

**Università degli Studi RomaTre**  
**Dipartimento di Scienze della Formazione**



**Dottorato in Ricerca Sociale Teorica e Applicata**  
**XXXI Ciclo**

Imparando a stare nel disordine.  
Una Teoria Grounded per l'accoglienza dei Minori stranieri  
non accompagnati in Italia

Dottoranda: Lavinia Bianchi

Docenti Tutor: Prof. Alberto Quagliata,  
Prof. Roberto Cipriani,  
Prof. Daniele Nigris

Coordinatore: Prof. Luca Diotallevi

Anno Accademico 2018/2019

Ad Alessandro Fallani,  
amico gigante

*E anche se siamo soltanto due  
romantici rottami,  
sputeremo il cuore in faccia  
all'ingiustizia giorno e notte*

حَتَّىٰ وَلَوْ كُنَّا مُجَرَّدَ حُطَامٍ رُّومَانِيَّةٍ،  
سَنَبْصُقُ قُلُوبَنَا فِي وَجْهِ الظُّلْمِ، لَيْلٌ وَنَهَارٌ

Francesco Guccini

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	6
<b>Capitolo 1. I minori stranieri non accompagnati in Italia</b> .....	14
<b>1.1. Chi sono i Msna. Riferimenti normativi</b> .....	16
<b>1.2. Chi sono gli operatori? Quali strutture per i Msna</b> .....	25
<b>1.3. Stato dell'arte</b> .....	31
<b>Capitolo 2. Le premesse epistemologiche allo studio delle migrazioni dei minori in Italia</b> .....	33
<b>2.1. Filtri interculturali nella teoria della complessità</b> .....	35
2.1.1 Gregory Bateson, un riferimento per gli studi interculturali.....	37
2.1.2 Edgar Morin, un riferimento per il pensiero complesso.....	64
<b>2.2. I paradigmi postcoloniali</b> .....	78
2.2.1 Identità rizomatiche e assenze, colonizzazione e razzismo: Glissant, Sayad, Fanon.....	87
<b>Capitolo 3. La Metodologia</b> .....	99
<b>3.1. Perché la Grounded Theory Costruttivista?</b> <b>Quale metodologia per quale ricerca</b> .....	100
<b>3.2. Cenni storici. Il contesto sociologico e la nascita della Grounded Theory</b> .....	104
3.2.1 Il pensiero sociologico in trasformazione.....	105
<b>3.3 Le caratteristiche distintive della Grounded Theory Classica di Glaser e Strauss</b> .....	110
3.3.1 La teoria fondata sui dati.....	111
3.3.2 Categorie e loro proprietà.....	114
3.3.3 Grounded Theory sostantiva e formale.....	116
3.3.4 Le proprietà fondamentali della teoria fondata.....	117
3.3.5 Il processo di generazione di una teoria grounded.....	120
3.3.6 La codifica sostantiva e la codifica teorica .....	122
3.3.7 L'analisi comparativa.....	125

3.3.8 Il campionamento teorico.....	127
3.3.9 Le annotazioni teoriche (memo) .....	130
<b>3.4 Strauss e Corbin .....</b>	<b>133</b>
<b>3.5 Grounded Theory Costruttivista di Kathy Charmaz .....</b>	<b>138</b>
3.5.1 Data o ... capta? .....	140
3.5.2 La teoria grounded costruttivista .....	142
3.5.3 Analogie abduttive .....	146
3.5.4 Serendipity .....	149
3.5.5 Il ricercatore CGT .....	152
3.5.6 L'attitudine etica .....	154
3.5.7 L'analisi della letteratura.....	158
3.5.8 L'attività di memoing .....	159
3.5.9 Accorgimenti per la scrittura .....	165
3.5.10 Valutando una CG.....	167
<b>3.6 Posizionamento del ricercatore.....</b>	<b>171</b>
<b>Capitolo 4. Il processo di ricerca.....</b>	<b>181</b>
<b>4.1 Responsabilità della ricerca .....</b>	<b>185</b>
<b>4.2 Descrizione della ricerca.....</b>	<b>188</b>
<b>4.3 Le interviste intensive: guida ed elaborazione .....</b>	<b>190</b>
<b>4.4 Il campionamento teorico .....</b>	<b>197</b>
<b>4.5 L'utilizzo del software Nvivo .....</b>	<b>207</b>
<b>4.6 Primo livello di analisi .....</b>	<b>213</b>
4.6.1 Nascono le prime categorie .....	221
4.6.2 Elementi della teoria emergente ad Agosto 2016 .....	223
<b>4.7 Secondo livello di analisi .....</b>	<b>229</b>
4.7.1 Sviluppo delle categorie e relative proprietà .....	234
4.7.2 Elementi della teoria emergente a Febbraio 2017.....	237
4.7.3 I minori albanesi.....	239
<b>4.8 Terzo livello di analisi .....</b>	<b>243</b>
4.8.1 Elementi della teoria emergente a Settembre 2017 .....	246

Capitolo 5. <b>Dalla codifica teorica alla teoria sostantiva per i MSNA</b> .....	248
<b>5.1 Spaesamento-resistenza-aspirazioni</b> .....	252
5.1.1 Il mandato migratorio e il ricatto della famiglia .....	254
5.1.2 Spaesamento, trauma e nostalgia .....	259
<b>5.2 Dal sequestro all'abbandono</b> .....	267
5.2.1 Il dopo nell'ora e il prima nel dopo.....	269
5.2.2 Io ti educo! Interpretando il buon migrante: inconciliabilità dei mandati.....	272
<b>5.3 La doppia menzogna</b> .....	277
5.3.1 Ideorami e mediorami .....	277
5.3.2 Vietato fallire .....	285
<b>5.4 Riproduzione di un modello coloniale</b> .....	291
5.4.1 Le parole sono importanti .....	291
5.4.2 Pratiche discorsive razzializzanti.....	302
5.4.3 Colonizzazione pedagogica.....	319
<b>5.5 Promuovendo pratiche interculturali</b> .....	324
5.5.1 Agendo pratiche interculturali .....	325
5.5.2 La relazione precede .....	334
<b>5.6 Verso una possibile struttura che connette le <i>core categories</i></b> .....	336
<b>5.7 Una teoria sostantiva nell'accoglienza per i Msna:     imparando a stare nel disordine</b> .....	338
<b>Conclusioni</b> .....	342
<b>Ringraziamenti</b> .....	345
<b>Bibliografia</b> .....	346
<b>Appendice</b>	

## Introduzione

*Mamma! nella vita talvolta è necessario saper lottare,  
non solo senza paura,  
ma anche senza speranza.*

Sandro Pertini

Il lavoro di ricerca che presento racconta l'accoglienza dei Minori Stranieri non accompagnati (Msna) in Italia, considerandola come una rete sistemica in cui valorizzare la relazione tra minore straniero e nuovo contesto di vita; contesto reso vivo dalle persone che incontrano il minore e, in maniera diversa, si prendono cura di lui attraverso una molteplicità di relazioni: minori-operatori, minori-operatori-istituzioni politiche, minori-operatori-media.

Tra le rappresentazioni del fenomeno e le pratiche quotidiane agite nei centri di accoglienza emergono i vissuti delle persone e le loro aspirazioni: l'universo dei Msna, ontologicamente complesso e disomogeneo, è stato prevalentemente esplorato secondo approcci quantitativi che hanno prodotto report, statistiche e dossier, ed è stato spesso oggetto di studi-interventi relativi ad ambiti di approfondimento diversi, che solo raramente entrano in dialogo tra loro.

Si tratta di un universo per sua natura spaesante e sfidante che richiede un'assunzione di responsabilità metodologica; questa ricerca assume la complessità come epistemologia di riferimento e ha una collocazione interdisciplinare o che, per meglio dire, va oltre i tradizionali ambiti disciplinari: quando l'interesse precipuo è la reciproca comprensione interculturale, i confini e i limiti disciplinari, più che ostrusivi, sono decisamente fuorvianti (Geertz, 2000).

Parlare di accoglienza per giovani migranti vuol dire parlare di meticciati, nomadismi, contaminazioni e scontri che richiedono esercizi di decentramento, capacità di stare in situazioni in cui gli "stessi" eventi non sono più gli stessi, perché assumono significati talmente diversi da risultare spesso incompatibili tra loro, quasi incomprensibili (Sclavi, 2003); la grande complessità della situazione problematica presa in considerazione sollecita

un profondo impegno da parte di tutti gli attori ad agire una riflessività e una ricorsività sistemica, riflessività e ricorsività che mettono in evidenza i limiti epistemologici di ogni idea etnocentrica e monoculturalista.

Assumere la complessità e l'interconnessione come lenti interpretative vuol dire integrare tra loro biografie, narrazioni, dispersioni e territorializzazioni nuove e imprevedute che invitano a superare il paradigma della purezza culturale e della sua arrogante e irricevibile "trasmissione", valorizzando invece la contaminazione insita nella ricerca identitaria della nostra contemporaneità.

Il saggista e scrittore indiano Salman Rushdie (1999) suggerisce che le contaminazioni, gli arricchimenti e il nomadismo che sono alla base dei nuovi modelli culturali e di relazione educativa potranno contribuire in futuro ad allontanare le tante "patrie immaginate" e idealizzate e, forse, ad allontanare anche, e soprattutto, i lager, i gulag e le pulizie etniche, mostri partoriti proprio dalla ideologia della purezza della "razza" e dall'eurocentrismo; mostri che hanno fornito, nei secoli passati, la base culturale della missione coloniale e dell'imperialismo economico e culturale, i due biglietti da visita con cui l'occidente si è presentato al resto del mondo.

Secondo Mezzadra e Neilson (2014), i migranti sono tra i principali attori dei conflitti sociali in atto in vaste aree del pianeta. La loro visibilità ed esplosività sociale supera la storica e consolidata problematica dell'integrazione (termine sul quale si rifletterà più e più volte nel corso di questo lavoro) nei paesi d'approdo e riguarda la crescente difficoltà nella costruzione di spazi di vita e la sostanziale impossibilità di essere inclusi nel sistema economico globale vissuta da una parte sempre più ampia degli abitanti del pianeta: uno status di esclusione endemico.

Il mutamento di paradigma della spazialità globale non va cercato in una dinamica di superamento o cancellazione dei confini ma nella loro proliferazione e nella loro rinnovata capacità produttiva, performativa di effetti sul governo nei termini del triangolo governamentale neo-liberale: sicurezza, territorio, popolazione. All'insegna della polisemia e dell'eterogeneità, non solo esistono confini diversi di cui si fa esperienza in modi diversi, ma allo stesso tempo i confini svolgono anche più funzioni di demarcazione, di territorializzazione [...] tra materie e flussi sociali distinti, tra diritti distinti (Mezzadra, Neilson, 2014, p. 19).

La ricerca qui presentata non ha come obiettivo quello di verificare teorie già esistenti, ma quello di produrre *ex novo* un impianto teorico relativo al contesto dei Minori stranieri non accompagnati in Italia che possa servire come solido riferimento teorico e tradursi quindi in efficaci linee di intervento operativo per gli operatori del settore; in particolare, l'obiettivo è quello di elaborare una teoria interpretativa che sia di supporto ai tanti attori dei servizi sociali per il lavoro con i Msna, per comprendere le istanze, le richieste e i bisogni di una eterogenea classe di utenza e per valutare e ridurre i costi sociali di un intervento non adeguatamente calibrato.

Questo lavoro si propone di apportare un contributo innovativo alla comprensione della situazione problematica esaminata, in quanto intende indagare il contesto in maniera multidimensionale: costruendo insieme al campione teorico - in un difficile, necessario e delicato equilibrio della relazione tra educatore e minore - sia i cambiamenti progressivi nel percorso di "integrazione" da parte del minore, sia la continua ri-definizione e costruzione condivisa della pratica interculturale da parte dell'operatore, intessendo nella trama costitutiva anche il linguaggio istituzionale e mediatico.

Obiettivo sovraordinato, oltre al valore d'uso della teoria prodotta, è la sollecitazione alla ri-definizione del linguaggio e delle abituali categorie interpretative in intercultura, alla luce dell'idea di *decolonizzare* linguaggio e immaginario seguendo l'impegnativa e necessaria riflessione di Sayad (2002): la riduzione del processo migratorio all'immigrazione è tipica della logica etnocentrica del paese dominante ed evidenziare questo vuol dire fare una critica radicale a pseudo-concetti, troppo 'cosali' per essere onesti, come integrazione-minoranze-naturalizzazione-assimilazione.

In coerenza con questi obiettivi di ricerca, la scelta metodologica rispecchia sia l'esigenza etica di generare una buona teoria basata sui dati, sia l'epistemologia di riferimento: con queste premesse, la *Grounded Theory Costruttivista (CGT)* di Charmaz è stata scelta come "opzione migliore".

La *CGT* è una metodologia di ricerca qualitativa finalizzata alla elaborazione di una teoria radicata nei dati empirici, in questo caso relativi alla progettazione e alla realizzazione di processi e pratiche di accoglienza per i Msna, che risultino coerenti con la teoria emergente e con i bisogni formativi, sociali, professionali - in una parola, umani - che interessano il



campione teorico della ricerca: minori, operatori sociali (assistenti sociali ed educatori, mediatori linguistico-culturali e psicologi) e ricercatori.

Questa ricerca non prende avvio da ipotesi e domande "precise" e predefinite. Le caratteristiche formali del percorso di elaborazione di una teoria grounded non prevedono infatti che il processo di indagine parta dalla formulazione di un'ipotesi sperimentale o da una domanda di ricerca focalizzata: la ricerca prende avvio dalla individuazione di alcuni concetti sensibilizzanti (Blumer, 1969). In prima approssimazione, i concetti sensibilizzanti costituiscono una guida di tipo euristico e sostituiscono concettualmente l'ipotesi sperimentale: gli anni di lavoro trascorsi in strutture di accoglienza mi hanno aiutata a individuare i concetti sensibilizzanti della mia ricerca con chiarezza e consapevolezza.

Nell'interpretazione costruttivista della Grounded Theory, la letteratura - intesa come cornice teorica di riferimento - non è collocabile alla fine del processo di ricerca, come previsto dalla GT classica; la letteratura è presente sin dal primo momento, sin dalla genesi dell'idea della ricerca e segue evolutivamente e ricorsivamente il procedere della ricerca, diventando essa stessa un "dato-presò".

In particolare i paradigmi di riferimento mutuati dalle riflessioni critiche degli studi postcoloniali assumono un ruolo centrale: la riflessione postcoloniale è importante sul piano epistemologico sia per decostruire le rappresentazioni sociali prodotte dagli studiosi bianchi, sia per dare centralità alle idee di pensatori neri che hanno preso vita nell'attività anticoloniale e hanno il merito di mettere in discussione le tradizionali strutture teoriche ed empiriche del sapere (Corradi, 2014).

I paradigmi postcoloniali e i riferimenti ad alcuni costrutti propri delle teorie critiche della razza consentono di interpretare il 'fenomeno' dei minori stranieri evitando il rischio di definire e spiegare in modo etnocentrico la complessità dell'esperienza migratoria.

### *Perché questa ricerca*

L'approccio dell'epistemologia costruttivista alla ricerca nelle scienze sociali valorizza la comprensione consapevole che tutte le 'analisi del mondo sociale' sono costruite e inevitabilmente influenzate dalla nostra storicità e autobiografia (Lather, 1991).

In una grounded theory costruttivista è necessario per il ricercatore approfondire e rendere esplicita la sua posizione in relazione allo studio (Mills et al., 2006; Strauss, 1987) e fornire

ampie informazioni sulle sue esperienze e sull'interesse nel campo "mettendoli sul tavolo" (Clarke, 2005, p. 12).

Il ricorso alla cosiddetta "autobiografia della domanda" (Miller, 1995) suggerisce di approfondire in maniera sistematica la relazione tra il ricercatore e il contesto che sta esplorando, richiede un'attenta considerazione dei vissuti, delle identità e delle prospettive che portano al processo di ricerca e aiuta a tenere sempre ben presente la necessità di stabilire collegamenti tra sé, i partecipanti alla ricerca e le altre voci nel campo.

La pratica dell'autobiografia della domanda aiuta il ricercatore a mettere in relazione i concetti sensibilizzanti, le conoscenze pregresse, le esperienze e le motivazioni che lo hanno spinto verso un particolare obiettivo di ricerca, supportando pratiche di riflessività che sostengono l'attitudine a collocarsi in più ampi rapporti sociali di potere, per impegnarsi in processi critici di meta-riflessione e sollecitare una forte sensibilità verso le disuguaglianze e i misconoscimenti.

Il ricercatore deve abituarsi progressivamente a considerarsi come un sé-relazionale, a riconoscere e prestare molta attenzione a complesse relazioni di potere, a individuare le formazioni identitarie attraverso insiemi di differenze intersecanti e incarnate e a mantenere sempre centrale il suo impegno etico.

Lavoro nell'accoglienza dei migranti dall'Agosto del 2011. Ho avuto il privilegio, di cui ho acquisito coscienza in itinere, di aver preso parte attivamente a uno di quei momenti storici rivoluzionari e complessi che modificano la storia del mondo: le primavere arabe.

Sin dall'inizio ho avuto la sensazione che mi mancasse la terra sotto i piedi: il lavoro in accoglienza mi faceva sentire profondamente inadeguata.

Ho imparato i rudimenti della lingua araba tunisina ed egiziana per passione e per necessità di 'sopravvivenza': entrare in un universo linguistico condiviso è la porta principale per comprendere e farsi comprendere.

Questo lavoro ha cambiato la mia vita.

Ho compreso di essere nata dalla "parte giusta" del mondo, quella occidentale, europea e ho compreso la grande fortuna di avere "la pelle giusta"; mi son resa conto per la prima volta di essere bianca.

Lavorare in accoglienza significa mettersi in gioco quotidianamente e saper stare nel confine

e abitarlo, muovendosi con agilità pur avendo addosso il peso di carichi enormi non facilmente gestibili; il peso di un mondo che vive di contraddizioni stridenti, di scadenze ed emergenze (vere e-o presunte tali) e di una difficoltà endemica di diversa natura: culturale, ideale, burocratica, amministrativa.

Nella mia esperienza, per iniziare a comprendere la condizione dei minori migranti approdati in Italia, è stata necessaria una presenza fisica (corporea) autoriflessiva: sette anni durante i quali ho alternato full immersion (come educatrice prima e come coordinatrice e responsabile poi) a periodi di studio, ricerca ed elaborazione a distanza (i primi due anni di Dottorato, da Ottobre 2015 fino a Maggio 2017), pratica quotidiana della relazione e allontanamento.

C'è un rischio intrinseco - che diventa un limite - nello scorporare gli eventi dal loro contesto storico e nel riposizionarli nel mondo intero, ossia nel ragionare in termini sociologici utilizzando le parole della propria posizione intellettuale, "cucendoli" a misura di luoghi lontani, con il sostegno di esempi in parte "veri" e in parte "immaginari" che riguardano le società di provenienza dei migranti, ovvero una periferia esotica non conosciuta, in una sorta di esotismo naive pericoloso e umanitarista.

Sono consapevole sia del grande privilegio della mia doppia esperienza di ricercatrice e operatrice, sia della ricchezza e della responsabilità che ne conseguono: saper valorizzare questo duplice bagaglio esperienziale nella mia ricerca è stato uno degli aspetti che ho cercato di tenere a mente e monitorare con maggiore rigore.

Alcune condizioni sono state necessarie per poter procedere con il progetto; in particolare, considerare sempre con attenzione la percezione che i migranti avevano di me, il loro livello di fiducia nei riguardi del mio ruolo e della mia ricerca e la loro consapevolezza del più vasto contesto sociale che si trova al di fuori della realtà delle strutture di accoglienza (al cui interno usufruiscono di protezione e servizi di sostegno).

In un breve periodo di tempo, la realtà dell'accoglienza italiana ha subito e continua a subire metamorfosi velocissime e inedite: basti pensare alla normativa, che ha inseguito le emergenze per poi mutare più volte con il vento delle politiche del momento, e al numero dei minori accolti (ad oggi, Settembre 2018, gli sbarchi sono diminuiti drasticamente ... in pratica quasi scomparsi).

So bene che una buona teoria può fare la differenza nell'agire la pratica.

Mi auguro che questa ricerca risulti utile a supportare gli operatori sociali nel loro lavoro.

## *La struttura della tesi*

Nel capitolo 1 viene presentato in maniera sintetica lo status dei Minori stranieri non accompagnati e ne vengono delineate alcune caratteristiche di tipo quantitativo, dando conto di una panoramica del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi sette anni; viene poi presentata al lettore l'altra fondamentale componente del sistema di accoglienza, gli operatori sociali.

Il capitolo 2 è dedicato alle basi epistemologiche che sostengono l'intero lavoro di ricerca; vengono presentate l'epistemologia sistemico-costruttivista e la teoria della complessità e, successivamente, si dà conto dei paradigmi postcoloniali che hanno fatto da sfondo integratore al lavoro di teorizzazione; in questa nobile cornice di riferimento, vengono illustrati in particolare alcuni aspetti del pensiero di Gregory Bateson, Edgar Morin, Eduard Glissant, Abdelmalek Sayad e Frantz Fanon.

Il capitolo 3 esamina in dettaglio le caratteristiche della metodologia di ricerca; in coerenza con le scelte epistemologiche, questa ricerca utilizza la metodologia *Grounded Theory* costruttivista: una ricostruzione storica introduce le diverse scuole della *Grounded Theory*, fino all'approfondimento dell'interpretazione costruttivista di Kathy Charmaz.

Il capitolo 4 rappresenta il cuore del percorso di ricerca: descrivo il processo che conduce alla elaborazione delle *core categories* attraverso attività sistematiche e ricorsive di codifica dei dati, analisi comparativa, campionamento teorico e annotazioni teoriche.

Nel capitolo 5 viene presentata la teoria fondata sui dati che ho elaborato: partendo dalla descrizione accurata delle cinque *core categories* individuate, viene condivisa la struttura che le connette e, in conclusione, la teoria grounded.

Nelle pagine di questa Introduzione e in quelle delle Conclusioni riesco a esprimere solo una parte del mio vissuto dei tre anni intensi e densi del percorso di Dottorato: mi auguro che la lettura della tesi sappia restituire con maggiore profondità il senso della mia esperienza di ricerca e l'impegno etico costante che ho profuso.

## Note per il lettore

1. Ogni capitolo è introdotto da un'opera di Frida Kahlo; questa scelta estetica nasce da una intuizione del 2015, quando un giovane migrante disegna se stesso in un modo che mi richiama alla mente *Autoritratto al confine tra Messico e Stati Uniti* (1932). La possibilità di concettualizzare categorie difficili da descrivere - come quelle di confine, frontiera, spaesamento, doppia assenza, e, soprattutto, l'idea stessa di intercultura, così 'fragile' e complessa da definire, così attuale nella ricerca pedagogica, sociologica e psicologica - trova nelle opere di Kahlo, una risorsa espressiva immediata e di grande efficacia.
2. Le citazioni tratte dal testo del 2014 di Kathy Charmaz *Constructive Grounded Theory* sono traduzioni della scrivente.
3. In appendice sono riportati alcuni documenti istituzionali e immagini relative all'iconografia dell'Italia coloniale, a campagne pubblicitarie e a foto tratte da profili Facebook.

## Capitolo 1. I Minori stranieri non accompagnati in Italia

*Faccio tanto, penso tanto, capisco poco*

Intervista ad A.



*Frida Kahlo, Ricordo o il Cuore (Memoria o el corazón) 1937*

La migrazione di minorenni è uno degli aspetti del complesso universo che caratterizza i movimenti migratori; a partire dalle primavere arabe del 2011, per la prima volta il sistema di accoglienza italiano si trova a dover rispondere a bisogni educativi, formativi e di accudimento di ragazzi provenienti da Tunisia, Egitto, Marocco, Gambia, Mali, Costa D'Avorio, Nigeria, Senegal, Bangladesh, Afghanistan, Pakistan e Albania.

Sospeso in un immaginario descritto da espressioni tra loro dissonanti come "campagne benefiche", "culto della fanciullezza" ed "eccedente-sovraccosto-sovrannumero", il 'minore straniero non accompagnato' (Msna) rappresenta un elemento critico, problematico e spaesante, difficile da concettualizzare.

"Pensati tanto come bambini vittime da proteggere, che come stranieri da allontanare [...] questi giovani restano 'bloccati' nei modi di rappresentazione elaborati dalla società d'accoglienza" (Duvivier, 2012, p. 320) e, ancora, riflessi nel modo di intervenire degli operatori (Cote, 2014).

Alla particolare condizione di estraneità propria dell'esperienza migratoria, si aggiungono le problematiche legate all'età critica per eccellenza: se l'adolescenza è *oggetto* socialmente e sociologicamente problematico, costruito relazionalmente, la sovrapposizione di questo stato ontologico con l'esperienza migratoria amplifica la complessità sociale e politica del minore straniero. Questa duplice criticità genera una "urgenza di controllo" – nel preteso rispetto del bene superiore del minore – e, contestualmente, un'ambivalenza di fondo.

Numerosi studi sulla minore età forniscono informazioni e descrizioni accurate su questo periodo della vita, con il rischio di presentarne implicitamente un'interpretazione stereotipata, come un periodo naturale, imprescindibile, dello sviluppo umano; il *minore migrante* assume le caratteristiche di un elemento di rottura e di messa a nudo dei nostri abituali parametri definitivi: il minore migrante ci fornisce una lente per guardare il riflesso del nostro sistema socio-educativo.

### *1.1 Chi sono i Msna. Riferimenti normativi.*

Lo status dei minori stranieri non accompagnati in Italia è regolato su vari livelli istituzionali e legislativi; in parte dalla normativa riguardante i minori (Convenzione di New York, codice civile, legge 184/83, ecc.) e in parte dalla normativa riguardante l'immigrazione, che negli ultimi anni ha subito profonde innovazioni (Testo Unico-TU 286/98, regolamento di attuazione Decreto del Presidente della Repubblica-Dpr 349/99, regolamento del Comitato per i minori stranieri Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dpcm 535/99, ecc.).

Nel regolamento del *Comitato per i minori stranieri* (D.P.C.M. 535/99, art. 1) leggiamo:

[...] Per "minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato", di seguito denominato "minore presente non accompagnato", s'intende il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Negli ultimi anni, a questa definizione se ne sono affiancate altre.

*Articolo 2, comma 1, lett. f), dlgs n. 85 del 2003:*

[...] "minori non accompagnati": i cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea o gli apolidi di età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio nazionale senza essere accompagnati da una persona adulta, finché non ne assuma effettivamente la custodia una persona per essi responsabile, ovvero i minori che sono stati abbandonati, una volta entrati nel territorio nazionale.

*Articolo 2 comma 1, lettera e), dlgs 142 del 2015:*

[...] Il minore non accompagnato: lo straniero di età inferiore agli anni diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale.

L'ultima definizione in senso cronologico, è quella dell'Art 2 Legge n. 47 del 2017:

[...] Ai fini di cui alla presente legge, per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minore non avente cittadinanza



italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

La definizione di minore straniero non accompagnato presente nella versione del 1999 esclude di fatto i minori non accompagnati richiedenti asilo, quelli vittime di tratta e i minori non accompagnati comunitari. È dunque opportuno chiarire chi sono invece i richiedenti asilo e quali forme di protezione<sup>1</sup> sono per loro ipotizzate: il richiedente protezione internazionale è la persona che, fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale; il richiedente rimane tale finché le autorità competenti (in Italia le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale) non decidono in merito alla sua domanda di protezione.

Di fatto, i Msna possono essere o meno richiedenti asilo; nel gruppo di Msna che ha partecipato a questa ricerca, ci sono minori che hanno fatto richiesta di asilo politico e sono in attesa della risposta delle istituzioni, altri che hanno ottenuto lo status di rifugiato, altri ancora con un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Al momento dell'arrivo sul territorio italiano, si avvia immediatamente un insieme di azioni che costituiscono l'iter della presa in carico del Msna: uno dei primi passi prevede una serie di colloqui con il mediatore linguistico-culturale e con l'assistente sociale per capire se si è in presenza di una possibile richiesta di asilo: i minori stranieri non accompagnati che temono di subire persecuzioni nel loro paese - per motivi di *razza*, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale di minoranza o per le opinioni politiche - hanno diritto di

---

<sup>1</sup> Il diritto di asilo è tra i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla nostra Costituzione. Il terzo comma

- Protezione Sussidiaria

La protezione sussidiaria è un'ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. Questa definizione viene enunciata dall'art. 2, lett. g) del Decreto legislativo n. 251/2007;

- Protezione Umanitaria

La Commissione territoriale, nel caso in cui pur non accogliendo la domanda di protezione internazionale, ritenga possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, provvede alla trasmissione degli atti della richiesta di protezione al questore competente per un eventuale rilascio di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria (art. 5, comma 6 del decreto legislativo n. 286/1998);

- Rifugiati

Il rifugiato è titolare di protezione internazionale. Si tratta di persona che “(...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese”. Questa definizione viene enunciata dall'art. 1A della Convenzione di Ginevra del 1951, recepita nell'ordinamento italiano dalla legge n.722 del 1954.

presentare domanda di asilo.

In questo caso il minore non viene segnalato al Comitato per i minori stranieri e non viene avviato il procedimento riguardante l'eventuale rimpatrio.

La domanda di asilo viene esaminata dalla Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato e, nel corso del procedimento, è prevista una audizione per il minore, il suo tutore e il suo avvocato.

Se la Commissione riconosce al minore lo status di rifugiato, questi riceve un permesso per asilo;

se la Commissione rigetta la domanda di asilo, può comunque chiedere al questore di rilasciare al minore un permesso per motivi umanitari, qualora il rimpatrio non sia opportuno.

Se invece il minore non fa richiesta di asilo politico, l'iter burocratico per la richiesta del permesso di soggiorno è diverso; tuttavia, dal punto di vista pratico, i Msna vivono nelle stesse condizioni e hanno gli stessi diritti. È utile ribadire che tutti i minori stranieri non accompagnati hanno diritto, per il solo fatto di essere minorenni (e quindi in generale inespellibili), di ottenere un permesso di soggiorno per minore età.

Finché si è minori, poco cambia; lo status o meno di rifugiato fa la differenza al compimento dei diciotto anni: i Msna 'semplici' al compimento della maggiore età escono dal circuito di protezione e non hanno più diritto all'accoglienza, mentre per i richiedenti asilo il circuito SPRAR<sup>2</sup> prevede l'inserimento in progetti e percorsi di durata variabile che garantiscono l'autonomia abitativa, la formazione e l'orientamento-inserimento lavorativo.

### *Principi giuridici sovraordinati alle norme*

Tutte le leggi e le normative riguardanti i Msna, e le forme di protezione loro dedicate, fanno riferimento a due principi fondativi inviolabili: il divieto assoluto di respingimento alla frontiera del minore e il bene superiore del minore, il quale, essendo 'infante', ha diritto

---

<sup>2</sup> Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'Asilo. A livello territoriale gli enti locali e il terzo settore (Cooperative, Associazioni Onlus e no profit, volontariato) garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio e prevedono anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

al massimo della protezione prevista nel minor tempo possibile.

Il principio di *non-refoulement* (non respingimento) sancito dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra prevede che:

[...] Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

Il principio di *non-refoulement* è riconosciuto e applicato da tutte le Convenzioni, ad esempio le Convenzione di Ginevra e Dublino e dalla Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio marittimo "SAR"<sup>3</sup>.

Il secondo principio cardine è quello di 'bene superiore', anche definito 'maggiore interesse del minore', e rappresenta il principio-guida di tutta la normativa a tutela dell'infanzia: questo principio garantisce che il giudice deve tenere in considerazione il superiore interesse del minore in tutte le decisioni che lo riguardano. Ogni pronuncia giurisdizionale è finalizzata a promuovere il benessere psicofisico dell'infante e a privilegiare il contesto più favorevole a una sua crescita e maturazione equilibrata e sana.

Gli strumenti internazionali a tutela dell'infanzia si ispirano proprio al principio del superiore interesse del minore: basti pensare, in via esemplificativa, alla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, il cui art. 3, par. 1, disciplina il rilievo del superiore interesse del minore nelle decisioni che lo riguardano; oppure all'art. 24, par. 2. della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in cui leggiamo: "in tutti gli atti relativi ai bambini (...) l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente"

Come accennato, la legislazione riguardante i Msna si interseca a diversi livelli con il diritto del mare, il diritto internazionale e dei singoli Stati e con la legislazione in materia di migrazione e tutela dell'infanzia.

Nel caso dell'Italia, negli ultimi anni si sono avvicendate-succedute numerose normative a partire dall'emergenza nord Africa del 2011 e fino al 6 Settembre 2018, giorno in cui il

---

<sup>3</sup> SAR (*search and rescue*): siglato ad Amburgo il 27 aprile 1979 ed entrato in vigore il 22 giugno 1985, è un accordo internazionale elaborato con l'obiettivo di garantire il soccorso marittimo. Il principio è attuato anche in alto mare, sia nelle situazioni di presa a bordo dei passeggeri da parte della nave che compie l'operazione, sia nel caso in cui la suddetta nave forzi la rotta di un'altra: lo Stato agente ha giurisdizione, dunque è vincolato dagli obblighi internazionali.

Ministro dell'Interno ha presentato una bozza<sup>4</sup> di provvedimento del governo in tema di immigrazione e protezione internazionale che ridefinisce il sistema SPRAR e prevede numerose innovazioni, tra le quali l'abrogazione della protezione umanitaria e forti restrizioni per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno.

Una data importante per la regolamentazione dell'accoglienza ai Msna in Italia è quella del 27 Marzo 2017, giorno in cui il nostro Paese si è dotato di una legge organica e omologante per l'intero territorio nazionale, la cosiddetta 'Legge Zampa'.

Questa Legge (47/2017), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 21.04.2017 ed entrata in vigore il 06.05.2017, introduce importanti innovazioni con l'obiettivo di procedere a una sistemazione organica della materia: in ragione della loro condizione di maggiore *vulnerabilità*, si applica ai minori stranieri che non siano accompagnati e ai quali è riconosciuto, dall'ordinamento giuridico italiano, il diritto di protezione, al pari dei minori cittadini italiani o dell'Unione Europea.

La legge Zampa definisce un sistema nazionale organico di protezione e accoglienza per rafforzare gli strumenti di tutela già garantiti dall'ordinamento e, al contempo, assicurare omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale: la frammentarietà delle pratiche regionali è stata infatti per lungo tempo una delle principali cause del mancato rispetto delle leggi e normative vigenti.

L'idea alla base di questa Legge è che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto, come principio ispiratore, il superiore interesse del minore: i principi sanciti sui diritti del fanciullo devono essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni.

La Legge prescrive, all'articolo 3, un divieto assoluto di respingimento: con un forte inciso, il comma 1 dello stesso articolo inserisce il comma *l-bis* nel corpus del testo unico, chiedendo che in nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati. L'unico caso in cui è possibile superare il divieto, inserito come clausola di salvaguardia, è rappresentato dai motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato, sempre che ciò non comporti "un rischio di danni gravi per il minore".

---

<sup>4</sup> Il provvedimento, formato da 15 articoli, reca "disposizioni urgenti in materia di rilascio di permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale, di immigrazione e di cittadinanza".

I limiti al respingimento e all'espulsione richiamano la necessaria operazione della identificazione del minore in quanto tale: la legge indica le modalità delle procedure funzionali all'accertamento dell'età anagrafica dello stesso.

La legge 47 predispone che tutti gli interventi siano coordinati da mediatori culturali e da tutori legali (anche dai tutori volontari, novità prevista da questa Legge).

### *Quanti sono i Msna censiti in Italia?*

Una parte numerosa della popolazione migrante è composta da minori stranieri non accompagnati: in 7 anni, nel periodo 1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2017, i minori arrivati in Italia sono 85.937, 62.672 dei quali (il 72,9%) sono minori non accompagnati.

Quasi 3 minori su 4 arrivati in Italia negli ultimi 7 anni hanno quindi affrontato il lungo viaggio da soli: questo dato testimonia un fenomeno strutturale e di lungo periodo, presente in tutto il mondo, che è particolarmente rilevante per i minori che dall'Africa cercano di raggiungere attraverso il Mediterraneo centrale l'Italia, la porta d'Europa.

Analizzando questi dati, si vede che in numeri assoluti i minori non accompagnati tra il 2011 e il 2017 è più che quadruplicato (da 4.209 a 18.303).

È utile esaminare un dettaglio relativo ai 7 anni considerati.

- Nel 2011 i minori stranieri non accompagnati in Italia sono 9.197<sup>5</sup>
- Nel 2012 i minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 5.821<sup>6</sup>, 72% sono maschi, gli irreperibili sono 1.754. Le principali nazioni di provenienza sono: Bangladesh 1384 (18,3), Egitto 969 (12,8%), Albania 679 (9%).
- Nel 2013 i minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 6.319, la maggior parte di questi sono maschi (93,8%), ben il 55% ha 17 anni. I minori 'irreperibili' sono 2.142. Le principali nazioni di

---

<sup>5</sup> Dal Rapporto ANCI-CITTALIA 2014

<sup>6</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report di monitoraggio: la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione elabora e pubblica mensilmente i Report statistici dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Tutti i dati dal 2012 fanno riferimento a questa fonte. <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx> (ultimo accesso 15 Settembre 2018)

provenienza sono: Egitto (22%), Bangladesh (16,8%) e Albania (12,3%).

- Nel 2014 i minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 10.536, la maggior parte di questi sono maschi (93,9%) e più della metà è formata da ragazzi con un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (77,7%); solo una piccola parte (0,2%) è costituita da bambini da zero a sei anni.  
I minori 'irreperibili' sono 3.163, di cui 2.916 sono maschi, e provengono principalmente dall'Eritrea (904 minori irreperibili).  
Le principali nazioni di provenienza sono: Egitto (23%), Eritrea (13,9%), Albania (10%), Somalia (6,7%) e Gambia (4,8%).
- Nel 2015 i minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 11.921, e sono 6.135 quelli che risultano irreperibili. In particolare, il più alto tasso di irreperibilità si registra per i minori di origine eritrea. L'analisi dei dati relativi ai Paesi di provenienza dei minori non evidenzia scostamenti significativi rispetto ai dati degli anni precedenti. L'Egitto continua a essere il Paese principale di provenienza dei minori (23,1%), seguito da Albania (12,0%), Eritrea (9,9%), Gambia (9,7%) e Nigeria (5,8%).
- Nel 2016 il numero di Msna presenti in Italia (al 31 dicembre 2016) è di 17.373, il 45,7% in più rispetto alle presenze registrate al 31 dicembre 2015 e il 25,3% in più rispetto alle presenze relative al 31 agosto 2016; i principali paesi di provenienza sono l'Egitto (14,9%), il Gambia (13,3%), l'Albania(9,3%), la Nigeria(8,3%) e l'Eritrea(7,7%) e la presenza maschile è sempre prevalente (93%). Sono 6.561 i minori non accompagnati che risultano irreperibili, la grande maggioranza dei quali di cittadinanza egiziana (22,4%), eritrea (21%) e somala (19,1%).
- Nel 2017 il numero di Msna presenti in Italia è di 18.303, i minori stranieri non accompagnati che risultano irreperibili al 31/12/2017 sono 5.828, e fra questi le cittadinanze più numerose sono rappresentate dalla Somalia (15,9%), dall'Eritrea (15,9%) e dall'Egitto (11,5%); al 31 dicembre 2017, i principali Paesi di provenienza dei Msna sono il Gambia (2.202), l'Egitto (1.807), la Guinea (1.752), l'Albania (1.677), l'Eritrea (1.459) e la Costa d'Avorio (1.388).

I dati relativi al 2018<sup>7</sup>, necessariamente parziali, indicano un calo delle presenze.

---

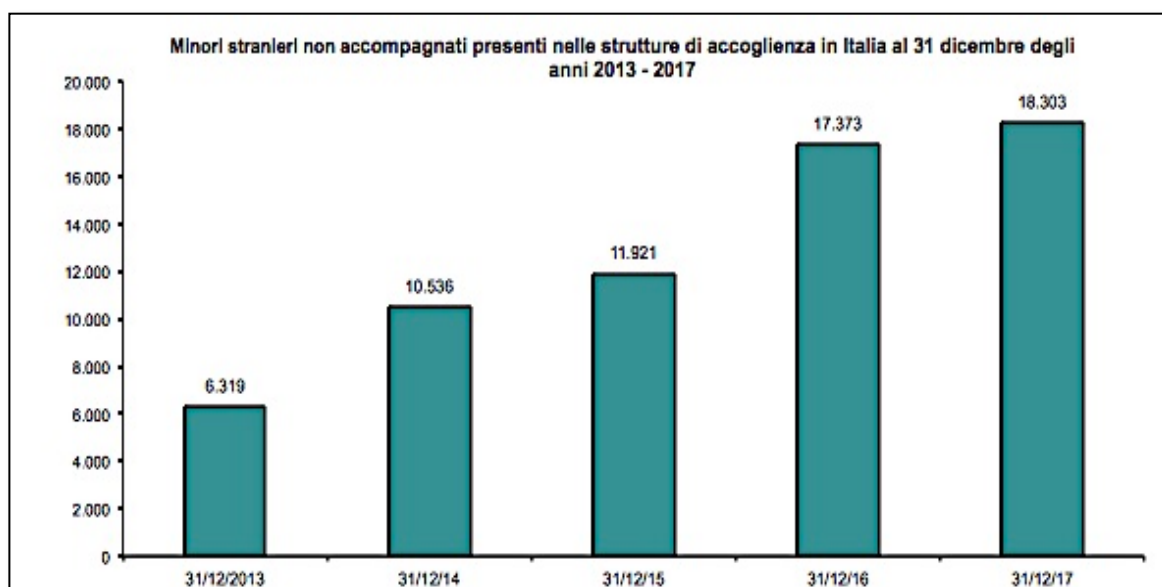
<sup>7</sup> Nel 2018 (30/06/2018) il numero di Msna presenti in Italia è di 13.151, con una diminuzione del -26,4% delle presenze rispetto al 30/06/2017. I minori stranieri non accompagnati che risultano irreperibili<sup>14</sup> al 30/06/2018 sono complessivamente 4.677. Fra questi, le cittadinanze più numerose sono rappresentate

Di seguito sono proposte alcune elaborazioni grafiche:

**Tabella 1.1 Un utile riepilogo**

Data	Presenti e censiti	Irreperibili
31/12/13	6.319	2.142
31/12/14	10.536	3.707
31/12/15	11.921	6.135
31/12/16	17.373	6.561
31/12/17	18.303	5.828

**Figura 1.1 Fonte elaborazione: ISMU su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**



La presenza dei Msna nel 2017 e nei primi mesi del 2018, è ancora alta, anche se gli arrivi via mare stanno progressivamente diminuendo: i dati delle presenze corrispondono infatti ai Msna censiti, e il censimento è diventato negli anni più organico e rigoroso, perché il sistema di accoglienza si è dotato di procedure standardizzate e capillari.

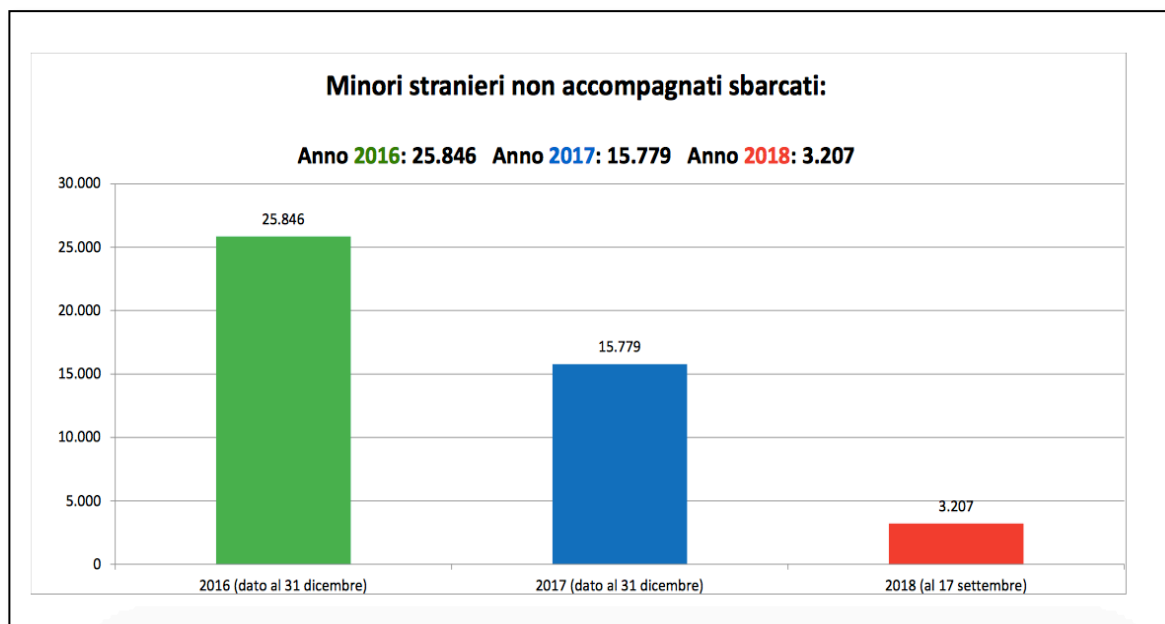
Gli sbarchi sono invece diminuiti drasticamente; in apparenza, questa diminuzione potrebbe far pensare a una "soluzione del problema", ma il dramma umano è tutt'altro che risolto: i

---

dall'Eritrea (14,6%), dalla Somalia (11,9%) e dall'Afghanistan (10%). Al 30 giugno 2018, i principali Paesi di provenienza dei MSNA sono l'Albania (1.517), il Gambia (1.353), l'Egitto (1.225), la Guinea (1.153), la Costa d'Avorio (1.081) e l'Eritrea (953).

Msna sono infatti trattenuti nei centri di detenzione libici, e la rotta del Mediterraneo centrale, già definita pericolosa negli anni passati, è adesso definita "fatale" dall'Unicef<sup>8</sup>.

Figura 1. 2 Fonte elaborazione: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Indicare con certezza chi e quanti siano i minori non accompagnati che arrivano e sono accolti complessivamente ogni anno in Italia rappresenta un'impresa dagli esiti incerti. Dalla correlazione tra le rilevazioni delle Agenzie Onu, Unhcr, Oim, Unicef con i dati del Ministero dell'interno e del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali è possibile provare a disegnare una mappa del fenomeno, rimanendo ben consapevoli delle tante approssimazioni e imprecisioni che questa operazione porta inevitabilmente con sé.

Non tutti coloro che riescono a varcare i confini, infatti, vengono intercettati dalle autorità territoriali, anche perché molti di loro, per diverse ragioni spesso legate alla Convenzione di Dublino, non vogliono lasciare traccia della loro presenza, per poter continuare il proprio viaggio verso la loro destinazione finale: l'Italia infatti non è per tutti la meta di approdo, per molti è solo un passaggio, una porta d'accesso alla 'fortezza Europa'.

<sup>8</sup> Il rapporto Unicef della serie "Child Alert" intitolato "Un viaggio fatale per i bambini: la rotta migratoria del Mediterraneo centrale" fornisce un quadro accurato dei terribili rischi che i minori rifugiati e migranti affrontano durante i loro lunghi viaggi dall'Africa Subsahariana alla Libia fino alla traversata via mare per raggiungere l'Italia.

Tre quarti dei bambini rifugiati e migranti contattati nell'indagine dell'UNICEF hanno dichiarato di avere subito violenze, molestie o aggressioni per mano di adulti durante il tragitto, mentre circa metà delle donne hanno affermato di avere subito abusi sessuali durante la migrazione, soprattutto in Libia.



Nel loro periodo di permanenza sul territorio italiano alcuni minori rimangono quindi in una sorta di limbo, ai margini del sistema istituzionale di accoglienza e sfuggono così alle statistiche ufficiali. Negli ultimi anni, tuttavia, i margini di incertezza si sono ridotti grazie a nuove e più rigorose procedure, e anche per un'accresciuta attenzione al tema del controllo delle frontiere e per una maggiore sensibilità verso l'esigenza di raccogliere informazioni più precise per comprendere meglio il fenomeno,

Un'ultima questione delicata e ambigua, di cui poco si parla, è quella relativa ai "minori che non sono minori": dichiarandosi minore, il migrante ha infatti diritto a essere accolto nel paese d'approdo. Sono numerose le situazioni di preoccupazione e disperazione che spinge a falsificare le generalità, a volte producendo falsi certificati di nascita nel paese di origine, a volte a bruciando i documenti al momento dell'ingresso in Italia.

### *1.2 Chi sono gli operatori? Dove operano? Quali sono le strutture per i Msna?*

Le figure professionali coinvolte nell'accoglienza sono molteplici: educatori professionali, operatori sociali, mediatori linguistico-culturali, psicologi, etnopsicologi, assistenti sociali e operatori legali.

Si tratta di persone esperte nella relazione di cura e con una formazione interculturale, figure professionali chiamate a coprire diversi ambiti di competenza:

- giuridico, con competenze relative alla normativa che regola il settore e alle procedure di carattere -amministrativo in materia d'immigrazione;
- organizzativo, in merito al funzionamento delle istituzioni pubbliche, a vario titolo incaricate della gestione del fenomeno, e della rete di servizi e strutture di accoglienza che operano sul territorio nazionale e locale;
- metodologico, relativamente alle prassi operative previste dalle linee guida Sprar per le strutture di accoglienza.

La disciplina nazionale prevede l'attivazione di una specifica procedura tutte le volte in cui un minore non accompagnato sia rintracciato sul territorio nazionale, per cui tutte le figure coinvolte nel processo contribuiscono alla sua presa in carico, garantendo:

- un collocamento in luogo sicuro;

- opportune indagini familiari;
- ascolto del minore;
- rimpatrio assistito nei soli casi in cui esso sia volontario e risponda al superiore interesse del minore;
- assistenza sanitaria;
- attuazione del diritto allo studio, all'istruzione e alla formazione;
- accompagnamento verso l'autonomia in ogni momento della vita condivisa.

Questi professionisti rappresentano la colonna portante del sistema, il carburante umano senza il quale la macchina dell'accoglienza non potrebbe esistere. Sono le persone che stanno in prima linea, che 'si sporcano le mani' tutti i giorni e operano per rendere effettivi i principi di protezione e tutela nei confronti dei Msna, rispettandone e difendendone i diritti inviolabili: il diritto alla vita, alla dignità, alla libertà personale, all'istruzione e all'affetto.

Sono anche persone che, frequentemente, improvvisano un mestiere, neolaureati allo sbaraglio, trapezisti di frontiera, spesso "lasciati soli" e con una retribuzione lontana dall'essere accettabile; costituiscono un esercito privo di norme certe di riferimento, persone spesso mosse dalle migliori intenzioni e da spirito umanitario (non umanitarista e caritatevole).

Gli operatori sono la colonna portante 'debole' del sistema: privi di una sincera consapevolezza dell'essere gruppo (classe), senza un albo di riferimento, spesso schiacciati dalla dinamica bisogno-risposta e dai tecnicismi del sistema, appaiono come un gigante di creta, iper-responsabilizzato e senza una vera autonomia di azione.

Resistono alla frustrazione e alla fatica, tentano di risolvere emergenze di varia natura e spesso chiedono aiuto. Sartre<sup>9</sup>, in un testo relativo ai lavoratori nei manicomi, li definisce come tecnici del sapere pratico, esecutori materiali delle ideologie e dei "crimini di pace", forse, in qualche modo legalizzati e giustificati; persone che affrontano problemi pratico-teorici, traducendo l'astrazione della teoria nella pratica istituzionale.

In maniera analoga, professionisti dell'accoglienza devono operare secondo indicazioni dettate da chi stabilisce "come" devono essere organizzate le strutture dell'accoglienza (quasi sempre senza conoscerle adeguatamente) e perciò si trovano a mettere in pratica linee

---

<sup>9</sup> "Fare della malattia un'arma", pamphlet del SPK (Collettivo socialista di pazienti all'Università di Heidelberg), prefazione di Jean-Paul Sartre, traduzione di Furio e Anneliese Belfiore, ciclostilato (apr. 1972).

guida teoriche calate dall'alto. È una posizione difficile, che spesso genera tensioni e incomprensioni, fratture e ripensamenti.

Basaglia (1975) ci aiuta a capire che esiste un rapporto diretto tra autorità burocratica e operatore; gli operatori, spesso immaginati come sorveglianti ed esecutori, disvelano in ultima istanza che il rapporto tra l'ideologia dominante e le persone che operano sul campo è spesso un rapporto di pura committenza, in cui il ruolo dell'operatore è quello di mettere in pratica ciò che si vuole veicolare con l'ideologia, con o senza la consapevolezza o il consenso di chi è chiamato ad applicare le norme decise dall'ideologia al potere, un'ideologia spesso impregnata di una mentalità neocoloniale.

Per avere una prima comprensione dell'auto-percezione degli operatori, è utile e pregnante una riflessione di Charmaz (2005, pp. 22-23):

Scoprire come i partecipanti definiscono le situazioni in cui agiscono è un mezzo euristico per comprendere se, quando e fino a che punto i significati che i soggetti attribuiscono alle proprie azioni contraddicono interessi politici o economici, e fino a che punto i partecipanti stessi siano consapevoli di queste contraddizioni.

Spesso si sente dire che l'operatore dell'accoglienza può essere considerato una "nuova figura professionale", una figura con pochi riferimenti accademici ed epistemologici, senza un albo professionale e con una sostanziale assenza di modelli operativi ai quali ispirarsi.

Non esistono statistiche relative agli operatori impiegati nel settore dell'accoglienza in Italia, con l'eccezione dei report riguardanti lo SPRAR e i centri straordinari per adulti. Tuttavia, è possibile dedurre una stima approssimativa: considerando che per ogni centro di accoglienza sono impiegate a tempo pieno almeno 8-10 persone, il numero degli operatori arriva a circa 15.000 persone.

Una divertente e dissacrante citazione che descrive il mondo dell'accoglienza italiano è apparsa sul sito *Lenius*<sup>10</sup> il 2 Agosto 2017:

[...] Se il sistema di accoglienza dei migranti in Italia fosse un ristorante, i suoi primi frequentatori sarebbero Kafka e Tolkien. È infatti un mondo estremo e metafisico, con una sua cosmogonia, un suo linguaggio, dei suoi personaggi. Un

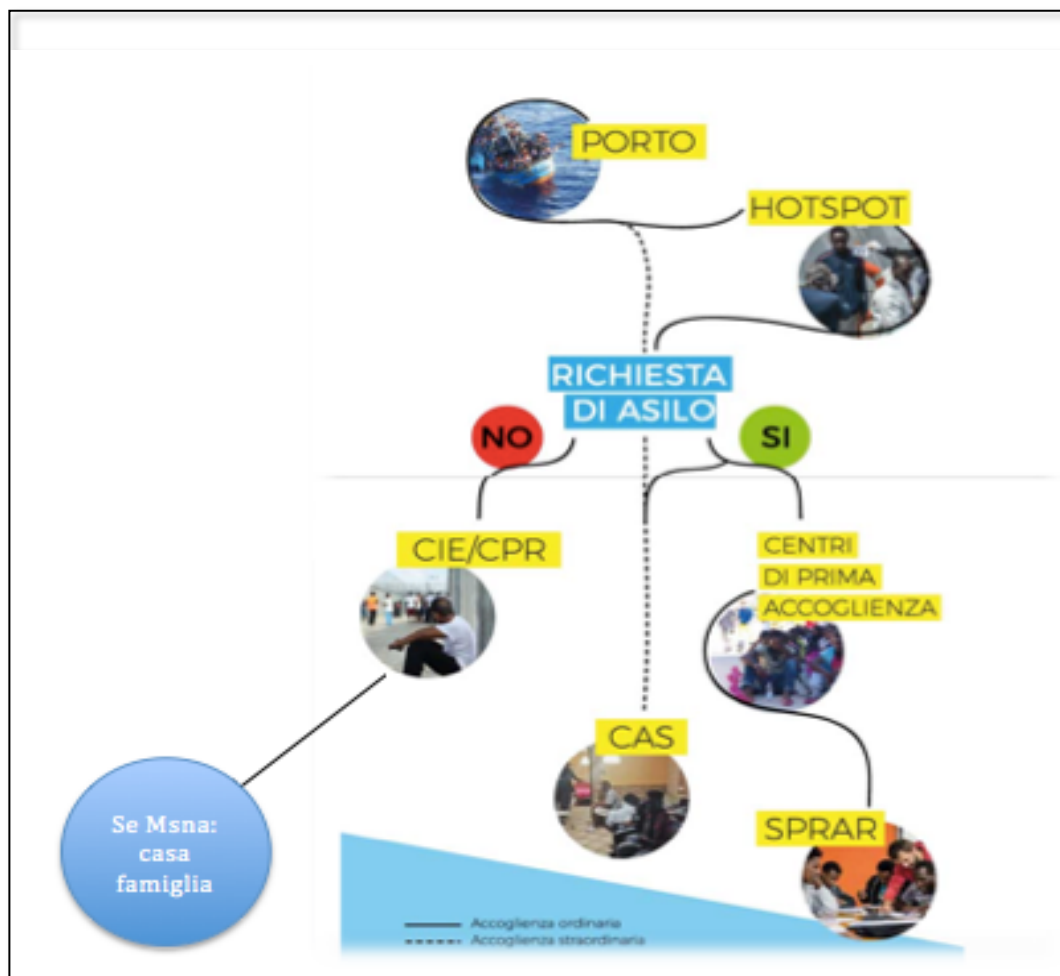
---

<sup>10</sup> <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>

mondo di epica e burocrazia, dove si affastellano sigle, tumulti, criteri di ripartizione.

L'immagine proposta di seguito dà conto in maniera immediata del percorso dell'accoglienza italiana.

Figura 1.3 Immagine rielaborata dal sito Lenius: il sistema di accoglienza



### *Le strutture di accoglienza*

Le strutture di accoglienza censite nella Banca Dati della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione che ospitano Msna nel 2017 sono 1.917.

Le Regioni italiane che hanno un maggior numero di strutture di accoglienza sono la Sicilia (23,2%), la Lombardia (10,7%), la Campania (9,4%), l'Emilia Romagna (7,1%), il Lazio (6,5%), la Calabria e la Puglia (6,4%) e il Piemonte (6,2%): insieme rappresentano il 76,0% del totale delle strutture che ospitano minori non accompagnati.

Esistono due macro tipologie di strutture, di prima e seconda accoglienza.

All'interno delle strutture di prima accoglienza rientrano i centri governativi di prima accoglienza finanziati con risorse relative al Fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), le strutture ricettive temporanee attivate dai Prefetti sulla base dell'art. 19, comma 3 bis del D.lgs 142/2015 (c.d. "CAS minori"), le strutture di prima accoglienza accreditate e autorizzate dai Comuni o dalle Regioni competenti e infine quelle a carattere emergenziale e provvisorio.

Nella seconda accoglienza rientrano invece sia le strutture afferenti alla rete SPRAR, sia tutte le strutture di secondo livello accreditate/autorizzate a livello regionale o comunale.

La normativa n. 357 del 13.11.1997 della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano adotta un documento in base al quale i "presidi residenziali socio-assistenziali per minori" sono ripartiti in gruppi: comunità di pronta accoglienza e comunità di tipo familiare (tra le quali le comunità educative, che possono ospitare fino a 12 minori).

Il Decreto Ministeriale 308 del 21 maggio 2001 tutt'ora in vigore, definisce i requisiti minimi e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale.

Le strutture di tipo comunitario, caratterizzate da bassa intensità assistenziale e media complessità organizzativa, sono destinate ad accogliere un'utenza con limitata autonomia personale, persone prive del necessario supporto familiare o per le quali la permanenza nel nucleo familiare è temporaneamente o definitivamente in contrasto con il piano individualizzato di assistenza; per quanto riguarda i minorenni, la capacità ricettiva è di massimo 10 posti, più 2 per le emergenze.

Le comunità di tipo familiare e i gruppi appartamento accolgono fino a un massimo di sei utenti; specifici requisiti organizzativi, adeguati alle necessità educativo-assistenziali dei bambini e degli adolescenti, sono stabiliti dalle singole Regioni.

Dal punto di vista terminologico, le diciture maggiormente ricorrenti nelle diverse Regioni sono le seguenti:

- Comunità familiare (Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto);
- Casa Famiglia (Provincia Autonoma di Bolzano, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia);
- Comunità di tipo familiare (Molise, Sicilia);
- Comunità educativa di tipo familiare (Campania);
- Comunità a dimensione familiare (Toscana);
- Comunità di tipo familiare per minori con operatori residenti (Umbria);
- Gruppo famiglia (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia);
- Comunità Casa Famiglia Multiutenza (Emilia Romagna).

**Tabella 1.2 Strutture di accoglienza per Msna sul territorio italiano. Fonte elaborazione Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**

<b>Regione</b>	<b>v.a</b>	<b>%</b>
SICILIA	444	23,2
LOMBARDIA	206	10,7
CAMPANIA	180	9,4
EMILIA ROMAGNA	137	7,1
LAZIO	125	6,5
CALABRIA	123	6,4
PUGLIA	123	6,4
PIEMONTE	119	6,2
SARDEGNA	90	4,7
TOSCANA	77	4,0
MARCHE	57	3,0
ABBRUZZO	46	2,4
VENETO	45	2,3
BASILICATA	34	1,8
LIGURIA	27	1,4
MOLISE	26	1,4
FRIULI VENEZIA GIULIA	24	1,3
UMBRIA	17	0,9
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	11	0,6
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	5	0,3
VALLE D'AOSTA	1	0,1
<b>Totale</b>	<b>1.917</b>	<b>100,00</b>

### *1.3 Stato dell'arte*

Il fenomeno Msna interessa in maniera trasversale diversi ambiti di competenza: giuridico, pedagogico, sociologico e psicologico. L'attenzione su questo tema è crescente, come

dimostrano i recenti rapporti di ricerca e i dossier prodotti dai numerosi osservatori (servizi sociali dei Comuni che hanno in carico i minori, enti e organizzazioni no profit, onlus, osservatori della rete delle scuole migranti, agenzie non governative) che a livello locale monitorano e studiano questo fenomeno. La letteratura disponibile è prevalentemente di tipo statistico e legislativo (provenienza, età, status, kit-passaporto dei diritti, carte internazionali, convenzioni di protezione internazionale); è una letteratura che indaga il fenomeno in maniera tecnica, e privilegia gli aspetti legati ai dati numerici, alle provenienze, ai flussi.

Il riferimento più autorevole in tema di numeri e distribuzione è il report elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che aggiorna mensilmente il censimento delle presenze di Msna, ne mostra la distribuzione ed evidenzia alcune informazioni relative a età, sesso e provenienza.

Numerose e utili, per una prima comprensione del fenomeno, sono sia le pubblicazioni annuali di Save the Children: *Atlante Minori Stranieri non accompagnati in Italia* (2016, 2017) e ancora *Percorso migratorio e condizioni di vita dei minori non accompagnati egiziani in Italia* (2014) e *Piccoli schiavi invisibili* (2018); sia i report dell'osservatorio Romano sulle Migrazioni (IDOS) e le pubblicazioni del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Molteplici sono i testi che riguardano "buone prassi" regionali; di seguito alcune indicazioni:

- Della Penna (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia: un viaggio tra progetto e sogno*, Roma: Aracne;
- Finocchiaro (2014), *La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati*, in *Minorigiustizia*, 2014, fasc. 2 pp. 197 - 202;
- Marco Zamarchi (a cura di) (2014), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*, Milano: Guerini.
- Marzin, L., *La realtà dei minori stranieri a Torino: aspetti giuridici e sociologici*, in «Prospettive assistenziali», n. 155 (luglio/sett. 2006), p. 24-27.

Esistono anche documenti di lavoro accessibili online, tra i quali è interessante il lavoro di Anzaldi, A. Guarnier, T., *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi giuridico-fattuale*, Volumi I-III;

Molti dei testi disponibili (monografie, paper, articoli, documenti di lavoro) fanno riferimento a esperienze etnografiche di ricercatori che si immergono nel contesto; come ad esempio "Etnografia dell'accoglienza, rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna" (Sorgoni, 2011).

Un testo che ho apprezzato molto è "Il male minore" (Petti, 2011); un'analisi vivida e complessa della vita dei minori, della burocrazia e dei rapporti di potere che mette in evidenza il ruolo dei minori non accompagnati nell'economia "discorsiva" della "promozione dei diritti dell'infanzia" e del "controllo delle frontiere": l'autrice dichiara che proprio questo aspetto rappresenta lo sfondo concettuale entro cui il suo lavoro si inserisce, un lavoro in cui c'è attenzione a definire il punto di partenza e i possibili approdi, posti in relazione alla progressiva internazionalizzazione e privatizzazione delle politiche sociali.

La letteratura sul tema Msna è rigogliosa e crescente; quello che ho sentito mancare (come operatrice e come ricercatrice) è una sintesi complessiva ed esauriente della relazione tra le parti che interagiscono in questo sistema (Msna-addetti ai lavori, Msna-addetti ai lavori-istituzioni, e ancora addetti ai lavori-rappresentazione mediatica-Msna) e una concettualizzazione rigorosa e rispettosa di questo complesso micro-cosmo.

Mancando una concettualizzazione costruita *insieme*, i molteplici suggerimenti operativi restano sempre e solo 'da una parte o dall'altra'.



## Capitolo 2. Le premesse epistemologiche allo studio sulla migrazione dei minori in Italia

*Un'epistemologia è un fatto politico*

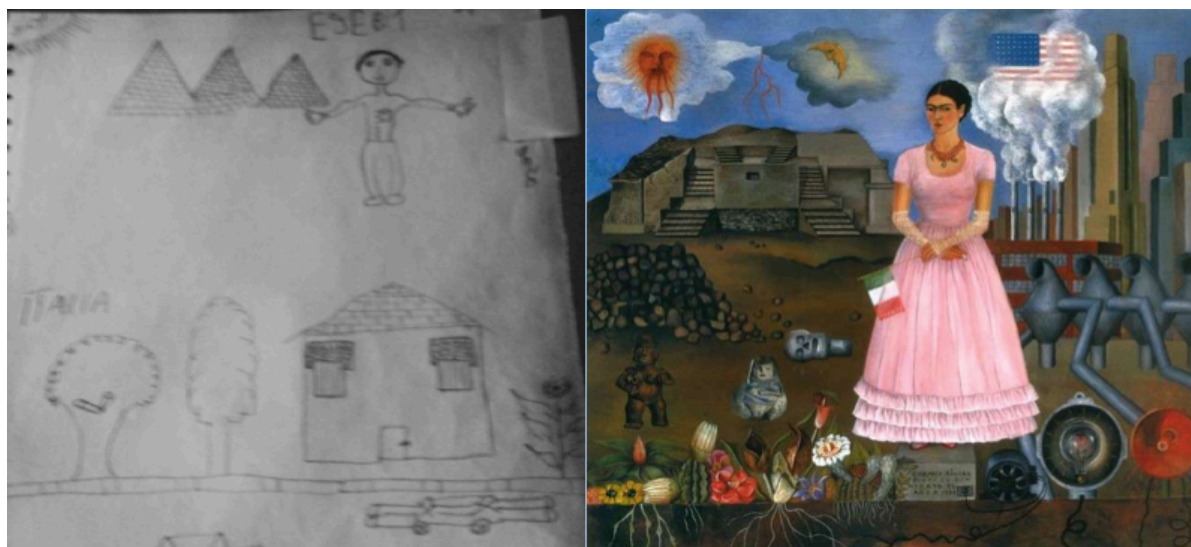
von Foerster

*Per ragioni ontologiche, non può esserci un'epistemologia corretta*

Maturana

*Pretendere di non avere un'epistemologia significa avere una cattiva epistemologia*

Warren McCulloch



*Ahmed, 16 anni: come mi sento io adesso, 2015*

*Frida Kahlo, Autoritratto al confine tra Messico  
e Stati Uniti, 1932*

La scelta metodologica della *Grounded Theory* (GT) è già una scelta epistemologica; ogni metodologia di ricerca contiene infatti in sé una o più visioni del mondo e, nel caso di questa ricerca, l'epistemologia sistemico-costruttivista, che ne è il principale riferimento teorico, appare coerente con i costrutti della GT.

I paradigmi teorici dai quali sono mutuati i costrutti che accompagnano parallelamente e ricorsivamente lo sviluppo delle categorie concettuali di questo lavoro, e le rendono robuste, fanno ampio riferimento anche agli studi postcoloniali.

Nel prossimo paragrafo vengono presentati gli orientamenti epistemologici che guidano l'impianto generale della ricerca, attraverso il pensiero di due studiosi contemporanei: Gregory Bateson ed Edgar Morin.

Viene poi proposto un paragrafo dedicato ad alcuni costrutti particolarmente significativi e pregnanti per lo sviluppo della teoria *CGT* elaborata in questo lavoro di ricerca; in particolare, sono presentate alcune riflessioni sul pensiero di Eduard Glissant, Abdelmalek Sayad e Frantz Fanon.

Bateson e Morin condividono con gli autori postcoloniali la ricerca di una epistemologia 'dal basso' e l'esigenza dello smascheramento della violenza, trovando una significativa corrispondenza con gli studi di giustizia sociale di Kathy Charmaz:<sup>11</sup> per tutti questi autori l'impegno etico viene prima "precede".

L'intensa ispirazione e la feconda energia che fanno da sfondo a questo lavoro di ricerca sono elementi di gratitudine e riconoscenza all'impegno di questi giganti del pensiero contemporaneo.

---

<sup>11</sup> Kathy Charmaz è la più importante studiosa della Grounde Theory costruttivista, la metodologia di ricerca scelta per questo lavoro.

## 2.1 Filtri interculturali nella teoria della complessità

Ricerca filtri interculturali nella teoria della complessità risulta un esercizio coerente: un'ottica che vuole denunciare le separazioni e i confinamenti è di per sé ecologica, etica e antirazzista.

L'epistemologia sistemico-costruttivista orienta la ricerca e il pensiero che la progetta in direzione esplorativa e, in coerenza con l'universo metodologico della Grounded Theory Costruttivista, sollecita il ricercatore a coltivare nel senso più ampio possibile le domande che la guidano.

La scoperta scientifica ha a che fare non solo con il rigore, ma anche con il caos, la fantasia e l'immaginazione. Non "o/o" ma "e-e". Ordine e caos. Rigore e immaginazione. Ci sono scoperte fondamentali che si fanno non sapendo bene che cosa si stia cercando, "vedendo" all'improvviso connessioni inedite e creative: è la serendipità.

È opportuno allora avere un metodo di ricerca non monolitico, un pensiero non rigidamente disciplinare: l'"indisciplinarietà" cara a Gregory Bateson ed Edgar Morin.

Per la natura stessa delle cose, un esploratore non può mai sapere che cosa stia esplorando finché l'esplorazione non sia stata compiuta. [...] Non c'è dubbio che livelli più profondi della mente guidino lo scienziato o l'artista verso esperienze e pensieri attinenti ai problemi che in qualche modo sono suoi, e sembra che quest'azione di guida si espliciti assai prima che lo scienziato acquisti una qualunque nozione conscia dei suoi fini. Ma come ciò accada, non lo sappiamo (Bateson, 2000, p. 79).

Il costruttivismo è un orientamento interpretativo secondo il quale la realtà non può essere considerata come qualcosa di oggettivo e di indipendente dal soggetto che ne fa esperienza, perché è il soggetto stesso che crea, costruisce, inventa ciò che crede che esista: ogni soggetto inventa il mondo attraverso le sue azioni conoscitive e tali azioni, che il costruttivismo definisce 'costruzioni', vengono poi convalidate, attraverso la condivisione della lingua, nell'interazione sociale tra i soggetti che appartengono a una data comunità.

"Quando il ricercatore comincia a sondare zone sconosciute dell'universo, l'altro capo della sonda è sempre immerso nelle sue parti vitali" (Bateson, 1997, p. 376).

L'atto fondativo del paradigma costruttivista può forse essere rintracciato nel lavoro del 1955 di George A. Kelly *The Psychology of Personal Constructs*. La Psicologia dei Costrutti Personali nasce come esigenza di superamento del comportamentismo e di una visione univoca e segmentata della conoscenza. La conoscenza non può essere pre-assegnata, il mondo è conosciuto attraverso l'esperienza e non si presenta oggettivamente all'osservatore: l'osservatore e l'osservato sono inseparabili.

Alla paternità di questo nuovo paradigma interpretativo hanno contribuito numerosi studiosi di sensibilità diverse tra loro; ricordiamo, tra gli altri: George Herbert Mead, Jean Piaget, Humberto Maturana, Ernst von Glasersfeld, Francisco Varela, Kurt Lewin, Heinz von Foerster, Niklas Luhmann, Paul Watzlawick, Lev Vygotskij, Gregory Bateson, Ludwig Wittengstein, David Jonassen, Edgar Morin.

Le caratteristiche che seguono costituiscono un riferimento sintetico del costruttivismo:

- il soggetto che apprende è attivo: esplora l'ambiente, interagisce con soggetti e oggetti, crea lo spazio e gli eventi;
- il soggetto che apprende assume una funzione interpretativa e dà senso e significato a ciò che osserva;
- la realtà non è una dimensione esterna predefinita, bensì una costruzione progressiva di interpretazioni e significati alla quale l'individuo partecipa attivamente: le distinzioni non sono date, ma sono frutto di scelte e criteri radicati nel contesto sociale;
- ogni osservazione viene determinata dalle lenti interpretative adottate (ciò che si osserva attraverso una cornice concettuale è diverso da ciò che si osserverebbe utilizzandone un'altra) e dalle scelte linguistiche del soggetto (la conoscenza del mondo dipende dai processi di costruzione linguistica: il linguaggio costruisce l'esperienza);
- il sapere umano è l'esito in continua evoluzione di attività cognitive e relazionali sviluppate in maniera ricorsiva da comunità dialoganti;
- ogni sapere è relativo, locale e soggettivo e rende conto della pluralità dei punti di vista e delle molteplici possibili definizioni del medesimo oggetto.

[...] la complessità abbandona l'illusione di una possibile generalizzazione, e considera ogni teoria una 'teoria locale' capace di rendere conto della molteplicità dei punti di vista e delle tante possibili definizioni del medesimo oggetto. In questa ottica ogni ipotesi è definita dal modello di riferimento scelto, dalla griglia di codifica e decodifica utilizzata e dal contesto storico e sociale in cui gli eventi vengono letti. Ciascun punto di vista è considerato parziale, solo

una parte della verità. Si teorizza la complementarità delle descrizioni, e la composizione delle conoscenze come possibile metodo per "avvicinarsi" alla complessità del reale. C'è più di un unico universo da conoscere: si introducono infatti i concetti di 'multiverso' e 'pluriverso', di polifonia di descrizioni, e ci si distacca da versioni semplificate e univoche degli eventi (Telfener & Casadio 2003, p. 49).

La posizione epistemologica assunta in questa ricerca converge nei paradigmi tra loro complementari e interagenti del costruttivismo e della complessità; tali paradigmi interpretativi, che si configurano come un variegato arcipelago teorico<sup>12</sup> costituito a partire dalle idee della cibernetica di secondo ordine e dai principi della teoria generale dei sistemi<sup>13</sup>, diffidano delle spiegazioni univoche e lineari e rifiutano il modello meccanicistico che assume l'esistenza di una realtà esterna, neutrale e oggettiva.

### 2.1.1 Gregory Bateson, un riferimento per gli studi interculturali

*Noi scienziati sociali dovremmo stare molto attenti a tenere a bada  
la nostra smania di controllare quel mondo  
che comprendiamo in modo così imperfetto.  
Non si dovrebbe permettere a questa comprensione imperfetta  
di alimentare la nostra ansia e il nostro bisogno di controllo.  
I nostri studi si dovrebbero piuttosto ispirare a un più antico,  
sebbene oggi poco seguito, principio:  
la curiosità per il mondo di cui siamo parte.*

Gregory Bateson

Una lettura interculturale degli insegnamenti di Gregory Bateson è una delle lenti interpretative possibili per avvicinarsi al suo lavoro; si tratta infatti di un pensiero che riguarda le connessioni, alla ricerca di legami e spazi evolutivi volti al superamento dei paralizzanti dualismi cartesiani.

---

<sup>12</sup> Per ragioni di economia di discorso non è possibile affrontare in questa sede l'analisi storica delle epistemologie costruttivista e della complessità. Per un approfondimento sul tema si consiglia la lettura di Varisco B. M. 2002 e di Bocchi G. & Ceruti M. 1985.

<sup>13</sup> La cibernetica e la teoria dei sistemi sono studi interdisciplinari elaborati nella seconda metà del Novecento: il primo analizza i fenomeni di autoregolazione e di comunicazione negli organismi naturali e nei sistemi artificiali, il secondo si occupa della costituzione e delle proprietà di un sistema.

Quale migliore presupposto teorico per agire la sensibilità transculturale?

In particolare, il lavoro pionieristico di *Naven* (1936-1942) può essere considerato come una solida base per la genesi e lo sviluppo di feconde teorie sull'intercultura. In *Naven*, capolavoro dell'etnografia e dell'antropologia, Bateson supera l'approccio strutturalfunzionalista, basato sul presupposto 'olistico' per cui fare etnologia vuol dire descrivere sistematicamente una società, secondo strutture e relative funzioni, e adotta uno sguardo che si concentra su una porzione ristretta della società (il rituale Naven, appunto), sulle dinamiche interattive e sull'intreccio che in esse avviene tra emozioni e idee; Naven abbandona lo sguardo etnocentrico che pretende di 'spiegare' le persone in quanto appartenenti a una cultura ed è uno studio sulla natura della spiegazione.

Il libro contiene elementi sulla vita e sulla cultura Iatmul e non vuol essere soltanto uno studio etnografico. [...] È piuttosto un tentativo di sintesi, uno studio dei modi in cui i dati possono essere messi insieme; e mettere insieme i dati è quello che io intendo per "spiegazione" (Bateson, 1958, p. 264).

Bateson realizzò un'ampia documentazione fotografica nel rituale *Naven* delle popolazioni Iatmul: 21 immagini sono collocate al centro del libro (nell'edizione italiana) e una significativa selezione di fotografie è pubblicata a conclusione del volume. *Naven* mette in evidenza come l'uso della fotografia può prefigurare l'orientamento dialogico fra immagini e scrittura: l'utilizzo della sola parola scritta è un limite per Bateson, che sente l'esigenza di liberarsi da quel "vincolo ermeneutico-empiristico" che lo costringe a tener conto di due prospettive fra loro antagoniste: da un lato l'empirismo della scuola inglese entro cui si è formato, dall'altro la tensione epistemologica e riflessiva che ha caratterizzato tutta la sua opera.

Scrive George Marcus, in merito allo stato di costrizione percepito da Bateson (1985, p. 291):

[...] conferma di ciò è l'uso delle fotografie in quanto, allo stesso tempo, documenti diretti della realtà stessa e rivelatrici del tono emotivo alla cui ricerca egli era impegnato. La collocazione delle fotografie in *Naven*, accompagnate da ampie didascalie - intuendo l'autore, probabilmente, lo statuto ambiguo della fotografia in bilico fra evidenza e incomunicabilità -, lascia intravedere l'importanza metodologica da lui attribuita al legame dialogico fra scrittura e immagini.

Il diritto all'opacità (Glissant, 2007) non è forse il rispettoso distacco della non comprensione? La rinuncia alla pretesa di voler capire e catalogare? Nella scelta di Bateson si intravede la posizione rivoluzionaria per la quale la spiegazione non è dovuta, e nemmeno necessaria. Scrive ancora Marcus che, secondo Bateson (*Ibidem*, pp. 302-303):

[...] le immagini sono le prove più convincenti che si possano portare, superiori perfino alle descrizioni verbali, ed esse subentrano nel testo esattamente nel punto in cui le descrizioni verbali diventano più problematiche, cioè all'interno delle descrizioni quasi letterarie dell'*ethos*. È questo il punto in cui Bateson si sente metodologicamente più debole, e così egli comincia a citare le fotografie nel testo come prove, pur avendole praticamente ignorate nei capitoli precedenti. Bateson sperimenta in questo modo un tipo di descrizione che contraddice la sua attitudine empirista, e fa il possibile per alleviare il disagio che gliene deriva. Il più potente rimedio sono appunto i dati fotografici, simbolo della rappresentazione pura. Ma di fatto le immagini non parlano da sole; di qui la necessità di rafforzarle con didascalie narrative.

Il lavoro sugli Iatmul rivela più di un nesso euristico attribuito all'uso della fotografia durante la ricerca sul campo. Ad esempio, *ethos* ed *eidòs*, le due nozioni portanti della griglia interpretativa di Bateson (Ricci, 2006), vengono spiegate in alcuni casi proprio ricorrendo a esempi e metafore tratte dall'uso della macchina fotografica o dalla pratica della fotografia: *ethos* è l'insieme delle reazioni standardizzate di tipo emotivo cui si confanno le personalità degli individui in una cultura; *eidòs* è l'insieme standardizzato degli aspetti cognitivi cui si confanno le personalità degli individui in una cultura.

Scrive Bateson (1988, pp. 143-144):

[...] Nelle condizioni sperimentali prodotte dal fatto di inquadrare un individuo con la macchina fotografica si osserva abbastanza normalmente un fenomeno simile a quello che si vede in occasioni rituali. Quando una donna è fotografata, la sua risposta alla macchina fotografica differisce a seconda che indossi le sue cose più belle o i vestiti di ogni giorno. Nel primo caso tiene la testa alta davanti all'obiettivo, ma in abiti quotidiani piega il collo, distoglie il viso ed evita di comparire in pubblico, cioè di stare da sola davanti al fotografo mentre le amiche guardano, un uomo invece, qualunque sia il suo abito, tende a gloriarsi davanti alla macchina fotografica e porta quasi istintivamente le mani alla paletta da calce come se dovesse produrre il suono forte che esprime collera e fierezza.

*Naven* rappresenta un'innovazione straordinaria - in etnografia, in antropologia, in sociologia - perché getta le basi per uno sguardo complesso e interculturale:

[...] al livello più concreto vi sono i dati etnografici. Il tentativo di sistemare i dati per dare i vari quadri della cultura è già più astratto e ancor più lo è la discussione consapevole dei procedimenti con cui vengono messe insieme le tessere del puzzle. Il punto culminante del libro è la scoperta, descritta nell'epilogo, e conclusa solo pochi giorni prima della stampa, di ciò che oggi sembra una ovvietà: che l'ethos, l'eidos, la sociologia, l'economia, la struttura culturale, la struttura sociale e tutti gli altri termini si riferiscono soltanto ai modi in cui lo studioso mette insieme le tessere del puzzle (Bateson, 1958, p. 264).

Bateson ci sollecita ad allargare i nostri sguardi oltre i confini e i perimetri circoscritti, ci accompagna verso una cornice ecologica e ci suggerisce di "guardare oltre" i contesti che danno forma al nostro vivere quotidiano; proprio questo è il fondamento essenziale per stare in mondi di mezzo, tra persone che abitano altri linguaggi e altri pensieri. In proposito, Sergio Manghi ci aiuta a incontrare l'ecologia della mente di Bateson, un incontro che chiede al lettore non solo di conoscere *per analisi*, ma anche e soprattutto *per meditazione*. In questa nostra epoca che chiamiamo era planetaria, abbiamo infatti sempre più bisogno di esercitarci con la meditazione, che è azione:

[...] azione su se stessi. Sulla relazione tra se stessi e gli altri con i quali condividiamo il mondo in cui viviamo. Dove la posta in gioco non è mai soltanto la conoscenza del mondo, ma sempre anche, riflessivamente, la conoscenza della nostra stessa conoscenza (Manghi, 2004, p. XI).

Manghi ci invita a confrontarci con linguaggi non più plasmati attraverso il dualismo oppositivo tra mente e materia e tra organismo e ambiente, ma operanti attraverso la relazione e la costruzione condivisa: siamo tutti e sempre attivi costruttori di conoscenza, anche quando ne siamo inconsapevoli, e diamo vita a contesti significativi di cui fanno parte le nostre emozioni, le nostre azioni, le nostre idee e i nostri slanci evolutivi.

In questo modo siamo tutti responsabili, come suggeriscono evocativamente Gregory e Mary Catherine Bateson (1987, pp. 272-273):



[...] Come si deve interpretare la responsabilità di coloro che si occupano dei sistemi viventi, della vasta ed eterogenea folla di entusiasti e di cinici, di generosi e di avidi? Tutti costoro, individualmente o collettivamente, hanno la responsabilità di un sogno, che è poi il modo di porsi di fronte alla domanda: "Che cos'è un uomo, che può conoscere i sistemi viventi e agire su di essi, e che cosa sono questi sistemi, che possono essere conosciuti?". Le risposte a questo duplice enigma devono essere costruite intrecciando insieme la matematica, la storia naturale, l'estetica e anche la gioia di vivere e di amare: tutte contribuiscono a dar forma a quel sogno.

In particolare, per Bateson "ogni scoperta relativa al comportamento umano è anche una scoperta relativa al sé, e spesso una scoperta sgradevole in questo campo interno" (Bateson, 1997, p. 376).

Nel suo libro *Con occhi di figlia. Ritratto di Margaret Mead e Gregory Bateson*, Mary Catherine Bateson (1985, p. 161) ha sottolineato l'importanza del "procedimento estetico basato sul tentativo di percepire la risonanza fra interno ed esterno, un'eco che focalizza l'attenzione". Questo processo di costruzione della conoscenza è consapevolmente ispirato all'idea di una *doppia comprensione* tra interno ed esterno, tra sé e gli altri, tra il proprio essere vivente, lo sviluppo del proprio pensiero e il più generale mondo del vivente.

In ambito interculturale, questa doppia consapevolezza della necessaria comprensione si amplifica: consapevolezza della scoperta di sé alla luce della scoperta *degli altri*, della vita più in generale, e consapevolezza della responsabilità che quel che conosciamo è anche ciò che siamo nella relazione con noi stessi e nella relazione con gli altri. Le due forme di esplorazione – verso l'interno e verso l'esterno<sup>14</sup> – sono sempre profondamente collegate, che ne siamo consapevoli o meno.

Io vado sempre cianciando di quella che chiamo "storia naturale" e dico sempre che senza storia naturale ogni conoscenza è morta, opaca o bigotta. E ora di colpo

---

<sup>14</sup> La relazione tra interno ed esterno è centrale per dar conto di uno dei concetti sensibilizzanti che hanno dato avvio a questa ricerca: il trauma migratorio. Il concetto di 'trauma migratorio' è relativo alla nozione di 'involucro culturale' proposta da Moro [1994-2002]: se viene a mancare la corrispondenza tra la cultura interiorizzata e la cultura esterna, l'individuo viene a trovarsi in una situazione traumatica. Con l'espressione 'cultura interna' si intende il quadro di riferimento interiorizzato da un individuo nel suo processo di sviluppo; con 'cultura esterna', invece, si intende la cultura del gruppo di appartenenza. Tra cultura interna e cultura esterna c'è un processo di continuo scambio e reciproco rispecchiamento, che consente alla persona di mantenere vivo ed elastico il proprio quadro di riferimento interno, grazie al cosiddetto 'involucro culturale', una sorta di pelle psichica che permette a un individuo di sentirsi in sintonia con il suo mondo di riferimento, con i valori e le rappresentazioni culturali condivise.

sembra che la storia naturale di quella quercia sia la *mia* (e tua) storia naturale. O almeno sembra che ci sia una storia naturale macrocosmica a cui tutte le piccole storie naturali si conformano a un punto tale che, se se ne capisce una piccola, si hanno indicazioni per capire quella grande (Bateson, 1997, p. 354).

Tutto questo significa superare il dualismo soggetto/oggetto, mente/natura. Ogni esplorazione è nei fatti una riscoperta. Ogni esplorazione è una descrizione primaria del sé.

[...] Ma in questo modo la parola "oggettivo" si dilegua in silenzio; allo stesso tempo anche la parola "soggettivo", che di solito confina "me" dentro la mia pelle, scompare. Credo che il cambiamento più importante sia la riduzione dell'oggettivo. Il mondo non è più "là fuori", come sembrava essere prima [...]. Tra questi due estremi [il solipsismo e il suo opposto] vi è una zona in cui in parte siamo portati dai venti della realtà e in parte siamo artisti che, sulla base degli eventi interni ed esterni, creano una composizione (Bateson, 1997, pp. 347-348).

La lettura rigorosa e più volte approfondita di numerosi saggi di Gregory Bateson ha accompagnato la progressiva evoluzione di questa ricerca, dandole ispirazione e respiro. Nelle pagine che seguono do conto di quei costrutti batesoniani che, più di altri, hanno costituito riferimenti solidi e luminosi.

### *Epistemologia*

In 'Mente e Natura' (1979, p. 357), Bateson, scrive di "[...] una epistemologia del tutto nuova che conduce a una nuova visione della mente, dell'io, dei rapporti umani e del potere". Nel glossario<sup>15</sup>, in particolare, definisce l'epistemologia come la combinazione di un ramo della scienza con un ramo della filosofia. Come scienza, l'epistemologia studia come gli organismi particolari o gli aggregati di organismi conoscono, pensano e decidono. Come filosofia, l'epistemologia studia i limiti necessari e le altre caratteristiche dei processi di conoscenza, pensiero e decisione.

Questa definizione presenta un duplice livello di complessità perché:

---

<sup>15</sup> Risale al 1973 la prima traduzione a cura di Giuseppe O. Longo di *Steps to an Ecology of Mind*. Il prezioso glossario si trova nell'edizione ampliata del 2000.

- invita a dismettere l'abitudine consolidata di ragionare sull'epistemologia ricorrendo esclusivamente alle modalità interpretative proprie della speculazione filosofica: tradizionalmente, infatti, l'epistemologia è quel ramo della filosofia che indaga le origini, la struttura, i metodi e la validità della conoscenza e viene definita come lo studio della teoria della conoscenza; l'epistemologia di Bateson, in modo assolutamente originale, intende studiare l'area di incontro tra il pensiero filosofico astratto e formale e la storia naturale dell'uomo e delle altre creature;
- racchiude in sé i diversi significati che la parola epistemologia assume nella prospettiva batesoniana. In particolare, Bateson elabora l'idea innovativa di descrivere l'epistemologia come un ramo della storia naturale e di considerarla fondamento essenziale per la costruzione di una scienza coerente del mondo vivente<sup>16</sup>.

Secondo Bateson, dunque, le diverse scienze del vivente rientrano in una metascienza indivisibile e integrata, l'Epistemologia, che rappresenta un modo di pensare tutti i fenomeni, ovvero il modo in cui "noi conosciamo le cose in genere. Il pronome noi comprende la stella di mare e la foresta di sequoie, l'uovo in corso di segmentazione e il Senato degli Stati Uniti" (Bateson, 1979, p. 16).

Bateson ipotizza che le radici della nostra conoscenza e le modalità attraverso le quali gli organismi conoscono il loro ambiente e apprendono a interagire con esso affondano nella biologia.

L'Epistemologia è connessa alla biologia ed è la scienza che ha per oggetto se stessa: "l'Epistemologia è una scienza, in particolare è un ramo della storia naturale, che studia come un particolare organismo o aggregato di organismi conosce, pensa e decide. L'epistemologia è come di fatto si conosce" (Bateson & Bateson, 1987, p. 39).

Quest'ultima affermazione potrebbe trarre in inganno e suggerire l'interpretazione che l'epistemologia sia un fatto oggettivo, mentre Bateson dichiara l'impossibilità dell'oggettività: l'Epistemologia è connessa alla biologia del vivente e per il vivente i processi e i "dati" sensoriali sono un'esperienza soggettiva. L'Epistemologia, quindi, in un certo senso, ha l'obiettivo di "spiegare", o almeno di descrivere adeguatamente, l'oggettività della soggettività esperienziale del vivente:

---

<sup>16</sup> Bateson traccia una distinzione tra i mondi del vivente e del non vivente: il primo rappresenta la sfera biologica e sociale, il secondo il mondo materiale delle scienze fisiche. Sono i due mondi che Jung definisce 'Creatura' e 'Pleroma' (Jung, 1916).

[...] tuttavia, non è banale osservare che pochissimi, almeno nella cultura occidentale, dubitano dell'oggettività di dati sensoriali come il dolore o delle proprie immagini visive del mondo esterno. La nostra civiltà è profondamente basata su questa illusione (Bateson, 1979, p. 49).

E ancora:

[...] Ogni esperienza è soggettiva [...]. E' il nostro cervello a costruire le immagini che noi crediamo di 'percepire'. È significativo che ogni percezione — ogni percezione conscia — abbia le caratteristiche di un'immagine. Un dolore è localizzato in una parte del corpo: ha un inizio, una fine e una collocazione, e si evidenzia su uno sfondo indifferenziato. Queste sono le componenti elementari di un'immagine. Quando qualcuno mi pesta un piede, ciò che sperimento non è il suo pestarmi un piede, ma l'immagine che io mi faccio del suo pestarmi il piede, ricostruita sulla base di segnali neurali che raggiungono il mio cervello in un momento successivo al contatto del suo piede col mio. L'esperienza del mondo esterno è sempre mediata da specifici organi di senso e da specifici canali neurali. In questa misura, gli oggetti sono mie creazioni e l'esperienza che ho di essi è soggettiva, non oggettiva (Bateson, 1979, p. 48).

Bateson ipotizza che "ciò che è coincide con ciò che può essere conosciuto: tra epistemologia e ontologia non può esservi un confine netto" (Bateson & Bateson, 1987, p. 38). Nella storia naturale della Creatura, l'epistemologia è inseparabile dall'ontologia: le premesse ontologiche determinano le premesse epistemologiche, e queste ultime determinano le prime; la modalità di percezione del mondo che circonda l'organismo vivente determina il suo modo di vederlo e di agirvi, e questo suo modo di vedere e agire determina le sue convinzioni sulla natura del mondo.

Con il termine 'epistemologie' (con la 'e' minuscola) Bateson indica i sistemi abituali di pensiero individuali (relativi ai singoli soggetti) e locali (relativi alla cultura di appartenenza) che danno forma ai processi conoscitivi, agli schemi di azione e di decodifica del mondo del vivente: ogni organismo costruisce le sue conoscenze secondo abitudini

personali e ogni sistema culturale o scientifico favorisce certe abitudini epistemologiche<sup>17</sup> (Bateson & Bateson, 1987).

Bateson sostiene che un'epistemologia può essere falsa, ed esclude che le epistemologie locali possano essere tutte valide.

[...] Esiste dunque un tema di indagine definibile come Epistemologia, con la E maiuscola? O esistono solo epistemologie locali o addirittura personali, tutte quante valide, tutte quante giuste? E' possibile commettere un errore di Epistemologia? Sbagliare alle radici stesse del pensiero? I cristiani, i musulmani, i marxisti (e molti biologi) dicono di sì: chiamano questo errore "eresia". Le altre religioni – induismo, buddhismo, le religioni più apertamente pluralistiche – sembrano pressoché ignorare il problema. La possibilità dell'errore "Epistemologico" non rientra nella loro epistemologia (Bateson & Bateson, 1987, p. 43).

In particolare, Bateson segnala l'esistenza di *errori epistemologici* basati sulla "distanza" tra mappa e territorio, tra modello e soggetto del modello:

[...] la maggior parte delle epistemologie locali, personali e culturali, sbagliano di continuo, perché confondono la mappa con il territorio [...]. La mappa non è il territorio. Il nome non è la cosa designata dal nome. Il nome del nome non è il nome [...]. Nella Creatura tutto consiste in nomi, mappe e nomi di relazioni, ma anche qui il nome del nome non è il nome, e il nome della relazione non è la relazione (Bateson & Bateson, 1987, pp. 40 ss).

Un errore epistemologico di ampia diffusione, che ostacola il progresso della conoscenza e della scienza, è quello di indagare i fenomeni viventi (il mondo della Creatura) ricorrendo alla epistemologia dei fenomeni non-viventi (il mondo del Pleroma): indubbiamente l'epistemologia del Pleroma è esatta e funziona per il Pleroma. Per esempio, le leggi della fisica sono utili per condurre studi sull'influenza che esercita una forza o un urto su un sasso, tuttavia tali leggi non sono adatte per comprendere i processi mentali, ovvero i processi dei viventi:

---

<sup>17</sup> Nel contesto di questo programma di ricerca, è di grande interesse la riflessione di Bateson relativa ai modelli stessi del fare scienza: il ricercatore deve necessariamente assumere consapevolezza dei propri riferimenti epistemologici.

Le idee antiquate e tuttora radicate sull'epistemologia, in particolare su quella umana, sono il riflesso di una fisica sorpassata e contrastano con il poco che sappiamo sulle cose viventi (Bateson, 1979, p. 18).

E inoltre: "le leggi di conservazione dell'energia e della materia riguardano la sostanza più che la forma (o struttura), ma i processi mentali sono questioni di forma più che di sostanza" (Bateson 1972, p. 31).

Il motivo fondamentale per cui l'epistemologia del Pleroma non può costituire una base esplicativa per il mondo della Creatura è che nel Pleroma i processi sono causati da forze e urti e non vi sono differenze:

[...] non si può capire nulla senza invocare differenze e distinzioni. Il Pleroma non usa e non contiene informazioni, non contiene e non produce distinzioni, diversamente la Creatura indica quel mondo della spiegazione in cui gli stessi fenomeni da descrivere sono tra di loro retti e determinati dalle differenze, dalla distinzione e dall'informazione (Bateson & Bateson 1987, p. 36).

Seguendo la prospettiva di Bateson, è necessario studiare i fenomeni viventi non in termini cosali e lineari, ma attraverso le metafore creaturali dell'interazione, della comunicazione e della coevoluzione.

Bateson sottolinea come ogni errore epistemologico abbia effetti patologici: la fiducia nell'oggettività dei propri dati sensoriali e il tentativo di controllare una parte del sistema a cui apparteniamo appaiono come gravi errori epistemologici.

Relativamente alla fiducia nell'oggettività dei dati sensoriali, Bateson era solito coinvolgere le persone che partecipavano alle sue conferenze in un piccolo esperimento:

[...] alzi la mano chi crede di vedermi. Vedo molte mani alzate ... quindi ne deduco che la pazzia ama stare in compagnia. Naturalmente, voi non vedete 'realmente' me: quello che 'vedete' è un mucchio di informazioni su di me, che voi sintetizzate in una immagine visiva di me. Voi vi costruite quell'immagine. La proposizione 'Io vedo te' o 'Tu vedi me' è una proposizione che contiene in sé ciò che chiamo epistemologia [...]. Quando voi dite che mi 'vedete' e alzate innocentemente la mano, di fatto vi conformate a certe proposizioni relative alla natura della

conoscenza e alla natura dell'universo in cui viviamo e al modo in cui veniamo a conoscerlo (Bateson, 1972, p. 521).

Relativamente al bisogno di controllare il contesto in cui viviamo, Bateson scrive che il potere rappresenta una forma pericolosa e antiecológica di follia epistemologica che deve essere contrastata, in particolare dagli studiosi delle scienze sociali:

[...] noi studiosi delle scienze sociali faremmo bene a tenere a freno la nostra brama di controllare questo mondo che comprendiamo in modo così imperfetto. Non dovremmo consentire a questa nostra comprensione imperfetta di alimentare l'ansia e di aumentare così il bisogno di esercitare il controllo. I nostri studi dovrebbero essere invece ispirati a un principio più antico ma oggi poco onorato: la curiosità per il mondo di cui facciamo parte. Il premio di questo impegno non è il potere, ma la bellezza (Bateson, 1972, p. 315).

### *L'ecologia della mente*

"L'ecologia della mente o ecologia delle idee è una scienza che ancora non esiste come corpus organico di teoria e conoscenza" (Bateson, 1972, p. 19).

Come scrive Madonna (2010, p. 24), il tentativo di Bateson di strutturare l'ecologia della mente come "scienza unificatrice e connettiva che raggruppa una grande varietà di argomenti" durò tutta la sua vita:

[...] L'ecologia della mente è l'integrazione, all'interno di una nuova epistemologia, dell'insieme dei fenomeni creaturali, ovvero di una gamma molto ampia di fenomeni apparentemente assai diversi l'uno dall'altro, ma molto simili nell'organizzazione e nel funzionamento. Questi fenomeni riguardano la vita in generale: l'evoluzione, l'apprendimento e tutti i processi, piccoli e grandi, che costituiscono il mondo degli esseri viventi (Madonna, 2010, p. 22).

L'ecologia della mente intende spiegare, attraverso le medesime categorie esplicative, la natura di fenomeni eterogenei come, per esempio, la disposizione delle foglie in una pianta, la grammatica di una frase, la natura del gioco e l'attuale crisi del rapporto tra l'uomo e il pianeta Terra.

Bateson era convinto che fosse necessario, per lo sviluppo di un'etica rispettosa del mondo creaturale, estendere l'ecologia allo studio di tutti i processi viventi, evitando di restringere le riflessioni ecologiche al tradizionale ambito di studio relativo all'ecosfera, con l'obiettivo di condividere e diffondere la consapevolezza di un'interdipendenza necessaria e impegnativa fra tutti gli abitanti della terra.

Nella prospettiva batesoniana, il termine 'ecologia' fa riferimento "alla conoscenza del sistema di interrelazioni che sostiene la vita sulla Terra" (Telfener & Casadio 2003, p. 284) e ai processi di cooperazione che raccordano tra loro tutti i sottosistemi; in altre parole, l'ecologia delle idee si riferisce alla struttura che connette e alla mente intesa come aggregato di idee: il passaggio fondamentale riguarda l'integrazione teorica del termine 'ecologia', ripensato in un'accezione che comprende la totalità degli organismi viventi, con il concetto batesoniano di mente: "l'ecologia in senso più ampio appare come lo studio dell'interazione e della sopravvivenza delle idee (cioè differenze, complessi di differenze)" (Bateson, 1972, p. 527).

Madonna (2010, p. 22) ci aiuta a capire:

[...] le idee evolvono e la loro unità di evoluzione non è la singola idea. E' tutto il sistema interconnesso di idee che evolve, proprio come nell'evoluzione non è la singola specie che evolve, ma il sistema interconnesso di specie.

Le idee nascono, vivono e muoiono. Le idee che nascono, nascono dalla combinazione, per via abduittiva<sup>18</sup>, di altre idee. Le idee che muoiono, muoiono perché non si armonizzano più con le altre.

Naturalmente, "avverte" Bateson, vi può essere una ecologia della mente epistemologicamente scorretta, come quella che è alla base dei disastri naturali provocati dall'uomo ai quali l'uomo stesso rischia di assuefarsi, come accade alla rana descritta da Bateson (1979, p. 134):

[...] Esiste una leggenda quasi scientifica secondo la quale se si riesce a tener buona e ferma una rana in una pentola di acqua fredda e si aumenta lentissimamente senza sbalzi la temperatura dell'acqua, in modo che nessun istante possa essere contrassegnato come quello in cui la rana dovrebbe saltar fuori, la rana non salterà mai fuori e finirà lessata. E' possibile che la specie umana si trovi in una pentola

---

<sup>18</sup> "L'abduzione è la forma di ragionamento in cui una somiglianza riconoscibile tra A e B propone la possibilità di somiglianze ulteriori" (Bateson & Bateson, 1987, p. 312).



analoga e stia mutando il proprio ambiente con un inquinamento che cresce a poco a poco.

Ed esplicitando ancora:

[...] vi è una ecologia delle idee cattive. Quando si restringe la propria epistemologia e si agisce sulla base della premessa: “Ciò che mi interessa sono io, o la mia organizzazione, o la mia specie”, si escludono dalla considerazione altri anelli della struttura. Si decide di volersi sbarazzare dei sottoprodotti della vita umana e si decide che il lago Erie sarà un buon posto per scaricarveli; si dimentica però che il sistema ecomentale chiamato lago Erie<sup>19</sup> è una parte del nostro più ampio sistema ecomentale e che se il lago Erie viene spinto alla follia, la sua follia viene incorporata nel più vasto sistema del nostro pensiero e della nostra esperienza (Bateson, 1972, p. 527).

### *La cibernetica, una premessa epistemologica dell'ecologia della mente*

L'ecologia della mente è stata profondamente influenzata dalla cibernetica, un *corpus* di idee originali e feconde che hanno alimentato il pensiero di Bateson e che, a loro volta, sono state contaminate dalle sue riflessioni:

[...] Bateson considerava le teorie della cibernetica un fondamento epistemologico e anche un linguaggio adatto a descrivere le connessioni ricorsive proprie dei fenomeni creaturali. Le idee di questo paradigma costituirono per lui una sorta di rivelazione e restarono alla base di tutta la sua produzione scientifica successiva. D'altra parte, il paradigma della cibernetica si è a sua volta nutrito del pensiero batesoniano (Madonna, 2010, p. 80).

A partire dal 1942, Bateson intensifica gli scambi intellettuali con i padri della cibernetica, un pionieristico gruppo di ricercatori provenienti da ambiti di competenza differenti, che ha

---

<sup>19</sup> Bateson si riferisce a uno dei cinque maggiori laghi dell'America Settentrionale, tra Canada e Stati Uniti.

dato vita a una nuova scienza trans-disciplinare, la cibernetica appunto, con l'obiettivo di studiare come i sistemi organizzativi si regolano, evolvono e apprendono<sup>20</sup>.

[...] L'interesse dei cibernetici era quello di sviluppare insieme e in una prospettiva multidisciplinare un modello di analisi che comprendeva lo studio comparato del comportamento degli organismi viventi insieme al funzionamento dei dispositivi tecnici di alcune macchine, analizzati secondo la medesima ottica di una causalità circolare (Deriu, 2000, p. 15).

La cibernetica rappresenta un contributo determinante per l'elaborazione di processi esplicativi diversi da quelli propri della riduzione fisicalista e della logica unidirezionale di tipo causa-effetto: questa scienza integrata è interessata a studiare sia l'organizzazione dei sistemi viventi e artificiali, sia le interconnessioni tra gli organismi, introducendo concetti innovativi capaci di descrivere i processi vitali e cognitivi quali il *feedback* (o retroazione) e la circolarità.

Nel pensiero cibernetico, un sistema è caratterizzato non solo dalle singole identità degli esseri viventi, ma dalla coordinazione tra i diversi sottosistemi e dalle relazioni che intercorrono tra tutti gli elementi del sistema stesso, incluso l'ambiente circostante. A tal proposito, suggerisce Bateson, la regola fondamentale della teoria dei sistemi è che se si vuole capire un fenomeno lo si deve considerare nel contesto in cui si sviluppa.

La cibernetica è una disciplina transdisciplinare che si è evoluta nel tempo: il suo sviluppo e l'evolversi delle sue implicazioni epistemologiche segnano il passaggio dalla 'cibernetica di primo ordine' o 'cibernetica dei sistemi osservati' che nasce dalle intuizioni di Norbert Wiener, alla 'cibernetica di secondo ordine' o 'cibernetica dei sistemi osservanti'.

Una esemplificazione originale e chiara delle progressive evoluzioni del modello cibernetico viene fornita dalle elaborazioni grafiche del laboratorio epistemologico 'Pensare per Storie' nato dall'esperienza del Circolo Bateson<sup>21</sup>. In particolare, la metafora riportata nella Figura

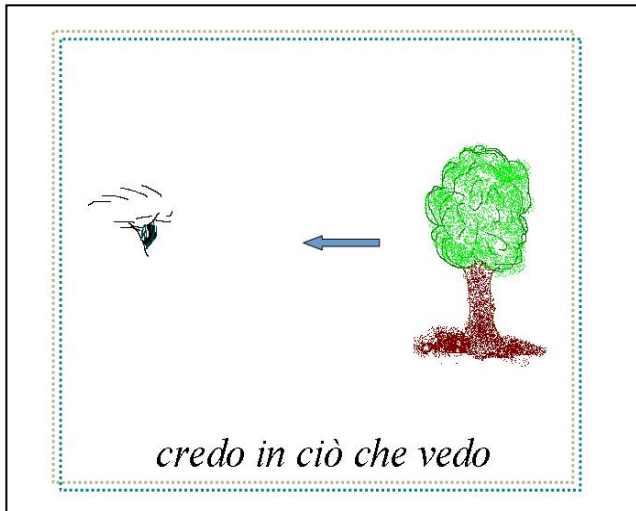
---

<sup>20</sup> Nel gruppo di studiosi incontriamo, tra gli altri, i matematici Norbert Wiener (considerato il fondatore della cibernetica) e John von Neumann, il neuropsichiatra Warren McCulloch, il neurobiologo Artur Rosenblueth, il biofisico Heinz von Foerster, l'antropologa Margaret Mead, lo psicologo Kurt Lewin. 'Cybernetics' è il nome che viene dato al programma di ricerca sviluppato da questo gruppo di studiosi durante le famose *Macy Conferences*, tenutesi annualmente a New York dal 1951 al 1956.

<sup>21</sup> Il Circolo Bateson è stato costituito a Roma nel settembre del 1990 a opera di un gruppo di persone interessate a conoscere e approfondire il pensiero di Gregory Bateson. Il gruppo originario era costituito da

2.1<sup>22</sup>esplicita e rende comprensibile la condizione di separazione tra mondo dell'osservatore e mondo dell'osservato, separazione che caratterizza la cibernetica del primo ordine.

Figura 2.1 Il modello egologico



L'utilizzo stesso dei termini 'osservato' e 'osservatore' evidenzia il presupposto epistemologico secondo cui esiste una realtà che "attende di essere scoperta" da un osservatore neutrale e le informazioni vengono semplicemente trasmesse: l'albero invia all'occhio umano alcune informazioni che vengono recepite in maniera univoca, a prescindere dal contesto di riferimento relativo alle caratteristiche sia percettive, sia culturali del ricevente. L'espressione 'credo in ciò che vedo' evidenzia bene questa interpretazione solipsistica del conoscere, considerato un fenomeno oggettivo.

Un cambiamento fondamentale avviene agli inizi degli anni '80 con la cibernetica di secondo ordine, che nasce con le intuizioni di von Foerster e

[...] studia ciò che accade quando il soggetto perde la posizione esterna e neutrale e indaga il rapporto costruttivo che emerge dall'interazione dell'osservatore con il sistema osservato [...]. La cibernetica di 'secondo ordine' è la cibernetica della

---

studiosi che operano in diversi ambiti professionali: Carla Bettarini, Maria Giovanna Cantagalli, Rosalba Conserva, Massimo Corsetti, Anna D'Attilia, Giorgio Guadagni, Adolfo Sacchetta e Lucilla Ruffilli. Il Circolo Bateson, che negli anni ha avviato contatti con appassionati e raffinati conoscitori del pensiero di Gregory Bateson, tra cui Mary Catherine, Nora Bateson, Sergio Manghi e Giovanni Madonna, promuove convegni periodici sul pensiero batesoniano, incontri attesi e frequentati da una platea eterogenea di studiosi. Il Circolo Bateson è presente in rete all'indirizzo <http://www.circolobateson.it/> (ultimo accesso al sito: 15 Agosto 2018).

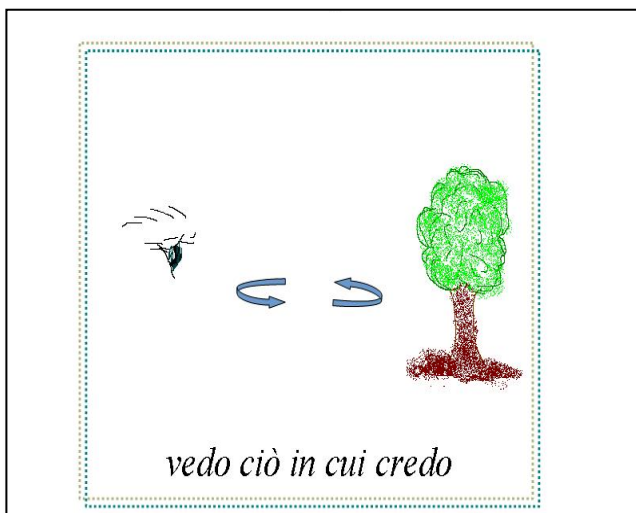
<sup>22</sup> Le figure 2.1, 2.2., 2.3 nascono dalla rielaborazione di un intervento di Sergio Manghi nell'occasione di un incontro di lavoro del Circolo Bateson.

cibernetica perché si focalizza sulle operazioni di secondo ordine: conoscere la conoscenza (Telfener & Casadio 2003, p. 34).

von Foerster eleva il livello dell'osservazione, fino a un livello meta, includendo nello sguardo sul mondo anche l'osservatore; come scrive Bateson (1972, p. 290), "osservatore e osservato non sono separabili: l'osservatore dev'essere incluso nel campo di osservazione, e ciò che si può studiare non può che essere una relazione o un regresso infinito di relazioni. Mai una cosa".

L'azione del conoscere non è mai un'azione statica e predefinita realizzata da un soggetto isolato, ma un processo dinamico che si costruisce sulla base di una interazione ricorsiva tra le parti incluse nel sistema osservante: con maggior precisione, come chiarito nella Figura 2.1., è il sistema osservante nella sua totalità che genera elementi di conoscenza.

**Figura 2.2 Il modello ecologico**



La figura 2.2 propone una ulteriore importante evoluzione dei *Sistemi che osservano* (è il titolo del fondamentale testo del 1984 che raccoglie alcune riflessioni di von Foerster): la conoscenza nasce dalle elaborazioni condivise degli elementi del sapere, per ognuno dei quali è necessario tenere conto di una pluralità di punti di vista.

Figura 2.3 Il modello ecologico sociale



Il modello ecologico sociale, che ben rappresenta il paradigma del costruttivismo sociale, evidenzia che:

- l'osservatore può conoscere solo quelle caratteristiche del sistema che osserva che l'apparato percettivo e nervoso gli consente di conoscere;
- non esiste una realtà oggettiva, ma esiste una realtà differente a seconda di chi la guarda;
- le strutture di relazione tra gli elementi del sistema sono al centro di ogni processo di conoscenza;
- non ci può essere conoscenza senza relazione;
- l'apprendimento è una responsabilità del soggetto che apprende;
- l'apprendimento è cambiamento;
- l'apprendimento è sempre condiviso e nasce dalla costruzione progressiva, negoziata e continuamente rielaborata delle conoscenze, che non sono date a priori (non ha quindi senso parlare di *trasmissione del sapere*);
- la fruizione e la costruzione condivisa di diversi contesti di conoscenza dà vita a nuove interpretazioni e valutazioni e permette di 'inventare' nuovi elementi di conoscenza.

### *La struttura che connette*

La Creatura (vale a dire tutti gli elementi della sfera biologica e sociale, tra i quali, naturalmente, quelli compresi nel pronome 'noi') si fonda infatti su una struttura profonda che connette tutte le sue componenti: la *struttura che connette*, appunto. Per rendere comprensibile il concetto di struttura che connette Bateson, durante i suoi seminari, era solito domandare "qual è la struttura che connette tutte le creature viventi? Considerate un granchio: in che modo siete in relazione con questa creatura? Quale struttura vi collega con essa?" E proponeva come risposta: "l'Epistemologia adeguata al mondo vivente" (Bateson, 1979, p. 22).

L'ecologia della mente è una tessitura teorico-epistemologica che coinvolge molteplici campi della conoscenza e propone idee innovative, tra le quali il concetto fondamentale di 'struttura che connette'.

In merito, Bateson proseguiva (ibidem):

[...] le due chele sono costruite sullo stesso 'progetto di base' (cioè su insiemi corrispondenti di relazioni fra parti corrispondenti), ma queste relazioni fra parti corrispondenti si estendono alla serie degli arti motori. In ciascuno di essi sono riconoscibili elementi che corrispondono agli elementi della chela.

E naturalmente la stessa cosa vale per il nostro corpo: l'omero, nel braccio, corrisponde al femore nella coscia e la coppia radio-ulna corrisponde alla coppia tibia-perone; le ossa del carpo corrispondono a quelle del tarso; le dita della mano a quelle del piede. L'anatomia del granchio è ripetitiva e ritmica; come la musica, essa è ripetitiva con modulazioni. Anzi, la direzione dalla testa alla coda corrisponde a una sequenza temporale: in embriologia la testa è più antica della coda.

L'esempio del granchio aiuta a capire come il costrutto di struttura che connette si riferisca innanzitutto alla ricorsività e alla connessione strutturale che caratterizzano un singolo organismo: Bateson definisce queste strutture ripetitive interne al singolo granchio 'connessioni di primo ordine'.

Le 'connessioni di secondo ordine' riguardano le simmetrie riscontrabili tra le ossa degli arti di un uomo e quelle di un cavallo, oppure quelle tra gli arti di un granchio e quelle di un'aragosta.

Bateson utilizza poi l'espressione 'connessioni di terzo ordine' quando propone il confronto tra granchi e aragoste, ossia tra specie diverse.

Questi tre livelli di connessione rappresentano il modo in cui si può pensare alla struttura che connette, per indagare tutte le dinamiche di forme e trasformazioni che caratterizzano l'intero mondo della Creatura.

Le relazioni, le similitudini e le analogie che caratterizzano la struttura connettiva ci suggeriscono che avvicinarsi alla conoscenza ricorrendo alla tradizionale suddivisione tra discipline diverse costituisce un errore epistemologico: nell'ambito delle "discipline creaturali" si deve preferire, all'analisi della sostanza, lo studio delle forme, delle strutture e delle relazioni.

Per esempio, studiare la botanica ricorrendo anche ai costrutti dell'arte aiuta a riflettere:

[forse è necessario indagare] non sul nostro sapere, ma su quel più ampio sapere che è la colla che tiene insieme le stelle e gli anemoni di mare, le foreste di sequoie, le commissioni e i consigli umani, perché la struttura che connette è una metastruttura. E' una struttura di strutture (Bateson, 1979, p. 25).

Alla luce di queste considerazioni, ha maggior rilievo sviluppare elementi di conoscenza che suggeriscono le relazioni esistenti tra la cosa sulla quale si intende riflettere e le altre cose a essa relazionabili, piuttosto che elaborare definizioni relative a ciò che si presume la cosa sia in sé:

[...] nell'insegnamento della lingua vi è un'analogia confusione che non è mai stata chiarita. Forse oggi i linguisti di professione sanno come stanno le cose, ma a scuola si continuano a insegnare sciocchezze: i bambini si sentono dire che il "sostantivo" è un "nome di persona, di luogo o di cosa", che "il verbo" è "una parola che indica un'azione" e così via. Imparano, cioè, in tenera età che una cosa la si definisce mediante ciò che, si suppone, essa è in sé, e non mediante le sue relazioni con le altre cose. Quasi tutti noi ricordiamo di aver sentito dire che un sostantivo è "un nome di persona, di luogo o di cosa". E ricordiamo la noia mortale che ci procurava l'analisi grammaticale e logica delle frasi. Alla base della definizione potrebbe stare la relazione: oggi tutto ciò andrebbe cambiato. Ai bambini si potrebbe dire che un

sostantivo è una parola che sta in una certa relazione con un predicato, che un verbo sta in una certa relazione con un sostantivo, il suo soggetto e così via, e allora qualunque bambino sarebbe in grado di capire che nella frase "Andare è un verbo" c'è qualcosa che non va (Bateson, 1979, p. 32).

Secondo Bateson, suddividere i pensieri (e, di conseguenza, organizzare la conoscenza su modelli di rigida separazione tra le discipline) è non ecologico, ed è anche impossibile dal punto di vista del normale funzionamento dei processi mentali, come ci mostra lo stralcio di metalogo<sup>23</sup> di seguito proposto<sup>24</sup>.

Figlia: Una volta ho fatto un esperimento.

Padre: Quale?

F: Volevo vedere se riuscivo a pensare due pensieri contemporaneamente. Allora pensai 'E' estate' e pensai 'E' inverno'. E cercai di pensare alle due cose insieme.

P: Allora?

F: Mi accorsi che non stavo pensando due pensieri. Pensavo un solo pensiero a proposito di pensarne due.

P: Certo, è proprio così. Non si possono mescolare i pensieri, si possono solo combinare. E alla fin fine ciò significa che non li si può contare. Perché contare è proprio aggiungere semplicemente una cosa all'altra. E per i pensieri questo non lo si può fare assolutamente.

F: Allora veramente abbiamo un solo grande pensiero che ha tanti rami ... tanti e tanti e tanti rami?

P: Sì, penso di sì. Non so. Comunque penso che sia un modo più chiaro per dirlo. Cioè più chiaro che parlare di pezzi di sapere e cercare di contarli.

Pensare due pensieri in contemporanea è possibile solo attraverso meccanismi di combinazione e di integrazione delle due idee, non attraverso una loro addizione:

[...] e quando si combinano i pensieri ci si muove nella direzione della complessità. Pensare a proposito di pensare due pensieri non è infatti un semplice pensiero, ma un pensiero sul pensiero e quindi un pensiero di ordine superiore (Madonna, 2010, p. 24).

---

<sup>23</sup> Leggiamo la seguente definizione in *Verso un'ecologia della Mente* (Bateson, 1988 p. 33): Un metalogo è una conversazione su un argomento problematico. Questa conversazione dovrebbe esser tale da rendere rilevanti non solo gli interventi dei partecipanti, ma la struttura stessa dell'intero dibattito.

<sup>24</sup> Il brano è tratto dal metalogo sui pensieri, dal titolo 'Quante cose sai?' (Bateson e Bateson, 1987, p. 315).



## *La relazione precede*

"La prima chiave fondamentale del pensiero ecologico è la relazione" (Madonna 2010, p. 71).

La relazione, una danza di parti interagenti, rimanda ai processi di competizione e di collaborazione che caratterizzano le componenti interattivo-comunicative della struttura che connette. La relazione e le sue componenti devono essere considerate come corpus unico non scindibile in parti singole e separate: "bisogna pensare alla relazione come due occhi che separatamente forniscono una visione monoculare di ciò che accade e, insieme, una visione binoculare in profondità. Questa visione doppia è la relazione" (Bateson, 1979, p. 179).

Attribuire rilevanza ai termini della relazione a scapito della relazione stessa è epistemologicamente sbagliato. La relazione deve essere considerata primaria e i termini della relazione secondari; "la relazione viene per prima, precede" (Bateson, 1979, p. 179).

Se si assume la prospettiva del primato della relazione, ci si allontana dal rischio di formulare spiegazioni tautologiche, quelle che Bateson definisce 'dormitive', come quella narrata da Molière: in sede di esame di laurea i sapienti dottori chiedono al candidato di esporre la "causa e ragione" per cui l'oppio fa dormire, e il candidato risponde trionfante, nel suo latino maccheronico: "perché esso contiene un principio soporifero (virtus dormitiva)".

Nel mondo dei viventi non ha senso ragionare in termini di sequenze lineari stimolo-risposta in cui ciò che accade è conseguenza di un evento precedente e in cui lo stimolo iniziale non è soggetto a cambiamenti (*l'oppio non contiene un principio dormitivo*)<sup>25</sup>.

Siamo abituati a produrre spiegazioni dormitive e a interpretare le situazioni problematiche ricorrendo a una *virtus* causativa di tipo lineare: classificare un uomo come aggressivo, esemplifica Bateson, rappresenta un atto debole del pensiero, che non porta ad alcuna conclusione significativa. *L'uomo non contiene un istinto aggressivo*, l'aggressività non è ascrivibile al singolo individuo, ma esiste nello spazio di relazione tra uno o più individui.

"La relazione non è interna al singolo individuo; la relazione è sempre un prodotto della descrizione doppia. Solo mantenendo ben saldo il primato della relazione si potranno evitare spiegazioni dormitive" (Bateson, 1979, p. 179): le nostre interpretazioni dovrebbero rendere

---

<sup>25</sup> Ogni cosa che accade, accade dopo l'evento che lo precede (è conseguente) ma influenza anche il primo evento in modo tale che non è possibile determinare una sequenza lineare e semplice di un prima e un dopo. Il processo causativo non è lineare (causa/effetto), ma circolare (causa/effetto/causa), quindi ricorsivo (attraverso l'effetto, la causa ritorna su se stessa).

visibili le relazioni e dare loro un nome, dovrebbero essere guidate dal tentativo di creare una grammatica creaturale che riesca a colmare la separazione che caratterizza gli enunciati descrittivi; in altri termini, le nostre spiegazioni dovrebbero essere basate sull'analisi degli schemi di interscambio comunicativo, dovrebbero cioè indagare le combinazioni di descrizione doppia (plurima) che costruiscono la situazione problematica presa in esame.

"La seconda chiave fondamentale del pensiero ecologico è il contesto" (Madonna 2010, p. 73).

Con il termine 'relazione' ci si riferisce alla struttura che connette che, attraverso la danza delle sue parti interagenti, coevolve insieme a quel determinato contesto in cui essa abita:

[...] l'evoluzione del cavallo dall'Eohippus non era stata un adattamento unilaterale alla vita sulle pianure erbose. E' certo che le pianure erbose, a loro volta, si sono evolute di pari passo con l'evoluzione degli zoccoli e dei denti dei cavalli. La zolla erbosa fu la risposta evolutiva della vegetazione all'evoluzione del cavallo. E' il contesto che si evolve (Bateson, 1972, p. 195).

L'esempio del cavallo aiuta a capire come ogni fenomeno vada osservato in una prospettiva relazionale e contestuale; il processo interattivo-comunicativo tra l'erba e il cavallo avviene, necessariamente, in un contesto: senza contesto non vi è comunicazione tra le parti interagenti della struttura che connette e, vicendevolmente, in assenza di una struttura che connette non può esserci un contesto di relazione.

Ragionare in termini di contesto è cruciale, perché ci aiuta a collegare il concetto di 'relazione' alla nozione di 'significato':

[...] prive di contesto, le parole e le azioni non hanno alcun significato. Ciò vale non solo per la comunicazione verbale umana ma per qualunque comunicazione, per tutti i processi mentali, per tutta la mente, compreso ciò che dice all'anemone di mare come deve crescere e all'ameba che cosa fare il momento successivo (Bateson, 1979, pp. 29 ss).

Nella prospettiva batesoniana la nozione di contesto può identificare diversi domini: può riferirsi alle relazioni personali, ma anche al processo più arcaico dell'embriologia. "Qualunque sia il suo significato, la parola 'contesto' è una parola appropriata, una parola

necessaria alla descrizione di tutti questi processi in lontana relazione tra loro" (Bateson, 1979, pp. 29 ss).

Per comprendere e interpretare i fenomeni osservati dobbiamo quindi considerare il contesto più ampio in cui avvengono: lo studioso interessato a capire un evento del mondo creaturale deve prendere in esame gli elementi a esso pertinenti, incluso il contesto stesso che conferisce significato al fenomeno indagato.

Il contesto è dunque, prima di tutto, un contesto di relazione: il contesto indica quale tipo di relazione è in atto e la relazione, a sua volta, genera il contesto in cui la comunicazione avviene.

In particolare, un contesto è riconoscibile dai messaggi di tipo meta (i cosiddetti marcatori di contesto): lo stimolo (il contenuto del messaggio) è un segnale elementare; il contesto dello stimolo è un meta messaggio che classifica il messaggio elementare e che quindi classifica la relazione in corso (è un gioco, è un ordine, è un invito).

I mammiferi in generale, e noi uomini in particolare, si curano moltissimo non degli episodi, ma delle strutture delle loro relazioni. Quando apro lo sportello del frigorifero e il gatto si avvicina emettendo certi suoni, esso non sta parlando del fegato o del latte, anche se so bene che è proprio quello ciò che il gatto vuole. Ciò che il gatto dice, in realtà, è qualcosa che riguarda la sua relazione con me. Se esprimessi con parole il suo messaggio, ne risulterebbe qualcosa del tipo: "Dipendenza, dipendenza, dipendenza"(Bateson, 1972, p. 512).

Nel caso della relazione gatto-uomo, i due livelli sui quali è organizzata la comunicazione sono tra loro privi di contraddizioni: il livello di contenuto (il gatto chiede il latte) è coerente con il livello di relazione (il gatto e l'uomo vivono in un rapporto di dipendenza anche affettiva).

L'esempio che segue, invece, presenta un paradosso, perché il contenuto del messaggio e il contesto di relazione sono in contrasto tra loro:

[...] una madre dice al proprio figlio: sii spontaneo! Il figlio si trova nell'impossibilità di ubbidirle: se ubbidisce disubbidisce, perché non si può essere spontanei in uno schema di condiscendenza. Questa ingiunzione è paradossale perché l'aspetto di contenuto (spontaneità) è incompatibile con l'aspetto di relazione insito nella forma imperativa della frase (è un ordine) (Telfener & Casadio, 2003, pp. 223 ss).

## *Il doppio vincolo*

La teoria del doppio vincolo irrompe nello scenario della psicoterapia nel 1956: Bateson, Kackson, Haley e Weakland si propongono (perlomeno inizialmente) di dar conto, proprio grazie a questa teoria, della condizione psicopatologica più enigmatica e intricata: la schizofrenia.

La teoria del *double bind* nasce da una ricerca iniziata nel 1954 su commissione della Macy Foundation.

Sin dall'inizio dello studio cominciarono a emergere divergenze importanti che determinarono presto una frattura insanabile tra Bateson e gli altri studiosi, tutti psichiatri, che collaboravano alla ricerca; scrive Rosalba Conserva (2011) che Bateson rifuggiva dall'idea che le sue teorie sulla comunicazione fossero utilizzate in maniera riduttiva, in particolare per esercitare un 'controllo' sul paziente (più volte ribadisce infatti che le teorie servono "per pensare", non per essere "applicate"<sup>26</sup>).

Il suo approccio è guidato dalla ricerca di modelli interpretativi, astratti, che fossero in grado di descrivere la complessità dei fenomeni comunicativi che strutturano l'intero mondo vivente; non aveva obiettivi meramente operativi né poteva accettare alcuna restrizione.

In questa ricerca Bateson utilizza in modo innovativo la teoria dei Tipi Logici formalizzata da Russell e Whitehead: egli nota che i pazienti schizofrenici hanno grandi difficoltà a distinguere tra i diversi livelli logici di cui è composto un messaggio, e in particolare hanno difficoltà a decodificare quel tipo di segnali che aiutano a capire in che modo va interpretato un messaggio, per esempio quelli del tipo: "sto scherzando", "questo è un gioco".

Bateson matura la convinzione che molte esperienze schizofreniche nascano nei contesti familiari in cui la comunicazione è ambigua, impregnata di affettività, tale da rendere impossibile per il bambino, privo di strumenti di comprensione adeguati (una sorta di "vittima"), una chiara interpretazione di tali messaggi.

Stiamo parlando delle profondità viscerali di una famiglia, di persone coinvolte sin dall'età infantile in legami affettivi intensi, per le quali è fondamentale discriminare il genere di messaggio che viene comunicato; se la persona (il paziente) non è in grado di analizzare la

---

<sup>26</sup> In seguito Bateson ricercherà una "teoria dell'azione" come necessaria e imprescindibile; nel 1969 Bateson organizzò un convegno in Austria che aveva lo scopo di affrontare "l'immane problema dell'intervento pianificato". "Ciò che manca – diceva – è una Teoria dell'azione all'interno dei grandi sistemi complessi, dove l'agente attivo è a sua volta parte del sistema e ne è il prodotto" (Bateson, 1969, p. 386).

contraddizione tra due messaggi, di cui uno nega l'altro, e di discriminare a quale ordine di messaggio debba rispondere, resta imprigionata in un doppio vincolo.

Quando intervengono problemi di comunicazione ambigua in situazioni ad alto coinvolgimento affettivo ed emotivo, vengono messi in discussione i cardini stessi della sicurezza esistenziale; Bateson comprende l'importanza di questo costrutto e ne intuisce le potenzialità di estensione a tutto il mondo della Creatura.

Scrivo in proposito Deriu (2000, pp. 67-68):

Per definire le condizioni che determinano una situazione di doppio vincolo, Bateson nota almeno sei aspetti:

la relazione tra due o più persone;

la ripetizione dell'esperienza, tale che la struttura di doppio vincolo diventi un'attesa abituale;

un'ingiunzione primaria negativa accompagnata da minacce (del tipo: "se non fai così ti punirò"); un'ingiunzione secondaria di conflitto con la prima ingiunzione, a un livello più astratto e anche questa accompagnata da minacce o punizioni (per esempio: "Non sottostare ai miei divieti", oppure: "Non mettere in dubbio il mio amore");

un'ingiunzione negativa terziaria che impedisce alla 'vittima' di sfuggire al conflitto.

Una volta che la 'vittima' ha appreso questa struttura formale di "doppio vincolo", non è più necessario che intervengano tutti gli elementi, perché può essere sufficiente solamente una porzione di questa sequenza o la sua presunzione o anche un'allucinazione per provocare panico o rabbia.

Non si tratta quindi di singole esperienze traumatiche nell'infanzia, ma piuttosto di strutture di sequenze caratteristiche che si ripetono in continuazione.

Terminata la ricerca sulla schizofrenia, Bateson tematizza il costrutto di "doppio vincolo" in termini più generali.

Con i suoi collaboratori, era giunto a suggerire l'uso della comunicazione paradossale - di "doppi vincoli benigni" - come strategia terapeutica che diventi parte integrante di un apprendimento di tipo superiore: un 'salto' di tipo logico, fattore di crescita, che aiuta a ridefinire la condizione 'statica' del paziente. Bateson pensa a qualcosa che assomigli alla disciplina zen, in cui, tra maestro e allievo, si fa ricorso al koan, cioè a dialoghi fondati sul paradosso, di fronte ai quali ci si aspetta una 'illuminazione' (Conserva, 2011).

In altre parole, il doppio vincolo è sia un elemento patogeno, sia un processo evolutivo.

Nel caso dell'ambiente familiare, un bambino (la 'vittima') è esposto alla comunicazione paradossale nel contesto della relazione con la madre (o con il padre), per lui di importanza vitale: non ha vie di fuga.

Se il contesto non è però quello della famiglia, in una comunicazione paradossale - ad esempio nella relazione maestro-allievo, che per la 'vittima' non è 'vitale' - il protagonista può trovare la strada per uscire dal doppio vincolo e ricavarne addirittura vantaggi in termini evolutivi e di apprendimento: "[...] se si è in grado di respingere e di resistere a questo stato patologico, l'esperienza complessiva può favorire la creatività" (Bateson, 1972, p. 301).

Nel capitolo "Doppio vincolo", in *Verso un'ecologia della mente* (1969, pp. 317-323), Bateson prova a chiarire i fraintendimenti e gli errori generati dalla sua teoria:

[...] Il nostro lavoro originale sul doppio vincolo contiene numerosi errori, dovuti semplicemente alla mancanza di un esame articolato del problema della reificazione. In quel lavoro un doppio vincolo viene trattato come un 'qualcosa', e se ne parla come se questi 'qualcosa' potessero essere contati.

Ciò naturalmente non ha senso: non si possono contare i pipistrelli contenuti in una macchia d'inchiostro, dal momento che non ce ne sono; eppure, se uno ha un debole per i pipistrelli, può 'vederne' parecchi.

Ma nella mente ci sono doppi vincoli? La domanda non è futile. Così come nella mente non ci sono noci di cocco, ma solo percezioni e trasformate di noci di cocco, allo stesso modo, quando percepisco (coscientemente o inconscientemente) un doppio vincolo nel comportamento del mio principale, la mia mente non acquisisce un doppio vincolo, ma solo una percezione o trasformata di doppio vincolo. E questo non è l'oggetto della teoria.

Stiamo piuttosto parlando di certi grovigli nelle regole preposte alla costruzione di trasformate e, insieme, dell'acquisizione o conservazione di tali grovigli.

Dopo aver richiamato i modi e i fondamenti della percezione, i Tipi Logici e i livelli di apprendimento, in particolare il "deutero-apprendimento", sul quale – scrive – "è basata la teoria del doppio vincolo" (p. 319), Bateson aggiunge che questa teoria non va riferita a una specifica sindrome ma a una famiglia di sindromi, a modelli di comunicazione definiti transcontestuali quali l'umorismo, il gioco, l'arte, la poesia: tutti contesti comunicativi caratterizzati da "grovigli" (*tangles*), vale a dire da una compresenza (e da un

attraversamento continuo e ricorsivo) dei tipi logici che va intesa non già come un disturbo, bensì come una componente creativa.

La complessità che caratterizza tali grovigli, in quanto tale e nei contesti non a rischio, è portatrice di istanze positive e potenzialmente creative; se non ci fossero grovigli e strappi, se il tessuto fosse una trama di contesti regolare e uniforme, non ci sarebbe la possibilità di agire la creatività e il cambiamento e, senza cambiamento, c'è solo morte per paralisi.

Il doppio vincolo, scrive Bateson (1969, p. 316), si presenta come

[... un insieme di] grovigli nelle regole implicite delle relazioni: si può indurre disagio e sofferenza in un mammifero se viene messo in condizione di sbagliare le regole di un rapporto importante; se il mammifero è in grado di respingere e/o resistere a questo stato, allora l'esperienza può favorire la creatività.

L'obiettivo di queste riflessioni sul costrutto di 'doppio vincolo' è quello di proporre una interpretazione positiva dell'imprevedibilità e della ingovernabilità del mondo umano: Bateson valorizza i paradossi dell'esistenza umana, pur non offrendo una formulazione esplorativa che li risolva. Quello che gli è chiaro è che l'esistenza del paradosso difende quella libertà che, altrimenti, potrebbe essere impedita dalla rigidità di alcune regole e di alcune logiche.

Mentre nel mondo della logica le contraddizioni fanno crollare il sistema, nella nostra esperienza di ogni giorno noi non facciamo altro che giocherellare con i diversi tipi logici e con le loro intersezioni, imparando a vivere la complessità della nostra esperienza, a diventare abili e creativi risolutori di problemi.

### 2.1.2 Edgar Morin, un riferimento per il pensiero complesso

*La questione primordiale, oggi, è la fraternità*

Edgar Morin

L'idea di 'pensiero complesso', formalizzata all'interno della 'teoria della complessità', rappresenta l'impegnativa proposta con la quale Edgar Morin<sup>27</sup> propone una sintesi originale del pensiero di Heisenberg, Prigogine, von Foerster, Bateson e Maturana: influenzato e stimolato dalle idee tra loro correlate relative alla teoria dei sistemi e alla cibernetica, Morin elabora un nuovo impianto teorico basato sul concetto di 'complessità'.

Decisivo per Morin è stato il periodo di studio trascorso nel 1969, in California, presso il Salk Institute:

[...] la mia "riacculturazione" non si era limitata ad assimilare la straordinaria "rivoluzione biologica" allora in pieno svolgimento, le indagini che avevo condotto sulla teoria generale dei Sistemi, sulle opere di Bateson, proseguite in seguito a Parigi con i lavori di von Foerster mi portavano a ripensare in profondità il problema stesso della conoscenza e a rinnovare i miei strumenti concettuali (Morin in Manghi, 2009, p. 9).

La riflessione di Morin sul pensiero complesso, che prende avvio con *Il Paradigma Perduto* (1973), viene progressivamente sviluppata nel 'Metodo' (1977- 2004)<sup>28</sup>.

Il lavoro del 1973 è un

[...] libro di passaggio che ha dentro tutta la carica politica, profetica, la sua storia familiare, la sua storia militante e che però apre a tutto quello che sarebbe venuto dopo, in quanto contiene in nuce tutta la Méthode. Da un punto di vista letterario è più forte il paradigma perduto nel senso che arriva in modo più diretto (Manghi<sup>29</sup>, in Morin & Pasqualini, 2007, p. 236)

---

<sup>27</sup> Edgar Nahoum, conosciuto come Edgar Morin (nome di battaglia, che non dismetterà più, adottato durante il suo impegno come tenente delle forze combattenti nella Resistenza francese), è un filosofo e sociologo francese nato a Parigi nel 1921, *maestro del pensiero rispettato e studiato, figura di grande intellettuale del Novecento, un Gregory Bateson europeo* (Manghi, in Morin & Pasqualini, 2007, p. 234).

<sup>28</sup> Morin ha consacrato alla nozione di 'complessità' le sue riflessioni più vaste e articolate, attraverso il monumentale lavoro del 'Metodo' e numerose altre pubblicazioni, nel corso di quattro decenni di ricerca.

<sup>29</sup> Sergio Manghi, Professore Ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università degli Studi di Parma, è considerato dallo stesso Morin il più autorevole conoscitore e divulgatore del suo pensiero; scrive infatti Morin nella prefazione al libro *Il soggetto Egologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*,



In questa opera Morin evidenzia, a partire dalla messa in discussione del concetto deterministico di 'causalità' e della nozione stessa di 'causa', i limiti cognitivi e interpretativi delle concezioni lineari e meccanicistiche proprie del paradigma positivista.

Morin, riferendosi al positivismo, ne parla come di un 'paradigma di semplificazione' che mette ordine nell'universo e ne scaccia il disordine; ora separa ciò che è legato (disgiunzione), ora unifica ciò che è diversificato (riduzione), e si basa su quattro principi:

- [...] - il principio di riduzione della conoscenza dell'oggetto alla conoscenza delle parti semplici o unità elementari che lo costituiscono;
- il principio di riduzione della conoscenza delle organizzazioni ai principi d'ordine (leggi, invarianze, costanti) inerenti queste organizzazioni;
- il principio di isolamento/disgiunzione dell'oggetto rispetto al suo ambiente;
- il principio di disgiunzione assoluta tra l'oggetto e il soggetto che lo percepisce/concepisce (Morin, 1982, pp. 198-202).

Secondo Morin, il positivismo propone una visione della realtà fortemente unilaterale, incapace di rappresentare i livelli di complessità che caratterizzano i sistemi nei quali la "vera" norma di controllo e organizzazione non è riferibile alla prevedibilità degli eventi secondo leggi fisiche definite, ma alla casualità stocastica.

Successivamente al *Paradigma Perduto*, a partire dal 1977 e per i tre decenni seguenti, Morin elabora la 'teoria della complessità' che, da un lato, ha l'obiettivo di fornire un'alternativa epistemologica alla crisi del positivismo e, dall'altro, intende dar conto delle molteplici forme che la realtà può assumere: nel *Metodo*. Morin studia la complessità del reale e, guidato dall'idea di non escludere nessun punto di vista per articolare ciò che è collegato e collegare ciò che è disgiunto, segue un approccio transdisciplinare che unisce le scienze naturali con quelle socio-antropologiche<sup>30</sup>.

Il Metodo è un'opera in divenire che si è organizzata nel tempo:

---

Erickson, 2009: "Questo libro di Sergio Manghi è il miglior testo scritto sul mio, chiamiamolo così, pensiero, la sua comprensione più intima e pertinente. Ne sono ammirato e intensamente commosso e ho sentito più forte che mai la nostra fraternità".

<sup>30</sup> Il 'Metodo' "attraversa" l'intero spettro delle conoscenze scientifiche contemporanee: parte dalla conoscenza della natura, estende le sue riflessioni alla natura della conoscenza, al mondo delle idee, ai territori dell'antropologia e dell'etica e congiunge la scienza della natura con la scienza dell'uomo. Il Metodo è costituito da sei volumi: 'La natura della natura' (1977), 'La vita della vita' (1980), 'La conoscenza della conoscenza' (1986), 'Le idee: *habitat*, vita, organizzazione, usi e costumi' (1991), 'L'umanità della umanità' (2001) ed 'Etica' (2004).

A differenza di quanti hanno le idee chiare e distinte in partenza, a me le idee chiare e distinte non vengono che alla fine. 'Stesura' sarebbe una parola del tutto insufficiente per descrivere il Metodo: si trattò di una gestazione, un'elaborazione che conosceva perturbazioni, modifiche o addirittura l'insorgenza di nuove nozioni (Morin in Manghi, 2009, p. 11).

Il 'Metodo' adotta come criterio metodologico il dubbio sistematico e l'interrogazione permanente intorno alle basi stesse del nostro conoscere:

[...] il termine 'metodo' non significa affatto metodologia. Le metodologie sono delle guide a priori che programmano le ricerche, mentre il metodo che viene elaborandosi nel nostro cammino sarà un aiuto alla strategia (che comprenderà utilmente, certo, dei segmenti programmati, cioè "metodologici", ma comporterà necessariamente un margine di scoperta e di innovazione). Il fine del metodo è quello di aiutare a pensare da soli per rispondere alla sfida della complessità dei problemi (Morin, 1986, p. 34).

*I fondamenti concettuali della complessità: unitas multiplex, il soggetto vivente, la conoscenza peninsulare*

[...] la parola-maestra complessità indica innanzitutto un bisogno di connessione: complessità è sapere che ogni nostra idea prende significato da un'opposizione complementare con un'altra idea. E' sapere che ogni altra distinzione rimanda a una più ampia reciprocità tra i distinti. Che ogni nostro indispensabile aut aut rimanda a qualche ineludibile et et - e viceversa (Manghi, 2009, p. 41).

Il pensiero complesso è elaborato, multidimensionale e riflessivo e implica un'incessante propensione al dubbio e una continua indagine sulla conoscenza della conoscenza, rifiuta ogni totalitarismo e le impostazioni riduzioniste che tendono a semplificare "ingenuamente" l'analisi di processi caratterizzati da dinamiche aleatorie e quindi non prevedibili: "la complessità è il tessuto di fatti, azioni, interazioni, retroazioni, determinazioni, alea che costituiscono il nostro mondo fenomenico" (Morin, 1990, p. 10).

Dunque, per comprendere l'espressione 'complessità' è necessario ricorrere a nozioni molteplici quali 'ambivalenza', 'indeterminatezza', 'incertezza', 'disordine',

‘imprevedibilità’, ‘instabilità’, ‘singolarità irripetibile’, ‘mutua dipendenza di osservatore e osservato’, ‘complementarità’, ‘relazione’, ‘*alea*’, ‘interdipendenza tra il *caos* e l’ordine, la certezza e la prevedibilità’.

L’obiettivo di descrivere il pensiero complesso in parte snatura e comunque non riesce a spiegare il concetto stesso di ‘complessità’, come bene esplicita lo stesso Morin (1995, p. 49):

[...] la complessità è una parola problema, non una parola soluzione; il termine non possiede uno statuto epistemologico [...] se si potesse definire la complessità in maniera chiara, ne verrebbe evidentemente che il termine non sarebbe più complesso. In ogni modo la complessità si presenta come difficoltà e come incertezza, non come chiarezza e risposta.

Si possono comunque rintracciare alcune caratteristiche distintive dell’interpretazione moriniana di ‘pensiero complesso’: in particolare, i fondamenti concettuali dell’*unitas multiplex*, del *soggetto vivente* e della *conoscenza peninsulare*.

### *Unitas multiplex*

Il cuore della complessità è l’impossibilità tanto di omogeneizzare quanto di ridurre, è la questione dell’*unitas multiplex*: l’espressione ‘*unitas multiplex*’ definisce il sistema preso in esame come macro-unità complessa caratterizzata da un assetto indeterministico-circolare, regolata da particolari meccanismi di interazione tra il tutto e le sue parti, tra il sistema auto-organizzatore e l’eco-sistema (Morin, 1986).

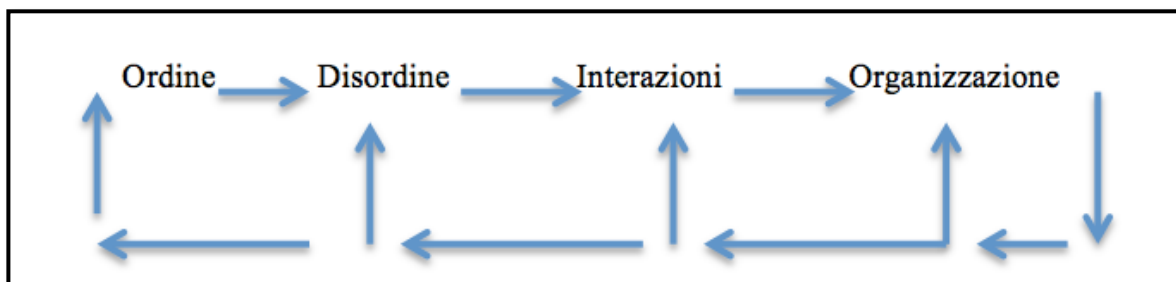
L’*unitas multiplex* è un’organizzazione vivente determinata dalle forme interattivo-relazionali che stabiliscono le parti tra loro: il soggetto, il mondo e la stessa conoscenza sono *unitas multiplex*, cioè strutture unitarie formate da una pluralità di elementi il cui stato dipende dallo stato di almeno un altro elemento e risulta, pertanto, condizionato dall’intera struttura; l’intera struttura, a sua volta, presenta propri stati che derivano dalle caratteristiche dei suoi elementi, pur non identificandosi con alcuno di questi. In altre parole, la struttura è contemporaneamente strutturata (il suo sistema deriva da quello degli elementi) e strutturante (il suo stato condiziona quello degli elementi), dunque l’unità base della complessità è l’organizzazione complessiva del sistema e non la singola parte che lo compone:

[...] ciò che è inoltre interessante è il fatto che un sistema sia nel contempo qualcosa di più e qualcosa di meno di quella che potrebbe venir definita come la somma delle sue parti. In che senso è qualcosa di meno? Nel senso che l'organizzazione impone i suoi vincoli che inibiscono talune potenzialità che si trovano nelle varie parti (Morin in Bocchi & Ceruti, 1985, pp. 49-60).

La dinamica organizzativa dell'*unitas multiplex* è data dalle relazioni di circolarità risultanti dall'intreccio delle quattro dimensioni antagoniste (dal punto di vista logico) e complementari (dal punto di vista della relazione) dell'ordine, del disordine, delle interazioni e dell'organizzazione.

A tal proposito, il tetragramma dialogico (Figura 6) elaborato da Morin nel 1977 rende comprensibile l'aspetto dinamico (che condiziona e allo stesso tempo determina l'evento) e interattivo (che connette il singolo evento con eventi contemporanei di un sistema altamente complesso) dei sistemi complessi.

Figura 2.4 L'anello tetralogico moriniano



Il tetragramma invita a riflettere sui seguenti punti:

- la complessità consiste nel procedere in parallelo dell'ordine, del disordine, delle interazioni e dell'organizzazione: ognuno di questi quattro elementi assume il proprio senso nel suo rapporto con gli altri, dei quali ha bisogno per costituirsi attraverso l'alimentazione di circuiti circolari complessi;
- la spiegazione di un fenomeno non si può ricondurre né a un principio di ordine puro, né a un principio di disordine puro, e neppure a un principio di organizzazione ultimo: è necessario considerare insieme, combinare questi principi (Morin, 1990);

- nessuna forma organizzata sarebbe possibile senza la presenza di una forma di turbolenza non lineare: la relazione tra ordine e disordine<sup>31</sup> genera le interazioni<sup>32</sup> (che, a loro volta, non possono essere concepite senza le turbolenze e le agitazioni che provocano gli incontri), le interazioni tra le parti costitutive del sistema danno forma alla sua organizzazione (inconcepibile senza le interazioni che lo hanno costituito e a cui esso necessariamente partecipa), l'organizzazione genera un nuovo stato di ordine.

Analogamente al principio dell' *'order from noise'* elaborato da von Foerster<sup>33</sup>, il tetragramma moriniano indica che il disordine comporta una crescita di organizzazione: da un'agitazione o da una turbolenza disordinata possono nascere fenomeni organizzati e l'elemento aleatorio (il rumore) invece di risultare disturbatore, ha la capacità di contribuire a una complessificazione del sistema; in proposito Morin scrive:

[...] spesso, nell'incontro tra un flusso e un ostacolo, si crea un vortice, cioè una forma organizzata costante che si ricostruisce da sé incessantemente; l'unione del flusso e del contro-flusso produce questa forma organizzata che durerà indefinitamente, perlomeno finché dura il flusso e finché c'è l'ostacolo. Questo equivale a dire che un ordine organizzativo (vortice) può nascere a partire da un processo che produce disordine (turbolenza). Quest'idea ha dovuto essere amplificata in modo cosmico a partire dagli anni 1960-1966, quando si è giunti all'opinione sempre più plausibile che il nostro universo, che sapevamo essere in corso di dilatazione con la scoperta da parte di Hubble dell'espansione delle galassie, fosse anche un universo da cui proveniva da ogni orizzonte un irraggiamento isotropo, come se questo irraggiamento fosse il residuo fossile di una sorta di esplosione iniziale. Di qui la teoria dominante nel mondo attuale degli astrofisici che vede l'origine dell'universo in una deflagrazione, in un big-bang. Questo ci porta a un'idea stupefacente: l'universo comincia come una

---

<sup>31</sup> "Il caso e il disordine hanno fatto irruzione nell'universo delle scienze fisiche anzitutto con l'irruzione del calore, che è agitazione-collisione-dispersione degli atomi e delle molecole, indeterminazioni microfisiche, esplosione originaria, e con la dispersione dell'universo ora in atto. Dobbiamo dunque constatare che il disordine e il caso sono irriducibilmente presenti nell'universo e svolgono un ruolo attivo nella sua evoluzione" (Morin in Bocchi & Ceruti, 1986, pp. 49-60).

<sup>32</sup> "I fenomeni biologici e sociali presentano un numero incalcolabile di interazioni, di inter-retroazioni, uno straordinario groviglio che non poteva venir computato nemmeno con il ricorso al computer più potente. Sono queste le radici del paradosso di Niels Bohr. Egli diceva: 'le interazioni che tengono in vita l'organismo di un cane sono interazioni che non possono essere studiate in vivo. Se si volesse studiarle correttamente, bisognerebbe uccidere il cane'" (Morin in Bocchi & Ceruti, 1985, pp. 49-60).

<sup>33</sup> von Foerster propone il principio esplicativo dell' *'order from noise'* (ordine dal rumore) per "completare" la spiegazione relativa ai processi di auto-organizzazione dei sistemi viventi che non si nutrono solo di ordine (*'order from order'*) e di disordine (*'order from disorder'*), ma anche del rumore.

disintegrazione, ed è disintegrandosi che si organizza. Infatti proprio nel corso di quel tumulto calorifico si formeranno delle particelle e alcune particelle si uniranno le une alle altre [...] (Morin, 1990, p. 93).

### *Il soggetto vivente*

Vivere è venire a patti con il disordine (Morin, 1990). Il soggetto vivente<sup>34</sup> è incessantemente attraversato dalla tensione tra ordine e disordine, ripetizione e caso, uniformità e singolarità: la macchina artificiale, appena costruita, non può che degenerare, mentre la macchina vivente risulta, anche se temporaneamente, non degenerativa, ma al contrario generativa, cioè in grado di accrescere la sua complessità (Morin 1973). Il soggetto vivente, vivendo la sua condizione di incompiutezza e di soggetto mai garantito a priori (perdendo, dunque, il suo "privilegio" di soggetto metafisico), si crea nel mentre si organizza (ovvero la sua soggettività è insieme una qualità e un prodotto): il soggetto emerge dal complesso processo di auto-eco-organizzazione necessario per trasformare le perturbazioni e le sfide ambientali in opportunità organizzatrici e riorganizzatrici. Tale processo si basa sul «riconoscimento dell'intera organizzazione vivente e della parentela profonda con la soggettività propria di ogni altra creatura vivente, a partire dal più elementare e arcaico degli esseri unicellulari» (Manghi, 2009, p. 22) e prevede l'attivazione di fitti schemi di scambio, di relazione e di cooperazione tra l'ambiente naturale esterno, dal quale non si può essere indipendenti (eco), e la dimensione interna e soggettiva dell'unicità, dell'autonomia e della riflessività (auto). Il soggetto vivente diviene soggetto risolvendo da sé i problemi del prodursi e del riprodursi attraverso l'anello ricorsivo della computazione vivente di sé, a partire da sé, in funzione di sé, per sé e su sé (Morin, 1986); operazione fondamentale che il soggetto è in grado di compiere grazie alla proprietà dell'autoreferenza: il carattere primario e fondamentale della sua soggettività è l'auto-ego-centrismo, ovvero la capacità di porre al centro dell'universo il proprio essere.

---

<sup>34</sup> Secondo la proposta di Morin, il soggetto vivente identifica l'intero mondo creaturale, tutti sono soggetti (il batterio dispone ipso facto della qualità di soggetto). Mentre Bateson ragiona sul molteplice e sul primato della relazione, all'interno della quale la dimensione soggettiva è implicita, Morin ragiona sull'uno, "tirando fuori" dalla relazione il soggetto che, per esistere, si autoafferma: in proposito, Sergio Manghi (in occasione di un convegno a Roma nel 2009) afferma che "noi soggetti lo siamo anche se non vogliamo; ci autoafferriamo già a partire dalla nostra corporeità: esistere è occupare spazio. Ognuno di noi ha un suo modo di dar fastidio agli altri".

L'occupazione del sito ego-centrico comporta un principio di esclusione e un principio di inclusione. Il principio di esclusione impedisce a qualsiasi altro da sé di occupare il posto ego-centrico del sé. Così il batterio si divide in due esseri che, pur essendo identici all'altro essere originario e identici l'uno all'altro, costituiscono ciascuno un essere soggetto. Il principio d'inclusione, invece, permette di integrare l'ego-centrismo nel geno-centrismo come pure nel socio-centrismo, che induce a sacrificarsi o a fare tutto per il figlio, il fratello, la famiglia, la comunità (Morin, 1986, p. 52).

Il soggetto umano, in particolare, è attraversato dalle spinte tra loro complementari dell'egoismo e dell'altruismo, è un 'soggetto egoaltruista' che realizza la sua unicità

[...] [e] ... la sua soggettività umana bioculturale, incompiuta e creativa entro contesti interattivi, incerti e imprevedibili: un soggetto radicalmente incompiuto e per questo bisognoso di relazioni, di legami e contesti. Siamo soggetti irriducibilmente singolari con caratteristiche di autonomia e riflessività e, insieme, inestricabilmente, come partecipi di relazioni interpersonali, sociali ed ecologiche più grandi di qualsiasi individualità (Manghi, 2009, pp. 27-28).

Oggi più che mai il soggetto umano è interattivo, 'viene a patti con il disordine' e con l'incertezza radicale, misurandosi con l'imperativo di diffondere, accrescere e praticare il pensiero complesso: nell'epoca attuale, venuto meno il principio semplificante e stabilizzante 'gerarchico-sacrale' che "disegnava" l'ordine esistenziale, sociale e culturale e che garantiva una relativa stabilità psico-sociale alle comunità umane, il soggetto vivente è chiamato sia a creare egli stesso le connessioni e le relazioni di cui è intessuta l'esperienza soggettiva; sia a dare impulso a una 'rivoluzione cognitiva'<sup>35</sup> capace di superare le alternative culturali classiche che inquadrano il soggetto in un'ottica liberista, secondo la quale l'individualità è una dimensione automaticamente evolutiva che si afferma sempre di più e che caratterizza la società, oppure in uno scenario di comunità che presuppone il carattere spontaneo della socialità fraterna e che "mette a servizio" della collettività l'individualità del soggetto.

---

<sup>35</sup> Mauro Ceruti in un seminario condotto nel dicembre del 2008 l'Università degli Studi RomaTre, afferma che: "l'epoca attuale è un'epoca che si annuncia in tempo reale, in cui cambiano le cose e rapidamente cambia il modo in cui cambiano le cose. Entrare dentro mappe cognitive statiche ostacola l'interazione con esperienze fluide e dinamiche; al contrario, la mappa cognitiva dell'uomo dei nostri tempi deve saper evolvere e cambiare, deve agire una rivoluzione cognitiva perché il futuro della democrazia è tutto nel problema della democrazia cognitiva".

## *La conoscenza peninsulare*

La terza caratteristica del pensiero complesso, sostiene Morin, è rappresentata dall'apertura bio-antropo-sociologica dell'uomo peninsulare interamente connesso alla natura e alla propria natura, che sa vivere le contraddizioni, che mette in comunicazione la parte cerebrale-razionale con quella relazionale-emotiva, che sa integrare tra loro le dimensioni e le caratteristiche dell' "homo sapiens, demens, ludens, poeticus" e agire la pratica del pensiero complesso e della fraternità con l'intero mondo creaturale (Morin, 1986, p. 24):

[...] siamo una sola comunità di destino planetaria, una 'società-mondo'<sup>36</sup> che va oltre il confine dello stato-nazione, sappiamo pensare l'economia-mondo e sempre più anche l'informazione-mondo. Ma non ancora, non altrettanto spontaneamente, la società-mondo (Manghi, 2009, p. 148).

In un ipotetico dialogo tra Manghi e Morin, quest'ultimo potrebbe mettere in evidenza che per costruire la società-mondo bisogna prima di tutto "assumere la sfida della complessità in chiave non meramente né prioritariamente scientifica, ma anzitutto in chiave antropologica nel senso di solidarietà diffusa" (Morin, 2004); tuttavia, replicherebbe forse Manghi, esistono almeno due modi per bandire il pensiero complesso: pensare che la complessità rappresenti la via della complicazione e che quindi sia difficilmente praticabile, suscitando così atteggiamenti di indecisione "paralizzante"; oppure elaborare una formalizzazione banale del pensiero complesso confondendolo con il pensiero olistico che, ignorando le parti per comprendere il tutto, contribuisce a determinare atteggiamenti di apparente e quindi dannosa tolleranza, che non considerano e non valorizzano le differenze tra gli individui (di apparente e dannosa tolleranza, d'altra parte, è lastricata l'attuale via politica e ideologica del nostro Paese ...)

Morin, analogamente a Bateson, sviluppa ampie riflessioni in merito al problema della conoscenza che riflette su se stessa:

[...] La ricerca della verità è ormai legata a una ricerca sulla possibilità della verità. Essa racchiude quindi in sé la necessità di interrogare la natura della conoscenza per

---

<sup>36</sup> La dizione moriniana di 'società-mondo' pone l'accento sulla condizione di fitta interrelazione esistenziale e sociale che caratterizza la comunità planetaria; indica infatti "il sorgere di una forma interamente nuova di socialità che sfida la nostra soggettività sapiens/demens a nuovi, radicali apprendimenti" (Manghi, 2009, p. 139).



esaminarne la validità. Noi non sappiamo se dovremo abbandonare l'idea di verità, se cioè dovremo riconoscere come verità l'assenza di verità. Noi non cercheremo di salvare la verità a ogni costo, cioè a costo della verità. Tenteremo piuttosto di situare la lotta per la verità nel nodo strategico della conoscenza della conoscenza (Morin, 1986, p.14).

Per comprendere i nostri errori, è necessario problematizzare la modalità con la quale impostiamo l'architettura del sapere, considerando i limiti insiti nel modello della separazione e della parcellizzazione della spiegazione.

[...] Il modello delle microspecializzazioni caratterizza le varie tradizioni accademiche, definendo gran parte dei dipartimenti universitari, dei centri di ricerca, dei criteri di pubblicazione: oggi l'uomo biologico è studiato dalla biologia, l'uomo non biologico dalla psicologia, oppure dalla sociologia e dall'economia; abbiamo perso l'abitudine a contestualizzare, a globalizzare (Morin, 2001).

Il cuore del problema è nel meccanismo di suddivisione dei saperi: la causa profonda dell'errore non è nell'errore di fatto (errata percezione) o nell'errore logico (incoerenza), ma nel modo in cui il nostro sapere è organizzato in sistemi di idee (teorie, ideologie). La scienza è arroccata su posizioni immobili e persistenti, organizzate intorno ad "alveoli disciplinari" che non trovano un fondamento nella natura stessa della conoscenza:

[...] ogni conoscenza comporta necessariamente: a) una competenza (capacità di produrre conoscenze); b) un'attività cognitiva a sostegno di questa competenza; c) un sapere (risultante da queste attività). Le competenze e le attività umane richiedono un apparato cognitivo, il cervello, che è una formidabile macchina bio-psico-chimica, e il cervello a sua volta richiede l'esistenza biologica di un individuo; le capacità cognitive possono realizzarsi solo in seno a una cultura che ha prodotto, conservato, trasmesso un linguaggio, una logica, un capitale di saperi, di criteri di verità. E' in questo quadro che la mente umana elabora e organizza la sua conoscenza utilizzando i mezzi culturali di cui essa dispone. Infine, in tutta la sua storia umana, l'attività cognitiva si è trovata a interagire, in modo complementare ma anche antagonistico, con l'etica, il mito, la religione, la politica, e il potere ha spesso controllato il sapere per controllare il potere del sapere. Così, ogni evento cognitivo richiede la congiunzione di processi energetici, elettrici, culturali, linguistici, logici, ideali, individuali, collettivi, personali, trans-personali e

impersonali, correlati gli uni con gli altri. La conoscenza è quindi proprio un fenomeno multidimensionale, nel senso che essa è, inseparabilmente, fisica, biologica, mentale, psicologica, culturale, sociale (Morin, 1986, p. 16).

La conoscenza emerge, dunque, da condizioni di formazione bio-antropo-socio-culturali che il progetto scientifico classico, ambendo alla monodisciplinarietà, non considera. La proposta di Morin, e più in generale di tutti gli studiosi dell'epistemologia della complessità, è quella di sviluppare una rete di relazioni tra le discipline<sup>37</sup>, e "questa riarticolazione richiede una riorganizzazione progressiva della struttura del sapere" (Morin, 1977, p. 21).

L'unità della scienza rappresenta un paradigma di congiunzione che modifica la prospettiva di analisi dei rapporti tra i saperi naturali e i saperi antropologici: all'interno di una cornice concettuale allargata, realizza la simultanea presa in considerazione di più livelli di indagine e collega tra loro i tre grandi campi della conoscenza scientifica: la natura, la biologia, la scienza dell'uomo (Morin, 1990).

Dal modello moriniano relativo all'unità della scienza emerge che per progredire nella conoscenza occorre seguire un approccio transdisciplinare capace di "liberare" i singoli domini di conoscenza dalle loro reti logiche: l'incontro tra le diverse discipline, sottolinea Morin, deve avvenire a monte e non a valle del processo di conoscenza. Mentre la pratica dell'*interdisciplinarietà* prevede che le varie discipline condividano i risultati delle loro ricerche a valle del processo di studio, il paradigma di congiunzione della scienza mira alla *transdisciplinarietà*, ovvero a una pratica che, assumendo un approccio metadisciplinare, esamina i rapporti tra le varie scienze partendo dalla condivisione a monte dei fondamenti teorico-metodologici che caratterizzano ogni disciplina.

La conoscenza, dunque, è peninsulare: è un'*unitas multiplex* regolata dai principi di congiunzione e di ampliamento che va necessariamente collegata al continente di cui fa parte (Morin, 1986).

In estrema sintesi, il paradigma moriniano dell'unità della scienza:

---

<sup>37</sup> La sfida personale di Morin è sempre quella della complessità: durante la lunga "gestazione" del suo principale lavoro (il *Metodo*) si impegna nel superamento di ogni forma di specialismo disciplinare, partendo dalla problematizzazione e dall'arricchimento del suo dominio di conoscenza principale, la sociologia. A tal proposito, ricorda Morin, il suo amico Francois Furet una volta gli disse: "Ma cosa vai a cercare in tutti questi grovigli della fisica, quando comincia ad andarti bene in sociologia?"

- è animato da una tensione permanente tra l'aspirazione a un sapere non parcellizzato e non riduttivo e il riconoscimento dell'incompletezza e della incompletezza di ogni conoscenza;
- considera le interdipendenze che collegano tutti i campi del sapere, proponendo nuove chiavi di lettura capaci di prendere le distanze dall'attuale (e persistente) cultura dominata dal pensiero binario e dal sapere linearmente deterministico e frammentario;
- permette di leggere la totalità degli elementi che "raccontano" il contesto complessivo della struttura che connette, generando processi di conoscenza che interagiscono e dialogano con la complessità del reale

### *Terra Patria*

Morin, in anni successivi a *Naven*, si impegna in rivoluzioni e metamorfosi dei paradigmi etnocentrici, sollecitando una sensibilità nuova per la comprensione globale, proponendo una necessaria cittadinanza terrestre ed enfatizzando l'urgenza dell'educazione dell'uomo planetario. Ceruti (2002, p.7), a proposito dell'educazione dell'uomo planetario, suggerisce di

[...] assumere la sfida dell'emergenza di un'umanità planetaria quale nuova possibilità evolutiva per la specie umana, che estenda lo spettro delle possibilità per ogni individuo e per ogni collettività e consolidi i valori di comunità, di solidarietà e di partecipazione che sono l'incarnazione etica dell'idea cognitiva di interdipendenza.

Nel testo *Terra-Patria* (1994) Morin e Kern, in maniera davvero lungimirante danno conto della necessaria responsabilità ecologica con la quale abitare la nostra casa-mondo: la storia si è mondializzata, la minaccia di disastri ecologici non considera nessun terrestre culturalmente e geo-politicamente differente da altri terrestri, siamo entrati nella cosiddetta 'era planetaria'.

La società-mondo che si costruisce giorno dopo giorno mette in relazione una moltitudine di persone di tutti i continenti, attraverso forme di comunicazione sempre più elastiche, veloci e dense; mette in collegamento queste relazioni all'interno di una fitta rete planetaria, che supera il concetto di confine. Questo tipo di società, per alcuni ancora poco familiare, appare destabilizzante, a causa dell'incertezza connessa alla situazione del non avere frontiere territoriali e confini definiti e circoscritti. Noi umani abitiamo il mondo intero, lo

viviamo, ne siamo parte e ne siamo, forse, "il tutto", siamo inseriti in un complesso sistema-vivente.

Gli sviluppi scientifici, tecnici ed economici producono un divenire planetario comune per tutti gli esseri umani. Si può dire che il pianeta è diventato una nave spaziale che viaggia grazie alla propulsione di quattro motori scatenati: scienza, tecnica, industria, profitto. E nello stesso tempo la minaccia nucleare e la minaccia ecologica che gravano sulla biosfera impongono all'umanità una comunità di destino. Così è diventata vitale la consapevolezza di questo destino planetario che stiamo vivendo. È diventato essenziale illuminare e concepire il caos degli eventi, le loro interazioni e le loro retroazioni – in cui si mescolano e interferiscono processi economici, politici, sociali, nazionali, etnici, mitologici, religiosi – che tessono il nostro destino. Dobbiamo cercare di sapere chi siamo, che cosa ci sta capitando, dove si nasconde la minaccia che dobbiamo tutti provare a individuare con chiarezza (Morin, Kern, 1994, p. 53).

La nuova mondializzazione che ci troviamo a vivere tende a ricomporre unità frammentarie sparse per il globo; nuove vicinanze e nuovi meticcianti rischiano di incutere paura e di essere causa di misconoscimenti e di fughe impreviste: da questa situazione emerge l'esigenza di una avanguardia educativa capace di sollecitare nuove strutture interpretative per comprendere e vivere l'attualità con consapevolezza e spirito di condivisione, nella direzione di una nuova cittadinanza globale.

Questa nuova cittadinanza, insieme auspicata e necessaria, si caratterizza per:

- la consapevolezza di ognuno, di tutte e tutti, di una crisi profonda del pianeta, del paradigma del suo sviluppo indefinito (che crea sacche sempre più vaste di sottosviluppo), dei suoi costi ambientali, delle sue ingiustizie sociali, delle sue guerre permanenti, del rischio crescente di "agonia" globale;
- la volontà di attuare una "civilizzazione della civiltà" attraverso la collaborazione, attraverso l'istituzionalizzazione dei rapporti politici planetari, attraverso il controllo dei conflitti e la repressione della guerra, attraverso il riconoscimento per tutti dei diritti politici e, soprattutto, umani;
- l'obiettivo di creare una "antropolitica", che si allontani dalla politica "autonoma e totalizzante" tendenzialmente totalitaria teorizzata dal pensiero moderno (da Machiavelli a Hobbes), per ritrovare, invece, una politica al servizio dell'uomo come genere e capace di farsi, anch'essa, ecologica, di preparare "l'era meta-tecnica", ovvero nuovi orizzonti della

convivenza planetaria.

Essere cittadino nella/della Terra-Patria è contraddistinto dalla solidarietà e dalla fraternità, dalla responsabilità, dal paradigma dell'ecologia e da quello (antropologico e politico) del dialogo. L'identità di cittadinanza risulta rovesciata rispetto al passato, anche se con quel passato deve fare ancora i conti; e deve farli con il senso di appartenenza, che è il modello di cittadinanza che ci viene dal passato e che ancora ci caratterizza (si pensi alla lingua che ci delimita come parlanti e allo spazio organizzato, sociale, storicizzato che abitiamo); e deve farli con la democrazia, che è la forma politica del presente che reclama una cittadinanza partecipata, attiva, responsabile e rispettosa di differenze, alterità, minoranze (Cambi, 2005).

Scrive Morin (1994, p. 120):

[...] dominare la natura? L'uomo è ancora incapace di controllare la propria natura, la sua follia lo spinge a dominare la natura perdendo il dominio di se stesso. Dominare il mondo? Ma è solo un microbo nel cosmo gigantesco ed enigmatico. Dominare la vita? Ma saprebbe creare una rondine, un bufalo, un'orchidea? L'uomo ha trasformato la Terra, ha addomesticato le sue superfici vegetali, si è reso padrone dei suoi animali. Ma non è il padrone del mondo, e neanche della Terra. Quest'uomo deve reimparare la finitezza terrestre e rinunciare al falso infinito dell'onnipotenza tecnica, dell'onnipotenza della mente, della propria aspirazione all'onnipotenza, per scoprirsi di fronte al vero infinito che è indicibile e inconcepibile. I suoi poteri tecnici, il suo pensiero, la sua coscienza devono essere votati non a dominare, ma a governare, migliorare, comprendere. Dobbiamo imparare a essere qui, sul pianeta. Imparare a essere, cioè abituarci a vivere, a condividere, a comunicare, a restare in comunione in quanto umani del pianeta Terra. Non più soltanto a essere di una cultura, ma a essere terrestri. Un pianeta per patria? Sì, tale è il nostro radicamento nel cosmo. Sappiamo ormai che il piccolo pianeta perduto è più di un luogo comune a tutti gli esseri umani. È la nostra casa, home, heimat, è la nostra "matria" e, più ancora, la nostra Terra-Patria. La "comunità di destino" terrestre ci appare allora in tutta la sua profondità, la sua ampiezza e la sua attualità. Tutti gli esseri umani vivono nel giardino comune della vita, abitano nella dimora comune dell'umanità. Tutti gli umani sono trascinati nell'avventura comune dell'era planetaria. Tutti sono minacciati dalla morte nucleare e dalla morte ecologica. Dobbiamo fondare la solidarietà umana non più su un'illusoria salvezza terrestre, ma sulla coscienza della nostra appartenenza al complesso tessuto dell'era planetaria, sulla coscienza dei nostri problemi comuni di

vita o di morte. La presa di coscienza della comunità di destino terrestre deve essere l'evento chiave della fine del millennio: siamo solidali a questo pianeta, la nostra vita è legata alla sua vita. dobbiamo ripararlo o morire. Assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino.

Lo sguardo moriniano è interculturale per eccellenza, è antirazzista, è ecologico e prende vita da una riflessione basilare: il genere umano è unito e interdipendente con il resto degli esseri viventi. È urgente e imprescindibile prepararci a educare ed essere educati all'era planetaria, ovvero elaborare una cittadinanza planetaria per uno sviluppo sostenibile, in coerenza con l'auspicio di Marta Nussbaum (2006) che si possa "coltivare l'umanità" e assistere a una svolta etica interculturale.

## **2.2. I paradigmi postcoloniali**

Questo paragrafo si struttura in forma diversa dai precedenti; viene proposta infatti una sintesi dei riferimenti concettuali più significativi per il lavoro di ricerca qui presentato, evidenziando le caratteristiche peculiari di alcuni costrutti specifici proposti in maniera da evidenziare i loro molteplici intrecci ricorsivi.

Se l'epistemologia sistemico-costruttivista e il pensiero della complessità sfidano la sensibilità del ricercatore a operare un necessario cambiamento di paradigma, le teorie postcoloniali si presentano analogamente rivoluzionarie e sfidanti, perché mirano a superare radicalmente la logica etnocentrica dominante.

La prospettiva postcoloniale, che prende vita in territori di confine di varie discipline come la sociologia, l'antropologia, l'etnopsichiatria e la letteratura, non include solo le modalità di emersione e recupero della parola degli oppressi, ma vuole trasformare profondamente le stesse "prospettive di conoscenza dell'uomo bianco": il primato della razionalità sostenuto dall'illuminismo, il pensiero dicotomico e cartesiano sul quale è stato costruito il pensiero occidentale (che è alla base dei concetti di gerarchia e oggettività) e gli assunti economici neoliberali e 'sviluppisti' che non tengono conto dei limiti della natura e degli esseri viventi (Corradi, 2014). La prospettiva postcoloniale studia anche come viene prodotta la conoscenza nei popoli subalterni, come si forma il pensiero critico e divergente, come si costruiscono azioni di resistenza e resilienza; inoltre, scrive Corradi (2014, p. 10):

[...] La teoria postcoloniale consente di approcciare prospettive indigene che parlano di rispetto delle leggi di natura, e di forme di conoscenza post-razionali, fondate anche sull'intuizione e sulla percezione della realtà a partire dal riconoscimento dei propri punti di osservazione, il che include una autoriflessione sui pregiudizi, avversioni, proiezioni e bramosie di controllo che si palesano nella produzione del sapere. È [anche] grazie a queste teorie che si può arrivare a un pieno superamento di concezioni occidentali come la neutralità della scienza o la presunta 'imparzialità' di chi fa ricerca [...]

Una sintesi efficace sull'origine e sull'uso del termine postcoloniale, è presente nelle riflessioni di Mellino<sup>38</sup> (2005).

Il ricorso alla parola postcoloniale nella teoria sociale corrente sembra avere due diverse valenze: una di tipo epistemologico e l'altra di tipo ontologico.

In espressioni come società postcoloniale o postcolonialismo, il termine 'postcoloniale' appare connotato da obiettivi epistemologici, e cioè proposto come un modo particolare di definire i tratti distintivi di un preciso momento storico, quello della contemporaneità. In questa accezione, postcoloniale può essere considerato alla stessa stregua di molte delle espressioni più note con le quali la teoria sociale ha cercato di rendere esplicita la percezione, già così diffusa alla fine degli anni settanta, dell'emergenza di una nuova fase nello sviluppo sociale, economico e culturale dell'umanità: mi riferisco a nozioni quali "postmodernità" (Lyotard, 1981), "modernità riflessiva" (Beck, 1986), "capitalismo disorganizzato" (Lash e Urry, 1987), "tarda modernità" (Giddens, 1990; Hall, 1992), "tardo-capitalismo" (Jameson, 1985; Harvey, 1990), "società globale" (Featherstone, 1990; Robertson, 1990), "capitalismo transnazionale" (Wallerstein, 1991) o "civiltà globale" (Perlmutter, 1991).

In espressioni come teoria postcoloniale o critica postcoloniale, invece, l'uso del termine 'postcoloniale' sembra designare una particolare filosofia dell'identità, il cui primo obiettivo è rappresentato dalla decostruzione di quei principi e quelle nozioni che sono alla base dell'identità moderna occidentale.

---

<sup>38</sup> Mellino Miguel A., *La teoria postcoloniale come critica culturale. Tra etnografia della società globale e apologia delle identità "deboli"*, [www.comunicazione.uniroma1.it/materiali/17.58.15\\_mellino.doc](http://www.comunicazione.uniroma1.it/materiali/17.58.15_mellino.doc)

Il ricorso al termine postcoloniale nell'analisi culturale sta qui a significare principalmente la fine dell'egemonia delle narrazioni del "pensiero coloniale", nel senso "dell'imperialismo della modernità illuminata che presumeva di parlare per l'altro (donne, neri, omosessuali, popoli colonizzati, classe operaia) con i suoni della propria voce" (Huysen, 1988, p. 179).  
Scrivono ancora Mellino (2005, p. 2):

A questo riguardo, va notato che, secondo autori come Gayatri Spivak o Homi K. Bhabha, la peculiarità della critica postcoloniale risiede proprio nel tentativo di restituire all'altro quella soggettività sottrattagli dal colonialismo in tutte le sue manifestazioni: politiche, economiche e discorsive (Spivak, 1987; Bhabha, 1992).  
Se ci atteniamo a tale definizione, la radice della critica postcoloniale può essere ricercata nei precursori dei Black Studies come W.E.B du Bois e Marcus Garvey, e nell'anticolonialismo di autori come Frantz Fanon, Aimé Césaire, C.L.R James e Ngũgĩ Wa Thiong'o.

Alla fine degli anni '60 del secolo scorso, gli studi critici e teorici sulla modernità hanno visto uno sviluppo straordinario: siamo negli anni delle marce dei nativi americani (ricordiamo la marcia di autodeterminazione a Washington nel 1974), delle lotte degli Inuit canadesi per la difesa della loro identità e delle lotte femministe; sono gli anni del decostruzionismo di Derrida e della riflessione degli antropologi sulla propria professione.

In questo *melange* culturale e sociale si sviluppa, in contrapposizione a una visione standardizzata del mondo e delle rappresentazioni simboliche occidentali, una nuova corrente di studi, rivoluzionaria e spaesante.

Il pensiero postcoloniale, ovvero l'insieme di studi critici e di pratiche di resistenza chiamata postcolonialismo, nasce dalla consapevolezza del portato ideologico dei diffusi sistemi di disuguaglianza, dei discorsi e delle pratiche della dominazione coloniale che hanno costituito il riferimento epistemologico della modernità.

È dalla presa di coscienza di quanto il colonialismo sia ancora vivo nel presente che nasce la contestazione dell'eredità coloniale stessa: l'attuale corrente di studi in divenire deve essere intesa, prima di tutto, come forma di soggettività che si oppone alle diffuse forme di intolleranza razzista che si stanno diffondendo in tutti i paesi occidentali<sup>39</sup> attraverso la

---

<sup>39</sup> Nei giorni dell'ultima revisione di queste pagine, la destra ultra-razzista svedese ha ottenuto il 18% di consensi alle elezioni.



messa in discussione delle categorie, delle narrazioni e delle istituzioni che, di fatto, stanno ricostituendo il colonialismo nel nostro presente.

Viene elaborata una rottura esplicita con ciò che è rappresentato come il metamodello culturale posto a fondamento della storiografia moderna: un universalismo astratto di matrice borghese, consumistico e liberale (Lanternari, 1976) che ha di fatto circoscritto, relativizzato e ridotto all'ordine le forme di insurrezione e di resistenza messe in atto dai gruppi subalterni ogni volta che si sono contrapposti alla volontà egemonica; forme che, definite irrazionali, religiose o comunitarie nel linguaggio dei dominanti, costituiscono la modalità di espressione della coscienza dei dominati.

In questo senso dobbiamo parlare, per la pluralità di autori e di prospettive di analisi, di pensieri e teorie post-coloniali che, in senso stretto, si raccordano tra loro per accompagnare il ricercatore verso un approccio epistemologico coerente con la teoria della complessità.

Si fa strada la consapevolezza che l'approccio postcoloniale rappresenta un mezzo di denuncia per favorire un cambiamento sociale, economico e culturale e per restituire la voce a chi resta in silenzio, a chi subisce l'imposizione del silenzio, al 'subalterno', declinato in maniera specifica come migrante, straniero: nel caso di questo lavoro di tesi, *minore e migrante e straniero*.

La prospettiva degli autori postcoloniali si è orientata verso differenti direttrici; le più importanti, per gli obiettivi di comprensione e di analisi di questo lavoro, indicano tre direzioni principali: gli studi sulla diaspora, gli studi sulla decostruzione del pensiero Occidentale in relazione all' "Altro" e gli studi di denuncia delle condizioni dei vecchi e nuovi subalterni nelle società di approdo.

In merito al concetto di diaspora, autori come Cohen e Vertovec (1997) hanno proposto collegamenti con gli studi della complessità: nelle loro analisi, la condizione del diasporico è vista come una forma sociale di ricerca di conoscenza. In questa interpretazione, l'individuo che migra si sottopone a riti di passaggio e, contestualmente, quasi si autoinfligge una serie innumerevole di disagi (Gilroy, 1987, 1993a, 1993b), pur rimanendo attaccato alla sua terra, mitizzandola e considerando il ritorno (Safran, 1991) come unica modalità per superare lo shock culturale conseguente alla vita in Occidente.

Negli studi diretti alla decostruzione del pensiero Occidentale, di solito un 'pensiero bianco', e del come gli Occidentali "pensano" gli altri, di solito i 'non bianchi', si possono individuare due autori fondamentali: Edward Said e Franz Fanon.

Il primo, di origine palestinese, vive il passaggio della sua patria sotto il controllo israeliano, condizione comune a numerosi autori che annoveriamo tra gli intellettuali postcoloniali; Said indica una nuova metodologia di studio del cosiddetto "Oriente", partendo dall'evidenziare le precomprensioni pregiudiziali e le interpretazioni approssimative degli studiosi occidentali che definiscono e pretendono di "spiegare" la vita "altra" utilizzando semplificazioni ed espressioni poco significative come, ad esempio, studi sul "Medio-Oriente", sulle "tradizioni africane", sugli "indios amerindiani" (Said, 1991).

Sempre secondo Said, la visione dell'altro, in questo caso "l'orientale", è carica di considerazioni superficiali, viziata dalla non volontà di entrare in contatto profondo, corrotta dalla difficoltà di pensare l'altro come diverso e allo stesso tempo portatore di caratteri culturali, sociali, economici e religiosi complessi.

Il pensiero di Said (1991) è fondamentale per l'intuizione del margine come potenzialità (intuizione cui 1996 bell hooks nel 1996 porterà alla visibilità con il suo lavoro *Elogio del margine*): Said sostiene che la condizione del margine sia la migliore per un intellettuale; l'esilio rappresenta la possibilità di dare spazio alla propria irrequietezza e alla necessità di movimento, con la sensazione irrimediabile di essere sempre dislocati, di essere "altrove", provando disagio e mettendo a disagio gli altri. L'esilio per l'intellettuale significa vivere in una continua transizione: non abitare nessun luogo e avere la capacità di attraversarli tutti crea un effetto destabilizzante, scosse sismiche, sconvolgimento in chi hai vicino (Said, 2008).

Frantz Fanon - psichiatra di origine martinicana che negli anni cinquanta, dopo la laurea e la specializzazione conseguite a Parigi, arriva nell'ospedale psichiatrico di Blida in Algeria durante la rivolta contro l'occupante francese - propone due riflessioni irrinunciabili.

Il primo fondamentale apprendimento, che nasce dal suo lavoro quotidiano con i pazienti di origine africana nel manicomio, è che non si può curare una persona senza considerarne le componenti culturale, geografica, sociale, linguistica, economica e religiosa (Fanon, 2011). In questo senso, comprende che un medico fallisce irrimediabilmente il suo mandato e non mantiene fede al giuramento di Ippocrate se non è consapevole che a differenti culture corrispondono differenti disagi e sono quindi necessarie differenti modalità di cura.

La seconda riflessione proposta da Fanon riguarda la consapevolezza che il nero, nel suo sfruttamento, subisce quella che lui chiama "allucinazione bianca": la colonizzazione del bianco arriva fino alla psiche del subalterno, tanto da fargli desiderare di sbiancare la propria pelle<sup>40</sup> per far parte della "razza" considerata superiore (Fanon, 2015).

In merito alla denuncia della subalternità sono importanti, tra gli altri, i lavori di Gayatri Spivak, Arjun Appadurai e Serge Latouche.

La Spivak critica la cultura etnocentrica ed elabora il concetto secondo cui il soggetto è condizionato dal sistema egemonico, tanto da pensare e sentirsi appartenente (pensandosi tale) alla classe subalterna. Il costrutto di 'subalterno' prende vita nel suo famoso saggio *Can the subaltern speak?*, testo che si conclude con la riflessione su ciò che rimane indicibile, sulla sensazione tipicamente postcoloniale della perdita e sulle donne, sul loro silenzio di fronte alla violenza imperialista e alla dominanza maschile. Nel contesto coloniale, la donna subalterna non possiede né una storia né una voce, e viene discriminata e stigmatizzata in maniera ancor più traumatica: "If, in the context of colonial production, the subaltern has no history and cannot speak, the subaltern as female is even more deeply in shadow ..."<sup>41</sup> (1988, p. 28).

Anche il migrante, come la donna, non ha voce.

Arjun Appadurai, antropologo che vive la metamorfosi dell'India dal dominio britannico all'indipendenza, focalizza i suoi studi e le sue analisi sui panorami culturali che influiscono sul come viene pensato e immaginato l'occidente salvifico, punto di approdo delle proprie vite; vite vissute con diverse aspirazioni (Appadurai, 2011) che tendono a far emergere le proprie aspettative e i propri desideri sia nelle *slum* di Munbay, sia nei luoghi della migrazione.

La ricerca di senso si colloca allora nella *capability* delle persone, ovvero nella capacità di vivere e agire e di trovare spazi vitali come la salute, l'integrità fisica, la difesa dei diritti e l'istruzione, con l'obiettivo del miglioramento della vita individuale e sociale.

---

<sup>40</sup> In questa ricerca non sono state prese in considerazione le testimonianze di alcune giovani donne nigeriane che vivono nella casa di accoglienza in cui lavorano; tre di loro (su sette) utilizzano una crema che si chiama "Caro white", un potente schiarente per la pelle.

<sup>41</sup> "Se, nel contesto della produzione coloniale, il subalterno non ha storia e non può parlare, il subalterno come donna è ancora più profondamente nell'ombra ...".

Serge Latouche, economista e filosofo di origine francese riflette sulla "ritirata" fisica dalle ex colonie come atto trasformativo e non conclusivo della colonizzazione; ne ipotizza anzi una nuova, con presupposti diversi, una neo-colonizzazione nel luogo di approdo dei migranti. Questa neo-colonizzazione si nutre di immaginari economici, perché la nostra società è una società dell'economia e il nostro immaginario non è più determinato dalla religione ma dalla stessa economia, con le banche che si sono sostituite alle chiese nel ruolo dominante all'interno del territorio urbano.

In questi luoghi di approdo i diritti attesi vengono disillusi, e lo sfruttamento lavorativo ripropone l'assoggettamento e la subordinazione del colonizzato zombie.

In un articolo pubblicato sul Manifesto nel 2012, Latouche scrive:

[...] Urge percorrere un'altra strada in grado di trovare risposte adeguate alle problematiche del XXI secolo: serve una conversione culturale. Un modello economico che non consideri l'impronta ecologica è da ritenersi anacronistico, come è anacronistico un modello culturale che non prospetti come indispensabile ampliare la democrazia della partecipazione.

Ancora Mellino (2005, p. 1) ci aiuta a capire:

[...] se, negli anni immediatamente successivi al processo di decolonizzazione del secondo dopoguerra, la parola postcoloniale serviva a designare l'inizio di un nuovo corso storico nei paesi delle ex coloniali, quello dell'indipendenza formale dalla madrepatria, oggi l'uso di questo termine [...] rimanda ad altri significati. Nei testi più recenti, infatti, l'uso dell'espressione postcoloniale sta a indicare sia la condizione storico-sociale contemporanea dei soggetti e delle culture - transnazionalismo, dislocazione, decentramento, frammentazione, ibridazione -, sia un approccio critico alla questione delle identità culturali.

A proposito di assoggettamento e subordinazione, Ngũgĩ Wa Thiong'o sostiene che l'imperialismo coloniale ha generato un'arma molto potente, che definisce "bomba culturale": questa serve a controllare i popoli colonizzati, attraverso la deprivazione socio-linguistica e culturale, così che i popoli assoggettati si ritrovano spogliati del diritto di parola nelle loro lingue madri e orfani della loro storia:

[...] La bomba culturale induce i popoli a vedere il loro passato come una discarica di insuccessi, dalla quale prendere le distanze. Li induce a desiderare di identificarsi con quanto c'è di più lontano da loro: per esempio, con la lingua di altri popoli e non con quella loro propria. Li induce a rispecchiarsi in tutto ciò che è decadente e reazionario, in quelle forze che inibiscono la loro stessa sorgente di vita (Ngugi Wa, 2015, p. 11).

Nella sua più pura espressione di potere, la colonizzazione è stato uno dei processi costitutivi dell'epoca moderna e ha avuto una rilevanza non ancora quantificabile-rilevabile nella costruzione dell'immagine del mondo attuale, così come nella lettura delle disuguaglianze e, soprattutto, nella stessa essenza delle migrazioni.

Uno degli aspetti centrali (in particolare per questo lavoro di ricerca), evidente nella costruzione del dibattito pubblico sulle migrazioni, è la razzializzazione dei migranti: attraverso la rinnovata costruzione del concetto di razza, infatti, si definisce una nuova gerarchia, di valori sociali con conseguenti equilibri di potere e di accessibilità allo stato di diritto. Le migrazioni attuali sembrano seguire la struttura della razzializzazione della società, non soltanto nella modalità con cui sono presentate nel dibattito pubblico, ma anche e soprattutto per la riproduzione della sostanziale subordinazione razzializzata dei migranti che si spostano dai diversi sud del mondo.

Secondo le teorie postcoloniali, le relazioni di potere si strutturano sempre in coerenza con la classificazione razziale delle popolazioni, perché il costrutto di razza è di fatto un elemento di gerarchizzazione universale che stabilisce superiorità e inferiorità e giustifica l'azione del potere (Navarrete, 2014), e questo processo corrisponde sia alle differenze storiche coloniali, sia alla distribuzione attuale della ricchezza.

I modi in cui vengono pensate, vissute e gestite le migrazioni sono definiti in buona misura dalle rappresentazioni coloniali dell'altro, che classificano le popolazioni e ne influenzano le possibilità di mobilità spaziale, di accesso ai mercati del lavoro, di inserimento e collocazione sociale. La realtà coloniale è attiva nel presente postcoloniale, con effetti anche sui modi di pensare le migrazioni e le persone migranti; e di "dirle" attraverso il linguaggio.

La costruzione coloniale del mondo, il cui cuore è stato il costrutto di razza, con i suoi specifici processi di controllo, disciplinamento, repressione, assoggettamento e resistenza, fondata sulla divisione tra zone dell'*essere* e zone del *non essere* (Fanon, 2015), influenza la definizione del mondo, il modo in cui il mondo viene nominato, in cui i soggetti legittimi

sono solo quelli della prima zona, quelli appartenenti alla zona dell'essere, gli unici autorizzati a porre le domande ritenute, da loro stessi, domande legittime.

La critica alle gerarchie, all'oggettività scientifica e alla neutralità dei saperi, propria sia del pensiero postcoloniale che della teoria della complessità, sollecita a un necessario mutamento di paradigma, a una trasformazione profonda delle categorie interpretative utilizzate nell'ambito delle discipline sociali: appare necessario riconoscere il peso avuto dallo stato nazionale e dai rapporti coloniali globali in questa storia, specialmente nel caso dello studio delle migrazioni, il cui oggetto di osservazione, quello dell'immigrato e dell'immigrazione, è stato costruito attraverso un discorso imposto.

Come dice Sayad, l'immigrato si posiziona nello spazio dell'impensato sociale e ci obbliga a ridefinire il modo in cui pensiamo ai concetti di cittadinanza, stato, nazione, confine,

I migranti portano alla luce la permanenza di elementi dissonanti e conflittuali che convivono nella nostra epistemologia di riferimento, elementi di un'eredità coloniale che si manifesta nella struttura stessa delle domande proposte e pensate dalle scienze sociali.

Come suggerisce la lettura di Sayad, "pensare l'immigrazione significa pensare lo stato", dal momento che "lo stato pensa se stesso pensando l'immigrazione" (2002, p. 368): non è quindi ipotizzabile pensare di ricostituire il passato di uno Stato senza includere la questione coloniale, e non può esistere cioè una scienza sociale non coloniale nei suoi assunti.

Può però cominciare a esistere una decolonizzata, che assolva anche al ruolo storico di sapere di opposizione.

### *2.2.1 Identità rizomatiche e assenze, colonizzazione e razzismo: Glissant, Sayad, Fanon*

In questo lavoro di ricerca le suggestioni e i rimandi che nascono dall'elaborazione dei dati sono stati costantemente comparati e interrelati ai costrutti teorici incontrati nell'universo epistemologico di riferimento.

In questo paragrafo presento in maniera narrativa la trama complessa che la letteratura e l'analisi dei dati hanno generato nella costruzione delle categorie interpretative della ricerca, interagendo con i discorsi su razzismo e lottizzazione di Fanon e con i costrutti come quello di "doppia assenza" di Sayad e di "diritto all'opacità" di Glissant.

Negli scritti di Fanon, Sayad e Glissant la questione coloniale assume un ruolo centrale e fa da sfondo integratore alla trama narrativa; come l'identità delle popolazioni indigene (dei nativi americani, degli indiani e dei tanti Paesi africani colonizzati) si è spesso manifestata proprio nell'opposizione e nella resistenza al colonizzatore, così il migrante compie la lunga e dolorosa ricerca di una nuova identità per opporsi agli snaturamenti operati dai nuovi colonizzatori.

*Vivere significa migrare: ogni identità è una relazione.*

*Bisogna amare l'uomo, accettando di non capirlo fino in fondo*

Édouard Glissant, Conversazione con Claudio Magris

Édouard Glissant nasce in Martinica nel 1928; teorico, poeta e saggista francofono, ha scritto le sue prime opere dopo avere studiato etnografia al Musée de l'Homme di Parigi e storia e filosofia alla Sorbona. Dopo aver aderito alla tesi della negritudine, elabora il concetto di antillanità e di creolizzazione; vicino alle posizioni di Frantz Fanon, dà vita con Paul Nègre, nel 1959, al Front antillo-guyanais d'obbedienza indipendentista, poi autonomista, ragione per la quale fu esiliato; tornato nel 1966 in Martinica, fonda l'Istituto Martinicano di Studi e la rivista di scienze umane "Acoma".

La sua riflessione sul concetto di identità rizomatica, aperta al mondo e alla relazione, risulta innovativa rispetto ai discorsi sulla negritudine di Aimé Césaire.

Glissant non amava i verbi "capire" e "comprendere": pronunciandoli, gli veniva in mente un gesto violento di chiusura, di appropriazione, di 'cannibalismo', "il movimento delle mani che prendono tutt'intorno e portano verso di sé"<sup>42</sup>. La sua poetica è fondata sulla relazione, sull'incontro e sulla condivisione: volendo "a tutti i costi" comprendere l'altro, si arriva a renderlo trasparente, a ridurlo ai propri schemi interpretativi, proiettando su di lui parti accessibili del nostro sé conosciuto e riconosciuto, riconducendo la differenza entro la norma. Glissant, al contrario, voleva entrare in rapporto con l'altro, accettandone, anzi, enfatizzandone, l'opacità. La sua poetica invita a non ostinarsi nel voler comprendere l'altro per sentirsi solidale con lui, per costruire con lui nell'ossessione di ricrearlo a propria immagine.

Nella sua ricchissima produzione estetica ed etica (romanzi, poesie, saggi sulla ridefinizione dell'identità), è costante il rimando alla difesa delle identità minacciate dalla violenza delle oppressioni.

Centrale è per lui (anche per lui) la relazione; crede che ogni identità e il mondo stesso si costruiscono ricorsivamente nella relazione, in un processo creativo e generativo che

---

<sup>42</sup> Citazione tratta da un articolo di Silvia Albertazzi su *Il Manifesto*, 4 Febbraio 2011.



definisce "creolizzazione", ispirandosi al creolo, la lingua nata dall'unione dialetti francesi e meticcias per eccellenza.

Nella sua letteratura, scevra di ogni folclore locale e di ogni fissazione identitaria, si mescolano colori e idee, 'schiavi e padroni', antillesi ed europei, in un caleidoscopio poetico che mai rinuncia alla difesa della lingua e dell'identità di confine.

Scrive Glissant (2007, p. 28):

[...] Se, in Occidente, la nazione è prima di tutto un contrario - essenzialmente in virtù della propria lingua -, per i popoli colonizzati l'identità sarà primariamente un 'opposto a', ovvero una limitazione. Il vero compito della decolonizzazione consisterà nel superamento di questo limite.

Il discorso sulla migrazione è ricco di immagini metaforiche mutuata dalla realtà fisica; una fra tante è quella di 'sradicamento': di radici si parla spesso, radici legate ai concetti di identità profonda e fondante. Sayad, con il costrutto di "doppia assenza", sollecita una riflessione sullo sradicamento inteso come 'spostamento in un non-luogo e sospensione in una non-esistenza'; una interpretazione alternativa dello spaesamento insito nel vissuto migratorio è suggerita da Glissant (2007, p. 23), che propone una visione rizomatica dell'identità migrante:

[...] la radice è unica, è un ceppo che assume tutto su di sé e uccide quanto la circonda; propongo il termine *rizoma*, radice demoltiplicata che si estende in reticoli nella terra e nell'aria, senza che intervenga alcun irrimediabile ceppo predatore. L'idea di rizoma mantiene l'aspetto del radicamento, rifiutando l'idea di una radice totalitaria. Il pensiero rizomatico sarebbe all'origine di quella che io chiamo una poetica della relazione, secondo la quale ogni identità si estende in un rapporto con l'Altro.

Le radici, scrive Glissant, non hanno la necessità di sprofondarsi nel buio atavico delle origini, alla ricerca di una pretesa purezza; si allargano in superficie, come rami di una pianta, a incontrare altre radici e a stringerle come mani. Con questa immagine, Glissant restituisce una suggestiva risposta al dilemma equivoco e lacerante della scelta tra la paura della globalizzazione che omologa e cancella le diversità e l'exasperazione esaltata delle diversità stesse, ognuna delle quali si chiude regressivamente alle altre in un gretto micro-

nazionalismo: Glissant propone l'immagine poetica delle mangrovie, radici aeree, più adatte a galleggiare e ad annodarsi.

Dice ancora Glissant<sup>43</sup>:

[...] l'erranza è un principio che vale in tutti i campi della vita, anche nella scrittura. Ogni realtà è un arcipelago; vivere e scrivere significa errare da un'isola all'altra, ognuna delle quali diventa un po' la nostra patria. La verità umana non è quella dell'assoluto, bensì quella della relazione. Ogni identità esiste nella relazione; è solo nel rapporto con l'altro che cresco, cambiando senza snaturarmi. Ogni storia rinvia a un'altra storia e sfocia in un'altra ancora. La sorgente del tuo Danubio è diversa da quella del Mississippi, di un piccolo ruscello o della mia Lézarde, ma acquista il suo senso nel rimando a esse, nell'arricchimento che dà loro e che ne riceve. Ci sono molte radici; se una si proclama unica o esclusiva distrugge la vita, sia che si tratti di una radice piccola gelosamente chiusa nella sua particolarità, sia che si tratti di una radice grande e potente, come la civiltà universale reclamata dal colonialismo.

---

<sup>43</sup> Conversazione di Claudio Magris con Édouard Glissant, 1 Ottobre 2009, Corriere della Sera.

## *Erranza e doppia assenza*

*[...] perché l'immigrato è dissociato da tutto l'ordine nazionale ...  
e perché questa dissociazione ha fatto di lui un uomo astratto,  
un uomo consumato, una specie di uomo che sarebbe fuori da tutte le determinazioni o  
appartenenze che lo identificarono: l'uomo ideale insomma, quello lì che postula  
paradossalmente l'espressione "i Diritti dell'uomo"...*

Abdelmalek Sayad

La condizione di erranza, connotata in senso traumatico e costantemente vissuta, è uno dei nuclei centrali del pensiero di Sayad: il suo migrante sradicato è *athopos*, un curioso ibrido privo di un posto, uno 'spostato' che non è più nel paese di origine e non è ancora (non sarà mai) pienamente nel paese di approdo. Incongruente e inopportuno, un "di più" nel nuovo paese e, al contempo, "una assenza" in quello di origine; doppia assenza, appunto.

Questo elemento 'spostato' obbliga, per la sua stessa esistenza, a interrogarsi sul senso dello Stato e della Nazione, della cittadinanza e delle categorie con le quali viene "spiegato" il fenomeno migratorio:

[...] Questa è l'emigrazione, questo è vivere da stranieri in un altro paese [...] Il nostro elghorba [l'esilio] è come qualcuno che arriva sempre in ritardo: arriviamo qui, non sappiamo nulla, dobbiamo scoprire tutto, imparare tutto – per coloro che non vogliono restare così come sono arrivati – siamo in ritardo sugli altri, sui francesi, restiamo sempre indietro. Più avanti, quando [l'emigrato] ritorna al suo villaggio, si rende conto che non ha nulla, che ha perduto il suo tempo.[...] Tutta l'emigrazione, tutti gli emigrati, tutti quanti sono, sono così: [...] l'emigrato è l'uomo con due luoghi, con due paesi. Deve metterci un tanto qui e un tanto là. Se non fa così è come se non avesse fatto nulla, non è nulla (Sayad, 2002, p. 84).

Sayad dà conto delle sue innumerevoli interviste fatte in trenta anni di ricerca, dalle quali prende vita un corpus robusto di dati che sono le fondamenta del suo pensiero: la migrazione diventa un 'fatto sociale totale'.

Studiare la complessità dei fenomeni migratori significa scavare nel profondo delle relazioni, cercare le connessioni, gli incroci: separare questa "cosa" chiamata migrante dalle motivazioni di partenza, da quella "cosa" chiamata paese di approdo, e queste "cose" dalle motivazioni politiche ed economiche vorrebbe dire avere una visione parziale, etnocentrica

e profondamente sbagliata.

Sayad individua nello *Stato* uno degli aspetti fondamentali del discorso sulla migrazione, dando allo Stato un valore evocativo e critico, mettendone in discussione gli stessi assunti di base; pensare l'immigrazione significa pensare lo Stato (2002).

Sayad ci ricorda che è necessario "pensare lo Stato" per comprendere l'immigrazione e, al contempo, ci mette in guardia di fronte al rischio che il "pensiero di Stato" finisca per condizionare il modo in cui noi stessi pensiamo l'immigrazione, costruendone l'immagine per così dire sul rovescio delle categorie statuali.

Con il suo lavoro Sayad riesce a 'spostare l'asse' del discorso sulla relazione *tra* migrante e Stato, *tra* migrante, gruppo e paese di approdo: l'innovazione è la messa in luce della relazione, dei "tra" necessari e imprescindibili per uno studio complesso e rigoroso del fenomeno, per evitare una lettura etnocentrica e unilaterale della realtà.

[...] Le categorie sociali, economiche, culturali, etiche ... e, per farla breve, politiche, con cui pensiamo l'immigrazione, e più in generale tutto il nostro mondo sociale e politico, sono certamente e oggettivamente (cioè a nostra insaputa e, di conseguenza, indipendentemente dalla nostra volontà) delle categorie nazionali, perfino nazionaliste (Sayad, 2002, pp. 367-368).

Per questo lavoro di ricerca è stato fondamentale scoprire che Sayad aveva individuato la menzogna come uno dei nuclei fondanti nel sistema migratorio:

[...] è uno sbaglio nostro, degli emigrati, come ci chiamano: quando ritorniamo dalla Francia tutto quello che facciamo è mentire. Questo è il nostro torto [...] sembra che il denaro salti fuori dalle nostre tasche. Tutti immaginano che lo abbiamo guadagnato senza fatica [...] sembra che laggiù basti chinarsi per raccattare delle "carte" da diecimila (Ibidem, p. 32).

E ancora, Sayad ci regala una riflessione profonda sull'importanza della scelta delle parole, sul loro "senso vero": la parola 'integrazione', in particolare, appare come un termine sovraccarico e privo di possibilità di salti concettuali, come un indeterminato irraggiungibile, una falsa chimera, un'illusione forzosa, come suggerisce in maniera geniale e sorprendente una ragazza interpellata in una delle centinaia di interviste di cui Sayad dà conto:

[...] Abbiamo studiato l'integrazione in matematica, a scuola. Abbiamo imparato gli

integrali, la funzione esponenziale. È la curva asintotica che possiamo tracciare all'infinito e che non toccherà mai l'ascissa. L'integrazione è così, bisogna correrle dietro, ma più ti avvicini più ti ricordano che non è affatto quella (2002, p. 293).

*Lattificazione e razzismo.*

*Come se un uomo potesse evolversi in un contesto diverso da quello di una cultura che lo accetta e che egli ha deciso di far sua*

Frantz Fanon

*I dannati della terra* (Fanon, 1961) è uno dei testi più ricchi, raffinati e complessi sul tema del colonialismo, sui suoi risvolti sociali, culturali, psicofisici e sulle tragiche implicazioni che ha per i popoli colonizzati. Nell'introduzione, Jean Paul Sartre scrive:

[...] non molto tempo fa, Fanon lo ricorda, psichiatri a congresso si addoloravano della delinquenza indigena: quelli si ammazzano tra loro, dicevano, non è normale; la corteccia dell'algerino deve essere sottosviluppata. In Africa centrale altri hanno stabilito che "l'africano impiega pochissimo i lobi frontali". Questi studiosi avrebbero interesse oggi a proseguire l'inchiesta in Europa e particolarmente presso i francesi. Giacché anche noi, da qualche anno, dobbiamo essere colpiti da pigrizia frontale.

*I dannati della terra* analizza con cura la dialettica che si instaura tra coloni e colonizzati, l'insieme delle dinamiche che scattano nella politica internazionale in risposta a occupazioni, violenze colonialiste e tentativi di emancipazione da parte dei popoli oppressi.

Il rapporto tra Nord e Sud del mondo è smascherato dal punto di vista fenomenologico e teorico con trasparenza e veemenza; Fanon sostiene e argomenta, infatti, che non è il Terzo Mondo a essere una creazione dell'Europa, è vero tutto il contrario: "l'Europa è letteralmente la creazione del Terzo Mondo", perché costruisce il suo potere, la sua ricchezza, la sua fama, la sua tecnica sulle risorse estorte ai Paesi cosiddetti sottosviluppati.

La presa di coscienza di questa relazione dialettica servo-padrone, per cui è il Primo Mondo ad avere disperatamente bisogno del Terzo Mondo (da violentare e prosciugare, ovviamente), è un primo inevitabile passo verso l'emancipazione culturale dei popoli oppressi.

La teorizzazione fanoniana abbraccia un altro tema fondamentale, che viene proposto nel lavoro del 1952 *Pelle nera maschere bianche*: è il tema della malattia psichica, dell'allucinazione e della cura.

Vivendo sul campo e lavorando per i ribelli durante la Guerra d'Algeria, Fanon raccoglie nell'ospedale di Blida materiale psichiatrico sconvolgente; nell'ultimo capitolo de *I dannati della terra*, intitolato "Guerra coloniale e disturbi psichiatrici", presenta alcuni 'casi':

- un uomo diventato impotente in seguito allo stupro subito da sua moglie per mano di un soldato francese;
- un padre spinto sull'orlo della follia dall'obbligo di torturare i partigiani algerini per dieci ore al giorno;
- due bambini algerini che, subissati di messaggi di violenza e razzismo e testimoni indifesi delle nefandezze subite dal proprio popolo, finiscono con l'assassinare brutalmente il loro compagno di giochi francese;
- deliri allucinatori di varia natura e intensità.

Questo materiale, sul quale Fanon lavora, dà forza alla sua accurata riflessione sociologica: tutte queste manifestazioni di sofferenza sono causate dall'aver incorporato la violenza distruttrice dell'oppressione coloniale.

La violenza distruttrice coloniale si riflette profondamente sulla mente e sul corpo delle vittime, che somatizzano impotenza, dissociazione e spersonalizzazione in una serie di psicosi, come irrigidimenti muscolari, attacchi nervosi, allucinazioni, deliri di persecuzione e auto-accusa, tentativi di suicidio.

Ad aumentare le proporzioni del danno, le istituzioni di cura occidentali non sono in grado di entrare in relazione con il tessuto culturale, sociale e di cura di popolazioni "altre" - algerini musulmani in particolare -, manifestando tutta la loro inefficacia e, ancor peggio, la loro violenza.

In *Pelle nera maschere bianche* è presente una ulteriore riflessione sulla malattia; Fanon indica la necessità di aiutare il paziente a portare alla coscienza il suo inconscio, a non tentare più una lattificazione (parvenza bianca, sbiancamento, ossessione bianca) allucinatoria: il nero o il migrante, per lo più proveniente da paesi che hanno già vissuto il dramma del colonialismo, mette in atto un rapporto di identificazione ambivalente con il colonizzatore bianco; una "lactification hallucinatoire" (Fanon, 1952).

L'identità del nero o del migrante va in frantumi nel suo voler diventare altro, diverso e "lattificato", invece di presentare se stesso in piena e libera dignità. Scrive Fanon (2015, pp. 110-111):

[...] Da qualche anno alcuni laboratori hanno progettato di scoprire un siero di denegrazione; alcuni laboratori tra i più seri hanno sciacquato le loro provette, regolato le loro bilance e dato il via alle ricerche che permetteranno ai poveri negri di sbiancarsi e di non dover più sopportare il peso di questa maledizione corporea. Avevo creato uno schema storico-razziale al di sotto dello schema corporeo. Gli elementi che avevo utilizzato non mi erano stati forniti da "dei residui di sensazioni e percezioni di natura tattile, vestibolare, cinestetica e visiva", ma dall'altro, il Bianco, che mi aveva intessuto di mille dettagli, aneddoti, racconti [...]. Ero responsabile allo stesso tempo del mio corpo, della mia razza, dei miei antenati. Mi percorrevo con uno sguardo oggettivo, scoprii la mia nerezza, i miei caratteri etnici - e mi sfondarono il timpano l'antropofagia, il ritardo mentale, il feticismo, le tare razziali, i negrieri e soprattutto, soprattutto, "Y a bon banania".<sup>44</sup>

Nasce da questo stravolgimento della relazione la consuetudine degli "occidentali", di interpretare le modalità espressive di disagio come manifestazioni di patologie mentali. Il disagio mentale del migrante, quindi, diviene modalità performativa di una profonda sofferenza culturale, dell'emersione di diverse istanze di difesa identitaria, del mantenimento dei tratti culturali come unica possibilità di resistenza all'assimilazione.

Secondo Fanon, il razzismo non è che un elemento di un contesto più ampio: quello dell'oppressione sistematica di un popolo.

Nel suo intervento del 1956 per il 1° Congresso internazionale di Parigi degli scrittori e degli artisti neri presso La Sorbona, pronuncia un discorso<sup>45</sup> memorabile in cui emergono tutti gli elementi del grande mosaico dei suoi studi; una sintesi appassionata dei temi contenuti nei suoi lavori e un attacco diretto al razzismo e alle politiche egemoniche che

---

<sup>44</sup> Slogan pubblicitario di una marca francese di cioccolato in polvere, associato all'immagine di un fuciliere senegalese; scrive Fanon: "Che cos'era questo per me se non uno scollamento, una lacerazione, un'emorragia che coagulava sangue nero in tutto il mio corpo?" (2015, p. 7). In appendice è riportata un'immagine relativa a questo cartellone pubblicitario.

<sup>45</sup> Il testo integrale dell'intervento di Fanon è pubblicato nel numero speciale di "Présence africaine", giugno-novembre 1956. L'audio originale "Racisme et culture", Conférence de Fanon au congrès des écrivains et artistes noirs (Document enregistré le 20 septembre 1956) è accessibile a questo link: <http://www.ina.fr/audio/PH909013001> (ultimo accesso 12 Settembre 2018).

riproducono violenza.

Fanon si chiede in che modo si comporta un popolo che opprime e ne rintraccia alcune costanti nella distruzione dei valori culturali e dei modi di vita e nella svalutazione della lingua, dell'abbigliamento, delle tecniche e dei saperi.

L'accusa ricade in primis sul mondo scientifico, in particolare sugli psicologi che tendono a spiegare "tutto con i moti dell'anima, pretendono di individuare questo comportamento al livello dei contatti tra individui: critica di un cappello bizzarro, di un modo di parlare, di camminare..."

Nel suo intervento, Fanon aggiunge che:

[...] Simili tentativi ignorano volutamente il carattere unico della situazione coloniale. In realtà le nazioni che intraprendono una guerra coloniale non si propongono un confronto tra culture. La guerra è un gigantesco affare commerciale e ogni prospettiva va ricondotta a questo dato. L'asservimento della popolazione autoctona, nel significato più rigoroso del termine, è l'esigenza prima. Per far questo, è necessario infrangere le sue coordinate mentali. L'espropriazione, il furto, la razzia, l'assassinio oggettivo si accompagnano al saccheggio di schemi culturali o quanto meno lo condizionano. L'ambiente sociale viene sconvolto, i valori dileggiati, calpestati, svuotati.

[...] L'imposizione del regime coloniale non comporta di per sé la morte della cultura autoctona. Anzi, da un esame storico emerge che l'obiettivo voluto non è tanto la sparizione totale della cultura preesistente, quanto la sua agonia prolungata. Questa cultura, che una volta era viva e passibile di sviluppi, si chiude, atrofizzata nello statuto coloniale, stretta nella morsa dell'oppressione. Il suo persistere in forma mummificata costituisce una testimonianza contro i colonizzati, li qualifica irrevocabilmente. La mummificazione della cultura produce la mummificazione del pensiero individuale. L'apatia, che tutti notano nei popoli coloniali, è solo la conseguenza logica di questa operazione. Rimproverare costantemente all' indigeno la sua inerzia è il colmo della malafede.

Il razzismo è trasformativo, liquido e assume volti nuovi che si evolvono nel tempo con una qualche forma di raffinata acculturazione; il razzismo indossa maschere diverse, soprattutto lessicali, diventa culturalmente subordinante, dismette i panni aggressivi e grezzi del razzismo biologico per indossare una nuova, edulcorata e più pervasiva forma di controllo e assoggettamento.

A un certo punto si era pensato alla scomparsa del razzismo; questa impressione "euforica"



era conseguenza dell'evoluzione delle forme di sfruttamento: alcuni studiosi parlano di pregiudizio divenuto inconscio. La verità è che l'efficacia malvagia del sistema (che si è dato una norma formalmente corretta) rende superflua la quotidiana affermazione di una superiorità razziale; la necessità di appellarsi, a diversi livelli, all'adesione e alla collaborazione dell'autoctono modifica i rapporti di forza in forme meno brutali, più sfumate, più "colte".

Fanon sostiene che il vecchio razzismo razionale, individuale e determinato da un punto di vista genotipico e fenotipico si trasforma in razzismo culturale: oggetto di razzismo non è più l'individuo, ma una data forma di esistenza.

Importante ed estremamente delicata, è poi la riflessione in merito alla pseudo-tolleranza e accettazione subordinata del diverso che, come effetto, predispone a un vissuto auto-colonizzante che diventa "convincente" e performante.

Ribadire costantemente il "rispetto della cultura delle popolazioni autoctone" non significa riconoscere i valori insiti nella cultura e personificati dagli uomini; c'è invece in questo procedimento una volontà di oggettivare, di incapsulare, di imprigionare, di incistare: frasi come "li conosco bene" oppure "sono fatti così", esprimono questa oggettivazione perfettamente riuscita.

L'esotismo è una delle forme di questa semplificazione, da cui consegue l'impossibilità di qualsiasi confronto onesto e rispettoso tra culture diverse.

Non di rado si vede apparire, con le migliori intenzioni, una sorta di ideologia "democratica e umana". L'impresa commerciale di asservimento e di distruzione culturale a poco a poco cede il passo a una mistificazione verbale, espressa con frasi come "C'è qualche razzista irriducibile, ma nel complesso la popolazione nutre simpatia", "Col tempo tutto sparirà"; "Questo paese è meno razzista".

Dice infatti Fanon che "la verità è che un paese coloniale è un paese razzista".

Nell'intervento al Congresso del 1956 Fanon ragiona sull'ontologia del razzismo:

[...] Non è possibile asservire degli uomini senza conseguentemente ridurli allo stato di assoluta inferiorità. Il razzismo non è altro che la spiegazione emotiva, affettiva, a volte intellettuale di questo processo.

Aumenta via via il numero di persone appartenenti a società razziste che prendono posizione, mettendo la propria vita al servizio di un mondo in cui il razzismo sarebbe impossibile. Ma questo rifiuto, questa astrazione, questo impegno solenne

non sono alla portata di tutti: non si può pretendere che un uomo si schieri contro i "pregiudizi del suo gruppo".

Fanon continua a interrogarsi (e costringe anche noi a farlo): "Ma l'uomo che è vittima del razzismo, il gruppo sociale asservito, sfruttato e dissanguato come si comporta? Quali i suoi meccanismi di difesa? Quali atteggiamenti scopriamo?"

E la sua risposta è che, preclusa ogni altra soluzione, il gruppo sociale asservito razzialmente tenta di imitare l'oppressore per derazzializzarsi: la "razza inferiore" nega se stessa come razza diversa; condivide - della "razza superiore" - le convinzioni, le dottrine e altri aspetti che la riguardano: ecco la "lattificazione".

Nell'interpretazione fanoniana, questo processo, comunemente chiamato alienazione, è designato con il termine di assimilazione.

Cosa accade nella nostra contemporaneità, adesso? Accade che questa assimilazione, viene *trasmessa* di generazione in generazione e genera una forma nuova di alienazione: ora si parte verso la terra del colonizzatore per evolvere, per civilizzarsi, non solo per arricchirsi.

La trasformazione di questo aspetto di subordinazione e auto-screditamento mette in evidenza quanto sia radicata e profonda la sua presenza, al punto da attuare metamorfosi che la riproducano.

Nel caso specifico della mia ricerca, è il minore straniero a voler dimenticare la sua lingua, a voler imparare velocemente una lingua europea (con l'obiettivo di impadronirsi di un posto di lavoro), è il minore che rischia la vita per entrare nel giardino d'Europa.

### Capitolo 3. La Metodologia

*Ogni ricerca è un lungo sentiero con molti bivi e diramazioni,  
e a ogni bivio deve essere presa una decisione (...).  
Nessuna regola, nessun algoritmo può dire quale sia la decisione giusta (...).  
Più il ricercatore concepisce il metodo come una sequenza rigida di passi,  
più decisioni prenderà senza riflettere e senza rendersene conto*

Jiirgen Kriz



Frida Kahlo, *Radici (Raíces)*, 1943.

### 3.1 Perché la Grounded theory costruttivista? Quale metodologia per quale ricerca

La *Grounded Theory* a indirizzo costruttivista è una strategia euristica flessibile che volge uno sguardo sempre vigile alla sensibilità teoretica del ricercatore e alle modalità di costruzione dei significati.

Avendo come assunto di base la co-costruzione dei significati, la Grounded Theory (da adesso in poi GT) costruttivista (GTC) è particolarmente indicata per esplorare ambienti in continua trasformazione, non definibili in modo statico: come sostiene Tarozzi (2006), la GTC è un buon metodo per la ricerca in intercultura, perché interroga i fenomeni e le categorie interpretative, esplicita in maniera significativa elementi problematici, fa confluire i diversi rivoli di un'indagine nel fiume narrativo che tiene insieme tutto.

Secondo studi recenti (Sheridan, Vera e Storch, Katharina, 2009; Romania, Zamperini 2009), inoltre, l'approccio della *Grounded Theory* si rivela particolarmente adatto a districare complesse interconnessioni all'interno delle esperienze migratorie e dei suoi esiti individuali.

La *Grounded Theory* ci suggerisce di studiare il fenomeno Msna partendo non da una questione epistemica, bensì da un problema socio-educativo avvertito come rilevante dai componenti della comunità coinvolta: operatori, mediatori, educatori, assistenti sociali, psicologi e minori.

Secondo un'efficace metafora di Tarozzi (2010), fare *grounded theory* è come bonificare una palude: si continua a gettare sabbia senza vedere alcun risultato; se non si desiste, qualcosa comincia a emergere, per accumulazione progressiva, quasi all'improvviso. Non c'è gradualità, ma illuminazioni improvvise, che procedono creando un insieme di concetti-sensazioni-interpretazioni che prende corpo e diviene teoria.

Perché la scelta della Grounded Theory? In quali modalità questa metodologia esprime efficacemente le sue potenzialità?

Per rendere possibile una risposta a queste domande, è necessario "definire" la Grounded Theory.

La GT è un metodo sistematico di analisi e raccolta di dati per sviluppare teorie a medio raggio. Questo metodo inizia, e non termina, con l'indagine induttiva. È un metodo comparativo, iterativo e interattivo. L'accento sulla teoria fondata è relativo all'analisi dei dati: sin dall'inizio, l'analisi dei dati dà forma, modella e guida la raccolta dei dati.

"La maggior parte dei teorici GT segue un approccio iterativo, molti fanno confronti, poche teorie costruttive. Ma il potenziale è proprio lì": la teoria fondata è un metodo per studiare i processi ed è anche un metodo processuale (Charmaz, 2012).

Questo metodo può essere adottato da ricercatori che hanno diverse prospettive teoriche e che si concentrano su vari livelli di analisi; è però particolarmente suggerito, per la sua stessa struttura fondante, per chi vuole perseguire obiettivi di studio nelle aree della ricerca in giustizia sociale, scienze politiche, studi organizzativi, questioni sociali e psicologia sociale; è in questo orizzonte di senso che la pratica interculturale dell'universo dei Msna vuole essere esplorata.

La Grounded Theory ha avuto un'influenza profonda sullo sviluppo dei metodi di analisi qualitativa negli ultimi 50 anni, sin dai primi sviluppi della GT classica di Glaser e Strauss.

In che modo ha influito la metodologia qualitativa della teoria fondata?

La GT è stata utile a legittimare le indagini qualitative induttive in un momento in cui erano poco accreditate, in particolare negli Stati Uniti: i ricercatori quantitativi, largamente prevalenti, criticavano infatti la ricerca qualitativa come idiosincratICA, impressionistica, non sistematica, polarizzata e impossibile da replicare. Nel corso dei decenni, purtroppo, numerosi "ricercatori" poco rigorosi hanno affermato di condurre una teoria fondata solo per legittimare i loro studi; e altri ricercatori d'altra parte, hanno creduto di utilizzare la teoria fondata, senza però farlo nelle forme "corrette".

Molti ricercatori impegnati in ricerche di tipo qualitativo hanno adottato strategie teoriche proprie della GT, utilizzando la raccolta e l'analisi simultanea dei dati, la codifica e la scrittura di memo: questi ricercatori utilizzano però le strategie in maniera non sufficientemente rigorosa rispetto ai teorici della Grounded Theory e il loro lavoro, di conseguenza, non mette in evidenza le potenzialità e l'efficacia della teoria fondata.

Il ricercatore deve utilizzare tutte le strategie della GT?

Jane Hood (2007) afferma che il primo passo dei ricercatori è l'impegno nel campionamento teorico, imprescindibile affinché ci sia una Grounded Theory.

I ricercatori che si dichiarano "grounded theorist" utilizzano correttamente il campionamento teorico?

In letteratura, le 'rivendicazioni' dei teorici grounded sulla costruzione della teoria sono probabilmente sovradimensionate; tuttavia, l'utilizzo di strategie teoriche grounded consente di dare al lavoro qualitativo un ampio margine analitico.

Ciò che costituisce la costruzione della teoria non è concordato né codificato ex-ante: è determinante utilizzare le strategie che funzionano per il ricercatore e per il suo studio specifico ed essere progressivamente consapevoli di ciò che si sta facendo e affermando.

Come si dirà in maniera più ampia e dettagliata in seguito, la GT introduce alcune innovazioni profonde in un percorso di ricerca: una su tutte, il campionamento teorico. Scrive Charmaz (2014) che i critici del metodo a volte confondono 'come' i ricercatori hanno usato il metodo con 'il metodo stesso'. Ogni ricerca GT prevede una fase di codifica, la scrittura di memo e il campionamento teorico, forse la strategia più spesso male interpretata: campionamento teorico significa campionamento per lo sviluppo di una categoria teorica, non campionamento per la rappresentazione della popolazione.

Charmaz evidenzia come la teoria fondata sia un metodo generale, che non deve essere generalizzato né "diluito"; molti ricercatori qualitativi adottano strategie di codifica e scrittura di memo come parte integrante dell'analisi dei dati, ma il "come" codificare i dati e scrivere i memo presenta grandi margini di variabilità.

La Grounded Theory presenta alcune caratteristiche distintive che la distinguono da altre forme di analisi qualitativa (vedi Wertz et al., 2011); tra queste:

- fornisce strumenti espliciti per lo studio dei processi;
- promuove un'apertura a tutte le concezioni teoriche possibili;
- consente di sviluppare tentativi di interpretazione sui dati attraverso la codifica e la categorizzazione;
- suggerisce l'elaborazione di strategie di controllo sistematiche e di perfezionamento delle categorie teoriche elaborate dal ricercatore.

La GT è prima di tutto un metodo di analisi dei dati e l'enfasi è sul processo di analisi e di co-costruzione dei significati.

Le linee guida per i ricercatori GT suggeriscono una particolare attenzione all'elaborazione teorica e alla meta-riflessione in ogni fase della ricerca, per aumentare il livello analitico del lavoro e per sviluppare categorie teoriche significative.

In ogni fase è necessario confrontare e controllare i dati per saturare le proprietà (cioè le caratteristiche) delle categorie teoriche elaborate, cercando le variazioni e le relazioni tra loro.

L'efficacia della GT risiede anche e soprattutto nella possibilità di dare risposte significative alla domanda: "perché?".

La maggior parte degli studi qualitativi affrontano le questioni relative al "cosa" e al "come". I ricercatori identificano sempre il loro tema o ambito di studio e mostrano come i partecipanti vivono, agiscono e "si sentono" in merito alla situazione indagata (Gubrium e Holstein, 1997, 2002). Teorici qualitativi come Katz (2002) e Snow, Morrill e Anderson (2002) esprimono preoccupazione circa la natura esclusivamente descrittiva di una ricerca qualitativa; Gubrium e Holstein (1997) suggeriscono ai ricercatori qualitativi naturalistici di indagare il "perché" delle questioni considerando le relazioni contingenti tra le cose e le forme della vita sociale.

Nell'interpretazione costruttivista di Charmaz, si indica esplicitamente che la teoria fondata deve fornire strumenti per rispondere alla domanda "perché?", assumendo una posizione interpretativa: interrogando i dati - e le idee emergenti - con domande analitiche durante tutta la ricerca, possiamo aumentare il livello di qualità delle concettualizzazioni sui dati e migliorare la portata teorica delle nostre analisi.

Nei paragrafi successivi, dopo un necessario excursus sul contesto delle metodologie e delle pratiche della ricerca sociologica, si dà conto delle caratteristiche distintive delle differenti "scuole" in cui si è sviluppata la GT.

Il capitolo si conclude con alcune riflessioni sul posizionamento del ricercatore.

### 3.2 Cenni storici. Il contesto sociologico e la nascita della Grounded Theory

*E' necessario rispettare la natura del mondo empirico e sviluppare posizioni metodologiche che prendano in considerazione tale rispetto*

Herbert Blumer

*Se vogliamo avanzare sulla strada maestra della scienza psicosociale creativa, dobbiamo fuggire dai sentieri infidi della regione pseudo matematica e pseudo statistica, dove non riusciamo che a muoverci in circoli viziosi*

Pitirim Alexandrovich Sorokin

Nel 1965, la ricerca sociologica dal titolo '*Awareness of Dying*' (Glaser & Strauss, 1965), realizzata in campo ospedaliero con l'intento di studiare il contesto delle cure per pazienti in condizione di fine vita, ebbe grandissima risonanza, anche internazionale. I ricercatori che condussero lo studio sociologico, caratterizzato da un orientamento pratico, erano Barney G. Glaser e Anselm L. Strauss: i due collaborarono insieme dal 1960 al 1970 presso il *Medical Center* dell'Università della California, a San Francisco.

La loro ricerca, che ebbe uno sviluppo nel 1968 con il testo '*Time for Dying*' (Glaser & Strauss, 1968), aveva destato interesse per il modo in cui venivano descritte le procedure e le relazioni di cura dei pazienti terminali di alcuni ospedali statunitensi.

Come evidenzia Antonio Strati (2009, p.13):

[...] i risultati emersi dalla ricerca sul campo andavano a toccare diverse corde della comprensione dei fenomeni, persuadendo sul piano intellettuale, emozionando su quello sensibile, rispettando il sapere esperto espresso dalla quotidianità del prendersi cura di pazienti terminali

Il successo della diffusione e il riconoscimento scientifico del libro motivarono i due ricercatori a dare risposta agli interrogativi relativi alle procedure e alle pratiche da loro utilizzate per condurre questo studio sul campo; per questa ragione elaborarono *The Discovery of Grounded Theory* (Glaser & Strauss, 1967), lavoro che di fatto si presenta come un manuale di metodologia della ricerca sociale.



Per comprendere le motivazioni alla base della diffusa eco e della risonanza internazionale che ebbe il lavoro pionieristico di Glaser e Strauss, è opportuno dar conto di un breve *excursus* sullo stato dell'arte della ricerca sociologica nella seconda metà del Novecento.

### 3.2.1 *Il pensiero sociologico in trasformazione*

*The Discovery of Grounded Theory, Awareness of Dying e Time for Dying* furono pubblicati durante un periodo di ripensamento e di trasformazione delle metodologie e delle pratiche della ricerca in ambito sociologico. Scrivono in proposito Anthony Bryant e Kathy Charmaz:

[...] le critiche mosse alla ricerca quantitativa insieme alle proposte della sociologia costruzionista avanzate in diversi settori disciplinari contribuirono a questa rivalutazione, che ha inizio nel 1950 (Bryant & Charmaz, 2007, p. 36).

Nel testo *'The Social Construction of Reality'* (Berger & Luckmann, 1966), con l'espressione 'costruzione sociale' i sociologi Peter Berger e Thomas Luckmann fanno riferimento al processo attraverso il quale le persone creano continuamente per mezzo delle loro azioni e delle loro interazioni una realtà comune e condivisa, esperita come oggettiva, fattuale e densa di significato. Come Harold Garfinkel (1967), in *Studies in Ethnomethodology*, anche Berger e Luckmann ritengono che l'interazione sia il luogo centrale dell'azione e dell'interpretazione del mondo circostante: attraverso l'interazione, infatti, gli individui possono negoziare e trasformare i loro significati soggettivi in fattualità oggettive, dando significato alla realtà e quindi co-costruendola.

I lavori di Berger, Luckmann e Garfinkel influenzarono fortemente il cambiamento delle epistemologie positiviste dominanti, sostenendo esplicitamente che le persone costruiscono le loro realtà attraverso le loro azioni ordinarie e il loro modo di interpretare i contesti.

Furono inoltre numerosi i ricercatori qualitativi che misero in discussione i modelli di ricerca di impianto quantitativo e statistico allora dominanti; in particolare, Herbert Blumer, Pitirim Sorokin e Wright Mills assunsero una posizione piuttosto polemica di fronte ai modelli e alle pratiche sociologiche che si basavano sui concetti di 'analisi variabile' (Blumer, 1956, pp. 683 ss), 'mode e utopie' (Sorokin, 1956) ed 'empirismo astratto' (Mills, 1959).

✓ BLUMER esprime osservazioni critiche sulla procedura nota come analisi variabile, enfatizzando i limiti della sua adeguatezza. Il limite fondamentale di una applicazione ben riuscita dell'analisi variabile nel contesto umano è individuabile nel processo di interpretazione che caratterizza i gruppi umani: questo processo, che rappresenta il cuore dell'azione umana, fornisce una caratterizzazione della vita degli esseri umani che sembra essere in contraddizione con la premessa logica dell'analisi variabile. Dobbiamo considerare l'osservazione della vita di un gruppo umano essenzialmente come un vasto processo interpretativo in cui le persone si orientano, singolarmente e collettivamente, definendo gli oggetti, gli eventi e le situazioni che incontrano. Ogni modello che ha l'obiettivo di analizzare i gruppi umani deve tener conto di tale processo interpretativo; pertanto le variabili che descrivono situazioni problematiche devono operare all'interno di questo processo di interpretazione, che non può essere ignorato: è per questo che Blumer esprime in maniera netta le sue perplessità sul concetto di 'analisi variabile'. La procedura convenzionale dell'analisi variata prevede di individuare una variabile indipendente che si presume agisca sulla vita del gruppo preso in considerazione e di scegliere come variabile dipendente una qualche forma di attività del gruppo stesso. Il processo di azione viene ignorato oppure viene dato per scontato. Tipici esempi della procedura convenzionale sono: la presentazione di programmi politici alla radio e i conseguenti studi sulle intenzioni di voto, l'ingresso di residenti neri in un quartiere di bianchi e il conseguente atteggiamento degli abitanti bianchi verso i neri.

In tali casi, l'analisi variabile si preoccupa principalmente di studiare la relazione tra le due variabili individuate, trascurando totalmente le interazioni con altri aspetti significativi della situazione problematica presa in esame, aspetti legati alla relazione tra le persone, alla mediazione e costruzione di significati, alle categorie concettuali condivise e alle caratteristiche culturali.

Se il ricercatore neutralizza (cioè non prende in considerazione) quei fattori che potenzialmente possono esercitare un'influenza sulla variabile dipendente, si giunge alla conclusione che la variazione osservata nella variabile dipendente è il risultato necessario della variabile indipendente. L'idea che la variabile indipendente eserciti autonomamente, quindi automaticamente, la sua influenza sulla variabile dipendente è un errore di tipo logico, un errore epistemologico. In altri termini, Blumer invita i sociologi a "rispettare la natura del mondo empirico e a sviluppare posizioni metodologiche che prendano in considerazione tale rispetto" (Blumer, 1969, p. 60).

✓ SOROKIN, nella sua opera più importante e conosciuta *La mobilità sociale* (1956), tradotta nelle principali lingue europee e asiatiche, afferma che “il discorso intorno all’uomo” non può essere sviluppato soltanto in termini razionali (metodo logico-formale nato nella Grecia classica e sviluppato in diverse manifestazioni di pensiero del mondo occidentale) e che, alla luce di questa considerazione, il metodo scientifico non può coincidere con l’indagine quantitativa. Sorokin mostra apprezzamento per le modalità di indagine intuitiva, in un periodo in cui gli scienziati sociali si interessavano quasi esclusivamente a problemi di ricerca “adatti” alla ricerca quantitativa; di grande efficacia sono le analisi che sviluppa sul concetto di 'quantofrenia':

Negli ultimi decenni, a tutto danno delle scienze psico-sociali, è dilagata la preoccupazione e la mania metro frenica e minaccia ora di coinvolgere moltissime ricerche non-quantitative.

La corrente in questo senso è così forte che lo stadio attuale delle scienze psico-sociali può ben essere chiamato l’era della quantofrenia e della numerologia. [...] Il prestigio della vera ricerca quantitativa e, soprattutto, metrofrenica è così alto che un numero sempre crescente di ricercatori credono che il metodo quantitativo sia l’unico vero metodo scientifico di indagine sui fenomeni psico-sociali, e che tutti gli studi non-quantitativi rappresentino solo “una filosofia da tavolino” o delle pure “speculazioni soggettive” o, nel migliore dei casi, un “esercizio letterario inesatto, superficiale e inverificabile”. [...] Nella infuriante epidemia quantofrenica tutti possono essere ricercatori, perché tutti possono prendere un foglio di carta, riempirlo di alcune domande, spedire i questionari a tutti i possibili intervistati, ricevere le risposte, classificarle in questo o in quel modo, sottoporle a tabulazione, ordinare i risultati in alcune tavole e, quindi, scrivere un rapporto o un libro fornito dei più impressionanti apparati di tavole, formule, indici e altre prove evidenti di ricerca “oggettiva, completa, precisa, quantitativa”. Questi sono i tipici “riti” della ricerca quantitativa contemporanea in voga nella sociologia e nella psicologia moderna. Riti che possono essere “ufficiati” meccanicamente da una folla di sacerdoti scarsamente preparati a tale esecuzione. Di qui la crescente marea di studi quantofrenici in questo campo. [...] La passione di rendere quantitativo ogni tipo di dati qualitativi si manifesta in molti campi: nel misurare l’intensità e la qualità delle credenze, delle emozioni, dell’intelligenza, delle ideologie, degli atteggiamenti e dell’opinione pubblica. [...] Se vogliamo avanzare sulla strada maestra della scienza psicosociale creativa, dobbiamo fuggire dai sentieri infidi della regione

pseudo matematica e pseudo statistica, dove non riusciamo che a muoverci in circoli viziosi". (Sorokin, 1965, pp. 110-11 e p. 174).

✓ MILLS studia la struttura e le questioni sociali 'sensibili' partendo da una prospettiva critica e utilizza dispositivi di indagine che vanno oltre gli strumenti utilizzati dagli scienziati sociali positivisti, determinati a proteggere una sorta di mantello della neutralità; fortemente suggestivo è il suo costrutto di 'immaginazione sociologica', fondata sulla conoscenza empirica e orientata alla critica sociale.

L'immaginazione sociologica permette a chi la possiede di vedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane. Gli permette di capire perché, nel caos dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. Gli offre la possibilità di districare, in questo caos, le grandi linee, l'ordito della società moderna, e di seguire su di esso la trama psicologica di tutta una gamma di uomini e di donne. Riconduce in tal modo il disagio personale dei singoli turbamenti oggettivi della società e trasforma la pubblica indifferenza in interesse per i problemi pubblici (Mills, 1973, p.15).

Nel 1962, inoltre, era stato pubblicato il testo di Thomas Kuhn *The Structure of Scientific Revolutions*: con una potenza straordinaria, Kuhn propone agli scienziati di uscire dai paradigmi della scienza normale<sup>46</sup> per sforzarsi di trovare intuizioni innovative e concettualizzazioni "fresche". "Scienza normale significa una ricerca stabilmente fondata su uno o più risultati raggiunti dalla scienza del passato, ai quali una particolare comunità scientifica, per un certo periodo di tempo, riconosce la capacità di costituire il fondamento della sua prassi ulteriore" (Kuhn, 1969, p.29). La scienza normale si basa sui paradigmi condivisi da una comunità scientifica ed è sviluppata da coloro che si impegnano a osservare le regole e i modelli di tali paradigmi, contribuendo al mantenimento di una particolare tradizione convenzionale e consolidata di ricerca.

Il paradigma è uno strumento di riflessione: la sua funzione è quella di permettere la riproduzione di esempi e mostrare lo schema da utilizzare; viene definito come un risultato scientifico universalmente riconosciuto che, per un determinato periodo di tempo, fornisce un modello e soluzioni per una data comunità di scienziati.

---

<sup>46</sup> Kuhn, per invitare la comunità degli scienziati a uscire dai paradigmi della scienza normale utilizza l'espressione 'break out normal science'.

Nell'uso corrente, sottolinea Kuhn, per paradigma si intende appunto un modello o uno schema accettato: analogamente a una prassi giuridica, è lo strumento per una ulteriore articolazione e determinazione sotto nuove o più restrittive condizioni.

La ricerca nell'ambito della scienza normale è rivolta all'articolazione di quei fenomeni e di quelle teorie che sono già fornite dal paradigma. Gli scienziati non mirano neanche, di norma, a inventare nuove idee, e anzi si mostrano spesso intolleranti verso quelle inventate da altri. Ma le restrizioni prodotte dalla fiducia in un paradigma si rivelano essenziali allo sviluppo della scienza ... che si realizza come un'impresa altamente cumulativa (Kuhn, 1969, p. 44).

Le rivoluzioni scientifiche sono episodi di sviluppo non cumulativo e avvengono quando si abbandona il paradigma vigente e si entra in uno stato di "crisi", ovvero quando si ammette l'esistenza di controfatti (o anomalie); scrive Kuhn (1969, p. 123): "l'acquisizione cumulativa di novità inaspettate risulta essere una eccezione alla regola dello sviluppo scientifico che non si verifica quasi mai".

È nella "crisi" che nasce la presa di coscienza di un'anomalia e si procede nell'esplorazione dell'area dell'anomalia, terminando solo quando la teoria paradigmatica è stata riadattata, in modo che ciò che appariva anomalo diventa ciò che ci si aspetta. Una nuova teoria scientifica non deve necessariamente entrare in conflitto con quelle che l'hanno preceduta, potrebbe infatti avere a che fare con fenomeni che non erano noti in precedenza (è il caso emblematico dei problemi complessi della migrazione di minori); una teoria scientifica perde la sua validità quando viene proposta una nuova teoria in grado di sostituirla.

Nel decennio che va dal 1960 al 1970, i temi della epistemologia, della dicotomia scienza *versus* non-scienza e della relazione che intercorre tra la conoscenza e colui che conosce emergevano come centrali nel dibattito accademico: gli scienziati sociali dovevano essere consapevoli che le epistemologie tradizionali e consolidate dell'indagine sociologica stavano mutando, evolvendo.

Tuttavia, il divario tra teoria e metodo rimase aperto: pochi metodologi, sia quantitativi che qualitativi, attraversarono le nuove epistemologie nelle loro ricerche empiriche.

### 3.3 Le caratteristiche distintive della Grounded Theory Classica di Glaser e Strauss

*All is data!*

Barney Glaser

L'universo metodologico della *Grounded Theory* (*GTM*<sup>47</sup>) è descrivibile in maniera compiuta sia attraverso l'analisi del testo del 1967, scritto da Glaser e Strauss, sia ripercorrendo i lavori successivi di Glaser (Glaser, 1992, 1998), che rimane fedele al modello originario della *Grounded Theory* (a partire dal 1987, invece, Anselm Strauss e Juliet Corbin danno vita al filone concettual-procedurale della *Grounded Theory*, approccio che prende le distanze dalla scuola classica di Glaser<sup>48</sup>).

La definizione originale di *Grounded Theory* (tuttora avvalorata dall'approccio classico) è la seguente: "the Grounded Theory is a general methodology of analysis linked with data collection that uses a systematically applied set of methods to generate an inductive theory about a substantive area" (Glaser, 1992, p.16). Una traduzione efficace di questa definizione viene elaborata da Tarozzi, (2008, p. 10) il quale scrive: "la Grounded Theory è un metodo generale di analisi comparativa [...] e un insieme di procedure capaci di generare (sistematicamente) una teoria fondata sui dati".

In questo paragrafo si dà conto delle caratteristiche strutturali del metodo: in primo luogo si delinea la natura di una teoria fondata sui dati (una teoria *grounded*), per poi passare alla descrizione del processo di ricerca che conduce all'elaborazione di una teoria *grounded* attraverso attività sistematiche di codifica dei dati, analisi comparativa, campionamento teorico e astrazione teorica.

---

<sup>47</sup> Come già chiarito, l'acronimo *GTM* (*Grounded Theory Method*) indica il metodo della *Grounded Theory*, la cui applicazione consente di produrre una specifica *grounded theory* (*GT*).

<sup>48</sup> Le scuole della *GT* successive a quella classica - la scuola concettual-procedurale di Strauss e Corbin e la scuola costruttivista di Kathy Charmaz - sono discusse nei paragrafi 3.4 e 3.5 di questo lavoro.

### 3.3.1 La teoria fondata sui dati

La *GTM* ha l'obiettivo di generare una teoria *grounded* e non di verificare teorie già esistenti: un *grounded theorist* elabora una teoria di medio raggio quando non condivide più la convinzione che le teorie grandiose<sup>49</sup> - prodotte a partire da assunti logici e da speculazioni astratte su come 'dovrebbe essere' il fenomeno indagato - possano essere, nel tempo, fonte inesauribile di rappresentazione e di interpretazione di specifiche situazioni problematiche<sup>50</sup>. In proposito, è di grande fascino l'immagine metaforica di 'capitalisti della teoria' (Blau, 1964, p. 9), riferita a quei maestri che hanno istruito i loro giovani ricercatori a verificare le teorie da loro prodotte: i primi hanno di fatto giocato il ruolo di 'capitalisti della teoria' rispetto ai secondi, paragonati alla 'massa proletaria relegata alla semplice verifica'.

Una *teoria grounded* è fondata perché è generata a partire dai dati, è sempre radicata nell'esperienza ed è capace di dar conto della realtà presa in esame.

*All is data!*: la nota espressione di Glaser, simile a un mantra per i "devoti" della *Grounded Theory* classica, presuppone che i dati esistano nel mondo al di là di chi li acquisisce e che rappresentino gli elementi pseudo-oggettivi di una realtà conoscibile<sup>51</sup>.

Glaser suddivide i dati in tre tipologie:

- i dati opportuni, rappresentati da quelle informazioni che i soggetti del campione condividono con il ricercatore;
- i dati interpretati, che "dipendono" dal testimone: per esempio, una operazione chirurgica può essere interpretata dal paziente come una 'invasione' del suo corpo, e dal chirurgo come 'unico rimedio';

---

<sup>49</sup> In Sociologia, con l'espressione 'teorie grandiose' si fa riferimento alle teorie prodotte dai "padri fondatori" della disciplina, come Weber, Durkheim, Simmel, Marx, Mead, Park, etc.

<sup>50</sup> Nel 1957, Merton sottolinea come molto di ciò che nei manuali viene presentato come teoria sociologica consiste, in realtà, di orientamenti generali verso l'oggetto di studio, utili, al più, a suggerire quali tipologie di variabili vanno prese in considerazione, e però non adeguate a stabilire relazioni significative tra esse; e come, inoltre, sia insostenibile l'asserzione per cui una teoria è costituita primariamente di concetti, quale che sia l'importanza dell'analisi concettuale per la costruzione delle teorie. E' soltanto quando i concetti sono fra loro collegati per mezzo di relazioni empiricamente osservate che si ha una teoria (Merton, 1957, pp. 89).

<sup>51</sup> La teoria della *GT* classica si inserisce nell'ambito della tradizione positivista, secondo la quale una teoria è una descrizione delle relazioni tra concetti astratti che coprono una vasta area di osservazioni empiriche. I concetti teorici sono variabili ottenute attraverso rilevazioni empiriche accurate e replicabili. Leggiamo in proposito una riflessione di Kathy Charmaz (2006, p.126):

"Le teorie positiviste cercano le cause, privilegiano le spiegazioni deterministe e hanno l'obiettivo di spiegare e prevedere i fenomeni indagati.

In breve, le teorie positiviste consistono in un gruppo di proposizioni interrelate che:

- specificano le relazioni tra i concetti;
- spiegano e prevedono queste relazioni;
- sistematizzano la conoscenza;
- generano ipotesi per la ricerca;
- verificano le relazioni teoriche attraverso la verifica delle ipotesi".

- i dati imprecisi, forniti da persone che manifestano atteggiamenti vaghi perché non traggono alcun vantaggio dal confronto con il ricercatore (questa situazione è frequente negli uffici pubblici, i cui dipendenti spesso ostacolano la raccolta delle informazioni).

Tuttavia, non ha importanza quale tipologia di dato emerga: *all is data!* Il ricercatore raccoglie, codifica<sup>52</sup> e analizza ciò che emerge dal contesto indagato: sul piano operativo della ricerca, ciò vuol dire che ogni avvenimento costituisce potenzialmente un dato sul quale riflettere, anche quando al ricercatore non sembra, in prima approssimazione, che si tratti di un elemento significativo.

Secondo Glaser, il ricercatore, che scopre la teoria a partire dai dati, deve solo mettersi in ascolto del contesto empirico che sta indagando e cogliere le informazioni e le caratteristiche dei problemi emergenti, come se, così facendo, potesse indossare un mantello di oggettività<sup>53</sup>!

Questa prospettiva accetta e presuppone l'esistenza di una realtà esterna che attende di essere scoperta<sup>54</sup> da un osservatore imparziale che registra i fatti<sup>55</sup>: il ricercatore, che vive in uno stato di oggettività, rimane separato e distante dalle persone che partecipano alla ricerca e dalla loro realtà e assume il ruolo di esperto autorevole che restituisce una visione oggettiva del problema.

Il ricercatore, al fine di mantenere una posizione di imparzialità e, al contempo, un atteggiamento di "apertura" al dato, in fase di avvio della ricerca:

A) è interessato a un'area di indagine e non formula una domanda di ricerca (Glaser, 1998);  
B) effettua una disamina della letteratura scientifica dopo aver sviluppato un'analisi autonoma e non prima dell'avvio del programma di ricerca (Glaser, 1992 - 1998).

A) Glaser traccia una differenza significativa, in termini di applicazioni di un protocollo di ricerca, tra l'essere interessato a un'area di ricerca e l'essere invece indirizzato da un

---

<sup>52</sup> La codifica è uno dei tratti fondamentali della *GTM* e viene dettagliatamente illustrata nelle prossime pagine di questa tesi; in prima approssimazione, la codifica è descrivibile come una procedura analitica che concettualizza progressivamente il dato raccolto.

<sup>53</sup> In proposito, si darà conto nei prossimi paragrafi dell'interpretazione Costruttivista di Charmaz: "Sebbene gli studiosi cerchino di indossare un mantello di oggettività, l'attività di ricerca è intrinsecamente ideologica. L'analisi della letteratura e la struttura teoretica sono 'luoghi' ideologici nei quali si afferma, localizza, valuta e difende la propria posizione" (Charmaz, 2015, p. 305).

<sup>54</sup> *The world exists; it will not go away; even if it doesn't go your way* (Glaser, 1998, p. 116). Questa frase di Glaser è costruita su un gioco di parole difficilmente traducibile in italiano: *go away* (andare via) e *go your way* (andare come ti aspetti che vada). La traduzione italiana proposta è la seguente: il mondo esiste e non andrà via, anche se non dovesse andare come avevi programmato.

<sup>55</sup> Glaser afferma che i dati non sono soggetti alle interpretazioni del ricercatore (Glaser, 2002); se, accidentalmente, il ricercatore interpreta i dati, lo studio di diversi casi sostantivi, relativi a una stessa situazione problematica, può comunque garantire l'oggettività del dato.



problema di ricerca, come accade nelle ricerche empiriche che muovono dalla scelta di un tema che viene trasformato in un'ipotesi sperimentale o in una domanda di ricerca focalizzata.

Uno studioso, quando ha un interesse conoscitivo che parte da una precisa domanda di ricerca, procede all'analisi di un'area sostantiva caratterizzata da una certa popolazione: è una modalità di ricerca che conduce a descrizioni interessanti, che però spesso non prendono in considerazione i vissuti dei soggetti dell'area sostantiva esaminata. Diversamente, un *grounded theorist* si muove all'interno dell'area di interesse senza aver formulato una specifica domanda di ricerca: non conosce in anticipo né i problemi che potrebbe incontrare sul campo, né le modalità con cui i partecipanti alla ricerca risolvono i loro problemi o le loro preoccupazioni principali. E' la metodologia stessa che, attraverso l'individuazione progressiva di categorie concettuali (e non attraverso lo sviluppo di passi predefiniti come avviene nelle ricerche descrittive), fa emergere il problema di ricerca.

Per mantenere un atteggiamento di apertura ai dati, il ricercatore accede al campo di ricerca senza aver effettuato né asserzioni problematiche preliminari (senza aver cioè definito il problema di ricerca), né protocolli di intervista, né uno studio della letteratura scientifica di riferimento: il ricercatore conserva il più possibile "incontaminata" la sua "apertura cognitiva" per esplorare l'area sostantiva di interesse, nella maniera più libera da pregiudizi e preconcezioni, favorendo così l'emersione del problema nelle forme vissute dai soggetti del campione.

B) Contrariamente a ciò che avviene di norma nella ricerca, che prevede un'analisi sistematica della letteratura scientifica sul tema preso in esame prima di iniziare uno studio empirico, la *GTM* suggerisce di andare sul campo a raccogliere e analizzare i dati immediatamente e 'a digiuno': "E' un forte imperativo della Grounded Theory quello di non condurre una rassegna della letteratura riferita a una certa area sostantiva e ad aree collegate quando la ricerca deve essere ancora avviata" (Glaser, 1998, p. 67).

La letteratura è tradizionalmente ciò che aiuta il ricercatore nella formulazione di una domanda di ricerca appropriata, ma nel caso di uno studio che mira a costruire una teoria fondata sui dati, un'analisi della letteratura preliminare potrebbe portare all'inconveniente di creare delle pre-comprensioni tali da inibire sia la formulazione di analisi originali fondate sull'esperienza, sia lo sforzo del ricercatore di scoprire concetti e ipotesi emergenti dai dati. Inoltre, se il ricercatore compie una rassegna della letteratura *ex ante*, non ha piena cognizione sul grado di adeguatezza della letteratura presa in considerazione rispetto

all'area sostantiva analizzata.

La letteratura da analizzare viene scoperta gradualmente, proprio come la teoria: la letteratura coerente con il problema che sta emergendo è utilizzata come se fosse un dato ulteriore dal quale trarre analisi fondate sui dati<sup>56</sup>.

Su questo argomento è Glaser stesso a fornire un esempio illuminante: in uno studio centrato sul tema del *management*, il ricercatore sceglie abitualmente di analizzare la letteratura relativa al processo decisionale. In uno studio specifico emerse però che la preoccupazione principale dei *manager* era quella di valorizzare e fidelizzare le proprie risorse umane; con il progredire dello studio grounded, il problema si caratterizzò come l'esigenza di creare nell'opinione dei soggetti esterni all'organizzazione un'immagine che concordasse con le interpretazioni dei soggetti interni: in questo caso, la letteratura sulle illusioni si rivelò più utile e significativa.

### 3.3.2. *Categorie e loro proprietà*

I dati che fondano la teoria vengono elaborati, durante il processo di ricerca, sotto forma di categorie e di proprietà.

Le categorie e le proprietà vivono tra loro un rapporto di relazione sistematica e ricorsiva, come chiarito in maniera esemplare da Strati (2009, p. 66):

[...] una categoria si regge da sé in quanto elemento concettuale della teoria stessa, laddove una proprietà è un aspetto concettuale o un elemento della categoria. Un esempio della distinzione tra categoria e sue proprietà è quello riferito a due categorie tipiche dell'assistenza infermieristica: il 'contegno professionale' delle infermiere e le loro percezioni della 'perdita sociale' di un paziente terminale. Una proprietà della categoria 'perdita sociale' è quella delle 'giustificazioni logiche della perdita', ossia le ragioni che le infermiere adducono per giustificare a se stesse le proprie percezioni della perdita sociale. Tutti e tre i costrutti sono collegati tra loro: le 'giustificazioni logiche della perdita' sorgono tra le infermiere per spiegare perché considerano la morte di un determinato paziente un'elevata 'perdita sociale' e questa relazione le aiuta

---

<sup>56</sup> Per quanto riguarda la *GTM* esistono tre tipi di letteratura: (1) letteratura professionale relativa all'area sostantiva esaminata; (2) letteratura professionale non inerente all'area sostantiva esaminata, utile per sensibilizzare il ricercatore alle problematiche dell'area di suo interesse; (3) letteratura non professionale, popolare ed etnografica: biografie, diari, manoscritti, cataloghi ecc ...

a mantenere il loro 'contegno professionale' quando si trovano ad affrontare la morte di quel paziente.

In altri termini, la categoria è un tipo di concetto che viene utilizzato per un alto livello di astrazione, mentre la proprietà è una caratteristica concettuale di una categoria con un livello inferiore di astrazione rispetto alla categoria stessa. Per fare ancora un esempio preso dalla letteratura, le persone che operano nelle società di servizi sviluppano e curano la propria clientela: "sviluppo e cura della clientela" è la categoria. Gli stessi lavoratori, inoltre, sviluppano e curano la clientela per aumentare il profitto: "l'aumento del profitto" è una proprietà; ancora, si ha cura sia dei clienti con uno *status* sociale alto, sia di quelli con uno *status* sociale basso: la "direzione dello *status* sociale" è un'ulteriore proprietà della categoria "sviluppo e cura della clientela" (Glaser, 1998, p. 134).

Le categorie e le proprietà sono concetti che vengono prodotti dall'analisi dei dati non una semplice descrizione di ciò che il ricercatore prende in considerazione. Le concettualizzazioni dei dati sono analitiche e sensibilizzanti: il termine 'sensibilizzante', utilizzato da Glaser e Strauss, nasce dal costrutto di 'concetti sensibilizzanti' proposta da Blumer (1964, pp. 3-10).

I concetti sensibilizzanti si differenziano dai concetti definitivi: un concetto definitivo si riferisce a ciò che è comune a una classe di oggetti ed è inserito all'interno di una definizione chiara in termini di caratteristiche e punti di riferimento che identificano con precisione la singola istanza della classe. Un concetto sensibilizzante, invece, manca di indicazioni, di attributi o di punti di riferimento, e di conseguenza non consente di individuare con precisione il contenuto della classe. Laddove i concetti definitivi forniscono prescrizioni su cosa osservare, i concetti sensibilizzanti si limitano a indicare la direzione nella quale guardare, offrendo un orientamento per accostarsi ai casi empirici.

È utile sottolineare che i concetti sensibilizzanti, poiché poggiano sul buon senso e sulle intuizioni del ricercatore invece che su tratti oggettivi, possono essere formulati rimandando a una "fotografia" evocativa dell'esperienza personale, che si rivela significativa proprio perché nasce dal vissuto del ricercatore e degli attori coinvolti.

Individuando relazioni di prima approssimazione tra le categorie e tra ognuna di queste e le sue proprietà, si formulano le ipotesi della teoria. Durante il lavoro sul campo, il ricercatore segue più ipotesi in contemporanea, avendo così l'impressione che le ipotesi non siano collegate tra loro. Ancora Strati (2009, p. 70) ci aiuta a capire:

[...] Con l'emergere delle categorie e delle proprietà il loro livello di astrazione aumenterà e si evidenzieranno i nessi tra loro: le loro relazioni reciproche, accumulandosi, formeranno una struttura teorica centrale integrata, che costituirà il nucleo della teoria emergente. Tale nucleo indirizzerà l'ulteriore raccolta e analisi dei dati.

### 3.3.3 *Grounded Theory* sostantiva e formale

Una *GT* può essere di due tipi fondamentali: 'sostantiva' e 'formale'.

Le teorie sostantive presentano un grado di generalità minore rispetto a una teoria formale, e la differenza principale tra i due tipi di teoria consiste proprio nel differente livello di astrazione concettuale; tuttavia sia le teorie sostantive sia quelle formali possono essere considerate teorie di medio raggio, perché si collocano tra le ipotesi relative ai problemi della vita quotidiana e le grandi teorie onnicomprensive.

Una teoria sostantiva è una interpretazione teorica di un problema circoscritto a una ben precisa area empirica; per esempio, il primo lavoro di Glaser e Strauss propone una teoria relativa a un'area sostantiva del problema generale 'passaggio di *status*', focalizzando l'attenzione sulla specifica area sostantiva del morire: il passaggio di *status* considerato è 'morendo'.

Una teoria formale è invece un contributo teorico a un problema generale che riguarda diverse aree sostantive. Teorie formali che si occupano del passaggio di *status*, della formazione o della perdita di identità, della costruzione di una cultura o dello sviluppo delle ideologie ci aiutano a comprendere il comportamento umano in diverse aree sostantive, come quelle delle *gang* giovanili o delle esperienze della migrazione<sup>57</sup> (Glaser, 2006, pp. 98 ss.)

La *formal grounded theory* (d'ora in poi *FGT*), utilizzando dati e studi provenienti da diverse aree sostantive, può essere definita come una teoria relativa alle implicazioni

---

<sup>57</sup> Nel caso specifico del lavoro di ricerca presentato in questa tesi, un possibile percorso per definire il passaggio da teoria sostantiva a teoria formale sarebbe quello di produrre ulteriori teorie sostantive relative a contesti migratori tra loro eterogenei, analizzando, ad esempio, i seguenti casi problematici: il circuito Sprar italiano. Lo Sprar è il circuito internazionale di protezione e accoglienza per i richiedenti asilo e rifugiati politici; il circuito di accoglienza dei migranti in Spagna, con una specifica attenzione alla frontiera d'ingresso di Melilla (avamposto spagnolo in Marocco), snodo nevralgico dei flussi irregolari; la tratta dei minori dall'Egitto. Analizzando queste specifiche aree empiriche (e altre analoghe), si potrà arrivare a definire una teoria formale empiricamente fondata, e altre, capace di interpretare, con un elevato grado di generalità, i percorsi di *cambiamento di status* che avvengono nei fenomeni migratori.

generali correlate alle categorie *core*<sup>58</sup> di una o più teorie sostantive. Secondo Glaser (2006), una *FGT*, poiché sviluppa implicazioni generali, si focalizza sulle categorie, sulle ipotesi e sulle proprietà di natura concettuale, trascurando le differenze e le similitudini descrittive; in altri termini, una *FGT* non sviluppa le sue implicazioni generali attraverso una generalizzazione descrittiva, bensì attraverso generalizzazioni astratte e concettuali.

Una *sostantive grounded theory* (d'ora in poi *SGT*) può contribuire a dar vita a nuove teorie formali empiricamente fondate.

Un esempio significativo di come una *FGT* viene prodotta "a partire" da una *SGT* è quello della teoria relativa ai 'contesti di consapevolezza rilevanti per il morire' (Glaser & Strauss 1965). Questa teoria sostantiva ha due proprietà importanti: quella relativa agli *indizi*, che conducono alla consapevolezza, e quella relativa agli *azzardi personali*, che la presa di coscienza comporta per le varie parti in causa. Per lavorare alla produzione di una teoria formale sui 'contesti di consapevolezza', Glaser e Strauss conducono una esplorazione comparativa di aree sostantive diverse da quella ospedaliera, avviando la costruzione di altre *SGT* "affini": per sviluppare le idee generali connesse alle proprietà *indizi* e *azzardi*, studiano gruppi professionali diversi, come quello degli appartenenti a strutture dei servizi segreti e quello dei subappaltatori edilizi<sup>59</sup>.

### 3.3.4 Le proprietà fondamentali della teoria fondata

Una teoria *grounded*, sia essa sostantiva o formale, deve rispettare quattro criteri fondamentali, risultando 'aderente ai fatti' (*fit*), 'funzionante' (*work*), 'rilevante' (*relevant*) e 'modificabile' (*modifiability*). Questi criteri fondamentali rappresentano contestualmente anche le strategie di verifica e monitoraggio di tutto il processo di ricerca.

---

<sup>58</sup> La *core category* è una concettualizzazione che presenta un alto grado di interesse e/o di problematicità per il campione di ricerca. Le caratteristiche della *core category* vengono illustrate nelle pagine seguenti di questa tesi, dedicate alle riflessioni e alle narrazioni relative alla codifica dei dati.

<sup>59</sup> Un ulteriore esempio di passaggio da *SGT* a *FGT* è quello che può nascere dallo sviluppo della teoria sostantiva relativa al 'diventare un infermiere': essa è formalizzabile comparandola con altre teorie sostantive relative al 'diventare un dottore, un avvocato, un pilota'. Si può così arrivare alla formulazione di una *FGT* relativa al 'divenire un professionista'. Questa *FGT* può essere ulteriormente generalizzata e trasformarsi nella *FGT* sovraordinata del 'divenire', alla quale si può arrivare passando attraverso lo sviluppo della *FGT* 'divenire nei contesti *extra* professionali' e, a un livello ancora superiore di generalizzazione, della *FGT* 'divenire una persona in una specifica cultura'.

Se la *GT* è accuratamente costruita attraverso l'utilizzo del metodo induttivo - approccio che di fatto rappresenta il procedere concettuale della *GTM* -, le sue categorie interpretative e le proprietà a esse relative risultano conformi al contesto preso in esame e sono aderenti ai dati, contribuiscono a una verifica credibile validità della teoria. Se la teoria *grounded* funziona, prende in considerazione le principali preoccupazioni dei soggetti che compongono il campione di ricerca e indica un impiego pratico in favore di coloro che lavorano sul campo. Se è aderente ai fatti e funziona, allora la teoria è rilevante per l'area di indagine cui si riferisce: quando ciò accade, la *GT* ha un alto potere esplicativo ed è concettualmente densa. Infine, la teoria stessa deve poter essere modificata nel momento in cui nuovi dati suggeriscono variazioni alle categorie e alle proprietà emergenti; la modificabilità della teoria enfatizza l'aspetto dinamico e processuale di una *GT*, che segue un percorso che non si risolve in modo definitivo: una teoria fondata non viene smentita dall'emergere di nuovi dati precedentemente non analizzati, ma "consente" (prevede) di essere ulteriormente sviluppata nella direzione indicata dai nuovi dati, che possono suggerire una nuova fase di analisi e, quindi, una variazione concettuale, senza richiedere una confutazione della teoria stessa.

Scrive Strati (2009, p. 230):

[...] sembra che la *GT* si sia diffusa soprattutto nei campi di applicazione e fra discipline pratiche che hanno a che fare con problemi concreti e richiedono risposte operative. Una delle caratteristiche principali della *GT* - esplicitate sin dal libro fondativo, e cioè il fatto che è aderente e funziona (*it fits and works*) - la rende particolarmente adeguata a tutti quei campi in cui alla ricerca si chiedono indicazioni operative e una direzione per il cambiamento. Le discipline pratiche (pedagogia, medicina, infermieristica, marketing ecc.), quelle che costitutivamente non possono fermarsi a un livello descrittivo nelle proprie teorie, trovano molte consonanze in una metodologia che parte dalla preoccupazione principale dei partecipanti, e si conclude con una teoria che funziona, che serve, che è utile.

Una *GT* deve quindi risultare agevolmente spendibile nelle situazioni quotidiane e facilmente applicabile sia dai ricercatori, sia dagli addetti ai lavori. Per questo motivo, una *GT* è una teoria che deve:

- essere adeguata all'area sostantiva in cui sarà utilizzata;
- risultare facilmente 'comprensibile' a coloro che operano attivamente in quell'area e non sono esperti di ricerca;

- essere formulata in termini sufficientemente 'generali' da poter essere applicata non soltanto alla specifica situazione in cui nasce, ma a una varietà di situazioni quotidiane più o meno differenti da quelle analizzate, purché all'interno della medesima area sostantiva;
- consentire a chi la utilizza di poter parzialmente 'avere il controllo' della struttura e del processo che regolano situazioni ordinarie e del loro modo di cambiare attraverso il tempo" (Strati, 2009, p. 205).

Un esempio di teoria grounded riconosciuta come fruttuosa dagli addetti ai lavori è la teoria sostantiva che riguarda la delinquenza (Matza, 1964). La sua analisi si fonda sulla premessa che occorre studiare ciò che accade, in termini di significato del comportamento, all'interno della realtà quotidiana dell'attore sociale. In questo caso, ciò permette di andare oltre la rappresentazione dei devianti come persone spinte alla devianza da forze sociali al di fuori del loro controllo e, di conseguenza, consente di prendere le distanze da soluzioni che non possono essere direttamente sperimentate nel contesto micro sociale in cui operano gli addetti ai lavori.

Matza ipotizza che i devianti non commettono reati così disinvoltamente come si tende a credere; al contrario, essi spesso avvertono senso di colpa e vergogna per il loro comportamento. Per questo motivo l'autore di un reato ricorre a specifiche 'tecniche di neutralizzazione' (negazione della responsabilità, negazione del danno, negazione della vittima, condanna di chi condanna, richiamo a lealtà più alte) per ridimensionare fortemente l'agito criminale.

La natura specifica della teoria emergente è di tipo processuale, in primo luogo perché la teoria deve essere modificabile, ovvero *essa costituisce un'entità in continuo sviluppo e non un prodotto perfezionato e compiuto* (Strati, 2009, p. 62). Inoltre, la stessa produzione teorica è un'attività dinamica che accompagna il ricercatore fin dalle prime tappe del suo "viaggio" all'interno della *GT*. Tale percorso consiste nel seguire una procedura ben definita che non lascia nulla al caso: per questo motivo Glaser paragona la *GTM* a un 'pacchetto chiuso' (Glaser, 1998, p. 13). Tutte le fasi attraverso le quali si snoda la procedura, che pretende rigore e sistematicità, sono regolate da precise indicazioni operative: anticipare,

posticipare o eliminare una di queste fasi determina un peggioramento della qualità della teoria emergente<sup>60</sup>.

Glaser suggerisce al ricercatore una strategia per "muoversi" nel 'pacchetto' *GTM*, richiamando le caratteristiche delle 'cinque S' (Glaser, 1998, p. 15). Secondo Glaser, la *GTM* è una procedura:

- successiva (*subsequent*): la prima S ha un valore meramente temporale, per evidenziare che il processo di ricerca si articola intorno al susseguirsi ordinato di passaggi che organizzano una attività complessa;
- sequenziale (*sequential*): la seconda S identifica il processo di ricerca che si perfeziona quando sono state compiute tutte le attività previste dalla sequenza procedurale; ogni attività è causa di quella che la segue e conseguenza di quella che l'ha preceduta;
- simultanea (*simultaneous*): la terza S indica che il ricercatore è impegnato contemporaneamente su più fronti; per esempio, raccoglie e codifica i dati in uno stesso intervallo di tempo;
- serendipica (*serendipitous*): la quarta S chiarisce che il ricercatore è continuamente stimolato dalle evidenze che sorgono dai dati raccolti e dalle analisi eseguite;
- pianificata (*scheduled*): la quinta S precisa che il ricercatore segue un programma globale che indica la sequenza delle attività idonee per generare una teoria fondata sui dati.

La *GTM* non segue una direzione univoca che va dalla raccolta dei dati alla loro analisi ed elaborazione, perché, oltre a proporre una simultaneità tra la raccolta dei dati e la loro analisi, richiede un rimando ricorsivo tra i dati e la concettualizzazione che ne deriva.

### 3.3.5 Il processo di generazione di una teoria grounded

L'obiettivo della *GTM* è quello di costruire una teoria astratta e concettualmente densa, radicata nei dati empirici: ne deriva che la concettualizzazione dei dati è un'azione cognitiva che costituisce il fondamento dello sviluppo di una teoria fondata<sup>61</sup>.

---

<sup>60</sup> Per esempio, un errore tipico di "allontanamento" dalla procedura è quello di produrre un numero insufficiente di nuove categorie: in modo prematuro e frettoloso, il ricercatore utilizza le prime categorie elaborate per sviluppare descrizioni concettuali "premature", invece di impiegarle in attività di costante confronto.

<sup>61</sup> La concettualizzazione è un aspetto distintivo della *GTM*. Una *GT* viene infatti elaborata attraverso quattro livelli progressivi di concettualizzazione, relativi, rispettivamente:

- ai dati presi in considerazione;
- al processo di analisi dei dati in categorie e proprietà;
- all'integrazione delle categorie attraverso i *memo*;
- all'eventuale formalizzazione di una o più teorie sostantive in teoria formale.



Per comprendere al meglio la natura della *GTM* classica, è fondamentale approfondire la distinzione tra concettualizzazione e descrizione (Glaser, 2001): diversamente dai metodi tradizionali di analisi qualitativa (*Qualitative Data Analysis* - d'ora in poi *QDA*), il metodo della *GT* classica non prevede né di elaborare unità di analisi descrittive, né di interpretare il significato che i soggetti del campione attribuiscono agli eventi oggetto di analisi; intende invece realizzare un'azione di astrazione concettuale proponendo una spiegazione concettualmente astratta relativa a uno schema latente del comportamento attuato nel contesto sociale esaminato: una teoria fondata deve fornire una interpretazione di cosa sta accadendo che risulti utilizzabile e non si limiti a una descrizione.

Le proprietà fondamentali della concettualizzazione sono l'astrazione del tempo, dei luoghi e delle persone e la rilevanza di lunga durata dei concetti: la concettualizzazione consente di superare alcune difficoltà di mancata astrazione del tempo e dello spazio che caratterizzano a volte la *QDA*, che mette a punto descrizioni accurate relative "soltanto" al tempo e ai luoghi nei quali vivono i soggetti della ricerca. La *GTM*, invece, genera teorie che prendono forma attraverso la progressiva integrazione di ipotesi concettuali che trovano applicazione in orizzonti più ampi di tempo, luogo e contesto umano: i concetti hanno una "presa" istantanea sulle persone, le quali vengono sensibilizzate, proprio dall'efficacia della teoria fondata, al riconoscimento del modello latente al comportamento visibile.

L'astrazione concettuale dei dati è dunque un'operazione fondamentale per la progressione dello sviluppo teorico e per la costruzione degli elementi di analisi che fondano una *GT*: le categorie e le proprietà prendono forma attraverso il processo di codifica dei dati, attività che procede in concomitanza con lo sviluppo dell'analisi comparativa, del campionamento teorico e delle annotazioni teoriche.

Nei paragrafi successivi vengono approfonditi i quattro elementi più significativi di una *GT*:

- *la codifica dei dati* prevede che la loro raccolta proceda in parallelo con una prima analisi: "la codifica è quell'insieme di tecniche e procedure utilizzate per concettualizzare i dati" (Tarozzi, 2008, p. 47)<sup>62</sup>. In particolare, l'approccio classico distingue due differenti tipi di codifica, organizzati in tre fasi progressive e concettualmente sempre più elevate: la codifica sostantiva, che include le procedure di codifica aperta e selettiva, e la codifica teorica;
- *l'analisi comparativa* dei dati prevede una sistematica comparazione durante ogni passaggio di analisi e ha l'obiettivo di generare, a un primo livello, le categorie concettuali

---

<sup>62</sup> Le tecniche e le procedure utilizzate per la codifica dei dati, nelle varie tradizioni della *GT*, assumono nomi differenti e suggeriscono procedimenti diversi, pur nel quadro di una logica comune.

con le loro proprietà e, a un secondo livello, le ipotesi interpretative e le relazioni tra le categorie e le loro proprietà;

- *il campionamento teorico*, che la *GTM* utilizza al posto del campionamento probabilistico-statistico, è uno strumento di elaborazione teorica che consiste nell'individuare i soggetti del campione seguendo le indicazioni che provengono dal processo stesso di analisi e dalla teoria emergente: gli schemi di campionamento evolvono dinamicamente con il procedere della ricerca;
- *le annotazioni teoriche (memo)* si caratterizzano come appunti che delineano e contribuiscono a costruire il processo di analisi, dando corpo alle categorie emergenti, fornendo l'elaborazione delle categorie e delle loro proprietà e accompagnando il ricercatore nel delineare le relazioni tra le categorie.

### 3.3.6 La codifica sostantiva e la codifica teorica

La codifica sostantiva è il processo di concettualizzazione empirica dell'area indagata (il contesto nel quale la teoria è radicata) e persegue l'obiettivo di ipotizzare una prima formulazione delle categorie sostantive, descrivibili come significati che sintetizzano concettualmente i dati presenti nell'area esaminata.

La codifica sostantiva prevede, in primo luogo, che il ricercatore effettui la cosiddetta *codifica aperta* dei dati, così definita perché la sua caratteristica fondamentale è proprio quella di rimanere "aperta" all'esplorazione del maggior numero di possibilità speculative originate dai dati.

Il ricercatore, già a partire dalla codifica aperta, allena la sua sensibilità teorica e, per conseguire l'obiettivo di concettualizzare il dato preso in considerazione, si pone domande che lo allontanano dalla possibile deriva di una descrizione "chiusa" dei dati raccolti: "a quale tipo di disciplina può essere associato il dato? Quale categoria suggerisce questo elemento? Cosa sta "accadendo" nel dato? Quale aspetto problematico viene suggerito dai partecipanti alla ricerca? Cosa occorre per la risoluzione di questo problema?" (Glaser, 1998, p. 140). In questa fase, l'obiettivo è quello di attribuire *codes* (nomi o etichette nominali) ai concetti che "affiorano" da una lettura attenta dei dati<sup>63</sup>: il *grounded theorist* lavora direttamente sui dati effettuando una disamina attenta dei materiali di ricerca disponibili e individuando, nei molteplici "testi" (multimediali, come vedremo), le unità

---

<sup>63</sup> Tali *codes* possono essere tanto più utili alla successiva fase di emersione della teoria quanto più sono aderenti ai dati e fondati su di essi.

minime di significato, ossia gli elementi significativi ai quali assegnare un'etichetta nominale.

L'attribuzione di una etichetta nominale può avvenire in due modi (Glaser, 1992, p. 45): attraverso l'utilizzo di costrutti sociologici, che provengono dagli scritti di natura teorica elaborati in letteratura; oppure utilizzando termini "in vivo", che provengono dai dati stessi e si avvalgono delle parole del testimone, prediligendo il linguaggio relativo all'area sostantiva indagata e, in questo modo, preservando l'autenticità dei racconti.

In entrambi i casi, una buona codifica rimane aperta e aderente ai dati e sceglie etichette nominali precise e brevi.

Il confronto dei *codes* in termini di somiglianze e differenze, attraverso l'analisi comparativa, contribuisce a individuare uniformità emergenti che danno origine alle *conceptual core categories* (categorie concettuali centrali). Scrive Tarozzi (2008, p. 97):

La categoria core (concetto – chiave) è la categoria centrale ed essenziale che organizza l'insieme delle categorie: identifica e rappresenta il processo sociale di base che sintetizza un concetto sociale, comportamentale, psicologico e sociologico con cui gli attori agiscono in un contesto in riferimento.

Una GT può dar luogo a una o più *core categories*; una *core category* si ripete con frequenza nei dati e si può presentare sotto forma di qualunque tipo di etichetta nominale teorica.

Una categoria diviene centrale quando è significativamente connessa al maggior numero possibile di categorie e proprietà e, conseguentemente, è in grado di rappresentare la maggior parte delle variazioni presenti nel modello teorico emergente e ha un alto potenziale esplicativo.

La *codifica selettiva*, che ha inizio dopo che il ricercatore ha individuato, attraverso la codifica aperta, una *core category* potenziale, è più diretta e concettuale: si tratta di delimitare la raccolta e l'analisi dei dati esclusivamente a quegli elementi del contesto esaminato fortemente collegati alla categoria centrale individuata, che svolge quindi la funzione di guida per le ulteriori fasi di raccolta dei dati.

[...] La codifica selettiva rappresenta il principale cambiamento nella GTM: inizialmente il ricercatore codifica ogni dato, poi codifica esclusivamente ciò che è

in relazione con la categoria core e le categorie a essa collegate (ovvero ciò che ha rilevanza per lo sviluppo della teoria emergente). L'individuazione della categoria core comporta la delimitazione della raccolta dei dati, del campionamento teorico e dei memo. E' un passaggio necessario nella GT (Glaser, 2001, p. 201)<sup>64</sup>.

La codifica selettiva consente di arrivare alla saturazione concettuale della categoria *core* e delle altre categorie rilevanti, individuando e descrivendo con un livello di approssimazione progressivamente migliore, per mezzo della costante comparazione dei casi analizzati, le proprietà di ogni categoria, fino a raggiungere la condizione di interscambiabilità degli indicatori<sup>65</sup>, quando non emergono nuove proprietà o categorie.

A questo punto, quando i concetti hanno raggiunto la loro saturazione teorica attraverso il procedimento di campionamento teorico accennato, il *grounded theorist* dirige la sua attenzione verso l'integrazione concettuale della categoria *core* e delle sue relative proprietà all'interno di un nucleo di ipotesi che valorizza le relazioni tra le categorie concettuali elaborate (*conceptual core categories*) e che, rappresentando lo schema latente del fenomeno indagato, costituisce la base della teoria emergente.

Questa fase della costruzione della *GT* prende forma attraverso la *codifica teorica* che elabora, sotto forma di ipotesi, i modelli concettuali di relazione sviluppati per collegare teoricamente le codifiche sostantive. L'elaborazione concettuale si conclude quando le relazioni tra i concetti, che emergono per mezzo dell'identificazione e dell'uso di appropriati costrutti teorici, consentono di costruire un quadro teorico generale in grado di accogliere e descrivere la teoria *grounded*.

L'attività di codifica teorica si sviluppa parallelamente all'attività di *memoing*<sup>66</sup>, caratterizzata da un alto grado di astrazione e di sensibilità teorica. La classificazione e l'integrazione dei *memo* rappresentano le attività strategiche per delineare l'impianto concettuale della teoria emergente e per proporre una *GT* concettualmente densa: se il

---

<sup>64</sup> Se il *grounded theorist* della scuola classica di Glaser si trovasse nella condizione di individuare due *category core*, dovrebbe sceglierne una soltanto; altrimenti, sottolinea Glaser, rischierebbe di elaborare un'analisi qualitativa dei dati invece di uno studio *GTM*. Da questa "strana" indicazione - che contraddice fino a negare le caratteristiche di "apertura" di una ricerca *GT* - nasce forse l'esigenza di un superamento della *GT* classica: queste riflessioni vengono approfondite nella descrizione della *GT* costruttivista di Kathy Charmaz, proposte nei paragrafi 3.5 e 3.6 di questo capitolo.

<sup>65</sup> La situazione per cui il ricercatore rintraccia ripetutamente il medesimo concetto all'interno di contesti diversi indica che tale concetto assume significato e rilevanza "in ogni luogo": gli indicatori relativi al concetto preso in considerazione (la categoria con le sue proprietà che rappresentano il concetto) sembrano essere continuamente collegabili (e quindi interscambiabili) con le altre categorie e proprietà emergenti.

<sup>66</sup> L'attività di scrittura dei *memo* viene approfondita sia nelle prossime pagine di questo capitolo (3.6), sia in una sezione interamente dedicata nel capitolo 4, dedicato alla costruzione della teoria.

ricercatore omettesse il passaggio relativo alla sistematizzazione delle annotazioni teoriche, la teoria risulterebbe lineare, concettualmente debole e non sufficientemente articolata in un *set* significativo ed esauriente di ipotesi.

La classificazione teorica dei *memo* e la codifica teorica si basano sulle categorie concettuali rilevanti in termini di integrità, accuratezza e pienezza concettuale. Per elaborarle, il ricercatore approfondisce le idee "sommese a livello concettuale" nei suoi *memo*, ricercando l'equilibrio tra logica, creatività e apertura agli imprevisti e all'inatteso.

### 3.3.7 *L'analisi comparativa*

La rivoluzione intrapresa da Glaser e Strauss si attualizza nella proposta di una nuova modalità di analisi qualitativa rispetto agli approcci tradizionalmente utilizzati; gli elementi principali di questa proposta sono due (Strati, 2009, p 131):

- [...] 1. se il ricercatore desidera convertire i dati qualitativi in una forma strettamente quantificabile, così da poter verificare in via provvisoria un'ipotesi, prima li codifica e poi li analizza. Il suo sforzo consiste nel codificare tutti i dati rilevanti che si possono applicare a una certa questione, dopodiché sistematicamente li assembla, li valuta e li analizza affinché costituiscano la dimostrazione di una data proposizione;
- 2. se il ricercatore intende produrre concetti teorici non può limitarsi alla prassi di codificare prima e analizzare poi i dati, in quanto, nel produrre la teoria, si trova costantemente a ridisegnare e reintegrare i propri concetti teorici mano a mano che riesamina il materiale.

I due fondatori della *Grounded Theory* suggeriscono una modalità di analisi dei dati che:

- [...] grazie a una procedura analitica di confronto costante, combina la codifica esplicita allo sviluppo della teoria: "il metodo della costante comparazione applicato alla codifica e all'analisi ha lo scopo di produrre teoria in modo sistematico, grazie al fatto che fa uso di procedure di codifica esplicita e di analisi (Glaser & Strauss, 1967, p. 106).

L'analisi comparativa, che persegue lo scopo di generare teoria attraverso la produzione delle categorie e delle relative proprietà, prevede una sistematica comparazione tra i dati

durante ogni passaggio delle fasi di analisi: "la regola principale dell'analisi comparativa è di comparare ogni accadimento con i precedenti, individuati nei diversi gruppi oggetto del campionamento teorico e relativi alla categoria presa in esame" (Glaser, 2001, p. 185).

Il processo di comparazione costante si articola in tre tipologie di attività comparativa che accompagnano tutte le fasi progressive della codifica dei dati:

1) in primo luogo, l'analisi comparativa serve per costruire le categorie emergenti<sup>67</sup>: gli accadimenti sono confrontati con altri accadimenti, per individuare le uniformità sottostanti atte a generare la categoria. Ad esempio, una delle prime categorie che Glaser e Strauss identificano nell'analisi dei dati all'interno della loro ricerca '*Awareness of Dying*' (Glaser & Strauss, 1965) è la categoria denominata '*social loss*' (perdita sociale); questa categoria dei pazienti terminali emerge dalla comparazione delle risposte fornite dalle infermiere alla richiesta di commentare la potenziale morte dei loro pazienti ("*he was so young, he was to be a doctor, she had a full life, what will the children and her husband do without her?*" (Glaser & Strauss, 1967, p. 105) ): le infermiere tendevano a valutare il grado di 'perdita sociale' che la morte del loro paziente avrebbe rappresentato per la sua famiglia, per il suo ambiente lavorativo, per la società;

2) in una seconda fase, individuata la categoria, la costante comparazione degli avvenimenti significativi relativi alla categoria codificata conduce alla definizione delle sue proprietà teoriche<sup>68</sup> (Glaser & Strauss, 1967, p.106). Per elaborare le proprietà della categoria individuata il *grounded theorist* ragiona a tutto campo intorno alla categoria stessa: le condizioni sotto cui essa si accentua o viceversa si minimizza, le sue principali implicazioni, le sue relazioni con le altre categorie e così via. L'esempio che segue ci aiuta a comprendere questo passaggio:

[...] mentre stavamo comparando i dati sul come le infermiere rispondono alla 'social loss' del paziente terminale, ci siamo resi conto che alcuni pazienti erano percepiti da queste ultime come 'un'alta perdita sociale' e altri come 'una bassa perdita sociale'. Era inoltre evidente che alcune delle caratteristiche sociali che le

---

<sup>67</sup> L'analisi comparativa guida lo sviluppo della teoria emergente e persegue l'obiettivo sia di verificare se i dati confermano le categorie individuate, sia, nel contempo, di costruire le categorie emergenti definendone le proprietà. Inoltre, "la comparazione è il metodo migliore per validare i fatti, ma anche [per verificare] se un'evidenza non è del tutto accurata oppure non è un problema, in quanto nella produzione di una teoria non ci si basa sul fatto che ci sta di fronte, ma sulla categoria concettuale (e sulla proprietà concettuale della categoria) da esso prodotta" (Strati, 2009, p. 52).

<sup>68</sup> "While coding an incident for a category, compare it with the previous incidents in the same and different groups coded in the same category" (Glaser & Strauss, 1967, p. 106).

infermiere utilizzavano per stabilire il grado di perdita sociale erano viste immediatamente (l'età, il gruppo etnico, la classe sociale), mentre altre venivano apprese solo dopo un po' di tempo speso a contatto con il paziente (l'occupazione, il merito, lo stato civile, l'educazione). Questa osservazione ci ha condotto poi a realizzare che la 'perdita sociale' percepita può cambiare nel mentre sono appresi nuovi attributi dei pazienti" (Glaser & Strauss, 1967, p.106);

3) la terza e ultima tipologia di analisi comparativa persegue l'obiettivo di saturazione della categoria; condizione, quest'ultima, che si verifica quando sono state individuate tutte le possibili proprietà che caratterizzano la categoria. Il processo della costante comparazione termina proprio quando non emergono più nuove proprietà, perché il concetto indagato risulta teoricamente saturo. A questo punto, relativamente alle categorie saturate<sup>69</sup>, il ricercatore conclude sia la raccolta di dati, sia l'analisi comparativa, sia il campionamento teorico.

### 3.3.8. *Il campionamento teorico*

In una ricerca si può ricorrere all'utilizzo di quattro differenti tipi di campionamento, tra loro integrabili (Bryant & Charmaz, 2007, p. 234):

- 1) campionamento per 'convenienza': il ricercatore seleziona i soggetti del campione sulla base della loro accessibilità, scegliendo quelli facilmente avvicinabili e raggiungibili;
- 2) campionamento 'mirato': i partecipanti alla ricerca vengono selezionati in coerenza con i temi di interesse principale emersi dalle interviste che anticipano l'avvio della ricerca;
- 3) campionamento basato sulle 'interviste teoriche di gruppo': viene utilizzato per ampliare o verificare il modello teorico emergente: il ricercatore presenta l'analisi che sta effettuando e condividendo con il gruppo le prime ipotesi interpretative, le suggestioni emerse contribuiscono al perfezionamento del campionamento;
- 4) campionamento teorico: il campione viene scelto in base alle esigenze descrittive dei concetti e della teoria emergenti.

---

<sup>69</sup> L'analisi comparativa evita che il ricercatore venga "travolto" dai dati: alternando la raccolta dei dati con la codifica e con le attività di *memoing*, si evita la raccolta di dati ripetitivi una volta che la categoria risulta satura.

Il campionamento teorico è una delle principali innovazioni della *GTM*: abitualmente, le scelte di campionamento utilizzate dai diversi metodi di ricerca qualitativa si collocano all'inizio della ricerca stessa, sia per indirizzare la domanda di ricerca iniziale, sia per rappresentare la distribuzione della popolazione. Il campionamento teorico, invece, non viene definito a priori e individua i soggetti che compongono il campione della ricerca seguendo le indicazioni che provengono dal processo stesso di analisi, modificando radicalmente la procedura del campionamento probabilistico su base statistica (casuale) che individua tali soggetti prima dell'avvio della ricerca.

[...] Il campionamento teorico è anche denominato campionamento a scelta ragionata, per opporlo a un campionamento (quello casuale) la cui scelta segue criteri probabilistici su base statistica. Tuttavia, Glaser e Strauss prediligono l'espressione campionamento teorico, in quanto si lega all'emergenza della teoria che guida la selezione e l'ampliamento del campione e si lega anche alla qualità della sensibilità teorica (*theoretical sensitivity*), così fondamentale per l'applicazione di questo criterio di campionamento (Strati, 2009, p. 75).

La sensibilità teorica è l'abilità di generare e di collegare i concetti a partire dai dati (Glaser 1978): per sviluppare le categorie e le ipotesi a livello sostantivo e a livello formale, il ricercatore fa ricorso alla sua sensibilità teorica al fine di riconoscere i dati rilevanti e di riflettere sul materiale empirico con il supporto di *frame* teorici.

La sensibilità teorica richiede al ricercatore di coltivare un'attenzione e una competenza analitica: la prima aiuta il ricercatore a mantenere la 'giusta distanza' dal dato empirico e a superare positivamente la possibile confusione che deriva dalla ricorsività che caratterizza le fasi di raccolta e analisi dei dati, incoraggiando le intuizioni teoriche che gradualmente emergono; la seconda prevede che il ricercatore sia in grado di sviluppare intuizioni teoriche e idee concettualmente astratte a partire da differenti fonti e tipologie di dati empirici (Bryant & Charmaz, 2007, p. 274)<sup>70</sup>.

Il campionamento teorico è un processo di raccolta di dati in cui il ricercatore contemporaneamente raccoglie, codifica e analizza i propri dati e, in base a ciò,

---

<sup>70</sup> "La sensibilità teorica richiede un talento individuale e una capacità di intuito teorico relativo all'area da indagare, combinata con la competenza di saper far fruttare in qualche modo le proprie intuizioni" (Strati, 2009, p. 76).



decide quali ulteriori dati raccogliere e dove trovarli, al fine di sviluppare la teoria nel momento in cui emerge. Questo processo è controllato dalla teoria emergente, sostantiva o formale che sia (Strati, 2009, p. 75).

Il campionamento teorico, come l'analisi comparativa, ha lo scopo di ottenere dati<sup>71</sup> per individuare, sviluppare ed espandere le proprietà delle categorie: per far ciò, considera con particolare attenzione le lacune della teoria emergente per arrivare a saturarne le categorie, raccogliendo dati presso soggetti e in contesti che presentano proprio quelle caratteristiche sulle quali la teoria emergente appare ancora debole.

Le possibilità di confronti multipli tra i dati sono potenzialmente infinite, e quindi i nuovi elementi devono essere scelti in base a criteri teorici che orientano il ricercatore nella individuazione di dati concettualmente rilevanti. Il ricercatore decide quali gruppi sottoporre ad analisi in accordo a due criteri che caratterizzano il campionamento a scelta ragionata: l'*intento teorico*, che accompagna lo sviluppo della teoria emergente; la *rilevanza teorica*, che governa la selezione dei gruppi di confronto per facilitare lo sviluppo della teoria emergente. In proposito, si può scegliere qualsiasi gruppo contribuisca a produrre il maggior numero di proprietà e consenta di mettere in relazione le categorie tra loro e con le stesse proprietà. E' evidente, quindi, che i confronti tra i gruppi di dati sono di tipo concettuale.

I due criteri i criteri sono stati individuati per essere sistematicamente applicati nel corso della raccolta e dell'analisi dei dati (operazioni associate alla produzione della teoria), per cui vengono progressivamente adattati in modo che la teoria emergente mantenga il requisito di aderenza ai dati. Inoltre, l'intento teorico e la rilevanza teorica portano all'attenzione del ricercatore questioni fondamentali, come le seguenti: a quali gruppi o sottogruppi ci si rivolge successivamente alla prima raccolta dei dati? Per quale scopo teorico? In base a cosa il ricercatore seleziona nuovi gruppi comparativi?

Un ulteriore aspetto del campionamento teorico è la sua profondità:

La profondità del campionamento teorico si riferisce alla quantità di dati raccolti relativamente a un gruppo e a una categoria. Negli studi finalizzati alla verifica e alla descrizione è tipico raccogliere il maggior numero possibile di dati sull'intero

---

<sup>71</sup> La tipologia di dato da raccogliere (e di conseguenza la tipologia di gruppi da prendere in considerazione) non è completamente prevedibile finché la ricerca non è stata completata. Negli studi condotti con la *GTM* il ricercatore non può dichiarare *ex ante* quanti e quali siano i soggetti del campione sui quali sviluppare l'analisi, fatta eccezione per la fase iniziale di accesso al campo quando il ricercatore individua persone, casi, situazioni che gli permettono di iniziare a raccogliere i dati utili ad avviare lo studio dell'area sostantiva e/o formale di interesse.

gruppo. Il campionamento teorico, invece, non richiede la copertura più ampia possibile dell'intero gruppo, tranne che nelle primissime fasi della ricerca, quando stanno emergendo le categorie principali. Il campionamento teorico richiede che vengano raccolti solo i dati relativi alle categorie [via via emergenti], ai fini della produzione delle proprietà e delle ipotesi (Strati, 2009, p. 99).

La profondità e la direzione del campionamento teorico<sup>72</sup> sono in stretta connessione con la saturazione teorica concettuale; il criterio per decidere quando concludere il campionamento relativo ai diversi gruppi rilevanti per una categoria è la saturazione teorica della categoria stessa: a quel punto non resta che passare a nuovi gruppi, per cercare dati su altre categorie e procedere a saturare anche quelle.

### 3.3.9 Le annotazioni teoriche (memo)

I memo, che il ricercatore scrive di continuo, lo aiutano a:

- concettualizzare le categorie e le loro proprietà: "catturano" e custodiscono le idee emergenti relative alle categorie sostantive e teoriche, sviluppano le proprietà concettuali e rendono possibile l'individuazione delle prime ipotesi relative ai collegamenti concettuali tra le categorie;
- tenere traccia delle induzioni operate a partire dai dati e delle deduzioni che nascono dal campionamento teorico: attraverso l'attività di *conceptual memoing* il ricercatore può ragionare sui passaggi che compie tra induzione e deduzione<sup>73</sup>;
- migliorare la progressiva astrazione concettuale<sup>74</sup> e la saturazione dei concetti: è sempre sorprendente osservare, sostiene Glaser (1998, pp. 177 ss), come il ricercatore riesca a raggiungere un alto grado di spessore analitico e ad alimentare l'archivio dei *memo* al crescere della saturazione concettuale e delle integrazioni teoriche tra le categorie.

---

<sup>72</sup> La direzione del campionamento teorico non è lineare: il ricercatore direziona l'estensione del campione verso quei "territori concettuali" che mostrano carenze teoriche e non prosegue il campionamento nelle direzioni in cui i dati sono ridondanti. Inoltre, il criterio della rilevanza teorica orienta il ricercatore nella ricerca di nuovi partecipanti e nuove situazioni per raccogliere ulteriori dati, e può anche "suggerirgli" di intervistare o a osservare una seconda volta soggetti ed eventi già indagati precedentemente.

<sup>73</sup> Il processo analitico della *GTM* avviene principalmente per induzione: il ricercatore induce le categorie sostantive e teoriche a partire dai dati, procedendo dal particolare (i singoli casi particolari rappresentati dai dati) all'universale (le categorie logicamente sovraordinate ai dati). Tuttavia, il ragionamento induttivo non viene impiegato nell'intero processo di analisi: il campionamento teorico viene condotto tramite deduzione e il ricercatore ipotizza (deduce) le direzioni lungo le quali estendere il campionamento teorico sulla base delle categorie emerse. Come descritto nel paragrafo 3.3 di questa tesi, la *GTM* nasce anche grazie all'essenziale contributo del ragionamento abduttivo (Bryant & Charmaz, 2007).

<sup>74</sup> La scrittura dei *memo* è un'attività che aiuta il ricercatore ad andare oltre il piano descrittivo.

I *memo*, che prendono avvio con la codifica aperta e vengono sviluppati sistematicamente durante tutto il processo di ricerca, sono caratterizzati da chiarezza espositiva e linearità concettuale limitate: soprattutto quelli iniziali, hanno natura speculativa e possono mancare sia di coerenza interna, sia di uniformità concettuale rispetto agli altri *memo* che il *grounded theorist* elabora.

Sono parziali e provvisori (catturano il significato di un'idea nel momento in cui nasce) e sono spesso disordinati e incompleti, sia perché riflettono la realtà sociale che indagano, sia perché rispecchiano la natura processuale e dinamica della *GTM*. Nei *memo*, le idee possono essere memorizzate sotto forma di frasi frammentate, di diagrammi o anche di lunghe riflessioni.

Il *conceptual memoing* è un processo di scrittura esclusivamente privato: le annotazioni teoriche, poiché sono conversazioni analitiche sui dati che il ricercatore fa con se stesso, non sono sottoponibili a valutazione e, anche dal punto di vista stilistico, non necessitano di una formalizzazione attraverso sintassi ordinata, che anzi, in questo caso, potrebbe risultare di ostacolo al libero fluire delle idee.

Nei *memo* la chiarezza e l'integrazione concettuale evolvono con il procedere dell'analisi, che diventa sempre più circoscritta e precisa attraverso le fasi della codifica selettiva e teorica: il significato dei concetti acquisisce progressivamente nitidezza<sup>75</sup>, la letteratura di riferimento comincia a essere intrecciata con il processo di analisi in una rete di connessioni e nuovi slanci immaginativi e, in maniera sempre più ampia, le formulazioni teoriche diventano più numerose e chiare.

In seguito a un lungo periodo di costruzione concettuale, il *memo* raggiunge il suo livello di maturità teorica quando le categorie e le loro proprietà sono sature (ovvero quando si verifica l'interscambiabilità degli indicatori) e il ricercatore individua ricorsivamente le idee depositate nei *memo* all'interno delle interviste e delle osservazioni realizzate; scrive Glaser (1978, p. 83):

La scrittura di memo teorici è il cuore del processo che genera una teoria grounded. Se il ricercatore salta questo passaggio, integrando direttamente i dati e scrivendo il report finale a valle della codifica sostantiva, egli non sta facendo Grounded Theory.

---

<sup>75</sup> Il *grounded theorist* interroga i dati, concettualizzandoli in forma narrativa. Per questo motivo, viene spesso utilizzata la tecnica dello *storytelling*, che consiste nel raccontare la storia della categoria per favorire il disvelamento del suo significato analitico.

La condizione di "verifica ricorsiva" rafforza la convinzione del ricercatore che la sua formulazione delle questioni studiate sia ragionevolmente accurata e che il suo apparato concettuale costituisca una teoria sistematica che richiederà una ulteriore, adeguata elaborazione scritta per essere resa nota a coloro i quali, a vario titolo, operano all'interno del contesto indagato.

Per raggiungere l'obiettivo di divulgazione della *GT* creata, i *memo* devono essere sistematizzati sotto forma di relazioni, presentazioni, articoli o libri: è la fase conclusiva della *GTM* e rappresenta il momento di condivisione pubblica del processo di generazione della teoria fondata sui dati.

In conclusione, i *memo* (Bryant & Charmaz, 2007, p. 245):

- chiariscono il processo, evidenziando le caratteristiche delle categorie e delle loro proprietà;
- aiutano il ricercatore a prendere le distanze dal piano descrittivo per entrare nello spazio analitico della concettualizzazione;
- registrano i progressi analitici del ricercatore relativamente all'efficacia dei dati e alle direzioni da seguire per le ulteriori fasi di raccolta e analisi;
- aiutano a distinguere le categorie minori dalle macrocategorie, che presentano un maggiore grado di astrazione;
- rappresentano un archivio analitico delle idee, in modo che queste possono essere sistemate, ordinate e recuperate;
- supportano la generazione della *GT*: sono il collegamento tra i dati e la teoria emergente.

### 3.4 Strauss e Corbin

Nel 1990 le strade dei due co-fondatori della *GTM* si separano in maniera definitiva<sup>76</sup>, a seguito della pubblicazione del testo *Basic of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques* che Anselm Strauss scrive insieme a Juliet Corbin: il volume che nasce con l'obiettivo ambizioso di rappresentare un manuale di riferimento per studenti e ricercatori alle prime armi con la *GTM*, dall'altra individua per la *GTM* nuove procedure di analisi dei dati, attenuandone sostanzialmente i caratteri di emergenza (nel senso di teoria emergente) e di apertura al dato. Questa versione nuova di *GTM* viene definita '*full conceptual description*', con l'intento di distinguerla dalla *GTM* classica.

#### *La full conceptual description di Strauss e Corbin*

Nel gennaio del 1991 Glaser indirizza una lettera a Strauss (cit. in Glaser, 1992, p. 127) in cui mostra il suo totale disappunto per le nuove proposte metodologiche diffuse attraverso la pubblicazione del testo *Basic of Qualitative Research: Grounded Theory Procedures and Techniques* (Strauss & Corbin, 1990): i toni estremamente duri della lettera evidenziano il giudizio fortemente critico sulla *full conceptual description*, considerata inaffidabile: secondo Glaser, l'approccio alla *GT* come descrizione accurata dei concetti non può essere considerato valido. Glaser scrive: " [...] esigo il ritiro immediato del libro *Basics of Qualitative Research* perché "tradisce" il 90% degli assunti principali del metodo della Grounded Theory e lo falsifica. [...] Avete elaborato un metodo totalmente differente, perché lo chiamate Grounded Theory?".

Il testo fortemente contestato da Glaser nasce da un seminario di ricerca sulle procedure della *GTM* organizzato da Strauss per i suoi studenti con un obiettivo prettamente didattico-didascalico: quello di descrivere la *GTM* fornendo sia le linee-guida essenziali per condurre un'analisi qualitativa dei dati, sia i dettagli di tecniche e procedure per costruire una *grounded theory*; Strauss, che conosce bene le difficoltà incontrate dagli studenti nel creare le categorie, esplicita con particolare precisione i passaggi necessari per svilupparle a partire dai dati empirici, mantenendo 'mentalmente viva' la prospettiva teorica di riferimento.

---

<sup>76</sup> La collaborazione tra Glaser e Strauss aveva già vissuto un periodo di difficoltà nel 1978, anno della pubblicazione del testo '*Theoretical Sensitivity*', curato da Glaser.

Le innovazioni introdotte da Strauss e Corbin - coerenti con l'interazionismo simbolico di Blumer e con il pragmatismo di Herbert Mead e orientate alla sociologia interpretativa e alla ricerca empirico-qualitativa della Scuola di Chicago<sup>77</sup> - rappresentano dei validi supporti procedurali efficaci per i ricercatori GTM: di seguito vengono descritte alcune attività proposte dalla *full conceptual description*, che più di altre, hanno uno scopo didattico ed evidenziano chiaramente la divergenza di posizione tra Strauss e Glaser.

- Definire il problema della ricerca (o argomento di interesse) e la domanda di ricerca.

Per gli studenti e per i ricercatori qualitativi con poca esperienza, individuare con chiarezza il tema della ricerca rappresenta la prima attività complessa da svolgere. Strauss suggerisce tre classi di problemi, che possono risultare di grande aiuto:

- problemi suggeriti da una sorta di "committente esterno" che chiede la collaborazione dello studioso per svolgere attività relative a un programma di ricerca;
- problemi che emergono dalla letteratura di riferimento: si possono approfondire sia temi ancora "inesplorati", sia aspetti che richiedono una analisi più avanzata e completa;
- problemi che nascono da esperienze personali e professionali: ad esempio, una persona che vive l'esperienza del divorzio potrebbe sentire l'esigenza di analizzare il vissuto di uomini e donne che si sono separati dal proprio coniuge; oppure, un professionista potrebbe voler conoscere le possibili soluzioni a un problema lavorativo per il quale la letteratura e gli studi precedenti non forniscono sufficienti elementi di comprensione.

Una volta individuato l'argomento di interesse, è necessario formulare la domanda di ricerca, vale a dire precisare uno o più aspetti significativi che caratterizzano il problema della ricerca. Due interrogativi che il ricercatore può porsi per elaborare la domanda di ricerca sono i seguenti: "come posso individuare la dimensione più significativa che caratterizza il contesto oggetto della mia indagine? Come posso trasformare tale domanda in un progetto di ricerca realizzabile?" (Strauss & Corbin, 1990, pp. 21 ss).

- Analizzare la letteratura

Esaminare la letteratura di riferimento all'inizio del processo di ricerca, in particolare la letteratura di natura tecnica, può essere utile per:

- effettuare comparazioni;

---

<sup>77</sup> Come accennato nel precedente paragrafo di questa tesi, l'interazionismo simbolico e il pragmatismo costituiscono il *background* formativo di Anselm Strauss, formatosi alla scuola di Chicago.

- aumentare il livello di sensibilità teorica;
- individuare un set di dati da analizzare;
- suggerire riflessioni che indirizzano le osservazioni e le interviste iniziali;
- stimolare l'analisi attraverso le domande;
- indicare domande durante l'analisi;
- individuare soggetti e relativi contesti d'interesse per il campionamento teorico;
- confermare i risultati intermedi elaborati oppure, al contrario, scoprire che tali risultati mettono in evidenza le lacune presenti in letteratura.

- Esplicitare i riferimenti teorici

L'esplicitazione dei riferimenti teorici del ricercatore rappresenta un atto di responsabilità e di chiarezza che può aiutare a migliorare la comprensione profonda delle motivazioni che sono alla base della scelta metodologica per tutte le persone che entrano in contatto con la ricerca. Inoltre, nel caso di studi che intendono sviluppare una teoria di medio raggio, i riferimenti teorici possono stimolare il ricercatore nell'elaborazione di alcune intuizioni iniziali relative ai primi elementi dell'impianto di analisi e ai primi concetti significativi.

Nella ricerca qualitativa, e quindi anche nella *GTM*, i valori e i punti di vista assunti dal ricercatore tengono conto, in qualche misura, delle interpretazioni dei dati e della realtà osservata condivise dalla comunità scientifica: per esempio, per avviare la codifica dei dati e sviluppare le categorie, il ricercatore deve prendere in considerazione la cornice teorica definita precedentemente dagli studiosi del settore, anche perché avere la possibilità di attingere risorse dal proprio contesto epistemologico evita di essere "travolti" dai dati. Strauss, a tal proposito, ritiene che i punti di vista personali e le interpretazioni dei contesti di vita siano influenzati dal modo in cui i soggetti percepiscono i mondi sociali e afferma che "la classificazione non costituisce un oggetto in sé; gli oggetti sono classificati seguendo qualche prospettiva" (Strauss, 1997, p. 48).

L'innovazione maggiore che Strauss apporta alla *GTM* classica è il *coding paradigm* (paradigma di codifica):

[...] il coding paradigm è un elemento centrale nel processo di codifica. Sebbene sia particolarmente utile per avviare l'analisi, in breve tempo questo paradigma è diventato parte integrante del pensiero analitico del ricercatore. La sua funzione è di ricordare costantemente al ricercatore di codificare i dati in base al criterio della

pertinenza tra il dato e tutti quei fenomeni a cui fa riferimento il gruppo di categorie rilevanti (Strauss & Corbin, 1987, p. 27).

Il *coding paradigm* supporta e guida il ricercatore durante la cosiddetta codifica assiale (la fase avanzata della codifica aperta) ed è utilizzato per strutturare i dati e per chiarire le relazioni tra le categorie: mentre la codifica aperta - che ha inizio con l'analisi approfondita delle note di campo, delle interviste e di altri documenti - ha come obiettivo quello di elaborare etichette nominali aderenti ai dati, la codifica assiale consiste in un'analisi approfondita di una categoria in particolare, che costituisce "l'asse" intorno al quale vengono costruite ulteriori categorie e che, eventualmente, può assumere la forma della categoria *core* della *GT* emergente. La categoria *core* e le categorie a essa collegate vengono individuate e sviluppate attraverso gli *item* previsti dal *coding paradigm*, che suggerisce di analizzare: (1) i fenomeni collegati alle interazioni che caratterizzano il settore oggetto di studio; (2) le condizioni primarie alla base dell'esistenza di tale fenomeno; (3) le caratteristiche del contesto relativo al fenomeno indagato; (4) le condizioni secondarie che influenzano il fenomeno; (5) le strategie di azione e interazione impiegate dagli attori per modificare il contesto; (6) le conseguenze delle loro azioni e interazioni.

Come evidenziano i sei *item* sopra riportati, il *coding paradigm* è un modello di azione, radicato nell'interazionismo simbolico e nel pragmatismo, che supporta l'analisi delle intenzioni, degli obiettivi e delle strategie di interazione degli attori del contesto sociale indagato.

Il *coding paradigm* rappresenta un gruppo di riferimenti teorici impiegati sia per sviluppare le categorie a partire dai dati di cui il *grounded theorist* dispone, sia per individuare le possibili relazioni tra le categorie. Mentre Glaser propone una "semplice" lista di concetti di riferimento, Strauss e Corbin mettono a disposizione uno schema operativo che definisce analiticamente le caratteristiche delle teorie emergenti e che facilita l'applicazione del metodo nelle fasi più teoriche della codifica (che Strauss e Corbin chiamano assiale e selettiva), nelle quali il lavoro di concettualizzazione si fa più sofisticato e complesso.

In proposito Tarozzi esprime una posizione critica:

[...] ma, allo scopo di favorire l'applicazione concreta del metodo, si chiudono i dati e le categorie entro rigide e preconconcettcornici, come condizioni, conseguenze, dimensioni che invece dovrebbero emergere dai dati. Il risultato è un metodo, dettagliatamente descritto, che consente di trovare nei dati le evidenze empiriche



che possano confermare l'ipotesi di partenza, già implicita nella domanda di ricerca, ma non consente di rimanere aperti ai dati, in ascolto, per lasciare emergere ciò che i dati effettivamente dicono (Tarozi, 2008, p. 32).

Questa osservazione critica così ben formulata è alla base della scelta metodologica adottata in questa ricerca: un nodo centrale dell'interpretazione costruttivista di Charmaz (di cui si dà conto nel prossimo paragrafo), è infatti relativo all' *apertura ai dati* nel processo di analisi e costruzione teorica.

### 3.5 La Grounded Theory Costruttivista di Kathy Charmaz

[...] *data as constructed, not discovered*

Kathy Charmaz

All'inizio del nuovo millennio il dibattito riguardante il metodo della *Grounded Theory* si amplia ulteriormente: alcuni ricercatori, in particolare Kathy Charmaz e Anthony Bryant, propongono una svolta interpretativa rispetto all'approccio originario di Glaser e Strauss e a quello di Strauss e Corbin, iniziando a contaminare l'"ortodossia" di un metodo piuttosto rigido e procedurale con il pensiero costruttivista; Charmaz e Bryant ipotizzano la possibilità di utilizzare la *GTM* come una strategia euristica e flessibile, piuttosto che come un formulario di procedure (Charmaz, 2002).

In questo paragrafo, si dà conto in maniera approfondita degli elementi teorico-concettuali che caratterizzano la scuola costruttivista di Charmaz; il cui orientamento è coerente con la mia sensibilità epistemologica ed è funzionale alle caratteristiche del campo sostantivo dell'accoglienza dei Msna, che è al centro del processo di ricerca sperimentale qui presentato.

L'orientamento costruttivista di Kathy Charmaz propone una riflessione critica in merito alle modalità di conoscenza e di rappresentazione della realtà nell'ambito di un programma di ricerca. In coerenza con alcune idee fondative del pensiero di Bateson, von Foerster e Morin, "il costruttivismo assume il relativismo di realtà sociali multiple, riconosce la co-creazione della conoscenza tra l'osservato e l'osservatore e punta alla comprensione interpretativa del significato dei soggetti"(Lincoln & Guba, 1994, pp. 105 ss.), segnando quindi una forte distanza della *GTM* costruttivista dalle posizioni della *GTM* classica.

Le principali caratteristiche della *GTM* costruttivista sono le seguenti:

- l'idea stessa che una teoria possa essere 'scoperta' presuppone una visione realistica e oggettiva dei fenomeni oggetto di indagine, secondo la quale questi oggetti del conoscere esistono nel mondo indipendentemente dalla presenza di soggetti che li percepiscono;
- non possiamo essere osservatori oggettivi che dismettono il sistema valoriale di riferimento in nome di una presunta oggettività scientifica: né l'osservatore, né l'osservato elaborano scene imparziali del mondo. In proposito scrive von Foerster (1987, p. 25):

soprattutto nella famiglia degli scienziati usualmente le persone non vogliono rendere conto di se stesse. Ad loro piacerebbe render conto di qualcos'altro. E questo render conto di qualcos'altro è usualmente chiamato 'oggettività'. Non ha niente a che fare con me, è un fatto!

- sia i ricercatori, sia i partecipanti alla ricerca possiedono un patrimonio di conoscenze e sistemi di credenze su cosa sia la "realtà" capaci di influenzare le rispettive posizioni e azioni;
- nell'interpretazione di Charmaz il focus è sulla *co-costruzione* dei significati, sul processo stesso di co-costruzione condivisa e, quindi, sul fatto che la teoria emergente viene *inventata* dal ricercatore e dai *soggetti* dello studio.

La *GTM* costruttivista pone maggiore attenzione alla comprensione profonda dei fenomeni studiati piuttosto che alle procedure di analisi da utilizzare: "è prioritario ragionare in termini di coerenza tra la strategia di ricerca utilizzata e la natura del contesto di indagine, piuttosto che imporre una stretta aderenza e un assoluto rispetto delle procedure di ricerca proprie della *GTM* classica" (Charmaz, 2000, pp. 506 ss.).

Secondo Charmaz, la qualità maggiore della *GTM* di Glaser non è quella di fornire un piano di azione formalizzato, rigido e chiuso<sup>78</sup>, con l'obiettivo di realizzare prodotti teorici, bensì quella di mettere a disposizione del ricercatore una guida che supporta l'attività pratica del teorizzare: azione speculativa che, spesso, corre il rischio di divenire scarsamente osservabile, comprensibile e replicabile durante lo sviluppo di programmi di ricerca qualitativa. Dunque, la *GTM* costruttivista consiste in linee guida sistematiche e flessibili che propongono un *set* di principi generali e di dispositivi euristici utili a raccogliere e analizzare i dati qualitativi per costruire teorie "radicate" nei dati stessi. Charmaz definisce la *GTM* costruttivista come "una famiglia di metodi e costellazione di metodi" (Charmaz & Bryant, 2007, pp. 11-13), concetto che richiama alla mente l'espressione 'similarità apparenti' o 'somialtanze di famiglia' coniata da Wittgenstein (1922) e da lui chiarita attraverso la metafora del gioco<sup>79</sup>.

---

<sup>78</sup> L'espressione 'fornire un piano di azione rigido e chiuso' è la mia traduzione del termine '*blueprint*': *blueprint* rappresenta il "calco", la trascrizione fedele di un piano di lavoro finalizzato alla costruzione di una struttura, e il termine viene utilizzato da Charmaz per evidenziare la rigidità delle procedure glaseriane.

<sup>79</sup> L'espressione originale, '*family resemblances*' (Wittgenstein, 1922), suggerisce di riflettere sui procedimenti che noi chiamiamo giochi: giochi con le carte, giochi da tavolo, giochi Olimpici, etc. Cosa li accomuna? Se li osservi, noterai che non hanno elementi comuni a tutti, ma similarità e relazioni.

In diversi articoli, Charmaz dedica riflessioni all'epistemologia di riferimento della GTC, individuando alcuni paradigmi di riferimento: *critical theory, feminist methods, interpretivism, postmodernism, poststructuralism, philosophy of social science*.

In particolare, l'epistemologia costruttivista assunta da Charmaz suggerisce riflessioni e innovazioni in merito agli aspetti, approfonditi nei paragrafi che seguono.

### 3.5.1 *Data o ... capta?*

Le metodologie *GTM* descritte da Glaser, Strauss e Corbin, sono procedure 'oggettiviste' che operano facendo un riferimento implicito, il più delle volte non consapevole, all'esistenza di una realtà esterna registrabile da un osservatore imparziale che entra nel campo di ricerca senza una cornice interpretativa di riferimento e che scopre progressivamente i dati, intesi come oggetti fissi e immutabili di un mondo conoscibile (Charmaz, 2006).

La *GT* costruttivista (*CGT*), invece:

- contesta l'assunto secondo il quale i dati sono elementi "ingenuamente" raccolti e scoperti;
- considera rilevante il processo relativo alla loro elaborazione;
- attribuisce importanza al contesto sociale dal quale emergono;
- riflette sull'influenza del ricercatore e sulle interazioni che avvengono tra quest'ultimo e i soggetti del campione.

Le elaborazioni progressive di una ricerca *CGT* sono il frutto delle attività di selezione dei "dati" (l'uso delle virgolette viene chiarito a breve) tra una serie illimitata di elementi potenziali e delle attività di produzione di significati elaborati dal ricercatore e dai soggetti che compongono il campione di ricerca: tali attività procedono in parallelo tra loro.

Il bagaglio esperienziale del *grounded theorist* e le sue prospettive disciplinari lo guidano nell'osservare, all'interno del sistema preso in considerazione, alcune possibilità, alcuni aspetti e processi piuttosto che altri; in particolare, il processo di codifica, che impegna il ricercatore nell'interrogare i dati con l'ausilio di opportune domande analitiche, mostra la modalità di selezione, di separazione e di classificazione dei concetti: "l'osservatore prima percepisce, distingue, separa e poi descrive" (Keeney, 1983, p. 21).

Come abbiamo visto, secondo Glaser e Strauss (e Strauss e Corbin) i dati codificati non sono soggetti a interpretazioni e l'analisi accurata dei differenti casi in cui si presentano ne assicura l'oggettività; la posizione costruttivista sostiene invece che le attività di codifica e di comparazione dei dati contribuiscono a determinare ciò che noi definiamo 'dato' e che il modo di guardare a esso interessa direttamente ciò che possiamo vedere e conoscere:

[...] è necessario inserire lo scienziato nella sua scienza. In caso contrario, le osservazioni di un osservatore: "io ho misurato questo ...", "io ho osservato quello ..." non possono essere interpretate finché non si determina precisamente, sul piano epistemologico, l'enigmatico "io". (von Foerster, 1992, p. 66).

Inoltre, mentre codifica e compara, il *grounded theorist* diviene progressivamente sempre più consapevole che il sistema di credenze personali influenza ogni passaggio delle sue analisi e, in tal modo, affina le sue lenti interpretative, filtrando l'immagine risultante del mondo.

Secondo la *CGT*, l'interpretazione dei dati è un'azione interattiva e sociale: questo approccio considera i dati e la loro analisi come il risultato della condivisione, delle esperienze e delle relazioni tra il ricercatore e i partecipanti alla ricerca. Interagiamo con i dati ed elaboriamo teorie su di essi che non esistono a priori, ma vanno inserite in uno spazio sociale; i dati e la loro analisi sono costruzioni sociali che hanno significato se riferiti a un contesto specifico: ogni analisi teorica è quindi "inventata" (nel senso di costruita) da una comunità dialogante ed è situata nel tempo, nel luogo e nella cultura.

Potrebbe pertanto essere corretto cominciare a definire i 'dati', con maggiore onestà e precisione, utilizzando il termine 'presi': in merito a questa ipotesi, Keeney riporta il pensiero di Laing (Keeney, 1983, p. 21), secondo il quale non esistono dati a priori, poiché ciascuna osservazione lascia spazio alla soggettività; Laing suggerisce quindi di sostituire il termine '*data*' con '*capta*', in quanto è l'osservatore a decidere cosa includere o meno nella propria osservazione:

[...] quelli che nella scienza empirica vengono chiamati 'dati', poiché vengono scelti arbitrariamente dalla natura dell'ipotesi già formulata [anche in modo inconsapevole e implicito], potrebbero più onestamente essere chiamati *capta*.

In proposito, la nota espressione glaseriana *'all is data'* rielaborata da Charmaz (2006): *'all is data'* significa che tutto ciò che il ricercatore, ascolta e percepisce relativamente al sistema osservato e tutto ciò che già conosce attraverso i suoi studi e la sua esperienza, insieme, rappresentano i dati della ricerca. Seguendo la prospettiva costruttivista, l'espressione *'all is data'* potrebbe quindi essere sostituita dall'espressione *'all could be capta'*<sup>80</sup>, che evidenzia la distanza dalla posizione oggettivista, secondo cui i dati emergono a partire da una realtà esistente a priori, e chiarisce la posizione costruttivista, secondo cui i *capta* sono informazioni selezionate, interpretate e create attivamente in contesti dialogici e relazionali.

### 3.5.2. *La teoria grounded costruttivista*

Che cosa rappresenta una teoria grounded costruttivista, quali sono i suoi obiettivi? E come dovrebbe "presentarsi"?

Kathy Charmaz dedica ampio spazio alla problematizzazione di questi interrogativi, partendo dalla premessa che spesso le riflessioni su come dovrebbe essere una teoria si limitano a ribadire le prassi consolidate relative ai procedimenti tradizionali di costruzione di una teoria: tali controversie "risuonano" come scontri ideologici che non tengono nella dovuta considerazione i fondamenti epistemologici di riferimento (Charmaz, 2006, pp. 123 ss).

La tradizione positivista definisce la teoria come una descrizione (l'unica possibile, peraltro) della relazione tra un insieme di concetti astratti relativi a una vasta gamma di osservazioni empiriche. I positivisti interpretano i concetti teorici come variabili finalizzate a verificare le ipotesi precedentemente costruite, attraverso una misurazione accurata ed empiricamente replicabile. In questa prospettiva, l'obiettivo della teoria è quello di spiegare il fenomeno osservato e, possibilmente, di prevederne le conseguenze e gli effetti futuri: le teorie positiviste ricercano le cause e prediligono le spiegazioni deterministiche.

In sintesi, le teorie positiviste consistono in un gruppo di proposizioni tra loro interrelate che:

- considerano i concetti come variabili;
- specificano le relazioni tra i concetti;
- spiegano e prevedono queste relazioni;

---

<sup>80</sup> Ovvero, qualsiasi cosa potrebbe essere "presa" (presa in considerazione, ovviamente).

- generano ipotesi per la ricerca;
- esaminano le relazioni teoriche attraverso la verifica delle ipotesi.

Pertanto, una teoria positivista deve sia descrivere accuratamente una ampia serie di osservazioni sulla base di un modello considerato oggettivo, sia proporre previsioni affidabili riguardo ai risultati di osservazioni future: una teoria si presenta come un modello o un insieme di modelli che spiegano i dati osservati e offrono predizioni che possono essere verificate. Scrive in proposito Charmaz (2006, p. 126): "Le teorie positiviste sono lineari nelle loro spiegazioni ed eleganti nella forma; tuttavia possono risultare riduzioniste perchè basate su modelli interpretativi semplicistici<sup>81</sup> che sottovalutano la complessità del sistema esaminato".

La tradizione interpretativa (*interpretivism*) enfatizza invece la comprensione anziché la spiegazione: la conoscenza teorica non è un insieme di dati o di fatti, ma è ciò che gli studiosi tendono a costruire sia quando mettono in pratica la loro gerarchia di valori, sia quando le loro strategie interpretative incontrano quelle di chi partecipa alla ricerca.

Il paradigma interpretivista, che considera più significativo ricercare le connessioni tra gli eventi e i valori piuttosto che elaborare argomentazioni lineari e causali relative a fatti considerati oggettivamente esistenti, attribuisce alla realtà proprietà di pluralità e di complessità, considera la verità come provvisoria e contestualizzata, illustra la vita sociale come un processo e presenta interpretazioni possibili (ipotetiche, in un certo senso immaginifiche) dei fenomeni studiati. Inoltre, l'intento dei ricercatori è quello di vestire i panni dei partecipanti alla ricerca, tentando di assumere il loro punto di vista e interrogandosi, per esempio, su cosa sia per loro la "realtà" e quali siano le loro modalità di costruzione della visione del mondo.

In sintesi, le teorie interpretative sono finalizzate a:

- concettualizzare il fenomeno studiato per comprenderlo in termini astratti;
- riconoscere la soggettività presente nel processo di teorizzazione e, quindi, il ruolo della negoziazione dei significati, del dialogo tra i soggetti coinvolti nel programma di ricerca e della comprensione dei processi espliciti e impliciti;
- offrire una interpretazione creativa della situazione problematica analizzata.

La teoria GT costruttivista si inserisce pienamente nella tradizione interpretativa. Secondo questa prospettiva, Charmaz preferisce ragionare in termini di processo di teorizzazione

---

<sup>81</sup> Charmaz non ha intenzioni "provocatorie": i modelli interpretativi, nella sua interpretazione costruttivista, sono infatti necessariamente semplificati, approssimativi.

piuttosto che di teoria: la teorizzazione è una pratica dinamica che implica l'elaborazione di riflessioni astratte sul mondo, dipende dal punto di vista che lo studioso assume e non può essere sviluppata al di fuori della cornice epistemologica di riferimento. In questa ottica, durante l'indagine i *grounded theorist* costruttivisti si impegnano in maniera consapevole e tenace a prendere coscienza dei loro presupposti e si confrontano con il modo in cui influenzano la ricerca<sup>82</sup>, riflettendo su cosa sta accadendo nella scena, su cosa vedono e su come lo vedono (Charmaz, 1995, pp. 43 ss.).

L'attività di teorizzazione è un'azione sociale che il ricercatore compie insieme ai partecipanti alla ricerca, in contesti e periodi specifici: la *GT* costruttivista considera problematico il modo in cui i soggetti del campione si vedono (si "ritraggono") e percepiscono la realtà e analizza le loro modalità di costruzione di una rete di significati e di azioni all'interno del contesto in cui vivono<sup>83</sup>. La *GT* costruttivista esplicita la consapevolezza che la teoria emergente è fondata sugli atti interpretativi dei partecipanti alla ricerca, esplicitando quindi che la teoria stessa è una interpretazione: per dirla con Bateson e von Foerster, la *GT* costruttivista può essere definita come un sistema interpretativo complesso risultante da molteplici descrizioni di descrizioni elaborate dalla comunità che osserva-partecipa.

L'esempio che segue, relativo alla *GT* elaborata da Charmaz sulla difficile condizione dei malati terminali, chiarisce in cosa consista una teoria *grounded* di orientamento costruttivista e in quale forma viene presentata.

[...] Per un malato terminale vivere giorno per giorno significa affrontare la malattia, ogni giorno, tenendo in sospenso gli obiettivi futuri e gli interessi ordinari personali. 'Vivere giorno per giorno' rappresenta una tacita ammissione della fragilità della persona: le permette di concentrarsi sulla malattia senza essere sopraffatta dalle speranze infrante e dalle aspettative deluse. L'assunzione di questo atteggiamento da un lato sostiene il malato nell'affrontare i giorni difficili nel modo migliore in cui riesce, dall'altro conferisce un senso di controllo [...]

---

<sup>82</sup> Come abbiamo visto, invece, la *GTM* oggettivista presume che una attenta applicazione del metodo di indagine sia condizione necessaria e sufficiente per produrre una teoria radicata nei dati: il *grounded theorist* ha un ruolo di "conduttore" piuttosto che di creatore del processo.

<sup>83</sup> Coerentemente con la posizione epistemologica secondo cui l'oggettività è impossibile - è una *superstizione*, scrive Bateson - il ricercatore può avvicinarsi sempre più alla mappa di significati dei partecipanti, consapevole di non poterla replicare fedelmente.



Concentrandosi sul presente, la persona può eludere o minimizzare il pensiero della sua imminente disabilità e morte.

Il sentito bisogno di vivere giorno per giorno può alterare drasticamente la prospettiva del tempo: la persona concentra la sua attenzione nel presente e prende le distanze dai suoi progetti futuri.

La visione del futuro indietreggia e svanisce quasi senza che la persona se ne accorga consapevolmente, mentre la dimensione temporale del presente diviene centrale e irrifutabile: il significato attribuito al tempo muta e i momenti diventano più lunghi e densi.

Vivere giorno per giorno rappresenta una strategia per affrontare le malattie croniche, è un modo di gestire e fronteggiare l'incertezza dotandosi di un senso di controllo su se stessi e sulla condizione in cui si è immersi [...]. Vivere giorno per giorno aiuta a "contenere" la paura che il futuro sarà peggiore del presente (Charmaz, 1991, pp. 184 ss).

La teoria elaborata da Charmaz, qui presentata attraverso un suo estratto, è costruita intorno alla categoria *'living one day at a time'* (vivere giorno per giorno) che riunisce nella medesima "narrazione" l'esperienza di persone diverse, costruendo e interpretando il senso condiviso e mettendo in luce lo spettro dei significati taciti relativi alla condizione complessa e difficile di chi affronta una malattia terminale.

'Vivere giorno per giorno' mostra come una condizione e un intento in apparenza "banali" nascondano un patrimonio di emozioni, valori e consapevolezze che, soltanto in parte, il campione di ricerca è capace di descrivere e mettere in relazione alle azioni compiute abitualmente: i pazienti terminali dichiarano che il bisogno di vivere giorno per giorno è un fatto ovvio, tuttavia agli occhi del ricercatore appare come una condizione emotiva non "metabolizzata" intorno alla quale la persona non avvia un percorso di riflessione spontanea.

Il *grounded theorist* costruttivista elabora una teoria sotto forma di rimandi tra categorie al fine di mostrare le relazioni che intercorrono tra gli elementi valutati come altamente significativi e capaci di caratterizzare il contesto esaminato. In particolare, la categoria 'vivere giorno per giorno' è connessa a tre concetti principali: 'la prospettiva del tempo', 'la struttura del tempo' e 'la collocazione del sé nel tempo'; il vivere giorno per giorno plasma la struttura del tempo che scorre e altera la percezione e la prospettiva temporale del malato il quale, vedendo il suo passato "sbiadire" e il suo futuro "tramontare", si colloca esclusivamente nella dimensione temporale legata al presente, al qui e ora.

Piuttosto che elaborare la teoria *'living one day at a time'* attraverso esplicite asserzioni teoriche, Charmaz ha preferito "tessere" la trama teorica in una narrazione intuitiva e impressionistica che interessa il rapporto tra la dimensione temporale e la percezione del sé. La narrazione elaborata, oltre ad avere un impatto teorico sulla disciplina, può raggiungere un ulteriore e più ampio obiettivo: lo stile analogico, evocativo e metaforico (proprio del Bateson di *Verso un'ecologia della mente*) che caratterizza la teoria presentata in forma di storia permette alla persona che vive l'esperienza della malattia di riflettere sui comportamenti mentali e materiali che mette in atto abitualmente e, contestualmente, suscita l'interesse e il coinvolgimento emotivo del lettore, che si identifica nel personaggio della storia; *Living one day at a time* sollecita la persona estranea al contesto doloroso della malattia a creare una nuova rete di significati, ad assumere punti di vista diversi e a partecipare virtualmente a esperienze affini.

### 3.5.3 Analogie abduttive

[...] Il concetto di 'abduzione' ha 400 anni: venne introdotto per la prima volta, nel 1597, dal giurista aristotelico Julius Pacius per tradurre il termine 'apagoge'<sup>84</sup>, tuttavia il neologismo di Pacius rimase nell'ombra per più di tre secoli. Fu il logico, filosofo e matematico Charles Sanders Peirce che, tre secoli dopo, riprese il termine e ne ampliò il significato: l'abduzione è una inferenza logica al pari della deduzione e dell'induzione<sup>85</sup>, è una terza via che aiuta i ricercatori sociali a produrre nuove invenzioni in modo strutturato e logico (Charmaz & Bryant, 2007 p. 215).

---

<sup>84</sup> L'*apagoge* è un tipo di ragionamento, utilizzato in particolare in campo filosofico e matematico, per cui la verità di una tesi si prova dimostrando la falsità delle conseguenze della tesi contraria: supponiamo di dover dimostrare la proposizione "p": il procedimento consiste nel mostrare che assumere "non p" (cioè che p sia falso) conduce a una contraddizione logica. "p" non può quindi essere falsa, e perciò, per la legge del terzo escluso, deve essere vera. Negli attuali percorsi scolastici si utilizza l'espressione 'dimostrazione per assurdo'.

<sup>85</sup> Il ragionamento deduttivo si applica quando si intende conoscere quali risultati si ottengono applicando leggi conosciute; lo studioso conosce le premesse e le regole e fa risalire un caso individuale alla legge in cui esso è contemplato in termini generali: il caso singolo, quindi, è subordinato a un contesto di regole già note. Se il procedimento di analisi deduttiva è stato svolto correttamente, le risposte che si ottengono sono sempre prevedibili, certe e sicure e per questo motivo la logica deduttiva può essere considerata tautologica: le deduzioni che non portano mai a delle novità, in quanto le conclusioni ottenute sono già implicite nelle premesse.

La logica induttiva si pone come obiettivo quello di definire una regola partendo da un caso e osservando un risultato: si vuole risalire a una legge generale osservando quale risultato è stato ottenuto a partire da certe situazioni o premesse iniziali conosciute. L'induzione trasferisce le proprietà di un campione circoscritto all'universo di riferimento ed estende la validità del singolo caso a un sistema di regole: consiste, quindi, nel generalizzare i singoli casi all'interno di una regola elaborata *ex novo*, che si presenta come risultato possibile, caratterizzato da una percentuale di probabilità.

Il processo logico abduttivo viene utilizzato da chi cerca di ricostruire le premesse conoscendo le regole e i risultati:

[...] la terza e decisamente più interessante inferenza è relativa al processo logico abduttivo nel quale è nota la regola (tutti i fagioli nel sacchetto sono bianchi) e il risultato (i fagioli sul tavolo sono bianchi) per cui si cerca di "scovare" quella che è l'azione (caso) che sta alla base dell'osservazione. In questo particolare caso si procede quindi per "intuizione" ossia si ipotizza che, molto probabilmente, visto che i fagioli nel sacchetto sono tutti bianchi e i fagioli sul tavolo sono bianchi questi provengano proprio dal sacchetto (Butchler, 2000, pp. 150 ss).

Come sostiene lo stesso Pierce (Butchler, 2000), l'abduzione è l'unica inferenza compiuta in vista della formulazione di nuove ipotesi: porta a collegare elementi, situazioni ed eventi mai prima associati, sollecita a sperimentare nuove strade e, attraverso procedimenti prevalentemente intuitivi, crea nuove forme di conoscenza. L'abduzione, dunque, è un procedimento cognitivo che coltiva l'intuizione, sostiene lo sforzo creativo e "incoraggia" l'invenzione:

[...] le intuizioni (insight) sono le fonti primarie di ogni teorizzazione. Le intuizioni si affermano all'improvviso, eppure vi sono modi per coltivarle e saperle mettere a frutto per costruire una teoria [...]. L'abduzione è un ragionamento rigoroso ma probabilistico che parte da una premessa certa, è creativo e non tautologico perché la sua premessa minore è solo probabile<sup>86</sup>. In questa probabilità, c'è lo spazio della scoperta del nuovo, dell'insondato, del non conosciuto (Tarozzi, 2008, p. 121).

L'abduzione gioca un ruolo chiave nella *CGT*.

L'inferenza abduttiva guida in modo particolare le fasi avanzate dell'analisi dei dati: durante la codifica iniziale il *grounded theorist* utilizza principalmente la logica induttiva, utile per individuare le etichette nominali relative alle porzioni di testo selezionate. I successivi passaggi di analisi (ovvero la codifica focalizzata, che rappresenta il processo di sintesi delle

---

<sup>86</sup> L'inferenza abduttiva riguarda un tipo particolare di sillogismo in cui solo la premessa maggiore è vera, mentre quella minore è incerta, verosimile o solo probabile (non dimostrabile); di conseguenza, la conclusione non può che essere verosimile e probabile. Per esempio, nel caso del sillogismo 'il corpo è mortale, l'anima è immortale, dunque l'anima sopravvive al corpo', la premessa minore non è dimostrabile, per cui la conclusione non può risultare certamente vera.

categorie interpretative emerse in etichette nominali, e la codifica teorica, che identifica le relazioni tra le categorie) vengono condotti ricorrendo soprattutto al ragionamento abduttivo<sup>87</sup>: durante queste fasi analitiche, caratterizzate da un livello crescente di concettualizzazione dei dati *grounded*, il ricercatore è impegnato nella elaborazione di sistemi di relazioni tra i concetti individuati; in altri termini, sviluppa a un livello logico superiore similarità concettuali tra fenomeni appartenenti a campi diversi (ovvero somiglianze tra diverse somiglianze), individuando ciò che hanno in comune<sup>88</sup> e accogliendo tutte le possibili ipotesi interpretative relative ai dati osservati. Questi passaggi di natura abduttiva rappresentano dunque il salto concettuale che può produrre qualcosa di nuovo, qualcosa che non deriva "semplicemente" dall'analisi dei dati.

L'inferenza abduttiva unisce non separa, cerca analogie, rivela la struttura che connette e analizza in modo integrato, nella sua totalità, il sistema osservato; l'inferenza abduttiva è fortemente coerente con l'espressione batesoniana *struttura che connette*:

siamo talmente avvezzi all'universo in cui viviamo e ai nostri poveri metodi di riflessione su di esso, che quasi non ci accorgiamo, per esempio, del fatto che è sorprendente che sia possibile l'abduzione, del fatto che si può descrivere un certo evento o cosa (per esempio un uomo che si rade davanti allo specchio) e poi ci si può guardare intorno e cercare nel mondo altri casi che obbediscano alle stesse regole da noi escogitate per la nostra descrizione. Possiamo esaminare l'anatomia di una rana e poi guardarci intorno per scoprire altri esempi delle stesse relazioni astratte ricorrenti in altre creature, compresi, in questo caso, noi stessi. Questa estensione laterale delle componenti astratte della descrizione è chiamata abduzione. La possibilità stessa dell'abduzione ha un che di misterioso, e il fenomeno è enormemente diffuso. La metafora, il sogno, la parabola, tutta la scienza, tutta la religione, tutta la poesia, l'organizzazione dei fatti nell'anatomia comparata: tutti questi sono esempi o aggregati di esempi di abduzione, entro la

---

<sup>87</sup> L'abduzione è utile perché durante il corso della codifica allontana il *grounded theorist* dal rischio di rimanere impigliato in una rete di concetti autoreferenziali e sterili, proprio come accadde al 'tacchino induttivista', celebre metafora ideata da Bertrand Russell: "un tacchino, in un allevamento statunitense, decise di formarsi una visione del mondo scientificamente fondata. Fin dal primo giorno questo tacchino osservò che, nell'allevamento dove era stato portato, gli veniva dato il cibo alle 9 del mattino. E da buon induttivista non fu precipitoso nel trarre conclusioni dalle sue osservazioni e ne eseguì altre in una vasta gamma di circostanze: di mercoledì e di giovedì, nei giorni caldi e nei giorni freddi, sia che piovesse sia che splendesse il sole. Così arricchiva ogni giorno il suo elenco di una proposizione osservativa in condizioni le più disparate. Finché la sua coscienza induttivista non fu soddisfatta ed elaborò un'inferenza induttiva come questa: "Mi danno il cibo alle 9 del mattino". Purtroppo, però, questa concezione si rivelò incontestabilmente falsa alla vigilia di Natale, quando, invece di venir nutrito, fu sgozzato".

<sup>88</sup> "L'abduzione è una forma di ragionamento in cui una somiglianza riconoscibile tra A e B propone la possibilità di somiglianze ulteriori" (Bateson & Bateson, 1987, p. 312 ).

sfera mentale dell'uomo. Ma ovviamente la possibilità dell'abduzione giunge fino alle radici stesse della scienza fisica: ne sono esempi storici l'analisi newtoniana del sistema solare e il sistema periodico degli elementi. Viceversa, qualunque pensiero sarebbe del tutto impossibile in un universo in cui non ci si potesse attendere l'abduzione (Bateson, 1979, p. 191)<sup>89</sup>.

Inoltre, l'abduzione dà impulso a cambiamenti epistemologici:

qualsiasi cambiamento della nostra epistemologia implicherà uno spostamento di tutto il nostro sistema di abduzioni. Ogni abduzione può essere vista come una descrizione doppia o multipla di qualche oggetto o evento o sequenza. Se esaminiamo l'organizzazione sociale di una tribù australiana e lo schema delle relazioni naturali su cui è basato il totemismo, vedo che questi due blocchi di conoscenza stanno tra di loro in relazione abduttiva, cioè obbediscono entrambi alle stesse regole. In ciascun caso si presuppone che certe caratteristiche formali di una componente siano riflesse nell'altra.

Questa ripetizione ha conseguenze molto concrete. Comporta, per le persone interessate, delle ingiunzioni. Le loro idee sulla natura, per quanto fantastiche, sono sostenute dal sistema sociale; e, per converso, il sistema sociale è sostenuto dalle loro idee sulla natura. Quindi a una popolazione orientata in questo duplice modo riesce molto difficile cambiare concezione tanto sulla natura quanto sul sistema sociale (Ibidem).

### 3.5.4 *Serendipity*

Il termine '*serendipity*' deriva da *Serendip*, l'antico nome persiano dell'isola di Sri Lanka, ed è un termine coniato nel 1754 dallo scrittore Horace Walpole: in una sua lettera indirizzata all'amico Sir Horace Mann, Walpole scriveva:

---

<sup>89</sup> Inoltre, l'abduzione dà impulso a cambiamenti epistemologici: "qualsiasi cambiamento della nostra epistemologia implicherà uno spostamento di tutto il nostro sistema di abduzioni. Ogni abduzione può essere vista come una descrizione doppia o multipla di qualche oggetto o evento o sequenza. Se esaminiamo l'organizzazione sociale di una tribù australiana e lo schema delle relazioni naturali su cui è basato il totemismo, vedo che questi due blocchi di conoscenza stanno tra di loro in relazione abduttiva, cioè obbediscono entrambi alle stesse regole. In ciascun caso si presuppone che certe caratteristiche formali di una componente siano riflesse nell'altra.

Questa ripetizione ha conseguenze molto concrete. Comporta, per le persone interessate, delle ingiunzioni. Le loro idee sulla natura, per quanto fantastiche, sono sostenute dal sistema sociale; e, per converso, il sistema sociale è sostenuto *dalle* loro idee sulla natura. Quindi a una popolazione orientata in questo duplice modo riesce molto difficile cambiare concezione tanto sulla natura quanto sul sistema sociale" (Bateson, 1979, p. 191).

[...] la natura di certe scoperte sono del genere che io chiamo 'serendipity' da quando lessi una favoletta dal titolo 'I tre principi di Serendippo'. Quando le loro altezze viaggiavano, continuavano a fare scoperte, per accidente e per sagacia, di cose di cui non erano in cerca: per esempio, uno di loro scoprì che un cammello cieco dall'occhio destro era passato da poco per la stessa strada, dato che l'erba era stata mangiata solo sul lato sinistro, dove appariva ridotta peggio che sul destro - ora capisce la serendipità? Uno dei più ragguardevoli esempi di questa casuale sagacia (lei deve infatti notare che nessuna scoperta di cosa si stia cercando può ricadere sotto tale descrizione) è stato quello del mio amico Lord Shaftesbury, il quale, capitato a pranzo dal Lord Chancellor Clarendon, si accorse del matrimonio del duca di York e di Mrs. Hyde, dal rispetto con cui la madre di quest'ultima trattava la figlia a tavola (Merton, 1992, p. 29).

Scrive ancora Merton (1992, p. 8):

Il termine 'serendipità', dunque, è un neologismo<sup>90</sup> che indica l'esperienza che si vive quando si scopre una cosa non cercata e imprevista mentre se ne sta cercando un'altra: "serendipity può significare trovare qualcosa di prezioso mentre si cerca qualcosa di completamente diverso, oppure trovare qualcosa che si andava cercando, ma in un luogo o in un modo del tutto inaspettati. La parola implica sempre una scoperta e l'esatta miscela di sagacia e fortuna.

Nel corso di un'indagine scientifica la serendipità è la capacità di un ricercatore di cogliere e interpretare correttamente un fatto rilevante che si presenti in modo inatteso e casuale<sup>91</sup>:

---

<sup>90</sup> "Il neologismo 'serendipity' ha un'intensità espressiva e caratteristiche psico-estetiche che lo rendono attraente indipendentemente dalle qualità denotative e connotative che può avere; la parola ha qualità sensuali che risultano gradevoli anzitutto all'orecchio"(Merton, 1992, pp. 39-40).

La fecondità del termine '*serendipity*' lascia spazio a interpretazioni individuali; un noto compositore di poemi brevi del secolo scorso, Ogden Nash, è stato ispirato dal termine *serendipity* a scrivere una breve poesia umoristica che evidenzia la componente "bizzarra" della parola coniata da Walpole:

"Se a un ramo vi impigliate per la giacca mentre  
cadete in un precipizio precipitoso,  
questo è serendipitoso.

Ma quando scoprite con felicità imprevista  
di non dover andare dal dentista né dal chiropodista,  
questo è serendipitista".

<sup>91</sup> Alcune delle scoperte e delle invenzioni scientifiche più significative sono il frutto di un apprendimento accidentale e di un atteggiamento serendipico. Tra i tanti esempi recenti di serendipità di una scoperta scientifica, citiamo:

- i neuroni specchio scoperti da un ricercatore che, mangiando casualmente una banana davanti a una scimmia, osservò che i neuroni motori del macaco emanavano impulsi elettrici anche se l'animale non stava compiendo nessun gesto;

[...] la ricerca empirica, se feconda, non soltanto verifica ipotesi derivate teoricamente, ma dà anche origine a nuove ipotesi. Ciò potrebbe essere definito la componente della serendipity della ricerca, cioè la scoperta, dovuta alla fortuna o alla sagacia, di risultati ai quali non si era pensato. Il modello della serendipity si riferisce all'esperienza, abbastanza comune, che consiste nell'osservare un dato imprevisto, anomalo e strategico, che fornisce occasione allo sviluppo di una nuova teoria, o all'ampliamento di una teoria già esistente. Ciascuno di tali elementi del modello può venir descritto facilmente. Prima di tutto, il dato è imprevisto. Una ricerca diretta alla verifica di un'ipotesi dà luogo a un sottoprodotto fortuito, a un'osservazione inattesa che ha un'incidenza rispetto a teorie che, all'inizio della ricerca, non erano in questione.

Secondariamente, l'osservazione è anomala, sorprendente perché è incongruente rispetto alla teoria prevalente, o rispetto a fatti già stabiliti. In ambedue i casi, l'apparente incongruenza provoca curiosità [...]. In terzo luogo, affermando che il fatto imprevisto deve essere strategico, cioè deve avere implicazioni che incidono sulla teoria generalizzata, ci riferiamo, più che al dato stesso, a ciò che l'osservatore aggiunge al dato (Merton, 1992, pp. 255-257).

Nella *CGT*, in particolare, l'apporto della serendipità allo sviluppo della ricerca risulta essere centrale: il *grounded theorist* condivide l'esperienza dei tre principi di *Serendip* i quali, senza alcuna premessa, osservano particolari apparentemente insignificanti e trascurabili che però li conducono verso scoperte serendipiche; analogamente, il *grounded theorist*, senza elaborare ipotesi iniziali di ricerca, esamina un insieme di dati, tra i quali alcuni inattesi e atipici che possono risultare strategici per lo sviluppo di una nuova teoria<sup>92</sup>. Mentre Glaser sottolinea l'aspetto dell'accidentalità di una scoperta che caratterizza il ricercatore serendipico<sup>93</sup>, il quale deve saper cogliere le evidenze che sorgono dai dati raccolti per "approdare" a scoperte inattese, Charmaz attribuisce maggiore importanza alle azioni creative avviate dal *grounded theorist*, diminuendo la rilevanza della componente

---

- gli effetti psichedelici dell'acido lisergico (LSD), scoperti da Albert Hofmann perché gliene era caduta accidentalmente una goccia su una mano;

- l'azione dei raggi X inventati da Röntgen, che notò per caso che alcune delle sue lastre fotografiche avevano assunto un'inattesa opacità.

<sup>92</sup> Come verrà approfondito, nel corso della mia ricerca ho scoperto per caso un utilizzo atipico del termine (in effetti assurdo) "razza".

<sup>93</sup> Fu Merton, maestro di Glaser, a introdurre il concetto di 'serendipità' nel lessico delle scienze sociali e a farne uso per elaborare una teoria sulla accidentalità delle scoperte scientifiche (Merton, 1949); sia Merton che Glaser rafforzano l'idea di una realtà che deve essere letta attraverso i segnali che ci fornisce: allo scienziato spetta il compito di trovare i dati a partire dai quali scoprire, anche accidentalmente, una teoria.

accidentale della scoperta: un fenomeno serendipico nasce soprattutto da elementi quali l'immaginazione, la creatività e l'intuizione del ricercatore nel mettere in relazione, in modo originale, gli elementi significativi della situazione problematica analizzata.

Il *grounded theorist* costruttivista assume un atteggiamento di apertura al dato ponendo l'accento non sulla rilevazione strategica e "asettica" del dato che emerge, bensì sulle attività di lettura creativa e di interpretazione originale delle dimensioni rilevanti per la totalità degli attori che "abitano" il sistema esaminato: mettendosi in ascolto del contesto socio-relazionale in cui è immerso, il ricercatore prova a inquadrare i *capta* in un più ampio orizzonte di senso, restituendo una visione ampia, anche serendipica della situazione problematica analizzata. Serendipità e abduzione sono quindi due aspetti complementari che si potenziano e alimentano ricorsivamente in un processo di ricerca: il *grounded theorist*, aperta a seguire anche percorsi serendipici e abduktivivi, elabora osservazioni "sorprendenti", basate su analogie che portano ad altre analogie e sul collegamento originale di elementi creativi e metaforici.

### 3.5.5 Il ricercatore CGT

Charmaz dedica uno spazio ampio e accurato alle riflessioni in merito alla figura del ricercatore grounded costruttivista. Nei suoi scritti, il ricercatore CGT è delineato con particolare cura; scrive Charmaz (2017, p. 2):

"Cosa distingue il ricercatore CGT dagli altri ricercatori? "

I ricercatori CGT:

- sono attenti alla costruzione della teoria, non sono centrati sulla valutazione del prodotto finale ma sul processo;
- valorizzano la ricerca di modelli e regolarità nei dati, piuttosto che dedicare approfondimenti alle singole storie;
- sviluppano nuovi concetti e nuove teorie con l'obiettivo di teorizzare 'nuovi processi in divenire', oltre a ipotizzare e restituire "strutture stabili";
- vedono i contesti, le situazioni e le azioni che costituiscono le strutture funzionali della società come mutevoli, trasformative ed evolutive.



Delineando le caratteristiche del ricercatore *CGT*, Charmaz 'mette in guardia' dal rischio di avvicinarsi alla metodologia GT in maniera approssimativa e superficiale, specialmente perché esistono varie possibili strade e famiglie, che il ricercatore dovrebbe conoscere e riconoscere:

La *CGT* subisce contestazioni interne ed esterne: pur essendo tra gli approcci più utilizzati, i ricercatori qualitativi hanno spesso frainteso e usato impropriamente la teoria fondata. Le tensioni tra le sue radici positivistiche e pragmatiche, evidenti dall'inizio, hanno contribuito a far nascere malintesi e cattive interpretazioni dei ricercatori che hanno portato a utilizzi contraddittori nel metodo, nelle sue varie versioni e nelle sue diverse applicazioni. Tuttavia, lo sviluppo di diverse versioni del metodo apre nuovi spazi per integrare i progressi metodologici avvenuti nell'arco di quasi sei decenni (ibidem).

Versioni diverse della GT si basano su strategie metodologiche analoghe.

Essenzialmente, gli approcci teorici grounded sono una costellazione di metodi (si veda anche Bryant, 2017, Charmaz, 2010, 2014a) e, come accennato, le caratteristiche delle varie versioni di GT condividono alcune strategie metodologiche comuni, che restano riferimenti fondamentali, come ad esempio quelli relativi alla valutazione.

I ricercatori GT di scuole differenti fanno tutti riferimento - pur non seguendole pedissequamente - alle seguenti pratiche-base di ricerca (Charmaz, 2014a, 2015a):

- andare "avanti e indietro" tra la raccolta e l'analisi dei dati, in un vero e proprio processo iterativo;
- essere sensibili (quasi "sensitivi") nella raccolta dei dati: i dati raccolti, infatti, rappresentano la "scintilla che accende" il percorso della costruzione della teoria GT;
- condurre molteplici raccolte di dati "successive" (ognuna successiva alla precedente), per perfezionare e controllare più volte le considerazioni teoriche in via di sviluppo.

Il ricercatore *CGT* mantiene aperto il suo orizzonte interpretativo e ha cura di annotare nelle diverse tipologie di memo le suggestioni, gli appunti, le note di campo, le considerazioni.

Nel processo di teorizzazione valorizza le narrazioni dei diversi partecipanti e fa dialogare tra loro le fonti (dati di diversa natura e tipologia), integrando creativamente le possibili connessioni e relazioni tra connessioni.

Scrivono Charmaz (2014, p. 244): "I problemi della ricerca e gli 'attesi imprevisti' possono dare forma al contenuto della teoria piuttosto che essere pensati come elementi disturbanti che disconfermano gli sviluppi ipotizzati: il prodotto della teorizzazione riflette sempre l'agito del ricercatore". La trasparenza del processo e la responsabilità del ricercatore sono caratteristiche centrali della *CGT*.

### 3.5.6 *L'attitudine etica*

Per Charmaz l'attitudine etica è un aspetto centrale, fondamentale della ricerca: l'etica si esplica nella relazione, nella costruzione della *intensive guideline* (canovaccio-guida per l'intervista intensiva), nella verifica in itinere, nella trasparenza-ripercorribilità di tutti i passaggi del processo, nell'aderenza delle riflessioni teoriche ai dati e nella responsabilità del ricercatore che si manifesta durante tutto il percorso di ricerca.

Entrare nella vita delle persone è un atto importante, fondativo, delicato: la *CGT*, a differenza dell'approccio classico di tipo etnografico, ricerca ed esige la co-costruzione dei significati e la negoziazione dei termini, affinché siano eticamente corretti sia per l'intervistato sia per il ricercatore.

La raccolta delle narrazioni viene elaborata a partire dall'*intervista intensiva*, una specifica forma di intervista caratterizzata da alcune accortezze (nel caso della tesi qui presentata, sono state ri-elaborate 13 versioni di intervista intensiva, prima di definire la versione definitiva poi utilizzata).

L'epistemologia costruttivista non interpreta l'intervista come uno specchio della realtà o come una "semplice" interrogazione per ottenere risposte ad alcune domande: l'approccio costruttivista considera le interviste come interazioni emergenti in cui si possono sviluppare legami sociali (Charmaz, 2014, pp. 56-57). I teorici *CGT* definiscono l'intervista *intensiva* perchè condividono con le persone intervistate la situazione e la costruzione dell'intervista stessa, la costruzione del racconto e dei silenzi. Un'intervista intensiva è progettata per *guidare gentilmente* alla narrazione e rappresenta una tecnica emergente flessibile, è pensata come non direttiva e il suo focus è sulla comprensione delle proprietà dei dati: tutto si sviluppa per seguire il fiume narrativo in modo ampio e rispettoso; inoltre, il ricercatore

chiede spesso di essere a sua volta intervistato in merito alla sua capacità di comprensione, così da co-costruire con maggiore efficacia e coerenza la trama dei significati.

La narrazione risponde a bisogni generativi profondi, fonda mondi nuovi, crea memoria, immagini ed emozioni, apre possibilità; è dialogica perché prevede sempre un interlocutore, è un atto creativo fondato su un'etica dello scambio e dell'ascolto, consente una condivisione affettiva, una negoziazione dei significati sociali che si incontrano, si confrontano, si compenetrano in un ininterrotto processo di interpretazione e rielaborazione dell'esperienza. Ridare spazio alle reciproche narrazioni ed educare all'ascolto delle narrazioni altrui appare per tali ragioni di vitale importanza per la crescita emotiva, cognitiva e sociale di una persona.

Per manifestare la propria posizione etica, il ricercatore fa un uso rispettoso della sua dialettica, che si esprime attraverso il linguaggio, inteso come una *danza* che impegna le persone coinvolte nella definizione del problema, sia nella ricerca delle risorse che emergeranno (dalle interazioni e dal contesto), sia nella scelta del posizionamento all'interno del processo condiviso. Sono le azioni comuni come il parlare e la scelta specifica delle parole a creare contesti di significato; sono i passi di danza del linguaggio, i contenuti e la sua dialogicità che determinano le posizioni che si assumono e l'atteggiamento di rispetto che emergerà nel rapporto con gli altri.

Nell'esplicare la sua funzione, il linguaggio "va verso", raggiunge gli altri, e questa è la radice della consapevolezza; nella relazione al congresso internazionale di cibernetica del 1990, von Foerster condivide con Charmaz l'entusiasmo per la magia della lingua, per la sua inevitabile circolarità, per l'invenzione che comporta e valorizza l'importanza di scegliere con cura le parole in modo da permettere al linguaggio e alle azioni di scorrere nel fiume sotterraneo dell'etica senza che diventi esplicita, in modo che il linguaggio non degeneri in moralizzazione.

In quella stessa occasione, Charmaz, partendo da una intervista estrapolata da un lavoro sulla relazione di coppia dopo un incidente in una fattoria (pubblicata in Rosenblatt, 1995, p. 142), si interroga sul senso della ricerca e sulla correttezza etica di un protocollo e del risultato atteso in confronto alla *guarigione* che può nascere da una riflessione condivisa in una terapia di coppia e scrive: "[...] forse la cosa più etica che avrei potuto fare era proprio quello che stavo facendo, permettere che l'intervista fosse utilizzata dalla moglie" (Ibidem, p. 143).

Gli obiettivi dei ricercatori e quelli dei partecipanti alla ricerca differiscono tra loro, così come gli obiettivi del ricercatore e quelli dei committenti: anche grazie a queste differenze si genera *un'etica emergente*, originale e unica.

L'etica emergente è l'etica che sviluppano i ricercatori, dopo aver riflettuto sulle direzioni di ricerca durante la raccolta e l'analisi dei dati e la stesura della teoria; questa etica riflette le scelte di valore e le azioni agite nella pratica della ricerca.

In proposito, riporto di seguito una serie di domande e sollecitazioni suggerite da Charmaz.

- Quali sono le caratteristiche dell'etica emergente?
- Quali aspetti umani e professionali sono coinvolti?
- Quando i ricercatori invocano l'etica emergente?
- Quali ipotesi supportano questa etica?
- Quali sono le implicazioni dell'etica emergente?

Il ricercatore è chiamato a una meta-riflessione continua sui modi di interazione etica nel dare ascolto e attenzione, nel richiedere informazioni e collaborazione, nella costruzione di relazioni e intimità: il ricercatore *CGT* è consapevole di un continuo processo di riconfigurazione del fondamento etico nel tempo; è anche attraverso il tempo della ricerca che si osservano, a volte, collusioni involontarie e ipotetici fallimenti etici.

L'etica non vive senza tempo e senza contesto, è una costruzione contestuale che si trasforma all'interno del percorso di ricerca: a ogni universo di ricerca corrisponde un'etica emergente, unica e valida perché riconosciuta come tale dalle persone coinvolte. Scrive Casper (1998, p. 25), citata da Charmaz:

[...] Mi preoccupo troppo delle questioni sollevate dalla chirurgia fetale e dal feto, tanto da non riuscire ad assumere una distanza *educata e ragionevole* dal tema. Abbraccio una politica di impegno che riconosca le mie immersioni nei mondi che studio. Sono stata 'spostata' e trasformata da questa ricerca in più modi, e certamente la chirurgia fetale è qualcosa su cui continuerò a pensare e parlare a lungo dopo la pubblicazione di questo libro. Le mie idee politiche e intellettuali sono state scosse ripetutamente, proprio perché la chirurgia fetale evoca dibattiti persistenti su feto, aborto, ruoli femminili, sistema sanitario e tecnologie di salvataggio.

Esistono molteplici tensioni e spinte motivazionali dell'etica; chi conduce ricerche qualitative sa di potersi trovare in situazioni di ambiguità e le domande-riflessioni etiche sorgono proprio in queste situazioni ambigue: la ricerca qualitativa ha l'obiettivo di costruire una conoscenza contestualizzata, situata in specifiche circostanze storiche, culturali, sociali e situazionali, mentre l'etica ha l'obiettivo di individuare principi generali e universali.

La ricerca contestualizzata e finalizzata alla conoscenza situata non sempre coincide con la teoria etica e con le premesse deontologiche condivise dalla comunità scientifica al momento dello specifico progetto di ricerca: in determinate condizioni, le tensioni sono irrisolvibili<sup>94</sup>.

Può esistere una ricerca che non abbia anche un intento etico? Può esistere una curiosità conoscitiva sganciata da un obiettivo utile, importante e costruttivo? Può esistere il puro sapere speculativo isolato dal contesto dell'impegno etico, ideale e, in ultima istanza, politico?

Charmaz dedica riflessioni a numerose tematiche sensibili, coerenti con l'universo epistemologico della *CGT*: la giustizia sociale, la salute e la cura, la migrazione, la vulnerabilità delle persone; in Italia Tarozzi scrive che la grounded theory è un buon metodo per indagare l'educazione interculturale e che, proprio attraverso la produzione di teorie sostantive sul tema, si è compreso che l'educazione deve essere necessariamente interculturale: in effetti, l'idea stessa di educazione interculturale è superabile e sarebbe più opportuno parlare di giustizia sociale (Tarozzi, 2015).

L'attenzione a riflettere anche sulle conseguenze operative, oltre che su quelle epistemologiche, porta a espandere le proprie lenti interpretative: crescono la fiducia che dal disordine possa nascere l'ordine, e l'assunzione di responsabilità per il processo in atto. Emergono due necessità tra loro complementari: che il ricercatore, abbandonando il mito del controllo, ed evitando di "fidarsi" della capacità del sistema di auto-controllarsi, "si accontenti" di un sapere provvisorio che non pretenda di "comprendere troppo presto" considerando satura la conoscenza della questione problematica esaminata.

---

<sup>94</sup> Si veda, in proposito, il paragrafo dedicato al linguaggio istituzionale italiano in materia di definizione dei migranti.

### 3.5.7 *L'analisi della letteratura*

In un percorso di ricerca, la letteratura è presente prima, durante e dopo: le scelte epistemologiche e le cornici teoriche appartengono costitutivamente al ricercatore, che vive e alimenta il contesto, lo esplora, lo conosce e generosamente entra nei mondi che vuole comprendere; scrive Charmaz (2014, p. 305)

Sebbene gli studiosi possano indossare un mantello di oggettività, l'attività di ricerca è intrinsecamente ideologica. L'analisi della letteratura e la struttura teorica sono 'luoghi' ideologici nei quali si afferma, localizza, valuta e difende la propria posizione.

È utile sviluppare progressivamente la propria analisi della letteratura e le relative strutture interpretative mettendole in relazione con la Grounded Theory che sta emergendo; l'analisi della letteratura, continuamente aggiornata, aiuta a dar conto di come si è proceduto nelle riflessioni critiche e nelle progressive revisioni delle categorie e delle proprietà elaborate attraverso le successive comparazioni tra i dati presi in considerazione, tra i quali - e questa è una delle più importanti innovazioni della *CGT* - entra a pieno titolo proprio la letteratura analizzata.

Il ricercatore *CGT*, è consapevole che 'evitare il suo ruolo influente' nel processo di ricerca è un obiettivo irraggiungibile, perchè le azioni di raccolta e analisi dei dati sono "create da esperienze e relazioni condivise con i partecipanti e altre fonti di dati" (Charmaz, 2014, p. 239): in una *GTM* costruttivista, la teoria emergente "dipende dal punto di vista del ricercatore, che non può considerarsene al di fuori" (Ibidem).

In una *CGT*, l'influenza del ricercatore - e attraverso di lui quella della letteratura è quindi considerata inevitabile: non è ritenuta "indesiderabile", è anzi presa in attenta considerazione, "riconosciuta" e inclusa nel processo analitico. In questo approccio, la validità di una teoria non è fondata su una condizione irrealizzabile di "libertà individuale" del ricercatore; è fondata invece sul suo impegno attivo, continuo e deliberato a dare la priorità ai dati esperienziali, nella loro interazione ricorsiva con la sua sensibilità, le sue intuizioni e le sue cornici teoriche (che ovviamente prendono vita anche dalla letteratura). Per questi motivi è essenziale che il ricercatore *CGT* esplori esplicitamente e chiarisca la sua posizione epistemologica nelle fasi iniziali della ricerca, poiché è proprio questo

posizionamento che valorizza l'utilità e il contributo creativo che l'analisi della letteratura può avere sulla costruzione della GT.

Risulta quindi evidente la centralità dell'attitudine etica in una ricerca *CGT*, perché il ricercatore esplicita, sceglie e dà conto in modo onesto ed esaustivo del proprio posizionamento; è suggestiva, in proposito, la riflessione di Freire (2008): essere *etici* significa riconoscere la propria natura di esseri 'destinati a scegliere', ad avere opzioni e onorare la verità.

### 3.5.8 *L'attività di memoing*

Un tratto comune a tutte le scuole GT, è quello relativo all'indicazione per il ricercatore di avere sempre un notebook con sé, per scrivere memo ogni volta che nasce un'idea.

Nella *CGT*, questa indicazione assume uno spazio ancor più ampio e si estende in profondità, divenendo procedura metodologica: procedura flessibile e creativa e, contestualmente, rigorosa, complessa, sistematica: "Ogni volta che avete un'idea, fermatevi e scrivete".<sup>95</sup>

Scrivere memo costituisce il primo momento di riflessione teorica dopo aver iniziato a individuare e definire i codici: rendendo un'abitudine la scrittura dei memo, viene prodotto del materiale su cui riflettere, materiale da esplorare e riprendere in considerazione nei momenti successivi della ricerca.

Le trascrizioni sostengono il ritmo del flusso rapido delle idee e permettono di mantenere e sviluppare implicazioni *leggere*, che poi consentiranno alle riflessioni dei memo successivi di crescere in complessità.

Essenzialmente il memo dà suggestioni, non prescrizioni, e supporta il ricercatore durante tutto il percorso di analisi e concettualizzazione, adattandosi al modo in cui pensa, lavora ed elabora i dati.

In letteratura vengono proposte diverse tipologie di memo; ad esempio, Birks (in Charmaz, 2014, p. 169) ha trovato utile categorizzare i memo in *operativi*, *codificanti* e *analitici*.

I memo *operativi* condividono analogie con i presupposti metodologici della GT e, quindi, approfondiscono il 'come' i ricercatori hanno registrato i loro passaggi nel processo di ricerca e le ragioni che hanno mosso le loro azioni e decisioni.

---

<sup>95</sup> Lezione di Kathy Charmaz alla Summer School *Grounded Theory and Qualitative Methods*, Università di Pisa, Giugno 2016.

I memo *codificanti* sono quelli utilizzati per l'esplorazione delle varie possibili connessioni nelle codifiche e nelle categorizzazioni: una sorta di training per l'elaborazione delle core categories che nasceranno.

I memo *analitici* sono utilizzati per l'esame, l'interpretazione e la concettualizzazione dei dati.

Nell'elaborazione costruttivista di Charmaz questa categorizzazione, pur essendo considerata, viene sfumata; viene invece proposta una distinzione tra memo iniziali e memo evoluti (avanzati), relativa alla quantità di dati di cui dispone il ricercatore.

Nella fase iniziale della ricerca i memo sono prevalentemente operativo-pratici e meno sviluppati teoricamente: scrive Charmaz (2014, p. 169) "[...] nella vostra ricerca potete fare delle scoperte sbalorditive poiché imparate a conoscere il mondo che state studiando [...] scrivete il maggior numero di memo che potete e progressivamente rendeteli più analitici".

I memo sono requisiti indispensabili per lo studio dei dati emergenti e Charmaz dà utili suggerimenti operativi su come scriverli: "[è necessario] identificare di che cosa si sta parlando per denominare il memo nella maniera più specificata possibile. Se percepite che le parole che avete scelto non catturano del tutto il significato, segnatele, pensateci su e perfezionatele più tardi. Scrivete ora!" (ibidem, p. 170)

Di seguito riporto alcune indicazioni operative e domande-guida relative ai memo iniziali che possono aiutare il ricercatore nel suo percorso<sup>96</sup>.

- Registrate ciò che vedete accadere nei dati e utilizzate i primi memo per esplorare e compilare i codici, per ordinare e focalizzare la raccolta dei dati.
- Quanto sta accadendo si può trasformare in una categoria concisa? Esempio: i codici "pensando alla partenza", "organizzando la partenza" e "arrendendosi alla nostalgia" possono dar vita alla categoria "scegliendo di partire"?
- Cosa dicono o hanno intenzione di dire le persone?
- Cosa tacciono? Ad esempio: "Non voglio parlare del viaggio".
- Cosa spiegano i silenzi e le mancate esplicitazioni? Ad esempio, il trafficante viene definito sempre con il pronome "lui", mai da nessuno dei partecipanti con il suo nome o con il termine "trafficante".
- Cosa fanno i partecipanti alla ricerca se le loro azioni e dichiarazioni sono date per scontate? Il seguente memo aiuta a capire: "Mi conoscono da anni, sono stata la loro

---

<sup>96</sup> Per dar conto dell'argomento in maniera più significativa ed efficace, le indicazioni di Charmaz vengono arricchite con esempi tratti dal percorso di ricerca elaborato in questa tesi di Dottorato.



educatrice, pensano che io ricordi tutto il loro percorso, il para-verbale di intimità mi lascia dei vuoti ..."

- Come si fa a mantenere la struttura delle dichiarazioni raccolte se la lingua e il contesto non sono di supporto? In un memo scrivo: "Non ho un mediatore linguistico, mi fido del mio arabo di livello A1 e dell'inglese?"
- Quali collegamenti si possono fare? Nello sviluppo della mia ricerca, ad esempio, i nodi "mandato familiare" ed "estrazione socio-culturale di origine" hanno rivelato una forte connessione che ha suggerito la loro integrazione in "mandato migratorio".
- Quali comparazioni si possono fare?

I memo aiutano a concentrare l'attenzione sui processi; in proposito, Charmaz (2014, p. 170) suggerisce le seguenti domande:

- Quale processo è in discussione?
- Come può essere definito? È sufficientemente esplicito oppure rimane implicito?
- Cosa fanno i partecipanti alla ricerca in termini di pensieri ed emozioni? E cosa mettono in atto (e come) mentre sono coinvolti in questo processo?
- Cosa rallenta, impedisce o accelera il processo?
- Quando, perché, come e sotto quali condizioni può cambiare il processo?
- Quali sono le conseguenze del processo?

Come esempio, riporto un memo iniziale che riguarda un focus group realizzato in uno SPRAR per minori in Molise (il gruppo era composto da 11 professionisti: mediatori, coordinatrice, insegnanti di italiano, psicologa, arteterapeuta, educatori, assistente sociale).

Memo, 2 Agosto 2016:

I minori decidono di parlare con me in modo spontaneo: mi accolgono con apertura e già dopo mezza giornata scelgono di parlare con me, di partecipare alla breve attività che propongo all'interno dei laboratori. Mi parlano con tranquillità e raccontano, si raccontano: questo mi fa capire che vivono e respirano un clima di fiducia e di costruzione (processo di co-costruzione).

La progettualità che mi viene raccontata (e che vedo io stessa) non è fantomatica: risponde alle reali possibilità dell'ambiente e del territorio, viene verificata la fattibilità, si procede a piccoli passi e si condivide l'idea e la realizzazione.

La squadra di Rosa è eterogenea: ognuno ha un ruolo e un compito specifico, oltre

alle normali attività di routine. Mi colpisce la presenza di mediatori, e di insegnanti di italiano qualificati, di un'assistente sociale specializzanda in arte-terapia, di un'educatrice che si occupa dell'orientamento al lavoro, di una psicologa attenta ai temi etnopsicologici ed etnopsichiatrici, di educatori professionali competenti e consapevoli.

La dimensione è familiare.

Il modello organizzativo non è piramidale-gerarchico, somiglia piuttosto a una rete con un vertice di leadership cooperativa e democratica. [...] La rete sul territorio è fondamentale, tutti ne sono consapevoli. Sono consapevoli anche del bisogno di una formazione continua e permanente.

Proseguendo nello sviluppo della ricerca, i memo diventano *avanzati*; anche per questa fase di elaborazione Charmaz suggerisce una serie di accorgimenti per renderli efficaci (2014, p. 171):

- Descrivere come le categorie emergono e si modificano.
- Identificare le interpretazioni teoriche dei partecipanti e con quali ipotesi le supportano.
- Specificare come ogni categoria dà conto dell'azione e dell'esperienza, ragionare sulla rilevanza del non detto e verificare che vengano valorizzati i diversi punti di vista.
- Sottolineare le comparazioni: in questa fase avanzata della ricerca è possibile operare confronti tra diverse persone per quanto riguarda le loro ipotesi, situazioni, azioni, motivazioni ed esperienze.
- Comparare i dati che una stessa persona fornisce in differenti punti dell'intervista o in interviste.
- Comparare i codici tra loro e specificarne le loro relazioni con la categoria di riferimento.
- Comparare categorie con altre categorie.
- Comparare concetti ed evoluzioni logiche di concetti; per esempio, i concetti legati alle differenze tra "il sé nel passato" e "il sé nel presente" evolvono nelle categorie concettuali "individualizzazione identitaria nel nuovo contesto di vita" e "aspirazioni".

La scrittura di memo vi incoraggia a prendere tempo per ragionare, per scoprire

nuove idee a proposito di ciò che avete visto, sentito, percepito e codificato ... e poi, il tempo [che ci vuole] per esaminare queste idee. I memo stimolano a sviluppare le idee in forma narrativa, favorendo una pienezza di descrizione propria di un processo analitico; lasciate che la mente possa muoversi liberamente dentro, intorno, sotto e sopra ogni categoria e scrivete tutto ciò che vi viene in mente. [...] La scrittura dei memo crea uno spazio interattivo, un luogo di esplorazione e scoperta. (Charmaz, 2014, p. 171)

Nessuna procedura ripetitiva può definire con esattezza come procedere per elaborare un memo utile ed efficace, non c'è nulla di prescrittivo; i memo presentano caratteristiche molto variabili e possono essere utilizzati per:

- definire un codice e una categoria attraverso le sue priorità analitiche;
- fare confronti tra dati, tra dati e codici, tra codici e categorie, tra categorie;
- fornire sufficienti "prove empiriche" per supportare le definizioni della categoria e le sue descrizioni analitiche;
- proporre ipotesi interpretative per controllare la qualità del processo;
- identificare lacune nelle analisi.

Di seguito, relativamente alla categoria "ideorami-mediatorami", viene proposto un esempio di memo iniziale e della sua evoluzione in memo avanzato.

- Memo iniziale

[...] paese avanzato, paese dove c'è lavoro, paese dove le leggi non sono repressive, paese costruito sulle narrazioni degli altri migranti, il 'Giardino d'Europa'.

- Memo avanzato

[...] Ideorami, immaginari costruiti in gruppo nei quali l'Italia appare come un "Eldorado" ... I minori percepiscono l'Italia come la porta d'Europa, come un occidente accessibile. L'immaginario, in questo caso, è rappresentato dalla categoria 'ideorami-mediatorami', strettamente connessa con le categorie 'aspirazioni' e 'mandato migratorio'. A loro volta, queste categorie sono connesse con le sotto-categorie 'mandato familiare' e 'lavorando a ogni costo'.

Nel passaggio tra memo iniziale e memo avanzato avviene l'elaborazione teorica di una serie di considerazioni annotate, proprio nei memo, in forma destrutturata: l'obiettivo è quello di identificare una possibile struttura che connette le categorie interpretative sviluppate, insieme alle loro proprietà, durante la codifica focalizzata.

Di seguito riporto uno stralcio più ampio di memo avanzato.

"Vola basso e sogna europeo!", questo è lo slogan che mi suona in testa mentre lavoro all'elaborazione di queste categorie e alla loro comparazione.

Esistono immaginari potentissimi che smuovono al punto di auto-colonizzare (vedi Sayad) il migrante; questi immaginari impregnano la vita del giovane migrante fino alla decisione della partenza: spesso partono senza un vero e proprio consenso da parte delle famiglie ... o meglio ... il loro racconto è, come tutti i racconti, ricostruito, ambiguo e ambivalente.

Una volta arrivati in Italia e smascherato l'inganno (la menzogna di partenza) l'aspirazione si piega al mandato e quindi inizia la corsa sfrenata a un lavoro qualsiasi, quasi sempre in un autolavaggio oppure in una frutteria per gli egiziani, fioristi ambulanti e aiuto lavapiatti per i bengalesi, lavori occasionali a giornata per i subsahariani e gli albanesi (spaccio per i tunisini?)

Ecco che un immaginario incontra-scontra-sfida un altro potentissimo immaginario, quello degli operatori dell'accoglienza i quali con tutte le buone intenzioni (di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno) sono impregnati di anni di formazione eurocentrica, che può generare paternalismo buonista e "complicità" per una inclusione subordinata.

Penso alla decisione dei percorsi scolastici e poi formativi e di orientamento al lavoro per i ragazzi accolti: alfabetizzazione (ok, irrinunciabile), A1 e A2 (ok, senza queste certificazioni di livello non possiamo procedere con la richiesta del parere ex art.32 e al rinnovo del PS), poi il corso di formazione ... ecco il dilemma: pizzettaro o elettricista? Agricoltore o panificatore? Al massimo giardiniere o meccanico. Solo pochissimi (nella mia esperienza dal 2011 al 2018 solo 4) hanno intrapreso un percorso in una scuola superiore, Istituto tecnico commerciale, e Istituto Alberghiero.

Ergo, aspirazioni moderatamente "basse" e che siano sufficientemente europee.

### 3.5.9 *Accorgimenti per la scrittura*

Ogni ricerca è un percorso avventuroso, una sorta di viaggio di scoperta che, nella mia interpretazione, ha molte assonanze con il viaggio migratorio.

L'interrogazione continua sul 'come' condividere con il lettore l'intricata rete di connessioni che ha generato il processo di costruzione di questa teoria è parte centrale della riflessione. Per motivi di chiarezza e accessibilità è necessario stabilire un ordine sequenziale nella scrittura (non necessariamente nella lettura), ordine che tuttavia, è solo una delle organizzazioni possibili per la descrizione del processo.

Per fare un esempio, il campionamento teorico è una attività- come detto non circoscrivibile alla fase iniziale della ricerca- che si ripete durante tutto il processo. Il campionamento teorico è infatti utilizzato come una strategia per concentrare l'attenzione sulle categorie emergenti, per qualificarle ed elaborarne i confini e per specificarne le relazioni; è, a tutti gli effetti, una tecnica che permette attraverso 'ritorni' e 'nuovi campionamenti' di sviluppare e raffinare le riflessioni progressivamente elaborate in concetti, categorie e proprietà.

Nella *CGT*, il processo di scrittura rappresenta una fase concettuale molto delicata; il processo di scrittura non viene pensato come report, bensì come ulteriore fase di meta-riflessione.

Scrivo in proposito Charmaz: (2014, p. 290)

Il processo di scoperta in una GT si sviluppa nelle fasi di scrittura e ri-scrittura; otterrai ulteriori scoperte e più idee sui tuoi dati, proprio mentre li starai scrivendo. Sarai in grado di vedere connessioni più chiare tra le varie categorie e ottenere da queste più indizi: perciò la scrittura e la riscrittura diventano fasi cruciali del processo analitico. La scrittura richiede più del mero "riportare"; attraverso le successive bozze puoi scoprire argomentazioni implicite e chiarirne il contesto, fare collegamenti con la letteratura, esaminare criticamente le categorie, presentare l'analisi e fornire dati che ne supportino la teorizzazione: con le riscritture successive, diventa più chiara ed esauriente la teoria emergente.

I principi che si applicano alla scrittura delle bozze per evoluzioni successive sono i medesimi che caratterizzano tutto il lavoro di ricerca grounded .

[...] Le caratteristiche della *CGT* possono essere in contrasto con le dissertazioni scientifiche dominanti, ancora legate al modello positivista, spesso gettano ombre su come sono strutturati tradizionalmente i nostri report di ricerca, a volte ombre molto lunghe [...]. I format richiesti, di norma presuppongono un'organizzazione

tradizionale logico-deduttiva, perciò abbiamo la necessità di riformulare il format e adattarlo ai nostri bisogni e obiettivi piuttosto che [arrenderci e] riversare il nostro lavoro in format standard. Riformula e adatta i format tradizionali in modo tale che si adattino alle tue idee piuttosto che compromettere le tue analisi.

Nel processo di scrittura e ri-scrittura è molto importante utilizzare in maniera efficace e appropriata i memo, avendo cura di non lasciarsi prendere da entusiasmi estetici (presentazioni e conclusioni) e utilizzandoli come sostegni robusti alla teoria.

Proprio mentre si scrive è opportuno mettere in relazione le diverse annotazioni, i memo e le primissime bozze, utilizzando un canovaccio-guida di cui Charmaz suggerisce le caratteristiche attraverso le domande che seguono:

- Sono esaurienti le descrizioni delle categorie?
- Come ho aumentato la robustezza teorica e la profondità dell'analisi in questa bozza?
- Ho stabilito collegamenti teoretici forti tra le categorie e tra ogni categoria e le sue proprietà?
- Come ho migliorato la comprensione del fenomeno studiato?
- In che modo la mia GT dà un contributo innovativo?
- A quale pubblico potrebbe interessare? Quali sfide pratiche oltre che teoretiche potrebbe sostenere? Come può essere utile?
- Di che portata sono le implicazioni della mia CGT? Che profondità e ampiezza hanno?

Conclude in proposito Charmaz (ibidem):

[...] il segreto del mestiere è [essere consapevoli che] scrivere una ricerca qualitativa è un processo ambiguo.

Scrivere le nostre analisi presume - più che il mero scrivere una relazione - una meta-riflessione: potremmo non renderci conto di che cosa abbiamo o non capire dove stiamo andando ... potremmo girare intorno a quello che dovrebbe diventare il nostro scopo.

La CGT fornisce al ricercatore linee guida alternative ai rigidi modelli tradizionali; nonostante queste linee guida, potremmo però sentirci come se stessimo camminando su un terreno traballante. Forse ci domanderemo se la nostra analisi ha valore: a questo punto dobbiamo imparare a tollerare l'ambiguità e continuare a

muoverci nel processo; questo ci permetterà di continuare progressivamente a restare concentrati sui nostri obiettivi ... alla fine ne saremo premiati!

Imparare ad avere fiducia nel processo di scrittura - se proprio non l'abbiamo in noi stessi - è come imparare ad avere fiducia in tutto il processo complessivo della ricerca Grounded.

La scrittura, come la nostra analisi, è emergente. Essere coinvolti in questi processi può portarci dove abbiamo bisogno di andare. Molti accademici scrivono i loro paper come se avessero sempre avuto idee chiare e obiettivi chiari: molto probabilmente non è così ...

### 3.5.10 Valutando una CGT

Le diverse scuole della GT ai quali riconoscono affidabilità mantengono come base della valutazione i criteri individuati da Glaser; secondo Charmaz (2014, p. 337), "[tali criteri] sono particolarmente utili per pensare a come (in che modo) la teoria costruita rende e restituisce i dati nella costruzione teorica finale".

I criteri suddetti fanno esplicito riferimento alle quattro proprietà che caratterizzano una teoria fondata sui dati: 'aderenza ai fatti' (*fit*), 'funzionalità' (*work*), 'rilevanza' (*relevant*) e 'modificabilità' (*modifiability*)<sup>97</sup>. Secondo tutti i teorici della GT, tali criteri sono validi per convincere e dimostrare a chiunque l'efficacia della *GTM*: "trust grounded theory, it works! Just do it, use it and publish!"<sup>98</sup> (Glaser, 1998, p. 123).

Altri criteri importanti per la valutazione nascono all'interno delle singole discipline di ricerca, (per esempio si vedano Baker & Edwards, 2012; Conrad, 1990; Morse, 2012; Thorne 2001); Charmaz individua alcuni criteri fondamentali e delinea le seguenti domande, di seguito presentate (Charmaz, 2014, pp. 336 ss):

#### Credibilità

- La ricerca ha acquisito una profonda familiarità con il contesto e con l'argomento?
- I dati sono sufficienti per sostenere le affermazioni contenute nella teoria?
- Sono stati effettuati confronti sistematici tra le osservazioni e tra le categorie?

---

<sup>97</sup> Le proprietà di una teoria fondata sui dati sono state discusse nella parte iniziale del presente paragrafo.

<sup>98</sup> Rivolgendosi a un ipotetico lettore, Glaser lo invita a *credere nella Grounded Theory perché funziona e, per rendersene conto, è sufficiente "fare GT", utilizzarla e diffonderla!* (traduzione mia).

- Le categorie coprono una gamma di osservazioni empiriche sufficientemente ampia?
- Esistono collegamenti logici consistenti tra i dati raccolti e le argomentazioni proposte?
- La ricerca fornisce elementi sufficienti per consentire al lettore di esprimere una valutazione indipendente ed esprimere il proprio orientamento critico in merito alla teoria elaborata?

#### Originalità

- Le categorie proposte sono innovative? Offrono nuovi punti di vista sulla situazione problematica?
- L'analisi fornisce una nuova interpretazione concettuale dei dati?
- Qual è il significato sociale e teorico di questo lavoro?
- In che modo la Grounded Theory prodotta sfida, estende e perfeziona idee, concetti e pratiche consolidate?

#### Risonanza

- Le categorie rappresentano in maniera esauriente l'esperienza studiata?
- È stata tracciata una rete di legami tra collettività più grandi, istituzioni e vite individuali, quando i dati lo hanno suggerito?
- La Grounded Theory ha senso per i partecipanti e per le persone che condividono il contesto? L'analisi proposta offre loro approfondimenti e scoperte sulla loro vita e sui loro mondi?

#### Utilità

- L'analisi offre interpretazioni che le persone possono utilizzare operativamente nei loro mondi quotidiani?
- Le categorie elaborate suggeriscono la possibilità di generalizzare i contenuti a contesti più ampi?
- L'analisi può stimolare ulteriori ricerche in altre aree sostantive?
- In che modo il tuo lavoro contribuisce alla conoscenza? In che modo contribuisce a creare un mondo migliore?



Tutti questi criteri, correlati tra loro, concorrono a rendere "forte" una *CGT* (Charmaz, 2014, p. 339):

[...] una combinazione robusta di originalità e credibilità aumenta la risonanza, l'utilità e il valore successivo della teoria. L'aspirazione di generare un contributo accademico richiede sia uno studio attento delle letterature pertinenti, comprese quelle che vanno oltre i confini disciplinari, sia un chiaro posizionamento della Grounded Theory costruita. Questi criteri monitorano le azioni implicite e i significati attribuiti al fenomeno studiato, aiutando il ricercatore ad analizzare 'come' è stato costruito il processo di ricerca. I criteri danno conto dello studio empirico e dello sviluppo della teoria e dicono poco su come il ricercatore scrive la narrazione e su cosa la renda interessante.

Altri criteri rimandano all'estetica della scrittura; il lavoro scritto rimanda a principi estetici e strumenti retorici, oltre che a teorie razionali e scientifiche. L'atto di scrivere è intuitivo, inventivo e interpretativo, non semplicemente un resoconto di accadimenti e fatti: nella *CGT* lo scrivere ha l'obiettivo di esplicitare cause, condizioni, conseguenze, un susseguirsi di processi che descrivono la possibile risoluzione di un problema. Una *CGT*, quando nasce da riflessioni ragionate e convinzioni etiche, concettualizza e condivide ciò che è significativo riguardo all'ambito sostantivo e riesce a dare un contributo prezioso. Coniuga valore estetico ed efficacia analitica, e quindi la sua influenza può raggiungere un ampio pubblico.

Oltre a questi criteri, Charmaz individua un'ultima questione delicata e profonda; una meta-riflessione sul senso della ricerca, intesa anche come trasformazione 'autobiografica' del ricercatore. Charmaz invita il ricercatore, alla fine del lavoro di ricerca, a riflettere ancora una volta sui suoi obiettivi e sulle sue motivazioni iniziali, e a compararli in maniera responsabile con le conclusioni del processo: a questa riflessione dà il titolo evocativo di "trasformare la conoscenza" e si rivolge direttamente al ricercatore; scrive (2014, p. 340):

Ora che hai terminato la tua Grounded Theory, considera gli scopi a cui serve. I tuoi scopi originali potrebbero essere immediatamente evidenti e, altri invece, potrebbero rimanere sotto la superficie mentre il tuo progetto urgente e il coinvolgimento nel processo hanno ristretto la tua attenzione. In un senso più ampio, a cosa serve la tua Grounded Theory? Portando la domanda a un livello di astrazione sovraordinato, a quali scopi dovrebbe servire la conoscenza? Robert S.

Lynd (1939) sollevò questa domanda "Conoscenza per cosa?" [...] La domanda è ancora attuale e le risposte poco condivise e, a volte, confuse. Tuttavia, ci posizioniamo nell'epistemologia costruttivista: le domande diventano più specifiche e le risposte più chiare.

La conoscenza deve trasformare la pratica e i processi sociali? Sì.

Una CGT può contribuire a realizzare un mondo migliore? Sì.

Queste domande dovrebbero influenzare quel che studiamo e come lo studiamo? Sì.

[... Purtroppo] l'obiettivo di avanzamento di carriera può generare più studi teorici (fini a se stessi) rispetto a un impegno reale per un'area sostantiva e per il conseguimento di obiettivi emergenti che concorrano a trasformare la conoscenza.

Nella misura in cui i ricercatori si affidano a rivendicazioni di neutralità del proprio lavoro e di un loro valore assoluto, i loro obiettivi espliciti e impliciti rimangono privi di senso e oscuri. Le rivendicazioni sulla neutralità del lavoro possono mascherare le implicazioni relative alla conoscenza che produciamo, siano esse significative o banali. La conoscenza non è mai neutrale, né possiamo essere separati dalla sua produzione o dal mondo.

Il viaggio di ricerca può essere fine a se stesso, un mezzo per creare una carriera accademica. Possiamo però usare la Grounded Theory per fare qualcosa di meglio che assegnarci punti di carriera. Attraverso una Grounded Theory, è possibile realizzare obiettivi appassionanti: la scelta della CGT aumenta e migliora le possibilità di trasformare la conoscenza, può accendere le tue passioni e portarti oltre il soddisfacimento dei requisiti accademici e l'acquisizione di crediti professionali. Entra nel fenomeno studiato con entusiasmo, apriti all'esperienza di ricerca e segui con fiducia dove ti porta. Il percorso può presentare inevitabili ambiguità che ti faranno precipitare in una situazione esistenziale di smarrimento; tuttavia, quando fai ricerca con passione, curiosità, apertura e attenzione al tuo lavoro, ne conseguono sempre nuove esperienze e le tue idee emergeranno. Man mano che passi dai dati all'analisi per giungere a scrivere il rapporto di ricerca, il tuo viaggio attraverso la Grounded Theory può trasformarti.

### 3.6 Posizionamento del ricercatore

*L'efficacia dell'inchiesta sul campo  
non sta tanto nella ricerca consapevole e attiva  
quanto nell'apprendimento spontaneo.  
Per questo, se pure è importante preoccuparsi della metodologia,  
l'arte del lavoro sul campo non s'impara sui libri.  
Quando siamo immersi in una cultura diversa dalla nostra,  
essa ci informa e ci forma molto di più  
di quanto non ci faccia credere la nostra memoria cosciente e organizzata.  
Essa ragiona in noi molto più di quanto noi ragioniamo su di essa.*

Marc Augé

L'epistemologia costruttivista di Charmaz auspica un coinvolgimento 'robusto' del ricercatore nel contesto: "i ricercatori con limitati coinvolgimenti nei loro rispettivi campi, probabilmente non avrebbero capito le limitazioni delle loro classificazioni e astrazioni" (Charmaz, Giugno 2016. Lezione alla Summer School, Università di Pisa).

Con riferimento a questa tesi, il posizionamento del ricercatore può essere descritto da molteplici definizioni, tra le quali "partecipazione osservante" (Clemente, 1997) e "ricercatore in situazione" (Nigris, 2003), avendo sempre presente l'efficace riflessione di Bourdieu (2003) il quale conia l'espressione *oggettivazione partecipante* per indicare il percorso attraverso il quale lo studioso individua il tema della ricerca, verifica e valuta in che termini è scientificamente accoglibile quel tema e si confronta con esso soggettivamente, nelle condizioni di condizionamento ideologico e squilibrio di potere che ogni contesto e relazione sociale implica inevitabilmente.

*La metafora del ricercatore imbombegà.*

La mia esperienza lavorativa e le motivazioni che hanno accompagnato l'intero percorso di ricerca sono state condivise nell'introduzione di questo lavoro; per dar conto con maggiore chiarezza del mio coinvolgimento nel contesto della ricerca e del mio posizionamento, scelgo di anticipare una trascrizione dell'intervista realizzata con il partecipante E. (Msna) in cui lui mi chiede: "ma tu perché fai questa ricerca?"<sup>99</sup>.

---

<sup>99</sup> Nella guida-canovaccio della intensive interview - elaborata durante i mesi di formazione e di studio nella grounded Theory e convalidata da Katy Charmaz nel Giugno 2016 durante la Summer School di Pisa - è prevista un'ultima domanda: "ora vorresti chiedere tu qualcosa a me?".

L.: ... eh ... faccio questa ricerca perché penso sia giusto. Ho voglia di raccontare questo mondo che viviamo noi, dal dentro, con le parole nostre ... con le parole tue. E poi perché voglio capire, cercare delle 'cose' che aiutino gli altri operatori a fare bene questo lavoro. E poi perché ... penso che ... io ... ero un po' un minore straniero non accompagnato [io sorrido, E. ride forte].

E.: quando farai questo libro, voglio vedere le persone che cosa pensano di quello che abbiamo detto noi, io e gli altri ragazzi.

L.: bene ... allora ... altre cose che mi vuoi chiedere o mi vuoi dire ...

E. : allora buona fortuna!

L. : a tutti e due, perché dobbiamo inseguire i nostri sogni ... senza paura!

E.: senza paura!

In sette anni di lavoro come educatrice professionale, coordinatrice e insegnante di italiano L2, ho avuto la possibilità di entrare in relazione con molti minori stranieri provenienti da Tunisia, Bangladesh, Egitto, Gambia, Mali, Albania, Senegal, Nigeria: questo mi ha consentito di utilizzare un corpus di 328 interviste biografiche con le persone in accoglienza dalle quali ho ricavato i *concetti sensibilizzanti* (Blumer, 1969) che hanno guidato l'elaborazione e l'impianto del disegno di ricerca.

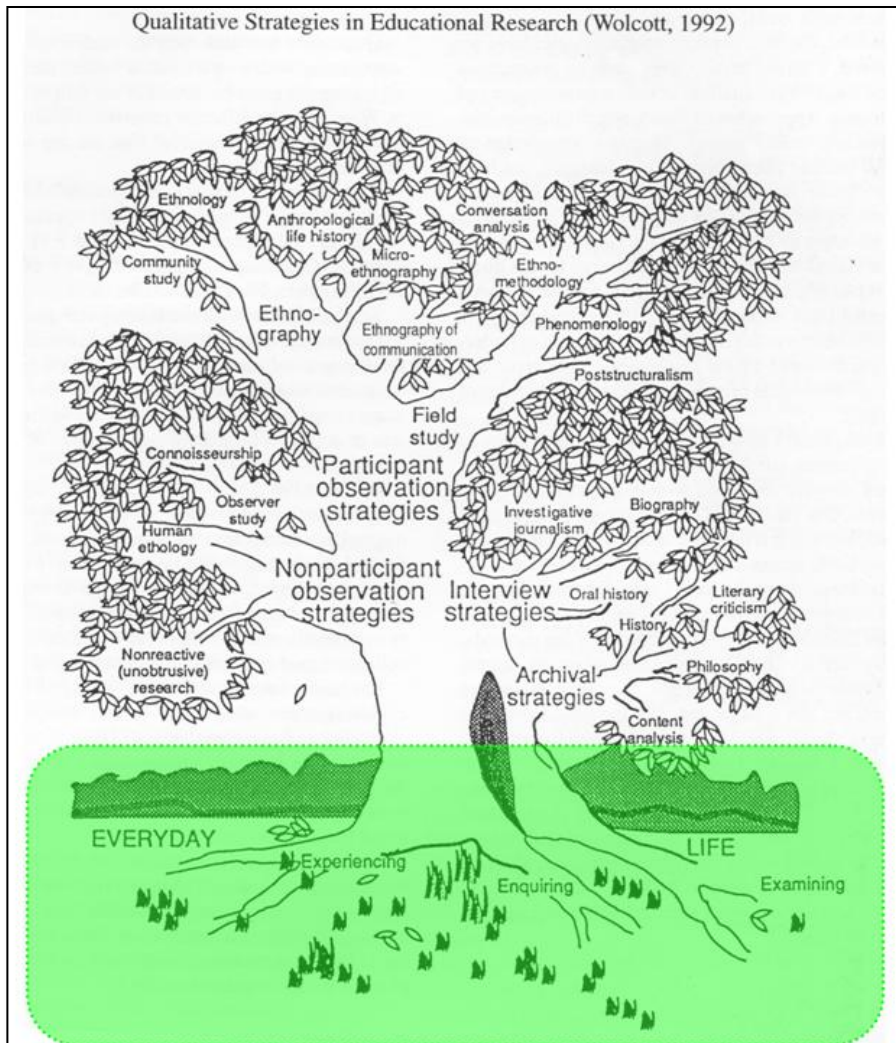
Il lavoro con i minori ha cambiato profondamente la mia vita, le strutture con le quali apprendo e le lenti interpretative con le quali guardo il mondo; proprio come scrive Delbruck (1993, p. 119), ho avuto in regalo tante diverse paia di occhiali:

Così noi vediamo il mondo attraverso molteplici paia di occhiali, alcuni dei quali si ereditano come parte dell'apparato fisiologico, mentre altri si acquisiscono per esperienza diretta nel corso della vita [...] ogni passo della conoscenza significa togliersi un paio di occhiali.

Vivere le esperienze di accoglienza sul campo in maniera intensa e in prima persona mi ha consentito di non essere percepita come "estranea", è stato fondamentale per l'accesso ai dati e, contestualmente, mi ha permesso di aver cura delle persone [i partecipanti], agendo quotidianamente quell'attitudine etica che è essenziale nei percorsi di ricerca GT; come già accennato, il *grounded theorist* costruttivista valorizza il patrimonio di conoscenze e i sistemi di credenze delle persone che partecipano al processo di ricerca ed è consapevole di essere coinvolto in prima persona nel fenomeno indagato, intorno al quale elabora

interpretazioni soggettive e particolari: la sezione in verde della Figura 2 (Wolcott 1992)<sup>100</sup>, ricorrendo alla metafora delle radici di un albero che penetrano nel terreno, intende evidenziare come il ricercatore sia inevitabilmente “immerso” nel fenomeno empirico che sta analizzando (*examining*), indagando (*enquiring*) e sperimentando (*experiencing*), e come quindi sia epistemologicamente impossibile "esplorare" un fenomeno senza farne parte.

Figura 3.1 "Immersione" nel mondo empirico



Tra le molteplici definizioni possibili, ho scelto di dedicare uno spazio di riflessione alla metafora del ricercatore *imbombegà*, costruito 'inventato' dall'etnografo Piasere che

<sup>100</sup> Il lavoro proposto da Wolcott (1992), che ha l'obiettivo di classificare i vari tipi di ricerca qualitativa e di rappresentare la pluralità delle strategie di raccolta dati, evidenzia la difficoltà di rendere omogenei i significati pluriprospectivi di alcuni termini della ricerca qualitativa. Ad esempio, la nozione di 'osservazione partecipante' per alcuni studiosi rappresenta solo una specifica strategia di ricerca, per altri costituisce la risorsa base di tutta la ricerca.

riassume in modo efficace e coerente quella che ho scelto come una delle possibili chiavi discorsive per dar conto del mio posizionamento.

Piasere, tra gli antropologi, è forse lo studioso che con maggiore profondità ha indagato la figura dell'etnografo e il tipo di esperienza che conduce sul campo; egli fa propria l'idea di "risonanza" con cui Unni Wikan traduce il concetto balinese di *keneh*, che rimanda a "simpatia" e a "empatia", così da sentire di "essere insieme nel mondo" per capirsi a vicenda (Wikan in Piasere 2002, pp. 146-148).

Piasere considera appropriato il concetto di 'empatia' e fa sua la metafora della "impregnazione" che gli proviene da Jean-Pierre Olivier de Sardan, al punto da proporre una versione "veneta" particolarmente efficace: l'etnografo, "immergendosi" nell'esperienza del campo, dovrà esserne *imbombegà*, intriso come una spugna (Piasere, 2002, p. 160). In effetti, Piasere propone la figura dell'*etnografo-spugna* (2002, p. 158) e il termine *imbombegamento* è diventato una sorta di paradigma metodologico, in particolar modo per coloro i quali, occupandosi di emozioni, concepiscono la ricerca sul campo inevitabilmente in termini di empatia, di vivere e sentire "insieme" (Pussetti, 2005).

Durante le diverse fasi del campionamento teorico, proprio questa "situazione", è cioè il mio essere *imbombegá*, mi ha agevolata, consentendomi di arrivare a profondità altrimenti difficilmente raggiungibili nelle interviste.

Esiste poi un importante valore aggiunto nei dati raccolti con le interviste fatte ai minori (ed ex minori) che mi conoscevano da tempo, dei quali sono stata educatrice: queste interviste sono state realizzate all'interno di un rapporto di grande fiducia e reciprocità, in una situazione in cui i legami tra me e i ragazzi, che si sono rivelati decisivi per l'approfondimento dell'indagine, erano stati costruiti durante la loro permanenza nel centro di accoglienza e poi curati dal momento del distacco e fino ai giorni della ricerca.

Nella situazione in cui i ragazzi intervistati mi hanno conosciuta solo per 2-3 giorni, ho beneficiato positivamente della 'fama che mi precedeva'; non quella legata al mio ruolo istituzionale di ricercatrice, ma quella connessa al mio ruolo professionale e al fatto che ero in grado di parlare la lingua araba, in particolare i dialetti egiziano e tunisino.

Ho monitorato accuratamente questi aspetti, prendendo nota di tutto, riflettendo e 'smembrando' giorno dopo giorno i dati raccolti, facendo attenzione agli inevitabili condizionamenti e riflettendo, in maniera rigorosa e continua sul mio ruolo.

In questo tipo di meta-riflessione, mi è stato molto utile approfondire le considerazioni estremamente critiche di Bourdieu (2003, p. 2, trad. mia):

[...] la riflessività scientifica si oppone alla riflessività narcisistica dell'antropologia postmoderna e alla riflessività egologica della fenomenologia, in quanto si sforza di aumentare la scientificità trasformando gli strumenti più oggettivi della scienza sociale. La cosiddetta "oggettivazione partecipante", come l'oggettivazione del soggetto e altre operazioni di oggettivazione, contribuisce a determinare reali effetti cognitivi in quanto consente al ricercatore sociale di cogliere e padroneggiare quelle esperienze sociali e accademiche pre-riflessive del mondo sociale che tende a proiettare inconsciamente sugli agenti sociali ordinari. Ciò non significa che gli antropologi non debbano mettere nulla di se stessi nel loro lavoro, al contrario.

Esempi tratti dalla ricerca di Bourdieu (con particolare attenzione alle indagini sul campo condotte nella lontana colonia di Kabylia e nel suo villaggio natale a Béarn) mostrano come le esperienze personali idiosincratiche metodicamente sottoposte al controllo sociologico, costituiscano risorse analitiche insostituibili: "mobilitare" il proprio passato sociale attraverso l'auto-analisi sociale può produrre benefici epistemici oltre che esistenziali. Scrive ancora Bourdieu (ibidem):

[...] Sarà presto chiaro che ho poca simpatia con quello che Clifford Geertz (1988: 89) chiama, dopo Roland Barthes, "il diario", un'esplosione di narcisismo che a volte sfiora l'esibizionismo, che è venuto sulla scia di, e in reazione a, lunghi anni di repressione positivista. La riflessività, come io la concepisco, non ha molto in comune con la "riflessività testuale" e con tutte le considerazioni falsamente sofisticate sul "processo ermeneutico dell'interpretazione culturale" e sulla costruzione della realtà attraverso la registrazione etnografica.

In proposito, riporto uno stralcio di memo - che solo in un secondo momento ho "scoperto" essere di tipo auto-etnografico - che esprime un'esigenza metodologica ed etica per me irrinunciabile: si tratta di una introspezione cosciente di sé, guidata dal desiderio di comprendere meglio se stessi e gli altri, attraverso il monitoraggio e la competenza narrativa delle proprie azioni e percezioni in relazione e in dialogo con quelle degli 'altri'.

Devo considerare che sono una giovane donna bianca, per di più bionda. Rappresento l'istituzione e il 'potere' in qualche modo, io sono quella che scrive i libri ... sono quella che a Latina 'fa i documenti', si fidano di me, certo ... e un po'

vogliono compiacermi ...

Devo fare attenzione, filtrare, dichiarare, osservare bene. Se fosse stato un ricercatore totalmente estraneo a intervistarli, avrebbe corso il rischio di essere un po' manipolato dalla loro - non troppo controllata - performatività. Come scivolo io (spesso nell'ossessività, nella ridondanza, nel rimuginare), scivolano loro ... nella performatività del 'buon migrante' e-o, peggio, della 'vittima'. Devo tenere in mente questi aspetti. (Memo gennaio 2017, in treno da Torino a Roma).

### *Autoetnografia*

Il termine autoetnografia indica originariamente lo studio e il racconto che un antropologo fa del contesto culturale di cui fa parte (D. Hayano, 1979). E' un approccio che orienta la ricerca etnografica non più sul "selvaggio" che vive in un mondo alieno rispetto al nostro, ma sulle culture (o sub-culture) "comunitarie" a noi familiari; una etnografia "impressionista" (Van Maanen, 1988). L'autoetnografia incorpora nel testo il racconto dell'esperienza del ricercatore stesso, valorizzando le narrazioni che diventano esse stesse il campo e lo strumento di interpretazione; sostanzialmente, si racconta se stessi raccontando il contesto, e viceversa. In una *CGT*, i memo diventano parte integrante del corpus dei dati e facilitano, come illustrato nelle pagine precedenti, lo sviluppo della trama narrativa della teoria emergente.

"In che modo?", suggerirebbe di chiedersi Charmaz; con un metodo riflessivo e uno stile narrativo: riflessivo, perché ciascuno di noi guarda e comprende in modo diverso, perché il racconto si sviluppa già durante l'esperienza, non successivamente alla raccolta dei dati; stile narrativo, perché può aiutare il ricercatore ad agire una poetica e una estetica del racconto, non "semplicemente" un'etica della ricerca.

L'autoetnografia è uno strumento metodologico di ricerca e di scrittura che connette l'elemento personale a quello culturale, collocando il sé all'interno di un contesto sociale e storico ben definito. Avendo chiarito che la convinzione (superstizione, direbbe Bateson) secondo la quale la soggettività possa essere impermeabile alle condizioni del contesto è epistemologicamente scorretta, l'autorappresentazione etnograficamente connotata si caratterizza attraverso testi scritti in prima persona, all'interno dei quali traspare l'elemento dialogico, emozionale, autocoscienziale e, soprattutto, si istituisce un legame 'inevitabile' con il presente, rendendo le narrazioni sempre influenzate dalla storia, dalla struttura sociale e dalla cultura. Il moto di autosservazione e riflessività è legato a doppio filo con il principio



di situazionalità e il radicamento del soggetto, che incorpora e aggancia il personale al sociale. Scrivono in proposito Cati e Franchin (2012, p. 390):

L'etimologia stessa della parola autoetnografia disegna una mappa per orientare la ricerca, in quanto implica la messa a fuoco di tre elementi distinti ma strettamente interrelati: il racconto e l'analisi sistematica (*grafia*) di un'esperienza personale (*auto*) finalizzata a comprendere un'esperienza culturale (*etno*).

L'abitudine alla scrittura dei memo permette di orientare lo sguardo, è una narrazione arricchita dai 'presenti'; orienta le parole e le relazioni verso l'individuazione di possibili trasformazioni, nelle pratiche di un *noi* presente nello spazio di costruzione; dona un posizionamento in ricerca in cui tutte e tutti sono coinvolti nell'attività del ri-cercare sguardi, oggetti, operatività, parole, significato (Devereux, 2007).

Nel caso di questa tesi, il mio posizionamento si situa proprio dentro tale processo: perché nella mia ricerca propongo di utilizzare il sapere dei giovani migranti, come argomento di lavoro e strumento per dare voce e senso al nostro e al loro spaesamento; perché credo fermamente che il sapere dei migranti non possa e non debba essere disgiunto dal sapere degli operatori dell'intercultura; perché ritengo necessario che le persone coinvolte (tutte) si attivino per trasformare una situazione di bisogno/disagio in un processo di – in un tentativo di – risoluzione e rimedio, accogliendo la frustrazione e lo spaesamento.

Il ricercatore, assume su di sé la responsabilità etica e politica di coniugare la ricerca della trasparenza e della consapevolezza profonda con l'esigenza di tenere sotto controllo il processo di indagine (Zambrano, 2004). In quest'ottica, la scena in cui narrare la storia di un processo di ricerca è il diario, attraverso la stesura di note teoretiche, metodologiche e progettuali (Mortari, 2007).

Nel punto di convergenza tra 'impulso autobiografico' e 'momento etnografico' si possono collocare numerose forme espressive e creative, la cui varietà è frutto di un panorama culturale fortemente modificato dalle contaminazioni multimediali: video-blog, interviste, *photo sharing*, documentari autobiografici, autoritratti, film privati, storie personali, ricordi ecc. In questa prospettiva, l'autoetnografia come approccio di indagine è da intendersi sia come *processo* sia come *prodotto*, e si declina per l'introspezione, la riflessione intersoggettiva, la critica sociale e la decostruzione ironica. Queste componenti offrono al ricercatore la possibilità di costruire la propria pratica riflessiva attraverso l'intreccio delle

diverse varianti, che tendono a generare un percorso di ricerca fluido, una sorta di "deriva strutturale" (Maturana & Varela, 1985). In sintesi, la riflessività non è da intendersi come una caratteristica del pensiero "astratto" (che risiede nella mente del ricercatore), ma come una "via pratica" di ricerca che si compone di diversi "esercizi riflessivi", resi vivi attraverso una serie di azioni concrete.

Il campo di ricerca è una fonte di "spiazzamento generativo" (Sclavi, 2003), utile per introdurre il concetto di "exotopia" (Bachtin, 2000); l'exotopia è un esercizio di pratica riflessiva, un posizionamento conoscitivo, metodologico ed etico a carattere riflessivo che riguarda il ricercatore nelle sue pratiche di ricerca: implica la competenza del ricercatore di far risuonare dentro di sé le storie degli altri senza dimenticare la propria, cercando di comprendere l'altro e preservando le proprie caratteristiche distintive.

Questa riflessività etnografica è stata variamente definita, e le sue implicazioni sono state discusse negli ambiti della sociologia interpretativa e dell'antropologia culturale nel corso degli anni; già nella scuola di Chicago, Parks invitava i suoi studenti e ricercatori a dar conto del proprio vissuto personale-biografico: un esempio emblematico è *The Hobo* (Anderson, N., 1923), in cui il ricercatore era completamente impregnato nel tessuto sociale che studiava, era un membro del gruppo. Anderson pubblica lo studio sugli *hobos* - i vagabondi, gli uomini senza dimora che popolano tre zone specifiche di Chicago da lui definiti *Hobohemia* - dopo un lungo periodo in cui lui stesso fu un *hobo*: lo studio, condotto secondo gli strumenti metodologici tipici della Scuola di Chicago, è un testo fondamentale sia per l'emersione delle dinamiche relative al fenomeno della povertà e dei senza dimora, sia per il contributo esplicativo in merito alla metodologia qualitativa utilizzata; nella prefazione al lavoro di Anderson, il suo maestro Burgess descrive sessanta storie di vita e raccolte di vari materiali biografici (più di 100 documenti e una sintesi di uno studio su 400 "tramps" (termine con cui Burgess indica i senza fissa dimora) avvenuto tra il 1921 e il 1922), contribuendo in maniera significativa a un lavoro che è a pieno titolo tra gli emblemi dell'etnografia urbana della scuola di Chicago.

L'autoetnografia, dunque, si riferisce al lavoro etnografico in cui il ricercatore è membro a pieno titolo del gruppo di ricerca, è "visibile" come tale ed è impegnato in un programma di ricerca focalizzato sul miglioramento del contesto esplorato e su una più ampia comprensione teorica dei fenomeni sociali.

Adler e Adler (1987, p. 67) osservano che uno dei vantaggi del posizionamento del ricercatore "all'interno" del campo di ricerca è quello di riuscire a descrivere con una migliore approssimazione la posizione emotiva delle persone che abitano e costruiscono l'ambiente di studio.

Essere "dentro" rende possibile l'invenzione di un linguaggio di accesso, un linguaggio condiviso che permette di ritrovare significati in modelli interpretativi relativamente chiari, costanti e coerenti nel mondo sociale in fase di studio.

La condizione di essere un membro 'interno', riconosciuto come 'uno di cui ci si può fidare', non implica tuttavia un posizionamento meno problematico e una visione panottica del contesto: tra riflessioni e ricerca di strategie di protezione, verifiche e continue modifiche, lo 'spiazzamento' è costante ed è veramente, profondamente, di tipo 'generativo'.

In ambito medico, Nigris (2015, p. 5), propone una riflessione pienamente coerente con le considerazioni precedenti:

Una riflessione antropologica sulla propria cultura, la pratica di una costante autoetnografia che metta in luce il carattere culturale dei nostri presupposti impliciti, di tutte quelle cose cioè che si danno per ovvie e per scontate, permette di distinguere fra i nostri bisogni e quelli del malato, fra una assistenza effettiva e appropriata e la semplice riconferma, attraverso i gesti e i giudizi consueti, delle nostre certezze indiscusse.

### *Autovalutazione*

La mia posizione di ricercatrice è stata messa in discussione con severità e in maniera costante durante tutto il processo di ricerca, anche per quanto riguarda la valutazione della ricerca che prendeva vita.

In *CGT*, il tema della valutazione si caratterizza come un insieme di legami, implicazioni e interdipendenze tra i dati "grounded" di cui si dispone; il *grounded theorist* che vive in un sistema di analisi così complesso deve costantemente monitorare il processo di ricerca che sta sviluppando. A tal proposito, sono particolarmente efficaci le domande suggerite da Tarozzi (2008, p. 116), utili sia a verificare la correttezza formale dei risultati intermedi elaborati, sia a supportare il *grounded theorist* nella corretta esecuzione delle attività previste dalle fasi di codifica, campionamento teorico e analisi comparativa dei dati.

Nella mia ricerca, queste domande hanno assunto la forma di seguito riportata:

### *Campionamento teorico*

- Com'è stato progressivamente selezionato il campione?
- I dati presi in considerazione sono sufficienti a sostenere le inferenze prodotte?

### *Tracciabilità del processo*

- Le categorie sono state generate empiricamente?
- Il processo di generazione delle categorie è ripercorribile?
- E' possibile risalire agli eventi principali che hanno suggerito le categorie?
- Ci sono solidi legami logici tra l'analisi condotta e i dati raccolti?

### *Integrazione della teoria*

- I concetti sono sistematicamente collegabili?
- In base a quali considerazioni sono state selezionate le categorie fondamentali?

### *Profondità*

- La teoria generata dà conto del fenomeno studiato in maniera significativa?
- I risultati sono collegati al dibattito scientifico attuale sul tema?

### *Rilevanza*

- Le categorie e il processo presentato aprono nuove prospettive?
- Sono significativi?
- Sono sfidanti per il sapere consolidato sul tema?
- Hanno un forte potere esplicativo?
- Le teorie e i concetti elaborati dureranno nel tempo?

### *Utilità*

- La teoria ha senso per i partecipanti?
- Offre interpretazioni applicabili dagli operatori?
- Suggerisce ipotesi per il cambiamento e l'innovazione?

## Capitolo 4. Il processo di ricerca

*Gli indù, nella loro capacità di amare, sono cristiani calvi,  
proprio come i musulmani, nell'abilità di vedere Dio in ogni cosa,  
possono dirsi indù barbuti  
e i cristiani, per la loro devozione a Dio, musulmani senza il turbante*

Yann Martel



Frida Kahlo, *Le due Frida (Las dos Frida)*, 1939

In questo capitolo si dà conto del processo di ricerca in forma narrativa.

Considerando l'inevitabile approssimazione lineare e cronologica connessa a un testo scritto, la forma narrativa adottata potrà, auspicabilmente, agevolare la comprensione del lettore: la necessaria struttura organizzativa lineare (capitoli, paragrafi ecc...) ha l'obiettivo ambizioso di dar conto, in maniera esauriente, comprensibile e piacevole, di un processo di ricerca *CGT* che è, per sua natura costitutiva, un groviglio di ri-definizioni e connessioni in itinere, in cui raccolta dei dati, analisi, nuova raccolta ed elaborazione ricorsiva sono procedimenti sempre contemporanei fortemente correlati tra loro.

Come accennato nell'introduzione, la ricerca nasce da un'esigenza personale di tipo etico, prima ancora che di tipo professionale. Come professionista dell'accoglienza, ho sentito negli anni l'esigenza di capire meglio e, quindi, di fare ricerca; mi sono più volte resa conto di non avere abbastanza competenze; qualcosa mi sfuggiva sempre - e continuerà a sfuggirmi - soprattutto nelle miei tentativi di comprensione dei mondi che incontro:

Allora sono io che agisco una sovrapposizione delle mie categorie di pensiero per interpretare un'esperienza della quale non so niente!

Posso però far sì che questo tipo di esperienza, lo spaesamento, renda sempre più evidenti i limiti del mio sistema di pensiero e che, per superarli, io diventi progressivamente più determinata e più "brava" nel fare ricerca.

Lavorare in accoglienza, così come lavorare nella clinica e nelle relazioni di cura, significa fare ricerca. (memo autoetnografico, Novembre 2015).

De Martino (1961) definiva l'incontro etnografico, l'incontro con l'altro, *scandaloso*. Per scandalo si deve intendere un fenomeno - in questo caso la visione di altri mondi "portata" da altri corpi - che, nel momento in cui cerchiamo di comprenderlo, scardina le nostre certezze e ci costringe a mettere in discussione le categorie abituali del nostro pensiero. La migrazione spinge a ripensare la genesi cartesiana della ragione e lo stesso concetto di 'realtà nazionale'; il regime esistenziale dei minori stranieri non accompagnati, così come dei 'dannati della Terra' che popolano i paesi coloniali, è lo scoglio etico-politico su cui si infrangono i concetti tradizionali ("occidentali") di civiltà e di progresso. Scrive in proposito Signorelli (1986, pp. 9-10):

L'incontro etnografico è uno 'scandalo' che si risolve nella pratica dell'etnocentrismo critico, vale a dire della consapevolezza che è impossibile,

velleitario e sterile pretendere di uscire dalla cultura che ci appartiene per entrare nella cultura altrui e farla nostra; ma nello stesso tempo, questa consapevolezza del nostro etnocentrismo, se e quando alimenta un confronto sistematico con le altre culture, ci rende avvertiti, critici non solo e non tanto verso gli altri, ma soprattutto, e cosa ben più difficile, verso il nostro stesso mondo culturale ... Quanto all'ethos del trascendimento, è un'etica laica, fondata sul dovere – che ci distingue e ci fa umani – di impegnarci costantemente in un'opera di valorizzazione del mondo di cui siamo parte. Andare oltre la datità delle situazioni e andarci secondo valori: è questa l'essenza dell'ethos del trascendimento .

Ecco allora emergere, come scrive Martha Nussbaum (2012), i limiti della mia conoscenza storica-occidentale, i limiti della visione del mondo che nasce dal mio vissuto; la ricerca mi serve a spingermi oltre il mio concetto di ragione, oltre i limiti della ragione occidentale. Espandere la propria coscienza nel momento in cui si incontra la visione del mondo altrui è un assunto irrinunciabile:

[...] le capacità intellettuali di riflessione e pensiero critico sono fondamentali per mantenere vive e ben salde le democrazie [...] tali capacità sono associate agli studi umanistici e artistici: la capacità di pensare criticamente; la capacità di trascendere i localismi e di affrontare i problemi mondiali come "cittadini del mondo"; e, infine, la capacità di raffigurarsi simpateticamente la categoria dell'altro. (Nussbaum, 2012, p. 26)

Nel corso della scrittura della tesi si sono avvicinati episodi di cronaca e avvenimenti politici *ingombranti* che hanno contribuito a determinare un ripensamento in itinere e una ricontestualizzazione del fenomeno esplorato: la cultura è un campo di forze ambiguo e il ricercatore deve sempre cercare di "andare oltre", superando l'ansia di una narrazione esplicativa e semplificante.

Per fare alcuni esempi emblematici, proprio nel periodo del mio Dottorato (2015-2018) si sono verificati orribili fatti di cronaca che non intendo qui analizzare ma solamente ricordare come spunto di riflessione e cornice storico-geografica: mentre *faccio ricerca* non posso isolare il campo e rinchiudermi con i miei dati a costruire una teoria, non posso operare un nascondimento della dimensione politica dell'agire sociale.

Il 6 Luglio 2016, Emmanuel Chidi Namdi, 36enne nigeriano, viene ucciso da un italiano di 39 anni, *La Stampa* titola: "Ucciso a pugni per aver difeso la moglie dagli insulti razzisti. Fermo, la vittima era sfuggito alle violenze di Boko Haram".

Il 25 Agosto 2017, 800 migranti vengono sgomberati dal palazzo dell'ex Ispra a Roma; la stampa parla del brutale sgombero di Piazza Indipendenza. Poi i fatti di Macerata del 4 febbraio 2018, in cui un italiano ferisce sei richiedenti asilo *neri* come rappresaglia per il brutale omicidio di Pamela Mastropietro; e ancora la campagna elettorale dell'inverno 2018, particolarmente "rozza" sul tema della migrazione; poi, il 5 Marzo 2018, Idy Diene viene ucciso a Firenze da un uomo italiano; la stampa parla del gesto di un folle e mi chiedo, con le parole di Beneduce (Seminario di etnopsichiatria, Centro Fanon, 18 Marzo 2018, Torino), "Quale vigliaccheria epistemologica ha impedito l'analisi della violenza di tipo razziale?"

Per concludere, il 23 Marzo 2018 muore a Bardonecchia, respinta alla frontiera francese, la giovane Destiny: partorisce un figlio di 700 grammi, vivo.

Nell'appassionante e impegnativo processo di scrittura, ho cercato di incarnare lo spaesamento, di essere fedele ai dati e di utilizzare la massima cura delle parole, rincorrendo con feroce determinazione la "massima" onestà ontologica.

Nelle pagine che seguono vengono condivise le procedure adottate nel corso dello studio: si presenta la teoria *gronDED* elaborata, esplorando il nucleo ed esaminando le sottocategorie in modo dettagliato e contestuale, utilizzando alcune citazioni dei partecipanti per evidenziarne i punti chiave.



## 4.1 Responsabilità della ricerca

*Come si deve interpretare la responsabilità di coloro che si occupano dei sistemi viventi, della vasta ed eterogenea folla di entusiasti e di cinici, di generosi e di avidi? Tutti costoro, individualmente o collettivamente, hanno la responsabilità di un sogno, che è poi il modo di porsi di fronte alla domanda: "Che cos'è un uomo, che può conoscere i sistemi viventi e agire su di essi, e che cosa sono questi sistemi, che possono essere conosciuti?". Le risposte a questo duplice enigma devono essere costruite intrecciando insieme la matematica, la storia naturale, l'estetica e anche la gioia di vivere e di amare: tutte contribuiscono a dar forma a quel sogno.*

Gregory Bateson, Mary Catherine Bateson

La cura, l'attenzione e la centralità dell'attitudine etica sono state l'asse portante di tutto il processo di ricerca; in ogni momento c'è stata una riflessione di tipo epistemologico coerente con un agito costantemente monitorato e rispettoso dei vincoli del Codice di Comportamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il *Codice* ha l'obiettivo di fissare i principi che orientano le condotte e gli atteggiamenti di tutti coloro che, a qualsiasi titolo, fanno parte del mondo della ricerca e prestano la propria opera anche solo occasionalmente, indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, tenuto conto dei suoi fini istituzionali, si definisce un patrimonio della collettività. L'osservanza del *Codice* consente di orientare i comportamenti dei ricercatori, rafforzando la cultura della responsabilità e la sensibilizzazione ad agire, nella propria condotta, i concetti di dignità, moralità, decoro, correttezza e lealtà. Il Codice non interferisce in alcun modo con l'applicazione delle norme e con lo svolgimento dei procedimenti concernenti la responsabilità civile, penale, contabile e disciplinare. Esso è ispirato ai criteri generali e alle prescrizioni contenute nella Carta Europea dei Ricercatori nonché ai principi di Parità e Pari Opportunità per il personale.

L'Università degli Studi RomaTre fa riferimento a un suo codice etico che, al punto 11, parla dell'attività di ricerca:

L'attività di ricerca deve svolgersi nel rispetto dei diritti, dell'integrità e del benessere fisico e psicologico di tutte le persone coinvolte nelle ricerche.

L'attività di ricerca non deve perseguire finalità e obiettivi in contraddizione con i principi e i valori promossi dal presente codice.

I risultati della ricerca scientifica, perseguiti con libertà e responsabilità, devono contribuire allo sviluppo e al benessere della collettività. L'autore di un'opera dell'ingegno appartenente all'Ateneo è tenuto a non servirsene per fini privati e a mantenere la riservatezza sui risultati raggiunti dalla stessa sino al momento della sua divulgazione.

Gli interlocutori privilegiati di questo lavoro sono professionisti che hanno partecipato volontariamente alle interviste; il consenso informato è stato chiesto tramite e-mail.

Per quanto riguarda i Minori stranieri che hanno partecipato alle interviste e ai focus group, il consenso è stato fornito dai professionisti che lavorano nei servizi dove sono ospitati, previa autorizzazione del Tutore Legale dei minori; anche in questo caso l'autorizzazione è stata richiesta via mail e in alcuni casi via posta elettronica certificata.

L'accesso al campo è stato ottenuto attraverso una serie di autorizzazioni a cascata (dal coordinatore del servizio al responsabile legale, al Tutore<sup>101</sup>), più complicate da ottenere nei casi di strutture iper-protette che ospitano anche minori (italiani e stranieri) del circuito penale.

Tutte le procedure impiegate nel corso della ricerca (per esempio, per quanto riguarda il consenso informato e la custodia della riservatezza dei dati dei partecipanti) sono state considerate come pienamente soddisfacenti in base ai requisiti del Codice Etico dell'Università RomaTre.

Nell'e-mail d'invito, nella quale vengono fornite informazioni circa le finalità della ricerca e le possibilità di utilizzo, vengono evidenziati:

- lo scopo dello studio;
- le procedure per la raccolta dei dati;
- il diritto dei partecipanti a ritirarsi dallo studio in qualsiasi momento;
- le procedure per la tutela della riservatezza dei partecipanti;
- la richiesta per il permesso di audio-registrare l'intervista.

Oltre alla e-mail informativa, ho inviato a ciascun partecipante una sintesi delle domande dell'intervista in anticipo. Una copia delle domande dell'intervista in lingua inglese è stata fornita ai professionisti per le interviste con i ragazzi richiedenti asilo anglofoni.

Ogni trascrizione è stata inviata ex-post ai partecipanti.

---

<sup>101</sup>Come stabilito dalla legge italiana, in caso di affidamento per i migranti non accompagnati e per i minori migranti forzati il Tribunale dei Minori stabilisce la tutela legale.

All'inizio di ogni intervista, ho invitato i partecipanti a fare domande e commenti su tutti gli aspetti del processo di ricerca: i partecipanti hanno riferito di aver pienamente compreso lo scopo della ricerca e le sue procedure e hanno volontariamente accettato di partecipare. Il loro consenso si può definire, quindi, informato (Cohen et al., 2007).

Ho sottolineato, in ogni incontro, che le opinioni dei partecipanti in merito allo studio erano non solo gradite, ma costituivano una parte vitale della ricerca. Ho manifestato gratitudine per il loro tempo e la partecipazione, li ho incoraggiati a rimanere in contatto con me per un confronto costante, per avere aggiornamenti e, con alcuni, semplicemente per il piacere di coltivare una relazione amicale.

Tutti i dettagli riguardanti l'identità dei partecipanti e i dati prodotti sono strettamente riservati. Le registrazioni vocali verranno eliminate entro sei mesi dalla fine del progetto di ricerca, mentre le copie elettroniche delle trascrizioni saranno conservate in formato elettronico; tuttavia, saranno rese completamente anonime. Per proteggere l'identità dei partecipanti, nelle interviste si legge solo l'iniziale del nome.

Le interviste sono state condotte prevalentemente in lingua italiana, con l'eccezione di quelle in lingua inglese con alcuni richiedenti asilo e rifugiati; in alcune interviste ci sono stati momenti in lingua araba, necessari alla comprensione. Non mi sono mai avvalsa della mediazione linguistico-culturale.

Ho tenuto conto in tutto il processo di ricerca delle variabili legate all'inevitabile *rapporto di potere* connesso a classe, genere, etnia, età, professionalità. Ero, ovviamente, considerata come bianca, femmina, di classe media e del gruppo etnico di maggioranza: caratteristiche identitarie e, come tali, percepite come immutabili.

## 4.2 Descrizione della ricerca

Il progetto di ricerca che ho sviluppato ha l'obiettivo di produrre una teoria sostantiva nell'ambito del sistema di accoglienza per i Minori Stranieri non accompagnati in Italia attraverso l'utilizzo della metodologia di ricerca *Grounded Theory* costruttivista: nella presente ricerca qualitativa, che mira a elaborare una rappresentazione plurima della "realità interculturale" (i risultati della ricerca non costituiscono la realtà indagata, ma una delle sue possibili interpretazioni), l'obiettivo di fondo è relativo alla creazione di una teoria in grado di contribuire a migliorare le prassi.

Il processo di indagine prende avvio dalla individuazione di alcuni concetti sensibilizzanti<sup>102</sup> (Blumer 1969) corrispondenti alle dimensioni più significative dell'universo dell'accoglienza dei MSNA in Italia, quali 'relazione educativa', 'trauma migratorio', 'mandato migratorio', 'scolarizzazione' e 'discorso sulla differenza di genere'.

Questo gruppo di concetti sensibilizzanti mi ha aiutata a indirizzare le mie riflessioni nella fase di avvio del progetto di ricerca: costituisce, infatti, una guida di tipo euristico utile per definire i primi passaggi di analisi all'interno dell'area di indagine, consentendomi di precisarne gli aspetti che ritengo più significativi.

I concetti sensibilizzanti prendono il posto della domanda di ricerca; questa "sostituzione" è coerente con la posizione caratteristica della metodologia GT, di favorire un atteggiamento di *apertura cognitiva* ai dati: scelgo dunque di avvicinarmi al campo di ricerca senza aver fatto ipotesi interpretative preliminari, ovvero senza aver formulato una domanda di ricerca, come invece avviene nelle ricerche empiriche che muovono, nello studio di un tema, dalla formulazione di un'ipotesi sperimentale o, appunto, di una domanda di ricerca focalizzata.

La lente interpretativa proposta esplora alcune dimensioni della 'condizione' dei Minori Stranieri non accompagnati in Italia, valorizzandone le *aspirazioni* (Appadurai, 2004) - tra queste, la capacità di aspirare-desiderare-investire nella costruzione del futuro e di capire come questa capacità influisca nelle pratiche concrete che li impegnano in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita - e assumendo con il termine 'condizione' un terreno permanente di conflitto, mediazione e accomodamento fra vincoli di riproduzione sociale e pratiche di agency e 'resistenza'.

---

<sup>102</sup> Si dà conto nel prossimo paragrafo della genesi dei concetti sensibilizzanti.

In proposito, seguendo le orme di interventi critici che hanno contribuito in maniera significativa alla ridefinizione del concetto di resistenza (Abu-Lughod, 1990, Ortner 1995), Theodossopoulos (2014) suggerisce una interpretazione del fenomeno come trasformativo, complesso, dinamico e localmente significativo. Il campo di indagine si presenta come luogo di "resistenze" nel quale confluiscono temi come l'estetizzazione della subalternità, le emozioni legate alla rivolta o al silenzio, l'ideologia di chi osserva, il rapporto delle scienze sociali con il potere e il problema della scrittura e della creazione di mondi fatti a immagine e desiderio degli studiosi e della loro, spesso ristretta, platea di lettori.

Nel corso della ricerca ho compreso l'importanza di rendere fluide e interconnesse le narrazioni dei due gruppi di partecipanti, minori e operatori, con l'obiettivo di valorizzare costantemente le pratiche di co-costruzione di significati e di negoziazione di strategie efficaci per la relazione e per una progettualità volta a un inserimento efficace e rispettoso nel contesto nazionale.

L'obiettivo generale della ricerca persegue dunque un valore d'uso, quello di elaborare una teoria *grounded* che consenta di progettare percorsi di umanizzazione (intesa come superamento dei processi di accoglienza-integrazione) per i Msna che risultino coerenti con la teoria emergente ed efficaci rispetto ai molteplici bisogni delle persone coinvolte: minori, operatori e ricercatori.

### 4.3 Le interviste intensive: guida ed elaborazione

*Ci troviamo all'interno del nostro processo di ricerca  
piuttosto che sopra,  
prima o all'esterno di esso*  
Khaty Charmaz

Elaborare il canovaccio di intervista è stato un processo avvincente e ricco di 'attesi imprevisti'.

I concetti sensibilizzanti (Blumer, 1969) che hanno guidato i focus dell'indagine sono stati costruiti in un tempo di gestazione lungo e molto denso: dal 2011 al 2015 ho potuto raccogliere oltre 300 tra interviste biografiche e interviste in profondità e *memorie storiche* per la Commissione (Richiesta Asilo<sup>103</sup>) e, inoltre, ho potuto redigere io stessa una grande quantità di relazioni educative e relazioni propedeutiche alla richiesta di parere ex art.32<sup>104</sup>.

Tutti questi dati di sfondo e l'esperienza sul campo hanno reso possibile la costruzione di un architrave solido e complesso: individuare i nodi-caldi da proporre nelle interviste è stato un lavoro ricco e di tipo meta-riflessivo.

Il testo di Charmaz *Constructive Grounded Theory* del 2014 (che mi ha supportata metodologicamente durante tutto il processo) dedica uno spazio ampio alla preparazione delle interviste intensive e alla possibilità di modificarle analizzando e leggendo, con opportuno spirito critico, le trasformazioni in divenire.

Durante la Summer School - *Grounded Theory and Qualitative Methods* - organizzata presso l'Università di Pisa nel Giugno 2016, Kathy Charmaz si è resa disponibile a discutere con me e con altri partecipanti il canovaccio-guida delle interviste e a darci preziosi suggerimenti.

---

<sup>103</sup> I minori che fanno richiesta di asilo politico compilano un modulo "C3", nel quale si dichiara la scelta di voler proseguire con l'iter legale del riconoscimento dello status di rifugiato. L'assistente sociale, insieme all'operatore legale e all'educatore di riferimento raccoglie la storia del minore, evidenziando le caratteristiche 'adeguate' alla tipologia della richiesta: vittima di tortura, di tratta, persecuzione, discriminazione per razza, credo religioso, orientamento sessuale ecc ...

<sup>104</sup> Per il rilascio del nuovo permesso di soggiorno dopo la maggiore età - richiesta Parere, ex art.32- è necessario produrre numerosi documenti e certificazioni, tra i quali una relazione di tipo socio-educativo che dia conto in maniera dettagliata e ampia di tutto il percorso del minore dal momento dell'approdo fino al giorno del compimento della maggiore età.

Riporto di seguito la versione definitiva dell'intervista che ho utilizzato con gli operatori, (questa versione nasce dall'elaborazione progressiva di 6 precedenti versioni).

*L'intervista agli operatori*<sup>105</sup>

1. Tell me about what happened
2. Tell me about how you learned to handle ...
3. Tell me about the relationship with the minors
4. How do you negotiate the rules?
5. Tell me about language learning, ideas, methodology ...
6. Which are the the most difficult moments?
7. Wich cathegories describe your work better?
8. Could you describe a typical day when you are in foster-care-house?
9. Is there anything that you might not have thought about before this interview, something is happening now?
10. Is there anything else you think I should know to understand ... better?
11. Is there anything you would like to ask me?

1. Raccontami cosa sta accadendo ...
2. Raccontami di cosa stai apprendendo, cosa hai appreso e quali competenze stanno emergendo
3. Raccontami della relazione con i minori ospiti ... inizia tu ... liberamente, parti da chi vuoi o ... in generale
4. Raccontami della negoziazione delle regole
5. Raccontami dell'apprendimento della lingua, delle idee e della metodologia ...
6. Quali sono i momenti più difficili?
7. Quali concetti-categorie di concetti descrivono meglio il tuo lavoro
8. Potresti descrivermi un giorno tipo in casa-famiglia?
9. C'è qualcosa che stai pensando e non avevi pensato prima ... qualcosa di nuovo che sta accadendo durante questa intervista?
10. C'è qualcos'altro che pensi dovrei sapere per capire ... meglio?
11. C'è qualcosa che vorresti chiedere a me?

---

<sup>105</sup> Scelgo di riportare anche la versione originale dell'intervista in inglese, sia "per opportuna conoscenza", sia perchè la traduzione in italiano è avvenuta in un secondo momento.

Il canovaccio di intervista che ho utilizzato per i minori è stato messo a punto un numero di volte ancora maggiore, facendo ogni volta tesoro delle esperienze precedenti (in tutto ho elaborato 13 versioni).

### *L'intervista ai minori*<sup>106</sup>

#### Starting Phase

1. Tell me about what happened ... tell me what happened when you thought about leaving your country ...
2. When did you feel ready?
3. Who, if anyone, influenced your actions? Tell me about how he/she or they influenced you. (probably the family, your father's objective)
4. Tell me how you learned to manage ...
5. Are you able to tell me which events brought you here?
6. What was going on in your life then? How would you describe your point of view, before it happened? How, if at all, did your point of view change?
7. How would you describe the person you were in those day, before leaving?

#### Intermediate

1. Tell me about your thoughts and feelings when you were just arrived in Italy ...
2. Who, if anyone, was involved? When it was? How were they involved?
3. What happened next?
4. Tell me about how you learned to handle ...
5. How, if at all, did your thoughts and feelings change? since? do you remember a particular important experience?
6. What positive changes occurred in your life? since?
7. What negative changes, if any, occurred in your life? or ... since?
8. Tell me how is your life going on now ... What do you do?
9. Could you describe your typical day when you are in house-family? Now tell me about a typical day when you were in your country...

---

<sup>106</sup> Anche questa intervista è presentata in inglese e in italiano; per agevolare la lettura, vengono evidenziate le parti iniziale, intermedia e finale.



10. Tell me how you would describe the person you are now. What contributed most to this change [or continuity]?
11. How do you look back on your life? ... are there particular events that stand out in your mind? Could you describe ...
12. Could you describe the most important lessons you learned through this experience?
13. Where and in which situation do you imagine yourself in two years [five years, ten years, as appropriate]?
14. Describe the person you hope to become. How would you compare the person you hope to become and the person you see yourself as now?
15. Which problems might you encounter? Tell me the reasons of these problems ...
16. Who has been the most helpful person for you during this time? How has he/she been helpful?
17. Has any organization been helpful? What did help you with? How has it been helpful?
18. Tell me about the house-family ...

#### Ending

1. Which are, in your opinion, the most important ways [strategies] to learn a new way of life?
2. How did you discover [or create] them? How was your experience before you had this new learning?
3. Tell me about how your views [and/or actions, depending on topic and preceding responses] may have changed since you ...
4. How have you grown up as a person since? Tell me about your strengths that you discovered or developed through ...
5. What do you value most about yourself now? What do others value most in you?
6. After having these experiences, what advice would you give to someone who's about to leave his country?
7. Is there anything that you might not have thought about before something new is occurring to you during this interview?
8. Is there anything else you think I should know to understand ... better?
9. Is there anything you would like to ask me?

#### Fase di apertura

1. Parlami di quello che è successo ... cosa è successo quando hai pensato di lasciare il tuo paese ...
2. Quando ti sei sentito pronto?

3. Chi, se c'è stato qualcuno, ha influito sulla tua decisione? Dimmi come ti hanno influenzato
4. Dimmi come hai imparato a gestire ...
5. Sei in grado di dirmi quali eventi ti hanno portato qui?
6. Che cosa stava succedendo nella tua vita, allora? Come descriveresti il tuo punto di vista - prima che accadesse? Come, se è successo, è cambiato il tuo punto di vista?
7. Come descriveresti la persona che eri allora, prima di partire?

#### Fase Intermedia

1. Parlami dei pensieri e sentimenti quando eri appena arrivato in Italia ...
2. Chi, se qualcuno, è stato coinvolto? Quando è stato? Come sono stati coinvolti?
3. Cosa è successo dopo?
4. Dimmi di come hai imparato a gestire ...
5. Come sono cambiati, poco, oppure del tutto, i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti? da quando? ... ti ricordi una particolare esperienza importante?
6. Quali cambiamenti positivi si sono verificati nella tua vita? oppure, da quando?
7. Quali cambiamenti negativi, se ci son stati, si sono verificati nella tua vita? ... da quando?
8. Come sta andando la tua vita? Cosa sta succedendo ora ... cosa fai?
9. Puoi descrivere la tua giornata tipo quando sei in casa-famiglia? Ora puoi dirmi una tipica giornata quando eri nel tuo paese?
10. Dimmi come descriveresti la persona che sei ora. Cosa ha contribuito di più a questo cambiamento [o continuità]?
11. Come guardi indietro al passato? ... Ci sono eventi che si distinguono nella tua mente? Potresti descriverli ...
12. Puoi descrivere le lezioni più importanti che hai imparato attraverso questa esperienza?
13. Dove e come ti immagini tra due anni [cinque anni, dieci anni a seconda dei casi]?
14. Descrivimi la persona che speri di diventare in futuro. Come si confronta la persona che speri di diventare e la persona che sei ora?
15. Quali problemi potresti incontrare? Dimmi le fonti, i motivi, le cause di questi problemi ...
16. Chi è stato la persona più utile a te durante questo tempo? Come lo è stato?
17. Questa organizzazione è stata utile? In che modo, ti ha aiutato? Come è stato utile, in che modo?
18. Parlami della casa-famiglia [o del centro] ...

## Fase conclusiva

1. Quali pensi siano le modalità, le "cose" più importanti per imparare un nuovo modo di vivere?
2. Come hai scoperto queste modalità-cose? Come è stata la tua esperienza prima di avere questi nuovi apprendimenti?
3. Parlami di come le tue opinioni [e/o azioni, a seconda dell'argomento e delle risposte precedenti] potrebbero essere cambiate da quando hai ...
4. Come sei cresciuto come persona dal momento in cui sei partito? Parlami dei tuoi punti di forza, di come li hai scoperti e-o sviluppati ...
5. Cosa di te stesso -adesso- pensi abbia più valore? Quale valore -cosa- ti riconoscono gli altri, quale valore vedono in te?
6. Adesso, dopo tutte queste esperienze, che consiglio daresti a qualcuno che ha appena deciso di lasciare il suo paese?
7. C'è qualcosa che stai pensando e non avevi pensato prima ... qualcosa di nuovo che sta accadendo durante questa intervista?
8. C'è qualcos'altro che dovrei sapere per capire ... meglio?
9. C'è qualcosa che vorresti chiedere a me?

Durante le interviste, sia con i minori, che con gli operatori, si è respirata un'aria densa, un grande coinvolgimento emotivo e i 'non detti' hanno reso ancor più cariche di significato le interazioni: il contesto è stato pensato da entrambe le parti come una "potenzialità" «che dà luogo all'emergere dei fattori cruciali di un vissuto personale, che non è mai solo individuale ma profondamente innestato nel corpo sociale» (Cipriani, 1987, p. 26). Forse l'intervista così pensata-sentita è la forma più coerente per approfondire il tema della percezione del cambiamento culturale e del rapporto tra comunità di approdo e di partenza nella vita degli attori sociali, perché permette di dare voce e memoria a quelle 'persone vive' - per usare una felice intuizione di Ernesto De Martino (1961) - e considera ogni singola narrazione che viene espressa di volta in volta

[...] come una parte, un segmento di un discorso narrativo, che diventa necessario considerare nel suo insieme, globalmente, prima di poterne comprendere le singole parti cercando di ricostruire le strutture ricorrenti [...] per dare rilevanza culturale a documenti che altrimenti si presenterebbero come frammenti episodici (Melillo, 1983, p. 50).

L'intervista come interazione è espressione di una 'politica dell'intervista' (O. De Sardan, 1995) diretta non solo alla raccolta di dati per la ricerca, ma anche a un incontro tra persone che vogliono condividere episodi del proprio vissuto e comunicare ricordi, impressioni, racconti ed emozioni. Ogni intervista, infatti,

[...] è una *interazione* sociale complessa, un sistema di ruoli, di aspettative, di ingiunzioni, di norme e di valori impliciti, spesso anche sanzioni. Ogni intervista biografica nasconde tensioni, conflitti e gerarchie di potere; fa appello al carisma e al potere sociale delle istituzioni scientifiche in rapporto alle classi subalterne, ne evoca le reazioni spontanee di difesa. (Ferrarotti, 1981, p. 44)

È un privilegio entrare nel fiume narrativo dell'intervista, farne parte, dividerne la complessità; è infatti attraverso le narrazioni che le esperienze acquisiscono senso per chi le fa e per gli altri, perché è attraverso il narrare che vengono costruiti gli archetipi che comunicano e raccontano costruzioni di senso e attribuzione di significati attorno agli eventi narrati; lo straordinario potere della conoscenza narrativa risiede nei legami ricorsivi che si stabiliscono tra l'eccezionale e l'ordinario, nella tessitura delle interpretazioni e nell'intreccio tra poetico, cronologico e ricerca di significato.

#### 4.4 Il campionamento teorico

Le fasi ricorsive di acquisizione, analisi e interpretazione dei dati si sono svolte nel periodo Marzo 2016 - Settembre 2017.

Le interviste e i focus group sono stati realizzati in centri di accoglienza di Lazio, Campania, Umbria, Toscana, Piemonte, Molise e Sicilia. Note di campo e memo sono stati elaborati anche in Sardegna, durante un incontro con operatori dell'accoglienza.

Il Lazio è stato il territorio di partenza, con le strutture di Latina, Cisterna di Latina, Cori, il V Dipartimento del Comune di Roma, i centri di accoglienza di Roma e Ciampino: l'accesso a queste strutture è stato illimitato e il processo di campionamento ne ha beneficiato impagabilmente.

Le altre istituzioni di accoglienza nelle quali è stato possibile accedere a un secondo livello di campionamento teorico (con un ritorno al campione iniziale e un suo ampliamento a scelta ragionata) sono state:

- i centri di accoglienza di San Salvario e San Paolo di Torino: il primo nel Gennaio 2017 e il secondo nel Luglio 2017;
- il centro SPRAR Msna di Casacalenda (CB): primo campionamento Agosto 2016, secondo campionamento Ottobre 2016;
- il centro di accoglienza di San Gregorio di Catania: Gennaio 2017 e Marzo 2017.

Le fasi di campionamento sono state tre e si sono intrecciate con le prime produzioni teoriche, fino all'elaborazione delle *core categories*.

Il campionamento teorico è un processo di raccolta di dati in cui il ricercatore contemporaneamente raccoglie, codifica e analizza i propri dati e, in base a ciò, decide quali ulteriori dati raccogliere e dove trovarli, al fine di sviluppare la teoria nel momento in cui emerge. Questo processo è controllato dalla teoria emergente, sostantiva o formale che sia (Strati, 2009, p. 75).

Il campionamento teorico ha lo scopo di ottenere dati<sup>107</sup> per analizzare, sviluppare ed espandere le proprietà delle categorie: per far ciò, considera con particolare attenzione le

---

<sup>107</sup> La tipologia di dato da raccogliere (e di conseguenza la tipologia di gruppi da prendere in considerazione) non è prevedibile finché la ricerca non prende forma progressivamente. Negli studi condotti con la CGT il ricercatore non può dichiarare *ex ante* quanti e quali siano i soggetti del campione sui quali sviluppare l'analisi, fatta eccezione per la fase iniziale di accesso al campo quando il ricercatore individua persone, casi,

lacune della teoria emergente per arrivare a saturare le categorie interpretative individuate, raccogliendo dati dai partecipanti e in quei contesti che presentano proprio quelle caratteristiche sulle quali la teoria emergente appare ancora debole e approssimativa.

Le possibilità di confronti multipli tra i dati sono potenzialmente infinite, quindi il setting deve essere scelto in base a criteri teorici che orientano il ricercatore nella individuazione di dati concettualmente rilevanti. Il ricercatore decide su quale parte del campione eventualmente ritornare per sottoporlo a una nuova analisi, in accordo con i due criteri che caratterizzano il campionamento a scelta ragionata: l'intento teorico, che accompagna lo sviluppo della teoria emergente; la rilevanza teorica, che guida la selezione tra dati di confronto per facilitare lo sviluppo della teoria emergente.

Entrambi i criteri sono stati individuati per essere sistematicamente applicati nel corso della raccolta e dell'analisi dei dati (operazioni associate alla produzione della teoria), per cui subiscono un continuo adattamento in modo che la teoria emergente mantenga il requisito di aderenza ai dati. L'intento teorico e la rilevanza teorica portano all'attenzione del ricercatore questioni fondamentali, tra le quali: a quali gruppi di partecipanti o sottogruppi è opportuno rivolgersi successivamente alla prima raccolta dati? Per quale scopo teorico? In base a quali considerazioni il ricercatore seleziona più gruppi comparativi?

Un'ulteriore caratteristica del campionamento teorico - alla quale si è prestata particolare attenzione - è la sua profondità:

La profondità del campionamento teorico si riferisce alla quantità di dati raccolti relativamente a un gruppo e a una categoria. Negli studi finalizzati alla verifica e alla descrizione è tipico raccogliere il maggior numero possibile di dati sull'intero gruppo. Il campionamento teorico, invece, non richiede la copertura più ampia possibile dell'intero gruppo, tranne che nelle primissime fasi della ricerca, quando stanno emergendo le categorie principali. Il campionamento teorico richiede che vengano raccolti solo i dati relativi alle categorie, ai fini della produzione delle proprietà e delle ipotesi (Strati 2009, p. 99).

La profondità e la direzione del campionamento teorico<sup>108</sup> sono in stretta connessione con la saturazione teorica concettuale; il criterio per decidere quando concludere il campionamento

---

situazioni che gli permettano di iniziare a raccogliere dati utili per avviare lo studio dell'area sostantiva e/o formale di interesse.

<sup>108</sup> La direzione del campionamento teorico non è lineare: il ricercatore direziona l'estensione del campione verso quei "territori concettuali" che mostrano carenze teoriche e non prosegue il campionamento nelle

relativo ai diversi gruppi di partecipanti rilevanti per una categoria è la saturazione teorica della categoria stessa: a quel punto non resta che passare a nuovi partecipanti, per cercare dati su altre categorie e procedere a saturare anche quelle.

Solo "ora" - cioè ex-post, al termine del tempo disponibile per la mia Ricerca di Dottorato, durante la fase di scrittura della tesi - sono in grado di definire il campione teorico della mia ricerca GT.

Tale campione è costituito da:

- 34 interviste intensive realizzate con gli operatori incontrati in differenti sedi istituzionali (vedi tabella 1);
- 19 interviste intensive realizzate con i minori ospitati in strutture di accoglienza (vedi tabella 2);
- 6 focus group (vedi tabella 3);
- 9 progetti educativi individualizzati relativi a 9 minori di nazionalità albanese che non sono stati disponibili a essere intervistati<sup>109</sup>;
- 10 schede di ingresso e alcuni esempi di *foglio notizie*<sup>110</sup>
- 60 "frammenti Facebook" tratti da profili pubblici di altrettanti ex-minori con i quali sono in contatto<sup>111</sup>.

Gli elenchi riassuntivi e le immagini che seguono danno conto di una sintesi significativa del campionamento teorico.

---

direzioni in cui i dati sono ridondanti. Inoltre, il criterio della rilevanza teorica orienta il ricercatore nella ricerca di nuovi partecipanti e nuove situazioni per raccogliere ulteriori dati, ma può anche condurre il *grounded theorist* a intervistare o a osservare una seconda volta soggetti ed eventi già indagati precedentemente.

<sup>109</sup> È bene esplicitare che una seconda motivazione risiede nel desiderio di ampliare i dati con i "linguaggi istituzionali": i documenti istituzionali analizzati sono stati implementati in divenire con decreti e comunicazioni.

<sup>110</sup> Dall'istituzione degli Hotspot, a partire dall'autunno del 2015, si sono susseguite numerose circolari del Ministero dell'Interno inviate ai prefetti della Repubblica Italiana che ordinavano una regolamentazione immediata dei flussi, con accertamenti da effettuare allo sbarco. Queste circolari ministeriali vengono tradotte operativamente in uno strumento chiamato *foglio notizie* da parte del personale di polizia italiano e di operatori dell'agenzia europea Frontex. Attraverso questo strumento si opera una distinzione tra "richiedenti asilo" e "migranti economici" e si rende possibile l'emissione, in pochi mesi, di migliaia di decreti di respingimento, che ingiungono ai migranti di lasciare il territorio nazionale entro 7 giorni, con i propri mezzi, dalla frontiera di Fiumicino.

<sup>111</sup> È possibile utilizzare queste informazioni tratte dai profili FB in quanto profili pubblici relativi a persone maggiorenni.

### **Elenco partecipanti: gli operatori intervistati**

Per ogni operatore vengono indicate nell'ordine, l'iniziale del suo nome, il ruolo professionale e l'istituzione di appartenenza.

1. A., Coordinatore, Gruppo Appartamento, Cori (LT)
2. A.M., Mediatrice Culturale, Centro Minori SPRAR, Casacalenda (CB)
3. A., Psicologa, Centro prima accoglienza, Catania
4. A.L., Funzionario di Servizio Sociale ,U.O Minori, Servizi Sociali, Comune di Roma,V Dipartimento (Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute)
5. A.C., Educatore, Accoglienza comunitaria, San Paolo, Torino
6. Partecipante 1, Educatrice, Centro diurno, Torino
7. G., Coordinatore Responsabile, Salesiani per il Sociale, Roma
8. Partecipante 2, Educatore, Centro residenziale, Latina
9. M., Direttore, Accoglienza comunitaria,San Luigi, San Salvario, Torino
10. M., Direttore, Centro prima accoglienza, Catania
11. E., Insegnante di italiano L2, SPRAR, Casacalenda (CB)
12. E.M., Responsabile Centro residenziale, Cisterna di Latina
13. EL., Assistente Sociale, Varie strutture, Pronto Intervento Sociale (PIS), Lazio
14. F., Arte-terapeuta e Assistente Sociale, SPRAR, Campobasso
15. F.R., Assistente Sociale e Tutore Legale, Servizi Sociali Comune di Latina, U.O Minori
16. F.I, Educatore, SPRAR, Casacalenda (CB)
17. G., Operatore sociale, Centro di prima accoglienza, San Gregorio di Catania
18. G. B., Educatore, Centro residenziale, Catania
19. I., Coordinatore educativo, Centro residenziale, Cisterna di Latina



20. L.C., Esperto legale, diritto della migrazione, Libero professionista, collabora con numerose strutture.
21. L.F., Responsabile legale, Centro residenziale, Cisterna di Latina
22. M.B., Psicologa, SPRAR, Casacalenda, (CB)
23. M., Psicologa, Centro residenziale per MSNA, Cisterna di Latina
24. MO, Mediatore culturale, SPRAR, Casacalenda, (CB)
25. N., Educatrice, Accoglienza comunitaria, San Salvario, (TO)
26. R., Coordinatore e Assistente Sociale, Gruppo appartamento, Torre Annunziata (NA)
27. S., Educatrice, Gruppo appartamento, Spello, (PG)
28. Partecipante 3, Educatrice, Gruppo appartamento per MSNA, Torre Annunziata, (NA)
29. T.T., Assistente Sociale e Tutore Legale, U.O Minori, S.S. Comune di Roma, V Dip.
30. T., Educatrice, Centro residenziale per MSNA, Cisterna di Latina
31. T., Coordinatore e Responsabile Legale, Centro minori, Ciampino (RM).
32. V., Insegnante di Italiano L2, Varie strutture, Torino
33. V.B., Responsabile progettista, Salesiani per il Sociale, Regione Piemonte
34. Partecipante 4, Psicologa, Centro di accoglienza, San Gregorio di Catania

### **Elenco partecipanti: Minori stranieri non accompagnati**

Per ogni minore vengono indicate nell'ordine, iniziale del nome, età, provenienza, status e istituzione di accoglienza.

1. A. 17 Senegal, Protezione sussidiaria, SPRAR, Casacalenda (CB)
2. A.M. 18 Egitto, Attesa occupazione
3. E.J. 18 Gambia, Attesa occupazione, SPRAR, Roma
4. E.E. 17 Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina
5. E. 18 Egitto, Attesa occupazione
6. I. 17 Nigeria, Attesa Commissione, SPRAR, Casacalenda, (CB)
7. I.S. 17 Gambia, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina
8. L. 17 Egitto, Msna, Gruppo Appartamento per Msna, Cori (LT)
9. M. D. 17 Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina
10. M. S. 17 Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina
11. M. 17 Mali, Rifugiato Politico, SPRAR, Casacalenda, CB
12. O. 17 Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina
13. R. 17 Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina
14. S. 17 Mali, Msna, Gruppo Appartamento per Msna, Torino
15. S.M. 16 Egitto, Msna, Gruppo Appartamento per Msna, Latina
16. S.S.I. 19 Egitto, Mediatore, ex Msna, Centro residenziale per Msna, Latina
17. Z. 17 Nigeria, Attesa Commissione, Gruppo App. per Msna, Latina
18. M. 18 Mali, Rifugiato, Centro residenziale per MSNA, Latina
19. B. 17 Albania, MSNA, Centro residenziale per MSNA, Latina

## Elenco partecipanti: i focus group realizzati

Per ogni focus group vengono riportati numero e tipologia dei partecipanti e l'istituzione in cui è svolto.

1. 5 Minori Accoglienza comunitaria per MSNA, "San Luigi", San Salvario Torino.
2. 7 Minori Gruppo appartamento per minori, misto, Spello, (PG)
3. 4 Minori Centro di I accoglienza, San Gregorio di Catania
4. 4 Minori Gruppo appartamento, Torre Annunziata, (NA)
5. 6 Operatori Centro residenziale, Cisterna di Latina
6. 10 Operatori SPRAR, Casacalenda, (CB)

Alcune immagini di profili Facebook

Figura 4.1 Collage di immagini-profilo, 2017

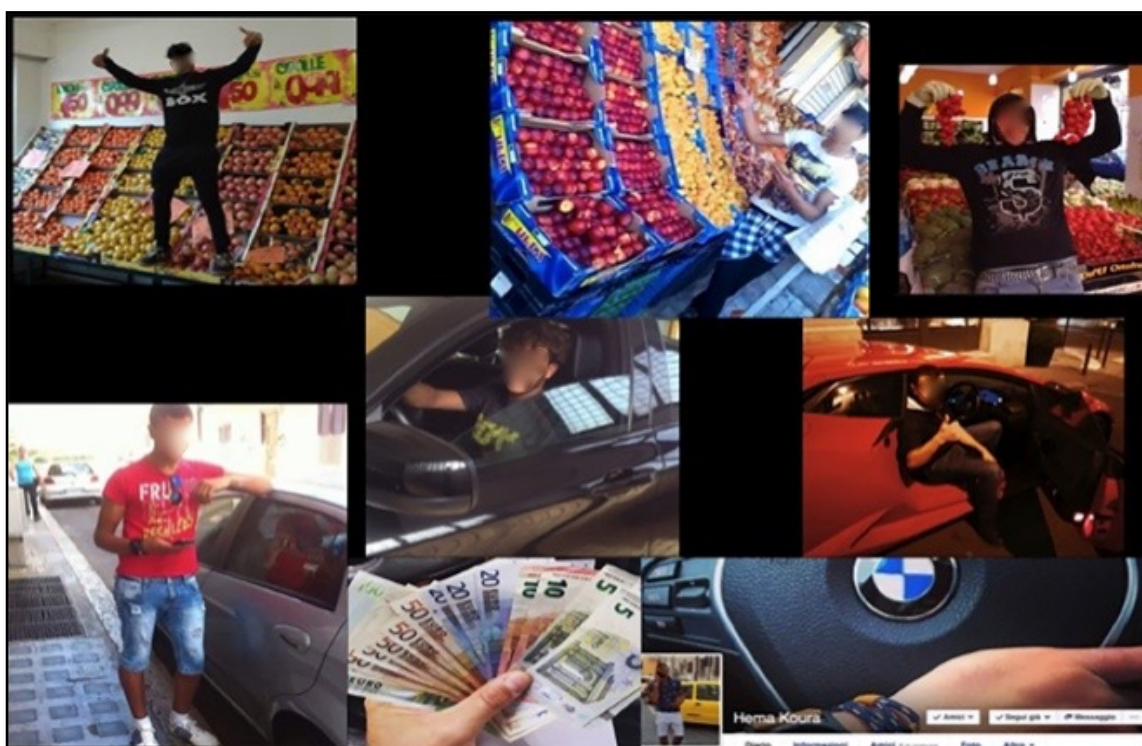


Figura 4.2 Immagine profilo di B., Egitto, 2016



Figura 4.3 Immagine profilo di S., Tunisia, 2016



Figura 4.4 Immagine profilo di M., Egitto, 2016



Figura 4.5 Immagine profilo di M., Mali, 2016

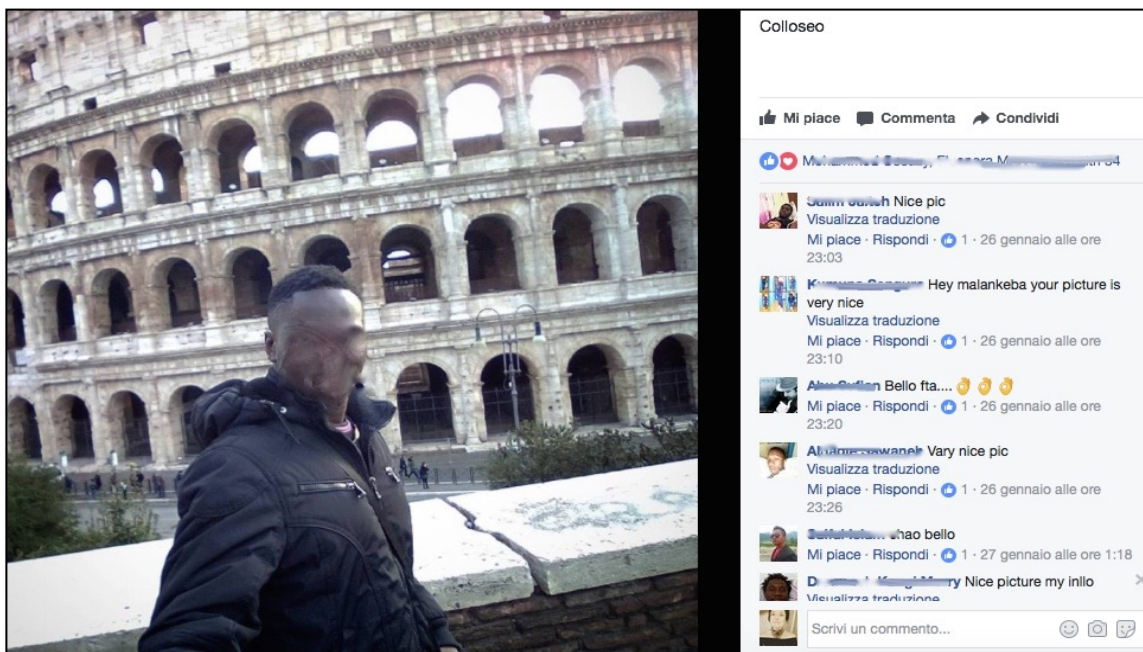


Figura 4.6 Immagine profilo di T., Egitto, 2017



Figura 4.7 Immagine profilo di N., Egitto, 2016



#### 4.5 L'utilizzo del software Nvivo

Il programma *NVivo* (*Non-numerical Unstructured Data Indexing, Searching and Theorizing Vivo*) è stato un utile strumento di lavoro durante tutto il processo di costruzione della ricerca: mi ha aiutata sia a conservare la memoria del processo di analisi e a ricostruire le strategie metodologiche e le scelte adottate ai fini dell'interpretazione dei materiali di ricerca; sia a mettere in evidenza e ordinare idee ed elementi della ricerca, potenziando - grazie all'accessibilità e alla molteplicità dei report possibili- il processo creativo e di concettualizzazione.

Imponendomi una struttura ordinata, *NVivo*, coerentemente con la sua architettura interna, ha contribuito a evitare il rischio che la creatività e l'entusiasmo scivolassero in derive *pseudo-naive*, invitandomi sempre a disciplinare la grande quantità di dati-presi.

Come ogni altro software di analisi di dati, *NVivo* non si sostituisce alla sensibilità del ricercatore e non costituisce neppure una guida; è sicuramente un supporto assai efficace per lavorare con grandi quantità di dati e con dati di origine composita, sia come archivio e memoria, sia come strumento organizzativo sempre accessibile e trasparente.

La memoria storica, l'ordine interno, la possibilità di effettuare comparazioni sistematiche e la facilità di accesso ai materiali prodotti sono tra le caratteristiche più salienti e robuste che *NVivo* mette a disposizione.

*NVivo*, proposto da Richards nel 1999, è molto utilizzato nelle ricerche che fanno riferimento all'universo metodologico della *CGT*<sup>112</sup>, perché facilita quella che Merton (2000) definisce cronaca sincera della ricerca: in effetti, *NVivo* si rivela uno strumento utile a far emergere i concetti, esplorare i legami, rielaborare le idee e gestire agevolmente ingenti quantità di dati. Una peculiarità di *NVivo* riguarda la sua efficacia nella raccolta e nell'analisi di dati *non strutturati*, nella ricerca di categorie interpretative e nell'individuazione dei possibili significati derivanti da trascrizioni che provengono da materiali diversi (interviste, memo, documenti anagrafici, foto, diari, video, storie di vita e autobiografie). Il programma si presta alla consultazione dei dati in modo non lineare e non tradizionale, in forma analoga alla navigazione di un ipertesto; consente di esplorare non solo testi, ma anche immagini, filmati, registrazioni audio, grafici e pagine web, senza alcun vincolo di sequenzialità, ed è adatto alla creazione di percorsi associativi che si possono memorizzare e modificare *in progress*. *NVivo* consente di interpretare i *brandelli di vita* e di

---

<sup>112</sup> *NVivo* è progressivamente modificato per rispondere alle esigenze dei ricercatori GT (è attualmente disponibile la versione 11).

fare emergere gli "universali rappresentazionali dalle trame narrative" (Cipriani, 2011), con l'intento di cogliere le differenze e le ricorrenze, i ristagni e i movimenti, i cicli e le svolte nel tempo e nello spazio presenti nei materiali analizzati.

Le funzioni base del programma si coniugano con le componenti chiave di un qualsiasi processo di ricerca che richiama l'approccio qualitativo: permettono una sistematizzazione metodica dei materiali di ricerca, forniscono procedure distinte ed efficaci per la loro esplorazione e analisi, facilitano la visibilità di ogni fase del processo analitico, aiutano a organizzare i resoconti della ricerca e la loro rappresentazione (Cipriani, 2008). È opportuno sottolineare come tutto ciò che riguarda il contenuto concettuale di un tale processo - dalla scelta delle tematiche prese in considerazione alle teorie interpretative, dalla comprensione di una questione di ricerca ai significati impliciti nei materiali - rimanda esclusivamente alle molteplici opzioni metodologiche che il ricercatore mette in campo. *NVivo* rientra nella categoria dei *Caqdas* (*Computer assisted qualitative data analysis software* o *QDSA*, *Qualitative data analysis software*) e facilita sia l'organizzazione dei materiali di ricerca, finalizzata alla classificazione e alla archiviazione delle fonti prese a riferimento, sia la gestione dei contenuti informativi, finalizzata all'elaborazione di tali contenuti.

*NVivo* è basato su tre caratteristiche operative:

1. indicizzazione, per la costruzione di indici necessari per classificare, identificare e recuperare, tra i molteplici e multiformi elementi sottoposti a osservazione, quelli selezionati come rilevanti;
2. riferimenti incrociati, per organizzare reti di relazioni e legami tra gli elementi messi in campo nel processo di lavoro;
3. *queries*, per compiere esplorazioni tra tutti gli elementi archiviati nel programma, secondo criteri definiti e istruzioni di selezione.

L'architettura di *NVivo* si basa su un insieme di cartelle (*folders*) entro le quali è possibile creare sotto-cartelle e generare o importare documenti per archiviare i diversi e molteplici materiali che si utilizzano e si producono durante il percorso di ricerca. Da questo punto di vista, *NVivo* si presta a essere un efficace contenitore, in grado di gestire e mantenere aggiornata la memoria di un intero processo di ricerca.

*NVivo* è un utile strumento di lavoro *autoetnografico* che aiuta sia a conservare la memoria di un processo di analisi per renderlo visibile, sia a ricostruire le strategie metodologiche e le scelte adottate ai fini dell'interpretazione dei materiali di ricerca.



L'elenco che segue individua alcune delle funzioni di *NVivo*, evidenziandone il valore d'uso:

- esame dei Nodi, per visualizzare i contesti codificati in un certo item;
- esame degli Attributi, per visualizzare i documenti ai quali è stato associato uno specifico valore;
- ricerca di Testo, per ricercare una stringa di caratteri nei documenti o nei segmenti codificati all'interno di un Nodo. Utilizzando il motore di ricerca di *NVivo*, si esplorano e si interrogano le informazioni, raccogliendo le verifiche favorevoli o contrarie rispetto a un'ipotesi del momento che si vuole indagare, in merito al trattamento dei dati: le *query* possono anche essere salvate e modificate, consentendo di monitorarne e confrontarne i risultati nel tempo;
- creazione di modelli, reports e grafici di diverso tipo per valorizzare il materiale utilizzato, con efficaci strumenti di tipo logico e grafico.

Una funzione molto utile è quella resa possibile, a partire dalla versione *NVivo 10*, da *NCapture*, un'estensione per browser web che consente di acquisire rapidamente e facilmente contenuti come pagine Web, file di testo disponibili online e contenuti dei social media.

In merito alle pagine dei social, *NCapture*, in particolare, permette di catturare:

- post e commenti sulla bacheca di Facebook di persone, organizzazioni e gruppi;
- tweet da Twitter che includono una particolare parola, frase o hashtag oppure sono relativi a un particolare utente;
- discussioni di gruppo su LinkedIn.

Propongo di seguito una breve raccolta di materiali *NVivo* di diverse tipologie e funzioni, per dare un'idea della ricchezza di risorse che questo software mette a disposizione di una ricerca GT.

Figura 4.8 Cattura di una porzione di codici in una procedura di codifica aperta

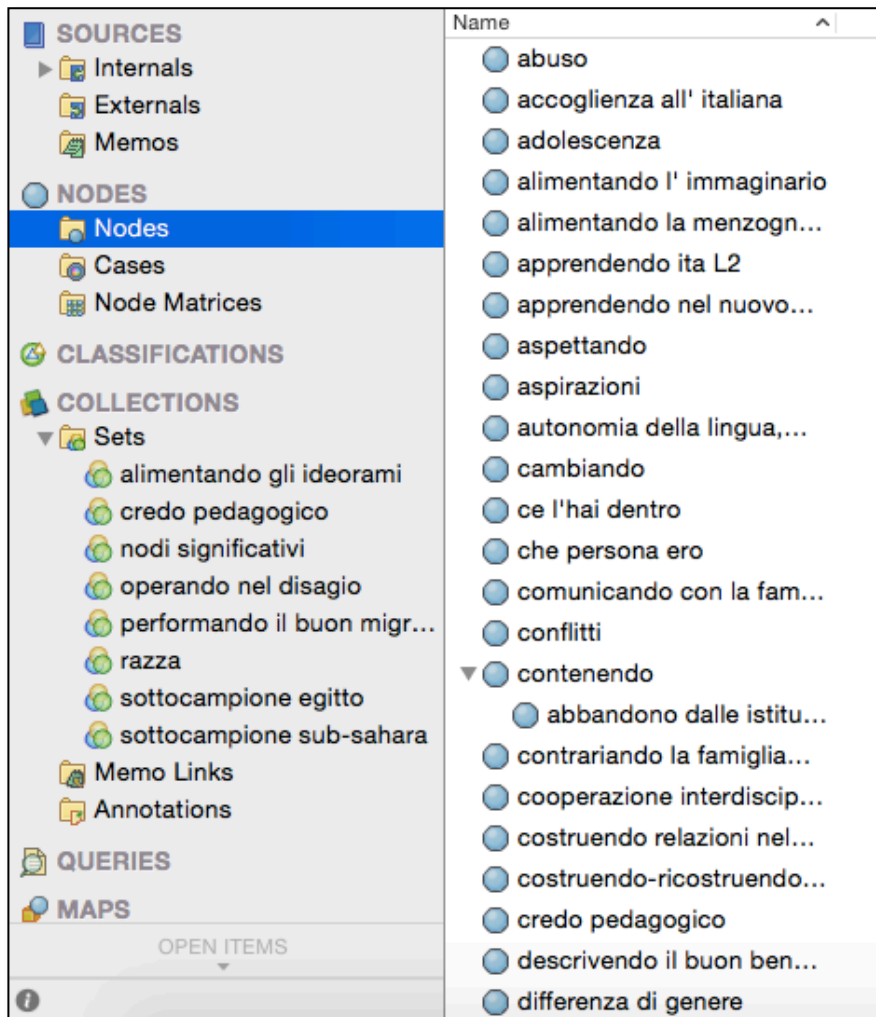


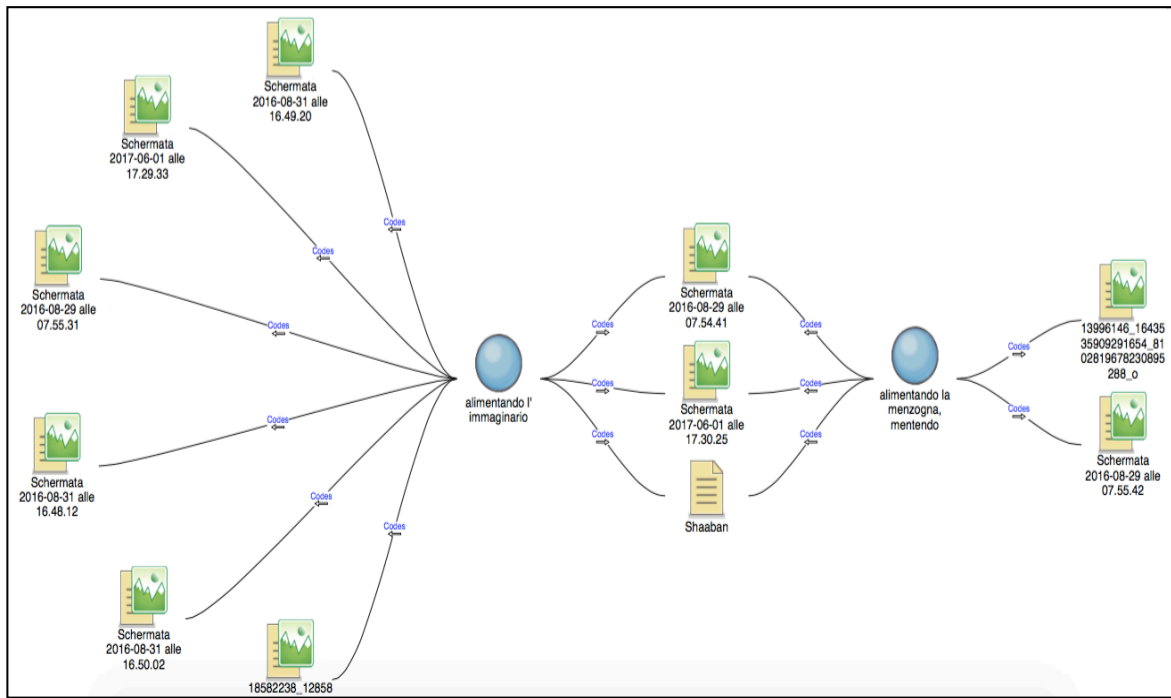
Figura 4.9 Cattura di uno stralcio di memo in Nvivo: i memo aiutano la concettualizzazione in itinere e la fase di scrittura finale. In questo specifico esempio, il memo si riferisce ai dati relativi ai minori albanesi: tutti i minori albanesi che ho incontrato, tranne uno, hanno rifiutato di essere intervistati; questa particolarità ha colpito molto la mia attenzione e mi ha sollecitata a operare un approfondimento del contesto attraverso una serie di documenti normativi di cui do conto nei prossimi paragrafi.

Name	Nodes	Refere...	Created On	Created By	Modified On
progettualità	0	0	01/mar/2017 09:40	LB	01/mar/2017 10:4
quella della musica	1	1	19/mag/2017 06:21	LB	31/mag/2017 11:4
questione religiosa, cult...	0	0	25/mag/2017 06:16	LB	25/mag/2017 06:4
ragazzi albanesi	0	0	23/mag/2017 06:17	LB	23/mag/2017 06:4
Samir- l' epopea del viaggio	0	0	22/feb/2017 14:16	LB	22/feb/2017 14:2
status difficili migrante e...	0	0	26/lug/2017 06:18	LB	26/lug/2017 07:1
ragazzi albanesi					

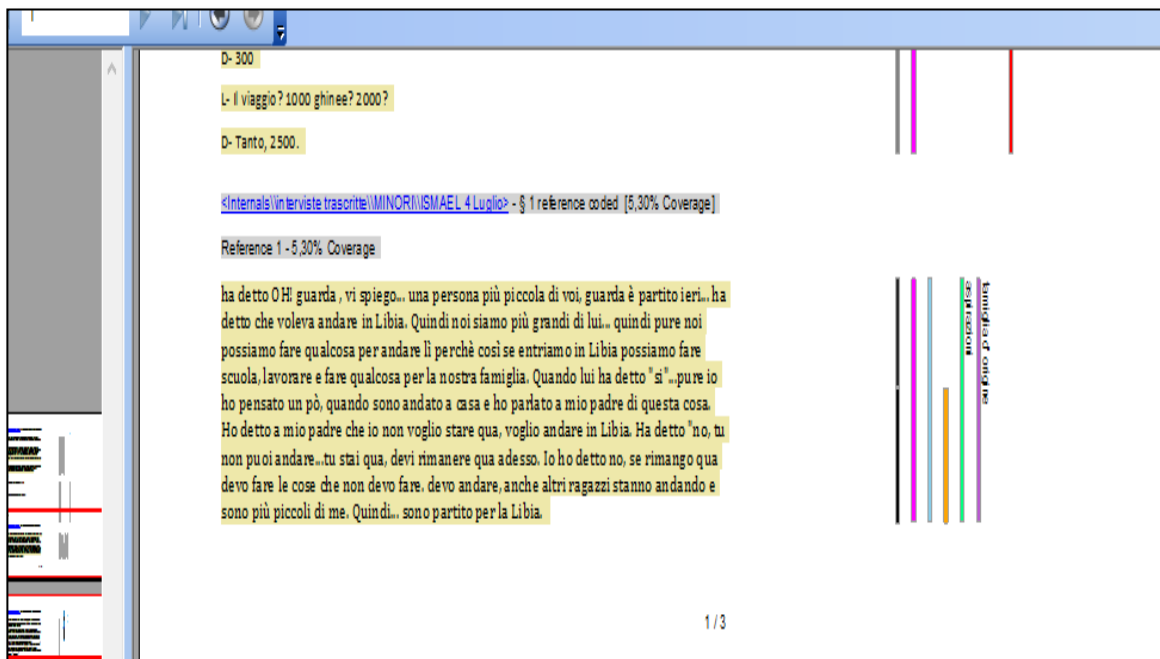
  

tutto il materiale che fa riferimento al campione albanese, è un materiale sensibile, formalizzato e burocratico. Le procedure di monitoraggio prevedono una serie di documenti da compilare, griglie e schede informative. Ogni figura professionale coinvolta nei processi di cura del minore, redige mensilmente o bimestralmente o al bisogno, una relazione di aggiornamento sull' andamento della vita del minore. Queste relazioni ricalcano un modello costruito con rigore e flessibilità ma tuttavia palesemente centrato sui modelli europei-italiano di accoglienza integrazione... nulla da demonizzare di per sé; il rischio è un po' quello di elaborare delle categorie rigide focalizzate all' efficientismo. Il minore " deve" raggiungere degli obiettivi, deve raggiungere dei traguardi, deve adattarsi e condividere le regole del centro nel più breve tempo possibile, deve riconoscere i ruoli e rispettare tutta una serie di 'cose nuove' ... nel più breve tempo possibile. una volta, durante il mio soggiorno in Molise, un' educatrice mi disse: dopo qualche mese tanto si ' masterizzano' ....

**Figura 4.10** Integrazione tra codifiche testuali e codifiche-immagini nei nodi: nell'immagine emerge la connessione tra diversi materiali per le codifiche "alimentando la menzogna" e "ideorami". Codificare fonti eterogenee permette l'integrazione virtuosa di concetti rilevanti, esplosi sia nelle interviste sia nell'analisi delle rappresentazioni iconografiche; codificando fonti diverse con le stesse proprietà descrittive si elabora una sintesi immediata e densa.



**Figura 4.11** Esempio di codifica; i colori fanno riferimento alle diverse etichette nominali sulla stessa selezione (porzione) di testo. Nell'esempio che segue, particolarmente denso, una porzione di testo viene codificata con numerose etichette



#### 4.6 Primo livello di analisi

In una ricerca *CGT* la raccolta e l'analisi dei dati sono, in larga misura, attività contemporanee.

Nel mio lavoro, l'attività di analisi è stata continua durante tutto il processo di ricerca.

Durante la prima fase di interviste e raccolta dati (primo livello di campionamento teorico, Aprile-Agosto 2016), l'analisi è stata avviata attraverso l'ascolto delle registrazioni audio, prendendo appunti, utilizzando diverse strategie di codifica - tra queste, l'utilizzo del modo gerundio per codificare azioni e processi con l'obiettivo di "mostrare come le persone promuovono l'ingiustizia e l'iniquità" (Charmaz, 2011, p. 367) - e memorizzando intuizioni, prime ipotesi interpretative e dubbi emergenti.

In questi mesi ho fatto grande ricorso ai memo, utilizzandoli come "note analitiche informali" (Charmaz, 2014, p. 116), scritte in merito ai dati e ai primi codici: "I memo catturano i tuoi pensieri, catturano i paragoni e le connessioni che fai e cristallizzano domande e indicazioni da seguire. La scrittura crea uno spazio interattivo per conversare con te stesso su dati, codici, idee e intuizioni"(Ibidem).

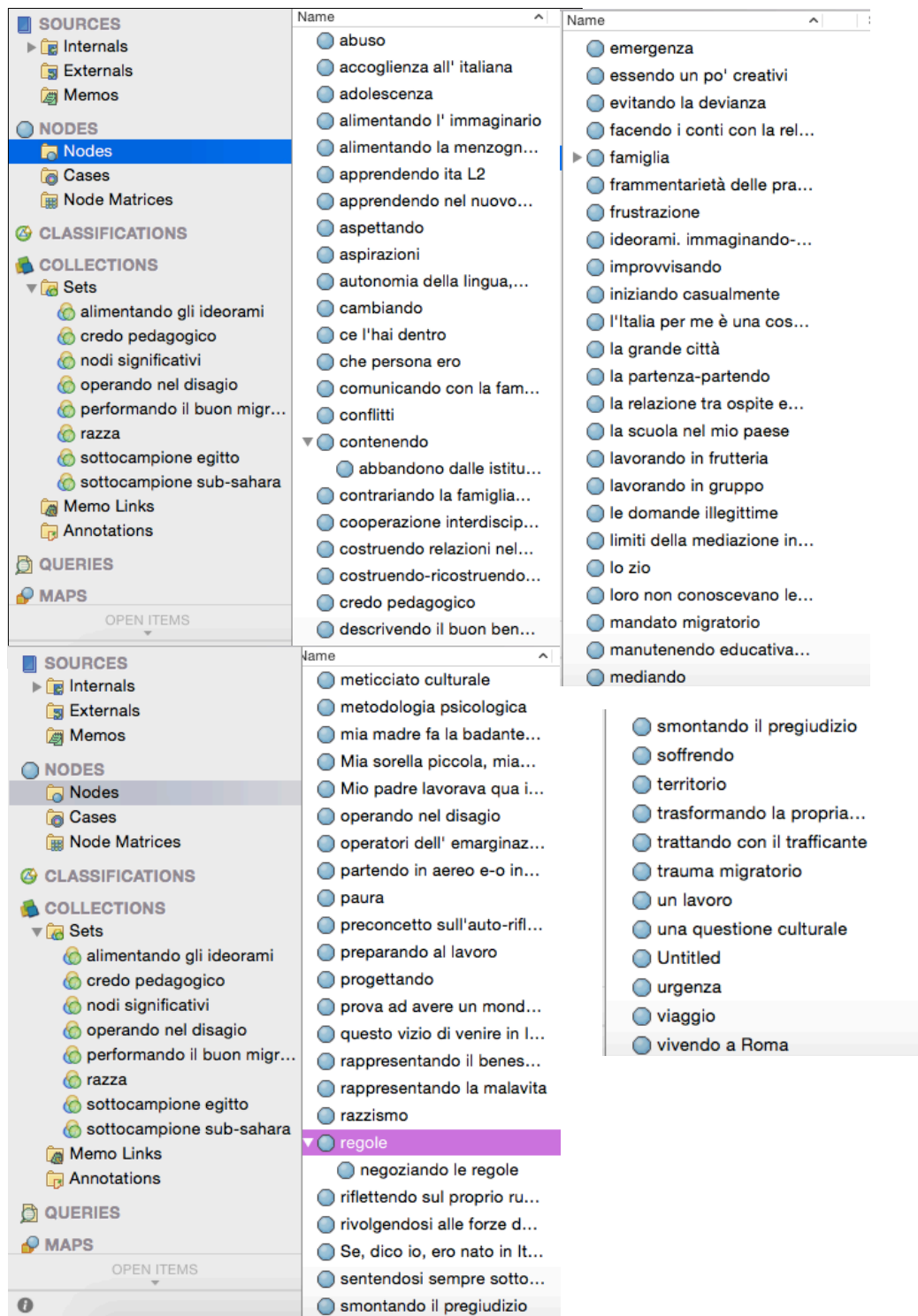
L'analisi iniziale del primo gruppo di interviste (Aprile - Agosto 2016) si è svolta dando spazio a due attività di particolare rilievo in una *CGT*:

- *Immersione*: lettura e riletture delle trascrizioni fatte durante l'ascolto delle registrazioni audio e costante utilizzo di memo; l'analisi interpretativa dei dati raccolti in una *CGT* presta particolare attenzione infatti ai racconti dei partecipanti, in quanto "ricchi, dettagliati e complessi arazzi, trame nelle quali sono tessuti i valori culturali e i significati più diffusi" (Henwood e Pidgeon, 2003, p. 142);

- *Codifica iniziale: line by line coding*, effettuata sulle trascrizioni, utilizzando spesso gerundi (per mantenere la concentrazione su processo e azione) e, dove possibile, identificando e "nominando" unità di significato.

Nel corso della codifica line by line, ho individuato inizialmente 187 etichette nominali che ho poi "accorpato" in circa 90 e, infine, nelle 63, riportate nella figura 1, che riproduce la "cattura" di una schermata NVivo (particolarmente utile in questa fase iniziale della ricerca per rendere più agevole il lavoro di progressivo accorpamento delle etichette nominali).

Figura 4.12 Cattura dei Codici nominali Nvivo, prosecuzione della codifica aperta.



Nella cattura sono visibili 84 codici (84 sono relativi alla conclusione della prima fase di codifica; inizialmente i codici erano circa 200) dai quali sono nati i primi gruppi di concetti significativi, memorizzati in NVivo come nodi.

Per dare un'idea di come si è sviluppato il processo di codifica, riporto tre stralci di interviste a minori nei quali sono esemplificate alcune codifiche aperte, o codifiche iniziali.

**Tabella 4.1 Codifiche focalizzate, interviste ai Msna**

<i>Porzione di testo: focus group</i>	<i>Codifica</i>
<p>A.: il viaggio è la cosa più brutta mi sia capitata in vita mia, 9 giorni. Non riesco a pensare, stavo male ... [le parole escono in modo strano, gli angoli della bocca sono come paralizzati] L.: ma, avrei sempre voluto chiedervi una cosa ... come facevate ad andare in bagno? S.: non si fa, non esce A.: per 12 giorni non ho fatto pipì, infatti sono stato in ospedale appena sbarcato O.: anche io, due mesi in ospedale ... ero piccolo, come un gatto chiuso e avevo freddo, un ragazzo mi offrì il suo giubbotto, io ero a maniche corte. Pensavo ... 'perché non muoio?'" A.: la nostra barca era piegata per metà, entrava l'acqua e abbiamo fatto la preghiera che si fa prima di morire ... L: che preghiera è? A.: (recita la preghiera) L.: puoi tradurla? A.: no, non si può tradurre ... comunque non sono morto solo perché ho pensato che si doveva sposare mio fratello e i miei genitori non avrebbero festeggiato se io morivo ... non sono morto pensando alla mia famiglia A.: non voglio parlare del viaggio, io non avevo paura di morire ... se Dio voleva morivo, e poi io guardavo le stelle, vedevo il viso di mia madre ... io non ho paura O.: io piangevo e mi chiedevo perché non morivo ... pensavo, se supero oggi, muoio domani</p>	<p>impossibilità di pensare stando male, soffrendo  sentendosi piccolo "come un gatto"  pregando  intraducibilità pensando alla famiglia, senso di salvezza trauma-morendo?  pensando alla famiglia morendo?</p>
<i>Porzione di testo: intervista a M., Egitto, 16 anni</i>	<i>Codifica</i>
<p>L.: insomma come è successo che hai deciso di venire in Italia? M.: eh ... il mio città non c'è nessuno stato in Italia ... mai!</p>	<p>pensando alla partenza progettando la partenza</p>

<p>Solo andato a lavoro in Garbeya e Gabeteria ... faccio mangiare per le persone. Là ho visto uno ragazzo ha detto a me, "vai in Italia" ... io detto no ... a me piace stare con mia famiglia ... lui ha detto a me ... pensare e dopo parliamo. E dopo un mese lui ha detto "vai in Italia! c'è mio cugino, ha lavorato ... tutti ..."; e io ho detto: "va bene io parlo con mia madre e padre e dopo parliamo".</p> <p>Mia madre ha detto no ... no perché non è giusto ... ho detto ma c'è tanti ragazzi andati in Italia, lei ha detto NO. Tu vai in Italia, non c'è famiglia, non c'è niente ...no! io ho detto a lei: "va bene".</p> <p>Andato a lavoro in Garbeya e visto il ragazzo (adesso lui sta in Italia), lui dice "ma dai! vieni in Italia, c'è lavoro c'è tutti! Tu bravo a lavoro ... dai ... in Italia va bene";</p> <p>io ho detto a lui: "si ... ho capito, ma mia madre ha detto NO, che non è giusto".</p> <p>Lui ha detto: "no, pensa bene e poi parli con me e io parlo con persone per farti arrivare in Italia".</p> <p>Ho detto "va bene", parlato con mio padre, e lui ha detto no ... mio padre ha detto "tu lavori qua va bene, vai a scuola qua ... NO!"</p> <p>Io ho detto "no", mi so stufato in Egitto perché c'è tanto macello, c'è tante cose brutte! e lui ha detto no ... lui ha detto no.</p> <p>poi parlato con mio cugino e lui ha detto che avrebbe parlato lui con mamma e papà ... "in Italia bene, andare a lavoro ... c'è tutto..."</p> <p>e io poi ho detto a lui "ma quanti soldi per andare in Italia?" .... .... e lui ha detto " ehm ... forse mille euro ... "ho detto ma andare in aereo o barca?" e lui ha detto "barca, ma barca grande non piccola". ... [ride] eh! io non visto niente barca, mai! mai ... perché mia città no sentito mai che ... qualcuno ha preso la barca ed è partito.</p> <p>Mio cugino ha detto "aspetta! parliamo con tuo padre e madre e dopo vediamo. Aspetta ... aspetta"... dopo due settimane ... ancora e ancora! e lui [il trafficante] dice "parla</p>	<p>"spinta" del trafficante</p> <p>diniego della famiglia d'origine</p> <p>trattando con il trafficante</p> <p>aspirando a un miglioramento</p> <p>diniego della famiglia d'origine</p> <p>"spinta" del trafficante</p> <p>contrariando i genitori</p> <p>Italia <i>Eldorado</i> (mediorami, menzogne) menzogne</p> <p>trattando con il trafficante</p> <p>paura del viaggio/ contrariando la famiglia di origine</p> <p>mai vista una barca!</p> <p>trattando con il padre</p> <p>trattando con il trafficante (abilissimo a insistere)</p>
---	--



<p>con tuo padre"... e io ho detto a mia madre, e lei detto "no! se tu vai in Italia, non torna mai più a casa! eh!!!" detto così. Poi loro hanno detto "no! no ... c'è tante persone sono morte!" Questa bugia ... non è vera! io ho visto in Italia quel ragazzo andato bene! vestito bene, tutti bene! tutto bene!</p> <p>L.: [ero coinvolta, la parola BUGIA, mi ha scossa] ... una serie di bugie ...</p>	<p>paura del viaggio diniego della famiglia tante persone sono morte (consapevolezza della famiglia) bugie ideorami-mediatorami</p>
<p><i>Porzione di testo: intervista a N., Egitto, 17 anni.</i></p>	<p><i>Codifica</i></p>
<p>L.: e quando ti sei sentito pronto per partire? quando la tua testa ti ha detto vai!, adesso sei pronto per andare?</p> <p>N.: quando ho deciso vorrei andare ... io ho parlato con mio padre tanto ... lui ha detto NO, ma alla fine io ho detto "devo andà per forza".</p> <p>L.: quindi tuo papà non era d'accordo ... e tua mamma?</p> <p>N.: nemmeno madre. Solo un fratello che ha detto "questa è la tua vita"</p> <p>L.: c'è stata una persona che ti ha fatto fare questa scelta?</p> <p>N.: un mio amico</p> <p>L.: ok, un amico ... tu come hai imparato a gestire questo cambiamento? ... con la tua testa, contro i tuoi genitori che volevano un'altra cosa ... questo cambiamento importante, tu come hai imparato a fare da solo?</p> <p>N.: quando stavo in Egitto, non posso fare niente da solo ... devo chiedere a padre e madre prima, anche mio fratello quello grande, di lavoro e di tutto... alla fine mi sono stancato di tutto ... ero piccolo avevo 14 anni e da quando ho 10 anni lavoravo, facevo il pescatore.</p> <p>Alla fine anche da mia città partiti tutti, tutti vengono qua ... per questo ho deciso che vorrei andare</p> <p>L.: qual' è la tua città?</p> <p>N: Kafr El Sheikh, vicino Rashid</p> <p>L.: sai dirmi quali sono state le esperienze, i momenti importanti per farti fare questa scelta? ... un giorno particolare ... oppure... eri stanco ... tante piccole cose che ti hanno portato a pensare di cambiare ...</p>	<p>contrariando la famiglia d'origine ideorami, mediatorami</p> <p>scegliendo di partire autonomamente</p> <p>regole della famiglia di origine. facendo il pescatore dall'età di 10 anni motivazione alla partenza deprivazione socio-culturale (una moda?, una smania emancipativa? una specie di rito di iniziazione)</p> <p>tutti erano partiti</p> <p>motivazione alla partenza deprivazione socio-culturale</p>

<p>N.: Una volta siamo in Malta, stavamo per morire... io ho pensato "perché io faccio così? per soldi?" e alla fine della notte ho deciso che basta, non rimango più qua [batte le mani, come in segno di "lavarsi le mani ... i giochi sono fatti"]</p> <p>L.: me lo vuoi raccontare perché stavi per morire?</p> <p>N.: ... il mare era ... era alto</p> <p>L.: com'era la tua testa, i tuoi pensieri in Egitto, come adesso?</p> <p>N.: no, quando stavo in Egitto, pensavo a lavorare e a fare una casa, poi mi sposo. Adesso no. Qua ... vorrei fare casa per i miei fratelli, e anche vorrei che i miei fratelli sposano prima di me. Vorrei fare i miei fratelli felici.</p>	<p>scegliendo di partire</p> <p>aspirazioni</p> <p>mandato migratorio</p> <p>mandato</p> <p>familiare/culturale</p> <p>cambiando</p>
--	--

Riporto ora due stralci di interviste a operatori:

**Tabella 4.2 Codifiche aperte interviste agli operatori**

<i>Porzione di testo: intervista ad A., Catania</i>	<i>Codifica</i>
<p>L.: Che vuoi dire quando utilizzi l'espressione "accoglienza all'italiana"?</p> <p>A.: Accoglienza all'italiana è molto per passarsi la mano sulla coscienza [A. si passa la mano sul petto, lentamente, ha un cappotto grigio ... il gesto mi colpisce] ... cioè, siamo tutti buoni e bravi, accogliamo-accogliamo ma in realtà non è una accoglienza, perché accoglienza significa lavorare per integrare realmente ... dare una possibilità a questi ragazzi [...] non sto bene! sono molto frustrata e credo di essere in burn-out. Questo anche perché gli operatori sono lasciati da soli ... in questo fenomeno ... che poi voglio dire ... noi lavoriamo sempre e perennemente in emergenza! ... Ma allora, mi chiedo ... sono anni che c'è questo fenomeno migratorio: in Sicilia, qui a Catania c'è il panico ogni estate da maggio fino a Ottobre, come se l'estate precedente non fosse stata così! Si sa! si sa che nel periodo estivo succede questo! attiviamoci prima! e quindi ti ritrovi ad avere chiamate ogni giorno! Un giorno si e uno no Prefettura e Comune "Avete posti?", anche andando contro le regole ...</p>	<p>"accoglienza all'italiana"</p> <p>paternalismo buonista</p> <p>finta accoglienza</p> <p>sentendosi frustrati</p> <p>sentendosi abbandonati</p> <p>lavorando in emergenza</p> <p>emergenza prevedibile?!</p> <p>prevenzione non pensata</p> <p>sentendosi spaesati</p>

<p>tutto è lecito, quindi lavoriamo perennemente in emergenza, senza supporti. E tu operatore, hai le tue frustrazioni anche per le risonanze emotive! Questi ragazzi portano dei racconti ...</p>	<p>burn out  umanizzando</p>
<p><i>Porzione di testo: intervista ad A., Torino</i></p>	<p><i>Codifica</i></p>
<p>A.: L'educatore ... tu sai bene che è una figura che spesso la stratonano a destra e a manca ... nel senso che hai mille competenze e ti mancano invece quelle che ti servirebbero. Qua in Piemonte, per i Msna c'è un 'comparto' fatto dalla Questura, codice fiscale, tessera ISI, altro e io e la mia collega impieghiamo tantissimo tempo per queste cose ... torniamo al quotidiano, banalmente per iscriverli a scuola ti chiedono il codice fiscale e tutto va bene se leggi la Convenzione di Ginevra, le leggi, tutto benissimo ... poi se un'istituzione come la scuola, ti chiede il c.f. per cui o ce l'hai o non ce l'hai, non puoi inventarti cose. Il comparto sanitario pure ... fargli avere un medico di base ... ehmm ... noi ad esempio facciamo ore di fila in ospedale per una cavaglia slogata! Ci sono tantissimi step da incastrare! Quindi tornando alle competenze sicuramente le acquisisci sul campo, perché non è che ti spiegano a Scienze dell'educazione si fa così e colà [...] insomma, ci vuole tempo per capire come districarsi ... poi a me non appassiona questa cosa, preferirei riflettere sull'educazione in senso ampio.</p>	<p>sentendosi stratonati sentendosi inadeguati settorializzazione  contraddizione prassi-normativa  alle prese con lungaggini burocratiche contraddizioni e attese  sentendosi spaesati sentendo mancare un sapere pratico  "preferirei riflettere sull'educazione"</p>

*Memo:* i memo fanno riferimento ai codici più significativi e frequenti; la scrittura mi ha aiutata a elaborare le proprietà (con le loro caratteristiche) delle categorie, a individuarne i concetti e i processi emergenti e a praticare un auto-monitoraggio emotivo continuo.

memo intervista a M., 18 Luglio 2016

M. ride sempre, sorride ... occhi abitati.

Gran parte dell'intervista ruota intorno al viaggio: sei tentativi di partenza e molte disavventure. Lui è partecipe, si commuove e sorride spesso. Voce bassa, interpreta anche altri ruoli con la voce. Richiama alla memoria con lucidità. Presente a se stesso e attivo nel riconoscimento emotivo del vissuto.

Siamo in perfetta empatia.

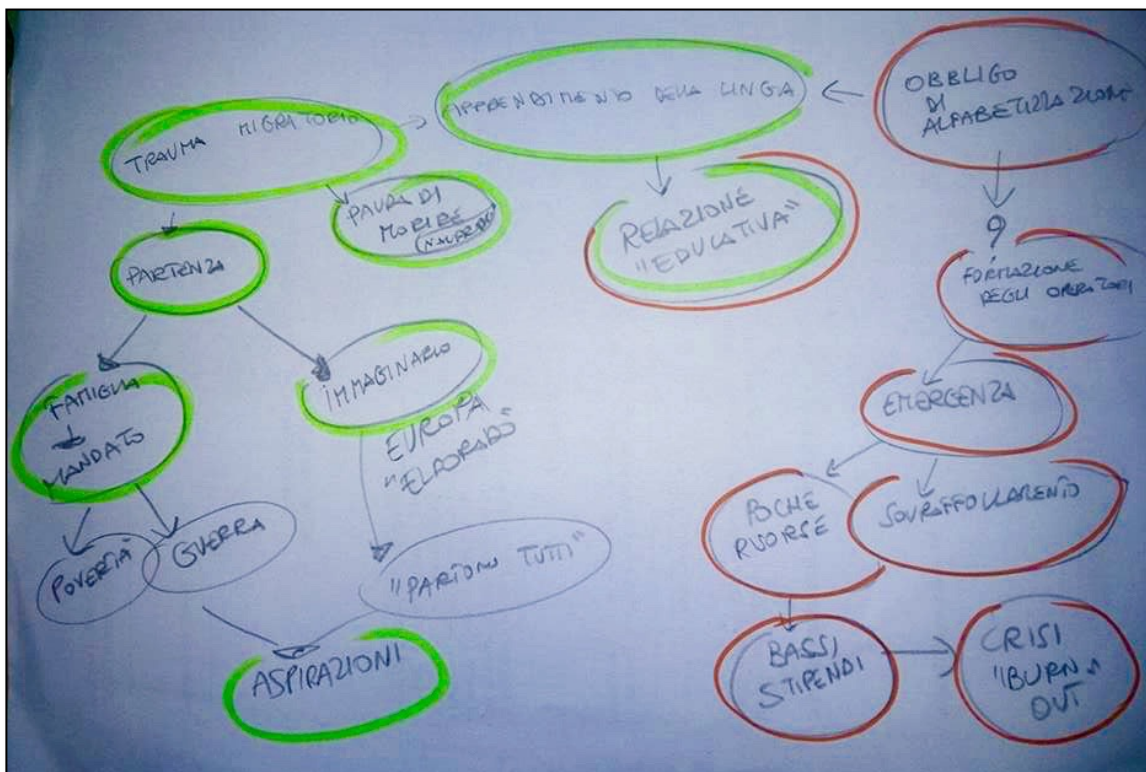
Lui mi fa entrare, spesso il viaggio invece è il grande assente ... il viaggio è il nodo mancante ...

Il grande assente, l'innominato-innominabile.

Io reggo botta.

*Clustering*: è una tecnica di scrittura preliminare per comprendere e organizzare codici e categorie emergenti che facilita la pratica della scrittura dei memo. La configurazione del cluster - si scrive la categoria o il processo considerato, quindi si chiude in un cerchio e si tracciano i collegamenti con cerchi più piccoli per mostrare le proprietà di definizione, le loro relazioni e il relativo significato - fornisce un'immagine di come l'argomento della mia ricerca sia in relazione e mostri similitudini con altri fenomeni (Charmaz, 2014, p. 184).

Figura 4.13 Esempio di clustering



#### 4.6.1 Nascono le prime categorie

Ho elaborato le prime famiglie di nodi mettendo i codici in relazione tra loro, ricorrendo costantemente al metodo comparativo.

Ad esempio, la categoria *mandato migratorio* nasce dalla relazione tra i seguenti codici: *mandato familiare, deprivazione socio-culturale, situazione socio-economica di partenza, motivazioni alla partenza, scegliendo di partire e contrariando la famiglia di origine.*

In merito a questa specifica categoria, può forse meravigliare il lettore il fatto che non tutti i migranti fuggono da guerre e povertà o da paesi universalmente riconosciuti in emergenza e che non sono sempre i genitori a scegliere per i figli il viaggio migratorio: se queste motivazioni valgono soprattutto per i minori provenienti da paesi in guerra (vedi il Mali e il Gambia di fine 2016), non sono determinanti per i minori maghrebini che scelgono di partire dopo le primavere arabe, spinti da una sorta di rito di iniziazione, da una sorta di "moda", una "convinzione collettiva" che, ho poi "scoperto" nel corso della ricerca, presenta tratti in comune con la migrazione degli algerini in Francia (siamo negli anni '60-'70 dello scorso secolo) così ben analizzata da Sayad (2002).

In questa prima fase della ricerca, le famiglie di codici, concetti e processi frequenti hanno dato vita, per i migranti, alle seguenti categorie emergenti:

1. Trauma migratorio
2. Mandato migratorio
3. Ideorami e mediorami
4. Aspirazioni

Per gli operatori, invece, le prime categorie individuate sono state le seguenti:

1. Lavorando nel disagio
2. Accoglienza all'italiana

Le tabelle che seguono evidenziano le categorie e le relative proprietà emerse dalla codifica aperta per i migranti e per gli operatori.

**Tabella 4.3** Categorie e relative proprietà emerse dalla codifica aperta per i minori

<i>Categorie</i>	<i>Proprietà</i>
1. Trauma migratorio	avendo paura di morire avendo disturbi del sonno sentendo nostalgia soffrendo non capendo non potendo parlare pensando alla famiglia
2. Mandato migratorio	decidendo di partire immaginarsi di benessere emulando tutti i giovani migranti ("lo stanno facendo tutti") rito di iniziazione spinta motivazionale consapevolezza del debito capacità di 'stare' nel cambiamento impedimento all'esplorazione libera capacità di gestire la frustrazione impedimento all'apprendimento
3. Aspirazioni	capacità di aspirare capacità di immaginarsi nel futuro "noi non sogniamo": un lavoro qualsiasi, un lavoro, un lavoro vietato fallire
4. Ideorami e mediorami	un paese immaginario immaginando-creando un nuovo mondo interpretando il benessere potenza di Facebook vietato fallire alimentando la menzogna

**Tabella 4.4** Categorie e relative proprietà emerse dalla codifica aperta per gli operatori

<i>Categorie</i>	<i>Proprietà</i>
1. Operando nel disagio	sensazione di sovraccarico gestione delle frustrazioni gestione delle aggressività abbandono delle istituzioni continue emergenze gestione improvvisata mancanza di formazione specifica bassi salari improvvisazione endemica relazione educativa 'difficile' gap culturale difficoltà di comunicazione (lingua) consapevolezza di lavorare nel disagio burn-out
2. Accoglienza all'italiana	gestione improvvisata schizofrenia procedurale paradosso mancanza di lavoro in rete pietismo paternalista inclusione subordinata (ti accolgo solo perché sei 'piccolo') riproduzione del modello buon selvaggio da educare

#### 4.6.2 Elementi della teoria emergente ad Agosto 2016


La prima fase di campionamento teorico si è conclusa nella seconda metà di Agosto 2016; l'analisi delle interviste, l'elaborazione di codici significativi e la scrittura di numerosi memo hanno permesso che le categorie prendessero forma progressivamente.

Questo livello di analisi, dedicato all'elaborazione dei dati relativi alle prime interviste, presentate nelle tabelle 4.2 e 4.3 ha delineato (per quanto riguarda i giovani migranti) una serie fitta di relazioni tra le motivazioni di partenza, l'estrazione socio-culturale di origine e le tante aspettative nutrite dai loro immaginari fantastici. Fornisco ora elementi di approfondimento sulla costruzione di una delle categorie (relative ai Msna) presentate precedentemente, quella di *mandato migratorio*; questa categoria è di particolare

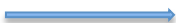
importanza concettuale, è fortemente connessa ad altre categorie ed è, come emergerà nel prosieguo della ricerca, assai rilevante per la costruzione della teoria.

➤ Esempio: costruzione della categoria *mandato migratorio*

Nella fase di codifica aperta *line by line* i nodi che emergono fanno riferimento alle aree tematiche legate a:

1. partenza e preparazione del viaggio
2. preparazione emotiva
3. logistica e pianificazione.  Coding: *partendo*

A questi nodi vanno ad affiancarsi quelli legati all'area tematica delle motivazioni di partenza, al *viaggio pensato-idealizzato*:

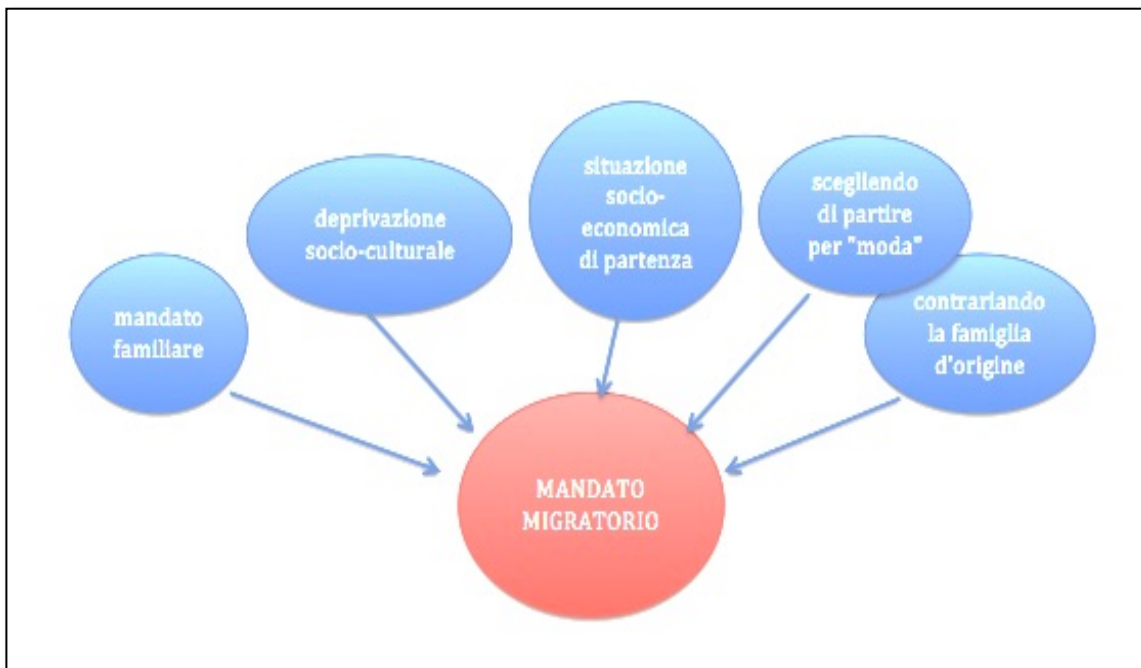
1. situazione socio-culturale
2. immaginario collettivo
3. contrariando la famiglia di origine
4. mandato familiare<sup>113</sup>  Coding: *scegliendo di partire*

---

<sup>113</sup> Il mandato familiare assume incidenze e pesi diversi a seconda di alcune variabili legate, in particolare, alla provenienze geografica dei ragazzi: vedremo in seguito che per molti sub-sahariani l'imposizione della 'rimessa' è ineludibile, pena l'esclusione dal gruppo-famiglia. Per molti ragazzi egiziani, il mandato familiare assume invece toni 'culturali'; una specie di sanzione auto-imposta, un dovere che viene (apparentemente?) scelto in maniera libera. Molte mamme piangono al telefono, sollecitano continui invii di denaro ... e i figli lasciano la scuola per svolgere lavori in nero immediatamente retribuiti.



Figura 4.14 Cluster relativo alla categoria *mandato migratorio*



La continua scrittura dei memo, ai quali dedico un tempo ampio e appassionato, mi permette di esplodere i nodi intuitivi che danno conto delle relazioni ricorsive tra le categorie emergenti *mandato migratorio* e *aspirazioni* e, progressivamente tra queste e la categoria *ideorami-medorami*; propongo un esempio.

18 Luglio 2016

I media spingono l'acceleratore sulla rappresentazione del 'migrante vittima'; non è sempre così.

Le motivazioni alla partenza sono diverse, complesse, oserei dire un mix non analizzabile in modo impermeabile. I ragazzi sono spinti alla partenza da una sorta di smania emancipativa che assomiglia a un rito di iniziazione, una specie di "grand tour"... certo, dell'originario Grand Tour (che era un lungo viaggio nell'Europa effettuato dai ricchi giovani dell'aristocrazia europea a partire dal XVII secolo e destinato a perfezionare il loro sapere con partenza e arrivo in una medesima città) resta solo la destinazione: l'Italia. Il *grand tour* dei dannati della terra, come direbbe Fanon.

E poi, la potenza di Facebook, potenza inimmaginabile nella riproduzione di terre immaginarie, il *giardino d'Europa* di cui ci parla E.

La scrittura dei memo stimola la costata e necessaria ricerca di indicazioni teoriche; in proposito trovo interessante riportare una riflessione di Sassen (1999, pp. 15-16):

Vorrei dimostrare come le diverse migrazioni passate e presenti siano in primo luogo strutturate e condizionate da elementi temporali e geografici e, inoltre, che esse non sono mai semplicemente riconducibili a fattori quali persecuzioni, povertà e sovrappopolazione. Naturalmente non si tratta di misconoscere l'importanza di tali fattori, bensì di considerarli una sorta di "ingredienti" di base, che mettono in moto i flussi migratori soltanto quando entrano in combinazione con strutture ed eventi politici ed economici di più ampia portata. Nel momento in cui non sia più possibile ricondurre tali flussi soltanto a persecuzioni, povertà e sovrappopolazione, perdono forza anche le immagini e le metafore dell'invasione e una politica dell'immigrazione che si limiti ad affrontare un fenomeno circoscritto; un'esperienza strutturata, un processo governabile offrono molto più spazio all'innovazione.

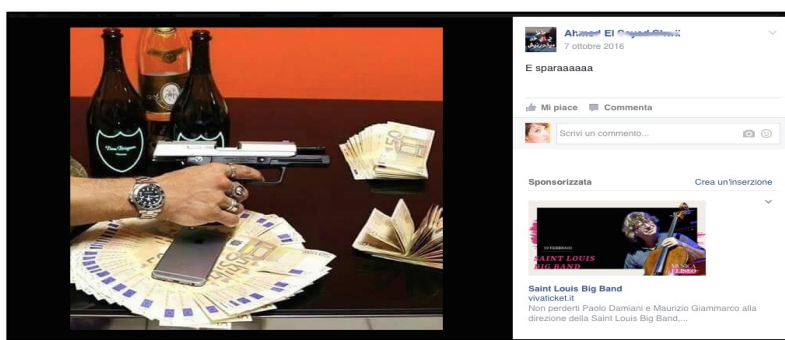
Nell'elaborazione delle prime categorie, un posto di rilievo è occupato da Facebook che, quotidianamente, permette l'esaltazione della nuova terra d'approdo, una rappresentazione del mito dell'occidente avanzato, una terra dove si lavora "subito e tanto", rendendo visibile a tutti in ogni posto del mondo foto e post che mettono in scena la riuscita del viaggio migratorio.

Strettamente connesso al nodo *ideorami-medioarami* ne emerge un altro, che inizio a intuire: *vietato fallire il viaggio migratorio*; è un nodo che mi riservo di indagare successivamente, orientando opportunamente le nuove interviste intensive.

**Figura 4.15 Integrazione di immagini Facebook nella raccolta dati e nei memo**



Figura 4.16 Integrazione di immagini Facebook nella raccolta dati e nei memo



Quello che inizia a emergere è lo shock profondo che deriva dallo scoprire che l'Italia è diversa dal *giardino di Europa* sognato e rincorso: comincia a esplodere la rottura fortissima tra aspettative e accoglienza italiana.

Parallelamente, dalla parte degli operatori sociali, si intuisce lo sforzo di adattarsi a qualcosa di completamente diverso e imprevedibilmente lontano dalle loro aspettative; un modello di integrazione "forzata" della popolazione dei bambini e dei giovani migranti, rifugiati e richiedenti asilo, un modello al quale non erano affatto preparati né, tantomeno, consapevoli delle pratiche connesse.

memo, 06 Agosto 2016

... oscillazioni tra senso d'impotenza e carichi di lavoro sovrumani. Gli operatori sono consapevoli della difficoltà che trasversalmente invade tutti i campi. Hanno difficoltà nella negoziazione delle regole, a detta di molti di loro le regole non andrebbero neppure negoziate. Il mandato professionale-educativo a volte è vissuto come una sorta di 'missione', quasi una roba mistica. Gli operatori arrancano davvero, sono spesso soli, con stipendi bassi, chiamati a fare di tutto, dall'insegnare l'italiano a curare la scabbia, dal fare iscrizioni al centro per l'impiego a cucinare il riso fritto. Le frustrazioni sono dietro l'angolo, hanno paura delle triangolazioni dei ragazzi, hanno paura di essere manipolati. Eppure si invischiano, a volte addirittura rischiano l'innamoramento (eh sì, ... sono quasi tutte giovani donne ad accogliere i ragazzi, quasi tutti "finti" minorenni). Sanno di dover fare delle cose e non sanno come sia giusto farle. Prevale lo scoramento, la rabbia, sono preoccupati per il futuro dei ragazzi, detestano avere rapporti con le pubbliche amministrazioni e, in generale, con la burocrazia italiana. Hanno problemi interni (gestione dei ragazzi con i loro traumi e conflitti) e gestione esterna (Questure, ASL, CPIA, UO immigrazione, agenzia delle entrate, Ambasciate ecc...)

In tale contesto sociale, i discorsi più frequenti tra i professionisti intervistati hanno mostrato un affaticamento quasi rassegnato a lavorare nell'emergenza, una inconsapevolezza delle loro pratiche di riproduzione di modelli di integrazione (sì, integrazione) vicini a un 'neo-colonialismo ingenuo'. I professionisti dell'accoglienza, un esercito di persone mal pagate costretto all'improvvisazione, agisce spesso pratiche che rimandano a un "buon senso" intriso di paternalismo vittimizzante e di buoni propositi *naive*, senza strumenti che forniscano un supporto affidabile e con un atteggiamento altalenante nei confronti delle etichette che loro stessi attribuiscono ai minori accolti.

Come emerge dai memo e dalla triangolazione delle fonti, al termine di questo primo livello di analisi iniziavo a intuire nuove possibili connessioni e ipotesi interpretative che "fissavo" nella scrittura di memo: di lì a poco avrei ri-definito le categorie emerse, ne avrei modificato alcune parti, avrei scremato e riadattato le interviste per il nuovo campionamento teorico, avrei iniziato la massiccia raccolta di immagini Facebook e la ricerca di documenti istituzionali: iniziava a farsi largo l'idea - ancora embrionale - della centralità delle parole come attrezzi culturali in grado di veicolare mentalità e riprodurre violenza, iniziava a "sgomitare" l'idea della centralità del *logos*.

#### 4.7 Secondo livello di analisi

La seconda fase (durante la quale sono 'tornata' in Molise, Campania e Piemonte) di interviste e raccolta-elaborazione di dati si è svolta nel periodo tra Settembre 2016 e Gennaio 2017. Anche in questo caso il campionamento ha incluso sia professionisti che Msna è aumentata sia l'attenzione alla cattura di immagini Facebook, sia la raccolta sistematica di materiale normativo e di fogli notizie. Alla luce delle prime categorie emergenti, ho modificato alcune sezioni delle interviste per i professionisti e per i Msna, cercando di esplorare i punti di contatto tra i vissuti dei due gruppi di partecipanti e proponendo, laddove possibile, una meta-riflessione condivisa e accettabile. L'analisi svolta con il supporto di NVivo ha seguito i passaggi già delineati per il primo livello.

Inoltre, a questo punto dell'analisi, ho ritenuto opportuno sviluppare due tipi di memo: i memo *descrittivi* e memo *concettuali*.

Ho utilizzato i memo descrittivi per riassumere e confrontare gli aspetti più significativi di ogni concetto emergente, con l'obiettivo di migliorare le descrizioni delle proprietà di ogni categoria e le relative profondità e consistenze; i memo descrittivi mi hanno inoltre aiutata a rilevare somiglianze e differenze interpretative tra dati nei gruppi di partecipanti (professionisti e minori), cercando di interpretare la distanza tra le diverse posizioni anche attraverso una chiave interpretativa plurifocale e flessibile.

Parallelamente, ho utilizzato i memo concettuali per descrivere e sintetizzare, a un livello concettuale più astratto, attraverso la scrittura libera, le domande e ipotesi in merito a potenziali relazioni tra le proprietà di una categoria, tra proprietà di categorie diverse e tra categorie. Le domande che più spesso hanno sostenuto l'analisi dei dati sono state: "quali fattori potrebbero aver contribuito a determinare questa situazione? Cosa sembra sia accaduto in proposito?".

Tali domande, inizialmente concentrate su "facili" relazioni di tipo causa-effetto hanno dato vita a molteplici cluster utili a mettere in evidenza l'esistenza di possibili relazioni concettuali tra le questioni significative in merito alla teoria emergente. Memoing e clustering hanno contribuito a colmare il divario tra la codifica dei dati effettuata e lo sviluppo concettuale emergente.

Al termine di questa fase, sono stati sviluppati promemoria descrittivi e concettuali su ciascuno dei seguenti *focused code*<sup>114</sup>:

1. mentendo (la doppia menzogna: in partenza e in arrivo);
2. un lavoro a qualsiasi costo;
3. vietato fallire;
4. ideorami e mediorami;
5. aspirazioni;
6. resistenza e spaesamento;
7. nostalgia, attese, vuoti;
8. promuovendo l'integrazione sociale;
9. costruendo reti di supporto;
10. garantendo l'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria;
11. arrancando per mancanza di coordinamento con scuole e istituti educativi;
12. etichettando;
13. formazione insufficiente dei docenti sui problemi e sui traumi dei bambini migranti forzati;
14. razzializzazione;
15. io ti educerò!;
16. essere in un limbo;
17. interpretando il "buon migrante";
18. tracciare percorsi educativi significativi;
19. vivere in una "bolla segregata";
20. dal sequestro all'abbandono.

Per dare un'idea del processo di codifica focalizzata, riporto nella tabella che segue alcuni esempi tratti dalle interviste agli operatori sociali. Come appare evidente, il numero dei codici, per una porzione di testo di analoghe dimensioni, diminuisce rispetto alla codifica aperta: in questa fase, infatti, l'attenzione del ricercatore non è centrata nell'obiettivo di rispettare le parole delle persone intervistate

---

<sup>114</sup> In questo livello di astrazione non è sempre possibile mantenere l'indicazione di Charmaz di utilizzare il gerundio, fortemente consigliato nelle fasi di codifica aperta quando è particolarmente utile essere aderenti ai dati dando risalto ai processi, enfatizzandone i movimenti e le relazioni con il contesto. Nella codifica focalizzata, l'attenzione si concentra invece sui primi tentativi di astrazione e generalizzazione.

**Tabella 4.5 Codifiche focalizzate interviste operatori**

<i>Porzione di testo: M., psicologa di Cisterna di Latina</i>	<i>Codifica focalizzata</i>
[...] ha dimostrato buone capacità di adattamento al contesto nel quale è inserito, difatti ha accettato di buon grado le regole del centro e si è impegnato a rispettarle	etichettando io ti educerò!
<i>Porzione di testo: A., educatrice di Casacalenda (CB)</i>	<i>Codifica</i>
Nel momento dell'ingresso è dura, non è semplice fargli rispettare le regole, fargli capire le cose, poi ... dopo qualche mese si masterizzano (ride) ...	io ti educerò!
<i>Porzione di testo: L., educatrice professionale, Latina</i>	<i>Codifica</i>
[...] a differenza dei tunisini diciassetenni del 2011, che avevano uno scopo...i ragazzini egiziani di adesso arrivano qua e non sanno niente, sì, sanno che devono lavorare per restituire il debito, ma non vengono qua solo per il lavoro, stanno qui e brancolano nel buio. Non sanno cosa devono fare! ma hanno quindici anni ... e poi? E poi? E poi il nulla?	razzizzazione agendo pratiche di bianchezza
<i>Porzione di testo: T., coordinatore casa famiglia, Roma</i>	<i>Codifica</i>
Spesso è molto frustrante, perché non arrivano i risultati in base al lavoro enorme che fai, alle responsabilità che senti, agli insulti che ti prendi (in senso buono) ... alla fatica per spiegare le regole, spieghi e ragioni con loro sul perché della regola, non la imponi ... certe volte ... è necessario imporsi, perché tendono a non ascoltarti, un po' se ne sbattono delle regole Questa è una tendenza di tutti gli adolescenti ... se poi pensi che sono adolescenti cresciuti in realtà tra virgolette un po' barbare, in cui le regole sono molto di meno, loro sono abituati a lavorare fin da piccoli ... e secondo me, il non rispettare le regole è tipico dei paesi in cui ci sono regimi militari, come l'Egitto...non vengono rispettate se non con la forza. Se io posso evadere una regola e non c'è nessuno che mi fa niente ... evviva!	io ti educerò!  razzizzazione agendo pratiche di bianchezza

<i>Porzione di testo: A., coordinatore casa famiglia, Cori (Lt)</i>	<i>Codifica</i>
<p>Stiamo in un momento di scoperta nostro, proprio come èquipe ... perchè è la prima chiusura del cerchio: ad Agosto due ragazzi usciranno ed è il primo cerchio che riusciamo a chiudere. Sicuramnete è un periodo impegnativo, ci pone di fronta a tante domande ... il futuro dei ragazzi è incerto, come rispondiamo noi alle loro esigenze e come li... ti dicevo l'idea del muro: io ho la sensazione che il muro sia anche simbolico ... a loro da protezione, di stare un in luogo protetto. E lo sforzo che abbiamo fatto in tutto quest'anno è proprio questo ... si il muro esiste e ti da protezione ma non deve essere una separazione con l'esterno e poi non deve evitare di vedere la realtà che sta fuori ... devi vedere fuori anche e fuori è diverso! ... .... Ci stiamo avvicinando alla chiusura del percorso, c'è un impegno forte nel voler sistemare i ragazzi, sia nel lavoro che nella sistemazione abitativa ... abbiamo iniziato a contattare delle famiglie che magari possano ospitarli e ora sto iniziando a contattare i conventi ... Un ragazzo che esce ha già finito il corso di formazione, un altro invece no ... Sono preoccupato, siamo preoccupati ... perché la vita fuori non è come qua. Qua comunque è una situazione un po'ovattata ...</p>	<p>dal sequestro all'abbandono</p> <p>vivere in una bolla segregata</p>
<i>Porzione di testo: A. educatore, Torino</i>	<i>Codifica</i>
<p>Poi l'altro momento critico è la fine della cosa ... .. .... sono momenti in cui devi capire che stai andando, cosa comporterà ... e poi c'è la parte finale, perché non esiste un percorso unico ... ti arrivano ragazzi sempre diversi, i loro riferimenti all'esterno ... sì borsa lavoro, non so se da voi funziona, ma qua insomma è difficile, se siam fortunati la troviamo, ma qui tutti si sbattono eh! ... però dura 2 mesi, 3 mesi .. poi ...? quello è il momento che mi disturba un po', mi affatica ... e poi? c'è un atteggiamento loro che cambia improvvisamente ... cioè loro a un certo punto si accorgono che questa cosa sta finendo ... e questa cosa li cambia, paradossalmente ... loro prima ci criticano e poi ... si svelano e si rivelano, nel senso ... accade che loro ... sai c'è dispiacere. Magari escono fuori parenti ... chi</p>	<p>dal sequestro all'abbandono</p>



<p>non ha nessuno fuori non avrà nessuno, giri di dormitorio, il freddo. Invece chi fuori ha dei "parenti", li chiamo parenti ma tanto hai capito ... invece si ritroverà a pagare per dormire in un posto a terra ... noi diciamo ragazzi, fidatevi di noi anche ... se vi martello per andare a scuola ... caspita! servirà a qualcosa, soprattutto per la vita vera fuori, per il rinnovo del permesso di soggiorno ... ma insomma preferiscono affidarsi all'ultimo "parente" che a noi ... e poi, appena escono ... hhheehhm.... iniziano a cercare parenti a destra e a manca, a Milano, a Torino ... che gli dicono sì, sì vieni e poi!!! e poi? !!! e poi fanno borsa lavoro, fanno la scuola e poi mollano tutto per un parente che poi boh!</p> <p>Poi la fatica, la fatica ... dell'inizio e della fine. Un po' perchè se ne vanno e dove vanno!? (lo diciamo insieme) ... che poi ci ronzano sempre intorno, anche quando vanno via.</p> <p>Adesso ne abbiamo 3 ... stanno per uscire, ansia loro e ansia nostra. E poi sono ragazzini, un conto che vadano da questo zio ... un conto che vadano in strada a spacciare ... in San Salvario però veramente tanta fatica ... c'è quindi quel momento professionale barra deontologico ... in cui resti con un grande punto interrogativo! cioè poveri noi, non è che noi siamo preparati a tutto quanto sta accadendo ...</p>	<p>operando nel disagio</p>
--	-----------------------------

I 20 *focused code* individuati mi hanno permesso sia di implementare, modificare e arricchire le categorie precedentemente individuate, sia di individuarne altre inedite.

In questa seconda fase di campionamento teorico ho "affilato la lama" e fatto ulteriori domande, ho cercato chiarimenti, laddove necessario, al fine di colmare le lacune che riscontravo nell'analisi che stava crescendo. Ho anche condiviso con i partecipanti alcune delle mie interpretazioni emergenti, in particolare quelle relative all'umanizzazione<sup>115</sup> e all'intelligibilità delle aspettative educative dei giovani migranti.

Dalle 6 categorie precedentemente individuate si è passati a 15 categorie: le prime 7 si riferiscono ai Msna, poi ce ne sono 5 relative agli operatori (da 8 a 12) e 3 che nascono dal campione dei documenti istituzionali analizzati (da 13 a 15).

<sup>115</sup> Sul tema dell'umanizzazione ho fatto numerose riflessioni, anche per preparare le relazioni che ho svolto in alcuni convegni e seminari. Ho inoltre scritto il saggio: Umanizzazione di Frontiera: una teoria grounded per i minori stranieri non accompagnati, in Osservatorio Isfol, 1 Febbraio 2016, pp.87-100.

1. Trauma migratorio
2. Mandato migratorio
3. Ideorami e mediorami
4. Aspirazioni, spaesamento e resistenza
5. Vietato fallire il viaggio migratorio
6. Mentendo
7. Dal sequestro all'abbandono - essendo in un limbo

Le categorie individuate per gli operatori, invece, sono le seguenti:

8. Lavorando nel disagio
9. Accoglienza all'italiana
10. Dal sequestro all'abbandono-percependo il limbo
11. Colonizzazione pedagogica
12. Promuovendo pratiche interculturali

E infine ci sono le 3 categorie derivanti dal materiale istituzionale raccolto:

13. Pratiche discorsive razzializzanti
14. Ansia classificatoria
15. Riproduzione di un modello coloniale

#### 4.7.1 Sviluppo delle categorie e relative proprietà

Il campionamento teorico sviluppato nella fase di codifica focalizzata ha permesso analisi in profondità e livelli di astrazione sempre maggiori, consentendo anche di individuare connessioni tra le interpretazioni dei diversi gruppi di partecipanti.

Si è inoltre raggiunta la saturazione teorica per alcune categorie, quali: *Trauma migratorio*, *Mandato migratorio* e *Ideorami e mediorami* per i MSNA e *Lavorando nel disagio* e *Accoglienza all'italiana* per i professionisti del settore.

Di seguito presento una tabella di sintesi delle nuove categorie individuate e delle relative proprietà.

**Tabella 4.6** Categorie e proprietà individuate nel secondo livello di analisi per i Msna

<i>Categoria per i Msna</i>	<i>Proprietà</i>
1. Aspirazioni, spaesamento e resistenza	immaginando un futuro in Italia o in Europa impegnandosi per raggiungere gli obiettivi vivendo nel dubbio di aver capito bene sentendosi spossati convivendo con incertezze e paure sentendo nostalgia essendo ossessionati dal tempo avendo capacità di resilienza resistendo con amore
2. Vietato fallire il viaggio migratorio	vivendo nella consapevolezza dell'inganno rinunciando all'idea di essere vulnerabili annientando le aspirazioni e piegandosi a un lavoro qualsiasi lavorando come bestie mandando soldi alla famiglia mentendo alla famiglia
3. Mentendo	raccontando bugie alla famiglia raccontando bugie agli operatori simulando il benessere interpretando il buon migrante
4. Dal sequestro all'abbandono-essendo in un limbo	percependo l'iper-protezione protestando per la poca autonomia sentendosi in una 'bolla segregata' avendo paura del futuro percependo il limbo consapevolezza dell'abbandono al raggiungimento della maggiore età

**Tabella 4.7** Categorie e proprietà individuate nel secondo livello di analisi per gli operatori

<i>Categorie per gli operatori</i>	<i>Proprietà</i>
1. Dal sequestro all'abbandono	"bambinizzando" iper-protezione formale e chiusura all'esterno sentendo che il futuro è un buco-vuoto percependo il limbo subendo le prassi e le lungaggini burocratiche impotenza e frustrazione percependo l'inadeguatezza dei percorsi subendo lo scorrere del tempo (percependolo come 'insufficiente') agendo un benessere imposto
2. Colonizzazione pedagogica	agendo pratiche di potere riproponendo un assoggettamento riproponendo violenza simbolica forzando i processi catalogando, definendo, incasellando agendo una didattica ripetitiva e poco efficace proponendo un modello educativo etnocentrico agendo un linguaggio neo-coloniale agendo un benessere imposto agendo un paternalismo umanitarista etnocentrico io ti educerò!
3. Promuovendo pratiche interculturali	inventando e agendo la creatività progettando percorsi di vita condivisa che superino l'idea di integrazione aprendosi al territorio creando protocolli d'intesa orientando al mercato del lavoro sollecitando l'autonomia scoprendo nuove alleanze facendo rete

**Tabella 4.8** Categorie e proprietà individuate nel secondo livello di analisi per i documenti istituzionali

<i>Categorie relative ai documenti istituzionali</i>	<i>Proprietà</i>
1. Pratiche discorsive razzializzanti	utilizzando il termine 'razza' linguaggio cosale e approssimativo linguaggio che agisce una politica di respingimento spostando i confini dell'Europa in Libia
2. Ansia classificatoria	linguaggio dicotomico indagine poliziesca buoni vs cattivi migrante economico vs richiedente asilo immediatezza decisionale (linguaggio o-o)
3. Riproduzione di un modello coloniale	classificazione gerarchica tassonomia inferiorizzazione iper-burocratizzazione delle prassi

#### 4.7.2 Elementi della teoria emergente a Febbraio 2017

In questa fase ho condotto un numero maggiore di focus group sia con gli operatori, sia con i Msna e ho iniziato a individuare relazioni significative tra le categorie emergenti, cercando di evidenziarne affinità e aspetti problematici.

L'analisi mi ha portata a prendere in considerazione temi caldi che inizialmente non avevo individuato: uno fra tutti, il *linguaggio*.

L'utilizzo di un lessico particolare da parte degli operatori mi ha fatto intuire la necessità di ampliare la ricerca, individuando una serie di fonti normative e istituzionali utili, in particolare, mi sono domandata più volte:

memo, 27 febbraio 2017

da dove proviene quest'ansia classificatoria? ... cosa vuol dire quando l'interlocutore, in un discorso che si configura come 'emozionale', di punto in bianco utilizza termini in *burocratese*?

... cosa significano i termini inserito-colloquiato (come se il minore fosse del tutto passivo), perché la provenienza geografica fa modificare il lessico? Perché l'ossessione del riempire griglie e report? Beh, io lo so bene il perché: prima di essere una apprendista ricercatrice, sono un'operatrice sociale, che nell'accoglienza ci sguazza da anni.

E poi, anche i ragazzi imparano le parole, quelle parole. Quelle parole scritte e poi dette: beneficiario, parere, rifugiato, alfabetizzato, prorogato ....

Come accennato nel paragrafo precedente, ho considerato tra i dati anche alcuni documenti istituzionali di cui darò conto in modo ampio e approfondito nei paragrafi riguardanti la costruzione della teoria. A titolo esemplificativo, scelgo di mostrare il documento che forse più di altri ha catturato la mia attenzione: si tratta di un foglio-notizie in ingresso che viene inviato a una struttura di seconda accoglienza da un ente di prima accoglienza per raccogliere le informazioni anagrafiche e un quadro informativo provvisorio del minore da inserire.

Figura 4.17 Dettaglio di una scheda di ingresso utilizzata dal sistema di accoglienza a Roma.

The image shows a screenshot of a data entry form titled "Dati da rilevare per una eventuale denuncia di scomparsa" (Data to be collected for a possible disappearance report) and "Caratteristiche personali (breve descrizione fisica)" (Personal characteristics (brief physical description)). The form is divided into several sections, each with a "SI" (Yes) or "NO" checkbox and a "Descrizione" (Description) field. A red arrow points to the "Razza" (Race) field, which contains the value "NEGROIDE".

Field	Value
Corporatura	NORMALE
Statura	168 CM CIRCA
Peso	60 KG CIRCA
Colore capelli	NERI
Colore occhi	MARRONI
Razza	NEGROIDE
Segni particolari	NESSUNO
Bagaglio	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Denaro	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Abbigliamento	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Cellulare	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
N. seriale Scheda SIM e/o cod. IMEI	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO

Descrizione fields:  
Bagaglio: [Empty]  
Denaro: QUALCHE MONETA CHE E' STATA RIPOSTA NELL'ARMADIO DELL'UFFICIO INSIEME AI SUOI EFFETTI PERSONALI  
Abbigliamento: JEANS NERI, T-SHIRT CELESTE, CAMICIA TIPO JEANS CON PICCOLI PUA PIU' CHIARI, CIABATTE  
Cellulare: NOKIA MODELLO VECCHIO

Come ho evidenziato con una freccia rossa sulla figura, la scheda d'ingresso utilizza il termine "razza" come descrittore e chi l'ha compilata ha scelto il termine "negroide": non ritengo necessario alcun commento; la questione verrà approfondita nel prossimo capitolo.

Tra i documenti istituzionali considerati, ho utilizzato i PEI (progetti educativi individualizzati) e le schede d'ingresso di 9 minori albanesi: in questa fase della ricerca, mi sono infatti resa conto di una serie di dinamiche particolari relative proprio a questi minori accolti nel nostro paese, con i quali sono entrata in contatto in Piemonte, Toscana, Campania e Lazio.

#### 4.7.3 *I minori albanesi*

Questo breve paragrafo nasce dalla percezione di dover dar conto - per necessità di chiarezza e rigore - di alcune scelte di campionamento compiute in itinere. È utile approfondire la condizione dei minori provenienti dall'Albania: si tratta di un fenomeno estremamente recente (almeno in queste dimensioni) che ha caratteristiche peculiari e significativamente diverse da quelle di altri gruppi geografici presi in considerazione. Con buona approssimazione, sono possibili alcune ipotesi interpretative in merito alla relativa vicinanza fisica delle famiglie di origine e alla 'vicinanza' culturale con il paese di accoglienza: è una storia consolidata quella delle comunità albanesi in Italia, i ragazzi apprendono la lingua prima di migrare (con la televisione, con la musica, la radio e a volte a scuola) e arrivano con un mandato ben preciso. Inoltre, dato sensibile e di non poco conto, la loro bianchezza gli assicura una integrazione quasi immediata, sostenuta dal non riconoscersi in uno stato di sudditanza culturale. Come scrive l'intellettuale Fatos Lubonja<sup>116</sup>, "la politica albanese cerca di manipolare i cittadini attraverso i media internazionali sfruttando le debolezze di persone che per stare meglio hanno bisogno di autocompiacersi". Ufficialmente, la disoccupazione in Albania è al 18.3% e un giovane su due è disoccupato: in realtà, la disoccupazione è molto più elevata e la crescita economica dichiarata al 2% nel 2014 non è reale. L'emigrazione non si è mai fermata, anche perché lo sfruttamento della manodopera a basso costo, la mancanza dei sindacati e l'assenza di diritti per i lavoratori sono una realtà consolidata in Albania. Il premier socialista Edi Rama, in un recente incontro in Italia, si è vantato di non avere sindacati o altre forme di bilanciamento

---

<sup>116</sup> Scrittore e intellettuale albanese, è editore della rivista letteraria *Përpyekja*, pubblicata a Tirana. Nato nella capitale nel 1951, laureato in fisica, fu arrestato nel 1974 per associazione e propaganda contro il regime e condannato a 17 anni di lavori forzati. Scarcerato solo nel 1991, è oggi riconosciuto nel suo Paese e all'estero come uno degli intellettuali più lucidi e critici in merito alle contraddizioni della nuova democrazia albanese.

sociale per i diritti dei lavoratori: in effetti, decine di migliaia di operai sono senza diritti, lavorano in nero e in condizioni precarie. La politica del nuovo governo non ha dato risposte chiare e risolutive: la povertà crescente, la disoccupazione, l'ingiustizia sociale, il clientelismo, la corruzione non sono stati contrastati, ma solamente nascosti tramite un efficace make-up mediatico.

**Figura 4.18** Immagini selezionate da B. unico minore albanese che ha accettato di essere intervistato



La situazione nel paese è tesa, negli ultimi due anni sono avvenuti 165 attentati dinamitardi (più di uno alla settimana) per mano della criminalità organizzata, fatti di cui i media italiani non parlano. L'aumento di ingressi dall'Albania ha destato dubbi e perplessità: dai dati disponibili, i minori dichiarano di arrivare in traghetto e accompagnati da un adulto (spesso un familiare o addirittura un genitore). Questa migrazione sembra configurare, come rilevato anche dal Procuratore per i minorenni di Rimini, "un improprio sfruttamento del welfare nazionale a tutela dei minori in assenza di condizioni legittimanti", sfruttamento dietro cui si nasconderebbero attività illecite specificamente organizzate per il trasferimento dei giovani albanesi verso l'Italia, con particolare riferimento al territorio riminese.

L'accoglienza numerosissima di Msna albanesi è stata definita come<sup>117</sup>

[...] uno "stratagemma illecito", già denunciato da numerosi Comuni, in particolare in Emilia-Romagna e in Piemonte. La polizia di Forlì, tra il 2016 e il 2017, ha denunciato 41 persone (tutti maggiorenni, tutti albanesi) per favoreggiamento all'immigrazione clandestina aggravato, truffa aggravata in danno di ente pubblico e abbandono di minore. Sono stati denunciati anche 25 minori per concorso in

<sup>117</sup> Comunicato stampa del PD Rimini, 30 Marzo 2017.



truffa. I 25 ragazzi sono arrivati in Italia accompagnati da maggiorenni (spesso i genitori o altri parenti) per motivi turistici, poi si sono presentati ai servizi sociali dei Comuni sostenendo di essere stati abbandonati e di non avere parenti in Italia.

La legge italiana impone ai Comuni di prendere in carico i minori e assicurare loro il mantenimento e l'educazione fino alla maggiore età, a costo zero per la famiglia<sup>118</sup>. La situazione descritta è il principale motivo per cui è molto difficile realizzare interviste intensive con Msna albanesi: questi ragazzi sanno che la riuscita del viaggio dipende dal rispetto pieno di un copione appreso pedissequamente, copione che per nessuna ragione può essere svelato nella sua struttura costitutiva. I giovani albanesi dei quali sono stati raccolti dati (schede di inserimento, PEI, Report trimestrali, relazioni sociali in ingresso) hanno un mandato migratorio differente da quello dei Msna "tradizionali": è ancora un mandato di tipo economico, non dettato però dalla necessità di sopravvivenza delle famiglie, né dall'esistenza di un debito da estinguere. I minori albanesi riescono ad accumulare denaro e titoli scolastici per tornare nel loro Paese in condizioni di privilegio rispetto ai loro coetanei, non hanno particolare propensione alla vita di comunità e alla condivisione 'vera', intendendo per 'vera' la creazione di relazioni complesse, sincere, di legami affettivi e metissage. Il memo che segue aiuta a capire

memo, 22 Marzo 2017

La ruota degli esposti albanesi

I minori vengono accompagnati dai genitori, spesso dalle madri. Le madri si assicurano che i loro figli stiano bene e poi tornano indietro con il primo traghetto. Il viaggio costa pochi euro, il viaggio è sicuro, nessun trauma dunque. Li lasciano, preparatissimi, alla prima Questura che incontrano, li spiano con discrezione entrare e, quando tutto è calmo, un messaggio rassicura ... il genitore può andare. Mi chiedo, e non sono una poliziotta, mi chiedo ... che roba è? Che cosa vivono i ragazzi in quel momento? Hanno gli strumenti per capire? Hanno appena 15 anni ... forse 16 ... Non hanno voglia di pensare insieme all'educatore un progetto socio-educativo e di aderire, hanno voglia di raggiungere tutto quanto possibile in Italia il

---

<sup>118</sup>Fonte: Articolo ANSA.IT. *La truffa dei 'minori abbandonati'. Boom di ragazzi albanesi in Comune che dicono di essere soli.*  
[http://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2016/09/29/la-truffa-dei-minori-abbandonati\\_6bbce261-63c8-4470-b598-c695a65fddf4.html](http://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2016/09/29/la-truffa-dei-minori-abbandonati_6bbce261-63c8-4470-b598-c695a65fddf4.html)

prima possibile: come emerso nell'intervista alla funzionaria di Servizio Sociale del Comune Roma: "l'Italia mucca da mungere".

I minori albanesi vogliono i documenti e un lavoro qualsiasi. Stop: *l'Italia è la mucca da mungere*. Emerge una domanda-riflessione: come si può entrare nel terreno dell'intercultura e predisporre azioni di sistema se l'impegno nella costruzione non è condiviso? È grande il rischio di alimentare una speculazione puramente intellettuale, utile solo a far vivere immaginari prevalentemente metafisici, propri di un "manuale di pedagogia interculturale": persone "colte" che impongono un metissage buonista e paternalista a poveri albanesi svogliati, selvaggi e delinquenti.

#### 4.8 Terzo livello di analisi

La terza fase di campionamento teorico e raccolta, analisi ed elaborazione dei dati si è svolta da Marzo 2017 a Settembre 2017. È stato necessario individuare una data limite, una scadenza improrogabile entro la quale il campionamento avrebbe dovuto necessariamente essere concluso: in effetti, ogni percorso di Dottorato ha una scadenza improrogabile. In proposito, considero significativa (e onesta) la seguente considerazione: la saturazione teorica raggiunta è, di fatto, una scelta del ricercatore (in questo caso una mia scelta), nel senso che tale "scelta" è imposta dai vincoli temporali sempre presenti in ogni percorso di ricerca (conclusione del periodo di Dottorato, esaurimento dei fondi ...); avendo quindi ben presenti il rigore e la trasparenza metodologici e valorizzando in ogni sua parte la procedura *CGT*, il campionamento sarebbe potuto andare avanti per un tempo ancora lungo (e mi auguro che altri studiosi, dopo di me, vorranno proseguire e migliorare la mia ricerca).

In questa fase sono tornata a Torino, in tutte le strutture precedentemente esplorate; sono tornata nei centri di Roma, dove ho ricontattato i partecipanti (e qualche amica/o), ho incontrato nuovamente due partecipanti catanesi a Napoli, dove ci siamo visti anche con i colleghi molisani.

In queste occasioni, ho realizzato interviste di aggiornamento (follow-up) che sono servite a chiarire ulteriormente i risultati emergenti e hanno sollecitato i partecipanti a impegnarsi in modo significativo per lo sviluppo della mia ricerca.

Dopo questo aggiornamento, ho iniziato a scrivere "appunti revisionati" relativi a ogni partecipante: questa operazione ha facilitato il "ragionamento abducente" (Charmaz, 2014, p. 200) e la formulazione di inferenze sull'esperienza empirica. I successivi processi di ordinamento, diagrammazione e integrazione dei memo mi hanno aiutata a organizzare la mia analisi dal punto di vista logico e a creare e perfezionare i collegamenti teorici che suggeriscono di fare confronti tra categorie.

Gli artefatti che ho realizzato (diagrammi, albero delle parole, word-cloud e, in particolare, clusters) mi hanno aiutata ad avere una rappresentazione visiva delle categorie e delle loro relazioni; si sono rivelate particolarmente utili perché hanno efficacemente accompagnato il mio sforzo di integrare le categorie provenienti dai diversi gruppi di partecipanti e dalle diverse fonti, cercando riflessioni teoriche sovraordinate capaci di includere i molteplici elementi emergenti in un continuum fluido e concettualmente denso. I memo sono stati integrati in ogni singola categoria, al fine di rendere comprensibili e significative le relazioni tra le categorie e orientarsi verso lo sviluppo della teoria.

Le figure che seguono sono relative a due esempi di cluster realizzati in momenti diversi.

Figura 4.19 Cluster, Maggio 2017

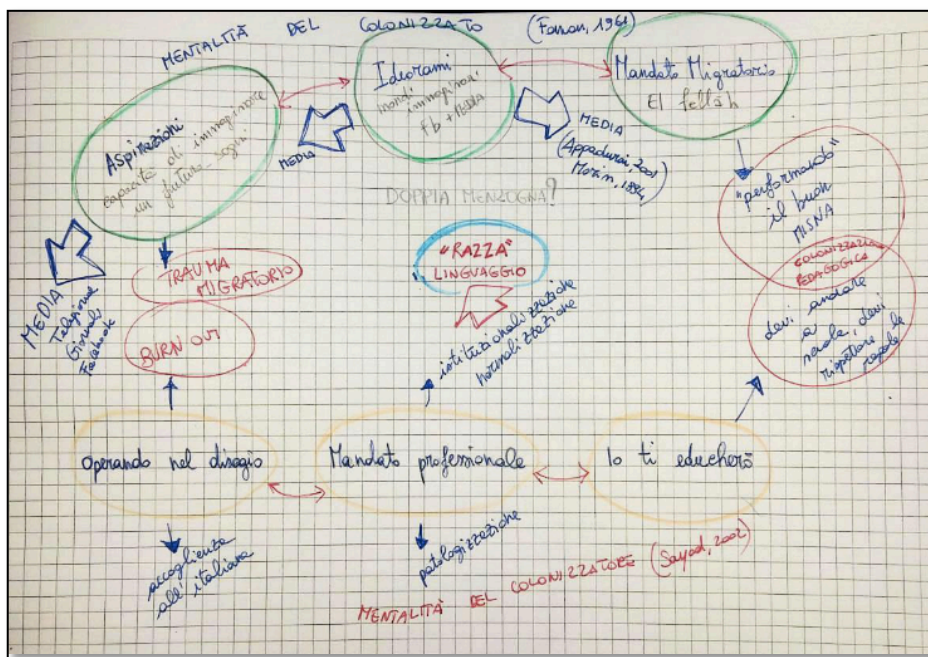
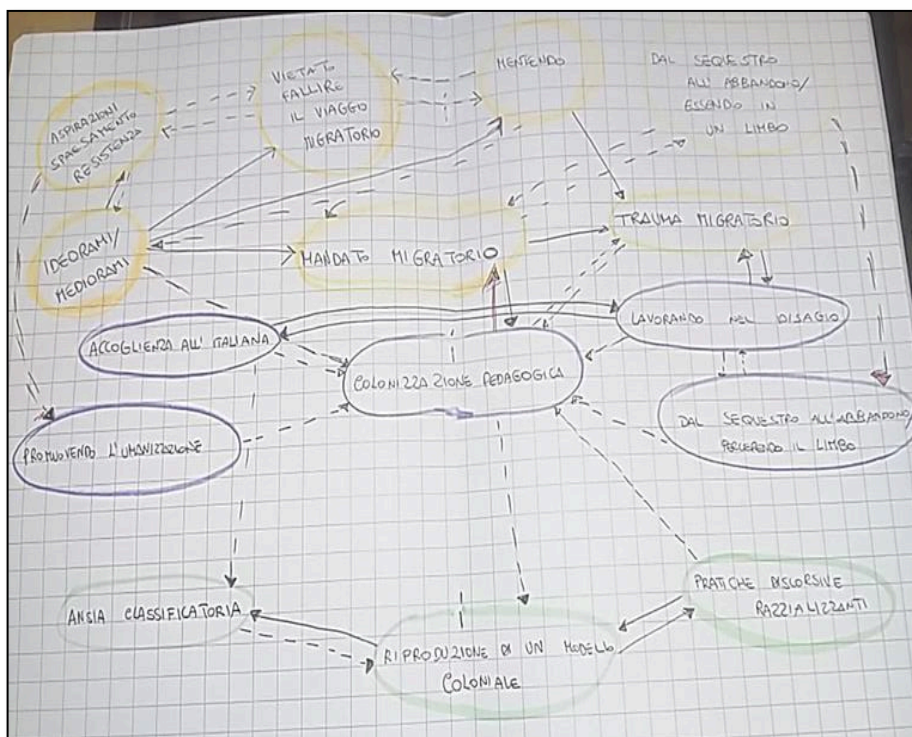


Figura 4.20 Cluster, Gennaio 2018



Nei cluster riportati nelle figure ... è evidente l'utilizzo di connettori di tipo diverso: le linee discontinue indicano relazioni ancora aperte e in via di esplorazione-definizione, mentre le relazioni 'sature' e consolidate sono indicate con frecce continue.

Iniziano a essere evidenti le categorie sovraordinate che coprono in maniera trasversale i diversi gruppi di partecipanti e le diverse fonti: in particolare, risulta evidente come Facebook alimenti scenari immaginari e si configuri come uno tra i principali fattori all'origine della decisione di partire (*pull factor*) e più precisamente, Facebook rinforza la menzogna di cui Sayad dava conto già negli anni '60 (menzogna che nella mia interpretazione diventa "doppia"<sup>119</sup>), menzogna che invade gli operatori sociali e si riversa nel linguaggio mediatico e istituzionale alimentandolo pericolosamente.

Dalle 15 categorie individuate, attraverso il processo di codifica teorica, emergono ora le 5 categorie descritte nella

tabella seguente, che corrispondono almeno in prima approssimazione alle *core categories* della teoria sostantiva.

**Tabella 4.9** *Le core categories*

<i>Categorie</i>	<i>Proprietà</i>
Spaesamento-resistenza-aspirazioni	Lavorando nel disagio Nostalgia La variabile tempo Trauma migratorio Accoglienza all'italiana
Dal sequestro all'abbandono	Inconciliabilità tra mandato migratorio e mandato professionale La variabile tempo Io ti educerò Interpretando il buon migrante
Doppia menzogna	Mandato migratorio Mentendo Vietato fallire il viaggio migratorio Ideorami-mediocorami Rappresentazione mediatica in arrivo e in partenza
Riproduzione di un modello coloniale	Pratiche discorsive razzializzanti Accoglienza all'italiana Colonizzazione pedagogica Interpretando il buon migrante Auto-colonizzazione
Promuovendo pratiche interculturali	Agendo pratiche interculturali La relazione precede

<sup>119</sup> Il costrutto di *doppia menzogna* viene presentato nel prossimo capitolo di questa tesi.

Nella tabella 4.8 vengono denominate "proprietà" anche alcune concettualizzazioni precedentemente definite come "categorie": le core categories sono infatti inclusive, e devono quindi essere in grado, se necessario, di includere le categorie precedenti che, al nuovo livello di astrazione raggiunta, diventano proprietà esplicative e caratterizzanti delle nuove categorie più inclusive.

La codifica teorica, come suggerisce Charmaz (2014), può essere definita come un processo che porta all'elaborazione di un sistema interpretativo complesso risultante da molteplici descrizioni e descrizioni di descrizioni. In questo momento, la sensibilità teorica del ricercatore va combinata con la capacità di mettere a frutto in qualche modo, le proprie intuizioni.

Dopo vari livelli di analisi e progressive integrazioni tra dati etoregenei, sono emerse le cinque core categories indicate, che danno conto delle categorie precedentemente individuate, in un certo senso accogliendole al loro interno; ad esempio la categoria "autocolonizzazione" nasce nel processo di costruzione delle core categories, dopo aver confrontato memo e interviste, riflessioni teoriche mutate dalla letteratura post coloniale e intuizioni progressivamente sempre meglio definite.

Nel prossimo capitolo, dedicato alla costruzione della teoria, presenterò in forma narrativa le riflessioni teoriche che hanno permesso la tessitura di una *struttura che connette* le core categories.

#### 4.8.1 *Elementi della teoria emergente a Settembre 2017*

A questo punto della ricerca ansie e confusioni non sono affatto rientrate: al contrario, più sentivo e immaginavo di aver individuato le core categories, più dubbi e ripensamenti mi facevano tornare ai dati in maniera quasi ossessiva. Grazie alla disponibilità immediata delle elaborazioni grafiche che NVivo fornisce e grazie alle parole dei partecipanti, con i quali ho condiviso in maniera continua e ricorsiva il mio procedere nel percorso di ricerca, sono comunque andata avanti, fiduciosa.

La codifica teorica è un passaggio entusiasmante, in cui si percepisce la genesi concettuale di un costrutto inedito, faticoso, originale: l'obiettivo di cercare o, per meglio dire, inventare le *core categories*, ossia i nuclei teorici forti, è supportato dalle indicazioni di tutti gli autori della GT (Glaser, Strauss, Corbin, Charmaz ...) che suggeriscono l'utilizzo di forme

evocative e pregnanti per descriverle e per sostenere e agevolare la ricerca, individuando nessi, connessioni e relazioni gerarchiche.

In merito alle cinque categorie generate in questa fase di codifica teorica, la caratteristica che mi appassiona maggiormente è la rete di relazioni che emerge tra le *core categories* e le loro proprietà, che io interpreto come un tessuto connettivo vivo e vitale: le *core categories* sono "provvisoriamente quasi determinate".

## Capitolo 5. Dalla codifica teorica alla teoria sostantiva per i Msna

*Per ogni problema complesso c'è sempre una soluzione semplice, pulita e sbagliata!*

Henry Louis Mencken



Frida Kahlo, *Il mio vestito è appeso là o New York (Alla cuelga mi vestito o New York)*, 1933

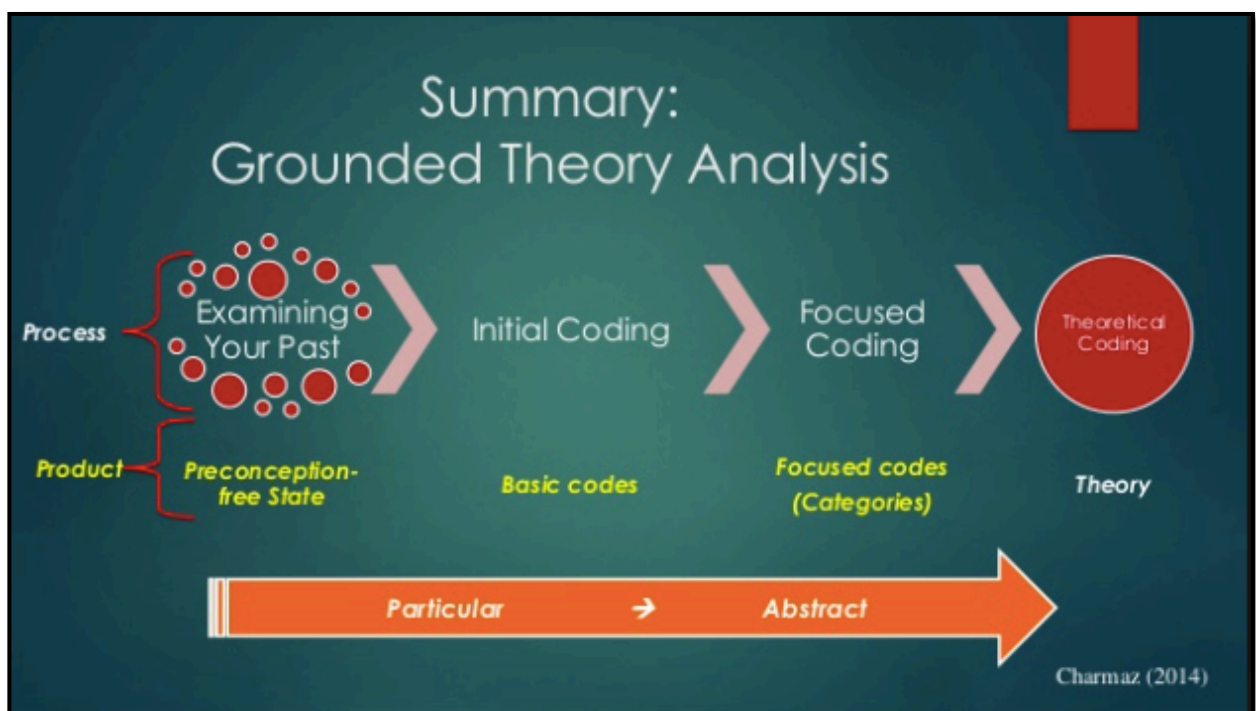


In questo capitolo si dà conto della costruzione della teoria sostantiva: partendo dalle *core categories* individuate nella fase di codifica teorica, vengono esplorate le relazioni che le correlano e gli intrecci ricorsivi tra nuclei concettuali forti, fino alla condivisione della teoria sostantiva.

Durante tutto il processo di costruzione della teoria ci sono state delle relazioni talmente robuste da diventare assi portanti che hanno suggerito la via da seguire; già durante la prima stesura di questo capitolo mi sono resa conto che non potevo delimitare e circoscrivere la narrazione tenendo distinte (separate) le singole categorie: è opportuno e onesto, invece, dar conto delle molteplici relazioni tra le 5 core categories, enfatizzando l'esplorazione di alcuni temi concettualmente densi, in coerenza con l'epistemologia sistemico-costruttivista di riferimento.

L'immagine che segue (Charmaz, 2014) sintetizza in maniera efficace la ri-lettura del processo: ora siamo nella fase conclusiva, la fase più creativa e impegnativa.

Figura 5.1 Sintesi del processo, Charmaz 2014.



Nel processo analitico di definizione delle *core categories*, passaggio conclusivo e fondamentale per la costruzione di una teoria fondata sui dati, gli aspetti riflessivi e le componenti di elaborazione e interpretazione agite dal ricercatore ricoprono una posizione

centrale: lo sguardo del ricercatore trova infatti uno spazio significativo nell'analisi del punto di vista dei testimoni privilegiati e nel lavoro approfondito di concettualizzazione dei risultati teorici emergenti.

Propongo ora una sintesi delle *core categories* precedentemente presentate:

1. *Spaesamento-resistenza-aspirazioni*: questa categoria include in un continuum lo sviluppo dell'esperienza di accoglienza sia per i Msna che per gli addetti ai lavori che, insieme, consapevoli di vivere in un limbo, negoziano e inventano una quotidianità di frontiera 'possibile', nella quale si registrano atti di resistenza e creatività che nascono dallo spaesamento. Lo spaesamento è proprio vivere sul confine tra mondi e aspirazioni diverse, quello stato di indicibile instabilità e provvisorietà che non impedisce però la genesi di esperienze emancipative.
2. *Dal sequestro all'abbandono*: in questa categoria l'inconciliabilità dei due mandati - quello professionale degli operatori e quello migratorio dei minori -, dà vita a una *danza di relazioni complesse* e articolate in cui la variabile tempo e il potere insito in una relazione asimmetrica innescano azioni performanti per gli uni e per gli altri: "io ti educerò!", dal sapore coloniale e "interpretando il buon migrante" sono gli ingredienti di un micro-cosmo sospeso e ibrido, lontano dal mondo l'esterno, ovattato e surreale, in cui si respira in pieno il paradosso del confine. Un paradosso incarnato nella normativa vigente, che fino a 17 anni e 364 giorni iper-protegge la persona e il giorno seguente, di fatto, l'abbandona.
3. *Doppia menzogna*: immaginari potenti alimentati da *ideorami* e *mediorami* generano e sono a loro volta generati da mitiche menzogne; menzogna di menzogna, lo shock sconvolgente all'arrivo nel paese d'approdo non può essere assolutamente raccontato, pena la sconfitta e l'esclusione dal gruppo familiare. A questa intricata rete di menzogne si sommano quelle alimentate e amplificate dai media italiani: invasioni, allarmismi, pochi dati affidabili e molta paura e rabbia sociale ad agitare le coscienze.
4. *Riproduzione di un modello coloniale*: il linguaggio svela un substrato intriso di cultura coloniale, spesso inconsapevole, caratterizzato da ansie classificatorie, burocratizzazione e catalogazione, etnocentrismo e pratiche seriali; i Msna, dal canto

loro, sembrano aver incarnato il copione del colonizzato e assorbito una pratica di compiacimento (agito performativo) nei confronti degli adulti di riferimento e delle istituzioni.

5. *Promuovendo pratiche interculturali*: il panorama italiano è ricco di buone pratiche interculturali efficaci e funzionali; con progetti creativi e innovativi e azioni di orientamento al mercato del lavoro, gli addetti ai lavori, motivati e competenti, progettano instancabilmente azioni di sistema per rendere possibile il superamento di pratiche di integrazione-naturalizzazione-assimilazione. In questa categoria un ruolo fondamentale è giocato dalla relazione tra l'educatore e la *persona migrante*.

## 5.1 Spaesamento-resistenza-aspirazioni

I tre termini che denotano la categoria sono indivisibili e non possono essere esaminati separatamente: a comporre questa categoria sono infatti le relazioni che li legano reciprocamente.

In questa categoria sono descritti i tanti elementi della quotidianità degli attori sociali coinvolti nei processi di accoglienza e il senso che loro le attribuiscono: quotidianità spaesante e spaesata, terreno permanente di conflitto, mediazione e accomodamento fra vincoli di riproduzione sociale e pratiche di agency e resistenza, tra slanci e radicamenti, tra immobilismo e creatività.

Le persone coinvolte nei processi di accoglienza vivono lo spaesamento, sperimentano la resistenza e nutrono l'aspirazione di proiettarsi nel futuro; anche se, intuitivamente, può sembrare che ci sia una separazione temporale, queste istanze emotive e di comportamento convivono invece tra loro e si rimandano continuamente: lo sforzo costante degli attori sociali è quello dell'adattarsi e riadattarsi l'un l'altro e con le richieste dell'ambiente.

Lo *spaesamento* emerge come possibile risorsa interculturale: il malinteso, l'imbarazzo e la frustrazione possono essere risorse insperate e forse poco consapevoli, permettono di accedere a posizioni plurime nel rapporto tra persone, fare lo sforzo costante di accomodare significati nuovi alle azioni e alle parole, accedere a un pluriverso, evitare una narrazione unica e un punto di vista unitario, far convivere versioni anche contrastanti, elicitare l'irriverenza, de-costruire le premesse delle singole persone e del gruppo al fine di alimentare ipotesi alternative e nuove mappe interpretative possibili.

La *resistenza* è intesa come capacità di *stare* in mondi di mezzo, sia per il migrante che per l'operatore coinvolto nel sistema di accoglienza; resistenza che, oltre a essere una dinamica sfuggente e ambigua, è anche lo spazio del desiderio. Resistenza come luogo in cui le proiezioni dell'operatore, le sue passioni e la sua attitudine etica trovano spazio di esistere; è anche resistenza ai discorsi che hanno urgenza di definire il migrante e ne danno interpretazioni *esperte*.

Le *aspirazioni*, come suggerisce Appadurai (2005), possono essere interpretate come la capacità di aspirare-desiderare-investire nella costruzione del futuro e di capire come questa capacità influisca sul senso del futuro nell'elaborazione culturale, rintracciandone il radicamento sociale nelle pratiche concrete che impegnano i minori in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita.

Uno dei costrutti più significativi di questa categoria, che ha cominciato a manifestarsi in maniera ricorrente sin dal primo livello di codifica, è il *mandato migratorio*; la proprietà 'mandato migratorio' è presente sia nelle interviste fatte ai minori, sia in quelle realizzate con gli operatori sociali e acquisisce uno spessore concettuale maggiore integrando questi dati con le immagini tratte dai profili Facebook dei Msna.

Le caratteristiche del costrutto 'mandato migratorio' hanno a che fare essenzialmente con le spinte motivazionali<sup>120</sup>, con la pianificazione del viaggio, con l'atto della partenza (che avviene con o senza il benessere della famiglia), con l'idea e la consapevolezza del debito; poi, all'arrivo nel Paese di approdo, si aggiungono l'impazienza e l'assillo del tempo, la capacità di ambientarsi e di accettare il cambiamento sin dai primi momenti, e una costante, irreversibile nostalgia. Emerge in maniera chiara, in riferimento alle motivazioni e agli universi simbolici di appartenenza, quanto queste proprietà siano incorporate-incarnate nel migrante.

È molto interessante scoprire, nelle interviste con gli operatori, la *loro* interpretazione del mandato migratorio, come viene registrato, compreso e interpretato, secondo quali schemi e pre-concetti, e quanto questo mandato venga tenuto in considerazione nel momento della progettazione socio-educativa per il minore.

Leggere e interpretare le codifiche delle stesse proprietà interpretative da differenti punti di vista e da attori diversi apre il varco a una analisi profonda e a una descrizione densa del fenomeno: provando ad andare "per ordine", propongo una riflessione semantica dell'espressione *mandato migratorio*.

Una possibile definizione dell'espressione *mandato migratorio* è fornita da Bertozzi, che scrive:

[...] i ragazzi ci raccontano di un progetto migratorio condiviso a partire dal sistema di rappresentazioni della società da cui si muovono, ma anche proprio dell'assunzione su di sé della responsabilità del mandato migratorio rispetto alla famiglia di provenienza. Che questa cosa poi provochi tutta una serie di fenomeni negativi a livello di autosfruttamento e coinvolgimento in attività illegali, non toglie che quando i ragazzi parlano di sé, parlano di sé come soggetti responsabili caricati

---

<sup>120</sup> Tra le spinte motivazionali troviamo l'immaginario simbolico alimentato dalla rappresentazione mediatica, di cui si dà conto nella sezione dedicata alla categoria *Doppia menzogna*.

di un mandato migratorio familiare, che riconoscono come tale (Bertozzi, 2005, p. 152)

Nelle parole degli operatori, interlocutori privilegiati, il mandato migratorio è molto presente e spesso riveste un ruolo centrale: la riuscita del percorso socio-educativo costruito per il minore è attribuita in buona parte proprio al suo peso, che contribuisce in maniera forte a determinare l'esplorazione del nuovo contesto, la libertà di sperimentarne le possibilità e la capacità di reazione al trauma e di gestione della separazione, compresa la convivenza con la *nostalgia*.<sup>121</sup>

Le motivazioni della partenza sono molteplici: se per un verso i giovani Msna provenienti da Mali, Gambia, Senegal, Nigeria e Costa D'Avorio fuggono da situazioni socio-politiche universalmente riconosciute come critiche, per altri paesi, in particolare l'Egitto, non c'è il medesimo riconoscimento sociale legittimante.

### 5.1.1 Il mandato migratorio e il ricatto della famiglia

"La forza del mandato migratorio è correlata all'estrazione socio-culturale di provenienza?" Questa è una delle domande-guida che ho adottato nel secondo livello di elaborazione-concettualizzazione teorica dei dati-*presi* codificati nel nodo<sup>122</sup> 'mandato migratorio'.

I minori che provengono dalle campagne sono prevalentemente analfabeti anche nella loro lingua materna e spesso 'concordano' con le famiglie il viaggio: 'concordano' significa che i minori sono "mandati", come unica possibilità di emanciparsi dalla povertà.

I minori che provengono da famiglie di media estrazione spesso hanno genitori informati sulle numerose morti in mare che, in misura diversa, sconsigliano oppure vietano il viaggio.

Anche nel caso in cui le famiglie sembrano non partecipare alla decisione e pianificazione del viaggio, una volta scoperto che i figli sono "sistemati" in Italia, inizia comunque la richiesta di denaro. Inizia l'assillo della rimessa.

---

<sup>121</sup> La nostalgia viene qui interpretata come quel "dolore specifico legato al desiderio di ritorno a casa dei migranti ... un sentimento che esprimerà sempre più la separazione e la perdita di una casa immaginaria e di un'infanzia idealizzata, fino a diventare un desiderio di ritorno verso un assoluto che l'essere umano avrebbe smarrito, un paradiso perduto, una patria celeste [...]" Jankélévitch, 1992, p. 125.

<sup>122</sup> In un processo GTM alcune delle concettualizzazioni iniziali - i *nodi* che nascono dalle prime codifiche - acquisiscono in itinere maggiore consistenza teorica, fino a diventare *proprietà* delle categorie interpretative.

Mi sembra opportuno riportare integralmente un'intervista, che si caratterizza per profondità e immediatezza: è realizzata con M., neomaggiorenne che sta seguendo il corso di formazione per mediatori culturali presso la Comunità di S. Egidio in Roma e che è tirocinante presso la struttura in cui collaboro; con lui abbiamo una relazione consolidata, sono stata la sua educatrice nel periodo 2012-2015, poi la sua tutor di tirocinio, poi, durante la sua permanenza a Helsinki, la sua 'nonna italiana'.

M.: [...] mio zio ha deciso che lo dobbiamo fare per forza perché lo dobbiamo aiutare, nostro padre ha deciso così, non possiamo lasciare lui da solo.

L.: ma tuo zio l'ha capito che tu non hai la possibilità di mandargli questi soldi, che il tuo lavoro non te lo permette?

M.: sì lo sa, però sono 4 mesi che non ci parlavo perché non ero d'accordo con le sue idee ... se io non faccio quello che dice io sono fuori dalla famiglia, e io non voglio andare fuori dalla famiglia.

L.: tuo fratello invece lo sa che il tuo lavoro non basta?

M.: lo sa

L.: però non gli importa niente?

M.: lui ha detto che per il momento noi dobbiamo fare questa cosa, pure se rimaniamo senza niente lo dobbiamo fare.

L.: quindi tutto quello che hai guadagnato in questi mesi l'hai mandato là?

M.: sì.

L.: quindi quando io ti davo i soldi per andare a scuola, per prendere il treno o il bus tu ti sentivi male perché dovevi mandare i soldi là?

M.: sì, anche quando stavo facendo il tirocinio c'era questa storia di zio, ma io gli avevo detto che ancora non lavoravo e non facevo niente, dovevo andare a rapinare? poi mi sono fermato e ho iniziato a guadagnare veramente.

L.: quindi tu non hai finito la scuola perché i soldi ti sono serviti per mandarli in Gambia. Giusto?

M.: sì.

L.: se tu non mandi i soldi sei fuori dalla famiglia giusto?

M.: sì.

L.: allora io ti chiedo, che senso ha la tua vita qua?

M.: non ha senso, non posso fare quello che voglio e quello che mi ero prefissato, lo faccio per qualcosa che è al di fuori di me.

L.: allora ricapitoliamo, i tuoi obiettivi erano di finire la scuola di mediatore e prendere il diploma, prendere la patente e avere un minimo di autonomia e ... non ne hai concluso nessuno.

M.: esatto.

L.: e allora adesso ti chiedo, tu cosa vuoi fare?

M. il problema è che questa storia continua ancora, però a un certo punto ho deciso e adesso alla patente ci sto andando, ho fatto la visita medica, giovedì sono andato ma il dottore non c'era e non l'ho fatta, martedì rivado, la patente la sto seguendo e quello è a posto, il mediatore invece ...

L.: tu prima mi hai detto che non riesci a fare niente, che ti senti male, che loro non ti lasciano ...

M.: sì, io con mio fratello ho deciso, nostro padre non sappiamo come si comportava con mio zio, e adesso facciamo questa cosa, quando avremo i soldi cercheremo di mandarli alla famiglia a casa, ma io gli ho detto che se questo denaro arriva a casa io ho finito, mio fratello sa la mia verità, gli ho detto che sto facendo la scuola e sto seguendo la patente e sto cercando di lavorare qua, gli ho anche detto che la mia scuola è rovinata perché non avevo i soldi per andare, e ancora non sono riuscito a prendere la patente, questo è quello che faccio qua e anche quando la famiglia di zio era a casa io l'ho detto, non posso fare lo stesso, io ho la mamma là e devo mandare dei soldi per aiutare la mia famiglia, però non posso dare tutto quello che ho, non sarà per sempre così e lui è d'accordo ... io sarò fuori dalla famiglia se le cose continueranno così, io non ce la faccio, lui ha detto che questa cosa noi la dobbiamo fare, è da giugno che mandiamo soldi e ha detto che andavano bene, quelli basteranno, ma nonostante ciò non sono bastati. Lo scorso mese a mio fratello ho detto basta, zio diceva che i soldi di giugno andavano bene ma non quelli di luglio, non bastavano, anche ad agosto lo stesso, mio fratello ha detto dobbiamo dare soldi finché lui non compra il biglietto e torna a casa, avevo pensato di comprare il biglietto qua e poi mandarglielo, ma ancora devono mettere dei soldi.

L.: Quanto costa il biglietto dal Burkina per il Gambia?

M.: ok, basta lo sai ... un biglietto non costa tanti soldi ... tu lo sai bene che non è vero ...

sai, il punto è che io veramente preferisco tantissimo che tu mi aiuti ...

L.: come faccio a aiutarti?

M.: da quando sono tornato quest'anno ho cercato di cambiare, di aiutarmi da solo [...] volevo vivere con "Garanzia Giovani" e pensavo che sistemo tutto, vivo qua e dico in giro che qua è come una famiglia ...



L.: prima dicevi che la tua vita è divisa a metà, quella di qua e quella della tua famiglia, queste due metà devono convivere, ma come?

M.: sì, devo trovare il limite tra queste cose ... è importante ma non ci riesco ... io quello che immagino e quello che penso non lo dico a nessuno, quindi rimane, e il pensiero è fermo là ... anche io ho bisogno di qualcuno con cui parlare, che mi aiuta a capire le cose ... quello che devo dire non lo so.

Anche quando sembra che il mandato migratorio non si caratterizzi totalmente per l'aderenza al mandato familiare, succede che la famiglia, una volta avuta la notizia della sistemazione del ragazzo, inizia ad avanzare qualche pretesa.

Non tutti i viaggi sono concordati con i familiari, in questi casi diventa più che mai centrale il ruolo dei trafficanti, figure-chiave che insistono con costanza nel proporre il viaggio verso un immaginario giardino d'Europa. Riporto in proposito un altro stralcio di intervista con un relativo memo:

M.: Mio padre diceva NO! Ma lui mi chiamava e mi diceva: "vedi? quel ragazzo più piccolo di te già ha lasciato la Libia, adesso devi andare tu! tu sei bravo! in Italia troverai lavoro subito. Fatti dare i soldi da tuo zio, poi mi chiami e io ti vengo a prendere".

Io poi ho detto a lui "ma quanti soldi per andare in Italia?" ... e lui ha detto "e ... forse mille euro ... " e io ho chiesto "ma in aereo o in barca?" e lui ha detto "barca, ma barca grande, non piccola".

L.: com'era il mare?

M.: brutto ... quindici giorni in mare ...

L.: 15 giorni.... .. avevi da mangiare?

M.: No ... no, e poi ... sempre vomitare

L.: quanti eravate?

M.: 106

L.: non avevi fame?

M.: no ... solo piangere ...

L.: piangevi ... avevi paura?

M.: tanta ... perché abbiamo dovuto cambiare barca

L.: qualcuno ti ha aiutato?

M.: MAI. Nessuno

*memo:*

Prima del viaggio ci sono stati 6 tentativi e M.S., a soli 15 anni passa due notti in carcere a Scandera, a causa di una retata della polizia marittima. Il trafficante lo segue passo-passo, lo invoglia raccontando di successi dei coetanei, è la sua ombra per 3 mesi, lo convince. La barca in realtà era un *barchino* che si è rotto due volte. Il trafficante non viene mai nominato, è l'innominabile è ... "LUI".

L'idea dell'Italia come "mucca da mungere" è tanto più forte quanto più consistente è la rete sul territorio: se il minore (in particolare egiziano) ha un qualche 'zio' o 'cugino', un amico di famiglia e-o una rete di connazionali gestori di piccole attività commerciali, la buona riuscita del progetto educativo è pressoché destinata a fallire.

Sono utili, in proposito l'efficace metafora ("minori mal accompagnati") e le riflessioni emerse durante un'intervista presso l'U.O. Minori di Roma:

A. L.:<sup>123</sup> più che minori stranieri non accompagnati, per gli egiziani parlerei di minori stranieri mal accompagnati.

[...]lavorando principalmente con i minori stranieri di nazionalità egiziana, che rappresentano circa il 90% dei minori accolti, vedo che un grosso limite è rappresentato da questa presenza occulta che è la famiglia dei ragazzi ... ovvero, c'è un forte mandato familiare che impone ai ragazzi di venire in Italia per lavorare e mandare un sostentamento alla famiglia. Spesso vengono proprio "mandati", e alcuni ragazzi ce l'hanno raccontato nei colloqui che avvengono con i mediatori culturali, mandati per creare una dote per il matrimonio della sorella...e non sentono ragioni! perché a monte c'è un debito contratto dalla famiglia per venire in Italia, e quindi questo debito deve essere pagato. Come? Attraverso il loro lavoro, costi quel che costi! La legge che prevede la tutela, la protezione e la regolarizzazione non consente ovviamente il lavoro minorile ... ed è su questo che il minore non ci sta! come non ci sta la famiglia! Oltre che colloqui con i mediatori e con i ragazzi, spesso chiamiamo le famiglie, avvalendoci del mediatore per spiegare un po' come funziona in Italia ... perché non è che il minore esce e trova i soldi ... oppure li potrebbe trovare in attività poco lecite.

Diciamo che per noi questa situazione è motivo di forte frustrazione, perché il minore non riconosce l'autorevolezza della figura adulta che svolge la funzione

---

<sup>123</sup> Riporto una porzione dell'intervista alla Psicologa A. L. (funzionario di Servizio Sociale, Psicologa e Psicoterapeuta) presso U.O. Minori, Roma.

educativa, mentre quello che conta è la famiglia. Quindi si tratta, come dico spesso, non di minori 'non accompagnati', ma di minori 'male accompagnati o mal consigliati'.

La testimonianza di S., ora mediatore culturale a Latina, già Msna, dimostra che le riflessioni di A.L. sono condivise anche da un ex "mal accompagnato:

S.: Lo vedi quel ragazzo (M. S., egiziano, da poco accolto in struttura)?

... viene dalla Germania, ha bruciato i documenti e adesso sta qua. Ha uno zio qui a Borgo Podgora ... quando esce per andare in Ambasciata ... in realtà va a lavorare dallo zio. Ho sentito una telefonata, lo zio diceva a lui che sta vivendo come 'un frocio' e che se non va a dargli una mano in frutteria è meglio che non lo cerca più quando fa 18 anni. E poi, sempre questa storia dello zio ... te lo ricordi E.S.?

L.: Sì, certo

S.: eh ... lui dorme in frutteria, sta sempre a guardare la frutta, gli danno una pausa per andare a fare la doccia.

Io non sono venuto in Italia per farmi sfruttare come loro, loro sono stati stupidi ... per fare lo sfruttato, senza un futuro, allora restavo in Egitto.

### *5.1.2 Spaesamento, trauma e nostalgia.*

I legami con il paese di origine non sono un semplice *dato* e neppure una figura retorica: rappresentano uno dei nuclei più significativi delle nostre esistenze, una delle radici più profonde e complesse, una sorta di sfondo integratore a partire dal quale si costruisce - e ricostruisce più volte in itinere - la vita di una persona; questo è vero in particolare quando la persona è migrante, una persona "spostata" che vive contenendo all'interno legami antichi nei quali si inscrivono legami nuovi che interrogano crisi, bisogni affettivi e bisogni di riconoscimento e dai quali nascono significati inediti, mentre altri vengono dimenticati e a volte soccombono.

Parlare di mandato migratorio richiede l'esplorazione di altre connessioni forti; in particolare, dò conto di quelle che rimandano al sentimento di nostalgia, che lascia intravedere un legame pluriverso con il trauma migratorio, la sofferenza e la pena e i limiti della visione monoculare culturalmente determinata: secondo le procedure ricorsive e i

livelli successivi di astrazione previsti nella Grounded Theory, ogni nucleo concettualmente denso rimanda a una rete di codici e di relazioni di relazioni tra codici.

Spaesamenti e traumi si manifestano in forma emblematica nelle molte storie raccolte; sono storie di "malessere": per gli operatori, a volte, si tratta di deliri inspiegabili che necessitano di cure psichiatriche (il fantasma della patologizzazione è sempre presente), per i ragazzi e per alcuni mediatori si tratta invece di una normale forma di espressione della sofferenza.

L'immigrato *è il suo corpo*, scrive Sayad (1999), il lessico ancora povero dell'immigrato non permette altro che l'espressione attraverso il corpo; la malattia diventa centrale, è attraverso questa e il dolore che essa provoca che inizia la sua ri-individualizzazione. È come se il corpo si facesse parola e si facesse caratterizzazione nuova; l'indigenza concettuale e la povertà semantica della lingua "concreta" del migrante si trasformano in sintomo, il dolore si materializza e nel dolore il migrante riconosce se stesso.

Un nuovo paese d'approdo significa destrutturare e ri-strutturare l'intero sistema per la persona: il suo vissuto, i suoi valori, i suoi "punti cardinali", la sua lingua, il suo sistema di credenze, la percezione che ha di sé, la sua personalità.

Risso (1992) ha ben delineato come la descrizione del processo di adattamento a un nuovo luogo e a un diverso *mélange culturale* si possa intendere come modalità microtraumatica quotidiana che si manifesta attraverso processi conflittuali continui che perdurano nel tempo.

La continuità del trauma, adottando la definizione di trauma cumulativo di Khan (1963), è una serie di eventi in itinere che colpisce l'individuo. Non si tratta solo di 'colpi' per la psiche, ma di vere e proprie 'lacerazioni' del tessuto psichico già traumatizzato che, *tout court*, compenetra la persona e rende la 'violenza' una sorta di forma strutturale e continua, abituale del vissuto del migrante; il microtraumatismo trasforma progressivamente la struttura psichica, rendendola più vulnerabile e aumentando il rischio che si possa sviluppare quella che la medicina occidentale definirebbe una malattia psichica.

Nel passaggio analogico dal tessuto sociale di appartenenza a quello di approdo, seminato da fallimenti nella costruzione del sé, emerge che il percorso del giovane migrante è costellato da diversi fattori di stress e lacerazioni che Moro (2009) definisce con il costrutto di *trauma migratorio*. Questo costrutto nasce all'interno dell'etnopsichiatria francese, che mantiene uno sguardo aperto sia sulla psicoterapia, sia sulla psichiatria e sull'antropologia, valorizzando l'interpretazione dei disagi mentali dei migranti per individuare le sofferenze e i processi di rappresentazione sociali del trauma che gli individui esprimono.

La categoria di "universalità psichica" (Moro, 2009) è relativa al funzionamento psichico e alla capacità dell'individuo di riconoscere se stesso e trova fondamento strutturale di ogni donna, uomo e bambino nelle diverse culture e nel loro vissuto.

Nathan (1996) parla di "cultura vissuta" come di una elaborazione che permea la vita degli individui e la cultura del gruppo, una vera e propria "pelle dell'apparato psichico", che si modifica dinamicamente, anche grazie al supporto di tutti i componenti del gruppo.

Il trauma migratorio è correlato al concetto di "bozzolo culturale", che Nathan intende come la capacità dei tratti culturali propri di un individuo - appresi, interiorizzati, espressi e in transito tra l'interno e l'esterno - di dialogare con le persone, portatrici di tratti culturali e bozzoli culturali diversi.

La storia che segue esemplifica in maniera efficace le riflessioni di Moro e Nathan.

#### *La storia di Frantz<sup>124</sup>*

Frantz (nome di fantasia scelto in onore di Frantz Fanon) viene dal Gambia, ha 17 anni ed è in Italia da meno di un anno.

Lo stralcio di intervista che segue con M., la psicologa del centro molisano che ha in carico Frantz, è utile a introdurre la storia.

M.: ... c'è stato il caso ... Non so se puoi ... c'è stato un caso, te lo racconto per porre l'attenzione sulla differenza culturale, sul come noi attribuiamo significati ... c'era un ragazzo ...

L.: sì, mi interessa moltissimo

M.: allora c'era un ragazzo che vedeva gli spiriti

L.: Jijn o altri spiriti?

M.: non lo so ...

L.: non importa ...

M.: Sì, allora lui vedeva gli spiriti e di questa cosa soffriva tanto tanto ... Per esempio, quando stava a scuola, non riusciva a guardare in faccia il professore perché vedeva gli spiriti. In certe circostanze non riusciva nemmeno a guardare

---

<sup>124</sup> La storia di Frantz è raccontata in: Bianchi L., Pesce M. (2017), *A Refugee Children and the cultural shock in diaspora*, in *The International Journal of Migration and Mental Health*. Number 01 October 2017.

neanche gli operatori, vedeva queste figure, soprattutto la sera... le vedeva ai piedi del letto, quando iniziava un po' a imbrunire ...

il punto è questo: che significato attribuiamo a una cosa del genere? Eh?

L.: Eh!! ...

M.: Eh! psicopatia ... schizofrenia ... eh! una patologia bella grave! che facciamo? e poi ... una delle credenze sue, è che lui poteva guarire da questa malattia soltanto con una... come si dice, un infuso, una cosa ... una pozione ... una pozione che doveva spedirgli la madre ... ma questa pozione è costosissima, la raccolta delle erbe richiedeva giorni e giorni di cammino, tutti questi riti.

Ecco quando ti dicevo che anche i sogni si costruiscono in quella realtà ... immaginiamo una persona che ha costruito tutta quella credenza in quella società, no? con quei pensieri, con quella modalità di pensiero ... inserita in un contesto completamente diverso, non ha alcun senso, non ha alcun significato ... e lì che si può -come si dice- "slatentizzare" una situazione ... voglio dire ... magari c'era già una fragilità di fondo che però con la perdita dei punti di riferimento è ovvio che viene su!

Andiamo da uno psichiatra alla ASL di Campobasso, lo psichiatra mi sembra che gli aveva prescritto l' HALDOL un antipsicotico e pure in dose massiccia ... il ragazzo ovviamente sentiva tutti gli effetti collaterali...sonnolenza, stava male... e non voleva prenderlo. Andiamo da un altro psichiatra, una dottoressa di Campobasso: anche lei ... sì, ridusse il dosaggio ma disse che per 3-4 mesi doveva prenderlo. Dopo di che, abbiamo seguito anche il suo consiglio e cioè cercare di non metterlo in situazioni stressanti... ehmm.. a lui ad esempio il contesto scolastico stressava tanto, quindi abbiamo ritenuto opportuno ritirarlo da scuola, ha studiato con i nostri insegnanti di italiano, qui in struttura e poi... ha trovato questo lavoretto ... e ora è il ragazzo che diceva A., il più integrato ...

è il ragazzo che ha richiesto più aiuto, più fatica e impegno ... però è anche il caso più rappresentativo delle differenze culturali ... cioè, uno psichiatra legge questa cosa secondo la sua cultura ... ma le credenze sono diverse, i significati sono diversi ovviamente la realtà non è obiettiva, la leggiamo con i nostri occhi ...

Di seguito, un memo relativo alla storia di Frantz.

Frantz, dunque, vedeva gli spiriti, i *jinn* in particolare, li vedeva apparire sui volti degli insegnanti, a volte uscivano dalla bocca, a volte la sera lo accompagnavano a

letto: tutta la vita della comunità viene investita del caso-Frantz, in particolar modo l'equipe multidisciplinare che si occupa di lui e degli altri minori.

La coordinatrice del centro molisano - R., giovane donna competente e molto ricettiva - inizia ad ascoltare i suoi collaboratori e cerca di ricostruire nella maniera più aperta e olistica possibile ciò che accade: alcuni operatori rifiutano di somministrare la terapia farmacologica a Frantz, la psicologa stessa è molto combattuta e rimette in discussione più e più volte i suoi punti fermi, anche i mediatori culturali non sembrano schierati in un'unica direzione. L'etica e la responsabilità nel servizio sono prioritari, come prioritaria è la protezione del ragazzo e il suo benessere psico-fisico: dubbi e conflitti iniziano ad affacciarsi in modo ricorsivo e il monitoraggio attento all'evoluzione degli eventi cammina di pari passo con il sostegno costante e totale che R. e la sua equipe dedicano al ragazzo.

L'utilizzo di farmaci rende Frantz più sofferente, proseguono e anzi aumentano i suoi episodi di disagio e il malessere diventa totalizzante.

L'equilibrio del contesto muta, Frantz diventa "l'emergenza": il senso di inadeguatezza provato dagli esperti che si occupano di lui, l'inefficacia palese delle cure farmacologiche e anzi, il peggioramento globale delle condizioni psicofisiche del ragazzo, spingono R. a richiedere un confronto con il supervisore del servizio centrale SPRAR di Roma. Dopo varie ricerche e non pochi intoppi burocratici (nell'intervista a R., emergono la difficoltà nel farsi carico di tutte le procedure e, soprattutto, la responsabilità e il senso di abbandono da parte delle strutture socio-assistenziali e sanitarie locali) R. e Frantz partono per Roma e vanno al Sa.Mi.Fo<sup>125</sup>. Frantz viene accolto immediatamente dall'equipe del Prof. Santone, il mediatore mandingo è pronto, R., viene fatta uscire: "per la prima volta, - racconta R.- ,il medico non vuole parlare con l'adulto che accompagna il ragazzo, anzi non vuole proprio l'interferenza dell'adulto"

Dopo qualche ora, R. viene accolta e alla presenza di Frantz il Professore da conto del percorso che è per lui auspicabile: il minore sta vivendo un momento di particolare difficoltà, l'inserimento in una scuola dove lui è il più grande, dove non ha alcuna comprensione né di ciò che viene detto né di ciò che accade, dove non ritrova il senso e dove l'ansia da prestazione è aumentata dalla vergogna dell'essere diverso per età e per capacità, lo stanno portando a manifestare il disagio e la

---

<sup>125</sup> Il centro Sa.Mi.Fo (Salute Migranti Forzati) nasce nel 2006 dalla collaborazione tra il Centro Astalli e la ASL RMA al fine di promuovere la tutela della salute dei migranti forzati. L'équipe è composta da operatori e mediatori del Centro Astalli e da personale medico in parte volontario, in parte messo a disposizione dalla stessa ASL.

sofferenza nella maniera che lui conosce-riconosce come normale, forse l'unico modo che ha per palesare uno stato di dolore forte.

Illuminante l'esempio che R. mi riporta: "se tu vedi un gatto nero che attraversa la strada e pensi alla sfortuna, magari accennando un piccolo rito scaramantico...mica ti portano dallo psichiatra, no!?".

Frantz inizia a frequentare la scuola privata del centro, quella organizzata dagli insegnanti L2 interni, continua anche a utilizzare il famoso unguento inviato dalla madre: inizia a migliorare; i fenomeni descritti in precedenza diminuiscono fino a scomparire. Lungimiranza, apertura e una "sana diffidenza" in un approccio eurocentrico, poco attento alla narrazione del vissuto personale e forse, troppo cristallizzato in una cultura medica basata su *evidence*, ha portato alla risoluzione di una questione delicata e spinosa come questa.

La riflessione condivisa con R. fa riferimento all'approccio al problema: quello descritto dalla ASL di Campobasso era un approccio alla manifestazione patologica, quello praticato dall'equipe del SaMiFo, invece, un approccio olistico alla persona; a vulnerabilità diverse devono corrispondere aperture e sensibilità diverse, magari spaesanti, eppure necessarie a una comprensione autentica e rispettosa.

Ogni Minore straniero, e più in generale ogni persona, reca sul suo corpo e nella sua voce le tracce nascoste del proprio passato e delle proprie origini, che rimangono presenti anche quando vengono ricoperte da strati multiformi e molteplici detriti, segni di altri vissuti e di altri luoghi.

Nei racconti dei minori stranieri emergono i luoghi della casa, la scuola, il quartiere (*le bled* per i magrebini), luoghi poverissimi e polverosi dove la naturalezza e la ricerca del contatto con la terra resistono alla modernizzazione globale: è molto significativa e indicativa, nella sua immediatezza "semplice", la loro resistenza all'utilizzo delle scarpe e delle ciabatte (hanno una certa tolleranza-accettazione per le infradito), vissute come una costrizione, soprattutto in casa.

In proposito, riporto nella figura 5.2 un'immagine emblematica, che mi è stata donata durante un progetto di Alternanza scuola-lavoro (2017-2018) nella struttura di accoglienza nella quale sono coordinatrice: così mi vede una studentessa del liceo artistico ...



Figura 5.2 Bozzetto realizzato da Aurora, studentessa del Liceo Artistico di Latina.



L'approccio degli studi post-coloniali ci aiuta a interpretare il fenomeno dell'attaccamento dei minori stranieri al loro luogo originario, evitando il rischio di definire e spiegare in modo etnocentrico la complessità dell'esperienza migratoria; scrive in proposito Beneduce:

Qual è il nesso fra l'asprezza dei luoghi e la forza del sentimento che provano i suoi abitanti quando ne sono sradicati? C'è forse qui un'allusione al fatto che la *culturalizzazione* degli spazi, l'urbanizzazione, in una parola la civiltà, finiscono con l'indebolire proprio quel legame misterioso e ostinato al territorio una volta che quest'ultimo è stato addomesticato e reso indifferente? (Beneduce, 2004 p. 33)

La co-costruzione della relazione educativa passa anche, direi soprattutto, attraverso questa rete di vissuti e di emozioni, una sorta di pre-costituzione: il rapporto con il Paese (inteso come insieme di mandato migratorio e vissuto personale) fonda ogni ulteriore radicamento o sradicamento, definisce come un'impronta irriducibile nella quale si fondano le azioni e le sensazioni del *confrontare* e *misurare* nuove atmosfere, nuovi sguardi sconosciuti, nuovi territori intorno ai quali si faranno le prime valutazioni e quelle successive, continue. Il *luogo altro* delle origini (reale e-o immaginario) valuta, confronta, misura, infonde di significati il *luogo altro* (reale e-o immaginario) dell'approdo alla nuova vita.

Il "tempo forte" dell'infanzia conserva l'ovvio di quel luogo (perlopiù immaginario) dal quale si è partiti, con i suoi nomi, le persone, gli odori, i colori, i gesti, gli affetti, le distanze, i sapori e tutto quanto Rouchy (1998) definisce come 'incorporati culturali'.

Tornano alla mente le riflessioni di numerosi studiosi: Moro (2009) attribuisce alla rottura stressante dell'involucro culturale una delle cause del trauma migratorio; Beneduce (2010),

indica la possibilità che il soggetto operi una naturalizzazione autolegittimata della propria persona al contesto adattivo, incastonando la fenomenica morbosa nel calco fornito dalla cultura di accoglienza; Devereux (2007) ipotizza che la fantomatica "integrazione" del soggetto straniero non procede soltanto attraverso l'adozione dei valori e degli strumenti messi a disposizione dal contesto ospitante, ma anche attraverso di una omologazione per via patologica e psicopatologica a questo stesso contesto, proprio quando il migrante incomincia a interiorizzarne i conflitti socioculturali e mentre si avvia o si è definitivamente consumato il deterioramento della sua personalità etnica.

Il mandato migratorio - di forza più o meno intensa - incorporato nel minore, e quando irrompe la nuova realtà quotidiana, ormai lontana dall'immaginario *giardino d'Europa*, qualcosa di singolare attraversa il campo esperienziale e obbliga il giovane migrante ad abbandonare un ordine di fatti-emozioni per un altro.

Il minore inizia a vivere l'obbligo di una coscienza smisurata, quasi feroce, che invade il suo presente vigile e noioso e il suo sonno spesso agitato, una coscienza ossessivamente insistente, tanto da costringerlo a una consapevolezza totale dell'essere in un dato luogo e in un dato tempo: questa consapevolezza senza filtri e senza gradualità interrompe il naturale fluire di emozioni e azioni. Interviene una sorta di frattura nella continuità temporale, una discontinuità a partire dalla quale il prima e il dopo assumono un valore nuovo, coinvolgendo totalmente l'essere che lo abita. La temporalità diventa incredibilmente importante: quasi tutti i minori intervistati riferiscono una misura esatta della permanenza in Italia "sono in Italia da 10 mesi e 45 giorni", "ho 17 anni e 73 giorni", "mancano 10 mesi e 36 giorni a 18 anni", "ho fatto le impronte 30 giorni fa", "mancano ancora 12 giorni e vai".

Il tempo è un tempo liquido, un tempo in cui il *prima* entra prepotentemente nell'*adesso*; *adesso* che contiene già il *futuro*. In tutte le interviste realizzate con operatori (assistenti sociali, educatori, psicologi, mediatori linguistico-culturali, coordinatori e responsabili del servizio) è emersa in maniera preponderante la preoccupazione per il futuro dei ragazzi.

La stessa paura viene condivisa dai minori intervistati e dai neo-maggiorenni che manifestano, contestualmente, una dose di speranza e una capacità di aspirazione che in molti casi li porta ad avere un'attitudine proattiva, positiva e performante, che utilizzano per la costruzione del futuro. In molti casi, non certo in tutti.

## 5.2 Dal sequestro all'abbandono

*Abitualmente si parla della "funzione specchio" dell'immigrazione, cioè dell'occasione privilegiata che essa costituisce per rendere patente ciò che è latente nella costituzione e nel funzionamento di un ordine sociale, per smascherare ciò che è mascherato, per rivelare ciò che si ha interesse a ignorare e lasciare in uno stato di "innocenza" o ignoranza sociale, per portare alla luce o ingrandire (ecco l'effetto specchio) ciò che è abitualmente nascosto nell'inconscio sociale ed è perciò votato a rimanere nell'ombra, allo stato di segreto o di non pensato sociale.*

Abdelmalek Sayad

In questa core category viene disvelata una situazione di *doppio vincolo* (Bateson, 1969) che non è l'unica di questa ricerca: il minore straniero (se 'normale' migrante economico), di fatto, vive uno stato di iper-protezione fino ai suoi 17 anni e 364 giorni, per poi sperimentare l'abbandono immediato del sistema che lo ha accolto; è questo uno dei paradossi del sistema-accoglienza nel nostro Paese, forse quello che più di altri viene vissuto come feroce e straniante.

Le proprietà della *core category* fanno riferimento all'inconciliabilità tra il mandato professionale e il mandato migratorio, che proprio in un ambiente iper-protettivo non trovano spazio di mediazione e danzano una danza di interazioni dissonanti, asincrone, complesse.

La variabile tempo assume un ruolo di grande importanza, vissuta con grande enfasi emotiva, come un fantasma che aleggia in modo sempre più pervasivo e minaccioso, viene vissuto in modo diverso dai due gruppi sociali, come conseguenza del dover comunque 'sopravvivere' insieme nel limbo: da una parte, gli operatori incarnano la proprietà "io ti educerò", dall'altra, i Msna "interpretano il buon migrante".

Da anni gli addetti ai lavori hanno segnalato che esiste un vero e proprio *bucò* nel momento limbico e delicatissimo del passaggio alla maggiore età.

Se l'ex Msna è un richiedente asilo può accedere alla rete SPRAR, che gli consente una sistemazione abitativa e un progetto di inserimento individualizzato (oppure, se è in attesa del parere della Commissione, un accompagnamento legale); e se non è un richiedente asilo, se non è vulnerabile (cioè affetto da una malattia mentale) né affetto da patologia certificata?

Con il raggiungimento del 18° anno di età si manifesta in maniera prepotente la situazione paradossale dello status di Msna. Il ragazzo, infatti, passa dallo status di minore, ben tutelato dalla legislazione italiana, alla condizione di straniero, soggetto a una legislazione fortemente restrittiva. Tutto il complesso di tutele che aveva accompagnato il minore nel suo percorso in comunità non esiste più; entro poche ore deve lasciare il luogo dove gli è stato offerto vitto, alloggio e sostegno. Si ritrova così a essere candidato all'irregolarità in Italia se, durante il periodo di permesso di soggiorno per attesa occupazione (12 mesi), non trova un lavoro e un posto in cui vivere.

*Sequestro* è un termine metaforico e dissacrante, il suo utilizzo proposto in questo discorso è consapevole e sfidante: un minore è un'entrata<sup>126</sup> sicura, un neomaggiorenne (anche se richiedente asilo) no.

La 'macchina dell'accoglienza all'italiana' organizza in maniera dettagliata ed efficace le procedure che riguardano tutti i passaggi della tutela del minore; in maniera altrettanto minuziosa e immediata recide i fili, taglia qualsiasi laccio-legame, abbatte, abbandona. No, non è il singolo operatore ad abbandonare la stessa persona che fino alle 24 del giorno prima era "un suo utente"; è la legge.

Riporto brevi stralci di interviste e memo che danno conto della condizione di neo maggiorenni dimessi dal centro di accoglienza.

Incontro E. nel parco delle terme di Diocleziano, è Agosto, fa molto caldo.

E.: quando sono uscito dal centro ho cercato lavoro ma è stato difficile, sto anche studiando perché voglio imparare italiano bene, ma fare entrambi è stato difficile ...

Lavoro in un centro ci sono tanti ragazzi ...

L.: dove sta questo centro?

E.: Roma, è un centro per maggiorenni.

L.: ti sei trovato bene in questo posto?

E.: sì però all'inizio è stato difficile, tanto difficile ... le cose sono diverse, tutto è diverso, gli operatori sono diversi, adesso siamo grandi ...

---

<sup>126</sup> La retta versata alle strutture per ogni minore varia da 65 a 100 euro (dal 2018 le rette sono uniformate a 80,00 euro e nel 2019 saranno di 90,00 euro pro die pro capite) al giorno; la retta per un adulto richiedente asilo non supera i 35 euro al giorno.  
Per un maggiorenne *normalmente migrante* non è previsto nessun sostegno economico.

Riporto un breve stralcio di memo di questa intervista a M. ed E. 2:

Incontro M. ed E. un venerdì mattina, con la pioggia battente e le strade allagate. Riesco a incontrarli solo perché diluvia appunto, e anche grazie allo sciopero dei treni...altrimenti avremmo continuato a rimandare la nostra intervista come accadeva da 6 mesi.

Lavorano in un autolavaggio con due sedi, una a Latina Scalo e una a Cisterna di Latina. Il territorio Pontino è per loro familiare: entrambi sono stati miei utenti in centro di accoglienza per più di un anno.

L'intervista intensiva è rivolta a tutti e due: loro sono amici fraterni, E. padroneggia la lingua italiana e mi aiuta nella traduzione e, comunque, oggettivamente era impossibile vederli un altro giorno.

La pioggia è fitta, loro sono contenti di stare una mattinata con me, sorridono tanto e vogliono chiacchierare. Non avendo un posto ad oc, andiamo in un bar -vuoto- di Latina Scalo, lo scelgono loro anche se non c'erano mi entrati prima. Ordino un the caldo e loro due caffè macchiati e lunghi (un vero cappuccino!). E. avrebbe gradito un posto per fumare, ma ci accontentiamo.

E. esordisce dicendo che non sta bene, che aveva altre aspettative: "Non sono venuto in Italia per lavorare 12 ore in un autolavaggio: le macchine ci sono anche in Egitto!

M. lavora in questo posto da pochi giorni, al massimo poche settimane: precedentemente era stato quasi un anno a Zagarolo in una frutteria dove aveva un cugino.

Problemi a Palestrina "ho fatto casino con tutta la città ... ma non voglio dire".

In frutteria il lavoro è più pesante ma si guadagna meglio.

M. ha sempre avuto un debole per me ... io lo sapevo e monitoravo questa cosa. Ora la sua timidezza sembra addirittura peggiorata, non riesce a guardarmi in volto, pochi sguardi e velocissimi ... proprio lui che mi scrive in Facebook ogni giorno per chiedermi come sto e mi si congeda con "mi manchi tanti".

### *5.2.1 Il dopo nell'ora e il prima nel dopo*

Il tempo, variabile che entra in gioco "prepotentemente" tra i concetti caldi di questa analisi, è un tempo diluito e concentrato, accelerato, compresso e dilatato, accavallato, un tempo provvisorio e spaesato, interminabile nelle attese e fulmineo nel distacco. Abbiamo già ragionato sulla variabile tempo nella parte dedicata al sentimento della nostalgia e dello

spaesamento del minore migrante; nelle riflessioni di questo paragrafo si ragiona sulla percezione del futuro da parte sia del minore sia dell'operatore. Quello che il minore era prima del viaggio riemerge con forza nel momento del distacco, come se il periodo di accoglienza - con la sua concentrazione di regole magiche e di soluzioni etero-indotte - non avesse la possibilità di cambiare le sorti di una persona. Per 1/2 anni si vive una spasmodica corsa alla regolamentazione della vita del minore accolto, una proceduralizzazione minuziosa e pedissequa, uno sforzo continuo nell'educare: a tutto questo fa seguito un vuoto istituzionale, legale, con buona approssimazione anche un vuoto affettivo.

Nelle interviste realizzate con gli operatori, in tutte le interviste, i dati-presi narrano di grandi ansie per il momento dell'uscita dei ragazzi dal centro.

Riporto alcuni stralci dell'intervista ad A., educatore del centro di accoglienza di Torino San Paolo.

Poi l'altro momento critico è la fine della 'cosa' ... sono momenti in cui il minore deve capire che sta andando via, cosa comporterà ... e poi c'è la parte finale, perché non esiste un percorso unico ... ti arrivano ragazzi sempre diversi, i loro riferimenti all'esterno ... sì borsa lavoro, non so se da voi funziona, qua insomma è difficile, se siamo fortunati la troviamo, ma qui tutti si sbattono eh! però dura 2 mesi, 3 mesi .. poi ...? quello è il momento che mi disturba un po', mi affatica ... e poi c'è un atteggiamento loro che cambia improvvisamente ... cioè loro a un certo punto si accorgono che la 'cosa' sta finendo.

E questa cosa li cambia, paradossalmente ... loro prima ci criticano e poi ... si svelano e si rivelano ... sai, c'è dispiacere. Magari escono fuori parenti ... chi non ha nessuno fuori non avrà nessuno, giri di dormitorio, il freddo. Invece chi fuori ha dei "parenti", li chiamo parenti ma tanto hai capito ... si ritroverà a pagare per dormire in un posto a terra ... noi diciamo "ragazzi, fidatevi di noi" e anche: "se vi martello per andare a scuola ... caspita servirà a qualcosa, soprattutto per la vita vera là fuori, per il rinnovo del permesso di soggiorno" ... ma insomma preferiscono affidarsi all'ultimo 'parente' che a noi ... e poi, appena escono ... hhheehhm.... iniziano a cercare parenti a destra e a manca, a Milano, a Torino ... che gli dicono sì! sì! vieni e poi!!! e poi? !!! che fatica! accedono magari alla borsa lavoro, fanno la scuola e poi mollano tutto per un parente che poi, boh!

Poi la fatica, la fatica ... dell'inizio e della fine. Un po' perché se ne vanno e dove vanno! (lo diciamo insieme) ... che poi ci ronzano sempre intorno, anche quando vanno via.

Adesso ne abbiamo 3 ... stanno per uscire, ansia loro e ansia nostra. E poi sono ragazzini, un conto che vadano da questo zio ... un conto che vadano in strada a spacciare in San Salvario.

Però veramente tanta fatica ... c'è quindi quel momento professionale barra deontologico in cui resti con un grande punto interrogativo! cioè, poveri noi, non è che noi siamo preparati a tutto quanto sta accadendo ...

I numeri son tanti, c'è qualcosa che a un certo punto non funzionerà più ... però sono qua, vivono qua, ci siamo noi ... ma dopo? ma dopo? non parlo solo da educatore, ma da cittadino italiano.

L. : dipendono molto dalle reti, ad esempio i bengalesi hanno una rete raffazzonata ... però ci sono ... mentre i gambiani non sanno davvero dove andare.

A. : sei stata a porta palazzo? c'è parecchia confusione, sembra integrazione ... ma di fatto è un gran fraintendimento, è che noi abbiamo strutturato un pensiero di integrazione ... ma di fatto cos'è questa integrazione? son tanti colori insieme? ... ma su ... (respiro molto lungo)

L. : questo respiro la dice lunga ...

I Msna che terminano o stanno per terminare un percorso residenziale in comunità faticano a trovare spazi relazionali sufficienti e rispondenti alla loro necessità di emanciparsi e di "normalizzare" le loro traiettorie biografiche.

Traiettorie la cui direzione di *rischio*, grazie all'intervento residenziale in accoglienza, è stata modificata verso una dimensione *protettiva* che ha certamente limitato la loro *vulnerabilità*, favorendo un graduale sviluppo di *resilienza* (Di Blasio 2005). La *resilienza* però, non può essere considerata un risultato che, una volta acquisito, assicuri un inserimento sano, equilibrato e duraturo nel tessuto sociale. (Milani, Ius, 2010).

La capacità di resistere e di gestire le difficoltà della vita non è una condizione imm modificabile; al contrario, nel caso di individui "feriti" e ancora troppo poco adulti come i neomaggiorenni stranieri, determinati fattori di rischio sopravvenuti in seguito alla conclusione del percorso residenziale possono causare variazioni negative dei loro percorsi di vita, riattivando dinamiche regressive riconducibili alle condizioni di vulnerabilità sperimentate prima dell'approdo nel contesto protettivo.

Per comprendere queste difficoltà, occorre analizzare quali sono i cambiamenti che possono avvenire in seguito all'uscita dalla comunità.

Non essendoci in Italia, a tutt'oggi, alcuno studio specifico in grado di descrivere gli esiti e le condizioni dei giovani-adulti che escono dalla presa in carico del servizio minori, occorre

fare riferimento agli studi internazionali disponibili (Calheiros, Garrido, Rodrigues 2009; Stein, Munro 2008; Dixon 2008). I risultati di tali ricerche hanno evidenziato che i giovani che sperimentano il passaggio dai servizi residenziali all'età adulta mostrano un livello inferiore alla media di istruzione, salute, benessere, inserimento lavorativo e capacità di far fronte alla spese personali rispetto ai coetanei. Questa vulnerabilità comporta diversi rischi, quali l'esclusione sociale, la devianza, la delinquenza, la disoccupazione, la difficoltà abitativa, lo sviluppo di innumerevoli forme di psicopatologia, la tossicodipendenza e la precoce genitorialità. Altri studi svolti in contesti istituzionali hanno evidenziato che un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla carente preparazione pratica alla vita autonoma durante l'accoglienza (Freundlich, Avery, 2006).

Tali ricerche evidenziano la sostanziale inadeguatezza del sistema e il connesso paradosso cui accennavo: una bolla segregata, un limbo ovattato in cui non è possibile agire e sperimentare l'autonomia, e comunque non in maniera sufficiente, vengono sostituiti da una condizione di totale abbandono: ai giovani migranti che non hanno "la fortuna" di rientrare nel circuito della protezione internazionale per la richiesta asilo è chiesto di diventare adulti in 24 ore e di sapersi districare in un sistema che li ha disabituati a badare a loro stessi e che ora impone una totale autonomia.

### *5.2.2 Io ti educerò! Interpretando il buon migrante: inconciliabilità dei mandati.*

L'adesione a un modello socio-educativo è una condizione di per sé problematica; problematicità amplificata se a dover aderire è una giovane persona migrante, proveniente letteralmente da un mondo-altro. Di questo aspetto si darà conto in maniera approfondita nei prossimi paragrafi, condividendo con il lettore l'ipotesi che viga una sorta di "colonizzazione pedagogica" e di violenza insita nei processi di 'normalizzazione'.

Nelle riflessioni elaborate relativamente a questa proprietà, emerge l'ennesima situazione di *doppio vincolo* (Bateson, 1969): il minore viene in Italia per lavorare, l'educatore lavora per inserire il minore nella scuola (in primis ricordando al Msna che in Italia il lavoro minorile è reato ed esiste l'obbligo scolastico fino a 16 anni) e nel tessuto sociale del territorio; il minore vuole agire autonomie che ha immaginato-sognato, l'educatore regola, nega, monitora, cronometra, organizza.

Il ragazzo si sente sequestrato, assediato e controllato e impara, dopo poco tempo, a 'difendersi' (allo stesso tempo a convivere e a sopravvivere) da questo stato: inizia a



diventare accondiscendente, a immaginare cosa può piacere all'educatore, come può portarlo a concedergli vantaggi, tenta di manipolarlo.

La proprietà "interpretando il buon migrante" è caratterizzata dai seguenti tratti distintivi: accettazione dell'obbligo di alfabetizzazione immediata e del ruolo subordinato, condiscendenza verso gli insegnanti, ossequio nei confronti del ruolo istituzionale.

Questi tratti distintivi costituiscono una strategia fondamentale, per i ragazzi, per ottenere un primo livello di quella che loro sentono come 'integrazione': per attuare questa strategia mettono in atto pratiche discorsive e interpretano, di fatto, il buon migrante. Molti dei discorsi dei minori intervistati si inscrivono in quella che Butler (1997) definisce *performative politics*, definendo e ridefinendo di fatto il pensiero egemonico: i discorsi, gli immaginari e le descrizioni devono essere - e sono- aderenti ai significanti che i professionisti italiani accettano e che i migranti stessi propongono (in maniera a volte inconsapevole), in modo da sentirsi sicuri della coerenza e dell'adesione alle parole egemoniche. Emergono nelle interviste gli effetti spesso intollerabili che l'educazione e *l'integrazione* sociale attuate producono; in proposito sono utili le riflessioni di Butler (1997) che, riprendendo il costrutto di pratiche discorsive di Foucault (1988), ragiona sulla costruzione del soggetto come subordinato e conforme all'idea che ne ha l'adulto.

Come vedremo, questo aspetto di interpretazione performativa e di co-costruzione egemonica ritorna nella core category "riproduzione di un modello coloniale", in cui, nella narrazione della proprietà "colonizzazione pedagogica", si dà conto di alcune caratteristiche del linguaggio psico-socio-pedagogico e della relazione tra Msna e operatore; una relazione che spesso non è una relazione "vera" (etica, rispettosa, consapevole), ma piuttosto, un rapporto contrassegnato dallo scontro, in cui vi è dominazione e sottomissione, vittoria e sconfitta: il rapporto è un rapporto di potere, e non di conoscenza, al massimo può esservi riconoscenza (Bourdieu, 2009).

Riporto due brevi stralci tratti da una intervista realizzata a Torino, nella grande struttura di accoglienza di San Salvario, che ben disvelano queste pratiche, e lo fanno proprio attraverso le parole degli educatori.

Da un'intervista a N., educatrice.

[...] è un ragazzo molto buono, tanto tanto timido, però è molto collaborativo, si presta molto, se c'è una lezione d'italiano lui chiede di partecipare perché ha

voglia di imparare, si è iscritto da solo al gruppo di Piedi-Bus insieme a S. quindi anche lui da una mano, fa ... Si è iscritto anche a una scuola di calcio.

[...] Di Z. è anche bello far notare come ... a volte ci sono senegalesi ed egiziani, cozzano tanto ... A lui gli egiziani non danno mai fastidio, perché lui va d'accordo con tutti e loro sanno fin dove possono arrivare; è di poche parole, ma si fa rispettare da tutti, non ci sono problemi con gli altri. Come vedi, molto spesso senegalesi ed egiziani si scontrano oppure a volte prendono di mira qualcuno ... Invece lui va d'accordo con tutti, con lui sanno qual è il limite e dove possono arrivare, diciamo che qui non è nemico di nessuno, non ha problemi con nessuno.

Sono frequenti elementi di doppiezza: diversamente da quanto accennato finora, si presentano pratiche antitetiche che non escludono le precedenti, anzi le accompagnano con *prevedibile imprevedibilità*; i Msna sentono il bisogno e la necessità di provocare l'ordine costituito con sfide, ricatti, negoziazioni infinite, atti violenti (sì, violenti, non semplici manifestazioni aggressive), danneggiamenti alla struttura, risse, e presa in ostaggio di operatori, fughe, allontanamenti, gesti autolesionistici. Chi ha lavorato in accoglienza conosce esattamente accadimenti e dinamiche di questo genere.

I dati che emergono dalle interviste del campione teorico (sia Msna che operatori) sono relativi - in questo specifico ambito di approfondimento - ad azioni aggressive e reazioni punitive.

Riporto in proposito uno stralcio di un memo di Luglio 2017:

[...] Devono scrivere le relazioni di aggiornamento e raccontare dettagliatamente gli episodi di aggressività, le risse, le intimidazioni e poi ... spedirle al Tutore Legale e alla Direzione del centro di accoglienza. Una volta fatto questo, se la faccenda è particolarmente grave, in caso di danneggiamento alla struttura o di giorni refertati al pronto soccorso, si procede con la denuncia a carico del minore. Una denuncia ha un impatto pesante sul percorso futuro del ragazzo e può essere la causa del diniego e-o del mancato parere favorevole da parte del Comitato minori stranieri (ex art.32). Le relazioni sono anche piene di proposte educative di tipo punitivo: provvedimenti di non uscita, pulizie forzate e interruzione della paghetta settimanale (pocket money).

Per molti operatori queste prassi diventano routinarie, mentre altri continuano a soffrirne, meravigliandosi dei 'voltage' dei loro ragazzi: più è consolidata la relazione, maggiore è la delusione in caso di azione violenta. C'è chi negozia con i ragazzi le regole fino allo sfinimento, ripetendo tutto l'iter logico della necessità di regolamentazione interna, a volte svelando i meccanismi all'origine come necessari; altri, saturi e ormai diventati piuttosto cinici, si limitano a barricarsi in ufficio, scrivere le relazioni e a chiamare le forze dell'ordine.

Riporto ora due stralci di interviste ai minori:

A, Egitto, 18 anni, Latina

A.: Lì avevo fatto troppo casino, non potevo più andare in giro a Zagarolo (Roma)

L.: Che tipo di casino, se vuoi dirmi ...

A.: Tu lo sai ... casino e basta

L.: Ti va di dirmi perchè?

A.: Senza perchè ...

I. Senegal, 17 anni, Catania

[...] Ho dato fuoco a tutto. Dietro alle porte, agli angoli, ho messo alcool con pezzi di legno e giornale.

Poi ho aperto le porte, le ho prese a cazzotti. Loro sono cattivi.

Le manifestazioni di insofferenza e sfida accompagnano la vita comunitaria: l'età della ribellione per eccellenza, l'occidentale adolescenza, e lo stato di spaesamento congenito proprio dell'essere *spostati* sono un carico impegnativo da comprendere e, spesso, da disinnescare; è assai facile scivolare nel controllo ossessivo e, allo stesso tempo, agire il potere della negazione fino all'esaurimento delle domande-richiesta.

Una danza di parti interagenti simile al "ballo di San Vito"<sup>127</sup>, fatta di attesi imprevisti relazionali e impeti difficilmente gestibili: io ti educo (al modello pedagogico italo-

---

<sup>127</sup> Nell'epistemologia della complessità di Bateson, l'utilizzo di metafore è suggerito come veicolo di comprensione immediata: in questo caso, cito mia nonna Eufemia, partigiana ciociara che, per intendere un gran caos, una situazione problematica di difficile comprensione, irrisolvibile e disordinata, mi raccontava del "ballo di San Vito", espressione popolare designante la *corea di Sydenham*, nota anche come corea infettiva o reumatica (si tratta di un'encefalite, che si caratterizza per modificazioni del carattere e del comportamento, in

occidentale) e ti proteggerò (ti terrò in sequestro, riducendo al massimo la sperimentazione delle autonomie) e tu (Msna) beneficerai di questa *bolla ovattata* fino al momento delle dimissioni amministrative (l'abbandono). Più "doppio vincolo" di così ...

---

seguito alla quale insorgono i tipici movimenti coreici: movimenti involontari, bruschi e irregolari, delle mani, degli arti e del tronco, accompagnati da ipotonia e da disturbi psichici di varia gravità).

### 5.3 La doppia menzogna

Questa core category è caratterizzata da proprietà relative a immaginari potenti che generano e sono a loro volta generati da menzogne, spesso menzogne di menzogne, che ruotano intorno allo shock sconvolgente provocato all'arrivo nel paese d'approdo, shock che non può essere assolutamente raccontato, pena la sconfitta e l'esclusione dal gruppo familiare.

Le proprietà sono dense e ricche di rimandi ricorsivi che danno conto di almeno tre livelli di menzogne che emergono dalle elaborazioni dei dati:

- menzogne in partenza e menzogne in arrivo che riguardano il gruppo dei minori, con forti connessioni legate alle rappresentazioni della Rete;
- menzogne mediatiche, spesso alimentate ad arte, che circolano nel paese di approdo.

La rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio, sia essa destinata ai Msna oppure ai cittadini del paese d'approdo, è una costruzione doppiamente "falsa": da una parte, la rappresentazione del viaggio come obbligo di successo, pena l'esclusione dal contesto di origine; dall'altra, la rappresentazione del fenomeno migratorio come emergenza e invasione, alimentata da retoriche vittimizzanti-*bambinizzanti* nel paese che accoglie.

Esiste un altro livello di menzogna, legato a motivi di sopravvivenza: le *fabulate* che il migrante si sente obbligato a dire per ottenere la possibilità di fare richiesta di asilo politico, le menzogne sull'età anagrafica, le menzogne sul viaggio .

In forme assai diverse, convivono in tutti gli attori del 'sistema Msna' la consapevolezza e la percezione costantemente presente della menzogna.

#### 5.3.1 Ideorami e mediorami

L'Italia è un paese immaginario, la porta d'Europa, la mucca da mungere, il giardino d'Europa, l'Italia è l'America; lo è per i ragazzi albanesi, egiziani, gambiani, maliani, bangladesi, tunisini, per le giovani donne nigeriane:

M., Egitto, 17 anni, Torre Annunziata.

[...] nella mia città erano partiti tutti ... tutti in Italia. Dicono che in Italia si sta bene, volevo partire anche io ... se lo hanno fatto loro ... lo posso fare anche io! Loro mandano a me le foto su Facebook ...

Le foto postate su Facebook dai partecipanti hanno assunto nel corso di questa ricerca (come accennato nel paragrafo 4.4 dedicato al campionamento teorico) un ruolo di sempre maggiore pregnanza e risonanza, proprio perché iniziava a chiarirsi che i social-media hanno un ruolo centrale nella produzione di scenari immaginifici, scenari in cui la civilissima Europa è raggiungibile facilmente grazie alla frontiera Italia e alle sue leggi di protezione dei minori.

Una primissima riflessione, è legata alla necessità di fare chiarezza in merito al mandato migratorio; in effetti, i media italiani ed europei producono retoriche narrative popolate da 'bambini' che scappano da guerra e povertà: si 'scappa' anche per cercare un lavoro e, non da ultimo, si parte trascinati, quasi abbagliati dal "mito" della traversata, come moderni Enea che riproducono un atto fondativo e condividono le gesta eroiche sulle piattaforme social, moderne epopee.

Quello che riesco a cogliere è una sorta di rito di iniziazione, una smania emancipativa che spesso non corrisponde a un'analoga consapevolezza: il giovane migrante vive il confine, lo abita, ne fa una soglia, un passaggio; ogni soglia è una compresenza dinamica di interno ed esterno, ogni viaggio non è solo uno spostamento, un'attesa di approdo, ma un vero e proprio atto di fondazione: come Enea che viaggia e narra la sua storia e si riappropria delle sue origini e della sua appartenenza, così per il ragazzo migrante attraversare il mare rende uomini. Si viaggia per migliorare la propria situazione socio-economica e anche per emanciparsi e per diventare uomini agli occhi della comunità; scrive Pindaro (Le Pitiche, Pitica IV, versi 327-337):

[...] Era accendeva in questi semidei un suadente dolce desiderio della nave Argo perché nessuno presso la madre restasse in disparte a marcire lontano dai rischi la vita, ma trovasse con gli altri coetanei, anche a prezzo di morte, il miglior elisir del suo valore. E quando il fiore dei naviganti discese a Iolco, Giasone tutti li passa in rassegna e li elogia.

Di seguito propongo in forma sintetica una carrellata di immagini tratte dai profili Facebook<sup>128</sup> dei migranti, codificate parallelamente a porzioni di testi (interviste e memo) in NVivo; per ogni immagine compare un codice identificativo: per facilità di lettura il testo è riprodotto in moda da risultare leggibile.

---

<sup>128</sup> Come già dichiarato, questa operazione è stata possibile perché le foto sono pubbliche, senza restrizioni di pubblico, perché i partecipanti sono diventati tutti maggiorenni (infatti i volti non sono oscurati) e perché sono stati disponibili a condividere le loro foto con me per questa ricerca.

Figura 5.3 Immagine profilo di E.

Name	Nodes	Here...	Created Un	Created by	Modified Un	Modified by	Color
13996146_16435359092...	2	2	31/mag/2017 12:00	LB	31/mag/2017 12:33	LB	
17880546_11444159244...	1	1	01/giu/2017 07:33	LB	01/giu/2017 17:00	LB	
18056082_11708408217...	2	2	01/giu/2017 07:33	LB	01/giu/2017 16:56	LB	
18582238_12858691104...	3	3	01/giu/2017 07:33	LB	01/giu/2017 16:51	LB	
18595185_12858601770...	1	1	01/giu/2017 07:33	LB	01/giu/2017 16:48	LB	
Schermata 2016-08-29 a...	1	1	31/mag/2017 12:00	LB	01/giu/2017 17:05	LB	

Region	Content
	<p>Rappresentazione del benessere.</p> <p>E. nella sua intervista racconta che non è venuto in Italia per lavare le macchine. Utilizza una delle macchine che lava per farsi immortalare e come foto profilo: tutti in Egitto lo vedono sorridente, seduto in un'auto di lusso.</p>

Contenuto codificato: *Rappresentazione del benessere. E. nella sua intervista racconta che non è venuto in Italia per lavare le macchine. Utilizza una delle macchine che lava per farsi immortalare e poi la utilizza come foto-Profilo: tutti in Egitto lo vedono sorridente, seduto in un'auto di lusso.*

Come questa immagine ce ne sono a centinaia: per questa ricerca ho codificato come "rappresentazione del benessere" ben 38 immagini profilo su un totale di 60 in cui compaiono macchine e motoveicoli. Proseguendo nella ricerca (se il tempo del Dottorato non fosse stato in scadenza ...) , avrei potuto raccogliere una quantità illimitata di queste immagini; dal 2017 infatti, con l'avvento diffuso di Instagram, questa tipologia di immagini è diventata onnipresente.

Figura 5.4 Immagine profilo di O.

18582238_12858691104...	3	3	01/giu/2017 / 07:33	LB	01/giu/2017 / 16:51	LB
18595185_12858601770...	1	1	01/giu/2017 07:33	LB	01/giu/2017 16:48	LB
Schermata 2016-08-29 a...	1	1	31/mag/2017 12:00	LB	01/giu/2017 17:05	LB

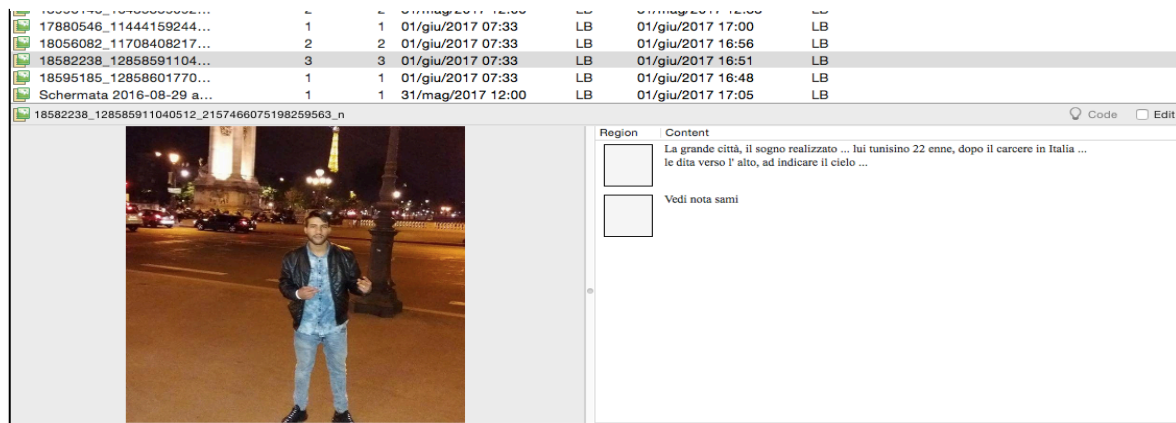
  

Region	Content
	<p>messa a confronto della propria immagine con quella del leone. L'animale che è scelto rappresenta forza e dominio. Ousman lancia un messaggio, vuole essere rappresentato, si autorappresenta, così-</p>

Contenuto codificato: *Messa a confronto della propria immagine con quella del leone. L'animale scelto rappresenta forza e dominio. O. lancia un messaggio, vuole essere rappresentato, si rappresenta così.*

Il successo, la conquista e la nuova territorialità sono aspetti ricorrenti nelle immagini profilo dei ragazzi: la propria immagine è messa in parallelo con il leone, oppure con Messi e Ronaldo, con i rapper amati, spesso in fotomontaggi accurati ed emblematici.

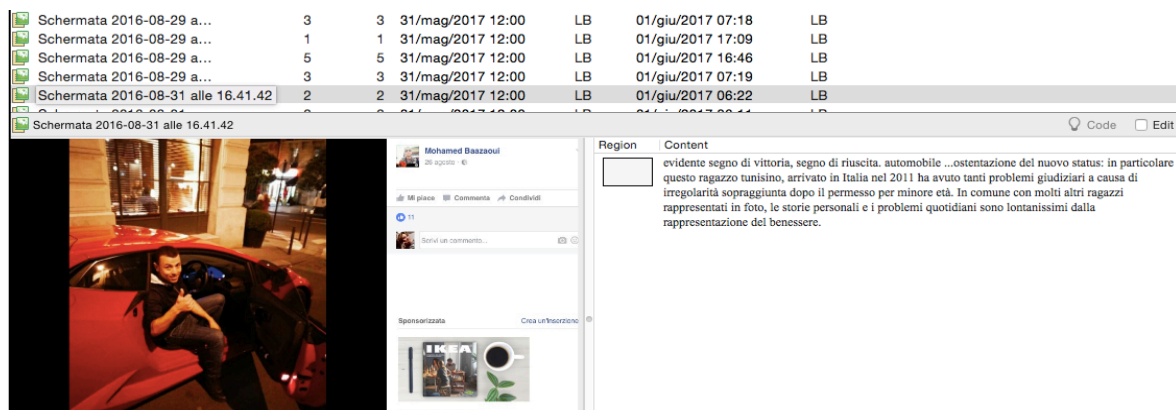
Figura 5.5 Immagine profilo di S.



Contenuto codificato: *La grande città, il sogno realizzato ... lui tunisino 22enne, dopo il carcere in Italia, le dita verso l'alto a indicare il cielo ... vedi nota S.*

Un numero consistente di immagini-profilo raccolte rappresentano il ragazzo con alle spalle un monumento riconoscibile - simbolo- della grande città: in particolare si tratta del Colosseo a Roma e della Tour Eiffel a Parigi.

Figura 5.6 Immagine profilo di M.

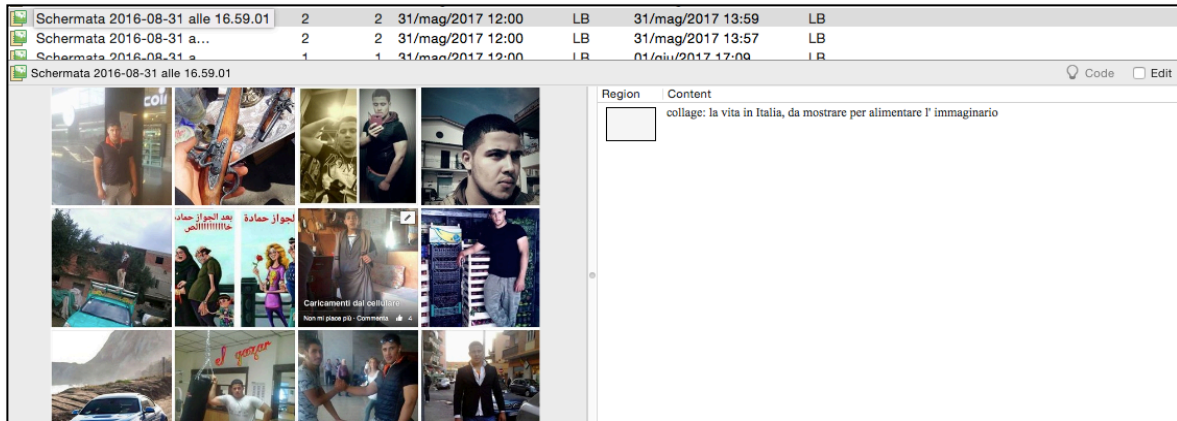


Contenuto codificato: *Evidente segno di vittoria, segno di riuscita, successo: l'automobile, ostentazione del nuovo status. In particolare questo ragazzo tunisino, arrivato in Italia nel 2011, ha avuto diversi trascorsi giudiziari a causa di irregolarità sopraggiunte dopo l'accoglienza per minore età. Adesso vive a Parigi e si è sposato. Come con molti altri ragazzi, racconta una storia, rappresentata in foto, lontanissima*



dai problemi della quotidianità e dalle vicissitudini della sopravvivenza; anche lui rappresenta un benessere immaginario.

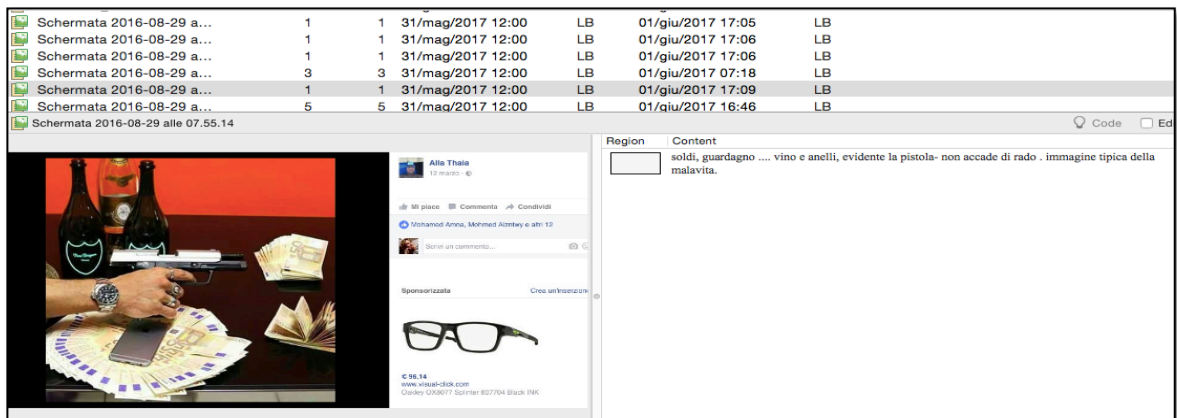
Figura 5.7 Immagine profilo di G.



Contenuto codificato: *La vita in Italia, da mostrare per alimentare l'immaginario*

Una sorta di digital storytelling in cui il protagonista racconta e condivide con familiari, conoscenti, amici e a tutta la Rete una narrazione di successo.

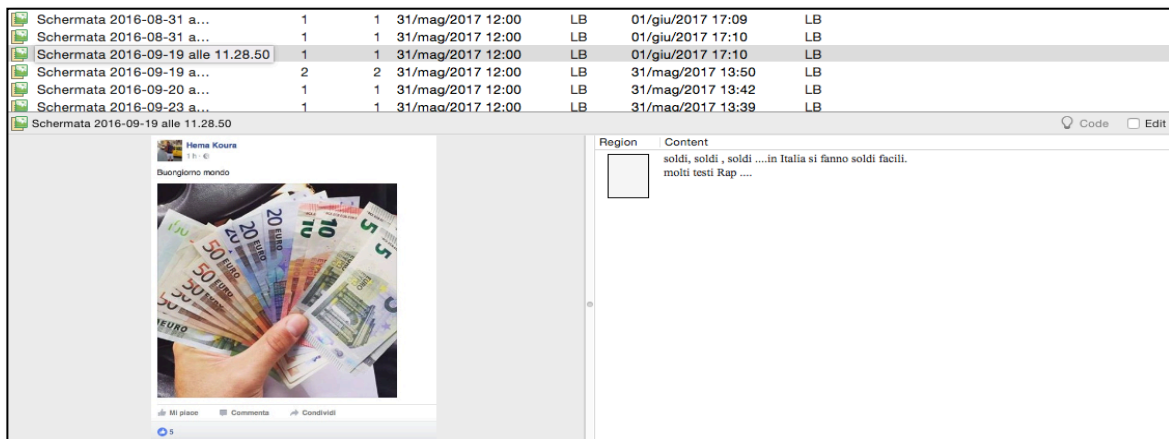
Figura 5.8 Immagine profilo di A.



Contenuto codificato: *soldi, guadagno ... vino, anelli, evidente la pistola - non accade di rado - immagine tipica della malavita.*

La mafia italiana "fa figo", tutti la conoscono e usano la parola mafia con tono non dispregiativo. Una specie di mito del guadagno facile e illegale: una volta (Aprile 2018) un minore mi ha confessato che sarebbe bello rientrare in Egitto con l'aereo della polizia italiana, come un famoso criminale, così tutti potrebbero vedere quanto è importante e pericoloso.

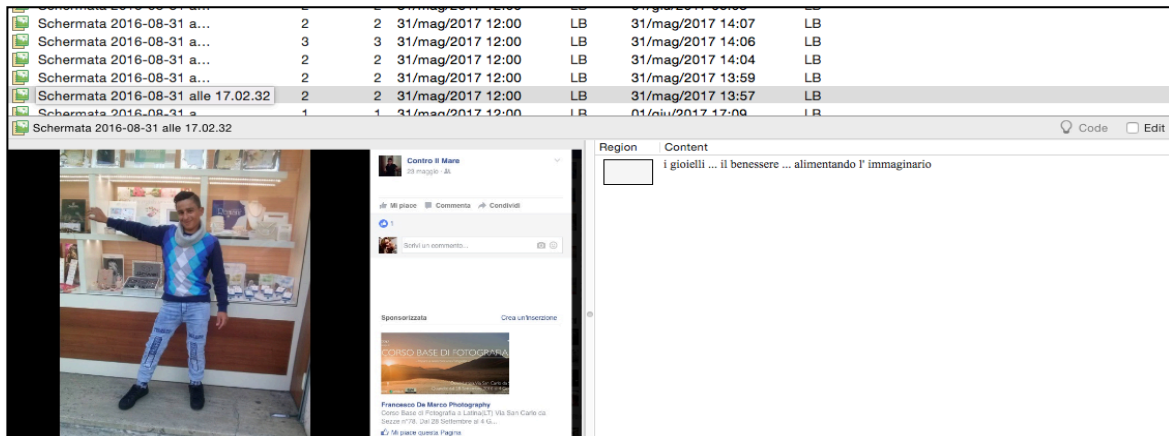
Figura 5.9 Immagine profilo di H.



Contenuto codificato: *soldi, soldi, soldi, soldi. In Italia si fanno soldi facili, come dicono molti testi rap.*

Nei video musicali di rapper magrebini l'ostentazione del denaro è sempre presente e i testi sono espliciti. Ci sono anche ritornelli in italiano "mentre io ero fuori a raccogliere i denari ..."

Figura 5.10 Immagine profilo di M.



Contenuto codificato: *i gioielli, il benessere ... alimentando l'immaginario*

Gioiellerie, grandi griffe (Gucci in particolare e Fendi, Vuitton) sono un' altra vetrina irrinunciabile da mostrare sui social.

Facebook diventa un enorme palcoscenico digitale in cui il Msna costruisce il suo ruolo sociale in maniera assolutamente minuziosa: scelta della foto e degli interessi da inserire nel profilo, del luogo in cui si vuole esser visti e riconosciuti, delle applicazioni da usare, del criterio con cui accettare inviti da amici o estranei, del linguaggio da adottare ecc ...

I mediorami e gli ideorami nutrono le spinte emancipative: scrive in proposito Appadurai (2001, p. 120.)

A rifrangere ulteriormente queste disgiunture (che formano comunque tutt'altro che un'infrastruttura globale semplice e meccanica) ci sono quelli che io chiamo mediorami e ideorami, che sono panorami strettamente correlati di immagini. I mediorami si riferiscono sia alla distribuzione delle capacità elettroniche di produrre e diffondere informazione (giornali, riviste, stazioni televisive e studi di produzione cinematografica) che sono ora a disposizione di un numero crescente di centri di interesse pubblici e privati in tutto il mondo, sia alle immagini del mondo create da questi media. Queste immagini sono declinate in molti e complicati modi, a seconda della loro natura (informativa o di intrattenimento), della loro forma (elettronica o preelettronica), dei loro pubblici (locali, nazionali o transnazionali) e degli interessi dei proprietari che le controllano. Quel che è più importante di questi mediorami (soprattutto sotto forma di televisione, film e cassette) è che forniscono ai loro spettatori di tutto il mondo vasti e complicati repertori di immagini, narrazioni ed etnorami in cui si mescolano profondamente il mondo delle merci e quello delle notizie e della politica.

L'idea di dover mantenere viva la stessa menzogna di cui si è stati vittime è un'acquisizione quasi immediata; dopo l'amara e traumatica scoperta che l'Italia non è l'eldorado immaginato, il minore si impegna sin dai primi giorni a scegliere come costruire la sua vita immaginaria, individuando scrupolosamente angoli 'belli' per farsi rappresentare nei selfie. Una vita immaginaria, finta, costruita e riconosciuta, una vita nella quale, forse, questa drammaturgia può essere essa stessa atto di resistenza.

Il confine tra i panorami realistici e quelli finzionali cui assistono è sfumato, così che quanto più questi spettatori sono lontani dall'esperienza diretta della vita metropolitana, tanto più è probabile che costruiscano mondi immaginati di tipo chimerico, estetico e addirittura fantastico, soprattutto se questi mondi sono misurati in base ai criteri di qualche altra prospettiva, di qualche altro mondo immaginato.

I mediorami, non importa se prodotti da centri di interesse privato o statale, tendono a essere rendiconti, incentrati sulle immagini e basati sulla narrazione, di porzioni di realtà, e quel che offrono a coloro che li utilizzano e modificano è una serie di elementi (come personaggi, trame e forme testuali) con i quali è possibile dar forma a sceneggiature di vite immaginate, vite degli spettatori stessi ma anche di altri che vivono altrove. Queste sceneggiature possono essere disaggregate (e di fatto lo sono) in insiemi complessi di metafore per mezzo di cui la gente vive e aiutano a costituire narrazioni dell'Altro e narrazioni germinali di vite possibili, fantasie che potrebbero diventare premesse al desiderio di acquisizione e movimento. Anche gli ideorami sono concatenazioni di immagini, ma sono spesso direttamente politici [...] (Appadurai, 2001, pp. 121-122)

### E ancora

La deterritorializzazione è in generale una delle forze centrali del mondo moderno perché sposta masse di lavoratori nei settori e negli spazi delle classi inferiori di società relativamente ricche, mentre a volte crea sentimenti esagerati o intensificati di critica o attaccamento emotivo verso la politica dello stato di provenienza [...] la deterritorializzazione crea nuovi mercati per le compagnie cinematografiche, gli impresari teatrali e le agenzie di viaggio [nel nostro caso per fruitori di Facebook e trafficanti], che prosperano sul bisogno di un contatto con la patria da parte della popolazione deterritorializzata. Naturalmente queste patrie inventate, che costituiscono i mediorami dei gruppi deterritorializzati, spesso diventano così fantasticate e rigide da fornire il materiale per ulteriori ideorami in cui possono iniziare a emergere conflitti etnici (ibidem, p. 127).

Nell'intervista a S., è evidente quanto il trafficante, che ha pazientemente convinto il ragazzino quindicenne a partire, abbia utilizzato i media italiani per generare un panorama immaginario:

[...] lui ha detto che ti danno 30 euro al giorno, un laptop, vestiti, mangiare e poi ti trovano un lavoro in Italia, l'Italia è un posto fantastico. Ora io mi sento un coglione. Mio padre ha venduto la casa di proprietà per farmi partire, io mi sento male adesso, mi sento un coglione.

Per concludere le riflessioni sulle proprietà *ideorami* e *mediorami* riporto una narrazione che

mi riguarda in modo particolare<sup>129</sup>, relativa a quanto queste sceneggiature aiutino a costruire narrazioni dell'altro e narrazioni fantastiche di vite possibili, fantasie che possono diventare premesse al desiderio di cambiamento; la potenza dei social media nella costruzione dell'immaginario mi coinvolge direttamente, come emerge nell'intervista a B., 17 anni:

B.: [...] e poi... la verità è che in Albania sanno che lavoro, ho una casa e ho tanti soldi. Hai visto la foto che ho con te (immagine profilo Facebook) ... eh! Tutti sanno che sei la mia fidanzata.

L.: Eh! andiamo bene!

B.: (ride)... che ti importa, non capiscono niente! Le mie compagne di classe hanno detto che sei bellissima ... ricca fidanzata italiana.

### 5.3.2 Vietato fallire

In "La doppia assenza" Sayad approfondisce in maniera dettagliata il tema della menzogna: in effetti tutto il suo lavoro è disseminato di riflessioni sul 'falso', a partire dalla scelta del titolo del primo capitolo, "La colpa originale e la menzogna collettiva".

Il focus della narrazione sta nella menzogna che il *fellah* racconta tornando per le vacanze estive in Algeria dalla Francia, menzogna agita in presenza, ostentando abiti firmati, menzogna che diventa ossessione e obbliga a recitare un copione: l'evoluzione contemporanea è, appunto, che il migrante non torna a casa per le vacanze (non può!) ma comunica con il gruppo, oserei dire 'irrompe' nel gruppo-famiglia, grazie a Facebook e, da pochi mesi, anche grazie a Instagram.

Scrivo Sayad (2002, p. 32), riportando uno stralcio di intervista tra le molte raccolte nel corso dei suoi studi e delle sue ricerche:

Chi non ha visto niente della Francia ascolta e rimane convinto che la felicità è prossima, che lo aspetta laggiù e che deve soltanto andare avanti ... Se bisogna arrivare fino qui, in Francia, per sapere la verità, è un po' tardi, troppo tardi. [...] anche io risponderò alle domande che mi verranno fatte. Si può fare diversamente? [...] è uno sbaglio nostro, degli emigrati, come ci chiamano: quando torniamo dalla Francia, tutto quello che facciamo è mentire.

---

<sup>129</sup> In appendice è riportata la foto del profilo di B. con me. Questa storia si sviluppa ulteriormente: la zia di B. lo chiama al telefono preoccupata che "la bionda puttana nella foto sta rubando tutti i tuoi soldi ... che invece dovresti mandare a casa!".

L'emigrato che torna (nel 2018: il minore migrante che comunica il falso su Facebook e Instagram) è un  *cavallo di Troia* : racconta, mentendo, delle meraviglie del mondo al di là del mare e produce nella comunità un desiderio generalizzato di partire, contribuisce a diffondere la mentalità calcolatrice associata all'uso della moneta, provoca una totale destrutturazione della società contadina. Così pian piano l'emigrazione perde la sua caratteristica di missione affidata al gruppo e diventa atto e progetto individuale.

"La Francia ci entra fin dentro le ossa", confessa in una delle interviste un ex fellah di un villaggio berbero, divenuto operaio semplice in una fabbrica della Renault. La Francia entra dentro le ossa ed è come un  *cancro* , una condizione di falsa superiorità che il migrante deve difendere, a costo di falsificare in modo totalizzante la realtà, fino all'assurdo di indebitarsi per mandare alla famiglia soldi che non guadagna.

Nelle interviste raccolte da Sayad per le sue ricerche, emerge chiaramente l'obiettivo che i migranti algerini perseguivano ossessivamente: il lavoro. Non si poteva dire in che condizioni si viveva: il fellah arrivato in Francia doveva spedire soldi a casa, senza alcuna discussione.

Lavoravamo come bestie, avremmo lavorato giorno e notte. Contavamo e ricontavamo il nostro denaro. Lavoravo fino a esserne posseduto, fino a esserne sazio. Mi gettavo nel lavoro fino a confondermi con il lavoro; lavoravo fino a quando mi accecava, fino a quando non vedevo più. Sprofondavo nel lavoro...io e il lavoro eravamo la stessa cosa. Se avessi potuto avrei lavorato anche la domenica. Il lavoro era come la droga e quando smettevo mi accorgevo di essere drogato, ubriaco di lavoro ... io e il lavoro eravamo la stessa cosa. [...] Assetati di lavoro e di denaro, si faceva a chi lavorava di più e a chi spediva più denaro in patria (Sayad, 2002, p. 207).

L'ipotesi di fallibilità del mandato migratorio non è presa minimamente in considerazione né dal protagonista dell'impresa, né dal parente che, non potendo vedere, non è in grado di valutare l'affidabilità dei racconti del ragazzo; descrizioni spesso costruite sui social-media e attraverso piccoli «money-transfert» sporadici effettuati dal migrante garantiscono buoni rapporti con il gruppo.

Come l'ex-fellah di cui sopra, anche molti dei Msna che compongono il campione della mia ricerca si sono indebitati e hanno accettato di lavorare in nero in frutterie e autolavaggi, bancarelle abusive, a volte nel mercato dello spaccio, scappando letteralmente dal centro di

accoglienza, saltando la scuola, inventando molteplici scuse. Molti minori piangono durante le telefonate ai parenti, perché non riescono a dire- non possono dire- che in Italia il lavoro minorile è reato e che devono frequentare la scuola dell'obbligo; anche per loro, l'idea di fallibilità del mandato migratorio non è presa minimamente in considerazione, e allora accade che, come scelta radicale, il minore si allontani definitivamente dalla struttura di accoglienza per rispondere alla necessità di trovare un lavoro nell'immediato. Un lavoro, uno qualsiasi, a qualunque costo. Dopo la segnalazione alla procura e alla prefettura dell'allontanamento volontario non autorizzato, i Msna finiscono nel calderone degli irreperibili; ossia censiti e poi allontanati dal circuito.

I minori cosiddetti irreperibili a volte ritornano, quasi sempre alla soglia dei 18 anni, e rientrano di fatto nel circuito di accoglienza dal quale avevano scelto di uscire; lo fanno per necessità di regolarizzarsi, perché il centro deve provvedere alle pratiche per la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno: dopo aver lavorato e spesso vissuto nella sede di lavoro (frutteria, supermercato, autolavaggio ...), il Msna alla soglia della maggiore età rientra nel circuito di protezione. Tornano, quasi tutti, quasi sempre.

Come già accennato, la matrice dei fenomeni migratori contemporanei assume un carattere multi-dimensionale e complesso, che affianca al dato politico-economico quello immaginativo.

È necessaria una precisazione in merito al mandato migratorio dei minori provenienti da alcune aree rurali di Gambia, Mali e, particolarmente, Nigeria, paesi nei quali la pena per il mancato finanziamento (la rimessa economica) è l'esclusione totale dal gruppo e, in casi non troppo rari, la maledizione.

In Nigeria, ad esempio, è potentissimo il rito ju-ju o ji-ju<sup>130</sup>, che vincola giovani donne, spesso minorenni, a un patto violento e inscindibile che le obbliga all'estinzione del debito

---

<sup>130</sup> Juju è il termine della lingua ibo con cui in tutta la Nigeria è conosciuta la magia nera associata al voodoo: anche le popolazioni estranee al voodoo e i credenti cristiani e musulmani, in grande maggioranza, temono il potere malefico di questa religione.

È un antico rituale praticato da secoli, e le ragazze che entrano nel giro dell'organizzazione che le porterà in Europa, con viaggi al limite del disumano, vengono costrette a fare un giuramento solenne. La cerimonia ha un rituale molto importante: si entra in un santuario pieno di feticci juju, come sonagli, idoli fatti di piume, ossa e conchiglie, crogioli riempiti di polveri luminose. Lo stregone di turno fa spogliare la ragazza, la invita a lavarsi e poi a distendersi nuda ai piedi dell'altare. A quel punto vi è il vero e proprio giuramento durante il quale la sacrificata dona peli pubici, sangue e indumenti intimi. Successivamente lo stregone soffia una polvere di gesso sul corpo della ragazza, poi la marchia con delle strisce di terra sulla fronte. Tutto ciò per dare modo agli spiriti di identificare l'anima della ragazza e seguirla ovunque lei vada. A quel punto non potrà più fuggire e sia nella buona che nella cattiva sorte verrà comunque rintracciata dagli spiriti. È così che il giuramento juju diventa una parte fondamentale del traffico di esseri umani: senza una profonda fede nelle antiche, tradizionali

in un tempo breve, pena l'uccisione di persone care o la propria stessa morte a opera di una delle terrificanti divinità che compongono un inquietante Pantheon, come Mami Wata<sup>131</sup>. Sentimento di tradimento e la paura di morire vanno, necessariamente, scongiurati ... ovviamente mentendo.

### 5.3.3 La menzogna nel paese d'accoglienza

Nel corso degli ultimi 7 anni, a partire dalle primavere arabe del 2011, la migrazione dei minori verso l'Italia ha assunto progressivamente un carattere di visibilità senza precedenti che, nonostante la relativa esiguità quantitativa dei numeri rispetto ad altri paesi europei, ne ha connotato in maniera rilevante l'immagine sociale e le rappresentazioni mediatiche. Quanto è accaduto non è tanto imputabile alle caratteristiche peculiari dei nuovi migranti, quanto alla particolare forma che hanno assunto i 'discorsi' sulla migrazione e le conseguenti retoriche. Si tratta di retoriche giocate sulla scena pubblica che hanno operato in modo semplificativo e performativo, limitando l'analisi a pochissime variabili disconnesse (devianza, etnicità, religione, concorrenza sociale, predazione lavorativa) e agendo la costruzione delle categorie della minaccia e dell'assedio; in una parola, la retorica dell'invasione e, all'estremo opposto, quella della *bambinizzazione* e della vittimizzazione.

Scrive Ambrosini (2017, p. 3);

La guerra in Siria e Iraq ha costretto alla fuga circa cinque milioni di profughi. Solo una modesta minoranza secondo i dati dell'UNHCR (2016), mediamente i più attrezzati e selezionati, arrivano in Europa, ma questo basta a scatenare paure

---

credenze, questa moderna forma di schiavitù non potrebbe esistere. E senza un così fiorente mercato per i loro servizi, nessuna donna nigeriana sarebbe vittima della tratta.

<sup>131</sup>Mami Wata è una divinità di origine africana ancora avvolta da un alone di mistero per quanto nota come la "sirena" del voodoo il nome Mami Wata è da ritenersi una derivazione dall'espressione inglese Mammy Water, e pertanto si riferisce alla dea madre delle acque, spirito del mare che è contemporaneamente fonte di nutrimento per gli uomini, ma anche di pericolo per la sua forza distruttrice. Sotto varie forme, Mami Wata è oggetto di culto, adorata e temuta, dalle popolazioni insediate lungo la costa atlantica dell'Africa, dal Senegal al Congo. In particolare, Mami Wata, che nell'iconografia corrente è rappresentata sia con le sembianze di una sirena, sia come una donna circondata da serpenti, è una divinità importante presso gli Ewe e i Guin-Mina stanziati nella parte orientale del Ghana, in Togo e nel Bénin. Il voodoo è quindi una "religione" a tutti gli effetti che unisce sincreticamente elementi peculiari dell'animismo africano precoloniaie con iconografie e pratiche derivate dal cristianesimo, dall'islam e persino dal lontano mondo indù.



e rifiuti. In realtà l'86% delle persone in cerca di asilo (65 milioni nel 2015) trova accoglienza in paesi del terzo mondo. Circa 40 milioni sono sfollati interni, accolti in altre regioni dello stesso paese. Gli altri 25 milioni trovano rifugio nei paesi limitrofi. Meno del 10% arriva in Europa. Il Libano ha accolto più rifugiati siriani dei 28 paesi dell'UE messi insieme, con un'incidenza stimata oggi intorno ai 183 ogni 1.000 abitanti, mentre la Giordania raggiunge gli 87 su 1.000 e la Turchia i 32. Per offrire dei termini di paragone, si può ricordare che la Svezia è a quota 17, l'Italia a quota 3, con circa 180.000 rifugiati accolti a fine 2015. I termini di paragone sono 2,6 milioni per la Turchia, 1,5 milioni per il Pakistan, 1,1 milioni per il Libano, 980.000 per l'Iran, 736.000 per l'Etiopia, 664.000 per la Giordania. Eppure in Europa e in Italia predomina l'idea dell'invasione di una folla incalcolabile di richiedenti asilo.

Le parole degli operatori sono cariche di questa tensione emergenziale e sembrano riprodurre preoccupazioni in merito a una presunta invasione, come emerge in questa intervista a T. T., Tutore e assistente sociale, V Dip., U.O. Minori, Roma, 21/07/2016:

[...] quello che sta accadendo nel qui e ora, soprattutto negli ultimi 3-4 mesi, è un momento di urgenza. Mi verrebbe anche la parola emergenza, però secondo me questo fenomeno non si può più definire una emergenza ... è diventata una costante, no? ... non mi piace proprio dire emergenza, preferisco urgenza rispetto alle risposte che noi dobbiamo dare come servizio all'accoglienza dei minori, anche proprio a livello di competenze in relazione ad altri enti, istituzioni, organi. Noi come Roma Capitale ci stiamo trovando ad accogliere 10 minori non accompagnati al giorno, stiamo cercando di fare un lavoro di monitoraggio quantitativo sugli ingressi ... ecco ... siamo in una situazione di grande urgenza. E questo va un po' a discapito - a mio parere - della qualità dei servizi e degli interventi che noi mettiamo in atto. Ecco, stiamo lavorando su un circuito di accoglienza di Roma che è saturo, quello della provincia e del Lazio pure. Infatti abbiamo dovuto attivare a tempo di record altre strutture fuori regione, in particolare l'intervento più numeroso in Campania ma anche in Molise, in Umbria, in Abruzzo e alcuni anche in Toscana ... non avevamo più possibilità su questo territorio ... e in un'ottica di urgenza noi non abbiamo potuto fare effettivamente un percorso, quello che è naturale, vedere prima la struttura, conoscere l'équipe, noi abbiamo dovuto fare affidamento solo alla regolarità formale della documentazione cercando di metterci in contatto con i comuni, sono loro i titolari del controllo delle strutture. Il problema è poi che i minori vengono con la convinzione di rimanere a Roma o nelle zone limitrofe,

perché ormai c'è una rete, e quindi ci troviamo a gestire il fenomeno delle fughe: noi li accogliamo e loro, poi scappano, ritornano a Roma: in una fase di accoglienza iniziale è difficile fargli capire che collocarli lontano da Roma non è un discorso punitivo, ma è proprio che non abbiamo posto qua.

Nel processo di codifica, decido di integrare questa intervista con una riflessione contenuta in un memo del gennaio 2017, quando iniziavano a emergere alcune categorie concettuali e il campionamento teorico era lontano dalla saturazione:

[...] ma da dove vengono le parole degli operatori? Quanto peso hanno i media sulla loro percezione di emergenza-invasione? Si sentono sopraffatti dalla mole di lavoro ... eppure loro son professionisti ... sì, si fatica moltissimo, spesso si lavora in condizioni di mancanza di colleghe\*, i ragazzi sono molti ... eppure si sentono braccati ... troppi post "stop all'invasione" ... non c'è nessuna invasione, forse solo in Sicilia ... ecco una costruzione falsa, una menzogna. Quanto hanno incorporato-assimilato di questa grande menzogna?

## 5.4 Riproduzione di un modello coloniale

Le riflessioni correlate a questa core category sono relative al linguaggio utilizzato per definire, classificare, "spiegare" chi sono i Msna e, più in generale, i migranti, con particolare riferimento al linguaggio istituzionale e a quello degli operatori dell'accoglienza. Le parole dell'accoglienza disvelano un substrato intriso di cultura coloniale, il più delle volte non consapevole. La forte burocratizzazione e l'esigenza di catalogazione, l'etnocentrismo e le pratiche ripetitive sembrano avere ereditato - e forse, addirittura, essere in linea di trasmissione diretta con - un sistema culturale coloniale e, magari poco consapevolmente, riproduttore di stigmi neo-razzisti.

Come "conseguenza", i Msna sembrano aver incarnato il copione del colonizzato e assorbito una pratica - anche nel loro caso più o meno consapevole - di compiacimento (agito performativo) nei confronti degli adulti di riferimento e delle istituzioni, fino ad arrivare a una sorta di auto-colonizzazione di fanoniana memoria (argomento approfondito nel paragrafo 5.4.3).

### 5.4.1 Le parole sono importanti

Le produzioni umane, in questo caso letterarie, linguistiche e testuali, non sono mai prive della componente simbolico-valoriale, nella quale prendono forma e si confrontano: "le persone costruiscono i testi per scopi specifici e lo fanno all'interno di contesti sociali, economici, storici, culturali e situazionali" (Charmaz 2006, p. 35); i "testi" multiformi di questa ricerca rappresentano dunque valori, che contribuiscono a determinare una produzione di senso che trova maggiore o minore coerenza all'interno del contesto socio-culturale di riferimento.

"La costruzione della realtà è il prodotto dell'attività di fare significato, plasmata dalle tradizioni e dai modi di pensare che costituiscono gli attrezzi di una cultura", scrive Bruner (2001, p. 33): in tal senso, il linguaggio non è mai neutrale, ma anzi agisce attivamente sulle persone e sui contesti contribuendo a creare innumerevoli mondi possibili. Il linguaggio, in quanto veicolo di simbolizzazioni e categorie interpretative, rappresenta un tempo e un luogo cristallizzato, capace di agire sulla "definizione della situazione"<sup>132</sup> e di influenzarne

---

<sup>132</sup> Il concetto di *profezia che si autoadempie* è stato introdotto in sociologia da Robert K. Merton nel 1948, nel

massicciamente, con potenza insospettabile, i destini. La possibilità del linguaggio pubblico di influenzare la definizione che gli attori sociali danno della situazione suggerisce di intraprendere un percorso interpretativo volto a individuare i valori e i messaggi che il linguaggio istituzionale, mediatico e professionale impone nel qui e ora: "Io incontro il linguaggio come fattualità esterna a me stesso e coercitiva nei suoi effetti su di me. Il linguaggio mi costringe nei suoi modelli". (Berger, Luckman, 1969, p. 62).

Sono i dispositivi del linguaggio pubblico, dei molteplici linguaggi pubblici, in quanto prodotti di un particolare contesto sociale, politico ed economico, a veicolare i contenuti di senso e a diffonderli, a generare i processi del 'sentire comune': la capacità creativa del linguaggio trova il suo massimo compimento fluendo attraverso i dispositivi in quanto veri e propri strumenti di orientamento delle opinioni (Habermas, 2006). Il linguaggio assume talvolta un potere talmente grande da diventare coercitivo, favorendo in modo più o meno implicito il posizionamento di chi lo agisce, che si trova a dover fare i conti non soltanto con la negoziazione del proprio sistema culturale fatto di esigenze simboliche, morali e normative, ma anche con i costrutti di senso edificati dall'aggregazione delle correnti di pensiero imposte ed esposte, esplicite e latenti che, attraverso la pubblica fruizione, contribuiscono alla costruzione di una comune *Weltanschauung*.

Il linguaggio costruisce ora immensi edifici di rappresentazioni simboliche che sembrano torreggiare sulla realtà della vita quotidiana come presenze gigantesche appartenenti a un altro mondo (Berger e Luckmann, 1969, p. 64)

Un ricercatore non può dunque esimersi dall'indagare la produzione di mondi simbolici e schemi di senso che si declinano attraverso il linguaggio pubblico all'interno di determinati dispositivi; per sua fortuna, oggi è possibile fare ricorso a documenti pubblici, rapporti governativi, documenti organizzativi, mass media, letteratura, autobiografie, corrispondenza personale, discussioni su Internet da materiali di qualità presenti nelle banche dati online; in passato, invece, i ricercatori non hanno potuto valutare una così ampia pluralità di testi, a causa della loro limitata disponibilità (Charmaz, 2006).

---

suo libro *Teoria e struttura sociale*, per indicare le situazioni in cui una ipotesi che viene accettata come vera si realizza nelle sue conseguenze, confermando la propria veridicità seppur inizialmente infondata. In questa elaborazione teorica, Merton si ispirò al celebre Teorema di Thomas (proposto da William Thomas, sociologo americano della scuola di Chicago), secondo il quale *se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze*. Thomas, infatti, riteneva che la *definizione della situazione* - ossia l'interpretazione del contesto da parte degli attori sulla base delle loro conoscenze e informazioni - fosse "da sole" in grado di determinare la condotta sociale, a partire dalle risorse cognitive e culturali dell'attore.

L'universo discorsivo e performativo che riguarda i minori, che non hanno né potere di autodeterminazione, né alcuna consapevolezza, è caratterizzato da ansia definitoria e classificatoria (all'arrivo), inserimento e affaticamento normalizzante (del qui e ora) in accoglienza, incertezza dei destini (del dopo).

Il termine “minore” è già un intero cosmo educativo. Rimanda a una dimensione anagrafica negativa (sono minori tutti coloro che non hanno raggiunto l'età in cui si è pienamente in possesso di sé), definisce una mancanza, e quindi attira un buon numero di investimenti istituzionali (Dal Lago, Prefazione de *Il male minore*, di Petti, 2011, p. 8).

Da un'analisi dei contenuti delle documentazioni prodotte dagli apparati internazionali di protezione dell'infanzia, pare emergere la costruzione di un senso comune proprio di chi sostiene i diritti dei minori che rispecchia quello dei professionisti dell'infanzia, dei sociologi e dei ricercatori nel campo delle politiche minorili; una sorta di sapere condiviso che, ai limiti di una mera riproduzione del "già detto" e consolidato, si fonda su una definizione giuridica dell'infanzia ispirata a scelte ideologiche e politiche non necessariamente rispondenti alle reali condizioni e ai bisogni effettivi del minore. Così, una volta definito e 'spiegato' il soggetto-minore, si osserva in che modo gli viene conferito un suo statuto di verità. In questa attività di costruzione è possibile individuare due assi portanti, o meglio due *crociate morali*: quella della protezione (*child savers*) e quella della autodeterminazione (*kiddy libbers*) dell'infanzia, che rispecchiano i due differenti approcci al minore non accompagnato (Dal Lago, 2011).

Estranei all'orizzonte cognitivo del nostro "pensiero di stato", i minori non accompagnati rendono necessaria la nascita di un "orizzonte artificiale" attraverso cui categorizzarli, normalizzarli, renderli docili: i minori stranieri diventano un terreno di ricerca fertile e, spesso sorprendente, in un certo senso, anche un ambito di intervento (sono sorprendenti alcune espressioni che emergono dal *logos* degli operatori, come "si masterizza", "è perfettamente integrato", "bisogna colloquiarlo", "i bengalesi sono diversi dai sub-sahariani", "l'educazione impartita dagli operatori", "si becca la punizione").

In effetti, "minore" e "straniero" sono due costrutti sociali che concorrono a definire il grado di appartenenza dei singoli individui alla società, tracciando una netta linea di demarcazione tra *i membri* e *i non membri* della società.

Partendo dall'assunto foucaultiano secondo cui la società è anche costituita dai discorsi delle istituzioni (nel linguaggio di Foucault, dal Potere e dai suoi poteri), in queste pagine si vogliono esplorare alcuni modi (meccanismi, dispositivi disciplinari, congegni micro-sociali) con i quali le istituzioni *fabbricano* il minore straniero; da una parte, sospendendo i diritti di *quel linguaggio gommoso* (Dal Lago, 2005) che le scienze sociali, nel loro punto più basso e acritico, applicano agli altri, agli stranieri, utilizzando una molteplicità di termini inesatti come multiculturalismo, intercultura, ospitalità, accoglienza, città educativa-solidale-partecipata, vere *bolle lessicali* in cui quel poco che resta di significazione nella terminologia sociologica viene tradotto in linguaggio approssimativo e *cosale*; dall'altra, individuando dati - nomi, definizioni, modi di dire di uso consueto - che diano conto della costruzione del Msna.

Esiste un discorso istituzionale che, pur lontano dalla violenza dei discorsi xenofobi e razzisti, sembra essere costruito su una ostilità non dichiarata e fluttuante, strisciante, insita nelle parole della migrazione. Si tratta di una ostilità strategica, celata nelle definizioni tecniche, neutre, delle leggi e dei decreti che periodicamente vengono adottati per "regolamentare" la condizione giuridica degli stranieri: definizioni che non hanno nulla a che vedere con il razzismo e che, anzi, vengono adottate per contrastare il razzismo, per ristabilire la legalità e mettere ordine, con l'obiettivo di creare almeno un ordine discorsivo, per livellare il linguaggio pubblico e piegarlo alla correttezza semantica e politica.

Sono utili alcuni esempi.

In questa prospettiva interpretativa, la Legge Turco Napolitano (1998) è emblematica, perché esprimendo un punto di vista progressista e democratico riassume ciò che la società civile e i suoi rappresentanti politici pensano della migrazione; a partire dalla divisione dei migranti in regolari e clandestini<sup>133</sup>. Ai primi si inizia a riconoscere una sorta di diritto all'esistenza (Petti, 2011, p. 38), mentre ai secondi si applicano esclusivamente norme di ordine pubblico; nel testo della legge la distinzione può apparire sottile, ma comporta conseguenze decisive:

---

<sup>133</sup> Il governo Renzi (2014-2017) aveva in agenda il proposito di eliminare il reato di clandestinità, provvedimento introdotto nel 2009 dai Ministri dell'Interno e della Giustizia dell'epoca all'interno del pacchetto sicurezza: la legge n. 94 del 2009 introdusse, nel Testo Unico sugli stranieri extracomunitari, l'art. 10 bis che sanziona la condotta dello straniero che fa ingresso o si trattiene nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni che disciplinano l'ingresso ed il soggiorno in Italia dei cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea.

Purtroppo il decreto legge che doveva eliminare il reato di clandestinità non è stato convertito in legge; si è "smarrito" nei tanti passaggi parlamentari.

Allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti. [...] Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano, salvo che le convenzioni internazionali in vigore per l'Italia e il presente testo unico dispongano diversamente (Art. 2, comma 2, del d. lgs. 25 luglio 1998 n. 286. Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero).

Distinguere il godimento dei diritti fondamentali della "persona umana" dai "diritti civili" significa di fatto tracciare un confine o, meglio, erigere un muro tra chi è equiparato ai cittadini italiani e chi invece no: questi ultimi possono essere detenuti per riconoscimento, espulsi e "fermati"; oppure, con un eufemismo, "rimpatriati".

Il discorso istituzionale si fa ancora intricato in materia di Minori stranieri non accompagnati.

Ricordiamo che nel regolamento del Comitato per i minori stranieri (D.P.C.M. 535/99 art. 1) è definito *minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato* il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. Di seguito alcune domande fondamentali:

Chi ha diritto a chiedere asilo politico?

Chi ha diritto a dichiararsi minore straniero?

Chi decide?

Quando decide?

Uno dei primi luoghi in cui si decide quale futuro i Minori stranieri non accompagnati possono incontrare sul territorio italiano è l'*Hotspot*<sup>134</sup>. Questo termine, - che definisce un luogo fisico, solitamente molto prossimo alle aree portuali di sbarco, indica allo stesso tempo un approccio di lavoro, un metodo - è stato definito all'interno dell'*Agenda europea sulle migrazioni* della

---

<sup>134</sup> Sull'istituzione degli Hotspot si rimanda ai report di Oxfam italia (<https://www.oxfamitalia.org/>) e Amnesty International (<https://www.amnesty.it/>), oltre alle puntuali informazioni fornite dal Progetto Melting Pot Europa (<http://www.meltingpot.org/>).

Commissione Europea del maggio 2015, in uno successivamente confermato nella *Roadmap Italiana*<sup>135</sup> del Ministero dell'Interno del settembre 2015.

Gli *Hotspot* rispondono a un tentativo di "canalizzare gli arrivi in una serie di porti di sbarco selezionati dove vengono effettuate tutte le procedure previste come lo *screening* sanitario, la pre-identificazione, la registrazione, il foto-segnalamento e i rilievi dattiloscopici degli stranieri [per attuare] "una prima differenziazione tra le persone richiedenti asilo/potenziali ricollocabili e quelle in posizione irregolare" (*Roadmap*, pag. 6).

Nella stessa *Roadmap Italiana* viene esplicitato come l'istituzione degli *Hotspot* risponde anche alla necessità di rendere più efficienti le procedure di rimpatrio forzato:

Una politica di rimpatrio efficace rappresenta uno degli elementi essenziali del pacchetto di misure presentate dalla Commissione nel quadro dell'Agenda europea sulle migrazioni [...] non solo per far fronte all'attuale emergenza migratoria nel Mediterraneo e nei Balcani, che non ha precedenti in Europa, ma anche al fine di costruire – in una prospettiva di medio-lungo periodo – un sistema di gestione dell'immigrazione e di asilo coerente ed equilibrato (*Roadmap*, p. 12).

Una prima considerazione riguarda l'atteggiamento interpretativo *emergenziale* che sembra prevalere nell'approccio *Hotspot* e che lascia poco spazio a misure di gestione delle migrazioni che non siano di natura strettamente connessa alla sicurezza. Jan Egeland, segretario generale del *Norwegian Refugee Council*, un'organizzazione non governativa che promuove i diritti dei migranti, ha dichiarato nel gennaio 2017:

A differenza di quello che si crede normalmente, la maggior parte dei profughi non si sposta verso l'Europa. La verità è che nel 2016 ci sono stati più profughi che hanno cercato rifugio in Uganda ogni giorno di quanti si siano diretti in alcuni dei ricchi paesi europei nel corso dell'intero anno<sup>136</sup>.

Nella circolare ministeriale che dà attuazione a quanto previsto dalla *Roadmap italiana*, inviata ai prefetti della Repubblica Italiana nell'ottobre 2015 troviamo invece un diverso esempio di utilizzo del linguaggio:

---

<sup>135</sup> La tabella di marcia (*Roadmap*) è stata elaborata ai sensi dell'art. 8.1 della "Proposta di decisione del Consiglio che istituisce misure provvisorie in materia di protezione internazionale a beneficio di Italia e Grecia" il 20 luglio 2015. A questo link è disponibile la *Roadmap*: <https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/roadmap-2015.pdf>

<sup>136</sup> <https://www.nrc.no/news/2017/january/more-refugees-flee-to-uganda-than-across-mediterranean/> (Ultimo accesso 2 febbraio 2017).



Come noto, gli ininterrotti flussi di persone diretti a entrare nel territorio dell'Unione Europea, in quanto in fuga dalla guerra e da altre calamità, e che hanno comportato molteplici perdite di vite umane, hanno indotto la Commissione Europea a inserire il tema delle migrazioni tra le dieci priorità politiche dell'Unione e a elaborare una risposta immediata e concreta per affrontare le sfide poste dal fenomeno migratorio.

La circolare prosegue con la descrizione sia del meccanismo di *Relocation* a beneficio di richiedenti asilo *in clear need of protection*, cioè degli appartenenti a quelle nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione internazionale è pari o superiore al 75% , sia delle modalità e del tempo di transito dei migranti, fissato in 24/48 ore<sup>137</sup>.

Questa circolare ministeriale viene *tradotta* operativamente in uno strumento chiamato *foglio notizie*, utilizzato negli *Hotspot* da parte del personale di polizia italiano e da operatori dell'agenzia europea *Frontex*: attraverso questo strumento si opera la distinzione tra 'richiedenti asilo' e 'migranti economici'. In pochi mesi si è resa possibile l'emissione di migliaia di decreti di respingimento, che ingiungono ai migranti di lasciare il territorio nazionale entro 7 giorni, con i propri mezzi, dalla frontiera di Fiumicino. A questi decreti si aggiungono le procedure di rimpatrio forzato che riguardano i cittadini di alcuni paesi con cui l'Italia ha stretto accordi bilaterali, o "strumenti di accordo più flessibili, come il *memorandum d'intesa*, i protocolli operativi e così via".

C'è da precisare che i minori non sono soggetti a procedure di rimpatrio forzato ma, a partire da questo primo luogo che incontrano, iniziano a condividere un comune orizzonte di *deportabilità*, per utilizzare l'espressione di De Genova (2002)<sup>138</sup>.

Uno degli elementi critici maggiormente evidenziati, all'interno dei *report* di organismi internazionali quali Amnesty International o Oxfam Italia, è la lunga permanenza dei minori all'interno di queste strutture, molto superiore alla media degli adulti. Criticità che emerge

---

<sup>137</sup> Federica Sossi nel suo lavoro *Le parole del delirio. Immagini in migrazione, riflessioni sui frantumi* (2016), mette in evidenza questo aspetto: "Quando la Commissione Europea presenta la sua *Agenda*, la parola "ricollocazione" appare sempre affiancata dall'esigenza della rapidità, per quanto, nel bisogno di equilibrare le azioni, rapidi devono essere anche i tempi di identificazione dei migranti irregolari, quei "migranti economici" a cui, come ai trafficanti, spettano le azioni di contrasto dell'Europa, perché non degni d'asilo e tanto meno di ricollocazione. Rapidi, allora, devono essere anche i loro rimpatri".

<sup>138</sup> Mentre procede il mio lavoro di scrittura della tesi, l'Italia è terreno di grandi cambiamenti politici, in particolare legati alla "questione migranti"; è doveroso esplicitare che, proprio in proposito, in data 4 Luglio 2018, l'attuale Ministro dell'Interno ha emanato una circolare nella quale dichiara che l'obiettivo è ridurre i riconoscimenti della protezione umanitaria: il 28% dei permessi rilasciati a maggio 2018 riguardano la stragrande maggioranza delle domande accolte rispetto ai rifugiati in senso stretto (7%) e la protezione sussidiaria (4%).

anche dai lavori della Commissione Parlamentare d'inchiesta<sup>139</sup> nonostante la dichiarata intenzione di perseguire il "superiore interesse del minore".

Seguendo le suggestioni di Dal Lago (2004), è possibile rintracciare in tali comunicazioni istituzionali una lettura semplicistica delle migrazioni, oltretutto in un contesto, come quello degli *Hotspot*, in cui l'istanza securitaria sembra essere largamente preminente. In altri termini, l'*incipit* di questa circolare ministeriale utilizza in modo strategico campi semantici legati ad un immaginario "umanitario" e caritatevole all'interno di una comunicazione la cui finalità è quella di istituire un dispositivo efficiente di controllo e separazione tra chi deve avere diritto di restare sul territorio italiano e chi deve essere invece rimpatriato.

Formule quali "fuga dalla povertà, fuga da altre calamità, fuga dalla guerra" sono rintracciabili tanto nelle circolari ministeriali, che predispongono un dispositivo di gestione della mobilità migratoria, quanto in contesti mediatici che utilizzano la distinzione tra migranti economici e rifugiati con intenzionalità molto differenti, con l'effetto concreto di espellere dall'orizzonte del discorso il lessico del diritto o, più semplicemente, ogni istanza di carattere sociale.

Merita interesse questa coesistenza di argomenti, discorsi, forme retoriche contraddittorie in cui a enunciati caritatevoli si affiancano espressioni emergenziali o comunicazioni in cui si rende operativo un dispositivo di espulsione; probabilmente è proprio questa coesistenza ad assumere un ruolo centrale e a rendere possibile l'efficacia dello stereotipo, da intendere non tanto come una falsa rappresentazione della situazione problematica, ma come una forma di "credenza molteplice" che "ha bisogno, perché la sua significazione sia efficace, di una continua e ininterrotta catena di altri stereotipi" (Bhabha, 2011).

Di seguito riporto la circolare Ministeriale del 15/10/2015 e in appendice i due fogli notizie utilizzati allo sbarco dall'agenzia Frontex e dalle forze dell'ordine italiane.

---

<sup>139</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattamento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate.

Figura 5.11 Foglio notizie

  
**Ministero dell'Interno**  
DIPARTIMENTO PER LE LIBERTA' CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

**URGENTE A VISTA** Roma,



**Ministero dell'Interno**  
Dipartimento per le Libertà Civili e L'immigrazione

DLCI - AOO Staff  
Protocollo 0014106 del 06/10/2015  
UOR: 1°  
T. 0091/0036



0 0 1 4 1 0 6 0 6 1 0 1 5

- AI SIGG.RI PREFETTI DELLA REPUBBLICA  
LORO SEDI
  
- AI SIGG.RI COMMISSARI DEL GOVERNO  
PER LE PROVINCE AUTONOME di  
TRENTO E BOLZANO
  
- AL SIG. PRESIDENTE DELLA REGIONE  
AUTONOMA VALLE D'AOSTA  
AOSTA
  
  
- AL SIG. CAPO DI GABINETTO
  
- AL SIG. CAPO DELLA POLIZIA  
LORO SEDI

e, per conoscenza,

**Oggetto:** Decisioni del Consiglio Europeo n.1523 del 14 settembre 2015 e n. 1601 del 22 settembre del 2015 per istituire misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia - Avvio della procedura di *relocation*.

Come noto, gli ininterrotti flussi di persone diretti ad entrare nel territorio dell'Unione Europea, in quanto in fuga dalla guerra e da altre calamità, e che hanno comportato molteplici perdite di vite umane, hanno indotto la Commissione europea ad inserire il tema delle migrazioni tra le dieci priorità politiche dell'Unione e ad elaborare una risposta immediata e concreta per affrontare le sfide poste dal fenomeno migratorio.

L'Agenda Europea sulla Migrazione, adottata dalla Commissione Europea il 13 maggio u.s., che consiste in una serie di iniziative e misure concrete da attuare, rappresenta la risposta europea che coniuga la politica interna ed estera dell'Unione e che mobilita tutte le forze e i mezzi a disposizione al fine di gestire meglio i movimenti migratori in tutti i suoi aspetti.

È bene esplicitare che la compilazione del foglio notizie avviene immediatamente dopo lo sbarco: molti migranti sono traumatizzati, molti sono analfabeti, altri assolutamente inconsapevoli, e le sorti del loro futuro vengono decise in pochi secondi. È questo il momento della primissima annotazione dei nomi che per loro stessa natura non trovano corrispondenza nell'alfabeto italiano e quindi generano non pochi problemi di traduzioni successive nelle Ambasciate, nei tribunali e nei consolati che certificheranno l'identità della persona.

Volendo fare un focus sulle parole ("la cura delle parole è un esercizio sistemico", racconta Nora Bateson nel film *An Ecology of mind* del 2010), possiamo osservare come l'espressione *Minore Straniero non accompagnato* si caratterizza per difetto e negazione.

In effetti, “minore” e “straniero” sono in fondo due costrutti sociali che concorrono a definire il grado di appartenenza dei singoli individui alla società, tracciando una netta linea di demarcazione tra *i membri e i non membri della società*. Se si volesse fare un'analisi di come questi concetti sono stati teorizzati dalle scienze sociali, il dato più evidente è che il loro carattere marcatamente metaforico ha sempre indotto interpretazioni di volta in volta ambigue: la *minore età* e l'*essere stranieri*, lungi dal rappresentare un elemento neutro, sono stati considerati ora come condizione sociale, ora come prodotto culturale di un determinato periodo. Il discorso costruito intorno al minore e quello costruito intorno allo “straniero” alimentano, infatti, una cultura e una pratica che delimitano e penalizzano lo *status* di per sé. Lo “straniero” condivide con il “minore” l'essere un *non soggetto di diritto*, ossia l'essere privo di riconoscimento non solo giuridico (in senso lato e non strettamente tecnico), ma anche sociale e politico. In sostanza, scontano entrambi la pena di essere dei *fatti sociali totali*. A ben vedere, i due tipi di costrutti si configurano come “luoghi di sperimentazione”: del potere e del controllo nel caso del “minore” ; di uno stile di convivenza, in cui ciascuno è estraneo agli altri e al sistema culturale di riferimento, nel caso dello "straniero"(Petti, 2011, p. 214).

Su queste premesse, il minore straniero non accompagnato che attraversa le frontiere assume inediti significati sociologici e politici, un elemento di rottura con i paramenti definitivi europei, e lo fa in un senso duplice: come minore rispetto all'ordine "adulto" e come immigrato rispetto all'ordine statale-nazionale, al "pensiero di stato" della società di approdo. Questa rottura rispetto all' "ordine costituito" genera una forte ansia classificatoria che spinge a produrre una straordinaria quantità di documenti burocratici di varia natura.

La sovrapposizione di differenti linee di confine (cognitive, sociologiche e politiche) rende il minore straniero una "figura limite" e lo spinge in una condizione in cui una serie di canoni prestabiliti a livello sociale assume una visibilità particolare (la funzione specchio), incontrando una componente sovversiva. In questo senso il minore straniero rappresenta, come i due costrutti sociali che lo compongono, un laboratorio di sperimentazione per "ridefinire" la stessa convivenza sociale. Di più: mettendo in crisi una serie di pratiche e di dispositivi abitualmente sperimentati per ristabilire la tutela dei minori, il Msna costringe il sistema a riformulare le prassi operative e le condizioni di inclusione e di esclusione.

Nel linguaggio istituzionale e nel senso comune, il Minore straniero si presenta come quello che Fanon definisce "l'imprevisto" o, per dirla con le parole della filosofa Carla Lonzi "il Soggetto imprevisto": riferendosi alle soggettività escluse o definite per difetto, Fanon pone il tema della loro irruzione nella storia come lo squarcio che scardina lo scorrere degli eventi; scrive Lonzi (2010, p. 47):

Seguendo il filo conduttore della negazione della dialettica e quindi dei dualismi, esiste una soggettività che si apre alla trascendenza e diventa per questo soggetto imprevisto, indisponibile alle cristallizzazioni identitarie fatte a partire dal dato biologico o simbolico.

Anche Sayad definisce 'non persona' il migrante; in questo caso, non persona e non capace di autodeterminarsi, minore, mancante, incompiuto, non autonomo. I minori stranieri sono i portatori di un doppio stigma, rigidamente codificato, sono minori (attualmente o virtualmente) sovraccosto e sovrannumero, *come saponette*, imprevedibili, ubiqui, mimetici. Anomici se individualisti, pericolosamente inclini alla socialità deviante se aggregati. Abbandonati a se stessi se innocenti, considerati come minacce per l'ordine costituito se propensi a qualche tipo di attività economica; e, in ogni caso, rigidamente affiliati alla propria cultura, che facilmente diventa 'discorso culturale' capace di *spiegare* ogni comportamento inedito e misconosciuto. Così, il *minore costruito* dai competenti di minorità ha preso il posto della loro individualità, della loro vera essenza. A rendere ancora più faticosa la condizione di queste giovani persone, si aggiunge il fatto che, in quanto stranieri, essi sono disciplinati dal codice secondo cui il bene supremo del migrante è *che smetta di essere migrante* (Dal Lago, Prefazione de *Il Male minore*, di Petti, 2011). Allora, accanto alla porta stretta della socializzazione subordinata (chissà in base a quale teologia politico-sociale un minore straniero può essere quasi esclusivamente avviato alla carriera di

pizzaiolo, addetto alle pulizie, manovale o panettiere o lavaauto), ecco la predominante prospettiva dell'espulsione ...

[...] no, non dell'espulsione – una parola così poliziesca può valere per dei dannati adulti da deportare – ma del "rimpatrio", del "ritorno", della ricostituzione di un nucleo familiare, che il familismo benevolo delle istituzioni vede come faro nella corretta gestione dell'immigrazione minorile (Dal Lago, Prefazione de *Il Male minore*, di Petti, 2011, p. 11).

Le presenze di Msna in Italia tra il 2015 e il 2017 sono numerosissime, a ogni minore è associato un codice (ogni comune che prende in carico i minori ha un database per questa operazione), i minori stranieri diventano "oggetti di un apparato", la loro singolarità esistenziale e-o biografica offre ben poche variazioni e possibilità di apertura nel meccanismo istituzionale. Il Comitato Minori Stranieri prevede una scheda di rilevazione unica<sup>140</sup>, la "scheda di rilevazione dati" che si utilizza in modo uniforme in tutta Italia: la compilazione della scheda è a cura dell'Assistente sociale della struttura accogliente che inizia l'iter di regolarizzazione del minore.

#### 5.4.2 *Pratiche discorsive razzializzanti*

Il linguaggio istituzionale può riprodurre violenze simboliche e trascinare mentalità coloniali in modo inconsapevole, può essere il termometro e lo specchio del senso comune.

I materiali cartacei prodotti nell'accoglienza dei minori sono innumerevoli; esiste una scheda di rilevazione utilizzata in tutto il territorio italiano, la "scheda di rilevazione unica" precedentemente citata. Accanto a questa, si deve considerare che, per agevolare la procedura di inserimento di un Msna, che prevede una serie di indagini, (dall'accertamento dell'età fino al colloquio conoscitivo in presenza di un mediatore linguistico culturale), ogni ente che accoglie i minori - sia esso un centro di primissima accoglienza, un PIS (pronto intervento sociale) oppure una struttura residenziale per la seconda accoglienza - si è dotato di supporti informativi per comunicare con Questura, Procura e Tribunale.

Nel campionamento teorico di questa ricerca sono state analizzate schede di registrazione e griglie di interviste di enti che operano in tutto il territorio italiano; esistono ovunque moduli

---

<sup>140</sup> In appendice sono riportate la scheda di rilevazione unica e altri strumenti che disciplinano l'accoglienza.

da compilare a cura di Assistenti Sociali ed Educatori che prevedono, essenzialmente, una parte anagrafica, una parte documentale, una parte di indagine familiare e una parte sanitaria.

Solo in un caso, quello del Comune di Roma, la griglia utilizzata prevede tra gli indicatori 'bio-anagrafici' la dicitura *razza*, evidenziata con una freccia nella figura che segue:

Figura 5.12 Griglia bio-anagrafica CPSA Roma Capitale

INFORMAZIONI PERSONALI	
Ingresso C.P.s.A.	<input type="checkbox"/> Fermato <input checked="" type="checkbox"/> Presentato Autonomamente
Motivazioni	Il minore si è presentato spontaneamente alle FFOO per chiedere assistenza
Fotosegnalamento	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Se si indicare dove	Il minore è stato fotosegnalato durante la sua precedente permanenza presso il nostro centro, in data 05/07/2016
<b>Dati da rilevare per una eventuale denuncia di scomparsa</b> Caratteristiche personali (breve descrizione fisica)	
Corporatura	robusta
Statura	1.55 m
Peso	50 Kg
Colore capelli	castani
Colore occhi	castani
Razza	negroide
Segni particolari	Una Cicatrice sopra l'occhio SX.
Bagaglio	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Denaro	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Abbigliamento	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	il minore indossa una maglia a righe grigie e viola, jeans, scarpe da ginnastica blu scure.
Cellulare (inserire marca e tipo cell/smartphone)	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	smartphone samsung
N. seriale Scheda SIM e/o cod. IMEI	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Documenti	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	



Colpita dalla scoperta, decido di approfondire l'argomento e inizio a intravedere alcune connessioni; iniziando nel modo più semplice, cerco la definizione di 'razza negroide' su Wikipedia:

[...] indica una tipologia umana autoctona dell'Africa subsahariana. È una delle quattro categorie principali riconosciute dalle teorie del secolo XIX e una delle tre riconosciute dalla antropologia attuale: sono stati identificati gruppi di popoli caratterizzati da un pigmento scuro della pelle e da una particolare ossatura craniale. Il termine negroide è oggetto di critiche nell'uso comune, per la possibile percezione discriminatoria della sua radice negro, e nell'uso scientifico tra gli antropologi, per la sua relazione con il concetto di razza e per il retaggio eurocentrico della antropologia fisica della fine '800, inizio '900.

Nella figura che segue propongo la medesima griglia relativa a un minore proveniente dall'Albania, che in questo caso nel descrittore razza è compilato con il termine "caucasica":



Figura 5.13 Griglia bio-anagrafica CPSA Roma Capitale

INFORMAZIONI PERSONALI	
Ingresso C.P.s.A.	<input type="checkbox"/> Fermato <input checked="" type="checkbox"/> Presentato Autonomamente
Motivazioni	Il minore si è rivolto all'associazione "Civico Zero" che lo ha accompagnato presso le FF.OO.
Fotosegnalamento	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Se si indicare dove	
Dati da rilevare per una eventuale denuncia di scomparsa Caratteristiche personali (breve descrizione fisica)	
Corporatura	Esile
Statura	160 cm
Peso	45 kg
Colore capelli	Biondi
Colore occhi	Nocciola
Razza	Caucasica
Segni particolari	Nessuno
Bagaglio	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Denaro	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	10 euro riposti insieme al suo cellulare in ufficio.
Abbigliamento	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	Piumino a quadri verde e nero con cappuccio, maglietta bianca con righe grigie, jeans neri, scarpe da ginnastica nere con logo rosso
Cellulare (inserire marca e tipo cell/smartphone)	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	Smartphone "Wiko" con cover nera e auricolari.
N. seriale Scheda SIM e/o cod. IMEI	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Documenti	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	Passaporto n. BC7608152 emesso da Repubblica Albanese in data 23/03/2017



Ansia classificatoria, bisogno di catalogazione e utilizzo di un linguaggio poliziesco caratterizzano una burocratizzazione violenta che, non a caso, Weber associava già nel 1922 all'idea di potere, lo stesso potere che viene agito quando il minore è costretto a una immediata distinzione tra "richiedente asilo" e "migrante economico".

Il problema della violenza istituzionale rimane anche quando la scelta delle parole vuole essere lontana da pratiche xenofobe e razziste, perché il linguaggio istituzionale si modella e

crece insieme alle parole delle persone: le parole degli interlocutori privilegiati sono, in proposito, vivide immagini sia della violenza radicata nelle parole-concetto istituzionali, sia delle pratiche di riproduzione in cui esse stesse si confondono; nei binomi comportamentali di autorità-sottomissione, assistenza-dipendenza, vittimizzazione-diffidenza troviamo esempi di ciò che Bateson definì 'categorie schismogenetiche', veri e propri nodi gordiani che resistono con forza a ogni tentativo di spezzarli/interromperli/reciderli.

Razza, dunque, e razzismo ... eppure siamo abituati a sentirci descritti e a descriverci come "italiani brava gente"; scrive in proposito Nigris (2018, p. 19):

Di molto di ciò che è stata l'Italia fascista – soprattutto del discorso razziale – non è rimasta traccia esplicita nel dopoguerra nei programmi scolastici, nella stampa, nella letteratura di consumo. Un grande rimosso. Così come, del resto, dopo la fine della Grande Guerra [...] era stata velocemente rimossa la disturbante costruzione dell'"italianità" per differenza, quella differenza tra genti del Nord e del Sud che aveva segnato discorsi e politiche nei decenni postunitari. Tutti italiani, tutti uguali, ma la storia era stata, fino allora, molto diversa. Per comprendere alcuni fenomeni dell'oggi è bene leggerli sullo sfondo di fili d'ombra che attraversano la storia d'Italia dall'unità al Fascismo e poi oltre, per tutto il secondo '900. Il "Noi" italiano si viene definendo, nella storia del Paese, sempre per rapporto con un Altro. In questo rapporto, le categorie razziali sono sempre state presenti – ora sottotraccia, ora codificate esplicitamente – nella storia italiana, riemergono periodicamente, in modo però spesso non consapevole.

L'effetto delle rimozioni del passato è che quel passato "parla" attraverso le sue categorie concettuali anche quando i linguaggi sono mutati, e sono cambiate le intenzioni di fondo. E crea confusioni tremende, fa perdere lucidità, e porta a non considerare pragmaticamente i dati di fatto, e a sostituire il discorso politico con una pletora di discorsi ideologici, di opposto orientamento, ma di eguale disastrosa incapacità a cogliere i reali contorni dei fenomeni.

Nella costruzione della core category *Riproduzione di un modello coloniale* si fa strada l'idea che il passato coloniale sia ancora fortemente presente nei discorsi comuni.

Riporto brevi stralci di interviste relativi alle codifiche razzismo-discorso razzista.

A., Psicologa, Catania, Gennaio 2017

A: È che il modello di accoglienza italiano sembra perfetto ma ... è un po' buonista ... e di fatto non esclude una forma di distanza, di razzismo ...

... sembra, è apparenza ... che l'Italia sia un paese non razzista e accogliente. Io dico che non è così ... esiste per me questa nuova forma di razzismo strisciante che si insinua nelle menti: ti accoglie, poi però non ti vuole fra le scatole ...

Vieni, ti vesto perché hai freddo, ti faccio andare a scuola perché ti devo istruire ... poi zitto!

E credo che, per retaggio culturale, esista una predisposizione, una sorta di ombra oscura ... pensaci accade per mancata esperienza e conoscenza diretta ... sai, c'è sempre l'uomo nero!

Devo dire che questa esperienza [il lavoro di psicologa in accoglienza] mi ha aperto a 360 gradi anima, mente, tutto ... ho capito conoscendoli, vivendo la loro cultura, che poi è la nostra di anni fa, la nostra della donna ... diciamo le loro donne! noi facciamo quelli che mah ... mah ... perché le nostre donne come erano? come sono? Siamo in Sicilia, e ancora adesso ...

Durante i colloqui mi dicono: "Io non posso divertirmi, tu non puoi dirmi che non posso lavorare! io ho mia madre e mia sorella in Africa ... hanno bisogno che io mandi soldi ...

E adesso spiegagli che non lo posso fare, che senza documento, senza assicurazione ...

Ti guardano e sembra ti dicano "cosa stai dicendo" ... e tu devi spiegare come funziona!

Io questa situazione non la vivo bene ... e mi fa incazzare ... perché ti rendi conto di quanto perbenismo c'è ... l'Italia è l'unico paese che accoglie! Ma che! è apparenza! ... io spesso prendo questioni! [prendo questioni': discuto litigando], ho dovuto rieducare la mia famiglia, mio padre non dice più "questi non hanno voglia di lavorare" ... non lo avesse mai detto! Mai davanti a me! Loro hanno molto più voglia dei ragazzini italiani!

Devo combattere, prendo questioni un po' in generale. Ora mi rendo conto che il malessere che viviamo noi in questo paese è dilagante, è una lotta ... una orribile guerra tra i poveri.

R., Coordinatore, Torre Annunziata, Dicembre 2016

R: Abbiamo avuto tantissimi bengalesi ... bangladeshi a Napoli ... c'è una comunità forte. Poi la fase algerini-marocchini ... poi egiziani che sono diventati napoletani e a Milano si trovano molto male, là sono ghettizzati e sono sfruttati e hanno sentito la diversità tra il popolo napoletano caloroso e accogliente e il popolo milanese freddo ... eh! anche lì ... li mettono da parte, lì loro devono vivere insieme in quartieri particolari, una ghettizzazione un po' dovuta un po' voluta ...

E., Responsabile centri di accoglienza, Latina, Settembre 2017

E.: [...] i Gambiani ... i neri insomma, fanno meno casino degli egiziani, sono più educati ... però i neri si vedono di più, danno più nell'occhio ... come devo dire ... a Latina Scalo i neri sono tanti, ci sono già i Cas [centri di accoglienza straordinaria], meglio che nella casa ci siano quelli più chiari di pelle, i neri li spostiamo nell'altro centro che non sta proprio nel cuore di Latina.

Focus Group, Casacalenda (CB), Agosto 2016

A.: a volte i ragazzi non escono, hanno paura del razzismo.

R.: Sì, anche se non l'hanno vissuto qua ... i ragazzi temono di andare incontro ad atteggiamenti razzisti. Invece dopo i laboratori, [manifestazioni di apertura della casa e condivisione esperienziale in occasione del "Molise Cinema"] vedere le famiglie aperte, con i bambini che sono stati qua li ha fatti sentire parte di questo contesto.

Di razzismo parlano anche i ragazzi intervistati:

I. Senegal, 17 anni, Casacalenda (CB)

L.: E poi sei andato via dalla Libia perché?

I.: In Libia ci sono tanti problemi, non si vive bene, c'è il razzismo.

L.: E in Italia secondo te c'è il razzismo?

I.: Sì, c'è qualche persona, tanti in tutta Europa.

M. Mali, 20 anni, Latina

M: Il razzismo c'è, glielo vedo negli occhi.

I., Gambia, 17 anni, Latina

I: Mi hanno guardato male alla fermata dell'autobus, io lo so ... è perché sono nero. Mi hanno detto "negro di merda", ma io non sono scemo, non rispondo. Mi era successo anche in treno e con me c'era A., il nigeriano, lui aveva il cappello e non alzava la faccia. Io sì, li ho guardati ... ma non ho risposto.

Entrare nel discorso razzista, sia cercando di disvelare la percezione che di esso hanno i ragazzi, sia mantenendo l'attenzione sulla rimozione dell'Italia razzista e coloniale, è operazione complessa e non priva di rischi; per sostenere questa angolazione dello sguardo e capire quanto un paese possa essere razzista, pur non essendone consapevole, prendo a supporto l'efficace riflessione di Fanon del Settembre 1954 nel suo discorso al primo congresso degli scrittori e degli artisti neri di Parigi<sup>141</sup>

[...] Studiare i rapporti tra razzismo e cultura significa porsi il problema della loro azione reciproca. Se la cultura è il complesso dei comportamenti motori e mentali, sorto dall'incontro dell'uomo con la natura e con i suoi simili, va detto che il razzismo è un vero e proprio elemento culturale. Ci sono quindi culture con razzismo e culture senza razzismo.

Questo elemento culturale non si è però incistato. Il razzismo non ha potuto sclerotizzarsi, è stato costretto a rinnovarsi, a differenziarsi, a mutare fisionomia. Ha dovuto subire la sorte dell'insieme culturale che gli dava vita.

Il razzismo volgare, primitivo, semplicistico pretendeva di trovare nella biologia, visto che la Bibbia si era rivelata inadeguata, la base materiale della propria dottrina. Sarebbe noioso riepilogare tutti gli sforzi allora compiuti: forma comparata del cranio, numero e configurazione dei solchi dell'encefalo, caratteristiche degli strati cellulari della corteccia, dimensione delle vertebre, aspetto microscopico dell'epidermide ecc.

[...] A delle affermazioni così brutali e grossolane subentra una argomentazione più sottile. Qua e là, tuttavia, affiorano dei rigurgiti. Infatti, negli scritti di qualche contemporaneo, ricompare la "labilità emozionale del nero", l'"integrazione subcorticale dell'arabo", "il senso di colpa quasi generico dell'ebreo".

[...] Ed è a questo livello che si fa del razzismo una questione di persone.

"C'è qualche razzista irriducibile, ma ammettete che nel complesso la popolazione

---

<sup>141</sup> Il testo è pubblicato nel numero speciale di "Présence Africaine", Giugno-Novembre 1956.

nutre simpatia ... "Col tempo tutto sparirà. Questo paese è meno razzista" ...  
"All'Onu c'è una commissione incaricata della lotta contro il razzismo".  
Film sul razzismo, poesie sul razzismo, appelli contro il razzismo ...  
Condanne spettacolari e inutili del razzismo. La verità è che un paese coloniale è un paese razzista.

Restringendo il campo alla percezione del migrante, e mantenendo il focus sull'evoluzione del discorso razzista come incorporato culturale e-o come incarnato nelle strutture concettuali dei giovani Msna, scelgo ancora di citare Fanon che, in *Pella nera, maschere bianche* (2015, p. 73) scrive: "L'alienazione è di natura quasi intellettuale. È in quanto concepisce la cultura europea come mezzo per distaccarsi dalla sua razza che egli si pone come alienato".

Non si parla più di razzismo biologico o costituzionale, si tratta di una inferiorità incorporata, un macigno esistenziale; scrive ancora Fanon (ibidem, p.114): "Non ho nessuna chance. Sono sovradeterminato dall'esterno. Non sono schiavo dell'idea che gli altri hanno di me, ma della mia apparenza".

Questo macigno è strettamente connesso con la riproduzione evoluta proprio di quella colonizzazione delle mentalità.

Riporto in proposito uno stralcio di intervista a S., mediatore egiziano ventenne:

L.: ma tu che volevi fare in Italia? eri così determinato ... un viaggio che ti è costato un anno della tua vita tra rimpatri e giorni in mare ... quale la motivazione?

S.: la motivazione forte di cambiare la mia vita ... sia lavorativamente sia economicamente, anche come vita sociale ... una società nuova, una società avanti

L.: avanti?

S.: sì

L.: interessante ... me lo spieghi meglio questo concetto di "avanti"?

S.: (sorridente) che magari uno può fare di più di quello che fa in Egitto, per esempio ... a parte che il paese e le cose stanno più avanti ... anche a livello tecnologico ... e la vita è organizzata meglio secondo me. Secondo gli egiziani l'Italia è organizzata meglio ... secondo gli italiani l'Inghilterra è organizzata meglio ...

L.: ho capito... una questione culturale, possiamo dire?

S.: sì

Il discorso sulla 'razza' affonda le sue radici teoriche nel ricchissimo humus degli studi postcoloniali, della clinica transculturale e degli studi critici sulla razza.

Sono numerose le sensibilità di studiosi lontani nel tempo e culturalmente disomogenei (da Fanon, ad Appadurai, da Du Bois a bell hooks, da Flagg a Delgado) che hanno comunque enfatizzato quanto

il discorso sulla 'razza' si sia sempre presentato come 'difficile', spesso rimosso e ancor più spesso strumentalizzato; a mio avviso, questo accade in particolar modo in Italia.

Il lavoro di Gaia Giuliani "Il colore della nazione" permette una disamina puntuale e critica dei vari linguaggi iconografici, filmici e pubblicitari del panorama nazionale, affilando la lama sui contenuti di questi linguaggi.

Dopo il ventennio fascista e, nello specifico, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, in Italia il legame tra razzismo e fascismo - a seguito della messa al bando formale del razzismo teorico in Europa, e della semplicistica associazione tra razzismo e fascismo sostenuta dalle istituzioni post-fasciste - subisce una sorta di nascondimento; azione che si è realizzata come una dissimulazione semantica del discorso sulla razza.

Tale dissimulazione che è un vero e proprio 'nascondimento' del razzismo in quanto disconosce l'archivio coloniale e schiavista da cui attinge e le pratiche discorsive di cui si nutre: "italiani brava gente"... eppure, il razzismo in Italia esiste ed è sempre più evidente. Se di *razza negroide* parlano anche le istituzioni pubbliche italiane, è di razza bianca che non si parla, invisibilizzando e rendendo universale la bianchezza; scrive in proposito Giuliani (2015, p.167):

Ciò che invece, per contro, è 'invisibilizzato' – o che è, per meglio dire, strategicamente negato – è la bianchezza mediterranea del soggetto egemone, la razzializzazione dei privilegi assegnati ai cittadini italiani e alle cittadine italiane, in modo differenziale a seconda, appunto, della loro posizione nelle gerarchie sociali interne.

In Italia la costruzione del Sé come bianco e mediterraneo si è formata per lo più mediante un processo relazionale e 'per contrasto' che identifica ciò 'che è diverso' per delineare – in modo implicito – l'identità del Sé".

Scrivo in proposito Jabari Mahiri (2018) che "la bianchezza creò la negritudine" e che la razza è una costruzione sociale, un residuo di schiavitù che vive ed è alimentata da un continuo razzismo sistematico, irrobustito a sua volta da tacite gerarchie razziali che esistono nelle odierne società occidentali.

Tornando all'esperienza italiana, e in particolare al campionamento teorico di questa ricerca,

riporto uno stralcio di intervista a M. E., rifugiato somalo di 16 anni, in cui il passato coloniale emerge come presentificazione

Sono Somalo ma ho studiato in Etiopia con mio zio; in Somalia e in Etiopia, quando si gioca a calcio si usa una parola italiana "mano!"... poi però c'è anche un'altra parola italiana che si usa, è "bastardo"... bastardo non ha traduzioni, è così e basta e tutti la usano. Questo ci hanno lasciato gli italiani.

Grazie all'intervista di M.E. e alla nostra frequentazione quotidiana (ha vissuto nel centro dove ero educatrice), inizio a cercare tracce del passato coloniale italiano ragionando sulla sua attualità in parte dichiarata e in parte nascosta, presente nelle mentalità "nostre" e "loro"; dopo aver condiviso idee e riflessioni e cercato insieme "tracce" anche online, ci siamo accorti di quanto la cultura coloniale sia ancora presente nelle consuetudini linguistiche italiane; gli esempi che seguono aiutano a capire:

- “Ninna nanna ninna oh, questo bimbo a chi lo do (...) lo darò all’Uomo Nero che lo tiene un anno intero. Lo darò all’Uomo Bianco che lo tiene finché è stanco”  
(ninna nanna popolare italiana della quale esistono diverse versioni);
- “Sono incazzato nero”  
(modo di dire popolare italiano);
- “Lavoratore in nero”  
(modo popolare di definire un lavoratore senza regolare contratto).

Molto suggestiva, in proposito, è una rappresentazione iconografica degli anni '30, "squisitamente" italiana, che dà conto in modo chiaro delle categorie di assimilabilità o non assimilabilità al ‘corpo della nazione’.



Figura 5.14 Album da disegno prodotto in Italia<sup>142</sup>, 1930



Il concetto di italianità è stato costruito anche su basi coloniali e razziste, nonostante i nascondimenti; ecco perché il linguaggio e la mentalità ne portano inevitabili cicatrici, tracce e confinamenti in modi di dire ingenuamente offensivi, razzisti e sessisti: d'altra parte, come ci insegna Wittgenstein (1921), *i confini del mio mondo sono i confini del mio linguaggio*.

L'italianità è stata costruita anche su queste basi e con questo tipo di legami, che bene spiega Giuliani (2015 p. 168):

Nei sessant'anni dell'Italia liberale, la popolarizzazione di queste idee, così come la loro circolazione negli ambienti e nei dibattiti scientifici avveniva anche mediante specifici apparati iconografici. Come nel caso della Venere ottentotta, e delle fotografie circolanti all'interno e tra gli imperi, ritraenti coloro che Lombroso (1871) avrebbe chiamato 'atavici' ai quattro angoli del globo, anche in Italia la visualizzazione dell'abiezione – così strutturale all'epistemologia positivista – si avvaleva dell'esibizione negli 'zoo umani,' della fotografia, del disegno

<sup>142</sup> Questa immagine è stata trovata in rete da M.E.. In appendice sono riportate altre illustrazioni di Aurelio Bertigia che enfatizzano i modelli educativi dell'Italia coloniale e vignette di Tito Boeri che raccontano la quotidianità coloniale.

classificatorio, delle tavole delle variazioni tra gli esseri umani e delle tavole fisiognomiche dei criminali, delle mappe geografiche e della toponomastica. Questi documenti visivi sono il luogo in cui viene a solidificarsi l'immaginario razzializzato della nazione e dell'umanità tutta: essi contribuiscono ad alimentare il consenso piccolo-borghese e popolare sia verso le politiche di marginalizzazione e inclusione differenziale degli abietti interni, sia verso le imprese coloniali dell'epoca liberale, nonché verso le strategie di sottomissione e/o eliminazione dell'abietto esterno.

Come e con quale potenza i modelli culturali sopravvivono, evolvono e condizionano le pratiche educative in accoglienza? Come restano ancorati addosso, incarnati nelle persone?

Indugiando ancora un po' sulla potenza evocativa iconografica, riporto due immagini<sup>143</sup> e, subito di seguito, una breve sequenza di vignette<sup>144</sup>: le prime si riferiscono allo sgombero di piazza Indipendenza del 2017 a Roma, le vignette sono invece dei primi anni '30 del Novecento.

**Figura 5.15 Nuovo immaginario coloniale, lo sgombero di piazza Indipendenza a Roma del 24 Agosto 2017. Il fumettista Mauro Biani riprende un lavoro di De Seta e accosta le due immagini, mostrando in maniera immediata l'inequivocabile similitudine.**



<sup>143</sup> Le due immagini sono state accostate dal fumettista Mauro Biani: per molti giorni in rete è circolata questa foto del poliziotto buono e sono stati subito tolti dalla diffusione i video delle percosse durante lo sgombero.

<sup>144</sup> A. Alessandro, Faccetta nera. Le donne, la razza e la politica coloniale fascista nell'Africa Orientale Italiana, in «Calendario del popolo», n. 57, 660, gennaio 2002, pp. 8-15. (<http://www.casoesse.org/2011/06/15/corpi-di-donne-colonialismo-italiano/#footnote-Bibliografia>).

Figura 5.16 Enrico De Seta, Serie di cartoline umoristiche disegnate a uso delle truppe italiane dell'Africa Orientale, Milano, Edizioni d'Arte Boeri, 1935-36



Le immagini di De Seta mostrano un apparato ideologico esplicito, con evidenti ricadute sul modello educativo promulgato dal Ministero delle Colonie<sup>145</sup>: il riferimento alle aree tematiche riportate nei PEI e in altre schede di rilevazione dei nostri giorni è immediato.

Queste caratteristiche "ereditate" contribuiscono a determinare la nostra mentalità e a costruire un sistema di controllo, un'inchiesta continua sul comportamento delle persone accolte, sui modi di vita e di pensiero. È una modalità di pensare l'altro che l'Occidente non solo ha elaborato nelle sue istituzioni che si occupano di cura e terapia, ma che ha anche esportato durante l'estensione del suo potere territoriale realizzata con l'impresa

<sup>145</sup> Il Ministero delle colonie è stato un dicastero del Governo Italiano del Regno d'Italia, con competenza sull'amministrazione dei possedimenti coloniali. Nel 1937 cambiò nome in Ministero dell'Africa Italiana. Venne soppresso nel 1953.

colonizzatrice: la colonizzazione è stata resa possibile non solo dalla potenza economica e militare dell'Occidente che si è materializzata sulle terre e sulle superfici, ma anche dal concomitante e ben più potente processo di “colonizzazione culturale” che ha investito in profondità corpi, gesti, pensieri, mentalità, modi di vita.

Memo Settembre 2017:

guardando queste immagini mi chiedo ... cos'è cambiato? cosa accade oggi nei centri di accoglienza, cosa viene scritto nei PEI di diverso? Screening sanitari, istruzione, educazione, lavoro. Anche nella scheda G del Comitato Minori Stranieri sono contenute nell'ordine le stesse aree tematiche.

Queste riflessioni di natura teorica prendono vita con un ritmico 'dentro e fuori' le pratiche di colonizzazione e autocolonizzazione; volendo soffermarsi sulla scuola, vediamo che a emergere sono sia la necessità di raggiungere i livelli minimi richiesti per il rinnovo del permesso di soggiorno, sia la percezione dell'importanza di essere "scolarizzati" in una scuola Europea.

Tutti i minori intervistati - indipendentemente dalle provenienze geografiche - hanno enfatizzato il discorso dell'istruzione e della necessità di percorrere una strada 'dritta' dal punto di vista dell'inserimento socio-educativo; di questo aspetto si dà conto in maniera approfondita nel paragrafo dedicato alla proprietà "interpretando il buon migrante".

Riporto, per opportuna chiarezza altri stralci delle stesse interviste:

M., 16 anni, Egitto

[...] io lo so che devo fare scuola. In Egitto dicevano - vai in Italia, li fai scuola e puoi imparare tanto, lo Stato ti fa imparare e poi vai a lavorare subito.

N., 17 anni, Egitto

[...] se non fai il bravo a scuola non ti danno i documenti, devi fare scuola. Io l'ho detto a mia madre quando la chiamo, lei non ha capito subito che il lavoro c'è dopo".

A., 17 anni, Egitto

[...] quando fai 18 anni poi ... vai a lavorare per forza. Adesso per forza scuola ... se tu fai per forza bravo a scuola e impari tutto, poi dopo c'è lavoro, però io voglio uscire il pomeriggio, dopo la scuola , per andare all'autolavaggio.

I., 17 anni e mezzo, Gambia

Io lo sapevo già hanno detto a me in Libia che in Italia lo stato ti mette in una casa e ti fa andare per forza a scuola, prima non lo sapevo. In Gambia andavo alla scuola Coranica, adesso ho capito che è importante per me andare a scuola, prendo almeno A2 e adesso poi ho preso la terza media.

A., 17 anni e mezzo, Mali

La cosa più importante in Italia è la scuola

B., 17 anni, Albania

[...] lo vedi, sono giovane! eppure non andavo a scuola: te la dico questa cosa, quasi tutti gli albanesi della mia età, non vanno a scuola. Per esempio io andavo a scuola solo la mattina, buttavo la mia borsa sul mio banco e uscivo, prendevo il caffè e fumavo una sigaretta. Potevo fumare pure erba ... insegnanti e preside ... non gliene fregava a nessuno ... hanno questo vizio che parlano parlano ma non gliene frega niente a nessuno!

E poi sono venuto in Italia, e sono cambiato tanto tanto. Ho conosciuto altri ragazzi.

Oltre alla mia cultura, alla cultura della mia famiglia, ho preso un po' di loro.

Per me l'Italia è una cosa magnifica e basta. Io starò qua e penso che non ritornerò in Albania a casa mia, ritorno solo per vacanza.

Molti dei discorsi dei migranti intervistati si inscrivono in quella che Butler descrive come *performative politics* (1997), che definisce e ridefinisce il pensiero egemonico.

Mentre i professionisti intervistati sono coinvolti in discorsi normativi e pratiche di bianchezza attraverso i quali trattano i giovani migranti come soggetti bisognosi di sostegno,

di fatto asservendoli, questi ragazzi sono spesso coinvolti in pratiche di insurrezione proprio perché sentono di essere assoggettati (Youdell, 2012).

La costruzione del soggetto come subordinato e conforme all'idea che l'adulto (professionista) ha del Msna è una danza di parti interagenti che coinvolge gli attori sociali e il materiale normativo, i media e i social, evidenziando quanto il *discordo* neo-coloniale sia presente e pregnante.

Per Althusser (1971), l'assoggettazione è ottenuta attraverso gli apparati di stato ideologici: il processo che rende il soggetto assoggettato è una delle funzioni-chiave degli apparati ideologici. Secondo Foucault (1988), la persona è assoggettata attraverso la costruzione discorsiva; il potere si concretizza proprio nella costruzione del discorso. Il soggetto, assoggettato in relazione al potere, si trova a essere individualizzato, categorizzato, classificato, gerarchizzato, normalizzato, sorvegliato e spinto all'autosorveglianza. Il linguaggio che alimenta queste pratiche è un linguaggio neo-coloniale in cui le parole del colono sembrano essersi modernizzate e chi le pronuncia ha imparato a camuffare e nascondere le parole politicamente scorrette, come barbari-primitivi-malati-folli: il linguaggio del colono sembra aver imparato a camuffare la disumanizzazione dell'altro. Dall'elaborazione delle codifiche emerge appunto che il linguaggio e la mentalità del colono non sono scomparse, sono mascherate, forse evolute: risulta confermata la riflessione di Fanon: "a un certo punto si è potuto credere alla scomparsa del razzismo, [ma] questa impressione euforica e artificiosa non era che la conseguenza dell'evoluzione di forme di sfruttamento". In proposito, nel loro lavoro del 2002, *De l'indigene all'immigrè*, Blanchard e Bancel ripercorrono il percorso storico che ha condotto il primitivo, il nativo, il colonizzato verso quel profilo sociale oggi a noi più familiare con il termine "immigrato".

Vincoli di riproduzione della violenza vivono con la complicità della vittima nel perpetrare un linguaggio coloniale; il mito dell'Europa - dell'Italia di oggi e della Francia degli anni '70 per gli algerini descritti da Sayad - diviene una sorta di autocolonizzazione, espressa in maniera chiara ed efficace da Fanon nelle pagine introduttive de *I dannati della terra* (1961), quando afferma che non è tanto la dominazione e lo sfruttamento dei colonizzatori, quanto l'interiorizzazione di stereotipi discriminatori a rendere i colonizzati simili a *zombi*.

### 5.4.3 *Colonizzazione pedagogica*

La parola "minore" racchiude in sé un intero universo simbolico, è una sorta di vuoto da colmare: come il vuoto attira il pieno, così i minori richiedono l'opera di una intera squadra di operatori, il cui compito ambizioso è quello di trasformare l'assenza in presenza, la natura in cultura, l'anarchia in ordine, l'ignoranza in competenza, la potenziale devianza in legalità. Emerge un lessico familiare (tipo "sapere della minorità", "bene superiore del minore", "maggiore interesse del minore"), frammentato in discipline specifiche (sociali, pedagogiche, psicologiche, mediche), che richiede la competenza di addetti ai lavori istituzionali, come l'assistente sociale, l'operatore sociale, l'educatore, il mediatore, lo psicologo infantile, l'etnopsicologo: tutti insieme partecipano alla costruzione (invenzione, di fatto) di quello che viene definito "bene minorile".

Il rischio sotteso è che questo *bene minorile*, promosso da leggi di tutela dell'infanzia e da professionisti iper-specializzati, non riesca in effetti a rafforzare le condizioni di libero sviluppo del Msna, ma tenda piuttosto a uniformare le traiettorie delle giovani esistenze all'immaginario educativo delle istituzioni di accoglienza. Stiamo parlando di minori che attraversando deserto e mare (con un rito di iniziazione che può assumere il valore metaforico del viaggio dell'eroe, moderno Enea o Giasone), rientrano in una porzione dell'umanità tutto sommato avvantaggiata: quella occidentale, europea, sviluppata, progredita, bianca. Per quanti problemi abbiano o possano avere, si tratta comunque di una minorità - quella costruita nel Paese di approdo - che si colloca molto in alto nella gerarchia delle possibilità: essere rifugiato in Italia non è come essere rifugiato in Niger o in Uganda (allo stesso modo, essere rifugiato in Inghilterra non è come esserlo in Italia).

Questo bene minorile - strettamente correlato alla *colonizzazione pedagogica* - si caratterizza, tra l'altro, per la gestione del tempo dei ragazzi: ogni istituzione sembra impadronirsi di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo, con una tendenza a "fagocitare" i ragazzi in una sorta di azione inglobante, proprio attraverso un'occupazione piena del tempo (con laboratori, attività, gestione ragionata dei tempi liberi).

Gli operatori dell'accoglienza sono prevalentemente formati per lavorare sulla dimensione attuale del qui e ora, sull'oggi, mettendo in campo una serie di interventi e progettando percorsi educativi "calati dall'alto", spesso molto brevi, con l'obiettivo di normalizzare le traiettorie del minore. Ma cosa vuol dire *normalizzare* le traiettorie del minore? Come si traduce nella pratica operativa? Quanto gli aspetti istituzionalizzanti e della sicurezza

intervengono nei percorsi di accoglienza? Quanta consapevolezza c'è negli operatori delle strategie di sorveglianza e controllo, quasi di addomesticamento, e quanto si agisce un potere 'inglobante' (Goffman, 1961, ed. ita. 2003) anche nelle migliori intensioni degli interventi educativi? Quanto rimane di "sinceramente" pedagogico?

L'obiettivo non è rispondere a queste domande: si potrà, nel migliore dei casi, generarne di nuove; ad esempio, proprio per la necessità di "normalizzare", si prova a dar conto di alcuni nodi concettuali relativi alle caratteristiche del minore descrivendone i comportamenti: questa descrizione diventa il "caso". L'esperto socio-educativo è spesso volte colui che gestisce e arbitra la crisi, come risulta anche nei mansionari dedicati alla figura dell'educatore in cui, tra le competenze richieste, spicca sempre la capacità di mediare e gestire situazioni critiche, forse perché si pensa, e lo si dice continuamente, che il lavoro educativo-terapeutico è un lavoro sull'emergenza, in cui la capacità di prevedere, valutare e modificare finisce per contare di più della cura della persona.

La costruzione della minorità avviene attraverso pratiche discorsive e performative: dalla presentazione della cartella sociale alle relazioni psicologiche ed educativa, il minore diventa il "caso" in esame.

Normalizzare, inserire, integrare: attorno al minore, si costruisce una rete di scritture che dovrebbe essere destinata – molto spesso fallendo – a codificare il suo comportamento, enfatizzando quanto si discosti da un modello di comportamento disciplinato; l'ambizione pedagogica da perseguire è rappresentata dalla tendenza a intervenire quasi in via preventiva, o comunque almeno "tempestivamente", attraverso opportuni meccanismi di sorveglianza: formulari di osservazioni da compilare periodicamente, il controllo dello spazio da parte degli operatori, la pressione punitiva costante e continua.

Riporto in proposito un memo di Maggio 2017

Tutto il materiale che fa riferimento al campione albanese è un materiale sensibile, formalizzato e burocratico.

Le procedure di monitoraggio prevedono una serie di documenti da compilare, griglie e schede informative.

Ogni figura professionale coinvolta nei processi di cura del minore redige mensilmente o bimestralmente, oppure al bisogno, una relazione di aggiornamento sull'andamento della vita del minore.

Queste relazioni ricalcano un modello costruito con rigore e flessibilità, tuttavia palesemente fondato sui modelli europeo-italiano di accoglienza integrazione ...



nulla da demonizzare di per sé; ma il rischio è quello di elaborare delle categorie rigide, focalizzate solo all'efficientismo. Il minore "deve" raggiungere degli obiettivi, deve raggiungere dei traguardi, deve adattarsi e condividere le regole del centro nel più breve tempo possibile, deve riconoscere i ruoli e rispettare tutta una serie di 'cose nuove' ... nel più breve tempo possibile, ovviamente.

Spesso le molteplici produzioni testuali sono intrise del potere che l'operatore (nella descrizione del minore, costruzione del "caso") agisce inserendolo in specifiche categorie; troviamo quindi immagini di Msna devianti, marginali, culturalmente poveri e deprivati, che si aggiungono a descrizioni di un'infanzia e di un'adolescenza abusate e sfruttate, legate a vincoli culturali di fedeltà alla propria famiglia e alla propria origine che l'operatore pensa di dover "combattere" in quanto appartenenti a un mondo lontano, lasciato alle spalle, che non si accorda con la concezione occidentale di gioventù. Spesso emerge un racconto stereotipato, costruito su domande canoniche - sempre le stesse - che si susseguono in ordine prevedibile, con risposte che raramente dicono qualcosa su quel minore e su quella famiglia, e più frequentemente servono da pretesto al sapere esperto per essere applicato, diventano obblighi istituzionali che spostano la "verità" dalla parte dell'esperto, verità a cui il Msna dovrà conformarsi, aderendovi.

Le parole che emergono nei focus group realizzati con gli operatori (ad esempio: "per un ragazzo della sua età è normale", una formula linguistica usata e abusata nel mondo della cura e dell'educazione che sottintende una costruzione culturale determinata e circoscritta) celano, neppure troppo, l'idea occidentale di un'età disorientata e inquieta, alla quale è opportuno fornire repertori di ribellione – culturalmente accettati, in quanto affermazioni e conferme dell'ordine sociale che li permette – entro cui iscrivere atteggiamenti e comportamenti noti e conosciuti (Lapassade, 2008). Anche le ribellioni, insomma, devono confermare agli operatori delle istituzioni le immagini che essi hanno dei giovani: la vittimizzazione del bambino messo al centro di interessi e preoccupazioni e inserito in un nuovo contesto di regole; la drammatizzazione della condizione dei giovani migranti nel nostro paese; l'istituzionalizzazione di un'età immatura a cui vengono forniti percorsi di "redenzione" e affermazione di sé, per confermare all'infinito la tesi 'scientifica' che ha prodotto tale immaginario.

A proposito dell'incontro terapeutico ed educativo tra professionisti, giovani migranti e seconde generazioni di adolescenti francofoni, scrive Moro (2005, pp. 17-21):

[...] niente, se non un bisogno di limiti, di regole, di leggi, di punizioni, di riparazioni ... abbiamo molte difficoltà a pensare la differenza, a rispettarla, a iscriverla nei nostri modi di fare [...]. Le reazioni di fronte a questa differenza difficile da accettare sono inquietanti e pericolose: l'intolleranza, il razzismo, la paura, l'irrigidimento in tutte le sue forme e per entrambe le parti coinvolte.

Il rischio è quello di agire una violenza interrelata al ricorso continuo a cliché su chi dovrebbero essere questi ragazzi e quali dovrebbero essere i loro comportamenti, di adesione come di ribellione.

È nel momento della presentazione del "caso" che si palesa la necessità di far funzionare la realtà come potere, o meglio, come diceva Foucault (2004, p. 179), "di far valere come realtà il potere che si esercita all'interno delle istituzioni".

La prassi operativa istituzionale produce concretamente strumenti che risultano efficaci nelle funzioni di registrazione, trasmissione e visibilità dei dati, dall'altra parte falliscono nel creare un vero deposito di memorie "storiche" su quanto accade: nella migliore delle ipotesi ai posteri arriveranno documentazioni che rappresenteranno buone testimonianze sui cliché pedagogici e psicologici relativi ai Msna della nostra epoca, ma non diranno nulla di quella che Foucault ha definito una "archeologia" dei saperi, come i saperi che si intrecciano alle pratiche, formati e costituiti in dispositivi di potere, né tantomeno sulle biografie di ragazzi e operatori, sui loro modi di vita, di pensiero e azione, sulle loro pratiche condivise, sulle loro relazioni profonde. Al posto delle biografie, appaiono pseudo indagini sulle identità, indagini spesso schematiche, ripetitive e standardizzate, che consentono al potere disciplinare di intervenire rapidamente, anche e soprattutto nelle situazioni di emergenza (spesso mi è stato ripetuto che il lavoro pedagogico, al di là delle teorie esperte, è un lavoro sull'emergenza, e tale prospettiva è stata confermata sia nei colloqui con gli operatori, sia nei focus group). Al posto di una "vera" progettazione partecipata e individualizzata vengono presentati PEI impostati in punti elenco, veloci e facili da leggere e, spesso, immutabili: una burocratizzazione capillare, come scrive Dal Lago (2011, p. 81)

[...] I recipienti di questo sistema discorsivo e performativo, i minori, non hanno voce in capitolo. Sono letteralmente infanti. Conosciamo casi di minori sottoposti alle vessazioni più bislacche e alla carità più irritante senza che la loro parola possa essere pronunciata. O se avviene, trascritta. O se trascritta, rispettata. E ciò in nome non di qualche inclinazione perversa degli operatori (anche se c'è da interrogarsi

sulla neutra perversione della macchina che li invia), bensì della benevolenza, di un interesse sincero, ci mancherebbe, per la loro sorte. Questo bene minorile, promosso da leggi di tutela dell'infanzia, non mira tanto a rafforzare le condizioni di libero sviluppo contingente [...], ma a uniformare le traiettorie delle giovani esistenze al lugubre immaginario educativo delle istituzioni.

Per concludere la scrittura di questa core category, mi affido ancora a una suggestiva riflessione di Dal Lago (in Petti, 2011, p. 12)

[è necessario agire una meta-riflessione su] [...] come il sistema delle buone intenzioni, laico o cattolico, di destra o di sinistra, pubblico, privato o sociale possa obliterare il diritto all'autonomia dell'esistenza. Si tratterà, insomma, di pensare un'ingiustizia tanto più assordante, quanto più lusinga chi ci vive in mezzo con l'illusione del bene. E alla fine, ci si potrà chiedere se l'intera logica che presiede a questi piccoli misfatti neo-coloniali non sia una buona volta, da parte nostra, da rifiutare in blocco, senza collaborazioni, partecipazioni e connivenze.

Emerge la necessità di de-costruire l'operatività fortemente etnocentrica di una proposta educativa fondata su un modello pedagogico totalmente italiano-europeo che impedisce, di fatto, di agire ogni possibile inter-cultura.

Emerge, ancora, la necessità di disvelare che la relazione tra operatore e minore è costituita da filtri culturali e reti complesse: essere consapevoli della complessità permette di demolire gli automatismi verbali e mentali e rendere quindi problematico ciò che appare scontato nel mondo sociale, ossia tutte quelle asserzioni categoriche che sono enunciate alla maniera di evidenze naturali.

## 5.5 Promuovendo pratiche interculturali

In questa core category vengono presentate le elaborazioni teoriche relative ad alcune buone prassi italiane e le concettualizzazioni intorno alle spinte motivazionali e creative del sistema di accoglienza: sistema come essere vivente, corpo sociale complesso.

Questa categoria è stata la più difficile da elaborare; il rischio di scadere in uno spot delle buone pratiche era motivo di preoccupazione e, quindi, di monitoraggio continuo. Come tutti i progetti ben riusciti, anche le prassi che di seguito vengono descritte vivono di una storicità circoscritta che le rende possibili 'ispirazioni' e null'altro: non si può esportare una buona prassi e avere la presunzione che diventi 'modello'. L'elemento che caratterizza tutte queste esperienze è il grande spazio dato alla formazione degli operatori e la progettazione socio-educativa che nasce da uno sforzo costante di co-costruzione condivisa.

Nonostante le evidenti difficoltà, in Italia si lavora con impegno e determinazione in accoglienza. Si progetta, si resiste a molteplici frustrazioni, boicottaggi e bufere mediatiche, amministrazioni latitanti e/o semplicemente non pronte, si inventa quotidianamente. In Italia, a tutti i livelli, si opera bene<sup>146</sup>, con grande senso etico, nonostante la mentalità burocratica e i linguaggi antiquati, nonostante la fatica dell'improvvisazione e della risoluzione immediata ai problemi, nonostante il senso di impotenza di situazioni del tipo: "quando non posso fare nemmeno un codice fiscale, come posso riflettere sul mio lavoro educativo e immaginare percorsi formativi efficaci?" (memo, Settembre 2017).

Eppure gli operatori trovano spesso strade alternative e agiscono pratiche di resistenza, e i ragazzi accolti fanno lo stesso. Buone prassi in divenire, dunque, nella consapevolezza di "operare nel disagio", creatività per trasformare i conflitti e le antinomie in occasioni per uscire dalle sabbie mobili: è sorprendente vedere come contestualmente, convivano istanze diverse e antitetiche e come, nonostante tutto, il sistema accoglienza italiano garantisca la protezione e la tutela dei diritti fondamentali dell'infanzia. Il trauma migratorio del ragazzo non si supera; un lavoro rispettoso ed etico con l'equipe può contribuire in maniera efficace a ridefinire la traumaticità, a rielaborare il vissuto e a canalizzare la sofferenza, cercando di trasformarla in motivazione, in partecipazione, in energia creativa. Spinte propulsive, idee

---

<sup>146</sup> 18 Ottobre 2018: rileggo con emozione queste pagine, per adesso, l'ultima volta prima di consegnare il mio lavoro di tesi. Provo l'angosciosa consapevolezza che tra solo pochi mesi non saranno più "vere", perché il governo attuale sta smontando, pezzo dopo pezzo, il sistema di accoglienza italiano. Il modello Riace (SPRAR), ad esempio, è stato smontato proprio in questi giorni.

potenti che partono "dal basso", amicizia e collaborazione non mancano mai: così come non mancano gli affetti, le relazioni profonde, gli innamoramenti indicibili, le strategie di cambiamento e una diffusa sensibilizzazione territoriale. Esistono eccellenze in cui si lavora per superare i limiti di una integrazione asimmetrica e di quella idea di 'cittadinanza subordinata' (Cotesta, 1999) purtroppo ancora serpeggiante.

Questa core category è descritta da due proprietà: *agendo pratiche interculturali* e *la relazione precede*.

### 5.5.1 *Agendo pratiche interculturali*

È necessario un grande impegno etico e creativo per riempire di senso le parole; la parola intercultura, ad esempio, può diventare un 'contenitore vuoto' (Tarozzi, 2006) o, ancora, una sfumatura storiografica per dire multiculturalismo (Mahiri, 2018): in questa tesi 'intercultura' è inteso come l'esigenza di superare pratiche buone ma non sufficientemente efficaci e rispettose, come lo sforzo costante di vivere nel malinteso e nello spaesamento, soprattutto come scelta di privilegiare la forma narrativa valorizzando le storie invece che le 'spiegazioni'.

Storie dunque, storie di resistenza e resilienza, di progetti di avviamento al lavoro e di compiutezza dei percorsi educativi.

Esistono realtà virtuose in cui quotidianamente si sperimenta l'intercultura, consapevoli delle limitate condizioni di intervento, consapevoli, appunto, di 'operare nel disagio'.

Di seguito presento due buone prassi, *Il Circo della Farfalla* e *Casa Giselda*, attivate per la valorizzazione di territori rurali e dell'artigianato locale, in un'ottica di rigenerazione di antichi mestieri e di attivazione di una micro-economia interpretata in chiave ecologica e rispettosa dell'ambiente. I giovani migranti accolti, lungi dall'essere percepiti come fenomeno strumentale, come 'utenza sovraccosto e sovrannumero', sono pensati come potenzialità per reinventare modalità produttive arcaiche, partecipare alla riscrittura del territorio e contribuire all'organizzazione della diversità attraverso un'interconnessione ricorsiva di culture locali differenti, agendo nello spazio di sviluppo della 'mente locale', raccontando *il legame inestricabile tra ciò che i luoghi sentono e ciò che dei luoghi sentiamo* (La Cecla, 2000, p. 151).

### *Il circo della Farfalla*

Nell'antico convento di San Francesco<sup>147</sup> a Cori (LT)<sup>148</sup>, il *Circo della Farfalla* ospita 8 minori stranieri provenienti da Egitto, Tunisia, Nigeria, Gambia e Albania. Il Convento di San Francesco è un posto accogliente di grande valore storico e artistico: costruzione del 1511-1526, meta di turisti e fedeli e dei camminanti appassionati dell'antica via Francigena, è stato abitato fino al 2010 da una Comunità di Frati Francescani. Il Convento è stato riaperto nel 2015, grazie all'Associazione "Circo della Farfalla", formata da giovani educatori con esperienza nel settore sociale e da animatori della gioventù francescana; il coordinatore, A., è esperto di terapia occupazionale con gli animali e ha lavorato per anni nella riabilitazione di giovani con problemi di disabilità psichica.

Una delle categorie emerse nelle interviste, in particolare in quella fatta al coordinatore, è relativa all'impegno profuso per favorire una precoce autonomia del ragazzo: sin dalla primissima accoglienza appaiono infatti evidenti una forte preoccupazione, una tensione e una conseguente progettualità agita con l'obiettivo di fornire strumenti utili ed efficaci per il momento del distacco dalla struttura. Con il minore si negozia un patto formativo flessibile che viene aggiornato trimestralmente; il ragazzo si impegna a mantener fede ai suoi impegni, la comunità si impegna a favorire uno sviluppo armonico e integrale del ragazzo.

Riporto uno stralcio dell'intervista di A., Coordinatore:

L.: Volevo chiederti chiarimenti in merito ai corsi di formazione che fanno i ragazzi: sono corsi professionalizzanti? ... e di che tipo?

A.: sono corsi a pagamento, rilasciano attestati anche a livello europeo. Abbiamo deciso di investire sulla formazione ... ad esempio noi utilizziamo le entrate provenienti dai gruppi che vengono ospitati nella nostra "casa per ferie" (la casa è adiacente al convento, nello stesso terreno) per finanziare la formazione.

I ragazzi che vengono occupati in queste attività sono più maturi ... fare corsi 'fuori' li cambia, li fa maturare e a volte il cambiamento è spiazzante. Cerchiamo poi di star loro vicino, accogliendo le ansie che vivono per il futuro e riconoscendo la fatica che fanno a staccarsi da questo posto ...

Altra caratteristica qualificante è quella relativa alla preparazione del ragazzo al mondo del

---

<sup>147</sup> La chiesa e il convento furono costruiti tra il 1521 e il 1526 in onore di San Francesco d'Assisi, che passò a Cori nel 1223, per ospitare i Frati Francescani.

<sup>148</sup> Cori, che ha 11.126 abitanti, è situata in Provincia di Latina ed è posizionata su una collina a 386 m. sul livello del mare; alle spalle ha i monti Lepini e a lato i Colli Albani.

lavoro, che appare come un fantasma terrificante: si cerca di rispondere alle ansie facendo rete sul territorio, nel recupero di antichi mestieri ormai prossimi all'abbandono: si chiede e si cerca 'porta a porta', al vicino, all'anziano coltivatore di vite e ulivo, si creano gruppi di interesse anche con semplici cittadini incuriositi e si attivano corsi di formazione qualificanti frequentati in parallelo alla scuola.

I corsi di formazione vengono attivati il prima possibile, non appena il minore è in grado di comprendere e produrre frasi elementari in italiano; questi corsi professionalizzanti -che rilasciano attestati e titoli riconosciuti a livello europeo - vengono finanziati attraverso la valorizzazione degli spazi del Convento: essendo una struttura molto grande, alcune ali del plesso vengono destinate alla celebrazione di matrimoni e cerimonie e all'accoglienza di ospiti selezionati, spesso gruppi scout o dell'associazionismo cattolico.

I minori del *Circo della Farfalla* sono coinvolti nell'allestimento, nella preparazione e realizzazione dell'accoglienza e nella gestione dei servizi, e hanno l'opportunità di sperimentare il mestiere di host, di cameriere e di responsabile di sala.

Al *Circo della Farfalla*, tra le attività previste nel PEI, c'è quella di cura dell'asino Mendez e della sua compagna ancora senza nome - "scegliere un nome è una cosa seria ... prima dobbiamo guardare bene e conoscerla" mi dice L., giovane egiziano all'inizio di Ottobre del 2016 - , dei cani Nero e Hippy e di una tartaruga di terra. La cura degli animali ha una doppia funzione; educativo-relazionale e lavorativa. La funzione educativa che si concretizza nella relazione di cura è interpretata secondo una "ecologia" batesoniana creativa e ricorsiva: il minore, che è il centro della cura dell'educatore, restituisce e agisce la cura dell'animale, sviluppando responsabilità e attitudine all'accudimento e imparando i ritmi e la ciclicità del tempo interno e del contesto.

La funzione di preparazione al lavoro è fondamentale, perché Cori ospita un allevamento di asini, due fattorie didattiche e diversi maneggi ed è inoltre un territorio prevalentemente agricolo in cui molti spazi sono dedicati alla pastorizia: personale qualificato che si occupi di queste professioni non è facilmente reperibile e l'idea di investire nella formazione dei minori proprio in questo settore appare ben motivata.

I ragazzi del Circo sanno curare asini e cavalli e si occupano della medicazione delle loro ferite (durante l'estate del 2016 stavano seguendo la gravidanza dell'asina senza nome) curano regolarmente la vigna e gli ulivi del grande terreno del Convento e realizzano marmellate da agricoltura biologica che poi vendono attraverso la filiera del commercio equo e solidale.

### *Casa Giselda*

A Casacalenda (CB)<sup>149</sup> il campionamento teorico si riferisce a una struttura di accoglienza per minori stranieri appartenenti al circuito SPRAR.

La struttura che accoglie i 20 ragazzi è Casa Giselda, un ex edificio scolastico dedicato alla benefattrice Giselda Greco, una delle personalità moralmente e socialmente emblematica del paese che, con una grossa donazione, ha permesso la costruzione dello stabile. La struttura è aperta dall'Aprile 2014 grazie a un bando Sprar.

In maniera simile al *Circo della Farfalla*, gli operatori manifestano analoghe preoccupazioni e mettono in atto analoghe strategie efficaci e "di equipaggiamento": al momento dell'uscita, il ragazzo deve essere in una condizione di autonomia e autosufficienza. Dai focus group emerge una forma di scetticismo e di affaticamento nei confronti delle istituzioni e della burocrazia: la regione Molise è tra le regioni più povera d'Italia, e gli operatori dimostrano una conoscenza non superficiale delle lentezze e delle difficoltà che incontrano nella realizzazione di progetti e negli interventi di avviamento al lavoro.

Riporto uno stralcio del focus group in cui sono evidenti la preoccupazione del futuro, la spinta verso la necessaria formazione e una forte accusa alle politiche di accoglienza:

L.: Ultimo giro di tavolo, sul futuro, le aperture al territorio ... le cose che volete fare, che pensate di fare ...

A.: Vorremmo stringere dei protocolli d'intesa con enti di formazione che fanno corsi molto interessanti ma richiedono requisiti d'accesso a noi troppo lontani, tipo diploma di III media e conoscenza della lingua. Poi anche attivare dei corsi molto pratici, come fare il gelataio, il carrettista, il mulettista, tutti corsi, ai quali i ragazzi ci possono arrivare ... non dico fare l'idraulico o il meccanico, lo sappiamo che non ce la fanno ... ma fare dei protocolli d'intesa, che ne so organizzarli proprio noi ... forse è utopico, però è bello pensare di inventarci il patentino come boscaiolo! ma ci sono tante difficoltà, non solo economiche, anche burocratiche. Lo SPRAR dovrebbe unirsi, dovremmo unirli.

M.: lo Stato deve fare di più, deve fare di più ... è difficile trovare una strada, il ragazzo trova più facile cercare la strada in un altro centro ... oppure, in mezzo ai delinquenti ... sempre a costo dello Stato o a fare il delinquente! o bianco o nero! si deve investire di più sul ragazzo dopo ... è questo che manca! non da parte nostra,

---

<sup>149</sup> Casacalenda è un comune molisano di 2.148 abitanti, a 643 m sul livello del mare, con una superficie di 67,28 km<sup>2</sup>, in provincia di Campobasso.



ma da parte dello Stato!

V.: mi piacerebbe che un ragazzo trovasse un lavoro, una bella ragazza, un appartamento ... che si sistemasse.

A.: c'è un unico ragazzo che è rimasto a Casacalenda con una borsa lavoro, gioca a calcio ed è bene integrato ... uno su ... che ne so ... uno su trenta, uno ce la fa. Più che altro, manca in uscita un appoggio fisico. Finché sono nel centro, non riescono a percepire la realtà esterna. Pensano di appoggiarsi da amici ma poi ... questi dopo un mese li cacciano, loro però non lo sanno. Manca loro una casa, un tetto ...

L.: aprire un caffè delle riparazioni, coinvolgere dei pensionati ... qui, sul territorio ... questa è la mia idea ... tanto, a livello alto non possiamo fare nulla. Credo che dobbiamo investire nel piccolo, nel territorio ... anche aggiustare le biciclette.

A.: Quanti sono disposti a far lavorare un ragazzo? "Sì, ma chi è questa persona?" si chiedono! ... c'è sempre un po' di diffidenza, un po' di paura

V.: Sta cambiando la cosa, anche a livello nazionale. Negli anni novanta se c'era un marocchino a Casacalenda ... eh! che succedeva! Invece adesso no ... adesso ce ne stanno 40!

L'obiettivo è quindi quello di lavorare dal basso, nel piccolo:

ecco che si attivano laboratori di sartoria con le nonne di Casacalenda per M., giovane gambiano che lavorava come apprendista sarto e che ora produce abiti con stoffa africana per amici e compagni e cuce per un laboratorio sartoriale del posto;

- altri ragazzi sono stati coinvolti in un piccolo progetto musicale e artigianale per la riscoperta del Bufù, antico strumento a percussione che il Comune di Casacalenda valorizza nel suo museo storico: Ambrogio Sparagna<sup>150</sup> e la sua orchestra si sono esibiti con i minori di casa Giselda, unici depositari, insieme ai casacalendesì, dei segreti dell'arte del bufù;
- insieme all'Università degli Studi di Campobasso, in occasione del bando Cariplo "Never alone", la cooperativa ha iniziato un percorso di agricoltura solidale che prevede la coltura di semi arcaici e in via di estinzione, destinati all'uso farmaceutico e omeopatico;
- un altro settore nel quale si sta investendo è quello della lavorazione delle materie prime della pastorizia, da vendere alle piccole aziende alimentari del posto.

---

<sup>150</sup> Il 9 Agosto 2016 Ambrogio Sparagna, musicista ed etnomusicologo, ha partecipato con la sua orchestra a una manifestazione organizzata dalla Pro-Loce nella quale si sono esibiti anche i minori dello SPRAR.

Concludo il paragrafo sì e con la descrizione di due progetti realizzati nella struttura di accoglienza dove opero da 8 anni, *La Pergola*:

la struttura, che può ospitare oltre 60 Msna nelle due sedi di Cisterna di Latina e Latina, apre nel 2011 in piena "emergenza nord-Africa" e inizia con l'accogliere 40 Msna tunisini.

Memo (autoetnografico) Maggio 2018

Di questo posto di accoglienza posso dire molto, ma mi limiterò al rigore dei dati presi ... è il posto dove lavoro dal 2011, in cui posso agire cercando di far tesoro dello studio e della ricerca, è una sorta di laboratorio sperimentale della mia teoria grounded. Il mio ruolo in questa struttura mi ha garantito un'ampia disponibilità di dati e l'accesso a una rete più ampia di contatti che si sono rivelati fondamentali per il campionamento teorico di questa ricerca dottorale. Molte volte mi son chiesta come avrei potuto avere accesso alle strutture di accoglienza italiane, vedendo anche colleghe e colleghi avere molte difficoltà a fare altrettanto ... e mi son sentita privilegiata. Star dentro a un sistema [forse] permette di comprenderne i meccanismi e le crepe e sollecita, allo stesso tempo, a una meta-analisi continua e faticosissima. Mi ripeto spesso quello che avevo ascoltato al corso di specializzazione dell'Associazione Fanon a Torino: Simona Taliani disse che lavorare in accoglienza, così come fare clinica, significa fare ricerca, sempre. Quanto anche l'operatività (mia) diventa etnografia e ricerca? I due ambiti sono separabili? Nella relazione educativa con i "miei" minori, chi pone la domanda? ... perché se da un lato l'etnografo è colui che è alla ricerca di informazioni, l'educatore, nel contesto d'aiuto, non può che costruirsi sulla domanda che fa il minore.

Riflessioni intriganti ... io non mi riconosco il diritto di poter porre "comunque" delle domande ai ragazzi, e non ho mai intrapreso un colloquio perché il "caso" mi sembrava interessante.

Tra le iniziative che ho coordinato in prima persona, ci sono *Artemigrante* e *Alisea*.

#### *ArteMigrante*

Tra le tante proposte educative e progettuali, una tra le importanti fucine interculturali è il progetto di teatro sociale e musicale *ArteMigrante*.

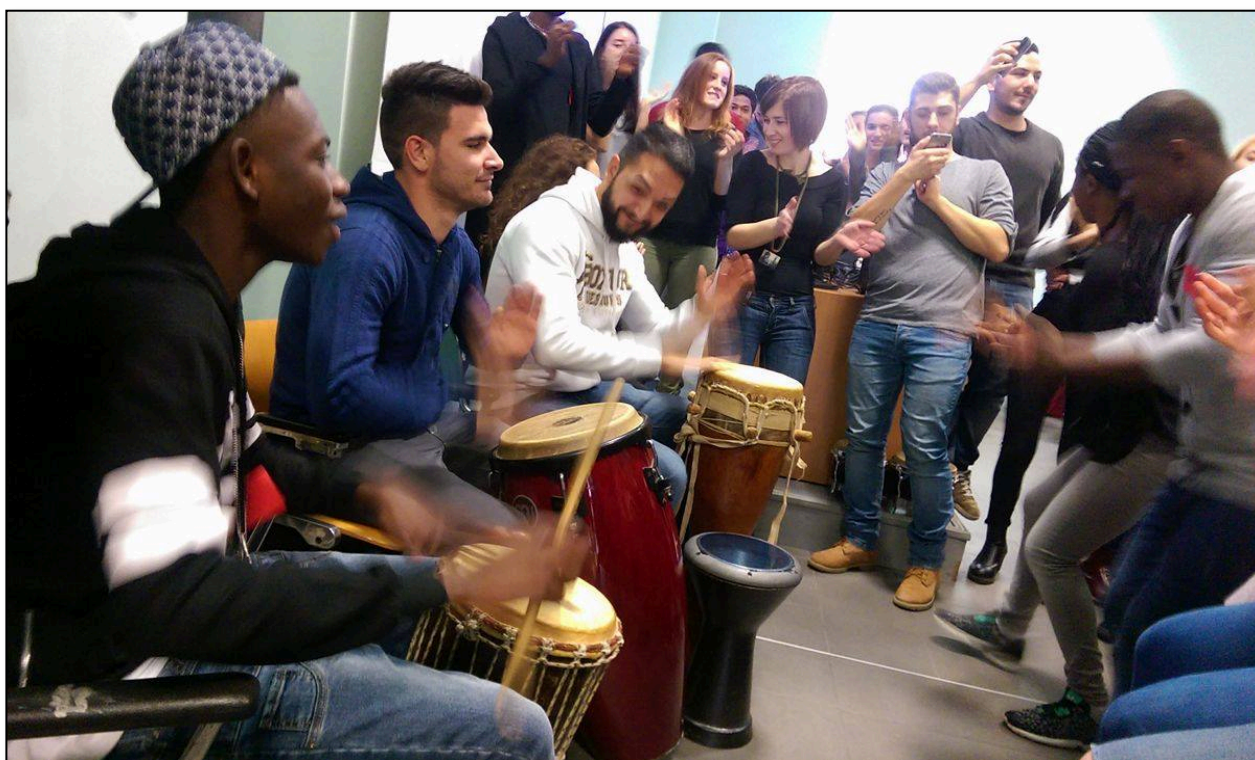
Il gruppo ArteMigrante nasce nell'agosto del 2011. Il laboratorio viene ideato per coinvolgere i minori accolti in uno spazio in cui la lingua del cuore abbia la meglio: la musica e il teatro facilitano l'espressione, la conoscenza reciproca, la ridefinizione dei nodi causati dal trauma migratorio; la musica, in particolare, permette l'apprendimento della lingua italiana in modo globale, divertente, narrativo. La formazione è in divenire: i minori accolti cambiano continuamente; ovviamente il laboratorio si rimodella in base ai membri del gruppo. Ogni brano viene tradotto in tutte le lingue dei partecipanti, viene poi drammatizzato, interpretato e infine messo in scena.

Il segreto del successo è nella pazienza e nella motivazione, nell'assiduità dell'esperienza, nello spazio privo di giudizio in cui ognuno può dar libero sfogo alla sua creatività.

L'estetica conta ... ma non quanto il processo.

Attraverso la musica, la danza e le scene di Teatro dell'Oppresso, i ragazzi di ArteMigrante si riappropriano del *logos* delle loro narrazioni identitarie e rendono possibile e piacevole a chi li ascolta e li vede una immersione intensa, onesta e immediata nel contesto migratorio. Con questo sguardo plurifocale cerchiamo di restituire la voce a chi è davvero spostato, davvero spaesato. Voci del mare e delle onde grandi, voci dell'inquietudine e della spinta emancipativa, voci sottili e a volte prepotenti di chi, a *parole*, si riappropria del suo vissuto.

Figura 5.17 ArteMigrante con gli studenti di un corso universitario



### *Alisea*

A Natale 2017 il gruppo ArteMigrante si esibisce nella cena di beneficenza organizzata da Emergency. Conosciamo Roberto e sua moglie. Seduti allo stesso tavolo, iniziamo a parlare ... poi le danze, le canzoni, le percussioni scalmanate, le nostre performance di teatro sociale.

Pochi giorni dopo Roberto mi chiama e mi dice "io sono uno skipper, voglio portarvi in barca a vela, fare qualcosa di buono per me e per voi".

Nasce il progetto *DiversaMenteMare*.

Ci vuole coraggio, un pizzico di presunzione e forse incoscienza (forse) a portare in barca ragazzi come loro (e-o come noi) che hanno attraversato il Mediterraneo rischiando di morire.

I ragazzi tornano a navigare dopo la traversata per arrivare in Italia, stavolta su Alisea, una imbarcazione a vela di 14 metri, con l'obiettivo, spaesante quanto basta, di ricomporre una ferita, di sanare - almeno in parte - una cicatrice identitaria.

Il progetto è realizzato in collaborazione con Veleggiando ASD un'Associazione sportiva costituita con lo scopo di divulgare e promuovere lo sport della vela, la conoscenza

dell'ambiente marino con particolare attenzione al rispetto della natura, la collaborazione con organizzazioni umanitarie per l'organizzazione di eventi, la partecipazione a regate veliche e ad altre manifestazioni sportive e ricreative nel territorio.

Roberto P., fa uscire i ragazzi con Alisea, trasformandoli in 'equipaggio', con l'obiettivo, tra gli altri, di ricreare in loro condizioni di tranquillità e sicurezza nel rapporto con l'ambiente marino, per ridefinire gli inevitabili traumi subiti durante la loro esperienza di migranti. I minori che partecipano sono 10, provengono da Egitto, Bangladesh e Albania.

Nell'equipaggio c'è Abdel.

Proprio mentre navighiamo con Alisea (è un racconto che poteva avvenire solo in mare) Abdel racconta, come i 4 giorni prima di "prendere la barca" ha dovuto dormire in 4 case diverse con quelli che avrebbero fatto il viaggio con lui, per non farsi scoprire dalla polizia. La prima volta che hanno provato ad andare a prendere la barca non sono riusciti, perché c'era la polizia e sono dovuti tornare indietro. Per il secondo tentativo hanno camminato sulle sabbie del deserto per circa due ore insieme a migranti di altri posti che si trovavano in Egitto. Non era facile camminare sulla sabbia. Era molto faticoso. Finalmente in spiaggia hanno preso una barca piccola, un "motoscafo" che li avrebbe portati alla "barca grande" diretta verso l'Italia. Prima di salire sul motoscafo gli scafisti hanno chiesto ai viaggiatori di lasciare a loro i soldi che avevano con la scusa che in mare potevano bagnarsi e che tanto in Italia non erano soldi buoni. La cosa che più gli ha fatto impressione è stata vedere come una donna si feriva con l'elica del motoscafo a una gamba mentre saliva, un episodio brutto tra tanti altri: ad esempio, uno degli scafisti ha rovesciato un bidone con la riserva d'acqua perché infastidito dall'insistenza di richiesta di acqua da parte dei viaggiatori. Tra il motoscafo e le navi dei soccorsi, Abdel ha preso 4 imbarcazioni nel suo viaggio dall'Egitto all'Italia. Sulla seconda barca la paura di non farcela era così grande che tutti i presenti, compreso l'equipaggio, hanno fatto una "preghiera postuma" in anticipo rispetto alla possibile morte<sup>151</sup>, perché se fosse successo il peggio non ci sarebbe stato chi pregasse per loro.

---

<sup>151</sup> La percezione che i Msna intervistati hanno dei morti nel Mediterraneo è un dato che non sono riuscita a rilevare: è uno degli argomenti tabù. Nei loro racconti ci sono accenni velati e, le rare volte in cui hanno manifestato voglia di raccontare, è prevalsa l'emozione del terrore. Sono oltre 15.000 i morti in mare nel periodo compreso tra il 2014 e il 2017 secondo UNHCR e OIM. In appendice alcune foto che ho scattato a Settembre 2018, su indicazione di alcuni dei "miei" ragazzi, del "cimitero di Lampedusa".

Figura 5.18 Veleggiando con Alisea



### 5.5.2 *La relazione precede*

I sentimenti di affettività e di fiducia hanno una rilevanza enorme, un peso specifico che ha in sé 'in potenza' la riuscita oppure la mancata riuscita di un percorso di vita che può accompagnare i Msna verso un futuro pensabile e quindi accessibile, realizzabile.

In tutte le fasi del campionamento teorico la tematica legata alla centralità della relazione si è manifestata in maniera costante, soprattutto nelle parole degli operatori, consapevoli della potenza di questo aspetto del loro lavoro, consapevoli di lavorare nella relazione e per la relazione, prima ancora di declinarla come relazione di cura e di aiuto.

Di seguito una selezione di brevi stralci significativi delle loro parole.

#### I. Coordinatore, Cisterna di Latina

[...] rifletto sulla necessità che ha l'educatore di dover fare sempre un lavoro su se stesso ... per riuscire a "darsi" al ragazzo in modo ragionato.

T. ,educatrice, Latina

[...] entriamo nella consapevolezza del fatto che non possiamo colmare ... qualcosa che ... che non siamo... e la fatica più grande che l'educatore fa è cercare di decentrarsi ... decentrarsi continuamente e capire come stare nella relazione. Come ci si sta nella relazione, come è bene che ci si stia in quella relazione! la relazione è il cardine dell'essere umani ... è una cosa difficile da monitorare ma è importante farlo ...

R. ,Coordinatore, Torre Annunziata

[...] noi traiamo origine dal sistema preventivo di Don Bosco, è la nostra base...concretamente che significa? Significa l'accoglienza incondizionata: noi, che sia minore straniero, ragazzo italiano penale o amministrativo, per noi sei il benvenuto in casa ... questo può essere di sicuro un problema, perché "metti insieme" e noi veniamo criticati proprio per questo mix di accoglienza che facciamo, invece per noi è un arma vincente! perché ... proprio perché metti insieme: pensa ai minori del penale, questi se li ghettizzi non faranno mai esperienza di bello e di bene. La relazione tra loro è sorprendente, è potente. E poi ogni gruppo arricchisce l'altro! I minori del penale si comportano bene, non parlano sempre di camorra e di spaccio perché ci sta l'amministrativo che non viene da questo mondo ... il minore straniero entra in contatto con loro e non si auto-ghettizza. La relazione tra loro è più potente degli interventi educativi ...

Memo, 10 Agosto 2017

Riflessioni sul senso del limite, sulla 'giusta distanza' che definirei confine: i confini sono permeabili, liquidi e suggeriscono movimenti di aggiustamento: in profondità le parole della relazione con i Msna, sono parole difficili e generano vertigini ...

Quanti e quali spaesamenti, quanta comprensione? Quanto è giusto voler scavare a fondo nella relazione, quanto è giusto investire e come?

Tra alleanze e patti di lealtà, connessioni profonde il sentirsi continuamente "mamma a tempo determinato" ...

Concludo riprendendo le riflessioni sulla centralità della relazione con le parole di Glissant (2009) riportate da Magris<sup>152</sup>:

"vivere significa migrare: ogni identità è una relazione. Bisogna amare l'uomo, accettando di non capirlo fino in fondo".

---

<sup>152</sup> Conversazione di Claudio Magris con Édouard Glissant, 1 Ottobre 2009, Corriere della Sera.

## 5.6 Verso una possibile struttura che connette le *core categories*

In questo paragrafo riprendo alcune considerazioni di natura teorica relative all'universo epistemologico *CGT*, cercando di ripercorrere con senso critico e con attenzione interpretativa le indicazioni contenute nel capitolo "Reflecting on the Research process" (2014, p. 319 ss.) in cui Charmaz condivide con il lettore un'onesta e profonda meta-riflessione sul processo di ricerca e sui suoi obiettivi: nel capitolo conclusivo del libro, l'autrice dà conto, attraverso conversazioni e scambi di idee con ricercatori di tutto il mondo, delle esperienze e dell'uso della metodologia *CGT*, rinnovando il suo appello per la costruzione di un metodo di ricerca che sia affidabile, abbia radici forti e pragmatiche e possa contribuire in prospettiva a una migliore giustizia sociale.

Molte ricerche *CGT* hanno, in effetti, un obiettivo di giustizia sociale: la posizione critica degli studi orientati alla *social justice* e l'attenzione analitica della metodologia *CGT* si contaminano reciprocamente e virtuosamente "affilando la lama", valorizzando il radicamento nei loro mondi empirici e fornendo gli strumenti analitici per migliorare i contesti sociali. Come scrive Charmaz (2014, p. 326), "la *CGT* può offrire astrazioni teoriche integrate e migliorare operativamente forme di *social justice inquiry*, sviluppando successive variazioni e prosecuzioni".

Nel testo *Grounded theory and the politics of interpretation*, Denzin (2007, p. 459) afferma che

[...] la grounded theory, come set di pratiche performative e interpretative, deve andare oltre l'impegno di "rendere visibile" una certa realtà e presentarla secondo le sue "regole", ponendosi invece l'obiettivo di mostrare anche quanto di disordine, di arbitrario e ingiusto, di discriminante c'è nella realtà quotidiana.

In questo senso, per indagare la realtà ponendosi obiettivi di giustizia sociale, è necessario affinare nei ricercatori l'attitudine etica, proponendo un richiamo ricorsivo all'impegno etico per far vivere una "epistemologia della resistenza" (Denzin, 2007, p. 461) che metta a nudo i sistemi di potere sottostanti alla realtà quotidiana, contribuendo a sviluppare il processo di metamorfosi evolutiva a partire dai bisogni e favorendo la trasformazione verso una società più giusta.

Lo sforzo di individuare una "struttura che connette" nasce dalla consapevolezza che non possiamo muoverci guidati dalla ricerca di una teoria complessiva che ordina, compone e soddisfa l'esigenza di orientamento secondo processi di deduzione o di causa-effetto; non si



tratta di rifiutare l'ipotesi di ricercare una "spiegazione", ma è forte, radicato, determinato il rifiuto di rifugiarsi in spiegazioni "ordinate" e visioni semplificatorie attraverso rimozioni, misconoscimenti, narrazioni arbitrarie della migrazione dei Msna.

In questa ricerca, la rinuncia a un rassicurante ideale di chiarezza e leggibilità coincide con la crescente avversione per i luoghi comuni e le spiegazioni "facili".

Nel processo di scrittura della tesi, e in particolare di questa parte nevralgica, i ripensamenti sono stati numerosi e, in proposito, ritengo opportuno citare nuovamente Charmaz (2014, p. 290)

[...] il segreto del mestiere è [essere consapevoli che] scrivere una ricerca qualitativa è un processo ambiguo.

Scrivere le nostre analisi presume - più che il mero scrivere una relazione - una meta-riflessione: potremmo non renderci conto di che cosa abbiamo e non sapere dove stiamo andando ... potremmo girare intorno a quello che dovrebbe diventare il nostro scopo.

La CGT fornisce al ricercatore linee guida alternative ai rigidi modelli tradizionali; nonostante queste linee guida, potremmo però sentirci come se stessimo camminando su un terreno traballante. Forse ci domanderemo se la nostra analisi ha valore: a questo punto dobbiamo imparare a tollerare l'ambiguità e continuare a muoverci nel processo [...].

Imparare ad avere fiducia nel processo di scrittura -se proprio non l'abbiamo in noi stessi- è come imparare ad avere fiducia in tutto il processo complessivo della ricerca Grounded.

L'intero processo di ricerca qui descritto è caratterizzato da stridenti contraddizioni e convivenze che sfidano il sentimento di equilibrio: la costruzione di questa teoria grounded sull'accoglienza dei Msna in Italia fa dell'inquietudine linguistica lo scudo con cui provare a difendersi dalla banalizzazione etnocentrica del discorso sulla migrazione.

La struttura che connette che sto individuando, e che descrivo nel prossimo paragrafo, prende la forma di un 'doppio vincolo': in questa prospettiva, la teoria emergente si caratterizza come 'doppio vincolo' sia *patogeno* che *evolutivo* (Bateson, 1969) dal quale germoglia, attraverso innumerevoli grovigli e sfide cognitive, il suo stesso superamento, respingendone l'aspetto patologico, resistendo in maniera evolutiva e alimentando l'esperienza complessiva come foriera di creatività: imparando a stare nel disordine.

## 5.7 Una teoria sostantiva nell'accoglienza per i Msna: imparando a stare nel disordine

In questo paragrafo presento una riflessione insieme operativa ed evocativa, che rappresenta lo sforzo conclusivo della costruzione della teoria.

Si tratta di un documento che prova a sistematizzare in maniera sintetica le numerose annotazioni teoriche scritte *in itinere*, in forma provvisoria, durante l'intero processo di ricerca.

Nella costruzione di questa teoria confluiscono e coesistono istanze spesso antitetiche poste su livelli logici diversi, come l'estetizzazione della subalternità, le emozioni legate alla rivolta e al silenzio, l'ideologia di chi osserva, il rapporto delle scienze sociali con il potere e il problema della scrittura e della creazione di mondi fatti a immagine e desiderio degli studiosi.

Complessità irriducibili e convivenza di istanze inconciliabili in un mondo, quello dell'accoglienza, che della cura mantiene l'ambiguità costitutiva di un benessere imposto, sanzionato, amministrativo, nel quale il rischio di perdere ogni aggancio epistemologico con la realtà è altissimo: un ossimorico stato di 'emergenza permanente', un doppio vincolo che agisce una "produzione legale dell'illegalità" (De Genova, 2003).

Coesistenza di istanze antitetiche, ossimoro continuo ... il paradosso dell'accoglienza appare irriducibile: la teoria grounded emergente si sviluppa partendo dalla bella utopia della struttura che connette e implode ed esplose nel costrutto di 'doppio vincolo', qui inteso in senso ampio ed ecologico, come intuì nel 1956 Gregory Bateson. uno dei creatori di questo costrutto,

Come accennato nel capitolo 2, il doppio vincolo, riesce a far luce anche su fenomeni molto lontani dalla psicopatologia: partendo da questa considerazione, utilizzo qui il costrutto di doppio vincolo riprendendo l'idea batesoniana di *situazione patogena universale*.

La teoria sostantiva sull'universo dell'accoglienza Msna in Italia è nella sostanza una teoria sul ruolo della riflessività e del paradosso nelle relazioni umane e, in maniera sovraordinata, nelle relazioni tra sistemi che interagiscono su livelli logici diversi, che si intersecano inevitabilmente quando parliamo di migrazione-accoglienza: dai paradossi interni allo status degli attori sociali, alle contraddizioni nella relazione e nella gestione della quotidianità, agli

stridenti conflitti nelle aspirazioni, fino alle convivenze inconciliabili di burocrazia, leggi e procedure.

L'essere migrante è già un doppio vincolo (Bianchi, 2018): la migrazione, che è prima di tutto l'essere *spostati*, è vissuta come una condizione provvisoria; una provvisorietà tuttavia condannata alla staticità della permanenza: il migrante di fatto non può reintegrarsi nel gruppo che ha 'tradito', né mai si sentirà totalmente parte della comunità in cui è andato a vivere. Nasce da qui la doppia assenza, così ben illustrata da Sayad: l'emigrato continua a essere presente, sebbene assente, nella comunità d'origine che ha 'tradito', e non è mai completamente presente nella comunità che ha raggiunto.

Qualcosa di analogo accade nell'operatore, che cerca la giusta distanza nella relazione, la giusta distanza con le sue spinte motivazionali profonde, la giusta distanza da quella ripetitività intrisa di potere in cui spesso non si riconosce.

Più un contesto è complesso, più la comunicazione si presenta come una serie di esperienze di interfaccia (Sclavi, 2003), cioè di situazioni in cui gli stessi eventi, le stesse cose, assumono significati talmente diversi da risultare incompatibili tra loro, e incomprensibili. A maggiore complessità equivale maggiore impegno degli attori, in una riflessività sistemica senza fine: riflessività che corrisponde alla necessità di costruire una profonda familiarità con un'epistemologia in cui hanno un ruolo centrale i paradossi, la polifonia, la circolarità comunicativa, la comprensione dialogica, l'empatia, l'equilibrio tra coinvolgimento e distacco, l'ascolto attivo. Flessibilità e competenze nell'ascolto e nel decentramento, umorismo e capacità di "fare insieme": un contesto complesso (complesso come quello dell'accoglienza dei Msna) in cui mancano queste competenze di base diventa rapidamente "manicomiale", produce nevrosi, *schismogenesi* (escalation dei conflitti), turbolenze, agiti incontrollabili e frustrazioni.

Questa consapevolezza deve spingere a ripensare la co-abitazione e la co-operazione tra attori e contesti diversi, invitando a un superamento dell'etnocentrismo accettando gli errori commessi e mantenendo una spinta propositiva.

"Imparando a stare nel disordine" è la sintesi estrema della teoria emergente che propongo.

La scelta lessicale della parola 'disordine' nasce dall'intuizione che Donna Haraway (2016) propone nel suo testo *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, in cui *trouble* non è errore e visione distruttiva, ma capacità di riconoscere e 'stare nel problema',

evitando catastrofismi e impegnandosi ad agire con serietà e creatività per scioglierne 'la matassa'.

*Trouble* assume un significato evolutivo: partendo dalla consapevolezza di vivere in un doppio vincolo, si valorizza l'etimologia della parola - che deriva da un verbo francese del tredicesimo secolo che significa "agitare", "intorbidire", "disturbare" - e, con questa prospettiva, ci si impegna a reagire, a muoversi nel disordine. I contesti confusi strabordano di dolore e di speranza, di nostalgia e di paura, con schemi di relazione spesso ingiusti; l'imperativo etico, paradossalmente può essere proprio quello di generare disordine, per promuovere una profonda reazione di fronte a eventi traumatici e, contestualmente, placare acque turbolente, per ricostruire porti sicuri e luoghi della relazione tra persone, immaginando una rete familiare di fibra flessibile e resistente, resiliente.

L'operatività nell'accoglienza *deve* tenere a mente la straordinaria complessità della situazione problematica e dedicare tempo a una progettazione rispettosa ed etica, che non riproduca modelli neo-coloniali e riesca, attraverso un monitoraggio continuo, a diventare operativa in maniera flessibile e coerente con il contesto in continua evoluzione: non è l'operatore che aiuta l'ospite, è la costruzione condivisa e dinamica della complessità quotidiana che porta alla valorizzazione delle capacità di entrambi.

Operando su livelli logici diversi, si devono valorizzare i margini di sovrapposizione tra l'educazione e gli altri ambiti di intervento, in un confronto costante con l'etnopsichiatria, la psico-educazione, la linguistica, la mediazione interculturale, l'arteterapia, l'antropologia, la geopolitica, la giurisprudenza, la sociologia, le politiche del lavoro, in un quadro complessivo di competenze e professionalità complementari.

"Stare con il problema" (Haraway, 2016) significa non arrendersi quando il soggetto o l'oggetto (uno scorpione, una fogna, un comportamento "cattivo") rende schizzinosi o frustrati o arrabbiati; significa cercare di rimanere in un luogo di ambiguità quando le nozioni e le credenze care vengono attaccate e minate. È in questi crocevia di incertezza e di paura, quando le nostre difese potrebbero innalzare muri, che, se si è coraggiosi e creativi, si può trovare una "svolta".

Stare con il problema significa insistere sul lavorare, giocare e pensare, tenendo a mente che ci sono più modi di acquisire conoscenza e saggezza rispetto allo standard (predefinito)

bianco-europeo-maschile. Le persone imparano anche a disimparare, imparano a fare qualsiasi cosa, spesso attraverso un intreccio di serietà e gioco, in un contesto insieme produttivo, educativo e relazionale.

Come possiamo imparare a essere creativi? Probabilmente, anche mescolando 'le cose' tra loro, fallendo, ri-combinando, essendo responsabili e umili. Restando con il problema, insieme.

Insieme, gli attori possono agire un'azione di sgretolamento della durezza della realtà (Donatelli, 2012, p. 84) e della durezza delle relazioni di potere, ricercando una funzione etica e non perdendo mai di vista la realtà di cui si fa esperienza, perché è proprio questa a costituire poi la base per affermare il terreno di difesa delle libertà e delle soggettività.

È possibile imparare ad agire un qui e ora degli inizi, educandosi a vivere nel disordine, con la capacità di agire e reagire.

Come un navigatore che innumerevoli volte "ricalcola il percorso".

## Conclusioni

Il percorso di Dottorato, anche grazie al confronto costante con numerosi studiosi, mi ha offerto la possibilità di un'apertura culturale e disciplinare molto ampia; in proposito, sento di aver compiuto un'esperienza fortemente coerente con quanto espresso nel 'Comunicato di Bergen' del 2005, in cui viene evidenziato come una delle caratteristiche fondamentali del percorso di dottorato - terzo livello dell'istruzione superiore - sia quella relativa all'avanzamento del sapere attraverso l'originalità e l'utilità della ricerca sviluppata.

Le molteplici sollecitazioni avute nell'ambito delle attività promosse dal Dottorato in 'Ricerca sociale teorica e applicata' e l'intensa attività di ricerca condotta sul campo mi hanno aiutata a riflettere sugli orizzonti in direzione dei quali la ricerca in intercultura dovrebbe muoversi, se vuole rimanere fortemente e significativamente ancorata, negli anni a venire, alle problematiche "reali" delle Scienze Sociali.

Ho avuto modo di partecipare come relatrice a numerosi convegni, ho conosciuto persone belle dal punto di vista umano e culturale e ho spesso avuto forti mal di testa dovuti a "sovraccarico di idee".

Sin dall'inizio di questo percorso di ricerca mi son detta "non aver fretta di arrivare alle conclusioni", "le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca" (Selavi, 2003, p. 17) e ancora: "quello che vedi dipende dal tuo punto di vista e, per vedere il tuo punto di vista, devi spostarti".

Ho imparato ad agire una sorta di imbarazzo preventivo, a stare a mio agio nel disagio, ho visto in faccia la mia *bianchezza*, forse per la prima volta.

Mi son vista burocrate, poliziotta, madre, ricattatrice, colonizzatrice, trasportatrice di valori pieni di vuoto, saltatrice di muri, oggetto di rancore, rabbia e desiderio e mi sono riconciliata con la doppiezza dell'esistenza.

Ho imparato a vedere che le critiche molteplici e persistenti del mio Tutor erano uno stimolo irriverente e pieno di affetto, soprattutto un invito ad 'alzare l'asticella'.

Il processo di ricerca che ho sviluppato rappresenta una conferma empirica del fatto che le proposte metodologiche della scuola costruttivista della GT sono coerenti con il contesto della ricerca in intercultura e, più in generale, con l'epistemologia della complessità e con i paradigmi postcoloniali: sono infatti molteplici i punti di contatto e gli elementi di

interconnessione e ricorsività tra le "anime" del progetto di ricerca, il fenomeno indagato, la metodologia di ricerca impiegata e i presupposti teorici.

Il voler restituire la voce ai 'subalterni', l'impegno nella giustizia sociale, la co-costruzione sistematica delle ipotesi interpretative e la centralità della relazione sono solo alcuni dei punti di contatto; la natura stessa del contesto analizzato richiede di essere esplorata con dispositivi metodologici che non implicino la costruzione di una situazione "artefatta" e non nascano da una questione epistemica, ma che siano capaci di cogliere sia il problema socio-educativo avvertito come rilevante dalla comunità, sia il significato delle esperienze vissute dagli attori interni.

La scuola costruttivista della GT risulta efficace per indagare processi e fenomeni creaturali, declinati in senso batesoniano, come quello dell'accoglienza dei minori migranti.

Dalla teoria sostantiva presentata in questo lavoro potrebbero nascere altre teorie sostantive affini e complementari, che indaghino magari il mondo delle giovani donne (minori) vittime di tratta, (argomento che mi sta particolarmente a cuore e che mi auguro di poter esplorare nel prossimo futuro); oppure il sistema di accoglienza greco e spagnolo; o ancora le forme di prevenzione possibili nei paesi di partenza, come Egitto, Tunisia, Nigeria ecc...

L'auspicio è che queste altre ipotetiche teorie sostantive, unitamente a quella qui presentata, possano dar vita a una teoria formale sul fenomeno migratorio, ragionando in maniera rispettosa e umile sul fatto che una teoria complessiva delle migrazioni non potrà mai essere compiuta, proprio per la complessità intrinseca del problema: sembra infatti impossibile formulare una teoria globale per un fenomeno che presenta tante sfaccettature e che si modifica di continuo in relazione all'evoluzione legislativa dei Paesi di approdo: in effetti, alla complessità intrinseca delle migrazioni, in quanto fatto sociale totale, si lega la sua storicità, che lo rende estremamente sensibile ai cambiamenti che avvengono nella società (Zanfrini, 2004).

Mi auguro di poter parteciapre a questi sviluppi auspicati.

Mi sono chiesta più volte: "quale contributo può dare all'agire sul campo una teoria che mette in luce un sistema di accoglienza caratterizzato da un doppio vincolo e dall'invito a imparare a stare nel disordine?".

La risposta non l'ho ancora trovata, continuerò a cercarla ...

F. Continua con Alice, papà, e non dire sciocchezze.

P. Sì, stavamo parlando dei fenicotteri. Il fatto è che l'uomo che scrisse Alice pensava alle stesse cose cui pensiamo noi. E si divertì con la piccola Alice immaginando una partita a croquet che fosse tutto un pasticcio, un assoluto pasticcio. Così stabili che si dovessero usare fenicotteri invece di mazze, perché i fenicotteri potevano piegare il collo e così il giocatore non avrebbe saputo se la sua mazza avrebbe colpito la palla né come.

F. D'altra parte la palla poteva andarsene per conto suo, perché era un porcospino.

P. Certo, così ogni cosa è talmente ingarbugliata che nessuno ha la minima idea di ciò che può accadere (Bateson, 1977 p. 65).

Quello che penso di aver imparato è che il contributo della mia ricerca rappresenta un 'pensiero per il futuro' ...

[...] E infine, oltre a non ostacolare il progresso, penso che potremmo anche fare qualcosa per accelerarlo. Per ottenere questo risultato, io ho proposto due metodi. Uno consiste nell'abituare gli scienziati a cercare nelle discipline più mature analogie anche avventate con il loro materiale, in modo che le intuizioni avventate che essi hanno riguardo ai loro problemi li facciano approdare a formulazioni rigorose. Il secondo metodo consiste nell'abitarli a farsi un nodo al fazzoletto ogni volta che lasciano qualcosa di non formalizzato; a essere disposti a lasciare per anni le cose come stanno, inserendo però un promemoria o avvertimento nella terminologia stessa, in modo che quei termini restino per sempre non come barriere che nascondono l'ignoto agli occhi degli studiosi futuri, bensì come cartelli con l'avvertimento: INESPLORATO OLTRE QUESTO PUNTO (Bateson, 1979, p. 123).



## *Ringraziamenti*

Questo percorso è stato un sogno che si realizza, il mio riscatto, la mia emancipazione, la rincorsa spericolata e forse presuntuosa nel voler saltare al di là dell'ostacolo e restituire almeno un po' la voce a chi voce non ha.

Le persone belle della mia vita mi hanno aiutata, anche protestando, decostruendo, alzando la voce, manifestandomi fiducia e affetto.

Quindi grazie ad Alberto, presenza fondamentale, sostegno illimitato, maestro, guida, esempio;

grazie al Prof. Roberto Cipriani, che per primo mi ha dato l'opportunità di conoscere la Sociologia e 'sperimentarla';

grazie al 'magico' Prof. Daniele Nigris, che mi ha accolta a Padova, in una mattina fredda in cui mi ero persa al "Santo";

grazie a Mario che è stato il mio Maestro Yoda;

grazie ai colleghi Dottorandi Barbara e Danilo, compagni di viaggio,

grazie alle mie amiche che hanno letto le bozze, discusso con me, rincorso un'idea ... Elisa, Giovanna, Tiziana (Apu), Eleonora, Francesca B., Valentina;

grazie a Carlos, fratello, lettore paziente e contenitore dei miei deliri;

grazie a Francesca C., alla sua pacatezza e al suo gusto estetico;

grazie a Massimo & Co. che a Lampedusa hanno ... accettato di "farsi rovinare la vacanza";

grazie a Renato, voce costante che mi aiutava ad 'affilare la lama', aiutandomi a capire dove non serviva calcare la mano e dove dovevo 'sistematizzare';

grazie a Khalid che dal Canada mi ha aiutata a capire gli equilibri nei discorsi legati alla *whiteness* e *blackness*;

grazie a tutte le persone che mi hanno regalato il loro tempo e la loro esperienza nelle interviste;

grazie alle istituzioni che mi hanno aperto le porte;

grazie a Don Giovanni, che mi ha messa in contatto con persone belle, tra le quali Rosanna.

Grazie a Ismaila, Ashraf, Saadallah, Elhossini, Mohamadou, Selinna e Peace, che mi hanno affidato parte dei loro sogni.

Grazie alla mia famiglia: ad Alessandro, la mia *roccia gentile*, e ai miei figli Lorenzo, Mattia e Francesco.

## Bibliografia

- Abbott A. (2007), *I metodi della scoperta. Come trovare delle buone idee nelle scienze sociali*, Milano: Mondadori.
- Adler P. A., Adler P. (1987), *Membership Roles in Field Research*. Newbury Park, CA: Sage.
- Ambrosini M. (2014), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi: Cittadella editrice.
- Ambrosini M. (2017), *L'immigrazione oltre Lampedusa. I dati e il senso comune* in La rivista del clero italiano, 2 Febbraio 2017.
- Anderson, R. (2001), *Embodied writing and reflections on embodiment*, in *Journal of Transpersonal Psychology*, 33 (2), 83-98.
- Anderson N. (1923), *The hobo. The sociology of the homeless man*, Chicago: University of Chicago press.
- Anzaldi A., Guarnier, T. (2014) *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi giuridico-fattuale*, Volumi I-III, Roma: Edizioni Fondazione Basso.
- Appadurai A. (1996), *Modernità in polvere*, Milano: Cortina Editore, 2011.
- Appadurai A. (2005), *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Milano: Meltemi.
- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano: Et Al.
- Augé M. (2000), *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Torino: Bollati Boringheri.
- Avallone G., Torre S. (2013) (a cura di), *Abdelmalek Sayad: per una teoria postcoloniale delle migrazioni*, Catania: Il carrubo.
- Bachtin M. (2000), *L'autore e l'eroe*, Torino: Einaudi.

- Basaglia F. (2001), *Postfazione*, in: Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino: Edizioni di Comunità, pp. 401-415.
- Basaglia F., Basaglia Ongaro F. (1975), (a cura di), *Crimini di pace*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Bateson G. (1936), *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*. Torino: Einaudi, 1958.
- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi 2006.
- Bateson G. (1979), *Mente e Natura*, Milano: Adelphi 2008.
- Bateson G. (1991), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi 1997.
- Bateson G., Bateson M. C. (1985), *Con occhi di figlia. Ritratto di Margaret Mead e Gregory Bateson*, Milano: Feltrinelli.
- Bateson G., Bateson M. C. (1987), *Dove gli angeli esitano*, Milano: Adelphi 1989.
- Bateson M. C. (1992), *Comporre una vita*, Milano: Feltrinelli.
- Bateson, G., Jackson, D.D., Haley, J. e Weakland, J.H. (1956/1972), *Verso una teoria della schizofrenia*. In G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi.
- Beck U. (1996), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Trieste: Asterios.
- Bellinvia T., Poguisch T. (a cura di), (2018), *Decolonizzare le migrazioni. Razzismo, confini, marginalità*, Milano: Mimesis.
- Beneduce R. (2004), *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*, Milano: Franco Angeli.

- Beneduce R. (2010), *Archeologie del trauma, un'antropologia del sottosuolo*, Bari: Editori Laterza.
- Beneduce R. (2007), *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra Storia, dominio e cultura*, Roma: Carocci.
- Berger P., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, New York: Anchor Books.
- Bertozzi R. (2005), *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, Roma: Franco Angeli.
- Bhabha H. (1994), *I luoghi della cultura*, Roma: Meltemi, 2001.
- Bianchi L. (2016), *Umanizzazione di Frontiera: una teoria grounded per i minori stranieri non accompagnati*, in Osservatorio Isfol, 1 Febbraio 2016, pp.87-100.
- Bianchi L., Pesce M. (2017) *A Refugee Children and the cultural shock in diaspora*, in The International Journal of Migration and Mental Health. Number 01 October 2017.
- Bianchi L. (2018), *Il doppio vincolo dell'accoglienza dei minori in Italia*, in Educazione Interculturale (vol. 16 n. 1, 2018), Dilemmi, mediazione e pratiche nel lavoro dell'accoglienza rivolta a rifugiati e richiedenti asilo, Erickson.
- Blau P. (1964), *Exchange and power in social life*, New York: Wiley.
- Blumer H. (1956), *Sociological analysis and variable*, in American Sociological Review Vol. 21.
- Blumer H. (1969), *Symbolic Interactionism, Perspective and Method*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Bocchi G., Ceruti M. (1985), *La sfida della complessità*, Milano: Feltrinelli.
- Bourdieu P. (2003), *Participant Objectivation*, J. Roy. anthrop. Inst. (N.S.) 9, pp. 281-294. at the Royal Anthropological Institute, 2000.
- Bourdieu P. (2009), *Il dominio maschile*, Milano.

- Bruner J. (1996), *La cultura dell'educazione*, Milano: Feltrinelli 1997.
- Burawoy M. (2005), *For Public Sociology*, in *American Sociological Review*, Vol. 70.
- Butchler J. (2000), *The Philosophy of Peirce. Selected Writings*, London: Routledge.
- Butler J. (1997), *Excitable Speech: a politics of the performative*, London: Routledge.
- Calheiros M., Garrido M.V., Rodrigues M. (2009), *Percorsi di autonomia. Una ricerca intervento portoghese*, in *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano: Franco Angeli.
- Cambi F., Piscitelli M. (2005) (a cura di), *Complessità e narrazione*, Roma: Armando Editore.
- Capello C., Cingolani P. e Vietti F. (2016), *Etnografia delle migrazioni*, Roma: Carocci Editore.
- Casper M. (1998), *The making of the unborn patient: A social anatomy of fetal surgery*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.
- Catarci M. (2011), *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, Milano: Franco Angeli.
- Catarci M. e Fiorucci M. (2013) (a cura di), *Orientamenti Interculturali. Scelte scolastiche e opportunità sociali degli alunni con cittadinanza non italiana*, Roma: Armando Editore.
- Cati A., Franchin G. (2012), *L'impulso autoetnografico. Radicamento e riflessività nell'era intermediale*, in *Comunicazioni Sociali*, N.3 Settembre 2012.
- Ceruti M. (2002), *Prefazione*, in S. Gandolfi, *Educazione e conflitti sociali*, Brescia: La Scuola.
- Charmaz K. (1991), *Good days, bad days: the self in chronic illness and time*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.

- Charmaz K. (1995), *Between positivism and postmodernism: implication for methods*, in Denzin N. K., *Studies in Symbolic Interaction* (Vol. 17), Greenwich: JAI Press.
- Charmaz K. (2000), *Grounded Theory: Objectivist and Constructivists Methods*, in Denzin N. K., Lincoln Y. S., *Handbook of Qualitative Research*, London: Sage.
- Charmaz K. (2003), *Grounded theory*. In J. A. Smith (Ed.), *Qualitative psychology: A practical guide to research methods* (pp. 81–110), London: Sage.
- Charmaz K. (2005), *Grounded theory in the 21st century: A qualitative method for advancing social justice research*, in N. K. Denzin, Y. E. Lincoln (Eds.) *Handbook of qualitative research* (3rd ed., pp. 507– 535), Thousand Oaks, CA: Sage.
- Charmaz K., Bryant A. (2007), *The Sage book of Grounded Theory*, London: Sage.
- Charmaz K. (2008), *Handbook of Constructionist Research*, New York: Guilford Publications.
- Charmaz K. (2011), *Grounded theory methods in social justice research*, in N. K. Denzin, Y. S. Lincoln (Eds), *The Sage Handbook of Qualitative Research*, Fourth Edition, New York: Sage.
- Charmaz K. (2014), *Constructing Grounded Theory*, UK: Sage Publication.
- Cipriani R. (2007), *Compendio di sociologia*, Roma: Monolite Editrice.
- Cipriani R. (1987) (a cura di), *La metodologia della storia di vita*, Roma: Euroma.
- Cipriani R. (2008) (a cura), *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni*, Roma: Armando Editore.
- Cipriani R. (1987) (a cura di), *La metodologia delle storie di vita*, Roma: Euroma.
- Cirese A. M. (1972), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo: Palumbo.
- Clarke A. (2005), *Situational analysis: Grounded theory after the postmodern turn*, Thousand Oakes, CA: Sage.

- Cohen R. (2008), *Global Diasporas. An introduction*, New York: Routledge.
- Connel R., Corradi L. (2014), *Il silenzio della terra. Sociologia postcoloniale, realtà aborigene e l'importanza del luogo*, Milano: Mimesis.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino
- Cote, A. (2014), *Les paradoxes de l'autorité*, in D'Elia, H., Roptin, J. *Savoir Écouter la perte pour restaurer l'estime de soi*, in *Mémoires*, n° 61, Mai 2014, p.18, Paris: Centro Primo Levi.
- Cotesta V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici*, Roma-Bari: Laterza.
- Cotesta V. (2012), *Sociologia dello straniero*, Roma: Carocci.
- Cotesta V. (2013), *Sociologia del mondo globale*, Roma: Laterza.
- Dal Lago A. (2005), *Non persone*, Milano: Feltrinelli.
- De Genova N. (2002), *Migrant 'illegality' and deportability in everyday life*, in *Annual Review of Anthropology*, 31, pp. 419-447.
- De Genova N. (2013), *Spectacles of migrant 'illegality': the scene of exclusion, the obscene of inclusion*, in *Ethnic and Racial Studies*, 36, 7, pp. 1180-1198.
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso*, Milano: Il Saggiatore.
- De Martino E. (1959), *Sud e Magia*, Milano: Feltrinelli, 2001.
- Delgado R., Stefancic J. (2001), *Critical Race Theory: an introduction*, New York: New York University Press.
- Della Penna C. (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia: un viaggio tra progetto e sogno*, Roma: Aracne.
- Deriu M. (2000), *Gregory Bateson*, Milano: Mondadori.
- Devereux G. (2007), *Saggio di etnopsichiatria generale*, Roma: Armando.

- Di Blasio P. (2005) (a cura di), *Tra rischio e protezione*, Roma: Unicopoli.
- Donatelli P. (2012), *La vita umana in prima persona*, Roma-Bari: Laterza.
- Du Bois W.E.B. (2008), *Negri per sempre. L'identità nera tra costruzione della sociologia e linea del colore*, Roma: Armando.
- Duvivier E. (2012), Tesi di dottorato, *Entre protection et surveillance, parcours et logique de mobilite de jeunes migrants isoles*, Lille 1.
- Fanon F. (1956), *Lettera a un francese* in *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, a cura di M. Mellino, Roma: DeriveApprodi, 2006.
- Fanon F. (1952), *Pelle nera, maschere bianche*, Pisa: Edizioni ETS, 2015.
- Fanon F. (1961), *I dannati della terra*, Torino: Einaudi, 2000.
- Fanon F. (1964), *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, Roma: Derive Approdi, 2006.
- Fanon F. (2011), *Decolonizzare la follia. Scritti sulla psichiatria coloniale*, Verona: Ombre Corte.
- Featherstone M. (1990), *Global culture. Nationalism, globalization and modernity*, London: Sage.
- Ferrarotti F. (1981), *Storia e storie di vita*, Bari: Laterza.
- Finocchiaro F. (2014), *La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati*, in *Minorigiustizia*, 2014, fasc. 2, pp. 197 - 202.
- Fiorucci M. (2015), *The Italian way for intercultural education*. In M. Catarci e M. Fiorucci (a cura di) *Intercultural Education in the European Context. Theories, Experiences, Challenges*, Farnham, Ashgate Publishing Limited.
- Fiorucci M., Catarci M. (2015), *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*, Roma: Edizioni Conoscenza.



- Flagg B. (2005), *Ero cieco, ma ora vedo*, in K. Thomas e Gf. Zanetti (a cura di), Legge, razza e diritti. La "Critical Race Theory" negli Stati Uniti, Reggio Emilia: Diabasis, pp. 79-83.
- Formenti L. (2009), *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Trento: Erickson.
- Foucault M. (1969), *L'archeologia del sapere*, Milano: Rizzoli Bur, 2013.
- Foucault M. (1988), *Critical Theory/Intellectual History*, in L. Kritzman (Ed.), Michel Foucault- politics, philosophy, culture: interviews and other writings 1977-1984, London: Routledge.
- Foucault M. (2004), *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1079*, Gallimard, Seuil; trad. it. M. Bertani, V. Zini, Nascita della biopolitica. Corso al College de France (1978-1979), Milano: Feltrinelli, 2005.
- Franceschini L. (2013), *Decolonizzare la cultura. Razza, sapere e potere: genealogie e resistenze*, Verona: Ombre Corte.
- Freire P, Macedo D. (2008), *Cultura, lingua, razza. Un dialogo*, Udine: Editrice Universitaria Udinese.
- Freundlich M., Avery R. J., Gerstenzang S., Munson S. (2006) *Post-Permanency: An Assessment for Families' Needs for Services and Supports*, in Journal of Family Strengths, Vol. 9, Iss.1, Article 5.
- Gallino L. (1978), *Dizionario di Sociologia*, Novara: De Agostini, 2014
- Gardner H. (2011), *Cinque chiavi per il futuro*, Milano: Universale Economica Feltrinelli.
- Garfinkel H. (1967), *Studies in ethnomethodology*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Geertz C. (2000) *Gli usi della diversità*, in L'antropologia culturale oggi, a cura di R. Borofsky, Roma: Meltemi.
- Ghisleni M., Privitera W. (2009), (a cura di), *Sociologie contemporanee*, Novara: De Agostini scuola.

- Giuliani G. (2015) (a cura di), *Il colore della nazione*, Milano: Mondadori Education.
- Glaser B. G. (1978), *Theoretical Sensitivity: Advances in the methodology of Grounded Theory*, Mill Valley (CA): Sociology Press.
- Glaser B. G. (1992), *Basics of Grounded Theory Analysis. Emergence vs Forcing*, Mill Valley (CA): Sociology Press.
- Glaser B. G. (1998), *Doing Grounded Theory. Issues and Discussion*. Mill Valley (CA): Sociology Press.
- Glaser B. G. (2001), *The Grounded Theory perspective: Conceptualization Contrasted with Description*, Mill Valley (CA): Sociology Press.
- Glaser B. G. (2007), *Doing Formal Grounded Theory*, in Bryant A., Charmaz K., The Sage book of Grounded Theory, London: Sage.
- Glaser B. G., Strauss A. (1965), *Awareness of Dying*, Chicago: Aldine.
- Glaser B. G., Strauss A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory*, New York: Aldine.
- Glaser B. G., Strauss A. (1968), *Time for Dying*, Chicago: Aldine.
- Glaser B. G., Strauss L. (2009), *La scoperta della Grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, Roma: Armando Editore.
- Glissant E. (2004), *Poetica del diverso*, Milano: Meltemi
- Glissant E. (2007), *Poetica della relazione*, Macerata: Quodlibet.
- Goffman E. (2001), *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino: Edizioni di Comunità.
- Gotanda N. (2005), *La nostra costituzione è cieca rispetto al colore: una critica*, in K. Thomas e G. Zanetti (a cura di), *Legge, razza e diritti. La "Critical Race Theory" negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis, pp. 27-69.
- Habermas J. (2006), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari: Laterza.

- Hall S. (1990), *Cultural identity and diaspora*, in Rutherford J. (Ed), *Identity, community, culture, difference*, London: Lawrence & Wishart.
- Haraway D. (2016), *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulecene*, Durham: Duke University Press.
- Harvey P. (1990), *The condition of postmodernity*, London: Blackwell.
- Hayano D.M. (1979), *Autoethnography: Paradigms, problems and prospects*, in *Human Organization*, 38 (1), pp. 99-104.
- Henwood K., Pidgeon N. (2003), *Grounded theory in psychological research*, in Camic, P. M., Rhodes, J. E., Yardley, L. (Eds.), *Qualitative Research in Psychology: expanding the perspectives in methodology and design*, Washington DC: American Psychological Association.
- Holstein J. A., Gubrium J. F. (2000), *The Self We Live By: Narrative Identity in a Postmodern World*, New York: Oxford University Press.
- hooks b. (1990), *Yearning. Race, gender, and cultural politics*, Boston: South end Press.
- hooks b. (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano: Feltrinelli.
- Jameson F. (1985), *Il postmoderno o la logica culturale del tardo-capitalismo*, Milano: Garzanti.
- Jankélévitch V. (1992), *La nostalgia*, in A. Prete (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Milano: Cortina.
- Jonassen D. (1993), *A manifesto for a constructivist approach to uses of technology in higher education*, in Duffy T. M. et al. (a cura di), *Designing Environments for Constructive Learning*, Heidelberg, Springer-Verlag.
- Keeney B. (1983), *L'estetica del cambiamento*, Roma: Astrolabio, 1985.
- Khan M. (1963), *Lo spazio privato del sé*, Torino: Bollati Boringhieri, 1979.

- Kuhn T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago: The University of Chicago Press.
- La Cecla F. (2000), *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Roma-Bari: Laterza.
- La Cecla F. (2009), *Il malinteso. Antropologia dell'incontro*, Roma-Bari: Laterza.
- La Cecla F. (2011), *Mente Locale*, Milano: Elèthera.
- Langer A. (1995), *La scelta della convivenza*, Roma: Edizioni E/O.
- Lanternari V. (1977), *Crisi e ricerca di identità. Folklore e dinamica culturale*, Napoli: Liguori editore.
- Lanternari V. (2006), *Religione, magia, droga*, Lecce: Manni Editore.
- Lather P. (1991), *Getting smart: feminist research and pedagogy with/in the postmodern*, New York: Routledge.
- Latouche S. (1992), *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetari*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Leogrande A. (2015), *La frontiera*, Milano: Feltrinelli.
- Lonzi C. (2010), *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale, scritti di Rivolta Femminile*, Milano: et al./Edizioni.
- Lush S., Urry J. (1987), *The End of Organized Capitalism*, University of Wisconsin Press.
- Lytard J. F. (1981), *La condizione postmoderna*, Milano: Feltrinelli.
- Madonna G. (2010), *La psicologia ecologica. Lo studio dei fenomeni della vita attraverso il pensiero di Gregory Bateson*, Milano: Franco Angeli.
- Mahiri J. (2017), *Deconstructing Race. Multicultural education beyond the color-blind*, Columbia University: Teacher College press.

- Manghi S. (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Milano: Raffaello Cortina.
- Manghi S. (2009), *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*, Gardolo (TN): Erickson.
- Manghi S. (1996), *Il bello dell'insegnare. Modi ecologici di pensare l'apprendimento* in Conserva, R. La stupidità non è necessaria. Gregory Bateson, la natura e l'educazione, Firenze: La Nuova Italia.
- Marcus G. E. (1985), *Un'opportuna rilettura di "Naven": Gregory Bateson saggista oracolare*, in G. Bateson, *Naven*, cit., pp. 291-312.
- Maturana H., Varela F. (1972), *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia: Marsilio 1985.
- Maturana H., Varela F. (1984), *L'albero della conoscenza*, Milano: Garzanti 1987.
- Melillo A. (1983), *La vita e il suo racconto. Tra favola e memoria storica*, Roma: Casa del Libro.
- Mellino M. A. (2015), *La teoria postcoloniale come critica culturale. Tra etnografia della società globale e apologia delle identità "deboli"*,  
[www.comunicazione.uniroma1.it/materiali/17.58.15\\_mellino.doc](http://www.comunicazione.uniroma1.it/materiali/17.58.15_mellino.doc)
- Merton R. K. (1949), *Teoria e struttura sociale. I. Teoria Sociologica*, Bologna: Il Mulino 2000.
- Merton R. K. (1957), *Teoria e struttura sociale. II. Teoria Sociologica*, Bologna: Il Mulino 2000.
- Merton R. K., Barber E. G. (1992), *Viaggi e avventure della Serendipity*, Bologna: Il Mulino 2002.
- Mezzadra S. (2001), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona: Ombre Corte.

- Mezzadra S., Nielsen B. (2014), *Confini e frontiera. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna: Il Mulino.
- Migliarini V. (2017), *Intersectionality and the Education of Dis/abled Asylum-seeking and Refugee Children in Rome: criticism and discrepancies of “integration-style inclusion” models*, Doctoral Thesis, RomaTre University, Education Department.
- Milani P., Ius M. (2010), *Sotto un cielo di stelle*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Miller J. (1995), *The autobiography of the question*, *English Quarterly*, 27 (3), pp. 22-26.
- Mills J., Bonner A., Francis, K. (2006), *Adopting a constructivist approach to grounded theory. Implications for research design*, in *International journal of nursing practice*, 12, pp. 8-13.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione (2011-2017), *Report Nazionale Minori stranieri non accompagnati*, Divisione II <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx> (ultimo accesso: 21/10/18)
- Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Milano: Sperling & Kupfer.
- Morin E., Kern B. (1994), *Terra-Patria*, Milano: Cortina Editore.
- Moro R. M. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove*, Roma: Franco Angeli.
- Moro R. M. (2009), *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*, Roma: Franco Angeli.
- Mortari L. (2007), *Cultura della ricerca in pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Roma: Carocci.
- Nathan T. (1996), *Principi di etnopsicoanalisi*, Torino: Bollati Boringhieri.

- Navarrete, E., Del Prato, P., Peressotti, F., Mahon B.Z. (2014), *Lexical selection is not by competition. Evidence from the blocked naming paradigm*, in *Journal of Memory and Language*, 76, pp. 253–272.
- Nigris D. (2003), *Standard e non-standard nella ricerca sociale*, Milano: Franco Angeli.
- Nigris D. (2015), *Come osservare, ascoltare, leggere il mondo. Esercizi etnografici*, Milano: Franco Angeli.
- Nigris D. (2015), *Gesti di cura. Elementi di metodologia della ricerca etnografica e di analisi socioantropologica per il nursing*, Milano: Colibrì edizioni.
- Nigris D., Pattaro C. (2018) (a cura di), *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*, Milano: Franco Angeli.
- Nussbaum M. (2006), *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma: Carocci.
- Nussbaum M. (2012), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna: Il Mulino.
- Olivier de Sardan J. P. (1995), *Le politique terrain Sur la production des données en anthropologie*, in *Enquête*, n. 1, pp. 71-109.
- Petti G. (2011), *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*, Milano: Ombre Corte.
- Piasere L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma-Bari: Laterza.
- Pussetti C. (2005), *Poetica delle emozioni*, Roma-Bari: Laterza.
- Ricci A. (2006), *Bateson & Mead e la fotografia*, Roma: Aracne.
- Risso M., Böker W. (1964), *Sortilegio e delirio. Psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale* (a cura di) Lanternari V., De Micco V., Cardamone G., Napoli: Liguori, 1992.

- Robertson R. (1990), *Globalization*, London: Sage. Trad. it. *Globalizzazione*, Trieste: Asterios Editore, 1999.
- Rosenblatt P. C. (1995), *Ethics of qualitative interviewing with grieving families*, *Death Studies*, 19:2, pp. 139-155.
- Rouchy C., (1998), *Il gruppo, spazio analitico*, Roma: Borla, 2000.
- Safran W. (1991), *Diasporas in Modern Societies: Myths of Homeland and Return*, in *A Journal of Transnational Studies*, Volume 1, Number 1, Spring, pp. 83- 99.
- Said E. W. (1991), *Orientalismo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Said E. W. (2008), *La critica e l'esilio*, in *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Milano: Feltrinelli.
- Saitta P. (2015), *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*. Verona: Ombre corte.
- Sassen S. (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano: Feltrinelli
- Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, in *Aut-aut*, p. 275.
- Sayad A. (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano: Cortina Editore, 2002.
- Sayad A. (2008), *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Verona: Ombre corte.
- Schwandt T. A. (1994), *Constructivist, interpretivist approaches to human inquiry*, in Norman K. Denzin, Yvonna S. Lincoln (Eds.) *Handbook of Qualitative research* (pp. 118-137), Thousand Oaks, CA: Sage.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano: Mondadori.



- Sheridan V., Storch K. (2009), Linking the Intercultural and Grounded Theory: Methodological Issues in Migration Research [40 paragraphs]. *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 10 (1), Art. 36.
- Signorelli A. (1986), *Lo storico etnografo. Ernesto de Martino nella ricerca sul campo*, in *La Ricerca Folklorica*, No. 13, Ernesto de Martino. La ricerca e i suoi percorsi, pp. 5-14.
- Simmel G. (2006), *Lo straniero*, Torino: Il Segnalibro.
- Snow D. A., Morill C., Anderson L. (2003), *Elaborating Analytic Ethnography: Linking Fieldwork and Theory*, in *Ethnography*, 4(2), pp. 181-200.
- Sorgoni B. (2011), *Etnografia dell'accoglienza, rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, Roma: Cisu.
- Sorokin P. A. (1956), *Fads and Foibles in Modern Sociology and Related Sciences*, Chicago: Regnery.
- Sorokin P. A. (1965), *Mode ed utopie nella sociologia moderna e scienze collegate*, Firenze: Universitaria G. Barbera.
- Sorokin P. A. (1975), *Dinamica sociale e culturale*, Torino: UTET.
- Sossi F. (2016), *Le parole del delirio. Immagini in migrazione, riflessioni sui frantumi*, Verona: Ombre Corte.
- Spivak G. C. (1988), *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg, (a cura di), *Marxism and The Interpretation of Culture*, London: Macmillan.
- Spivak G. C. (2004), *Critica della ragione postcoloniale*, Roma: Meltemi.
- Stein M., Munro E.R. (2008), *The transition to adulthood for young people leaving public care: international comparisons and perspectives*. Paper presented at Care Matters: Transforming Lives, Improving Outcomes Conference (incorporating the 8th International Looking After Children Conference), 7-9 July 2008, Keble College Oxford UK.

- Strati A. (2009), *La scoperta della Grounded Theory*, Roma: Armando Editore.
- Strauss A. (1959), *Mirrors and Masks*, Mill Valley, CA: The Sociology Press.
- Strauss A. (1961), *Images of the American City*, New York: Free Press.
- Strauss A. (1987), *Qualitative Analysis for Social Scientists*. New York: Cambridge University Press.
- Strauss A. (1997), *Grounded Theory in practice*, London: Sage.
- Strauss A., Corbin J. (1990), *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques*, Thousand Oaks, Ca: Sage.
- Susi F. (1995), *L'interculturalità possibile*, Roma: Anicia.
- Tabboni S. (1993), *Lontananza e vicinanza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano: Franco Angeli.
- Tabet P. (1997), *La pelle giusta*, Torino: Einaudi
- Taliani S., Vacchiano F. (2006), *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Milano: Unicopoli.
- Tarozzi M. (2006), *Il senso dell'interculturalità*, Trentino: IPRASE.
- Tarozzi M. (2008), *Che cos'è la Grounded Theory*, Roma: Carocci.
- Tedlock B. (2005), *The Observation Of Participation And The Emergence Of Public Ethnography*, in Denzin, Norman K., Ed.; Lincoln, Yvonna S., *Strategies of Qualitative Inquiry*. Third Edition, Thousand Oaks, Ca: Sage. [https://uk.sagepub.com/sites/default/files/upmbinaries/21156\\_Chapter\\_5.pdf](https://uk.sagepub.com/sites/default/files/upmbinaries/21156_Chapter_5.pdf)
- Telfener U., Casadio L. (2003), *Sistemica*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Theodossopoulos D. (2014), *On De-Pathologizing Resistance*, in *History and Anthropology*, vol. 25, n. 4, pp. 415-430.

- Thiong'o W. N. (2015), *Decolonizzare la mente*, Milano: Jaca Books.
- Van Maanen J. (1988), *Tales of the Field*, Chicago: University of Chicago Press.
- Varisco B.M. (2002), *Costruttivismo socio-culturale. Genesi filosofiche, sviluppi psico-pedagogici, applicazioni didattiche*, Roma: Carocci.
- Vertovec S. (1997), *Three Meanings of Diaspora, Exemplified Among South Asian Religions*, in *Diaspora*, 6, n. 3, pp. 277-310.
- von Foerster H. (1981), *Sistemi che osservano*, Roma: Astrolabio 1987.
- von Foerster H. (1992), *Introduzione*, in Ceruti M., *Il vincolo e la possibilità*, Milano: Feltrinelli 2000.
- von Foerster H., Bernhard P. (1998), *La verità è l'invenzione di un bugiardo. Colloqui per scettici*, Roma: Meltemi.
- Wallerstein I. (1991), *Geopolitics and geoculture*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Wertz F. J., Charmaz K., McMullen L., Josselson R., Anderson R., McSpadden E., (2011), *Five Ways of Doing Qualitative Analysis: Phenomenological Psychology, Grounded Theory, Discourse Analysis, Narrative Research, and Intuitive Inquiry*, New York: Guilford.
- Wittgenstein L. (1921), *Tractatus Logico Philosophicus*, Milano: F.li Bocca 1954.
- Wolcott H. F. (1994), *Transforming qualitative data. Description, analysis and interpretation*, Thousand Oaks, CA: Sage Publication.
- Youdell D. (2012), *Intelligibility, Agency and the Raced-Rationed-Religioned Subjects of Education*, in K. Bhopal, J. Preston, *Intersectionality and "Race" in Education*, New York: Routledge.
- Zamarchi M. (2014) (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*, Milano: Guerini.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari: Laterza.

Zoletto D. (2003), *Il doppio legame Bateson Derrida. Verso un'etica delle cornici*, Milano: Bompiani.

## APPENDICE

L'appendice che segue nasce con l'obiettivo di integrare nel lavoro di tesi le immagini e i documenti che hanno favorito lo sviluppo del processo di analisi ed elaborazione della teoria grounded; per motivi di spazio non è stato infatti possibile inserire tutti i materiali nel corpo della tesi (i rimandi e le note presenti nei diversi capitoli aiutano il lettore a 'ritrovare-riconoscere' queste immagini proposte in conclusione).

L'appendice ha quindi l'obiettivo di arricchire ed esplicitare ulteriormente i processi di produzione della teoria; dalle parole dei partecipanti fino alle dichiarazioni di Fanon, l'integrazione di foto, circolari, elementi pubblicitari è stata un'evoluzione naturale del percorso di ricerca: i materiali iconografici rappresentano infatti un potentissimo catalizzatore di immaginari, in una ricerca in cui le sollecitazioni emotive hanno un ruolo importante

L'appendice si compone di tre sezioni:

la sezione 1 presenta alcuni documenti istituzionali;

la sezione 2 è dedicata agli immaginari razializzanti: vignette e illustrazioni didattiche per giovani balilla, cartoline dell'Italia coloniale, illustrazioni pubblicitarie, fino alle campagne di marketing dei nostri giorni;

la sezione 3 è dedicata al mio viaggio a Lampedusa (compiuto alla fine del Dottorato), alla scoperta dei luoghi narrati-vissuti dai minori protagonisti della mia ricerca;

la sezione 4 propone altre immagini particolarmente pregnanti, tratte dai profili Facebook dei Msna che fanno parte del campionamento teorico.


Sezione 1  
Documenti istituzionali

- 1.1 Foglio notizie
- 1.2 Foglio notizie (altra tipologia)
- 1.3 Scheda di rilevazione "scheda d'ingresso" A-B-C-D
- 1.4 Scheda G, richiesta Parere ex art.32

1.1

Foglio notizie sbarco

615 ore 22 30

  
**POLIZIA DI STATO**  
 Questura di  
 Ufficio Immigrazione  
**FOGLIO NOTIZIE**  
 صفحة التعريف الشخصية

Nr. **773**

Nucleo parentela	

Numero M.M. \_\_\_\_\_

Informazioni rese dall'interessato	Sesso
COGNOME - NOM - SURNAME: <b>اللقب</b>	<b>M</b>
NOME - PRENOM - NAME: <b>الاسم</b>	
DATA DI NASCITA - DATE DE NAISSANCE - DATE OF BIRTH: <b>تاريخ الميلاد</b>	<b>1/11997</b>
CITTA' DI NASCITA - VILLE DE NAISSANCE - PLACE OF BIRTH: <b>مكان الولادة</b>	
CITTA' DI RESIDENZA - VILLE DE RESIDENCE - PLACE OF RESIDENCE: <b>مكان السكن</b>	<b>Gambia</b>
PATERNITA' - SITUATION FAMILIALE - FATHER'S NAME: <b>الاب</b>	
NAZIONALITA' - NATIONALITE' - NATIONALITY: <b>الجنسية</b>	<b>M</b>
LUOGO DI PARTENZA - LIEU DE DEPART - PLACE OF DEPARTURE: <b>مكان المغادرة</b>	
VENUTO IN ITALIA PER - VENU EN ITALIE POUR - REASONS TO REACH ITALY - اسباب الوصول الى ايطاليا -	
<input checked="" type="checkbox"/> LAVORO - TRAVAIL - JOB SEARCH <b>العمل</b> <input type="checkbox"/> RAGGIUNGERE I FAMILIARI - TO JOIN RELATIVES - SE REUNIR AUX FAMILIERS <b>التجمع العائلي</b>	
<input type="checkbox"/> FUGGIRE DALLA POVERTA' - ESCAPING FROM POVERTY - FUIR LA PAUVRETE' <b>الهروب من الفقر</b>	
<input type="checkbox"/> ALTRO - OTHER REASONS - AUTRES MOTIFS - <b>اسباب اخرى</b>	
<input type="checkbox"/> ASILO - ASYLUM - ASILE - <b>حق اللجوء السياسي</b>	
Firmato dall'interprete: _____ Firma del mediatore: _____ Firma dello straniero: _____ (Signature)	

A seguito di verifica da parte del mediatore culturale è stata rilevata la seguente nazionalità di appartenenza:

PARTE RISERVATA ALL'OPERATORE DELLA POLIZIA SCIENTIFICA

RILIEVI FOTODATTILOSCOPICI

NR. \_\_\_\_\_ DATA \_\_\_\_\_

1.2

Questura di \_\_\_\_\_

Ufficio Immigrazione

Nr. \_\_\_\_\_

NUCLEO PARENTELA


**FOGLIO NOTIZIE**

FOTO

Informazioni rese dall'interessato	Sesso
COGNOME - SURNAME - NOM - <b>اللقب</b>	<b>M</b>
NOME - NAME - PRENOM - <b>الاسم</b>	
DATA DI NASCITA - DATE OF BIRTH - DATE DE NAISSANCE - <b>تاريخ الميلاد</b>	<b>1/11997</b>
CITTA' DI NASCITA - CITY OF BIRTH - VILLE DE NAISSANCE - <b>مكان الولادة</b>	
PATERNITA' - NAME OF FATHER - PRENOM DU PERE - <b>باسم الاب</b>	<b>M</b>
CITTA' DI RESIDENZA PLACE OF RESIDENCE - VILLE DE RESIDENCE - <b>مكان السكن</b>	
NAZIONALITA' - NATIONALITY - NATIONALITE' - <b>الجنسية</b>	<b>M</b>
LOCALITA' DI PARTENZA - LOCATION OF DEPARTURE - PLACE DE DEPARTURE - <b>الموقع المغادرة</b>	

VENUTO IN ITALIA PER:

LAVORO - OCCUPATION - TRAVAIL - **العمل**
 RAGGIUNGERE I FAMILIARI - TO JOIN RELATIVES -  
 SE REUNIR AUX FAMILIERS **التجمع العائلي**

FUGGIRE DALLA POVERTA' - ESCAPING FROM POVERTY - FUIR LA PAUVRETE' **الهروب من الفقر**

ALTRO - OTHER REASONS - AUTRES MOTIFS - **اسباب اخرى**

ASILO - ASYLUM - ASILE - **حق اللجوء السياسي**

Firma del mediatore linguistico \_\_\_\_\_ Firma dell'operatore \_\_\_\_\_ Firma dello straniero \_\_\_\_\_

A seguito di verifica, il mediatore linguistico ha rilevato la seguente nazionalità di appartenenza:

Firma del mediatore linguistico \_\_\_\_\_

N° Progr \_\_\_\_\_

## COMITATO MINORI STRANIERI

SCHEDE DI RILEVAZIONE DATI PER I MINORI STRANIERI  
NON ACCOMPAGNATI PRESENTI SUL TERRITORIO

Scheda A	SCHEDE CENSIMENTARIA	
<b>A.1 - DATI PERSONALI</b>		
NOME	COGNOME	
DATA DI NASCITA	LUOGO DI NASCITA	FOTO
CITTADINANZA	SESSO	
DOCUMENTO PERSONALE - Tipo	Numero	
DATA DI ARRIVO IN ITALIA	DATA DEL RITROVAMENTO	
FRONTIERA DI INGRESSO	LOCALITA' DEL RITROVAMENTO	
MEZZO DI TRASPORTO		
MODALITA' DI ACCERTAMENTO DELLA MINORE ETA'	MODALITA' DI ACCERTAMENTO DELLA CITTADINANZA	
EVENTUALI PARENTI PRESENTI IN ITALIA (indicare il grado di parentela e il recapito)		
Modalità di accertamento della parentela		
<b>A.3 - MISURE ADOTTATE</b>		
<b>COLLOCAZIONE IN STRUTTURA</b>	DENOMINAZIONE	
	Località.....Prov.....Regione..... Reperibile: SI/NO Se no, da quale data.....	
<b>COLLOCAZIONE C/O PRIVATO</b>	connazionali; parenti; italiani; zii; fratelli; cugini; genitori	
	Località.....Prov.....Regione.....	
<b>PERMESSO DI SOGGIORNO</b>	Tipologia..... Numero.....	
	Data 1° rilascio..... Data scadenza.....	
	Rilasciato dalla Questura di .....	
<b>AFFIDAMENTO (L.184/83)</b>	Affidato a: connazionali; parenti; italiani; servizi sociali	
	Emesso da ..... In data.....	

<b>AFFIDAMENTO (L.184/83)</b>	Affidato a: connazionali; parenti; italiani; servizi sociali	
	Emesso da ..... In data.....	
<b>TUTELA PUBBLICA</b>	In data ..... Al sindaco di.....	
	Emessa dal GT di.....	
<b>TUTELA PRIVATA</b>	Tutore: connazionale; parente; italiano;	
	Emessa dal GT di..... In data.....	
	Nome e cognome del tutore.....	
	Indirizzo..... Recapito.....	
VISTO DI INGRESSO .....		

**B.1 - PERCORSO SCOLASTICO**

CLASSE (che attualmente frequenta).....
NOME DELLA SCUOLA.....

**B.2 - TIROCINI FORMATIVI E DI ORIENTAMENTO E APPRENDISTATO**

CORSO DI ALFABETIZZAZIONE	SI	NO
<b>Corsi di formazione</b>		
1) In corso.....		
durata prevista .....	struttura.....	
2) Frequentato.....		
durata (in ore).....	struttura.....	
3) Frequentato.....		
durata (in ore).....	struttura.....	
4) Frequentato.....		
durata (in ore).....	struttura.....	
DIPLOMI CONSEGUITI NEI CORSI DI FORMAZIONE		
.....		
ATTIVITA' EXTRASCOLASTICA (culturali, ricreative e sportive)		
.....		
.....		

**B.4 - RISPETTO DELLA CULTURA DI ORIGINE**

▪ COLLOQUIO EFFETTUATO IN PRESENZA DI UN MEDIATORE CULTURALE	SI	NO
Presenza settimanale del mediatore culturale del paese di origine	n.ore.....	
▪ POSSIBILITA' DI UTILIZZARE LA PROPRIA LINGUA	SI	NO
Modalità utilizzate.....		
▪ POSSIBILITA' DI RISPETTARE LE PROPRIE ABITUDINI ALIMENTARI	SI	NO
Modalità utilizzate.....		
▪ POSSIBILITA' DI PROFESSARE E PRATICARE LA PROPRIA RELIGIONE	SI	NO
Modalità utilizzate.....		

Scheda C	<b>INFORMAZIONI PER L'AVVIO DELLE INDAGINI FAMILIARI E L'ORGANIZZAZIONE DELL'EVENTUALE RIMPATRIO ASSISTITO</b>
----------	--

<b>PATERNITA'</b>	<b>MATERNITA'</b>
Cognome.....	Cognome.....
Nome.....	Nome.....
<b>RECAPITO DELLA FAMIGLIA</b>	
Città/Villaggio.....	Distretto/Provincia.....
Nazione.....	Telefono.....
Indirizzo.....	
Altre indicazioni utili (tra le quali, se disponibile, l'indirizzo della scuola frequentata dal minore)	
.....	
.....	
.....	

Scheda D	<b>ALTRE INFORMAZIONI</b>
IL MINORE E' STATO SENTITO IN MERITO ALLA PROCEDURA AVVIATA? <b>SI</b> <b>NO</b>	
Da chi.....in data.....	
SPECIFICARE LE MOTIVAZIONI ADDOTTE DAL MINORE A CAUSA DELLE QUALI HA LASCIATO IL PAESE .....	
.....	
SPECIFICARE LE MOTIVAZIONI ADDOTTE DAL MINORE A CAUSA DELLE QUALI HA SCELTO L'ITALIA .....	
.....	
IL MINORE HA ESPRESSO TIMORI IN MERITO AL RIMPATRIO? <b>SI</b> <b>NO</b>	
Se sì, quali?.....	
.....	
INDICARE SE IL MINORE E' STATO INFORMATO – IN MANIERA ADEGUATA ALLA SUA ETA' E STATO PSICO-FISICO – CIRCA IL DIRITTO DI ASILO IN ITALIA (fornire i dettagli)	
.....	
.....	

unitamente all'avvio di un percorso di integrazione sociale e civile, consente un'istruttoria più appropriata ai fini del rilascio del parere, ferma restando la valutazione caso per caso nel superiore interesse del minore. Il parere può essere rilasciato anche a fronte di periodi di permanenza inferiori al semestre, ove il percorso di integrazione già svolto sia ritenuto adeguatamente apprezzabile.

E' preferibile che le richieste di parere siano inviate da parte dei Servizi sociali dell'ente locale che ha in carico il minore. Nel caso in cui il diretto interessato neomaggiorenne, o altri soggetti che hanno la responsabilità dei minori ai sensi della normativa vigente, provvedano all'inoltro della richiesta di parere, questa dovrà essere necessariamente inviata per conoscenza contestualmente anche ai Servizi sociali territorialmente competenti.

La richiesta di parere dovrebbe essere inviata preferibilmente non prima dei 90 giorni precedenti il compimento della maggiore età e, comunque, non oltre i 60 giorni successivi alla scadenza del permesso di soggiorno, salvo giustificati motivi, opportunamente rappresentati nell'ambito della richiesta di parere.

La richiesta di parere va inoltrata alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione attraverso l'invio telematico della *scheda G* che sostituisce e annulla integralmente la precedente *scheda G* di cui al punto 6 delle Linee-Guida dedicate al censimento dei minori stranieri non accompagnati, approvate con il D.D. 19 dicembre 2013.

## 3. PROCEDURA PER L'INVIO DELLA SCHEDA G

## SCHEDA G

Richiesta di parere ai sensi dell'articolo 32, comma 1 bis del D.Lgs. 286/1998

<b>Destinatario</b>	Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
<b>Modalità di invio</b>	La scheda G deve essere compilata in formato elettronico e deve essere inviata ad uno dei seguenti indirizzi di posta elettronica: – minori.art32@pec.lavoro.gov.it – minori-art32@lavoro.gov.it
<b>Tempi di invio</b>	La scheda G dovrebbe essere inviata non prima dei 90 giorni precedenti il compimento della maggiore età e, comunque, non oltre i 60 giorni successivi alla scadenza del permesso di soggiorno.
<b>Allegati (ove prodotti)</b>	1. Copia del passaporto e/o attestato d'identità rilasciato e/o convalidato dall'Ambasciata/Consolato del proprio Paese d'origine (inviare solo la parte ove sono indicate le generalità del minore, data del rilascio/convalida e scadenza di validità). 2. Copia del permesso di soggiorno/cedolino. 3. Copia del provvedimento del Tribunale per i minorenni di affidamento ai sensi della L. 184/1983 e/o del provvedimento di ratifica dell'affido da parte del Giudice Tutelare quando non interviene il Tribunale per i minorenni, e/o copia dell'attribuzione della tutela da parte del Giudice Tutelare, e/o copia della richiesta di apertura della tutela. 4. Documentazione a supporto del percorso di integrazione seguito dal minore e del percorso che potrà essere proseguito a seguito dell'emissione del parere.
<b>Esito della richiesta</b>	La Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione è tenuta a rendere il parere nei termini previsti dall'articolo 16 della L. 241/1990 (20 giorni).

Approvato in data 24 febbraio 2017.



Sezione 2

2.1 Immagini razionalizzanti

2.1



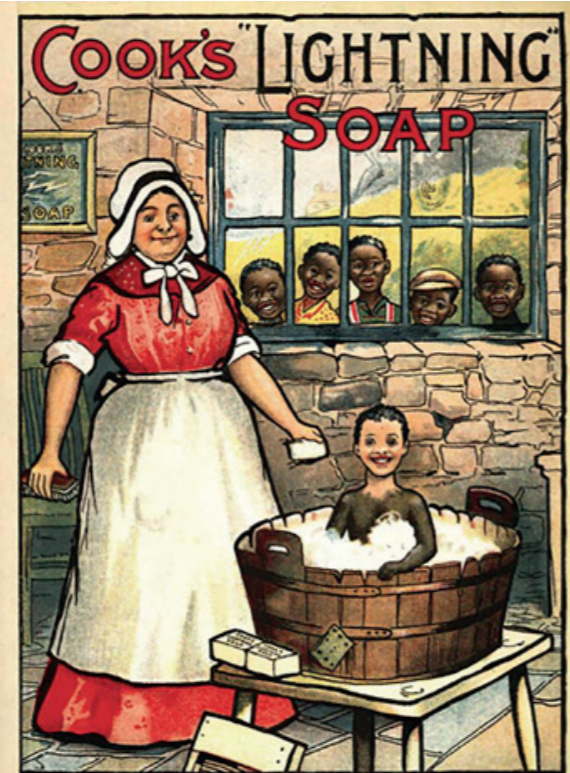
Poster BANANIA Y'A BON 1915

The BANANIA LOGO Morvan Hervé 1936

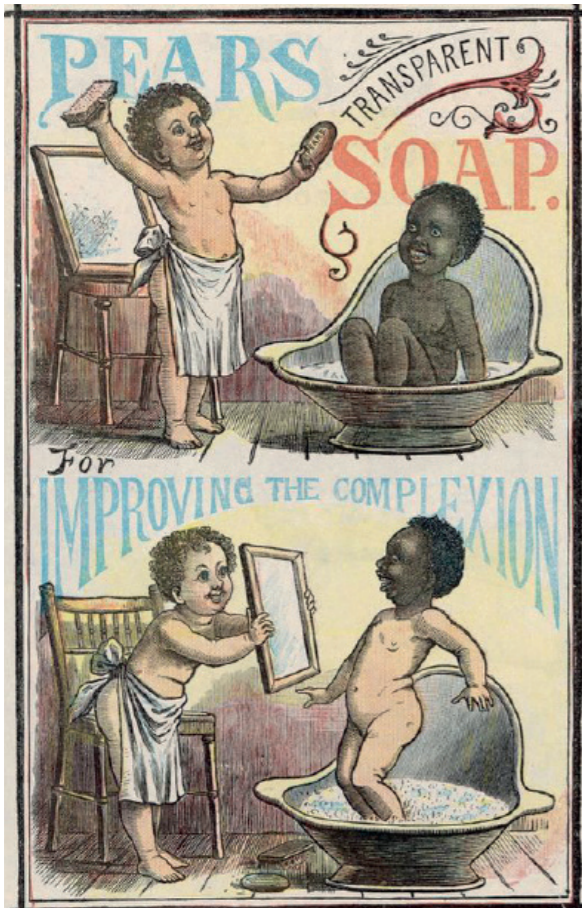


2.2

Publicità razziste ieri e oggi



FIVE LITTLE NIGGER BOYS GRINNING IN A ROW  
 WATCH MUMMY FLANNIGAN SCRUB JIM CROW  
 FIVE LITTLE NIGGER BOYS SCREAMING WITH DELIGHT  
 GOLLY! MASSA COOK'S SOAP TURNS BLACK WHITE!



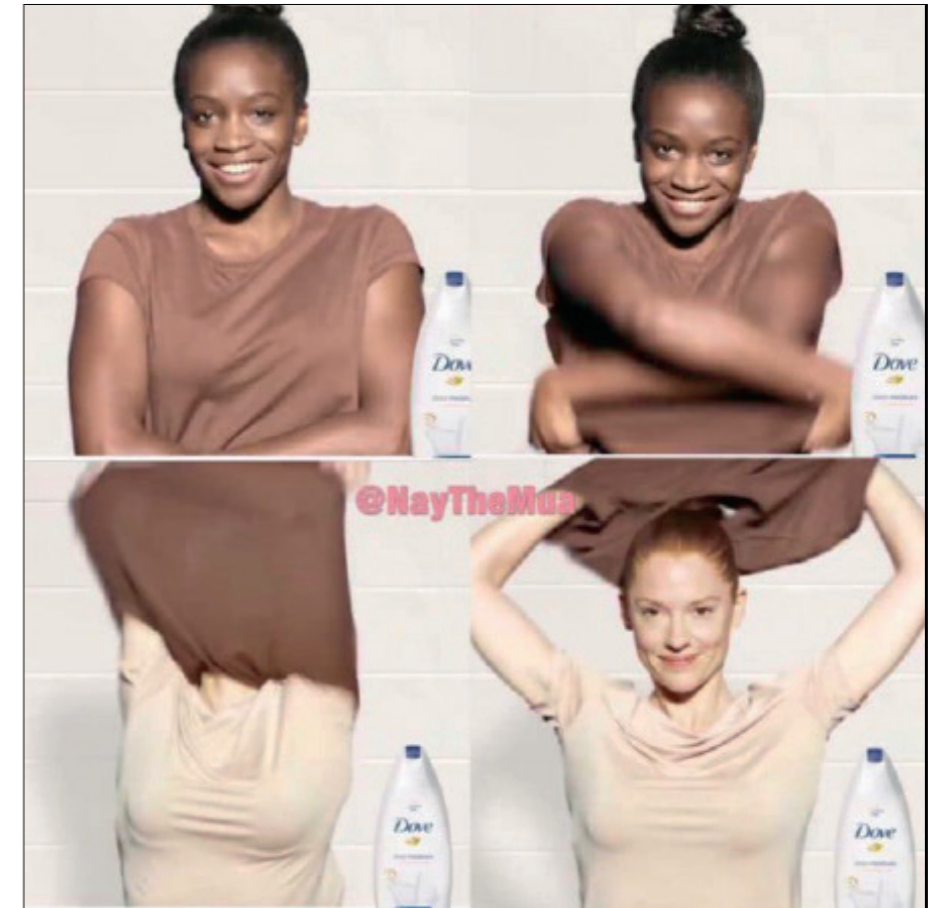
2011



2015

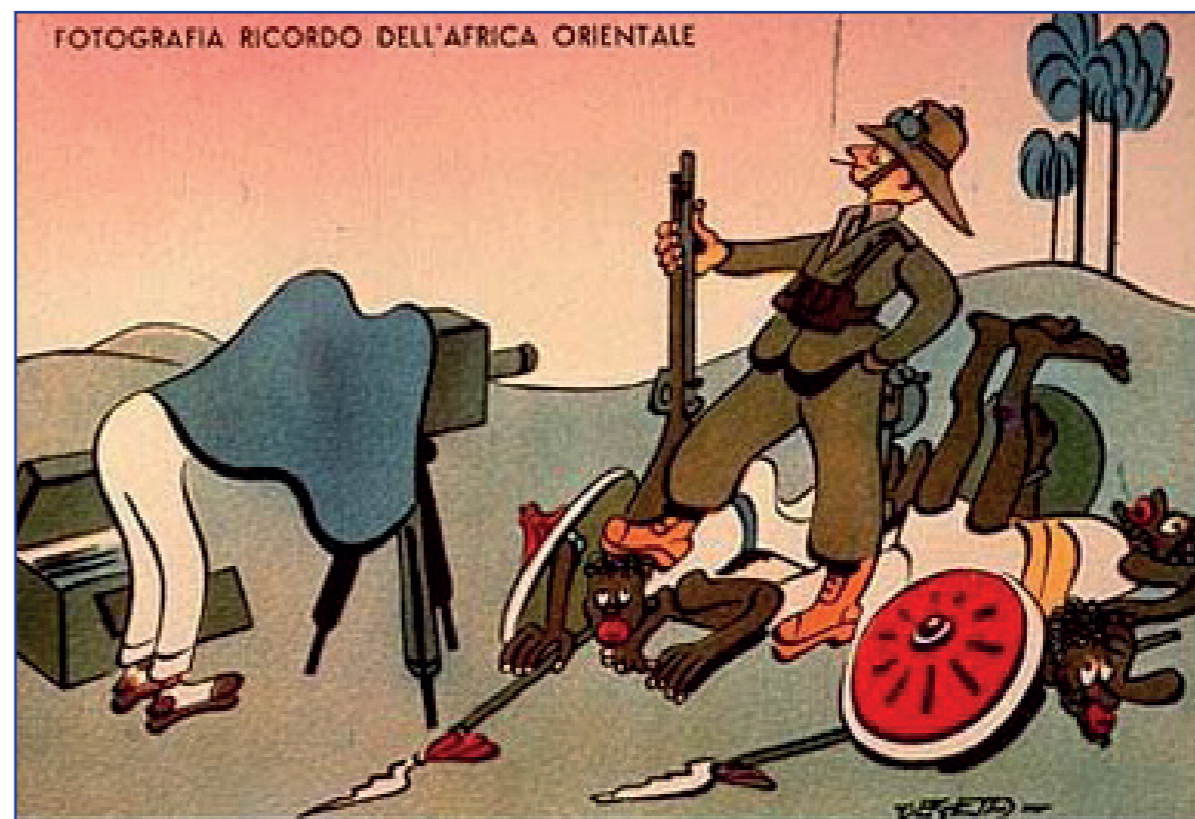
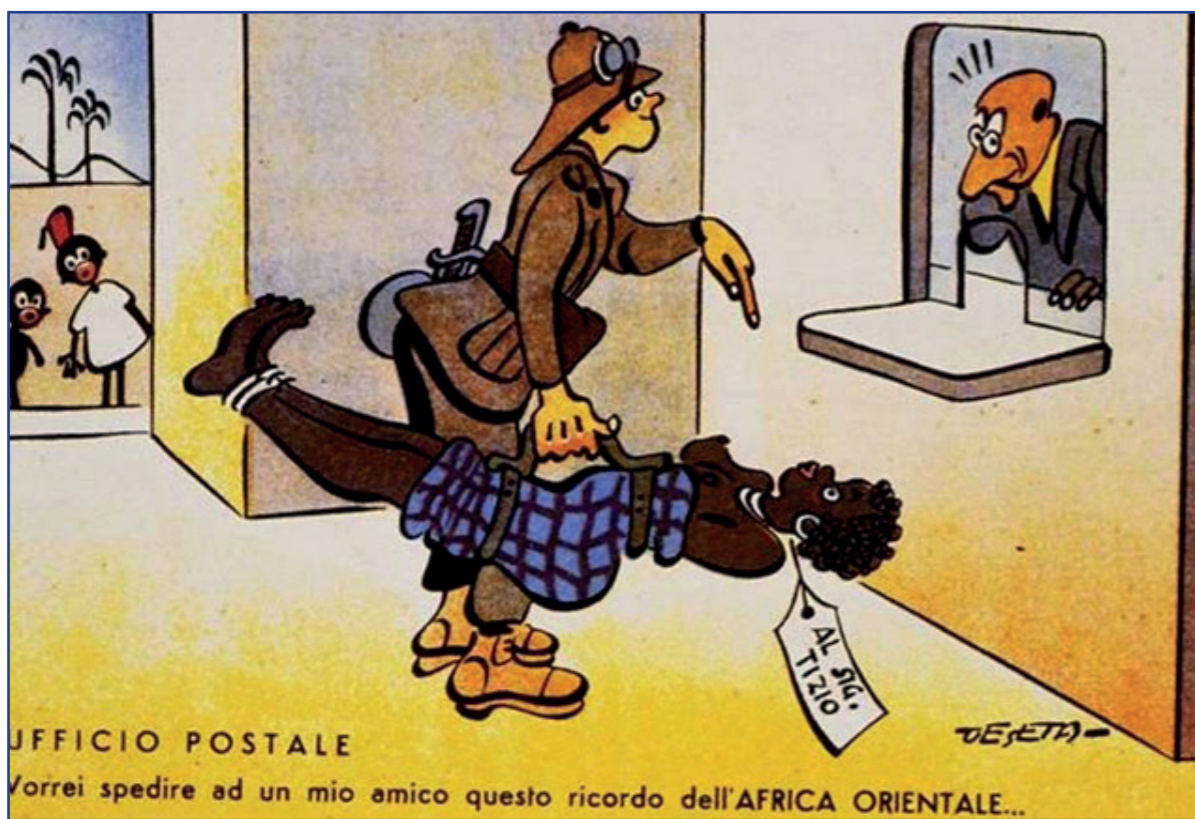


crema schiarente

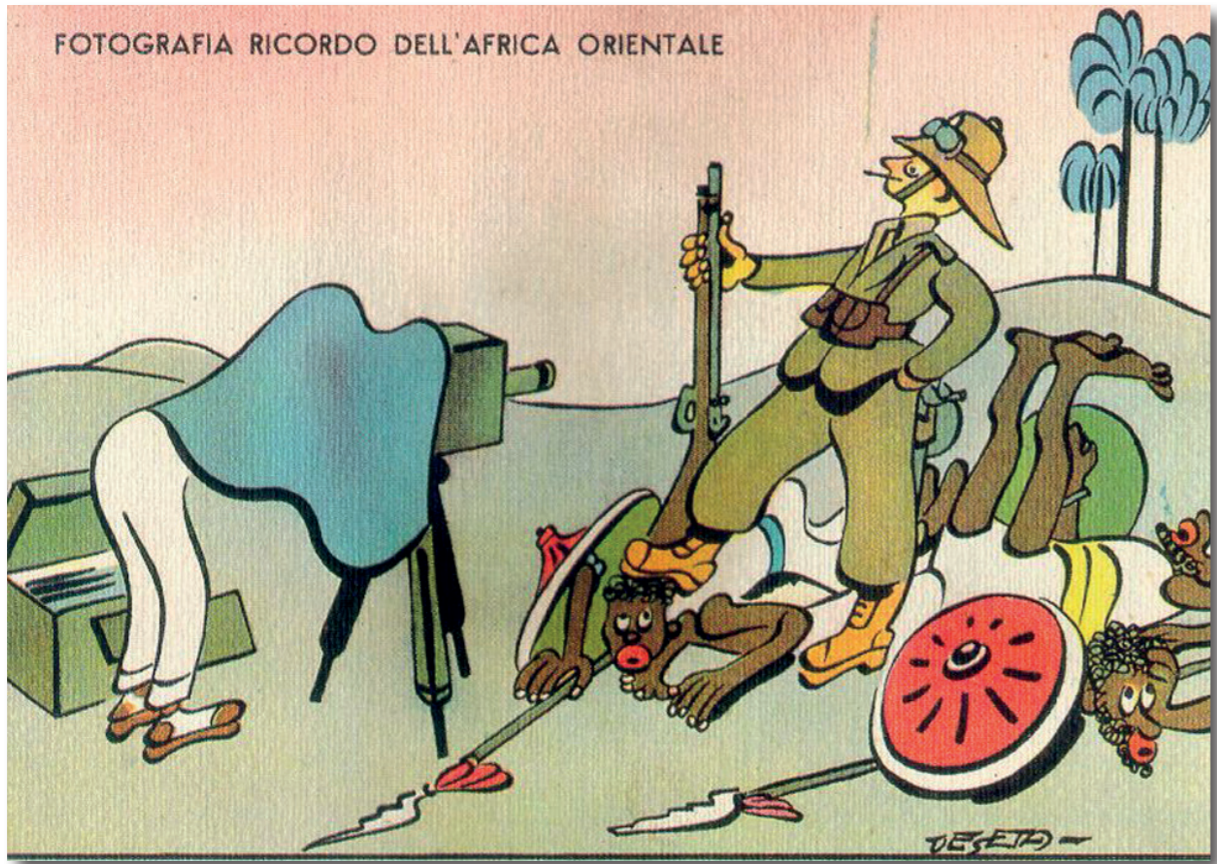


2017

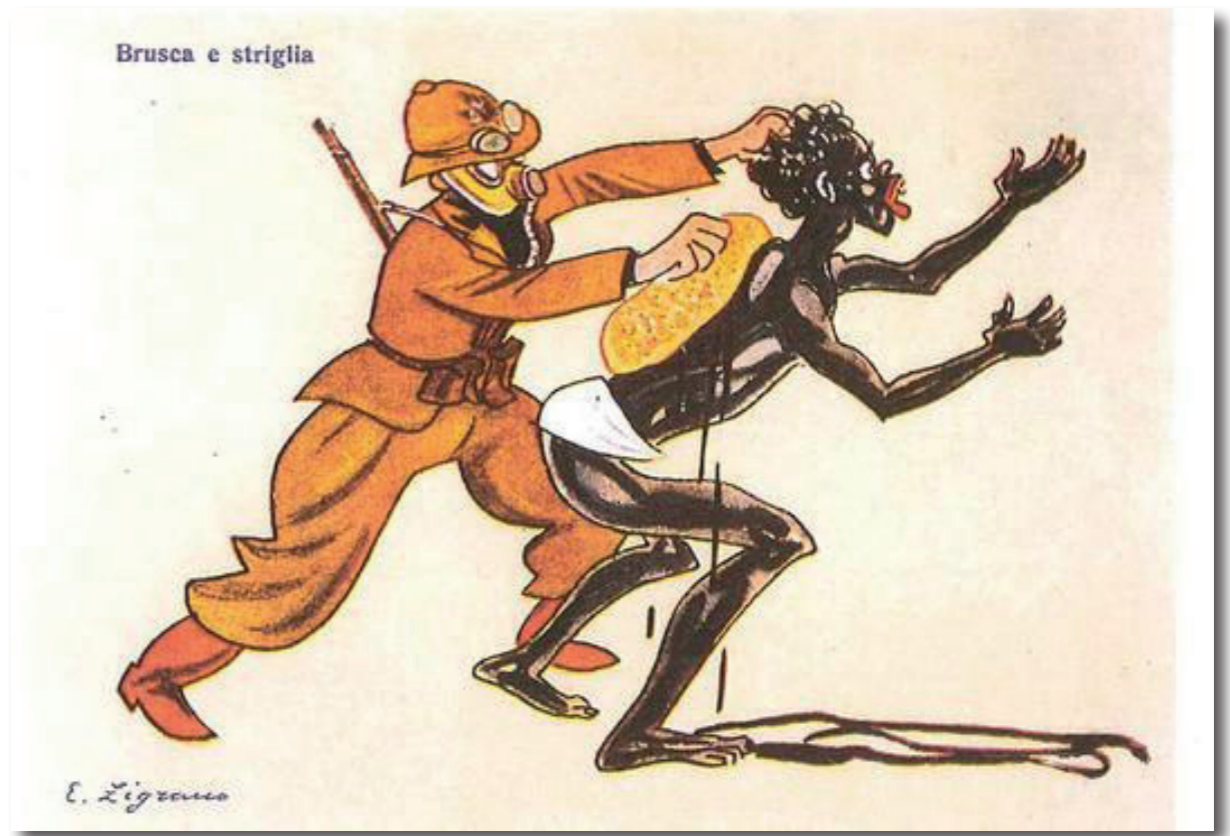




FOTOGRAFIA RICORDO DELL'AFRICA ORIENTALE



Brusca e striglia



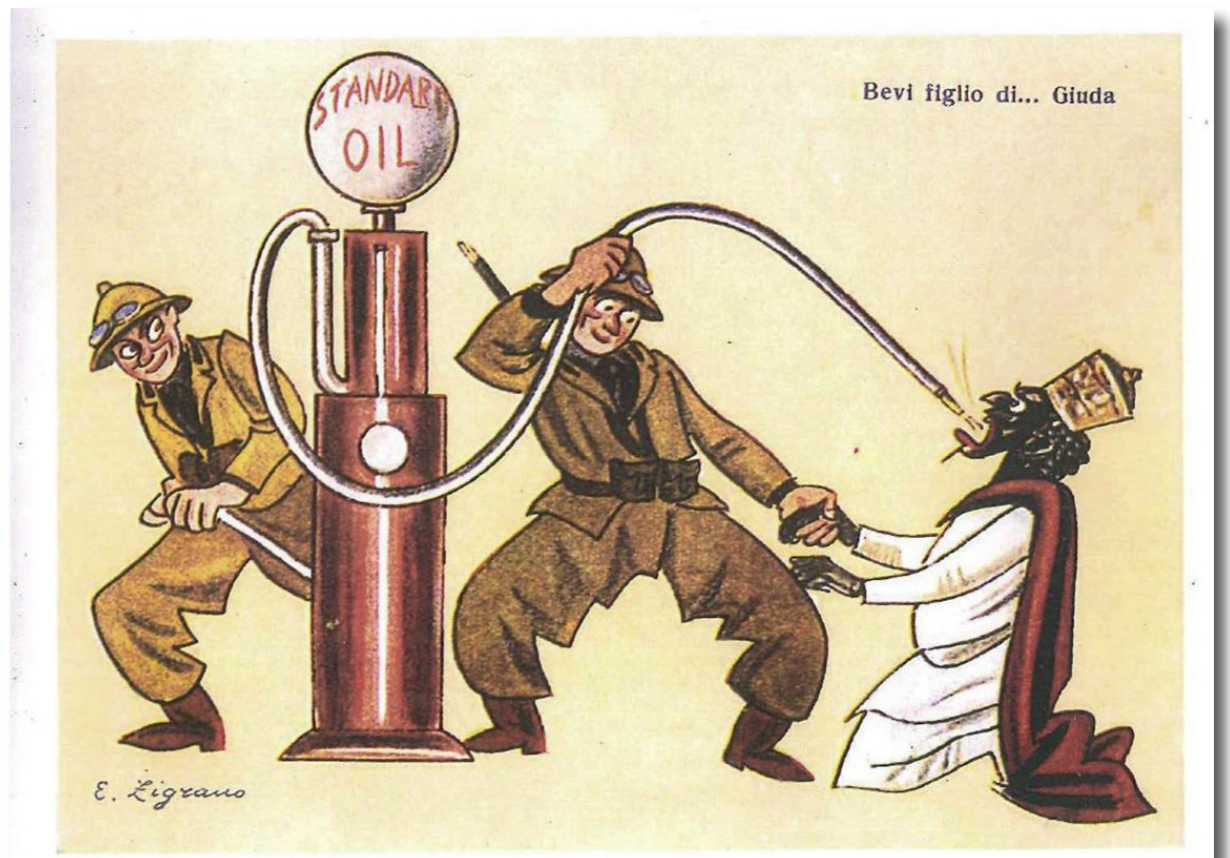
E. Zigrano

E. Zigrano



Caccia grossa

Bevi figlio di... Giuda

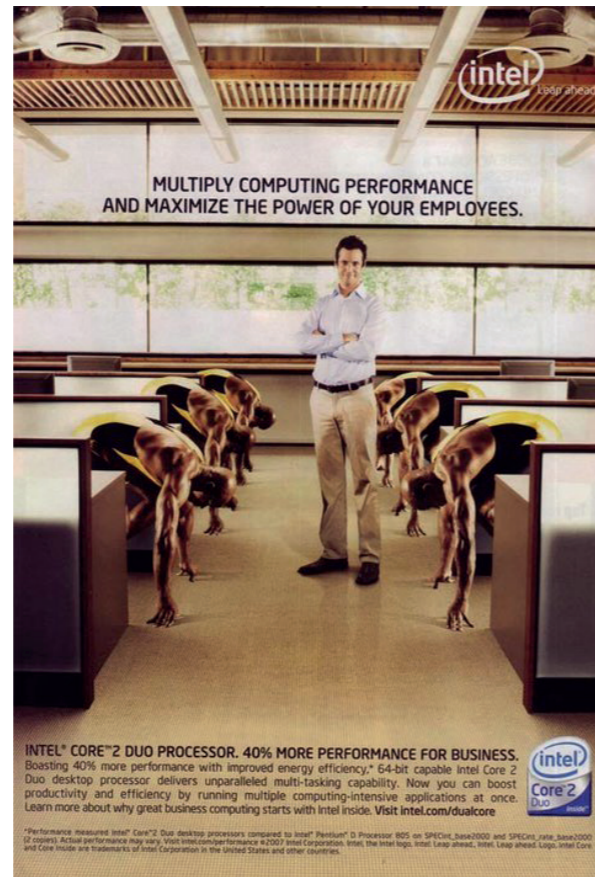


E. Zigrano

2.5  
Pubblicità recenti accusate di razzismo



2016



2007



2006



2018

**Executive**  
Carrozze completamente ridisegnate, interni spaziosi e confortevoli, nuove poltrone in pelle e servizi esclusivi per un'esperienza di viaggio unica.  
[Per saperne di più](#)

**Business**  
Comfort, riservatezza ed in più la tranquillità della nuova area del silenzio per il piacere di un viaggio in un ambiente adatto ad ogni tua esigenza.  
[Per saperne di più](#)

**Premium**  
La soluzione per chi desidera il comfort del Frecciarossa e servizi di qualità a prezzi convenienti.  
[Per saperne di più](#)

**Standard**  
Per un viaggio con la velocità, la sicurezza e le dotazioni tecnologiche del Frecciarossa a prezzi competitivi. Ai clienti del livello Standard non è consentito l'accesso alle carrozze Premium, Business e Executive.  
[Per saperne di più](#)

2011 Trenitalia



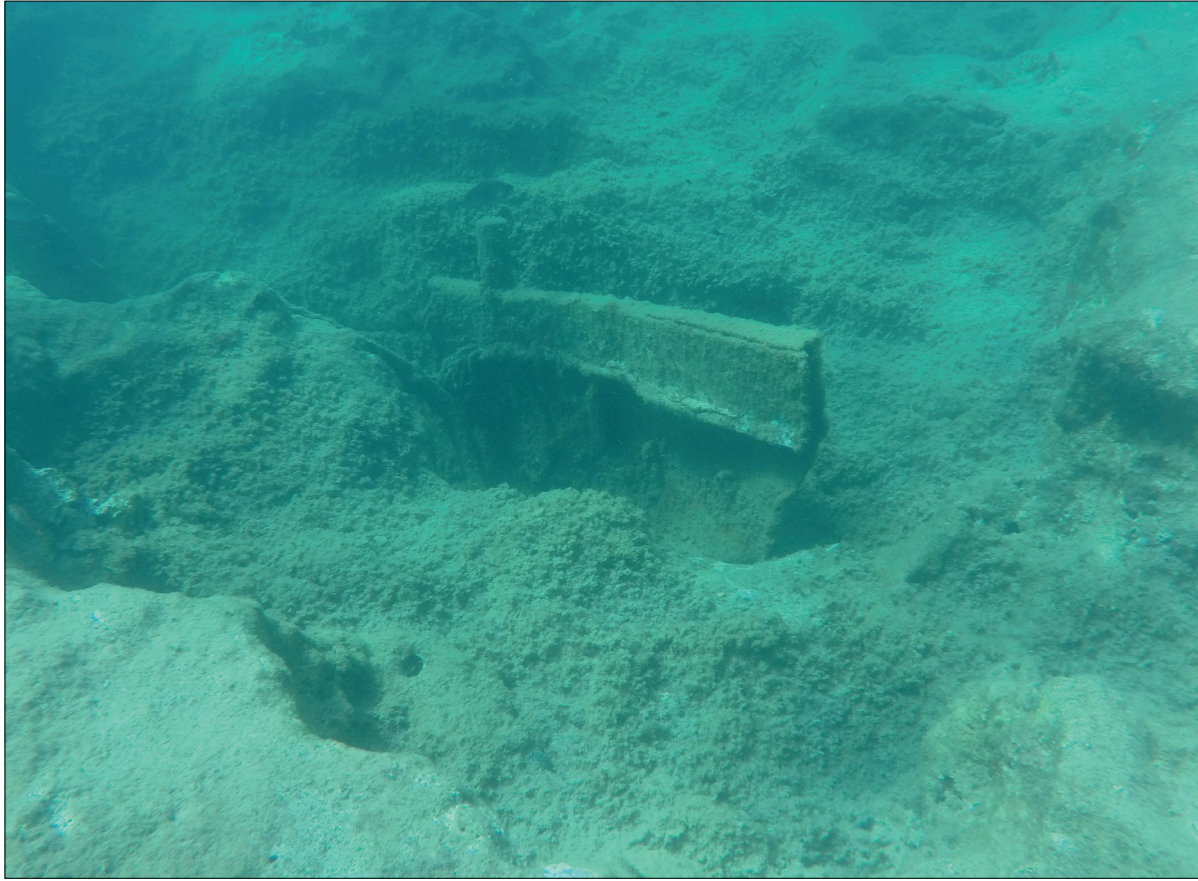
2018

### Sezione 3

#### Lampedusa, etnografia di un viaggio.

Il cimitero, i relitti, la porta d'Europa: i luoghi che per anni mi hanno raccontato, nelle foto che ho scattato a Settembre 2018







Sezione 4  
Altre immagini profilo da facebook

